



Suber 3<sup>a</sup>  
Din 20

A. 15-5<sup>a</sup>  
**2718**









# HISTORIA

DELLA PERDITA,

E

RIACQVISTO

DELLA SPAGNA

Occupata da Mori.

P A R T E S E S T A.

DEL PADRE

BARTOLOMEO

DE ROGATIS.

F. Joachimus ab Alexandria.



IN BOLOGNA,

---

Per Gioseffo Longhi, MDCLXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

LA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

E

LA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

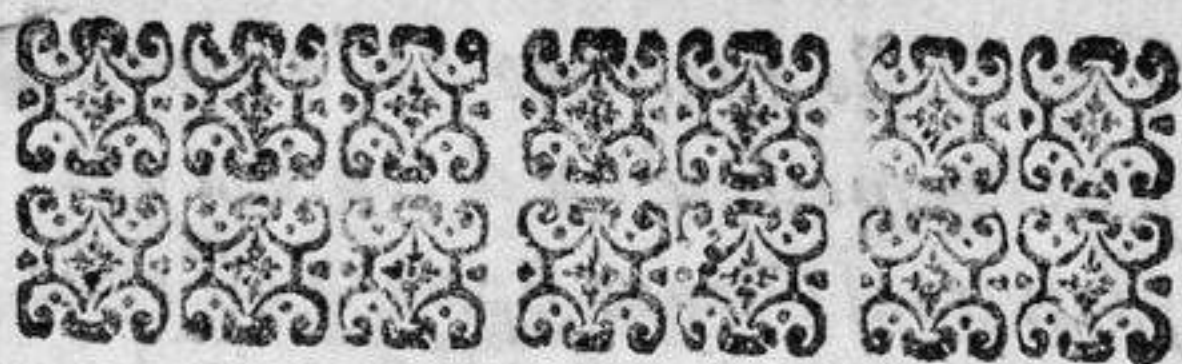


DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA

DELLA BIBLIOTECA





# LETTORE.



*Ecce così ricauate alla luce quelle fatiche, che poco meno di quattro lustri giacquero sepolte nell'ombra; Quel Regno de' Gori, che già estinto, risuscitò nella Spagna dalle ceneri, e dalle reliquie auanzate trà i dirupi dell' Asturia (accìo fosse sèpre viuuo nelle sue fontane) par che douesse ancora hauer vita sù le carte dal sepolcro di che ne registrò le memorie. La pestilenza, che strappò dalle mani dell' Autore la penna con la vita, non hà potuto salmente auelenare l' inchiostro, che rubbasse l' immortalità a suoi scritti. Nascono questi due ultimi*

*Tomì*



Tommi sesto e settimo dalla tomba,  
pari gemelli d'un defunto a gui-  
sa di quel Gergia Epirota, ch'ebbe  
per culla il feretro di sua madre, e  
co' i vagiti da sù la bara dichia-  
rossi erede della vita di lei, e quasi  
protestossi di non voler godere la  
luce del Sole, non già del rogo fu-  
nerale della sua genitrice.

Io l'esibisco a tuoi occhi quasi  
del tuo uniformi alle prime sboz-  
zature della sua penna; Non è po-  
ca fortuna di quest'opera intrapre-  
sa, che non restasse, quale statua di  
mezzo busto, tronca, & imperfet-  
ta e che l'Autore finisse di vivere,  
quando finiva di scrivere. A lui  
m'acò solo il tempo per darui l'ulti-  
ma mano, e porla sotto del Torchio;  
Questo solo si è fatto, e sodisfatto da  
me, che n'haueno debito di grati-  
tudine. Officio douuto al merito  
d'un tal amico, e d'una tal penna,  
i cui ultimi caratteri erano tanto  
sospiri-



*Sospirati da tutte le Accademie, &  
Eruditi. Se leggeſti con guſto, e  
plaſo gli altri cinque Tometti  
precedenti, m'assicuro, che con gu-  
ſto e plaſo molto maggiore rivol-  
gerai queſti ultimi fogli, per le  
memorie, che contengono più vi-  
cine a' noſtri tempi; per la notizia  
de' nomi, coynomi, e titoli antichi,  
e moderni de' e famiglie, che an-  
cor hoggi fioriscono; e per la curio-  
ſità de' gli ultimi boccheggiamen-  
ti, e ſinghiozzi del Maomettiſmo  
già morto nell' ultima giornata  
di Granata col totale eſterminio,  
& eſilio de' Mori, conſinati di nuo-  
vo ne' barbari dirupi dell' Africa,  
dove ſettecent' anni prima ſbu-  
carono alla rovina del dominio  
Goro, e della Fede Chriſtiana nel-  
la Spagna.*

*Andrea Sannelli della Compagnia  
di Gieſù.*

*Vidit D. Hyacinthus Cantinus  
Pænit. pro Eminentiss. &  
Reuerendiss. D. Cardinalis  
Boncompagno Archiepisc.  
Bonon. & Princ.*

*Reimprimi possit  
Bononiæ*

*Fr. Paulus Hieronymus Giaco-  
sonus Inquisitor.*





DELL'

# HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata  
da Mori.

*Del Padre*

BARTOLOMEO DE ROGATIS :

*Parte Sesta.*

LIBRO PRIMO.



Isogna affermare di certo non esser sempre la tribulatione, e l'auuersità scuola in cui l'huomo impari l'emenda di quelle colpe, che'l fero no dare vn tempo negli scogli delle miserie, e calamità; mentre veggiamo tal' hora ritrouarsi spiriti così strauolti, animi così ostinati, che cauando veleno dalla triaca, nè co' flagelli s'emendano, nè s'addomesticano co' castighi; mà, anzi peggiorando cõ le medicine, dāno affatto per ispedita la lor salute. Tale D. Pietro Rè di Castiglia dopò la scõfitta del suo auuersario, si vide appena Sig. del Cāpo, che ri-

A

tor-



tornando alla sua natura, i vitij della quale non mai depose, à soliti sacrificij di vendetta, e di fangue tutto si diede.

Nuoue crudeltà del Rè D. Pietro di Castiglia.

Fè crudelmente morire D. Inigo Lopez d'Horozco, D. Gomez Carriglio di Quintano, D. Sancio Sanchez Moscoso Commendator di Santiago, D. Garfia Iofrè di Tenorio, figliot dell' Ammiraglio di questo nome, Cauallieri per valore, e per fangue illustri, suoi prigionieri di guerra; degni per lo zelo del ben comune di miglior fine.

2 Crudeltà, della quale fù grauemente ripreso da Riccardo Principe di Gales, mentre a prezzo d'argento, e d'oro il richiedeuà delle vite di molti presi, che quel Principe hauea in sua mano, per iscannarli, non meno de' primi, sù gli altari del proprio sdegno, non mai fatio di fangue humano. Il riprese di ciò il buon Principe con rampogne pur troppo acerbe, chiamandolo barbaro, sanguinoso, indegno affatto della vittoria, mentre a tempo, che douea rendere a Dio le gratie di hauergliela, contro ogni sua speranza, conceduta, la funestaua col fangue, imbrattandola a suo potere col lezzo di quei medesimi vitij, che gli haueano tolto lo Scettro di mano, e la Corona dal capo. Che altro attender potea da modi così spietati, e violenti di dominare, che vna nuoua perdita di quel Regno, che racquistato appena con le sue dissolutezze buttaua

Delle quali è ripreso dal Principe di Gales,

a ter:



à terra . Imparasse pur vna volta , che chi bramaua a tanti suoi Vassali toglier la vita , non haurebbe potuto lunga stagione sfuggir la morte .

3 Questi rimproueri , e'l non acconsentire alle sue dimande, furno cagione, che restassero all' hora trà viui D. Pietro Tenorio , che fù poscia Arciuescouo di Toletto, e D. Pietro Lopez d' Aiala Alfiero Maggiore di D. Enrico , colui, che scrisse l' Historia del Rè D. Pietro , con più fiele, che inchiostro , a cagione delle molte cagioni , che hauea d' odiarlo, onde auenne , che non fù data da molti a suoi scritti piena credenza . E pure quant' egli scrisse , vien riceuuto con plauso dalla posterità , cosi sian tutti inclinati a dar più tosto al male, che al bene l' orecchie pronte . Oltre a già raccontati si sottrassero parecchi altri all' istessa crudeltà con la fuga : che farebbe stata per verità vna vniuersale carnificina se quanti haurebbe voluto il crudo altrettanti hauesse potuto toglier dal Mondo . Vn cuore qual' era il suo stemprato tutto nel fangue, e nelle vendette, non haurebbe voluto lasciarui in vita de' suoi nemici nè pur vn solo .

4 Gratie al Cielo, che poco tempo fù permesso alla sua fiera d'incrudelire à sua voglia , e che la mano vendicatrice non hebbe eguali all' odio le sue misure . La Regina D. Giouanna moglie del Rè D. Enrico non cosi tosto vdi da

A 2

D. Tel-



Ia Re. D. Tello la disgratia di suo marito, che  
 gina, tutta singhiozzi, e pianti accompagnata  
 Giouan. da D. Gomez Manrico, da D. Lope Fer-  
 na mo. nando di Luna Arciuefcouo quello di  
 glie del Toletto, questo di Saragozza con la Nuo-  
 Rè En- ra, e co' Figli partì da Burgos con dise-  
 rico fug- gno di passarlene in Aragona, doue giù-  
 ge nel' ta non incontrò nulladimeno l'acco-  
 Arago- glienze, e le cortesie dell'altra volta. Ef-  
 na. perimentò suo mal grado, che l'amici-  
 tie de' Potentati sono appunto, come il  
 Camaleonte, che con la variatione de gli  
 oggetti vicini, cangiano faccia. Mal' ac-  
 colta, e peggio veduta fù costretta a  
 chiamar à consulta la sua ragione per  
 considerare se quell' Afilo sarebbe stato  
 per lei sicuro. Deliberò seco stessa di  
 fermaruisi fino a tanto, che gli auuifi  
 certi di suo marito l'haueffero consiglia-  
 to miglior ricouero.

5 È nel vero il Rè d' Aragona haueua  
 già dato orecchie ad Vgon Carbolaio,  
 che da parte del Rè D. Pietro gli pro-  
 poneua partiti d'aggiustamento, & a  
 maturarne l'esecutione con maggior  
 agio hauea già conchiusa con esso lui  
 vna tregua d'alcuni mesi. Così volgia-  
 mo tutti al vincitore la faccia, nulla cu-  
 rando del vinto, che abbandonato dalla  
 fortuna è il rifiuto de' fortunati. Qual  
 accoglienza dunque poteua fare il Rè  
 d' Aragona a' miserabili auanzi della ca-  
 sa di D. Enrico, che caduto dal Regal  
 Trono suenturato, ramingo, errante  
 men-

Il cui Rè  
 trattò  
 accordo  
 col Rè  
 D. Pie-  
 tro.



mendicaua gli aiuti de' Rè stranieri, con poca speranza di miglior sorte? Seguiamo le pedate del Rè D. Pietro, che dopò la morte di quei meschini sacrificati alla sua rabbia, & al suo furore, si portò tosto con tutto il suo Campo a Burgos, cercando nuouo pascoli alla sua fame. Trouò la Città poco men che vuota d'habitatori, così il timore hauea posto le pence a piedi di quanti poteuano essere a lui sospetti di corrispondenza, e d'accordo col suo nemico.

6 Con tutto ciò ad artiglio così rapace, qual era il suo, non poteua mancar mai preda, pose per tanto le mani addosso all' Arciuescouo di Braga, parente del Conte d'Armagnac, che iui trouauasi, e sotto buona custodia il mandò prigione nel Castello d' Alcalà i Guadaira, doue dentro vn' alta torre rinchiuso vide prima la luce, che lasciò di vederla il suo persecutore. I viaggi del Rè D. Pietro non poteuano dirli giammai sereni, perche erano accompagnati per ordinario da qualche pioggia di sangue. In Cordoua in vna medesima notte sè trouare l'ultimo giorno a sedici principalissimi Cittadini, sotto pretesto, ch'erano stati i primi a dar la entrata al suo nemico nella Città. In Siuiglia D. Egidio di Boccanegra, D. Giouanni Ponce di Leone figlio di D. Pietro Signor di Marchena, e D. Vrraca d'Osorio madre di D. Giouan Alfonso



di Gusman diedero l' vsato pasto all' infatiabile sua fame d' humana carne Nella morte di D. Vrraca accadde qualche cosa di singolare, ò di strauagante, che non deuo passarla sotto silentio.

7 Fù condannata costei a morir nel fuoco: forse in pena di quelle fiamme, che hauea accese ne gli altrui cuori la sua bellezza. Il titolo della sua condanna fù l'esser madre d' vn figlio, che seguittaua le parti di D. Enrico. Qual peccato! questa Dama degna in vero d' immortal nome, ricca, bella, nobile, di gran cuore, e di maggior honestà, quando le fù dato l' auuiso della sua morte, moriamo, disse, di buona voglia, mentre sotto d' vn Rè Tiranno non è pena la morte, mà testimonio dell' innocenza: non m' odiarebbe lo scelerato se scorresse in, me l' immagine de' suoi vitij. Egli che viue, e che regna solo ad isbarbar la virtù dal Mondo la perseguita douunque crede, ch' ella sia per trouar ricouero. Morirò nelle fiamme come Feniçe, mà con isperanza sicura, che saranno le fiamme mie dal suo sangue smorzate, e spente. Con tal coraggio la generosa consolaua le sue suenture, e la necessità di morire, che da quel crudele si vedeua imposta.

8 Ad vn fianco del Lago, doue si vede a di nostri piantato vn verdeggiantè, e folto albereto fù acceso in gran copia il fuoco destinato all' incendio, & all'

D. Vrraca Oso-  
rio con-  
dannata  
al fuoco  
dal Rè  
D. Pie-  
tro.

holo-



holocausto di questa innocente vittima . Si solleuauano al Cielo le ardenti fiamme , e quasi le toccasse vna cotal vergogna d'esser ministre di così detestabil fierezza , si nascondeuano trà le nuuole d'vn densissimo fumo, delle quali l'istesso Sole si tessea vn velo per non mirare co' proprij occhi vn sì doloroso spettacolo . V'entraua intrepida D. Vrraca , quando vna sua Donzella detta per nome D. Isabella Dauolos natiua di Vbada vna del numero di quelle, che hauean l'honore di assisterle , e che l'haueuano accompagnata fino al luogo del supplicio , accostossele ardita al fianco in atto di non volerla Tasciar sola in quel duro passo . Era costei la sua più favorita , la sua più cara , alleuata con essa lei sin da fanciulla , e con sì scambieuole, e ricco affetto da lei amata , che vn Notomista amoroso non haurebbe saputo diuifare in due corpi più d'vn sol cuore .

D. Isabella  
Dauolos  
accom-  
pagna  
nel suo  
co D. Vrraca.  
Iaca.

9 D. Vrraca vedutalasi così presso, mentre staua per porre il piede dentro le fiamme : e ben , mia figlia , le disse, che pretendete voi di fare ? seguirui, colei rispose, sino al sepolcro, & è ben ragione, che se v'hò seguito in vita , vi segua in morte . Nò , mia cara , soggiunse l'altra , io non son disposta ancora a morire in tutto ; se soprauiuerete voi alla morte mia restarà parte alcuna viuua alle mie fauille . Voi non potete



giammai morire mia Principessa, ripigliò coraggiosamente D. Isabella, re-  
 erà sempre immortale, sempre viua,  
 sempre famosa, e chiara la vostra glo-  
 ria. Io ben sì, che in conto alcuno vi-  
 uer non posso, se mi vien tolto l'hono-  
 re di morire con essa voi. Questa sola  
 azione mi può dar vita: risoluetevi,  
 Madama, a non volermi priuare di quel  
 solo conforto, che hora mi resta, di-  
 co di poter morire con essa voi, sen-  
 za la quale viuer non posso, posto che  
 mi perdonasse il fuoco, non mi perdo-  
 narebbe al certo il dolore: ad ogni par-  
 tito conuien, ch'io muoia: a che dunque  
 farmi morire d'altra morte, che della  
 vostra?

Io Moriamo gionte, mia cara, mo-  
 riamo gionte. Sia commune ad ambe  
 la sepoltura, se ne fù commune la stan-  
 za, e souente il letto. Se vn sol fuoco  
 d'amore n'accese i cuori, vn sol fuoco  
 dell'altrui sdegno ne bruci i corpi.  
 Verrà il mio spirito dietro al vostro,  
 nè vn sol passo da voi diuiso goderà so-  
 lo sederui a canto ombra vaga, e com-  
 pagno eterno. Et ò ceneri mie felici  
 se mescolate con quelle della mia ama-  
 bilissima Principessa, ò volerete scher-  
 zo de' venti, doue quelle anderanno a  
 volo, ò giacerete peso d'vn'urna, do-  
 ue quelle giaceran chiuse. Così soste-  
 neua le sue ragioni D. Isabella, nè con  
 ciò persuadeua l'altra a volerla seco,

quan-



quando sollecitata da' Sergenti ad entrar nel fuoco, si vide obligata ad ammetter quella, che attaccatafi alle sue vesti le corse dietro. O vnico, e singolare esempio del più fino, e pudico amore, che mai s'vdisse. Fù osservato, che, mentre il fuoco più che mai rapido, e strepitoso diuoraua di quest' anime generose, & inuitte la mortal spoglia, D. Isabella con la destra tremante, e già moribonda si sforzaua di raccogliere, e rassettare le falde della gonna di sua Signora, perche a' moti della vehemenza del dolore non non si scompigliasse, ò disordinasse, e ciò fino al restare con essa lei bruciata, & arsa.

Historia  
di Siuiglia lib.  
5. c. 142

II Gran peccato, che vna qualche franca, & eloquente penna non habbia tramandato alla posterità il pregio d'vna così illustre, e chiara attione, e fattala comparire co' suoi colori quant'ella è bella. Al sicuro non ritrouerebbe l'antichità cosa con che agguagliarne, ò vincerne il paragone. Arrossì per vergogna non pure la Spagna. mà la Christianità tutta sù la consideratione, che si commetteffero trà Fedeli così barbare crudeltà: e grandemente se ne commosse, e se le lagrime di coloro, che si ritrouarono presenti a questa tragedia non fossero state sorprese in parte della tema del parricida haurebbono con la lor pie-



Nuòuo  
odio cō-  
tro il  
Rè D.  
Pietro  
per que-  
sto fat-  
to.

Ma smorzate le fiamme di quell' incendio. Mà se gli occhi non furono tutti acqua per la pietà, i cuori al certo furono tutti fuoco d'odio, e di sdegno contro l'autore di tanta crudeltà. Non v'era chi più mirare, chi più soffrire il potesse. S' esortauano trà di loro a richiamare il Rè D. Enrico, a riporlo nel Trono, a giurarli omaggio, i cui costumi dolci, & amabili al riflesso de' barbari di costui più lusingauano i cuori, e stimolauano i petti alle nouità. E furono questi i principij di ripigliare le pratiche, e riporre in piedi i trattati del suo ritorno, che sol tanto non furono posti tosto ad effetto, quanto la paura, che non venissero a notizia del fiero Rè li tenne alquanto sospesi.

12 S'aggiunse a renderlo più detestabile, & odioso la sentenza del Padre Santo, che il dichiaraua incorso nelle censure, e pene spirituali, a cagione d'hauer dato la morte a persone Ecclesiastiche, e Sacrosante, e d'hauer parte banditi, parte chiusi nelle prigioni i Vescou, e Prelati del suo Reame. Sedeva in quella stagione al timone della nauicella di Pietro il Sommo Pontefice Urbano Quinto, che informato a pieno del poco rispetto, che portaua questo sacrilego alle Diuine, e Sacrate cose tocco da vn giusto zelo mandò vn' Arcidiacono nella Spagna a di-

chia-



chiararlo (scommunicato), e separato dal grembo di Santa Chiesa. Il buon Prete, che temeva forte la rabbia d'un Rè barbaro, e miscredente, non osando farfeli auanti a fronte scouerta si valse d'un'ingegnosa, e sottile astutia. Si portò per lo Fiume Guada, quiui sopra vna galeotta molto leggiera a Siuiglia. e senza por piede in terra lungo la riuiera del Campo detto Tablada fermossi alquanto sù la speranza, che gli farebbe iui facilmente accaduto vedere il Rè.

13 Tanto appunto gli auuenne: vide il Rè D. Pietro, che con grande accompagnamento si portaua alla sua volta verso la riuà; vedutolo gli domanda se curiosità alcuna il toccaua di saper nouella delle cose di Leuante: venir' egli pur testè da quei Lidi, e recarne delle strane, e marauigliose; accostossi il Rè per vdirlo spinto da talento naturale, che tutti habbiamo delle nouità. Quando se'l vide vicino l'Arcidiacono gli lesse in compendio il Breue Pontificio, e dichiarollo a nome di sua Santità scommunicato, e dato incontinentemente de' remi all'acque si sottrasse a voga arrancata per la corrente del Fiume dal periglio, a cui s'era esposto, a tempo, che il Rè stimandosi non solamente offeso, mà schernito, e burlato ancora, dato di sprone al cauallo, si lanciò con la spada

E di-  
chiarato  
scom-  
unica-  
to da  
Vibano  
V.



da ignuda in mezzo dell'acqua in traccia del fuggitiuo, contro di cui tirò tutto crudo, & infellonito vna terribile stoccata, che non hauendo forza di giungerlo si spuntò nella galeotta: ostinandosi tuttauia il Rè nel seguirlo con tanta passione, che non s'auuide punto del rischio, che correua di restar sommerso.

Suo pericolo  
d'affogarsi nel  
fiume.

14 Atteso, che il suo cauallo non potendopiti reggere al nuoto già già l'haurebbe tratto seco nel profondo dell'acque, se non gli souragiungeua opportunamente chi con vna barchetta il trasse all'asciutto, fremendo egli per dispetto, e per rabbia assai viuamente, e minacciando a gran voce di voler torre l'vbbidienza a vn] Pontefice, che così scandalosamente reggeua la Chiesa: che hauerebbe indotto all'istesso il Rè di Nauarra, di Aragona, e di Portogallo; e finalmente, che si farebbe vendicato ben presto col'armi d'vna sì fatta ingiuria, & affronto: al quale effetto ordinò si ponesse in Mare vna poderosa, e gagliarda armata, & vn'essercito per terra non men potente. E vi sarebbe succeduto al sicuro qualche grauissimo scandalo, se il Santo Padre a guarir la pazzia d'vn forsennato non gli hauesse mandato in casa vn suo Legato a fine di profcioglierlo dalle pene, e dalle censure spirituali, concedendogli in oltre qual-

E pro-  
sciolto  
dalla  
Scom-  
unica



chè esentione , e priuilegio da lui bramato.

15 Tanto puote nel petto del Santo Padre l'amor della pace , e della quiete , e la paura di perdere d' vn sì gran Regno la diuotione , e l'vbbidienza. Mà era già stanco il Cielo di più sostenere sopra la terra sì crudel mostro, il perche a toglierlo dal Mondo a suo gran dispetto incaminaua le cose del suo auuersario , in maniera tale , che apparua omai vicina la sua caduta. Giunse in Francia il Rè D. Enrico verso il fine dell' anno sessanta sette non affatto perduto d'animo , sù la consideratione , che son sempre incostanti , e varie l'humane cose , e che non bisogna a vn colpo solo di fortuna auersa rendersi in tutto ; mà anzi venir con essa alle braccia , e tenerle fronte fino a vincere , & istancare la sua instabilità. Hebbe il suo primo albergo in casa del Conte di Foix ; l'accolse quel Principe generoso assai cortese , & affabilmente , il consolò con parole dolci , e piene di gentilezza se non quanto il timore di tirarsi addosso l'odio dell'Inghilterra il ritenne dal compartirgli effetti più efficaci , e viui del suo favore.

16 Di là passò a Villanoua terra dircoffa da Auignone non molte leghe con disegno d'abboccarfi con Luigi Duca d'Angiò fratello germa-



no del Rè di Francia da cui fù accolto con tanta affabilità, e carezze, che più non haurebbe saputo egli istesso bramare; il souuene il Duca d'vna buona somma di contanti, e l'arricchì di consigli così accertati, che a ragione puo attribuirsi ad essi vna gran parte de' felici successi, che poi seguirono. Egli fù, che raccomandollo al Rè suo fratello, e gli aperse appresso lui tal entrata, che maggiore egli medesimo non ne haueua. Ne riportò per la prima vna sicura promessa di rimetterlo nel suo Regno a forza d'oro, e di Soldatesca: indi hebbe in dono vn forte Castello a confini del Contado di Rossiglione detto per nome Perapertusa, doue pose a buon' hora in salvo la Moglie, & i Figli, che non si fidando punto del Rè d'Aragona s'erano di nascosto condotti in Francia: e finalmente a poter viuere da suo pari, sino a tanto, che racquistasse il Regno perduto, l'inuastì del Contado di Sefeno, con magnanimità veramente Regia.

17 Pefaua grandemente al Rè di Francia la fouerchia prosperità de gli Inglesi suoi antichi, e fieri nemici, che haueuano già tanti anni lacerate le viscere del suo Regno: e col Rè D. Pietro le cagioni d'odiarlo, e di perseguitarlo eran troppo vire, cioè a dire i mal trattamenti di D. Bianca sua

Nuoue  
Speranze  
del Rè  
D. Enri-  
co in  
Francia.



cugina , il cui sangue innocentemente sparso gridaua tuttauia vendetta , e morte , onde ad abbattere , e dare a terra la gran baldanza de gli vni , & a vendicarsi vnitamente dell'altro ; gli tornaua assai in acconcio la persona di D. Enrico , Principe accommodato per ogni parte a promouere , e portare auanti tel.cemente i suoi interessi ; a cui in questi tempi faceuano capo la maggior parte de' prigionj fatti da gl' Inglese nella battaglia di Naiarra , che pagato il loro riscatto si mostrauano più che mai vogliosi di ritener la fortuna d'vna seconda giornata sotto gli auspicij di quell' istesso , che s'haueuano eletto , e giurato Rè. Fù de' primi ad accrescer l'hoste di D. Enrico D. Bernal figlio del Conte di Fois Signor di Bearne giouine di generose , & alte speranze , a cui il Rè D. Enrico , terminata di poi la guerra , fè dono di Medina Celi , sotto titolo di Contado , in riconoscimento de suoi molti , e grandi seruigi .

17 Hebbe questo Principe in moglie D. Isabella della Cerda figlia di D. Luigi , e nipote di D. Alonzo della Cerda il discredato : e da lui i Duchi di Medina Celi traggono per interrotta linea da' Padri a' Figli la descendenza . S' accostò ancora al Rè D. Enrico il Conte d' Ossuna figlio di Bernàrdo Carrera , che dopò la disgratia di suo Padre chiu-  
so



fo in vn carcere pagò alle ceneri del defunto vn lungo tributo di pianto, e di prigionia, finche libero, come a Dio piacque, da' lacci, e dalle catene a vendicar i torti del genitore passò a' feruigi del Rè D. Pietro: sotto il quale non si tenendo assai ben sicuro si dedicò finalmente al partito di D. Enrico, risoluto correr con esso lui vna istessa fortuna sino al sepolcro. Così le speranze di questo Rè poco fà fuggitiuo, & abbandonato dalla fortuna cominciavano a poco, a poco a rinuerdire, & a forgerre in alto. Confortollo in oltre il ritorno del Principe di Gales nella Guienna, sdegnato fortemente col Rè D. Pietro, perche non gli hauea dato il dominio della Biscaglia, che gli era stato promesso, nè pagato il danaro, che a buona ragione gli hauea prestato, nè finalmente sodisfatta la soldatesca Inglese delle sue paghe.

Suo  
ritorno  
nella  
Spagna.

19 Aggiugni, che i Baroni, & i Grandi della Castiglia, più non soffrendo la tirannia di quel superbo, che ad altro non pareua viuere, che a far morire crudelmente quanti potea più del suo popolo, gli si ribellauano passo: passo, e gli faceano la guerra in casa. La Biscaglia, la Guipuzcoa, Auila, Segouia, Palenza, Salamanca, Vagliadolid, & altre molte Terre, e Castella ne' Carpetani haueano innalberate le Bandiere di D. Enrico, ond' egli ad auuisi sì lieti

per



per non venire a se stesso meno spiegato al vento il suo confalone, e fatta la rassegna della sua gente risoluè prontamente la marchia verso la Spagna. L'allegrezza, e la diligenza con che quei braui Campioni si dauan fretta non può spiegarsi: quasi marchiassero a sicura vittoria, e palme, e così s'affrettauano di passare gli alti, e scoscesi gioghi de' Pirenei; han quei monti alcuni dirupi, quasi disse insuperabili, & inaccessibili; i Paesani gli chiamano Valdeandorra: per essi il Rè D. Enrico co' suoi seguaci si fè coraggiosamente strada nell'Aragona.

20 V'entrò poco meno, che inaspettato: e marchiò per quel Regno con tanta prestezza, e brauura, che fù prima nel cuore della Castiglia, che potesse l'Aragonese, come s'era ingegnato a tutto suo potere, di fare impedirgli il passo, e dargli alla coda: il Rè D. Enrico toccò la riuu del fiume Ibero, che; i Spagnuoli chiamano l'Ebro, dimandò a pratici del paese, se il terreno, che calpestaua fosse Castiglia, & vditò di sì, smontò subito di cauallo, e piegati i ginocchi a terra, formò sù l'arena vna Croce, e diuotamente bacciandola, co gli occhi eleuati al Cielo, proferì queste formali parole, riuolto a suoi: io giuro questo sacro santo segno di Croce, che per trauerfia, e periglio alcuno non

ri.



ritrarrò giammai il piede fuori di questo Regno, doue starò con gran cuore attendendo ò la vittoria, ò la morte, giusta la dispositione, e'l piacere del Cielo; parole, che infiammarono viuamente le menti, & i cuori de' suoi seguaci a seguirlo con maggior caldo, e maggior prontezza.

21 Si solleuò per tutto il suo Campo vn bisbiglio, vn giubilo d'allegrezza, vn viua viua il Rè D. Enrico, con tanto affetto, che ad ogn'vno sembraua poco l'incontrare in suo seruigio la morte, e'l ferro. Salto il Rè a cauallo, tutto spirito, tutto fuoco, prese la volta di Calahorra Città la prima di Castiglia in quelle frontiere. Vi entrò senza contrasto il giorno dedicato a gli honori dell' Arcangelo San Michele con tant'allegrezza, e festa de i Cittadini, che sembraua loro vi fosse entrato vn qualche Santo, ò Beato dal Ciel disceso: allegrezza, che più s'accrebbe col concorso quasi infinito de' banditi, de' fuggitiui, che da tutto il Regno poi si condussero a bacciar la mano, a giurar' omaggio al loro vero Signore, e Rè, protestandogli a piena bocca, che gli farebbono morti a piedi prima d'abbandonarlo vn passo solo. Così cresciuto il Rè D. Enrico di reputatione, e di forze con l'esercito in ordinanza da Calahorra si portò a Burgos, riceuutoui processionalmente dal

Suoi  
progres-  
si cōtro  
il Rè D.  
Pietro.

Ve.



Vescouo , e dal Clero tutto della Città, che benediceua, e lodaua Dio, che l'hauesse al fin liberata dalla tirannia del Rè D. Pietro.

La Città di Burgos si rende al Rè D. Enrico.

22 Ritrouò quiui stretto nella prigione D. Filippo di Castro, che nella giornata di Naiarra restò cattiuo del Rè D. Pietro; era egli cognato del Rè d'Aragona marito di D. Giouanna di lui sorella. L'accoglienze, che il Rè D. Enrico gli fece furono grandi, oltre alla libertà, che prontamente gli diede, l'investi delle Terre di Parades di Naua, di Medina di Riosecco, e di Tordemos. Così riconobbe questo magnanimo Principe per ordinario i seruigi fattigli da suoi seguaci con dimostrazioni eccedenti di cortesia, onde venne ad esserne registrato nel ruolo de' prodighi più tosto, che de' liberali. Fù nella prigione, ond' uscì D. Filippo ristretto, e chiufo D. Giacomo Rè di Napoli figlio di quel delle Baleari, costui, che nella battaglia di Naiarra seguì D. Pietro, si fermò doppo la vittoria in Burgos, sino a tanto, che ripresa la Piazza da D. Enrico, si ritirò con D. Alonso Fernandez Castellano alla difesa di quel Castello, mà sourafatto dal vincitore, doue cercò scampo, trouò catene.

23 Fù seguito l'esempio della Città di Burgos da più Piazze della Castiglia, che senza indugio, è contrasto

alcu-

Prende  
la Città  
di Leo-  
ne nel  
1368.

Assedia  
Toleto.

alcuno aprirono di buona voglia al Signor loro le porte; ad ogni modo la Città di Leone si mantenne più mesi salda, finche all'uscita d'Aprile del festo della Pentecosta si rendè finalmente a patti. In Toleto eran diuisi i voleri, varij gli affetti; atteriti molti de' Cittadini da' castighi passati, non s'assicurauano di scuotere dal collo vn giogo, che temeuan di douer poi ripigliare con maggior peso; tanto più, che dentro la Piazza v'eran di presidio seicento lance, e più migliaia di balestrieri sotto la condotta di Fernando Aluarez di Toleto Governatore del luogo; il perche conuenne al Rè D. Enrico cingerla d'assedio, portando l'opinione commune de' suoi, che nella conquista di questa Città si comprendea quella del Regno. Piantò i Padiglioni nella pianura, che si stende a Settentrione, occupò le cime de' Monti, che s'innalzano al Cielo di là dal Tago, con gente armata, e perche in caso di bisogno fosse facile a questi quartieri, & a quelli il darli la mano, costrinse a soffrire suo mal grado vn ponte di legno vn fiume, che v'è orgoglioso d'arene d'oro.

24 I Toletani si recauano a gran disgratia di non potere aprire le Porte della Città a colui, al quale haueuano aperte concordemente quelle del cuore; tratteneuali la paura d'essere



fere cagione di cruda morte a' principali lor Cittadini , che al tiranno per sicurezza della lor Fede hauean dati in mano . Se ciò non fosse stato , haurebbono prontamente abbracciato l' esempio di Cordoua , che di questi giorni ribellatafi al Rè D. Pietro s'era dichiarata per D. Enrico , ributtando con gran valore dalle sue mura gli sforzi di due Rè , cioè a dire del Castigliano , e del Granatino , che vnitamente la combatterono . Andaua l' assedio di Toletto per tanto in lungo , quando alcuni de' fauoriti di D. Enrico si sforzauano di porgli in mano vna torre della muraglia , detta volgarmente il Torrione de gli Abbatij , nè venendo loro ciò fatto , tentarono d' ageuolargli l' entrata nella Città per lo ponte di S. Martino , sopra del quale attaccatafi la baruffa , si diuise alla fine con la morte di alcuni pochi , senza che il disegno fortisse effetto .

Cordo.  
ua gli si  
rende.

25 Il Rè D. Pietro , a cui del periglio di questa Piazza caleua assai tutto a darle efficace soccorso intento ammassaua per ogni parte gente , e danari , quando vn' altra fiera nouella gli punse il cuore . Vdi , che Logrogno , Saluaterra , e Vittoria erano dalla sua passate all' vbbidienza di Carlo Rè di Nauarra , foggiogate a tutto sforzo dalle sue armi . Erasi questo Rè liberato dalla prigione di Borgia , in cui l' ha-

Rè di  
Nauarra  
occupa  
Logro-  
gno con  
altre  
Piazze  
di Ca-  
stiglia .



l'hauea tenuto ristretto Oliuiero Mani sotto alcune promesse giurate, per l'osseruanza dalle quali gli hauea dato in mano, come in ostaggio, il suo figliuolo D. Pietro, & egli, s'era da Borgia portato tosto in Todela, Terra di suo dominio, accompagnato, a titolo d'honore, dall'istesso Oliuiero, qual'egli a rendergli la pariglia fece prendere, e porre in ceppi, da' quali non prima il disciolse, che gli rendesse l'Infante D. Pietro, e rinunciasse a tutti i patti, e capitulationi giurate a suo beneficio. Così dandone a diuedere non essere mai sicuro il prendersela co' più potenti, che han sempre le mani lunghe per vendicarsi.

26 Ributtata dunque in cotal guisa forza con forza, doppo il ritorno del Rè D. Enrico nella Castiglia, il Rè di Nauarra senza dichiararsi a fauore di questo, ò quello, entrò per terzo nella conquista di quel Reame, quasi in paese abbandonato, di cui potesse ciascheduno ritenere per se quel tanto, che potea prendersi. Tornaua molto in acconcio di questo suo disegno la neutralità di D. Tello trà due Rè suoi

D Tello  
neutrale  
trà due  
Rè fauo  
risce Na  
uarra.

fratelli, il quale dopò la fuga dalla battaglia di Nauarra ritiratosi nella Bisca-  
glia, benche nemico sconerto del Rè  
D. Pietro, non perciò amico di D. En-  
rico, facea giuoco a progressi del Na-  
uarrino. Così non v'è legame sì for-



te d'amicitia, e di parentela, che i cuori humani gran fatto allacci, se v'entra per mezzo l'interesse, e la passione. Ciò che hauesse alienato l'animo di D. Tello dalla corrispondenza con D. Enrico no'l trouo seritto, se non fù, che poco gli calse di veder solleuato al Trono vn suo eguale, hauendo a male di diuentargli vn giorno vassallo, & inferiore.

27 Mà gli auuifi di nouità così grande non distolsero il Rè D. Pietro dal suo primo proponimento di soccorrere Tolete per ogni verso: troppo gli stava a cuore la conseruatione di quella Piazza, dalla perdita della quale temea quella di tutte l'altre; il perche ad impedirne la caduta, ch'era vicina, affrettò quanto puotè il darle soccorso. Consideraua ben'egli, che questa mossa portaua seco infallibilmente la necessitá d'vna giornata campale, gli euenti della quale sono sempre dubbiosi, e incerti, onde ad esporri a questo cimento con minor pena, e sollecitudine raccolte tutte le sue gioie, tesori, e figli li rinchiuse dentro Carmona (villaggio nell'Andaluzia assai ben munita) sotto la custodia di persone a lui molto fedeli, Indi à spiare delle future cose gli occulti arcani, nouello Saule, ricorre a' maghi, a' stregoni, & incantatori. Così souente l'humana curiositá, e malitia vâ rintracciando per vie non lecite i

Rè Pie.  
tro al  
soccotto  
di Tolet  
to am-  
massa  
gente.



te i proprij mali a fine di schiuar quello, che si è scritto là sù nel Cielo non può fuggirsi.

28 Infelice, chi a scoprire i secreti, e i consigli del Paradiso, hà ricorso a' spiriti dell'Inferno. Era suo gran confidente, & amico vn cotal Saracino detto per nome Abenagatin natiuo di Granata del numero di coloro, ch' essendo huomini di natura, si studiano di parere per professione di demonij: con costui tenn' egli secreti discorsi, e ragionamenti, pregandolo ad iscoprirgli qualunque finalmente si fosse l'ultimo suo destino. Che aspettate da vn giuntatore, da vn ministro di Satana, e dell'Inferno? Egli dopò iterati più volte i suoi carmi, i suoi soliti scongiuri, i suoi suffumigi, i suoi circoli, & incantesimi, e cauato dalle tenebre, e da gli horrori d'vna caliginosa, & oscura notte dell'ignoranza la luce d'vn cònfusissimo, e dubbio enigma, il vendè per vn'oracolo de' più certi, che ò le Sibile, ò le tripodì Delfiche hauesser dato; disse hauer'egli ne' suoi neri, & affumigati volumi al fin ritrouato vna profetia di Merlino profeta Inglese il più veritiero di quanti ne ramenta l'antichità, che sotto ambagi di parole oscure, ma facili ad essere interpretate gli minacciaua la morte.

29 La profetia era tale. (Nascerà doue muore il Sole tra dirupi de' monti, e scogli del mare vn' uccello grifagno di

più

Si confie  
gcia co'  
Maghi.



piume nere, famelico altrettanto quan-  
 to rapace, nè men di fangue, che d'  
 oro ingordo, à segno tale, che vorreb-  
 be quanto hà di pretioso, e dolce la  
 terra tranguggiar solo, mà farà suo mal  
 grado costretto à vomitare, e ributtare  
 ciò che ingoiò. Gli caderanno passa  
 passo le folte piume, onde spennacchia-  
 to, & ignudo si vedrà cercar' albergo di  
 porta in porta, nè ritrouando chi voglia  
 accorlo, s' appiattarà nelle folte selue,  
 doue perirà senza ch' altri aiutar' il possa  
 di doppia morte, di temporale, & eter-  
 na, à se stesso, e à Dio. E tale appunto  
 farà il suo fine.) Questa profetia, sog-  
 giunse il Mago, senza fallo di voi ragio-  
 na: Voi sete questo Vccello occidenta-  
 le, auido d'oro, mà più di fangue, che  
 farete al fin costretto di vomitare con vo-  
 stro danno. E se d' intendere qualche  
 particolarità più distinta intorno alla  
 vostra morte sarete vago, auuertite, che  
 per quel, che la mia professione, & ar-  
 te m' insegna, voi non morrete, che nel-  
 la Torre della Stella.

30 Mà doue, ò quale sia questa Tor-  
 re. Io non hò col mio sapere ancor pe-  
 nettrato, siasi stanza d' huomini, ouer di  
 Dio da me non potrete vdirlo. Hà sem-  
 pre la nostr' arte qualche cosa d' oscuro,  
 & incerto. Vi serua con tutto ciò per  
 auuiso, perche douunque l' incontrerete  
 pensiate à casi vostri, e procuriate starne  
 lontano, e ritirarne il piede. E tali

B

furo;



furonò gli oracoli, che quèsto indouinò di Belial cauò da gli antri de' ciechi abiffi à turbar la quiete, e' l sonno del Rè D. Pietro, & à riempirgli l'anima, e' l cuore di strane larue, & apprensioni. Più ragioneuolmente parlogli il medico suo Giudeo grande Astrologo, e Matematico non volgare: costui hauendo considerato minutamente il di lui Oroscopo, gli aspetti, & i siti delle stelle dominanti la sua genitura, gli promise à lor nome nuoui regni, gran felicità, maggiori ricchezze; quando si vide di poi il Rè D. Pietro nel più pericoloso de' suoi trauagli Maestro, gli disse, quanto errato andaste voi ne' vostri pronostichi, al che l' Astrologo così rispose: Per molto ghiaccio, e neue, che dal Ciel caggia, chi si ritroua nel bagno forza è, che fudi.

31 E volle dire, che la volontà, e l'arbitrio humano può via più dell' inclinazione de gli astri, e che souente gli huomini in terra co' loro studi; alterano di molto ciò che diuisano le stelle in Cie-

Il Rè D. Pietro intormarchia al foccorso di Toledo.

lo co' loro aspetti. Mà qualunque fosse il sentimento del Rè D. Pietro intorno al detto profetico di Merlino, partiti dall' Andalusia verso Toledo, lacerato dalle sue cure peggio, che Atteone da suoi mastini; conducea egli seco intorno à dieci mila fanti, e trè mila cavalli, la metà de' quali eran Mori poco pratici del mestiero dell' armi, e della fedeltà, de' quali molto meno potea

pro;



prometterfi ; tal' è per ordinario la militia de' Saracini, quando à prò de' Christiani guereggia in campo ; odia egualmente coloro contro quali combatte, e quell' istessi per cui combatte ; e stimando tutti nemici di niuno brama il profitto, di tutti il danno. Con quest' hoste, che à cagione della gente, che di passo in passo fouragiungea, andaua sempre auanzando, quas' egli à Montiel villa della Mancia ne gli Oretani, circondata di buone mura, di bastioni, di trincee, di forti torri con barbacani, e con fosse, posto in sito eminente, e da vn gagliardo castello difesa.

32. Hauuto in tanto l' auuiso il Rè D. Enrico dell' arriuo à Montiel del suo nemico n' hebbe nel suo cuore contento, e gioia, non dubitando punto della vittoria. E come colui, che fù sempre nelle sue risoluzioni spedito, e presto, stimò bene non dargli tempo di potersi informare minutamente dello stato de' suoi affari, delle sue forze, de' suoi disegni, sperando pure di poterlo rompere, e sbaragliare auanti, che à ciò che far gli restaua, si disponesse ; il perche lasciato all'assedio della Città D. Gomez Manrico Arciuescouo di Toledo col grosso di tutta la fanteria, egli à sollecitare via più la massa con la sola caualleria, ch'era di due milla, e quattrocento caualli prese ratto la volta di Montiel in traccia del suo non più fratello, mà crudeliss-

Il Rè D.  
Enrico  
si fa à vi-  
sta del  
Rè Don  
Pieiro in  
Montiel.



simo nemico. Haueua caminato con incredibile prestezza cinque leghe appena, quando presso la villa d'Orgaz hebbe incontro Beltrando Clakia, che à buon punto gli conduceua di Francia sei cento caualli stranieri, i più agguerriti, e franchi del mondo.

33 Questo aiuto così importante, & in congiuntura tanto opportuna parue venuto appunto dal Cielo, e rinfrancò di maniera gli spiriti, e'l cuore del Rè D. Enrico, e della sua gente, che quasi andassero senza fallo à guerra finita, e vittoria certa, così brillaua loro il contento in faccia; contento che s'accrebbe via maggiormente per la giunta di D. Gonzalo Messia, e di D. Pietro Manrico, maestro questo di Calatraua, quello di Santiago, e d'altri principali Baroni, e Cauallieri, che à correr la fortuna istessa del loro Rè in seruigio della libertà, e della patria si dauan fretta. Marchiò il Rè D. Enrico con vn drappello sì generoso tutta la notte, discoprendosi all'inimico la mattina sull'albeggiare così terribile, & improuiso, che preuenne l'arriuo la nouella della partenza: l'hauean creduto sotto Toledo, e se'l vedeuano à fronte così baldanzoso, e sì risoluto, che ne teméano non pur l'incontro, la vista istessa, e la vicinanza.

34 V'erano di coloro, che sospettando di tradimento non alla diligenza de gl'inimici, mà all'infedeltà de gli amici

attri-



attribuiuano vna venuta sì frettolosa :  
 Ne accagionauano molti i Montielesi  
 medefimi , non si tenendo molto ficari  
 nel lor recinto. Poca concordia dunque,  
 minor baldanza , niuna allegrezza si ve-  
 dea per cotal cagione nel campo del Rè  
 D. Pietro, & à lui per isdegno, e per rab-  
 bia ne fremea il cuore. I suoi Capitani  
 con confusione eguale alla fretta richia-  
 mauano da' quartieri, ne' quali s'era al-  
 loggiata la soldatesca ; chi diuifaua le  
 squadre , chi ordinaua le file, chi distri-  
 buiua i posti, il tutto però s'eseguiua con  
 tanto imbarazzo , e trascuratezza, che fù  
 ageuole à molti l'abbandonar le bandie-  
 re, e sottrarsi alla pugna, alla quale non  
 già l'amor della gloria , ò l'affetto del  
 lor Signore , mà la necessitá d'vbbidire  
 gli hauea condotti. Già l'Aurora hauea  
 ceduto il suo luogo al Sole , e quel pia-  
 neta tutto lucente à rimirare più atten-  
 tamente il successo della giornata , rad-  
 doppiaua più viui i raggi, quando i due  
 campi ordinati da questa parte , e da  
 quella i loro squadroni attendeano so-  
 spesi il segno della battaglia .

35 Il Rè D. Enrico riuolto a' suoi,  
 con somiglianti parole li rincorò : Miei  
 fedeli , questa campagna se hauete spa-  
 de da mieterla , è per voi seminata tut-  
 ta di gloria. Vostra gloria sarà l'ha-  
 uer tolto dal mondo vn mostro infame,  
 che lo diuora ; gloria vostra l'auer li-  
 berato la Castiglia dalla schiauitudine

Confusio-  
 ne dell'  
 esercito  
 del Rè  
 D. Pie-  
 tro all'  
 arriuo di  
 D Enri-  
 co ,

Esortano  
 i due Rè  
 i loro  
 soldati



d'vn tiranno, che già tant' anni la tiranneggia : gloria vostra l'hauer vendicato il sangue di tanti Principi , e Cauallieri, che quel barbaro hà sparso senza ragione ; gloria vostra l'hauer puniti in vna vittima sola tanti torti fatti alla Chiesa, tante ingiurie della religione, della pietà ; tanti stupri, tanti adulterij, tante rapine, tante violenze, e finalmente sia vostra gloria l'hauere in vna vittoria sola restituito à me il Regno, alla Castiglia il suo Rè , à voi i vostri beni, le vostre ricchezze, la patria vostra . Sù valorosi, sù forti, voi non potete dubitar punto dell'assistenza del Cielo, de' Santi Protettori di questo Regno, che v'hanno eletto alla gloria di renderlo di misero fortunato . Sù via, che più s'aspetta, combattete, vincete.

36 Mentre il Rè D. Enrico in cotal guisa esortaua i suoi, il Rè D. Pietro dall'altra parte comandaua, infuriaua, brauaua tutto ad vn tratto . Voi non haue-  
te qui da far'altro, diceua egli riuolto a' suoi, che punire, che castigare quei ribelli, quei seditiosi, quei masnadieri, che potendo viuer da noi lontani, corron da per se stessi vittime volontarie al macello, all'uccisione . Non son questi per auventura quelli medesimi, che poco fa vinceste, e cacciaste in fuga ? ond'è rientrato loro di nauouo nel cuore l'ardire, e'l caldo ? li guida al certo il loro peccato, il loro destino, perche paghi-



no à voi la pena della loro ribellione .  
 Ite , uccidete , sbranate ò miei ; deh chi  
 farà quel valoroso , che ò viuo , ò morto  
 mi darà in mano il mio particolare ne-  
 mico . Qual riporterà da me premio,  
 quale mercede ? Caderà , caderà il tradi-  
 tore , se non per le vostre , per la mia ma-  
 no . Io con questa mia lancia passerogli  
 il cuore , e lasciarò pasto à gli auoltoi l'  
 infami membra .

37 Brauaua ancorà questo superbo,  
 quando dal suono delle voci di D. Enri-  
 co , e più da quel delle trombe , che segui-  
 tosto , animata la sua caualleria , vrtò in Batta-  
 quella di D. Pietro con tal generosità , e glia trà  
 coraggio , che l'apriria , lo scompigliar- due eser-  
 la , & il porla in fuga fù tutto à vn tem- citi, e  
 po . Non s'ottenne giammai vittoria di D. En-  
 con maggiore facilità , e felicità di que rico.  
 sta : doue il combattere , e l'abbattere fù  
 l'istesso ; in vn medesimo punto il Rè D.  
 Pietro diede la battaglia , e perdè la  
 palma ; furono i Mori i primi à voltar  
 la faccia ; gl' infedeli non han mai fede .  
 Non l'offeruano à Saracini , molto me-  
 no à Christiani ; restaron pochi nel cam-  
 po morti , moltissimi nella fuga . De'  
 soldati di D. Enrico , chi crederallo , vn  
 Cavaliero solo perdè la vita , mà non la  
 gloria . Segui questa non sò se dir mi  
 debba battaglia , ò incontro a' tredici di  
 Marzo del mille trecento sessanta noue  
 in Mercordì , e se ne celebrarono l'alle-  
 grezze per tutto il Regno con tanto

Anno  
 1396.



contento di ciascheduno, come se in quel giorno hauesse recuperato affatto la Spagna la perdita sua libertà.

38 Il Rè D. Pietro hauendo con la perdita della sua gente perduto il cuore à schiuare il colpo del Cielo irato, che già già gli piombaua su'l capo, si ricorò con parecchi de' suoi nella fortezza di Montiel. Haueua questa fortezza d'ogn' intorno i suoi baloardi con le sue torri, nella Maggiore dalle quali si leggeua à caratteri spatiosi vn' iscrizione di questa sorte: **HÆC EST TVRRIS STELLÆ**, iscrizione, che il Rè D. Pietro nell'entrarui fosse fretta, ò turbatione, non offeruò. Hor' il Rè D. Enrico, perche non gli fuggisse la preda, che à suo sentire hauea dato già nella ragna, cinto d'ogni intorno la terra d'vn muro formato così all' infretta di pietre accogliticcie, ne assai ben disposte, commettendone la guardia a' più diligenti, & accorti de' suoi soldati. Quei di dentro si ritrouauano molto stretti, venendo loro meno vguualmente l'acqua, & il Cielo, e trauagliati dal lungo, e penoso assedio ne sospirauano il fine: periglio, che considerato pur troppo da vicino dal Rè D. Pietro, s'applicò da douero à cercar tutti i mezzi per ischiuarlo. Era con esso lui nella fortezza vn Cavaliero Trastamarese suo gran confidente, & amico detto per nome Men Rodriguez di Sarrabria.



39 A costui fece egli capo, perchè offeri-  
rile da sua parte à Beltrando Clakin  
le Ville di Soria, d'Almazan, d'Atienza,  
di Montaguto, di Seron, e Deza, con la  
giunta di più di ducento mila doble d'  
oro di Spagna, à conditione di trarlo  
sano, e salvo fuori di quel periglio.  
Non v'è rocca, che non traballi, e facil-  
mente s'arrenda, se da machine dorate  
le vien data la batteria; ad ogni modo  
la fortezza del cuore di D. Beltrando res-  
se ancora à sì grande assalto. Si scusaua  
col giuramento fatto solennemente al  
Rè D. Enrico di non tradirlo, ò venir-  
gli meno in qualsiuoglia modo, e ma-  
niera: e con la macchia di fellonia, e di  
tradimento, con che haurebbe imbrat-  
tata la sua reputatione, e la sua rino-  
manza dando orecchie à trattato così  
pregiudiciale al Rè suo Signore. Mà pre-  
muto dal Sanabrio con più viue istanze,  
e maggiori offerte, prese tempo à pen-  
sarsi sopra, pensouui molte, e molt' ho-  
re, e l'effetto del suo pensiero terminò  
in questo: communicò con ogni secre-  
tezza a' suoi più cari amici quel, che pas-  
sava, attendendone il lor consiglio: co-  
loro il consigliavano saggiamente, e l'  
confortano insieme à far consapeuole D.  
Enrico della richiesta sotto la sicurtà,  
che alla fine le sue ricompense, & erano  
più honorate, e meglio fondate: e per  
auventura più certe.

40 S'attenne volentieri il buon Bret:



tone al loro consiglio, e ritirato in disparte il Rè D. Enrico il tutto narrogli. Egli viuamente il ringratia di tanta fede, & à forza di promesse, e di prieghi, il persuade à far con doppio trattato venir di notte tempo il Rè D. Pietro nella sua tenda, sotto pretesto di volerlo scampare dalle sue mani, e porlo in sicuro, tanto fù fatto. Era la notte destinata à quella frode, & inganno non affatto tenebrosa, & oscura, mà al lume d'vna piena, & argentea Luna tanto serena, che potè leggere il Rè D. Pietro nell'uscir fuori l'inscrizione, che gli additaua esser quella la torre di quella non sò se stella, ò cometa infauista, che gli pronosticaua la morte; percoffo da quella lettione, quasi chi à biscia velenosa si vede in braccio, e fuggirne le conseguenze più, e più s'affretta. Monta tutto d'armatura lucente, armato sopra vn bizzarro cauallo, & in compagnia di D. Fernando di Castro, di D. Diego Gonzalez d' Ouiedo, e da Men Rodrigo di Sanabria si conduce da Mōtiel nel quartiere di D. Beltrando trà timore, e speranza non ben sicuro.

41 L'accoglie quello con faccia lieta, & hauèdogli dato il ben venuto, gli soggiunse, ch'era già tempo di porlo in saluo. Nel proferire queste parole D. Enrico, ch'era stato sull'auuiso, entra ancor egli tutto d'armi couerto nel medesimo padiglione di Beltrando Clakin; alla

Morte  
del Rè  
D. Pie-  
tro .



veduta di suo fratello riflette alquanto attonito, e taciturno : ò fosse, che la grandezza dell'impresa, che hauea per le mani gli cagionasse qualche spauento, e sospensione , ò che non ben conoscesse, per non hauerlo veduto già lungo tempo, qual de' Cavalieri quivi presenti fosse il fratello, fù veduto sopra pensiero. E all'istesso modo quanti eran iui non formauano accento, mà taciti , e pensierosi attendeuanò il fine di questa fauola, ch'era già presso à terminarsi in vna sanguinosa, e dura tragedia . Chi hauesse considerato in quell'istante il cuore di questi due non mai concordì fratelli in quanto gran mare d'odio , di turbatione , di rabbia , di speranza , e timore l'haurebbe veduto ondeggiare ?

42 Io non m'accordo assai volentieri con quel , che riferisce Frossarte scrittor Francese, cioè à dire , che D. Enrico nel porre il piede dentro la tenda di Beltrando Clakin , dicesse ad alta voce queste parole formali : *Adonde està el hide puta Iudio que se llam a Rey de Castilla,* e che D. Pietro gli rispondesse : *Tu eres el hide puta , que yo hijo soy del Rey D. Alonso* , io dico à questo racconto malvolentieri m'accordo , non parendomi verisimile , che il Rè D. Enrico per altro fauio volesse accaggonare il fratello d'vn difetto , ch'era anzi suo , che del nemico ; più probabile à mio giudizio è quel , che appresso d'altri ritrouo



scritto, cioè, che mentre D. Enrico trà confuso, & attonito si vedeua sospeso, vn Cavaliero Francese à lui vicino il riscotesse con queste voci, additandogli con la mano D. Pietro: auuertite che costui è il vostro nemico: al che D. Pietro con quella sua naturale fierezza, e velocità di parole, non sol vna, mà due volte soggiunse: *Yo soy, yo soy.*

43 All' hora fù, che il Rè D. Enrico dato di mano alla daga il ferì con essa d' vn colpo in faccia, auuentandoglisi contro à tutto furore. La strettezza del luogo, e' l concorso della gente, che tuttauia sopraueniua; non comportaua vn formal duello; vennero per tanto senz' altro indugio alle braccia, e dimenandosi brauamente nè potendo l' vn l' altro abbattere, caddero finalmente amendue nel suolo. V'è chi scrìue, che toccasse à D. Enrico l' andar di sotto, & al suo emolo il restar sopra, nel qual punto Beltrando Clakin dandogli aiuto, il fè restare all' altro superiore, così porgendogli il comodo, e la maniera di finirlo à colpi di pugnate. Cosa che reca in vero spauento, & horrore. Vn Rè di Spagna, figlio, e nipote di tanti Rè, poco fà sì temuto, hor nel proprio sangue sommerso, e da vn suo fratello bastardo ucciso. Quali tragedie son queste? quali ammaestramenti de' Grandi? che documenti all' età futura? che insegnamenti della posterità?



44 Così auuerossi la profetia del glorioso Padre San Domenico della Calza da , così le predittioni di Merlino : e di quel suo Mago , tutto che uscite da gli antri de' ciechi abissi , così permettendo lo il Cielo , non riuscirono affatto d'effetto vuote . Et à dire intorno à questo successo schiettamente la verità , quanto la vita di questo Rè fù dannosa alla Spagna , altrettanto fù profiteuole la sua morte ; la quale ci dà bene à diuedere non esserui difesa , non guardia , ò scudo , che sia bastante ad assicurare vno , che viue in maniera tale , che merita ciascan giorno pessimamente morire . Fù questo esemplo marauiglioso , onde i secoli , che verranno , e si marauigliano insieme , e temano , & habbiano per costante , che le maluagità de' Principi son castigate da Dio non pure coll' abominatione , & odio de' sudditi , che gli abborriscono viui , nè solamente con vna doppia morte di corpo , e d'anima , che per ordinario gli aspetta : mà d'auantaggio coll' infamia del nome , che tramandano alla posterità per mezzo de gli altrui scritti , che altro non sono alla fine , che rimproueri eterni delle loro sceleratezze .

45 Quanto tempo durerà il mondo , che durerà più d'vn secolo , e d'vna età , tanto tempo del Rè D. Pietro sarà detestabile la memoria , odiata la crudeltà . Sono omai presso à trecento anni , ch'egli è man-



è mancato, e non mancherà mai chi detesti i suoi vitiij, la sua libidine, i suoi difetti. Io non parlo di quei supplicij, che son comuni all'anime tormentate nel fuoco eterno: voglio sperare, che qualche aiuto inuisibile, con qualche pentimento occulto delle sue colpe ne l'abbia tratto, le trafitture sole con che il pungono le penne, che di lui scriuono, e le lingue, che di lui fauellano dourebbero insegnare a' Principi il viuere di maniera, che di essi, e scriuer bene, e parlar meglio ciascuno possa. E questo vn non sò se dire mi debba priuilegio, ò infortunio de' Potentati, che perche son solleuati sopra le teste di ciascheduno, son sottoposti à gli occhi di tutti: tutto di loro si sà, tutto si scriue, ciò che di bene, ò di male, ò pensano, ò dicono, ò fanno non può star occulto, sono palestr, & eterne le loro virtù, immortali, & esposti i vitiij.

46 Morì il Rè D. Pietro à ventitrè di Marzo del mille trecento sessanta noue nel più bel fiore dell'età sua, cioè à dire d'anni trentaquattro, e sette mesi, de' quali regnò dieci noui meno trè giorni, giusta il computo de' Scrittori; quanti gliene scemarono i suoi rei portamenti, la sua fierezza. Hebbe il suo cadauero sepoltura priuata senza celebri- tà, senza pompe nella Villa d'Alcozer, nella Chiesa di S. Giacomo Apostolo, Montiele si rendè subito al vincitore.

Il Rè  
D. Enrico  
co con.  
quista il  
Regno  
di Casti-  
glia nel  
1369.



Toledo senz' altro indugio gli aprì le porte. Siuiglia, e tutte le Piazze dell' Andaluza, da Carmona in fuori gli mandaronole chiaui delle loro fortezze. Le belle maniere del nuouo Rè, la sua affabilità, la sua cortesia, i suoi portamenti soauì faceuano per lui la guerra, pacificandogli le Prouincie, soggettandogli i Popoli. Ciascheduno l' amaua, ciascheduno bramaua in suo seruigio spandere il sangue, se n' eccettui alcuni pochi, che sollevati dal Rè D. Pietro temeano cader dal posto, in cui si trouauano collocati.

47 Era il Rè D. Enrico quantunque di mezzana statura, d' animo eccelso, di bello, e leggiadro aspetto, d' occhi neri, e viuaci, di fronte maestosa, di color bianco al vermiglio aggiunto, di fattezze, e maniere nobili, di parlare autoreuole, e gratioso, d' aria allegra, e piaceuole, d' ingeno perspicace, & acuto, di mano pronto, doti d' anima, e corpo, ch' egli grandemente auuiuaua con l' affabilità, e dolcezza del conuersare, con la soauità de' costumi, e gentilezza del tratto, ond' era appellato quasi per eccellenza, e per vezzo il Cavalier; e rispetto alla sua liberalità, e prontezza nel beneficare, e remunerare altrui il Rè delle gratie, e delle mercedi, soprannome veramente illustre, e degno d' vn Rè, il quale non fruttò à lui meno del Regno, e dell' affettione di tutti i cuori, e

Condi-  
tioni  
del Rè  
D. Enri-  
co.

Suoi so-  
pranomi  
illustri  
di Caua-  
liere, e  
Rè del-  
le mer-  
cedi.



ti, e fugli nel vero assai necessaria tanta liberalità, sì per confermarli nel suo Reame, sì per riconoscer l'affetto, e le fatiche di coloro, che gli haueano assistito nel conquistarlo, onde vennero a moltiplicarsi nella Castiglia i Titoli, i Baronaggi, le Signorie.

48 Aggiungi, che senza questa magnificenza, e piaceuolezza non haurebbe potuto il Rè D. Enrico resistere in conto alcuno alla violenza, & all'armi di tanti Principi stranieri, che nel principio del suo Governo gli conspirarono contro. Concordauano in questo articolo i Rè d' Aragona, di Nauarra, di Portogallo, che D. Enrico, come bastardo, non poteua canonicamente sedere nel Trono de' Rè di Castiglia, il perche d'vn Regno abbandonato, e senza legitima successione ciascheduno si prometteua quella parte, che hauesse in queste turbolenze coll'armi, e con la forza prima occupato: questi sono i discorsi ordinarij de' Principi politici, ambiziosi d'vsurpar con la violenza quel, che non può dar loro la ragione, & il dritto della giustitia. Il Nauarrino non contento di Logroño, di Vittoria, di Saluaterra, facea l'amore con la Riuogia, con la Biscaglia.

49 L' Aragonese guadagnati con promesse, e co' premi; Governatori di Molina, di Cannete, di Requena n'era entrato in possesso, e palesemente aspiraua

Rè di  
Spagna  
armano  
contro  
il Rè D.  
Enrico.



ancora all'acquisto del Regno di Murcia. Il Portoghese, come Pronepote di D. Sancio Rè di Castiglia, e di D. Beatrice sua figlia pretendeva tutta l'eredità, della quale s'intitolava Signore, e Rè, nè si mostrava punto contento di Ciudad Rodrigo, di Tui, e di Corugna, e d'altre Piazze della frontiera, che seguivano la sua voce con infinita pena del Rè D. Enrico à cui tormentavano il cuore queste semenze di nuova guerra. Anzi il Rè medesimo di Granata ricordevole, che l'amicizia, e corrispondenza hauuta col Rè D. Pietro non gli promettevano molto benevole il suo contrario, volle senza essere prouocato romperla immantinentemente con esso lui, ponendosi in armi, & attendendo giusta sua possa à dilatar i confini del suo Reame.

50 La maggior tempesta però di guerra minacciaua dalla Guienna, e dall'Inghilterra, à cagione, che Giouanni Duca d'Alencastro del Principe di Gales minor fratello, e'l Conte di Cantabriga pur suo Germano, ammogliati il primo con D. Costanza, e'l secondo con D. Isabella, figlie, come habbiamo veduto, del Rè D. Pietro, e di D. Maria Padiglia, stimauano douersi alle loro spose la successione alla corona della Castiglia, che perciò poneuano in campo Eserciti grandi, e forze da non essere facilmente respinte indietro. Ad ogni

Duca d'Alencastro, e Conte di Cantabriga pretendono la Castiglia.



ogni modo , la costanza, il valore , la vigilanza , la felicità, & il buon gouerno del Rè D. Enrico appianò alla fine il tutto , vinse, e diede à terra queste, & altre molte difficoltà, facendo nascere il sereno, e la calma, doue più si vedeua nuuoloso il Cielo, & il mar turbato. Tali esser deuono i gran Monarchi , diligenti, destri , auueduti gelosi più della riputazione, che della vita ; gli conuenne nulladimeno prima d'ogn' altra cosa soddisfare a' soldati stranieri, che con qualche ragione si dauan vanto d'hauergli posto il diadema in capo .

51 Era à dire il vero l'errario esauisto , il commune distrutto affatto , onde si rendeua impossibile il raccorre , & vnire insieme ciò che richiedea il bisogno presente : tuttauia da' donatiui , da gabelle da noue imposte , e da alteratione di monete si cauò tanto , che se non restò satia , restò almen paga l'ingordabrama d'hauere de' forastieri quel vedere in vn Principe le mani piene, e la borsa vota , il fa parer sempre largo , anco quando è più stretto il bisogno . A Beltrando Clakin erano douute cento ventimila doble Spagnuole promesse egli nel trattato di Montiel, somma in quella stagione eccedente assai ; à ragione di settanta mila fugli consegnato D. Giacomo Rè di Napoli , figlio di quel di Maiorca , fatto, com'è già detto , prigionie in Burgos ; per la cui libertà offeriua la

Rè D.  
Enrico  
rimune.  
ra Bel-  
trando  
Clakin.



Regina Giouanna sua moglie la de ca  
somma, il resto gli fù numerato in con-  
tanti, con le quali ricchezze, e coll'inue-  
stitura del Contado di Soria, e d'Alma-  
zan, d'Atienza, di Seron, e di Montagu-  
guto, Piazze donategli liberalmente da  
D. Enrico, e con la gloria, e fama im-  
mortale d' Eccellentissimo Capitano se  
ne ritornò nella Francia, chiamatoui dal  
suo Rè, che hauea nuoua guerra con gl'  
Inglefi nel suo Reame, sotto le speranze  
di poterueli cacciar fuori.

52 Speranze, che non andarono in  
tutto d'effetto vuote, perche certamente  
Beltrando riportò da' già vittoriosi vit-  
torie illustri; ruppe in più d'vn cimento  
le loro squadre, prese molte Piazze nel  
la Normandia, e nella Guienna, & à giu-  
ditio di quell'età restitui a' suoi l'hono-  
re, e'l pregio della militia, che hauean  
tenuto gl' Inglefi tanti anni oppressi;  
questa guerra di Francia giouò non po-  
co alle cose del Rè D. Enrico nella Spa-  
gna, perche, & i Signori d'Alencastro,  
e di Cantabriga hebberotanto da fatiga-  
re nelle loro Terre, che non auanzò loro  
per lungo spatio opportunità, e tempo  
da trauagliare l'alre. Et il Rè di Nauar-  
ra inuitato dal Francese suo cognato à  
dargli qualche aiuto in questo frangen-  
te quantunque con affetto poco sincero,  
lasciata al gouerno del suo Reame la Re-  
gina Giouanna sua moglie, passò nella  
Normandia fermandosi in Chereburgh

Vittorie  
di Bel-  
trando  
nella  
Francia.

terra



terra forte del dominio, che haueua in Francia ad attenderui più da presso, doue andassero à terminar i moti turbolenti del fiero Marte.

Il Rè D. Enrico fa tregua col Rè di Granata. 53 In questo mezzo il Rè D. Enrico hauendo per opra de' Maestri di Santiago, e di Calatrava accordata vna tregua di pochi anni col Rè di Granata, che gli haueua à viua forza tolta Algezira, e data à terra, onde mai più risorse, s'oppose di proposito a' progressi del Rè d' Aragona, e di Portogallo. Contro l' Aragonese inuiò Pietro Gonzalez di Mendoza, & Aluaro Garfia d' Albernoz con buon neruo di soldatesca: i quali, e recuperarono Requena, e tennero à freno le scorrerie del nemico. Contro il Portoghese andò egli in persona, & entrato per la Galicia in quel tratto della Lusitania, ch'è bagnato dal Mingo, e'l Duero, vi diuampò le case, vi guastò i seminati, vi prese Braga, e Braganza, e carico di spoglie trionfali ritornò a' suoi. E ben vero, che non gli venne fatta di sforzare Ciudad Rodrigo, che nel mille trecento settanta c'nsè d'assedio per esser quella assai ben munita, e la stagione piovosa, & aspra.

E batte il Rè di Portogallo in terra, & in mare. 54 I Portoghesi, battuti in terra, s'arrogomentano di poter fare in mare le loro vendette, pongono in punto vn'armata di sedici galee ben corredate, e di ventiquattro vascelli tondi, e con essa infestano à tutto sforzo i posti, e le ma-

rine



rine d' Andaluza . Il Rè D. Enrico , à non lasciare impunita tanta arroganza, chiama ancor egli la sua armata di mare dalla Biscaglia, che auanzaua di valore , e di legni la Portoghese risoluto di combatterla , e darla à fondo. Non l'aspettarono i Lusitani, mà perdute trè galee, e due legni grossi, à tutto corso prendono la fuga . Nè molto doppo à ripigliare la guerra , con più profitto s'vniscono trà di loro questi due Rè , il Lusitano , e l'Aragonese per mezzo d'ambasciate, e d'Ambasciadori ; le condizioni della lega furono queste, che il Regno di Murcia, la Città di Cuenca, con tutte le Terre, e Castella di quel distretto s'aggiungerebbono alla corona d'Aragona, contendendosi il Portoghese del solo tratto delle sue Castiglie . Che per fermezza maggiore di questa lega , sposarebbe il Lusitano l'Infanta D. Leonora, figlia dell'Aragonese, con in dote cento mila fiorini.

55 Condizioni, e disegni vani , che non sortirono effetto alcuno . Amalia Ferdinando Rè della Lusitania succeduto di fresco al suo Padre Pietro, vna sua vassalla detta per nome D. Leonora Tello di Meneses, figlia di D. Alonzo Tello, fratello di D. Gio. Alonzo Tello Conte di Barcellos, e più lungi non vedeua de' suoi belli occhi, a' quali hauea consacrato tutto il suo cuore, onde gli si rendeuà impossibile lo sposare  
l'Ara.



l'Aragoneſe, tanto più, che la Luſitana di ſecreto gli era già moglie; e ſi butta- uano le fondamenta à dichiarla ancora in paleſe. In vn cuor molle, & effemina- to non alberga mai valor maſchio: quin- di mentre corre queſto Rè cieco dietro la ſua Venere in caſa l'abbandona Mar- te nella Campagna. D. Fernando di Ca- ſtro ſuo Capitano nella Galitia fù rotto, e poſto in fuga da Pietro Ruiz Sarmien- to, e da Pietro Manrico Adelantado di Caſtiglia: e Zamora Città forte in quel- la comarca, che ſtaua à ſua diuotione, gli fù tolta da Pietro Fernando di Vela- ſco Capitano del Rè D. Enrico.

56 Queſti ſucceſſi sì fortunati il per-  
 Pace trà ſuaſero à dar orecchie a' trattati di pa-  
 Caſtiglia ce, che gli veniuano propoſti dal Caſti-  
 e Porto. gliano per mezzo d'Alfonſo Perez di  
 gallo nel Guſman; trattati, che reſtarono final-  
 1371. mente conchiuſi in Alcaucin Villa della  
 Luſitania il dì 1. di Marzo del ſettant'-  
 vno ſotto queſte condittioni, che il Rè  
 di Caſtiglia gli reſtituirebbe le Piazze  
 di Braganza, e di Braga, & il Luſitano  
 ſpoſerebbe l'Infanta di Caſtiglia D. Leo-  
 nora con in dote Ciudad Rodrigo, Va-  
 lenza d'Alcantar nell'Extremadura, e  
 Monreale nella Galitia. Queſte ſponſa-  
 litie non furono punto più ferme di  
 quelle, che hauea poco prima promeſſe  
 all'Aragoneſe; di trè Leonore vn'Ara-  
 goneſe, vna Caſtigliana, vna Portughe-  
 ſe, la Portugheſe più l'allacciaua, e ben-  
 che



che all' altre inferiore di merito, era nondimeno superiore di forze, volse dire di bellezza: à sommossa di costei, e de' suoi parenti si scusò per mezzo d' Ambasciadori col Castigliano di non potere accettar l' honore d' essergli genero, come non rifiutaua quello d' essergli amico.

57 Comandò per tanto a' Governatori, che gli fossero restituite tutte le Piazze, che à lui spettauano in segno, che ne gradiua l' amicitia quantunque ne rifiutasse la parentela; accettate le scuse, & il partito dal Rè D. Enrico, s' applicò egli con maggior caldo alle nozze con la sua vaga D. Leonora Tellez de Menezes. Mà come potea egli sposarla legitimamente, se era ella già moglie di D. Lorenzo Vasquez d' Acugna, di cui haueua anco vn maschio detto D. Aluaro. Cartibay  
to. 4. li.  
34. cap.  
34. Siasi, che il marito à non mirar da vicino la vergogna del proprio letto, se ne fosse passato in Castiglia, come di sopra accennossi, ad ogni modo il nodo maritale non era sciolto; che fà dunque il troppo cieco, & appassionato amante? ottiene da Roma vn breue, in cui veniua dichiarato nullo il matrimonio di D. Leonora con D. Lorenzo à cagione di parentela; vero, è falso, che fosse l' impedimento, non volle egli più diferire le sue nozze con la sua quanto bella, & amata, altrettanto impudica amica.

58 Staua appunto su' l' publicarle, e celebrar-



lebrarle in Lisbona, quando ciò penetrato quei Cittadini fieramente sdegnati, ch'egli anteponeffe alle Principesse d'Aragona, edì Castiglia vna sfacciata, vna sua vassalla; prendono à gran furore, etumulto l'armi, e sotto la scorta di Rè Ferdi<sup>D.</sup> Fernando Vasquez d'Acugna circondando di dano d'ogn'intorno il regal Palagio, minacciando di voler togliere al Rè l'amigallo fugca, quando egli si fosse ostinato in prenderla moglie. Il Rè D. Ferdinando temendo forte la violenza della moltitudine armata, e senza consiglio tentò placarla con parole finte, e lusinghe vane; disse, ch'egli gradiua, e lodaua assai l'affettione, & il zelo del popolo suo, à cui caleua tanto della sua riputatione, e della sua fama: ch'era affatto vana la diceria, ch'egli fosse per isposare D. Leonora di Meneses, sparsa per auuentura da' suoi maleuoli à porlo in odio de' Grandi, e de' suoi più leali vassalli; sopra il quale particolare haurebbe egli loro ragionato il seguente giorno nel Monastero di S. Domenico.

59 Così suanì quest' empito popolare, che la vegnente mattina più, e più auuiuosfi. Fù giorno appena, che i congiurati cresciuti in numero, & in baldanza si portarono al Monastero di San Domenico, doue douea seguire la conferenza, e l'abboccamento col loro Rè; attendendo con gran desiderio la venuta. Mà egli fatto auuisato del loro concorso,



corso, è consapevole a se medesimo, di non voler loro compiacere nel particolare del matrimonio, disposte le guardie intorno alla Reggia, ingannando tutti, per vna secreta porta se n'uscì fuori con la Meneses, e prendendo la via di Porto per le terre poste tra'l Mingo, e'l Duero a gran fatica, e stento vi si condusse. S'informò D. Leonora nella sua fuga, chi fossero stati gli autori, e i capi di quel tumulto, & hauendo udito, che quei d'Acugna, cioè a dire i parenti del suo primo marito, si dispose di rouinarli, il che col tempo gli venne fatto, quando diuenuta Regina di Portogallo, ne mandò quanti più potè in esilio.

60 Il Rè D. Ferdinando giunto in Porto, quanto sdegnato, altrettanto amante, conchiuse seco medesimo, che chi conduce con esso lui la sua tramontana, non può non giungere saluo a porto. Si fermò nondimeno nel Monastero di Leza dell'Ordine di San Giouanni, vna sola lega discosto dalla Città, più che mai inuischiato ne gli amori della sua cara; doue l'anno seguente del mille trecento settanta due pubblicamente sposolla, celebrandone le nozze a gran pompa, e solennità; nozze infaulte semi di guerra, e materia di scontentezza: egli per dare a diuedere, che non prendeva in moglie vna qualche pouera, e sfortunata, dotolla liberalmente delle

Sposò D.  
Leonora  
Telez  
di Meue  
nel  
1372.

C

Vil-



Ville di Sintra, d'Almada, di Torresuendras, di Villauiciofa, d'Atoguia, e d'altre molte, che non racconto; quasi i doni, ch'egli faceua alla moglie fossero beni da lei portati in casa di suo marito, I compari di queste nozze furono i due suoi Zij D. Alonzo Tello Conte di Barcelos, e D. Maria sua sorella secretaria, e mezzana de gli amori della Nipote, alla quale il Rè D. Ferdinando hauea scouerto le sue fiamme, e la dolente historia de' suoi amori.

61 Celebrate le sponsalitie, volle il Rè D. Ferdinando, che la sua nuoua sposa, & antica amica fosse coronata, e giurata Regina di Portogallo, che ne sentissero molti tacitamente ne' loro cuori, fù necessario vbbidire a quanti si ritrouarono iui presenti, che s'accostarono a baciare la mano; i fratelli istessi del Rè non ne poterono schiuare la cerimonia. S'accostarono al bacio, e la riuerirono Regina, trattone D. Dionigi, che palesemente si protestò di non potersi abbassare a tanta viltà, soggiungendo, ch'era più ragioneuole, ch'ella la di lui mano baciasse, ch'egli la sua. Risposta, che fè montare il Rè in tanta collera, che sfoderato il pugnale gli si auentò per ucciderlo. Il liberarono i Santi del Paradiso da vn così brutto eccesso. Schiuò il colpo D. Dionigi, e postosi in saluo, visse qualche tempo trà suoi nascosto, sino a tanto, che passato a ser-

D. Dionigi In fante di Portogallo fugge lo sdegno di suo fratel'lo.

uigi



uigi del Rè di Castiglia: antepose la di lui amicitia a quella di suo fratello. Così gli animi generosi non son capeuoli di quelle macchie, che auuiliscono la nobiltà del lor sangue, e del lor coraggio.

62 Da indi in poi la nuoua Regina cominciò a signoreggiare al Regno, & al Rè con tale superiorità, e dominio, ch'altro non sapea darsi a credere il Mondo, se non ch'ella con beueraggi, & incantesimi hauesse ammaliato il marito, e tutto alle sue voglie fatto soggetto. Meriterebbe in vero non esser huomo chi da vna donna dominare, e governare tutto si lascia. A che n'hà dotato, & ornato Iddio d'vn sesso al donnesco superiore, se gli cediamo così facilmente il nostro vanaggio. Era dunque D. Leonora sola il Rè, la Regina, il tutto; tutti gl' influssi buoni, ò rei pareo, che dal Cielo della sua intelligenza hauessero il moto. Era ella cometa, e stella, giusta le passioni dominatrici della sua volontà, a' Signori della casa di Vasquez d'Acugna suo primo marito, fù ella cometa molto funesta, perche li bandì tutti dalla Lusitania, sotto colore, ch'erano essistati gli autori della solleuatione di Lisbona; ma in verità, perche gli erano sempre vno stecco a gli occhi per la macchia, che diceuano hauer riceuuta la lor famiglia dalla sua impudicitia.

Regina di Porto gallo domina il marito;

Abbassa la casa d'Acugna.

63 Al contrario a quelli del suo casto era D. Leonora benigna stella per le

C 2 mer



Et esalta i suoi Parenti. mercedi, che tutto giorno loro facea. Donò il Contado di Viana a D. Gio. Tello suo cugino, figlio del Conte di Barcelos. Creò maestro de' Cauallieri di Christo D. Lope diaz de Sosa suo Nipote, figlio di D. Maria Tellez di Menezes sua sorella; nè vi restò de' suoi congiunti chi non si riscaldasse a' raggi della sua luce. Il maggior fauorito nondino del Rè, e della Regina era D. Giouan Fernandez d'Andeiro, natiuo della Galitia, che nella passata Campagna, passato in seruigio del Lusitano n'ottenne in premio il Contado d'Oren, e' l primo posto della sua gratia. Con esso lui la Regina si tratteneua assai souente da solo a solo più domestica, e lungamente di quel, che a donna d'honore, e di buona fama si conueniua. Se la sua honestà fosse stata di miglior nome non haurebbe incontrato per auuentura le maledicenze deil'altrui lingue.

64. Mà l'esser' ella anzi licentiosetta, che ritenuta, e l'hauer mirato sì poco per la pudicitia in tempo del primo Marito la rendeuano il soggetto delle lingue del volgo, che a piena bocca dir solea la sua pratica coll'Andeiro, non esser di quelle, che han le Muse col loro Apolline: mà anzi di quelle, che han le Veneri co' gli Adoni; soggiugnendo, che i figli, che daua al Regno non eran del Matito, mà dell'adultero. Io non vorrei, che la mia penna annerasse la

fama



fama di chi che sia, coll'oscuro del proprio inchiostro vorrei scorresse tutta di latte massimamente quando s'aggira intorno a' gigli dell'altrui pudicitia per imbiancarli, mà non deuo tradir l'istoria. Crederò facilmente, che la cosa hauesse più di sospetto, che di verità: il volgo per ordinario s'attacca al peggio, e se i suoi giudicij son regolati dall'inuidia, e dall'odio non son sicuri, sia libero a ciascheduno il sentire intorno a questo particolare quel che gli piace; quantunque di questa Regina si scriuan cose, che buttano molta polvere in faccia alla sua riputatione, & alla sua vita, ch'io volentieri tralascio per breuità.

65 In questo mentre il Rè D. Enrico il Rè D. Enrico su'l fine del settant' vno, aggiustate le cose con Portogallo a ricuperar le Piazze, che gli eran state occupate dal Nauarrino, gli portò coraggiosamente la guerra in casa. La Regina Giouanna, sta col Rè di Navarra, che in assenza di suo Marito reggeua il Regno, a schiuare le morti, e'l sangue, conuenne volentieri in questo partito, che le Piazze delle quali si piatiua con l'armi in mano si depositassero in potere del Santo Padre Gregorio Vndecimo, che a gran beneficio di Santa Chiesa era stato creato quest'anno Pontefice. (Fù costui quello, che spinto da zelo veracemente Christiano, restituì a Roma la Santa Sede, che tanti anni



a gran pregiudizio dell' Ecclesiastica libertà n'era stata lontana) trouato il partito giusto si venne in questo, che il legato Pontificio, che s'aspettaua di giorno in giorno, terminasse le differenze, e le liti delle due Corone à buona legge, e ragione senza spargimento di sangue.

66 In questo mentre, che il Legato si tratteneua, furono dette Piazze commesse alla fedeltà di Giouan Ramirez d'Arellano Nauarrino, quell'istesso, che giusta il racconto di sopra non volle consentire in conto alcuno alla morte, ò prigionia di D. Enrico, domandatagli a tutta istanza da' Rè d'Aragona, e di Nauarra suoi Signori; in riconoscimento del qual beneficio, gli haueua il Rè D. Enrico donato la Signoria di Cameros, e degnatolo del primo posto della sua gratia: mercè douuta alla sua costanza, e Fede. S'obligò l'Arellano con giuramento di tener queste Piazze in sequestro a nome del Papa, e di non consegnarle ad altri, che a chi la Santità sua aggiudicate l'hauesse; in tal maniera cessò per all'hora la guerra di Nauarra, benche non molto doppo il Rè D. Enrico contro il capitolato s'impossessò di Saluaterra, e Santa Croce di Cempez, sotto colore, che queste due Ville di lor proprio volere l'hauean chiamato.

67 Aggiustate in cotal guisa le cose della Nauarra, e di Portogallo, restaua il più



il più potente nemico il Rè d'Aragona: a cui nel principio del settanta due mandò il Sommo Pontefice Gregorio il Cardinal di Cominges suo Legato per porlo in buona pace col Castigliano. Il persuadevano a questa pace le turbolenze della Sardegna, che haueua corso più d'vna fiata rischio di perderfi sotto le discordie de' Cittadini, e le pretendenze de' gli stranieri, per la conseruatione della quale gli conueniua mandar iui di continuo gente, e danari; oltre, che si diceua, che l'Infante D. Giacomo di Maiorica poneua in vn punto vn' hoste assai poderosa per ricuperare il Regno perduto. Tutte queste buone congiunture aggiunte all'autorità del Padre commune, operarono di maniera, ch'egli posto da parte la sua durezza, accogliesse con buona ciera il Legato Pontificio, e ponesse cortesemente nelle sue mani l'arbitrio, e'l modo d'appianare le difficoltà, e di concordare le differenze.

68 Ma mentre questi trattati a cagione de' gradi scogli, che s'hauenuano a superare, caminauano a piede lento, il Rè D. Enrico a titolo di gratitudine, e cortesia manda in soccorso del Rè di Francia Ambrosio Roccanegra suo Ammiraglio, Capitano di grandissima rinomanza, capo, e ceppaio de' Conti di Palma con dodici galee ben corredate; costui congiuntosi in alto mare cō l'armata Francese presso la Rocella, combattè

Il quale manda Ambrosio Boccanegra suo Ammiraglio in soccorso del Rè di Francia.



l'Inglese, e la vinse con gran valore, facendo prigione il Conte di Pegnabroch suo generale con trenta sei de' suoi vascelli. Vidde con questa occasione la Spagna il Generale cattiuo con altri settanta Cavalieri dello sprone d'oro, e'l meglio de gli arredi, e delle nauì dell'Inghilterra, che l'Ammiraglio Boccanegra mandò al Rè suo Signore in Burgos in segno della vittoria, che fù vna delle maggiori, che si riportarono in quell'età: con che la riputatione, e la fama del Rè D. Enrico false alle stelle volando per le boche di ciascheduno con molta gloria per tutto il Mondo.

Enco-  
mij. e  
lodi del  
Rè En-  
rico.

69 E nel vero trà' Rè di Spagna difficilmente vn di lui più glorioso, & illustre rintracciar ne sapremo: non nacque egli al Regno, e meritò di regnare: escluso per difetto de' natali dalla Corona, l'ottenne in premio della virtù: non riconobbe la sua grandezza dalla fortuna, mà dal valore; perseguitato, bandito, ramingo, errante si fè scala al soglio Regale dell'istesse sue disgratie, & auersità; domò la fierezza del suo destino, con la pazienza, e con la costanza. Vendicò il sangue di sua Madre, de' suoi fratelli con la morte dell'uccisore; trionfò di tutti i suoi nemici, e fè prouare a tutti gli amici gli effetti della sua liberalità; fondò nella Spagna vn nouo Regno, & vna nuoua serie de' Rè; inuitto, insuperabile, generoso restò superiore a



quanti vollero precipitarlo dal Regal Trono; grato a suoi benefattori non volle mai prender l'armi contro la Francia, benché stimolato a ciò fare da Carlo Rè di Nauarra, anzi la soccorse più volte per mare, e per terra contro gl'Ingleſi, e finalmente non gli venne meno coſa alcuna di quelle, che poſſono render gli huomini degni d'immortal gloria.

70 Pendevano ancora le differenze trà Caſtiglia, & Aragona indeciſe, quando la guerra con Portogallo, che pareva del tutto eſtinta con maggior vehemenza ſi riaceſe. Feronò i Portogheſi contro le leggi giurate della pace cattiuè alcune nauì Caſtigliane cariche di ferro, e d'altre mercantie, ne richieſti vollero rifare i danni, e rendere i legni: da queſti principij ſi venne all'armi, che ebbero a ridurre, quaſi diſſi a nulla la Luſitania; doue entrato il Rè D. Enrico con D. Alonſo Conte di Gibone ſuo figlio baſtardo, e con vn fiorito, e poderoſo groſſo di gente, poſe tutta la Campagna a ferro, & a fuoco. Preſe a viua forza Almoyda, Cillorico, Viſeo, Linares, & altre Caſtella, e Terre in grã numero. Portò lo ſpauanto, e la tenta ſin dentro l'iſteſſa Liſbona, capo, e metropolidi quel Regno: e ſe non vi ſ'interponeua l'autorità del Cardinal Guido di Bologna, Legato del Pontefice Gregorio, che con ragioni, e con prieghi

Progreſſi del Rè Enrico nella Luſitania.



tenne a freno l'armi, e gli sdegni del Castigliano, guai a tutta la Lusitania.

Pace  
tra Ca  
stiglia,  
e Porto-  
gallo.

71 A sua richiesta, & istanza si giurò di nuouo la pace sotto conditione, che il Rè Don Ferdinando di Portogallo, dentro il termine prefisso di alquanti giorni cacciarebbe dal suo Reame tutti li sbandeggiati della Castiglia, che non eranomeno di cinquecento, che le Piazze prese durante l'hostilità si restituirebbono a' loro Signori. Che l'Infanta Beatrice sorella del Portoghese si mariterebbe a D. Sancio Conte d'Alburquerque, che solo de' fratelli del Rè D. Enrico viueua ancora, essendo pochi anni prima venuto meno D. Tello nella Galitia. E finalmente, che D. Isabella figlia del medesimo Rè D. Ferdinando, si darebbe in moglie a D. Alonso Conte di Gihon bastardo del Castigliano. Sotto queste conditioni si giurò di cuore la pace, e si celebrarono immantamente in Santaren le Nozze di D. Sancio, e D. Beatrice, non essendo per ancora habile al Matrimonio D. Isabella che fù posta nondimeno in potere di D. Enrico.

72 A questa pace, che restò conchiusa l'anno mille trecento settanta tre, s'aggiunse non molto doppo l'aggiustamento con Carlo Rè di Nauarra, che ritornato di Francia conuenne finalmente co'l Castigliano, per opra dell'istesso, sotto queste conditioni, che



fossero restitute al Rè D. Enrico le Piazze di Vittoria, e di Logrogno, come parte del suo Reame. Che l'Infante D. Carlo figlio del Nauarrino haurebbe sposata l'Infanta D. Eleonora figlia del Rè D. Enrico, con dote di cento venti milla scudi pagabili d'ètro vn'anno; il che fù tosto posto ad effetto celebrandosi in Brionez villa posta a' confini de'due Reami le sponsalitie di questi Principi con gran pompa, e solennità. Dopò la quale il Rè di Nauarra a stabilir meglio la Pace, inuiò alla Corte di Castiglia l'Infante D. Pietro suo minor figliuolo, perche in essa s'allevasse, e desse mostra del suo coraggio, e viuacità.

73 E ben vero, che molto poco vi si trattenne, conuenendogli indi a non molto accompagnare la Regina Giuanna sua Madre nel viaggio di Francia doue l'inhuiua il Rè suo Marito a placar l'animo verso lui sdegnato del Rè Francese suo fratello: viaggio per la Nauarra di poco frutto, per chi l'impresede di molta pena; atteso che quel Rè, il quale tante volte nelle lagrime di sua sorella haueua smorzato il fuoco della sua collera, questa volta irritato fouerchio da' strapazzi del Nauarrino, che sapena hauer tentato col veleno dargli la morte, non volle vdirla: onde ella vinta da' disgusti, e dalle fatiche diede luogo ad'vna acuta febbre, che la tolse

D. Pietro di Nauarra accō. pagna la Regina sua Madre in Francia.



Morte  
della  
Regina  
di Na-  
uaria,

in breue dal Mondo in Eureux di Nor-  
mandia. Fù sepellita nel Monastero di  
S. Dionigi ne gli auelli Regali de' suoi  
maggiori con esequie degne della sua  
virtù, e grandezza. La pianse il Rè suo  
Marito, a cald'occhi, che pur troppo era  
grande la perdita da lui fatta; ma non  
emendò perciò punto i suoi vitij, che'l  
rendeuanò odiosissimo a' suoi vassalli,  
de' quali altri tormentaua con carceri,  
altri con supplicij, i più con esilij, sotto  
colore, che hauean seguita la voce de'  
suoi nemici.

74 Trà tanto le differenze ancora  
pendenti dell' Aragona, e della Casti-  
glia doppo varij dibattimenti si pose-  
ro nelle mani di Luigi Duca d'Angiò,  
fratello germano del Rè di Francia, e  
del Cardinale Guido di Bologna, Le-  
gato del Santo Padre: i quali ad esa-  
minar meglio le ragioni, e le preten-  
denze di questi, e quelli proposero  
concordemente vna tregua d'alcuni  
mesi, che fù giurata scambieuolmen-  
te da' procuratori d'amendue i Rè,  
cioè da D. Giouanni Conte d'Ampu-  
rias per parte dell' Aragonese, di cui era  
cugino, e genero insieme, come colui,  
che haueua sposata la di lui figlia D.  
Tregua  
giurata  
da i Rè  
d' Ara-  
gona, e  
di Ca-  
stiglia.  
Giouanna, e da D. Giouanni Ramirez  
d'Arellano Signor di Cameros per par-  
te del Castigliano. Sotto questa tregua  
nel principio del settanta quattro Gio-  
uanni Duca d'Alencastro con vn' hoste  
af-



affai formidabile passato Cales si congiunse con Giouanni di Monforte Duca di Brettagna suo cognato, con pensiero d'entrare a tutto sforzo nelle viscere della Spagna alla conquista del Regno di Castiglia; al quale effetto giunti in Bordeos i due Principi Collegati sollecitauano con Ambasciadori i Rè d'Aragona, e di Nauarra a voler loro assistere nell'impresa.

75 Se ne scusauano l'vno, e l'altro a buona ragione con la tregua, e pace testè giurata, non tornando loro a conto il riceuere in casa chi entratoui come amico, vi si sarebbe portato poi da nemico. Il Rè D. Enrico a questa nouella chiamaua a tutta fretta la soldatesca sotto l'Insegne; trouò tutti i Grandi pronti a seguirlo, e più di tutti coloro, che nelle passate guerre haueano seguito la voce del suo auuersario. Così sperauano ò di cancellar il mal fatto, ò di ricompensarlo co' fatti molto migliori. Tutta questa mossa, & apparecchio di guerra si faceua in Burgos, doue a' diecinoue di Marzo del settantaquattro accadde vn caso tragico, e doloroso. Non haueua il Rè D. Enrico di tanti suoi fratelli, altro viuo, che D. Sancio Conte d'Alburquerque a lui molto caro per le sue belle parti, e costumi amabili, costui mentre si sforza di pacificare vna rissa nata ai notte tempo sopra il piantar delle tende tra' suoi soldati, e quel-



Morte  
di D. Sã  
cio Cõ-  
te d'Al-  
burquer-  
che.

e quelli di D. Gonfaluò di Mendozza, ferito da vna gran punta di lãcia in faccia senza esser conosciuto dal feritore miseramente se ne morì con gran cordoglio, & affanno del Rè suo fratello.

76 Si sottomette a queste disgratie chi confida nelle tenebre, che son cieche, la nobiltà è chiarezza di sua persona; nell'ombre, & al buio tutti sã pari, chi vuol esser conosciuto cerchi la luce. Ne gli horrori, & oscurità non veggon gli occhi quel, che ardiscon le mani. Non volse il Rè D. Enrico, tutto che grandemente mesto, & affitto prender vendetta di questo colpo, non istimando degno di pena chi nella disgratia non haueua colpa. La Contessa D. Beatrice moglie del morto, sorella del Rè D. Fernando di Portogallo, vicino al parto partorì per isforzo più del dolore, che della grauidanza vna fanciulla, ch' hebbe nel Battesimo il nome di D. Leonora, e fù maritata a suo tempo con l'Infante D. Ferdinando, a cui apparecchiavano i Cieli doppo molte, e varie vicende la Corona dell'Aragona; questa morte non impedì la massa dell'esercito del Rè D. Enrico, che poco doppo si vidde tutto adunato sotto l'Insegne, onde il Rè ad opporsi viuamente a suoi nemici, che si stimauano douer in breue passar i monti, marchiò con esso in diligenza verso Bagnares, doue fatta la rassegna della sua gente, trouò d'hauere

Nascita  
di D. Leo-  
nora sua  
figlia.



sotto le bandiere mille ducento caualli, e cinque mila fanti soldati tutti agguerriti, e di fattione, co' quali haueua fidanza di potere stare a fronte non pure all'Inglese, mà all' Aragonese ancora spirata la tregua, che staua già sù l'agonizante.

77 In Bagnares gli viene presentata vna lettera del Duca d'Angiò, in cui gli scriueua, che l'Inglese scemato molto di riputatione, e di gente non passerebbe più nella Spagna, il perche il consigliaua a cinger d'assedio Baiona, che si teneua tuttauia a diuotione del Rè Britanno, con che si guadagnarebbe gran fama, e grido, dando a diuedere d'esser tanto lontano da temere il nemico, che anzi gli portaua la guerra in casa. Animato da questi conforti il Rè D. Enrico dispose valersi a suo profitto di questo auuiso. Si portò a gran giornate sotto la Piazza, e la cinse per ogni parte di stretto assedio. E se non erano le pioggie assai copiose, che gli prohibiuano il campeggiare, e i foraggi assai scarsi, che gli veniuano di Biscaglia haurebbe sortito l'impresa il bramato fine. Mà costretto dalla stagione ad alzar l'assedio, se ne ritornò a suernare nella Castiglia; doue conoscendosi molto ben seruito dalla diligenza, e valore di D. Beltrádo Gueuara Signor d'Ognatte gli fè done della Valle di Legniz, costumáza sua propria, e liberalità da' successori ancora pratica-

Beltrádo Gueuara Signor di Ognatte remunerato dal Rè Enrico.



ta, riconoscere la virtù co' premi; degni del virtuoso.

Entrata  
del l'In-  
fante di  
Maiori-  
ca nell'  
Arago-  
na, e  
sua mor-  
te nel  
1375.

78 Entrò in tanto con vn'hoste assai  
poderosa per il Contado di Rossiglione  
nell'Aragona l'Infante D. Giacomo di  
Maiorica Rè di Napoli, con disegno di  
racquistare il Regno Paterno. Marchia-  
ua con esso lui il fiore della Nobiltà  
Francesca, e l'Infanta D. Isabella moglie  
del Marchese di Monferrato, donna di  
alto inteiletto, e di valore più che don-  
nesco, che solo la speranza di vendi-  
car l'ingiurie del Rè suo Padre non is-  
fuggiua, Amazzone generosa, la fatica,  
& i disagi della militia; mà la fortu-  
na, che arrise a' principij di questa  
mossa con la facilità del passaggio, e  
con la sconfitta d'alcune truppe nemi-  
che, l'abbandonò nel meglio delle spe-  
ranze con la mancanza delle munizioni,  
e delle vettonaglie, che a cagione d'vna  
carettia generale di quei paesi, vennero  
affatto meno nell'Aragona, onde co-  
stretto l'Infante a prendere ristoro nella  
Castiglia, doue cercava il vitto perdè la  
vita nel principio dell'anno settantacin-  
que, lasciando la sua spoglia mortale in  
Soria,

79 L'Infanta D. Isabella sua sorella,  
tutto che afflitta, e mesta per così acer-  
ba disgratia, si fece nondimeno capo  
dell'esercito del fratello, e con corag-  
gio virile superati i perigli, e le difficol-  
tà delle strade il ridusse senza molto



danno alle proprie case. Giunta in Francia con sua gran lode si scaricò non pure del peso di comandare quell'hoste, mà del diritto ancora di più pretendere il patrio Regno, rinunciando con scrittura publica tutte le ragioni, ch'ella v'haueua, al Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia, con che si buttò la semenza di nuoue liti, che vennero a partorire a suo tempo più fiere guerre. Così non v'è penuria giammai nel Mondo di dissension, e di risse, nè si spegne mai questo martiale fuoco, in maniera, che non resti viua qualche scintilla, che di facile il riacenda. Vedremo quindi a non molto questo Duca in cāpagna contro l' Aragona ad auuiare coll' armi quelle ragioni, che se non sono portate auanti sù le punte delle spade stan sempre addietro.

80 Libero l' Aragonese dal timore del Maiorchino a dare finalmente la bramata pace alla Spagna si dimostrò alquanto più facile, & ad vdire le proposizioni d'aggiustamento, che da parte del Rè di Castiglia la Regina Giouanna sua Moglie gli proponeua. In Almazan doue s'era ella condotta a trattar l'accordo si ritrouarono per parte del Rè d' Aragona l' Arciuescouo di Saragozza, e D. Raimondo di Cernellone, e ponendoui la sua mano il Dio della Pace, e della Concordia a' quindici d' Aprile del settanta cinque si determinarono tutte le

Pace  
cōclu-  
sa trà i  
Rè d' A-  
ragona,  
e di Ca-  
stiglia  
1375



le differenze sotto queste condittioni, che l'Infanta D. Leonora promessa molti anni euanti all'Infante D. Giouāni primogenito di Castiglia gli fosse consegnata a fine di celebrarne tosto le Nozze. Là dove farebbono stati ducento milla fiorini prestati già dal Rè d'Aragona al Rè D. Enrico ne' principij della guerra ciuile. Che Molina sarebbe restituita al Rè di Castiglia, il quale trà lo spatio prefisso haurebbe pagato all'Aragonefe cento ottan a milla fiorini.

81 E cotal fine sortirono le lunghe discordie, e guerre ciuili della Spagna, che diuisa in partite, & in fattioni fù molti anni il teatro, e la scena di sanguinose, e fiere tragedie. Restò il Rè D. Enrico con sua gran gloria ad onta di tanti, e così braui nemici pacifico possessore della Castiglia, amato de' suoi, riuerito da' stranieri, ammirato da tutti, temuto da gli emoli, a segno tale, che non v'era memoria di Rè alcuno, che hauesse con maggior gloria di lui stabilita la sua fortuna; cosa, che a pensarla solo alcuni anni auanti sarebbe parsa affatto impossibile. In questa stagione Beltrando Clakin hauendo nella Francia all'honore del Contestabile aggiunto altri maggiori di mano in mano, & ampliato il suo sta o col Contado di Longauilla, vendè al Rè D. Enrico la Città di Soria, con le ville d'Atienza, d'Almazan, e con tutte l'altre, ch'egli possedeua nel-



la Castiglia per ducento seffanta mila doble pagateli; in gran parte col riscatto di ventisei nibilissimi prigioni del numero di coloro, che furono presi nella battaglia Nauale presso la Roccella, e per il restante gli fù consegnato come in ostaggio il figlio di D. Gio. Ramirez.

82 Intanto a fesseggiare con l'allegrezza douuta la tanto sospirata, e bramata Pace, si celebrarono in Soria le Nozze de' due Infanti di Nauarra, ed i Castiglia con le due Infante Castigliana, & Aragonese. Non ispuntarono giammai nella Spagna giorni di questi più lieti, ne' quali i cuori di tutti i buoni, e fedeli Spagnuoli sù le speranze di vna imperturbabil quiete, e tranquillità si dileguauano in vn diluuio di gioie, e di contentezze, Non solo nella Città di Soria, doue gl'Imenei, e le gratie dell'vrna de' piaceri, e delle dolcezze versauano ambrosia, e nettare a grandouitia, mà per tutti i cantoni di Spagna altro non s'vdiua, che voci di giubilo, e d'allegrezze; a ventisette di Marzo del settanta cinque sposò il Nauarrino solenemente la sua Leonora, & a noue di Giugno il Castigliano la sua. Fù data a quello come a forastiero la precedenza: questo a tirar più in lungo le feste, e i giuochi celebrò le sue Nozze a parte: onde si ristorarono appieno i passati affanni.

Nozze  
del Prē-  
cipe D.  
Gio. di  
Casti-  
glia, e D.  
Carlo di  
Nauarra  
in Soria.

83 Il Rè D. Enrico terminate le feste



si portò da Soria a Burgos. Era sì glorioso, e chiaro il suo nome, che ogni impresa gli si rendeva facile, e piana; benedicevano tutti l'ora, che l'haueua dato alla Spagna, e solleuato al trono della Castiglia. Egli libero dalle Guerre s'applicò da douero a maneggi di Pace; riformò gli abusi, corresse i vitij, ritornò alla Prouincia il suo lustro, & il suo splendore, e tutto con ordini molto buoni compose il Regno. Mà perche le cose mortali non serbano mai lungo tempo l'istessa faccia, non tardò molto Bellona a farsi vedere di nuouo armata in campagna. Il Rè di Francia aggrauate le differenze con l'Inghilterra, si mostraua più che mai sdegnato con Carlo Rè di Nauarra, da cui era stato in varie guise oltraggiato, onde a prenderne vendetta minacciaua di volergli portare la Guerra nel proprio Regno.

84 Si ritrouauano in questa stagione nella Normandia D. Pietro, e D. Maria Infante di Nauarra, doue haueuano accompagnata la Regina Giouanna lor Madre. Si sforzauano costoro di placare per quanto veniua loro permesso

con preghiere, e con lagrime lo sdegno del Rè del Rè lor Zio, e l'haurebbono per auentura se non in tutto in parte ammollito, se vna nuoua perfidia del Rè lor Padre, non hauesse aggiunto nuoue legna al fuoco dell'odio del Rè Francelese. Mandò egli in Francia a distornar la tē-



pesta dell'armi, che l'incalzauano l'Infante D. Carlo suo primogenito nouello sposo dell'Infanta di Castiglia D. Leonora, diegli per compagni Balduino Capitano di qualche grido, gouernatore di molte sue Piazze nella Normandia, e Giacomo Rua suo gran favorito, a cui diede secrete commissioni d'abboccarli di nascosto co' capi Inglesi, e d'assicurarli, che quando gli haueffero dato il Ducato della Guienna non sarebbe stato pigro a dichiararsi nemico della Francia, e del Rè Francese.

85 Rade volte i secreti de' Grandi sono talmente secreti, che non ritrouino qualche apertura per cui tralucano. E' oracolo diuino pur troppo vero, che non v'è cosa fiasi occulta quanto si voglia, che non venghi alla fine a luce. Così auuenne per appunto al Rè di Navarra, mentre cerca d'ingannare restò ingannato. Scoprì il Francese tutte le sue trame, & hauuto il Rua nelle mani, l'espone a' tormenti, che gli cauaron pura, e netta dal petto la verità, potendo più in lui a forza del dolore, che della Fede. Costò questa confessione al favorito la vita, & al Padrone la perdita di molte buone Piazze, e Fortezze di suo dominio nella Normandia. Il Principe D. Carlo suo primogenito fù arrestato in Parigi, D. Pietro, e D. Maria in Bretol. Così tutta la Casa di Navarra per colpa del proprio Rè si vide a rischio

Suoi Stati di Francia occupati del Rè di Francia.

di



di venir meno - Si segnalarono nella Guerra, che spogliò il Nauarrino di quasi tutto lo stato, che haueua in Francia Beltrando Clakin, & i Duchi di Borbone, e di Borgogna.

86 Mà il Rè di Francia non ben pago di tanti danni di suo cognato sollecitaua a grande istanza il Rè di Castiglia a portargli più da vicino la Guerra in casa, sù le speranze di poterlo facilmente spogliare di tutto il Regno. Non si lasciano quasi mai i Principi uscìr di mano l'occasione d'occupare gli stati altrui per ampliare, e dilatare i proprij; & il Rè D. Enrico si conolceua pur troppo obligato al Rè di Francia; da cui haueua hauuto principio la sua grandezza, onde si vedeua per vna parte molto inclinato a fare il di lui piacere; mà dall'altra qual haueua egli pretesto, ò scusa di romper Guerra ad vn suo congiunto, con cui s'era stretto pur hora con doppio nodo d'amicitia, e di parentela; gli ne offerse vna buonissima il medesimo Rè di Nauarra, il quale querelando si, che qualche parte del denaro, che gli era stato promesso nel passato concerto, & aggiustamento gli fosse stato sborsato in argento di bassa lega, sollecitaua D. Pietro Mancio Adelantado di Castiglia gouernator di Logrogno a porgli nelle mani quella Piazza, con la quale si farebbe sodisfatto a buon vantaggio del danno, che stimaua venirgli fatto.

87 L' Ade.



87 L'Adelantado , ch' era Caualliero d'honore, e d'inco' rotta Fede fè subito auuifato il Rè suo Signore della cattiuu intentione del Nauarrino; fugli ordinato, che con finte speranze procurasse di farlo dar ne gli aguati , one suo maligrado restasse preso. S'accostò il Rè Carlo a Logrognò con quattrocento caualli, mà temendo pure di qualche imboscata , ò di qualche tratto doppio mandò buona parte de' suoi a ripigliar il possesso della fortezza: restando egli col rimanente lontano alquanto sù l'aspettatiua di quello doueua succedere; questa cautela non gli giouò meno della libertà; quei , che si spinsero auanti non così tosto hebbero posto il piede dentro la Piazza, che circondati da vna gran moltitudine d'armati furono fatti prigioni da alcuni pochi in fuori . che auuedutisi dell'nsidie , ò scamparono con la fuga, ò s'aprirono con la spada generosamente la strada del ritorno, e della saluezza.

88 Il principale di costoro fù D. Martino d'Enriquez Alfiero Maggiore , che col brando ignudo si difese buona pezza da molti , che l'incalzauano a tutta furia . Costui vedendo, che alla fine gli sarebbe conuenuto morire , e lasciar in mano a' nemici lo stendardo Regale, ritirandosi passo passo verso il ponte , che raffrena l'Ebro , nouello Oratio , dopò d'hauerui fatto marauiglie di sua persona , si lascia coraggiosamente dentro  
del-

Guerra  
del Rè  
D. Enrico  
co con-  
tro Na-  
uarra.



dell'acqua, e riporta a nuoto con istupore di quanti il videro sana, e salva la sua bandiera. Gran coraggio, e degno in vero d'immortal nome, che puote in mezzo all'onde sempre mobili, e fuggitive ergere il trofeo stabile, e fermo della sua gloria; da questi principij si venne tosto a guerra bandita, di cui fù dato dal Rè di Castiglia il comando al Principe D. Giouanni suo figliuolo, che spintosi auanti nel Paese nemico, vi prese la Guardia, e Viana. Vi bruciò Artaxona, e Lagarra, e per tutto fece strage, e rouina grande, a tempo, che il Rè suo Padre celebraua le nozze di D. Alonso Conte di Gihone suo bastardo, con D. Isabella, figlia ancor ella bastarda del Portoghese, che dopò molti contrasti fù costretta dal Padre a sposare il Conte.

Figli  
bastardi  
del Rè  
D. Enri  
co.

89 Haeua il Rè D. Enrico, oltre a D. Alfonso altri tre bastardi, D. Federico Conte di Beneuento, a cui fù promessa in moglie D. Beatrice figlia legitima del Rè D. Ferdinando di Portogallo. D. Giouanna, e D. Leonora, che sposarono vnitamente i due figli di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Viclieua. E' ben vero, che le sponsalitie di D. Giouanna con D. Pietro, ch'era il minore passarono tosto in nozze, dalle quali fù poi dato alla luce quel D. Enrico di Viglieua, di cui ragiona ancora la fama con marauiglia; mà le sponsalitie di D. Leonora con D. Alonso il

mag-



maggior de' due fratelli, e si mandarono in lungo a cagione della prigionia dello sposo presso gl'Ingleſi, e poi ſuanirono affatto, come auuiene per ordinario delle coſe, che non ſi ponendo toſto ad effetto, ſono poi ſoggette a mutationi, & cangiamenti; e nel vero chi è fatta ſpoſa d'vn prigioniero non può molto amar catene di ferro, eſſendo vn matrimonio vna prigionia di ceppi d'oro.

Pace cō.  
chiuſa  
dal Rè  
D. Enri-  
co col  
Rè di  
Nauar-  
ra nel  
1369.

90 Carlo in tanto Rè di Nauarra, hauendo imparato a ſue ſpeſe quanto ſia male il cozzare co' più potenti, manda al Rè D. Enricoſi principali del ſuo Reame a chiedergli humilmente l'amicitia, a la Pace: la quale dopò qualche trauaglio reſtò finalmente conchiuſa in Burgos ſotto queſti patti, è promeſſe; che il Nauarrino hauerebbe licenziato, e mandato via quanti Ingleſi militauano ſotto le ſue Bandiere, che a maggior fermezza della ſua parola haurebbe riceuuto preſidio Caſtigliano in venti ſue Piazze per lo ſpatio di dieci anni, e nominatamente in Tudela, Stella, e Viana. Che il Rè di Caſtiglia gli preſterebbe ventimila ſcudi a ſolleuarlo dalle ſtrettezze, nelle quali ſi ritrouaua a cagione delle ſpeſe fatte in queſta campagna. Coſì aggiuſtate le coſe s'abboccarono i due Rè in S. Domenico della Calzada, gareggiando trà di loro a chi poteſſe far maggior pompa della ſua

D

Mac.



Maestà, e grandezza. Restò conchiusa questa Pace l'anno mille trecento settanta noue, quando l'Aragona bolliua tutta per gli apparecchi di guerra, che a riburtare gli sforzi del Duca d'Angiò si faceuano in ogni parte.

91 Minacciaua da Francia il Duca di voler passare in Ispagna con la conquista dell'Isola di Maiorica a cagione del diritto conceduto gli a questo Regno dall'Infante D. Giacomo, e dall'Infanta D. Isabella sua sorella. Correa voce, che nelle marine Francesi erano già sù i remi non meno di quaranta galee ben fornite di ciurma, e di soldatesca, le quali a drizzar le prue alla volta di Spagna, non aspettano altro, che la publicatione della Pace con l'Inghilterra, che staua già sù gli accordi. Questo auuiso daua al Rè d'Aragona assai da pensare, e non poco da temere; onde a non esser colto sproueduro ammassaua per ogni parte gente, e danari, caricò i Giudei, & i Mori, che habitauano nel suo Regno di noue imposte, e gabelle, non ritrouando pronti gli animi de' Christiani a souuenirlo co' donatiui, si era per vna parte l'erario esausto, e per l'altro i Popoli bisognosi.

92 In Portogallo si viueua in questa stagione con molta pace, se s'hà riguardo all'inuasioni de' forastieri, delle quali le cagioni eran lontane, e sparite affatto; nel resto il gouerno ciuile si ritro-

uaua



uua in pessimo stato. La Regina D. Leonora di Meneses diuenuta assolutamente Signora del cuore di suo marito, reggeua a sua voglia, & arbitrio il tutto delle dignità, delle cariche; de' gouerni colui n'haueua la miglior parte, ch'era ò suo più stretto parente, ò più caro amico. La sua fama spargeua di se stessa sì tristo odore, che non v'era profumo, che ne potesse semare il puzore, hauendo pur troppo dello scandalo, e del sospetio la continua sua pratica con D. Giouan Fernandez d'Andeiro Conte d'Oren. Eran perciò gli animi di ciascheduno, principalmente de' Grandi, così grauidi d'amarezza, e tal nuuolo di pensieri torbidi, & inquieti ingombraua i cuori, che a gran ragione si temeua qualche tempesta di sangue. D. Dionisio del Rè fratello, che con animo generoso, come s'è detto, s'era opposto a marrimonio sì disuguale si tratteneua presso il Rè di Castiglia esule, e fuggitiuo da la sua casa.

Disturbi  
di Por-  
togallo  
cagiona-  
ti dalla  
Regina  
Leono-  
ra di Me-  
neses.

93 Nè molto doppo l' Infante Don Giouanni maggior fratello, de estando ancor'egli cotanta indegnità, nè potendo più soffrire le vergogne della famiglia, e della Corona, segui l'esempio di suo fratello, ricourandosi appresso il Rè D. Enrico. Non restaua in Portogallo del Regal ceppo del Rè D. Pietro, dal Rè D. Fernando in fuori, che vn suo fratello bastardo per nome Giouanni,



Maestro de Auís; a costui per ordine del Rè, elper insidie de la Regina, che odiaua tutta la stirpe Regia, furono a gran torto poste le mani addosso, e rinchiuso in oscura prigione, hebbe a gratia di vscirne pur alla fine ad intercessione di colei, ch'era l'occulta, e vera cagione della sua disgratia. Nulla sapendo egli, che vna secreta, e più potente forza, e' chiamaua di presente alla libertà, e gli apprestaua nell'auuenire lo Scettro. E tale era lo stato della Spagna gli anni del Signore mille trecento settant'otto, e settanta noue, quando l'Italia andaua tutta sossopra per vna scisma crudele nata nell'electione del nuouo Pontefice, che per nostro castigo turbò molti anni la quiete, e la pace di Santa Chiesa, della quale, perche portò seco gl'interessi di tutto il Christianesimo, mi conuiene breuemente ragionare.

Scisma della Chiesa Romana, e sua origine.

94 Venne meno in Roma il Pontefice Gregorio Vndecimo di santa memoria a' ventisette di Marzo del settanta otto; gli furono fatti a gran concorso di Popolo, e nobiltà nobilissime esequie. Terminate le pompe funerali del suo motorio si ritirarono i Cardinali in Conclaua a dargli, giusta l'vfanza, vn legitimo successore; al punto di venirne all'electione s'ouragiungono i Senatori, e la Nobiltà Romana, pregando, e supplicando il Concistoro de gli Elettori a guardarsi coll' eleggere vn Papa Fran-

cese,



cese, d' esporre la nauicella di Pietro à nuoue tempeste , si ricordassero delle passate botrasche , e posto che il capo della Christianità era Roma , elegessero vn Pontefice se non Romano , almeno non soggetto alla tirannia delle parti, che haueano tanti , e tanti anni lacerata la Chiesa . Aggiungeuano alle preghiere le minaccie ancora, e le protette , ponendo auanti a gli occhi di ciascheduno, che il popolo si ritrouaua così alterato, che sarebbe facilmente , se non gli era in ciò compiaciuto, venuto all' armi, cagionando qualche graue disturbo nella Republica Christiana ,

94 Si numerauano nel Conclauo tredici Cardinali Francesi , e quattro soli Italiani trà di loro di patria , di pareri, di partiti affatto diuersi ; la confusione, il bisbiglio, e forse ancora il fracasso del popolo quìui concorso era in effetto grande, ne minore la tema de gli elettori, che non senza spauento, & horrore vdiuan le strida della moltitudine , che e coll' armi in mano , e col sangue a gli occhi ad alta voce così gridaua : *Per Dio Crocefisso datene vn Papa se non Romano almeno Italiano.* Trà questi tumulti , e strepiti quasi Ce uo al rumor de' tuoni a' noue del mese d' Aprile uscì alla luce il Sommo Pontefice, huomo nel uero di santa vita, di costumi innocenti , di patria Napolitano, Arciuescouo di Bari, che cangiò nel Ponteficato il nome di

Bartolo-  
meo Bu-  
rillo det-  
to Vrba-  
no se-  
condo.



Bartolomeo Buttillo in quello d'Urbano  
sesto, e ben vero, che non concorsero al-  
la sua electione i suffragij, e i voti di tut-  
ti i Cardinali, de' quali alcuni per lo spa-  
uento si rinchiusero in Castel Sant' An-  
gelo, altri si ritirarono alle loro case, al-  
tri uscirono fuor di Roma.

95 Costoro si doleuano della forza,  
dando per nulla l' electione, quasi abor-  
tiuuo di timore, e di violenza, ad ogni  
modo douendosi a' diciotto d'Aprile  
venire alla Coronatione del nuouo Pon-  
tefice, v' interuennero tutti concorde-  
mente senza mancarui pur vno, e con  
somma quiete, e pace lo Coronarono;  
fosse che hauessero mutate le volontà,  
considerando, che l'eletto era ben de-  
gno di quell'altezza, fosse che stimasse-  
ro necessario l'accommodarsi al tempo, a  
non dar nuoua materia di scandali, e di  
disturbi. Questo è certo, che Urbano  
Sesto eletto da pochi, fù da tutti Coro-  
nato, e riceuuto per Padre commune di  
Santa Chiesa: e fù questo il fondamen-  
to suo principale, sopra il quale appog-  
giò egli sempre le sue ragioni nella tra-  
uagliosa scisma, che poi seguì. Imperò  
che se gli elettori furono violentati, chi  
li costrinse a tornar in Roma dopò d'es-  
serne usciti, e Coronar di propria mano  
il nuouo Pontefice? E se l' electione, e la  
Coronatione fù libera, a che porre di  
nuouo su' l' tauoliere con tanto scanda-  
lo de' Fedeli, e danno graue di Chiesa



Santà vn negotio già terminato, e ridotto a fine ? al certo la seuerità dell' eletto per auuētura maggiore di quel che portaua il tempo si persuase a dannare il fatto, quantunque n'apportassero per ragione; che le strade prese, e guardate da' soldati Romani l'haueano costretti a tornar in dietro.

96 Poteua bene il Pontefice Urbano Sesto, rimettere alquanto di quel suo zelo troppo rigido, & hauuto la mira al rischio, che si correa di presente, differire il rimedio de' mali nell'auuenire. Coronato appenna, tolse il gouerno della Campagna di Roma ad Honorato Caietano Conte di Fondi, occasione, che stauano attendendo con gran desiderio, i Cardinali mal contenti, a machinar cose nuoue, & a porre sossopra la quiete di Santa Chiesa. Sotto colore de' caldi straordinarij della stagione, e dell' intemperie dell'anno, escono vn doppio l'altro dalla Città, e per diuersi sentieri si conducono a' Fondi, doue a' diecenoue di Settembre vi creano Papa, Roberto Cardinale di Geneura, sotto nome di Clemente Settimo, con che diuidono la Chiesa di Giesù Christo in più membra, dando due capi ad vn corpo solo, e facendo d'vn bel composto vn difforme mostro. Tanto auuenne, & i due Pontefici ad autenticare il loro Ponteficato con la possanza lasciata da Dio in terra, poiche s'adopri ne' casi di-

Ruberto  
Cardinale  
di Geneura  
detto  
Clemente  
Settimo,



sperati; e ne' mali estremi, dando tosto di piglio all' armi spirituali si feriscono quinci, e quindi con le maledittioni, e con le censure, scomunicando l'vn l'altro con iscandalo de' Popoli, e della Chiesa.

97 Il Pontefice Urbano a rinforzare il Sacro Collegio de' Cardinali ne creò ventinoue in vn solo giorno persone tutte illustri, e di nazioni diuerse a fine di renderfi a tutte grato co' beneficij. Clemente si partì a gran fretta per Auignone fondandoui la sua Fede, & il suo ricouero. La Christianità tutta dubbia, e sospesa, non sapeua chi approuare, chi riprouare. Ciascheduno daua per vere le sue ragioni, e condannaua l'altrui, et tutto, che quelle d'Urbano fossero più fondate, ad ogni modo gl'interessi, e la passione persuadeuano a molti il contrario. Così nelle cose humane non v'è cosa tanto euidente, che non sia soggetta ad errori, & à falsità. Sorsero trà breue in piedi, come era necessario in questi imbarazzi, e partite, le fattioni. Gli Italiani, gl'Inglesi, i Tedeschi prefero la voce di Papa Urbano. I Francesi, i Scozzesi, con altri pochi quella di Clemente. La Spagna in questi principij si mantenne vn pezzo neutrale sollecitata dall'vno, e dall'altro non s'accordò cō alcuno, aspettando ad ogn' hora maggior chiarezza del vero, e protestandosi di volerne stare alle decisioni d'vn generale cō-

Spagna  
neutra-  
le trà  
due Pō-  
tefici.



cilio : così schernì qualche tempo l'istanze de' due concorrenti.

98 Il Rè D. Enrico stimolato dal Rè di Francia a riconoscere il suo Clemente , tutto che amasse molto il fare il di lui piacere, ad ogni modo non volle in ciò aggrauare la sua coscienza , e con soauì parole tentò placarlo . Mà era stanca già la fortuna di mantenere in fiore più lungo tempo la felicità della Spagna: pentita d'hauerle conceduto vn breue riposo, volle turbarlo col fine tragico di colui, che col suo proprio trauallo partorito l'haueua ; Non douerebbono morir mai i Principi al ben comune assai necessarj , e chi concorre in qualche maniera alle loro morti dourebbe restare eternamēte priuo di vita . Haueua il Rè D. Enrico a gli allori trionfali delle sue vittorie accoppiate sì bene le pacifiche , e verdi oliue , che ciascuno lieto, e contento alla lor'ombra si riposaua . Solo il Rè di Granata haueua a male tanta concordia tra' Principi Christiani, che non poteua esser punto gioueuol a' Saracini .

99 Accusandose non altro la sua coscienza di ciò , che contro il Rè D. Enrico in prò del Rè D. Pietro operato haueua . Misurando dal suo proprio naturale l'altrui inclinazioni, e nature , temez forte, che allo spirar della tregua, qualche improuiso turbine di guerra l'haurebbe assalito , non potendo persuaderli Rè di Granata trama la morte al Rè D. Enrico .



derfi, che vn Rè del coraggio del Castigliano douesse lasciar passare la riceuuta offesa senza castigo, a vendicar la quale credeua egli essergli mancata fino a quest' hora non la volontà, mà le forze; onde al presente, che'l vedeua sciolto con tanta gloria, da ogn' altro impaccio non dubitaua, che la tempesta di Mare douesse scaricare tutta sopra il suo capo: massimamente, che la tregua giurata cõ esso lui staua appunto sul terminare. Le forze non eran tali, che potessero stare a fronte a nemico così potente: si riuolge dunque alle frodi, a' tradimenti, a gl'inganni; arti consuete de' codardi, e de' scelerati.

100 Era suo gran confidente vn Saracino peruerso tagliato al genio del suo capriccio, malizioso, spergiuro, atto ad ogni gran frode, e ribaldia: a costui persuase egli assai facilmente il tuggirsi di Granata, sotto colore d'essere stato da lui oltraggiato nella riputatione, e nell'honore, con che non gli farebbe mancato modo di togliere al Rè D. Enrico quella vita, che miraua quasi stella messagiera della sua morte. Non haueua il barbaro di mestier l'essere istruito d'vn' arte, che haueua molto bene appresa fin dalla culla: assicurò il Granatino della sua fedeltà, e diedegli l'impresa per terminata. Giunto in Castiglia s'adomesticò col Rè di maniera, sia con doni, sia con ossequij, che ne guadagnò

buo.



buona parte della sua gratia . Trà molti belli presenti, e gioie di gran valore, donogli vn giorno vn paio di borzacchini alla morefca; che parean fatti appunto per le gambe d'Apolline , o di Diana , si pareggiavano trà di loro la materia , e l'arte per abbellirli.

101 Erano petò tocchi d' vn veleno così potente , che chi li si calzaua non potea trattenersi in maniera alcuna di correre per le poste alla morte: il Rè D. Enrico, per sua disgratia , e di tutto il Regno , calzolli appena, che da vna fortile, & acuta febre forpreso, nello spazio di dieci giorni vniuersalmente da tutti pianto, se ne morì a' ventinoue di Maggio del mille trecento settanta noue, in vn dì di Dumenica in S. Domenico della Calzada . E però vero, che alcuni son di parere , ch'egli morisse di mal di gotta, dando per fauoloso i borzacchini, il che nulladimeno è da molti scritto per vero . Visse quaranta sei anni, e cinque mesi, regnandone tredici dal dì che in Calahorta fu detto Rè.

Morte  
del Rè  
D Enrico  
nel  
1379.

103 Principe veramente grãde, e nelle cose prospero, e nell' auuerse d' equal costanza : di cui quante volte si ricorderà la Spagna , ne benedirà la memoria per hauerla liberata dalle fauci del Dragone crudele, che la diuoraua . Fù egli d'ingegno acuto, pronto, e viuace, risoluto, pronto di mano, prouido di con suo elio figlio, liberale, cortese, affabile, amico gio.



del giusto, nel mangiar parco, nel vestire da gli altri niente diuerso: tale finalmente, quale richiedeuà la necessità di quei tempi. Fù stimato felice, se non per altro, per hauer vendicato la morte di sua madre, de' suoi fratelli col sangue dell'uccifore; e con togli dalle mani lo Scettro: e se non hauesse souente vrtato ne' scogli della libidine, pochi pari hauerebbe tra' suoi maggiori. Questa macchia oscurollo alquanto, nel resto esser può al Mondo vn ritratto viuo in cui si scorga, che il difetto de' natali non è d'impedimento al valore, & alla virtù, perche non ascendano al sommo delle grandezze.

103 La colpa, che gli viene data da molti d'hauer con troppo larga, e benigna mano scialaquato il patrimonio Regio, è colpa degna d'vn Rè, e d'vn Rè, che daua parte del Regno a chi ghelo hauea dato tutto. Se fosse questo vizio commune a' Rè, non anderebbe così mendica, e pouera la virtù: non bisogna darla tanto addosso alla liberalità, la quale se non si ricouera nelle Regie andrà per tutto il Mondo, raminga cercando alloggio. E pure se nel Rè D. Enrico diede questa virtù nel prodigo, e nel profuso, egli nel suo testamento ne corresse molto l'eccesso, escludendo dalla successione a' stati donati gli eredi trasuersali, e includendoui solo la linea retta de' Padri, figli, e nipoti; cautela con la



quale buona parte de' feudi passati in varie famiglie in processo di tempo ritornò alla Corona, e senza danno del Regno restò viua, e celebrata la gratitudine del regnante.

104 Ritrouossa presente al suo passo estremo D. Giouanni Manrico Vescouo di Siguenza, che di sua bocca il prosciolsse dalle colpe dell' anima, e di sua mano cibollo del pane, che ne sostenta nel viaggio del Paradiso. Con esso lui consultò il moribondo gli affari del Regno, e di sua famiglia, e fù egli quel, che al Principe D. Giouanni, successore della Corona, consegnò da parte del Rè suo Padre i presenti auuifi in iscritto diuifati a caratteri d'vn vero, e sincero affetto, che la paterna pietà dettogli, quando in lui, più che la lingua, parlaua il cuore, e discorrea l'amore, più che la mente. Mio figlio, a pari di me stesso amato, dicea in iscritto, io vi ricordo, in questo estremo della mia vita, quel tanto, che s'io taceffi mi s'imputarebbe a gran colpa, e fallo l'hauer taciuto.

105 Primieramente habbiate sempre, Suoi come l'Aquila al Sole, gli occhi fissi al ricordi timor di Dio, & al prò commune di Sãta Chiesa, al Rè atteneruei di far cosa, che a D Gio quella suprema Maestà spiaccia, e che uanni il suo santo nome oltraggi, & offenda. suo suc Nella scisma, che di presente l'vnità de' cessore. Fedeli squarcia, e diuide, non seguite punto il vostro capriccio, mà guidateui

col.



coll' indrizzo dd' buoni Prelati, e Dottori del vostro Regno. Recatevi a scrupolo, e delitto l'appartarui vn tantino dall'amicitia, e buona corrispondenza col Rè di Francia, da cui, se vorrete esser grato, riconoscer douete la vostra grandezza, & il vostro Regno. Date prontamente la libertà senza paga, e riscatto alcuno a quanti prigioni da guerra haueate cattiui. Siasi questa giustitia, o clemenza, è douuta alla prima entrata della vostra persona al gouerno. Non date luogo appresso di voi a chi nõ è segnato col carattere della disciplina, e della bontà, tenendo per fermo, che il buon gouerno del Regno dipende in tutto da' buoni consiglieri del Rè.

106 V'auuertisco in particolare, che di tre sorti di persone, che si ritrouano sotto il vostro dominio, cioè a dire, di quei, che seguirono il mio partito, di quei, che seguirono quello del mio auuersario, e di quei, che si mantennero neutrali trà questo, e quello, non facciate l'istessa stima. Conseruate fedelmente a' primi le mercedi, che han da me riceuute; mà non vi uete però sicuro di loro, e senza sospetto, quasi non possano cangiar Fede, e bandiere vn giorno; a' secondi commettere pur francamente ogni graue affare, & ogni carica di momento, certo, che la loro costanza non farà per venirui meno, fin che i seruigi presenti habbian del tutto ricompensa-



te le offese passate ; de terzi non douete far capitale maggiore , che di persone , che anteporrano sempre il proprio interesse al publico bene . E questi in ristret- furono i documenti , che a ben reggersi , & a ben reggere , lasciò il Rè D. Enrico al Rè D. Giouanni primo di questò nome suo successore .

107 Il suo corpo dalla Città del glorioso Patriarca San Domenico , doue rimase cadauero senza moto , fù non molto dopo condotto a Burgos , e nella Cappella di Santa Caterina nella Chiesa Maggiore depositato . L'esequie furono , quali si conueniuano alla Maestà di così gran Rè , & all'affettione de' suoi Vassalli . V'interuenne vestito a bruno , e con gli occhi molli l'Infante D. Giouanni già Rè ; di Burgos fù di poi trasportato a Vagliadolid , e nel fin dell' anno a Toledo , quasi ambissero tutte le Città Regali l'honore delle sue ceneri , e della sua sepoltura . Nella Cattedrale di Toledo gli fabricò a sue spese il Rè D. Giouanni vna nobil Capella , nella parte appunto del Tempio , doue per tradizione de' Padria' figli , si tiene per fermo hauer la Imperadrice del Cielo posato il piede , quando a coprir di Celeste ammanto il suo fedel seruo Idelfonso discese in terra .

108 Questa Capella fù dipoi sotto l'Imperator Carlo Quinto trasterita là , doue hoggi si vede accompagnata da cinque



que altri auelli Regali, ciaſcheduno con la ſua inſcrizione, cioè a dire, da quello di ſua moglie, del Rè ſuo figliuolo, e nipote, e delle loro coforti, e ſpoſe. E ſono queſti ſepolcri riguardeuoli molto, non ſolamente per la memoria delle perſone, che in ſe rinchiudono, ma per la materia ancora, e per il lauoro ch'è di alto pregio. Hanno cura di celebrare in eſſa i diuini Viſi ij trentafei Cappellani con entrate, e rendite molto buone, aſſegnate al loro ſoſtentamento, onde quaſi Cielo terreno par, che delle diuine lodi ſempre rimbombi. Vno de gli ordini pel Rè morro fù d'eſſer portato alla ſepoltura coll'habito del glorioſo Padre San Domenico, da lui ſingolarmente riuerito, e come parente in terra, e come potente interceſſore la ſà nel Cielo. E tanto baſti di queſto Rè, che ſe haueſſe più lungo tempo viſſuto, haurebbe coll'eſterminio del Saracineſmo nella Spagna poſto alla ſua gloria, & alla ſua fama l'ultima meta.

109 Diamo vn'occhiata al Rè d'Aragona, che vecchio omai, e d'età cadente, mentre altri paſſa alla ſepoltura penſa alle nozze. Si ritrouaua egli vedouo della Regina D. Eleonora ſua moglie, e quantunque inuitato dalla Regina Giouanna di Napoli a ſpoſare la ſua Corona, ſi compiacque via maggiormente del lambo di due belli occhi, che di quello d'un ricco diadema, Spoſò Sibilla

Rè Pie-  
zio di  
Arago-  
na ſpo-  
ſa Sibi-  
lla Por-  
tia Ve-  
dona.



la chiamata Fortia; da vn villaggio di Ampurias, che fù sua patria, Era costei d'vn'huomo di legnaggio non molto chiaro, vedoua ancor ella, ma d'vna vedouezza così fiorita, che perdeua al suo paragone la primavera. Questo tesoro di leggiadria preualse all'altro delle ricchezze: e può dirsi ben con ragione, che questo matrimonio fù tutto amore, mentre riscaldò la vecchiaia d'vn'huomo mal sano, con tanto caldo, che puote diuenir Padre di tre figliuoli, di due maschi, che morirono nelle fascie. e d'vna femina, che fù a suo tempo moglie del Conte d'Vrgel, di cui narrerò più sotto le ragioni al Regno d'Aragona la nostra historia.

110 E ben vero, che gli oracoli di questa Sibilla non furono di gran profitto alla casa Regale, doue portò ella non solamente la bassezza de' suoi natali, mà la discordia ordinaria trà figliastri, a trà le matrigne, della quale sentiremo ben presto i turbini, e le procelle. Mà trà questo mentre il Rè D. Gionanni Primo di questo nome nella Castiglia, speditosi dall'esequie del Rè suo Padre, ed a gli honori douuti alla sua memoria, riceuè con la sua moglie D. Leonora la Corona del Regno in Burgos, doue tenne molti giorni corte bandita, fè doni, spedì memoriali, vdì le sudpliche, ordinò gli affari del Regno, armò Cavalieri cento giouinetti, ch' erano il pregio,



gio , e' l fiore della nobiltà Castigliana con tutte le cèlebrità , e le cerimonie, che l'vfanza di quei tempi in questa funzione portaua seco . Non può facilmente esprimersi con parole l'allegrezza , e festa della prouincia per conto di questa Coronatione persuadendosi ciascheduno di douer mirare rifiorire nel figlio la sembianza , e l'immagin viuua del genitore .

III E veramente il Rè D. Giouanni hauea parti assai nobili, e conditioni degne d'vn Rè: vna natura facile, vn cuore aperto , vn volto allegro , vn° anima arrende uole alla pietà , inclinata al bene, all'udir pronta , niente precipitosa , & assai ben composta: la sua statura pendea al basso , mà era solleuata da vna cotal maestà di volto , che la sublimaua ad ogni maggiore àltezza ; l'età d'anni vent'vno, e tre mesi il dichiaraua da per se stesso buono al gouerno senza l'appoggio di quelli Atlanti, che scielci souente a reggere sopra le spalle il peso de' Regni prima d'ogni altra cosa opprimuno, e danno a terra gl'istessi Rè. Io benedico la sua bontà , che gli fè porre la mano all'opra con vn'attione douuta alla gratitudine , & all'auuiso lasciatoagli in iscritto dal Rè suo Padre , e fù questa la fabrica d'vn'armata, che inuò nelle marine di Francia contro Giouanni di Monforte Duca di Brettagna, dichiarato nemico di quella Corona a



cagionè del fauore , con che faceua spal-  
la pubblicamente al Rè d'Inghilterra,

112 Corse l'armata Castigliana feli-  
cemente le spiagge della Brettagna , &  
hauendoui preso a forza il Castello di  
Gaio , ritornò quasi trionfante a' lidi  
Spagnuoli, a tempo , che tutto il Regno  
si vedeua nuotare in vn mar di gioie per  
la nascita d'vn fanciullo , che a' quattro  
di Giugno venne alla luce al Rè D. Gio-  
uanni tanto più caro a' Popoli, quanto  
col nome d' Enrico , che gli fù dato nel  
Sacro Fonte, fù creduto fermamente do-  
uere ereditare gli stati, e' l'valor dell'  
auo . Costeggiò di nuouo nel principio  
dell'ottantesimo l'Armata Castigliana  
le medesime spiagge poderosa di venti  
Galee, e d'altri Vascelli sotto la condot-  
ta di D. Fernando Sanchez di Touar, &  
innoltrandosi per lo fiume Tamigi , fino  
alla vista di Londra metropoli dell' In-  
ghilterra la riempì di spauento , e di  
marauiglia, mentre vi brugia a gran ver-  
gogna , & onta de gl'Isolani senza con-  
trasto alcuno villaggi, e case, e carica di  
nemiche spoglie, e bottini, ritorna vinci-  
trice a' lidi di Spagna.

113 Venne meno quest'anno alla Frã-  
cia il suo Contestabile Beltrando Cla-  
kin il più famoso Capitano di quel se-  
colo, al cui coraggio , e valore non sò se  
debbano più le campagne Francesi, ò le  
Castigliane piantate egualmente dalla  
sua mano d'vna verdeggiante selua d'al-

Nascita  
d'Enri-  
co III.  
Rè di  
Casti-  
glia nel  
1379.

Morte  
di Bel-  
trando  
Clakin,  
e del Rè  
di Fran-  
cia,

lori,



lori, e palmè. Venne meno sotto le ten-  
de, mentre stringe Castronuovo nella  
Rrettagna con duro assedio. Si farebbe  
recato a vergogna l'aspettare la morte  
in casa chi hauea menata sempre la vita  
in campo, e douea trà tamburi, e trom-  
be guerriere rendere il fiato, chi trà tam-  
buri, e trà trombe sol rifiatò. Il pianse  
a caldi occhi la Francia tutta, & il Rè  
Carlo, che singolarmente l'amaua, ve-  
nendo a morte pochi dì doppo, a testifi-  
car la stima, che di lui faceua, ordinò  
fosse sepellito il suo cadauero in S. Dio-  
nigi trà gli auelli Regali congiunto a  
quello di Beltrano; honor douuto al va-  
lore, & alla memoria di sì gran Capita-  
no, che honorò a suo tempo la militia col  
suo coraggio.

114 Sospirò alla perdita di due suoi  
carissimi amici, cioè a dire del Rè, e del  
Contestabile l'istesso Rè D. Giouanni  
di Castiglia, e col successore del Rè Car-  
lo Sesto di vero cuore se ne condolse,  
offerendogli quell'istessa amicitia, e  
buona corrispondenza, ch'era sempre  
passata trà lui, & il Rè suo Padre; ad  
isuellere parimente dalla Spagna ogni  
semenza di nuoua guerra, trattò per  
mezzo d'Ambasciadori col Duca d'An-  
giò, che volesse cedere al Rè d'Aragona  
sotto qualche giusta ricompensa pecu-  
niaria tutte le ragioni, che pretendeua  
sopra l'Isola Baleari a cagione della ri-  
nuncia fattagliene da due Infanti di Ma-  
iorica,

Accordo  
del Rè  
d'Ara-  
gona, e  
Duca di  
Angiò.



iorica, sì come s'è di sopra narrato, partito, che da quel Duca fù volentieri accettato, importandogli molto più la successione al Regno di Napoli, che da quella Regina gli veniuu offerta, quando l'hauesse difesa dalle forze dell' Vngheria, che il diritto ad vn Regno litigioso, e di non molto rilieuo; hebbe per tanto effetto la vendita, sborsando l'istesso Rè D. Giouanni buona parte del prezzo a beneficio, e richiesta del Rè di Aragona suo suocero.

115 Così suanì questa guerra, che hauea minacciato nembi di fangue, & il Duca d'Angiò passato in Italia con vn fioritissimo esercito, doue cercò la Corona trouò la tomba. Morì nella Puglia d'vn pestilentielle malore, e vide prima della sua morte inaridite tutte le sue speranze. Ritorniamo in Ispagna, doue il Rè D. Giouanni a venti otto di Nouembre del mille trecento ottanta, hebbe dalla Regina D. Leonora sua moglie vn' altro fanciullo, che portò nel Battesimo il nome di Ferdinando; nacque questo amabilissimo pegno alla gloria, & alle grandezze, & alla Corona se non del Regno di suo Padre, di quello d'Aragona, che i Cieli per istrade non conosciute hauean determinato porgli sul capo; quì cominciò il Rè D. Giouanni a scordarsi in parte de' ricordi lasciategli in testamento dal Rè D. Enrico suo genitore, riconoscendo per legi-

Nascita  
dell'In-  
fante  
D. Ferdi-  
nādo di  
Casti-  
glia nel  
1580.



Rè Gio-  
uanni di  
Castigliato  
ricono-  
sce Cle-  
ment  
VII Per  
legittimo  
Papa.

legittimo, e vero Papa Clemente Settimo a persuasione di Pietro di Luna eletto da lui Cardinale, e destinato gli Legato. Nel che valse l'amicitia del Rè di Francia, a nome del quale faceua le sue istanze Pietro di Luna, e la vicinanza de' luoghi molto più, che la verità, e la forza della ragione; onde si tenne da molti il Rè di Castiglia incorso nella scomunica fulminatagli contro dal Pontefice Urbano.

Motre  
della Re-  
gina D.  
Giouanna  
di Castiglia.

116 Anzi la morte della Regina D. Giouanna sua madre, che dopò questa dichiarazione nel principio dell'ottanta vno venne a mancare, fù attribuita comunemente a castigo del Cielo, che gli toglieua in pena di tanta temerità così grande aiuto del Regno: perche fù nel vero questa Regina donna di santissima vita, di costumi incorrotti, e sì dell'opre della misericordia, e pietà amica, che la chiamauano volgarmente la madre de' pouerelli, e de' bisognosi. Vedoua portò dal primo giorno della sua vedouanza f'habito Monacale, nè volle le fosse tratto per esser sepellita come Regina, amando meglio giacer all'ombra d'vna spoglia Religiosa, che d'vna Regia; fù depositata in Toledo presso la tomba del Rè Enrico Secondo suo marito con pompa funerale molto più honoreuole per le lagrime di tanti suoi Fedeli Vassalli, e paueri mendichi, che per lo splendore dell'oro, e delle ricchezze.



117 Mà se la sua perdita fù attribuita a castigo del Cielo, che volle punir la Castiglia dell'vbbidienza negata al vero Pontefice, e data al falso, la guerra, che poi la trauagliò a quest' istessa cagione con molto maggior ragione recar si deue. S'accesero in Portogallo le prime scintille di questo incendio, doue sù l'antiche pretensioni alla Corona di Castiglia si confederarono gl' Inglese, & i Portughesi; il Rè D. Giouanni a smorzar questo fuoco col sangue di chi prima l'haueua acceso, cinse Almolda di stretto assedio, villa poco discosta da Ba- Vittoria dell' Ammiraglio di Castiglia,  
 daios; e ciò fù in tempo, che il suo Ammiraglio Fernan Sanchez di Fouar con sedici galee Castigliane ne vinse, e ruppe venti tre Lusitane con la prigionia del Generale D. Alonso Telez Conte di Barcelos, e della maggior parte de' suoi legni. Questa vittoria, che fù veramente nobile, e gloriosa portò a tal segno di confidenza il coraggio del Rè di Castiglia, che con vn cartello di disfida assai franco, e risoluto ardì di disfidare il Lusitano ad vn General fatto d'armi, in cotal maniera.

118 Mi vien riferito, che D. Edemoco Cartello  
 do Conte di Cantabriga in vece del Du- di disfi-  
 ca d'Alencastro suo fratello sia giunto da del  
 in Portogallo a difender coll'armi le sue Rè D.  
 chimere, & i suoi sogni contro il mio Giouani  
 Regno. Godo di poterlo ammaestrare al Conte  
 in breue a sue spese quanto yada errato di Can-  
tabriga,  
 ne<sup>a</sup>



ne suoi discorsi. S'egli è quel valoroso, che la fama ci descriue con la sua trôba venghi pure a prendersi la Corona, ch, io sù le punte delle lance de' miei soldati gli offro, e presento. Mà se alla fatica di vn nuouo viaggio vorrà sottrarsi, stanco per auuentura del fatto, aspetti soltanto, ch'io prenda Almoida, che lei prefa verrogli incontro ben due giornate ad insegnargli, che le spade Spagnuole son dell'Inglese più aguzze, e franche. A questo cartello l'Inglese, che si troua-ua sfornito di caualleria, altra risposta non diede, che arrestare orgogliosamente l'Araldo, che portato l'haueua, violando così il dritto, e la ragion delle genti, Fù la cosa molto vicina a terminarsi col sangue, e con le rotture, e per auuentura con la rouina di questi, ò quelli, ma i Santi del Paradiso vi posero questa volta la mano, e con vn' aggiustamento profitteuole ad amendue le parti restarono sopite le differenze,

119 Passò il fatto in questa maniera; hauendo il Rè D. Giouanni ridotto alla sua vbbidienza per opra di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Vigliena il Conte di Gihone suo fratello bastardo, giouine volubile, e più volte conuinto di fellonia, a premiare il Marchese del buon seruigio a lui fatto, il creò Contestabile di Castiglia sottoponendogli due Maresciali, ò vogliam dire due Mastri di Cāpo, D. Fernan Al-

uarez



uarez di Toledo, e D. Pero Ruiz Sarmiento, e dandogli vna quasi suprema autorità sopra tutta la militia del Regno, dopò la quale functione marchìò con vn' hoste assai poderosa la seconda volta verso la Lusitania, il valore de' suoi soldati, il vantaggio sopra il nemico gli prometteuano vna poco men che sicura vittoria: ad ogni modo egli, ch'era tutto piaceuolezza, amando meglio vna verdeggiante, e fiorita oliua, che vna sanguinosa, e vermiglia palma, offre per mezzo di D. Aluaro di Castro all'Inglese, & al Lusitano vna giusta, & ad ambe le parti honorata pace.

120 Tornaua à gl'Inglesi molto à proposito vn pacifico aggiustamento, come à quelli, che guerreggiando in paese straniero erano trauagliati, & afflitti molto da' malori, e contagi, che la diuersità de' climi per ordinario suol portar seco, il perche diedero facilmente orecchio à questi trattati, per virtù de' quali restò finalmente conchiusa la pace sotto le seguenti conditioni: che D. Beatrice vnica figlia del Rè di Portogallo (se pure era sua, hauendone molti assai dubitato, à cagione della pratica dell'Andeiro con la Regina) non più si mariterebbe con Don Federicò Conte di Beneuento, fratello bastardo del Rè D. Giouanni, mà col di lui figliuolo secondogenito D. Ferdinando; e ciò perche douendo la Lusitania succedere al Rè

Pace trà  
il Rè di  
Porto-  
gallo, e  
di Casti-  
glia, e'l  
Conte di  
Canta-  
briga.

E

suo



fuo Padre, si schiuasse l'vnione delle due corone, che sarebbe necessariamente seguita se si fosse maritata col primogenito. Che si restituirebbono al Portoghesi i prigioni, & i legni presi nella battaglia nauale: e finalmente, che haurebbe il Rè di Castiglia proueduto gl'Inglesi di vittouaglie, e di nauì per poterse ne agiatamente ritornare a' loro paesi.

121 Sotto queste conditioni fù prima giurata, di poi bandita la pace. Pace effimera nata sotto stelle, e pianeti infausti, che la trasformeran tosto in più fiera guerra. Fù amareggiata primieramente la sua dolcezza dalla improuisa, & acerba morte della Regina D. Leonora moglie del Rè D. Giouanni, venuta meno in Cuellar nel parto d'vna fanciulla, che quasi vipera velenosa à chi le daua la vita donò la morte; il sentimento, e' l'pianto del Rè, e del Regno per vna disgratia così sensibile non può spiegarsi; la sua rara modestia, purità, innocenza, e bontà di vita le haueano fatto vna filza di tutti i cuori per ornamento; e fregio di sua corona. Hebbe il suo cadauero sepoltura nella capella regale di Toledo tra' Rè di Castiglia. Mà ecco dalle sue ceneri con successi non preueduti spuntar prima Venere, e poscia Marte, con tanto sangue, che ne farà sempre lagrimuole la memoria.

122 Il Rè di Portogallo vditto vedouo il Castigliano sù l'impazienza dell'aspettare,



tarè, che vn fanciullo di pochi mesi, qual'era l'Infante D. Ferdinando, cresca al segno di poter esser marito dell' Infanta D. Beatrice sua figlia destinatagli in moglie; offre al Padre quel matrimonio, che nelle capitulationi passate si stipulò per suo figlio; partito, che sù le speranze d'vn Regno fù volentieri accettato. Et auuenne appunto al Rè D. Giovanni quel che auuiene tal' hora à troppo cupidi, & ambiziosi, che cercando d'ingoiare l'altrui, perdono il proprio. Sposò egli la sua Beatrice nella Città d'Elues, doue pochi mesi prima s'era giurata la pace; l'allegrezza, la festa, la contentezza dell'vno, e dell'altro Regno fù veramente grande il concorso straordinario quantunque il Rè D. Ferdinando Padre della Sposa non puote personalmente interuenire alle nozze, essendo infermo di febre in Lisbona; infermità, che il condusse finalmente alla sepoltura a' venti d' Ottobre del mille trecento ottanta due dopò quaranta trè anni, e dieci mesi di vita, l'anno decimo sesto del suo Governo.

Morte  
del Rè  
D. Ferdi-  
nando di  
Portogal  
lo nel  
1382.

123 Fine ordinario dell'humane felicità, si passa in vn momento dal riso al pianto, dalle nozze alla sepoltura. La morte del Rè D. Ferdinando si può dire, che portò seco alla tomba la quiete, e la tranquillità di due Regni: il dire, che hauea egli mandato fuori l'ultimo fiato fù il primo risiatar delle trombe, e'l primo



gridar all'armi, perche si ponessero gli vni sù le difese, e corresser pronti gli altri alle offese. Fù mai sempre ostinata, e viua trà queste due nationi (e ne portano anco a' dì nostri crudelmente squarciato il volto, & i panni) la gara, l'odio, l'auersione. Superbo di sua natura, & altiero il Lusitano non può facilmente soggettarsi al dominio altrui, e molto meno à quello del Castigliano, col quale hebbe sempre contese, e risse di precedenza. Adunque vdito i Portoghesi il loro Rè morto entrarono tosto in gran timore, & ansia del successore. Erasi registrato ne' capitoli delle nozze di D. Beatrice, e del Rè D. Giouanni, che posto, che il Rè D. Ferdinando venisse meno, l'amministrazione del Governo di Portogallo douesse restar libero nelle mani della Regina vedoua, fino à tanto, che vn figlio nato à D. Beatrice hauesse forze da reggere, e sostenere lo Scettro, e la Corona della Lusitania.

Principij 124 Nè a' Portoghesi, nè a' Castigliani tornaua conto il passare per questi patti; non à primi, perche dal Governo d'vna femina di mal nome non aspettauano effetti buoni: non a' secondi, perche il bisogno hauea d'vopo più di prestezza, che di tardanza, e dilatione: in amendue i Regni la materia de' discorsi publici, e de' priuati era sol questa: huomini, donne, fanciulli, vecchi, Ecclesiastici, Secolari hauean tutti le bocche



piene d' vn' affare così importante. Si consumaua in Castiglia il tempo in dispute, e consulte inutili, e quando farebbe stato mestieri menar le mani si esercitauano senza profitto alcuno le lingue. Se il Rè D. Giouanni fosse entrato con vn potente esercito in Portogallo senz' altro indugio, non ne farebbe uscito poi con vergogna, quando dopò lunga dimora v'entrò: atteso la debolezza delle forze de' Portoghesi in questi principij, e l'irresolutione de gli animi; massimamente, che molti de' Grandi di quella Prouincia il sollecitauano à così fare per meglio stabilire sotto vn Rè nuouo i proprij interessi.

125 Vno di costoro era D. Giouanni <sup>Maestro</sup> Maestro d' Auis, fratello bastardo del <sup>d' Auis</sup> morto Rè, il qual' entrato in pensiero di <sup>aspira al</sup> poter egli salire al trono, e s' offeriua a' <sup>Regno</sup> solleuati per capo di fattione, & à non <sup>di Por-</sup> togallo, rendersi sospetto al Rè di Castiglia l' inuitaua con lettere à farsi auanti, non cessando trà tanto à guadagnarsi riputatione, seguito, e nome. Mà qualunque se ne fosse la cagione, fosse scrupolo di coscienza à cagione del giuramento, fosse naturale lentezza, e trascuraggine di procedere, fosse diuersità di parere de' Configlieri, il Rè Don Giouanni troppo tardi s' applicò al viaggio di Portogallo, & in tempo, che le sue cose haueuano preso già mala piega. Fù stabilito nel suo Consiglio di Stato con



consiglio poco accertato; che caminasse il Rè auanti, quasi à possesso pacifico del Reame, senza strepito, e soldatesca, douendo questa marchiargli dietro à raffrenare, così richiedendolo il bisogno, i mouimenti, e g'impeti popolari.

Infanti  
di Portogallo  
ritenuti  
prigionieri  
in Castiglia.

126 Presa questa deliberatione di lasciar la Castiglia in tranquilla pace senza pericolo di disturbi furono arrestati, e posti prigioni i due Infanti di Portogallo, fratelli germani del morto Rè, D. Giouanni, e D. Dionigi rifuggiti, come s'è detto di sopra, nella Castiglia; non per altra colpa, e delitto, che per esser del sangue regio, richiedendo la politica humana, e ragion di Stato l'assicuramento di due persone, che nelle turbolenze presenti hauerebbono per auuentura aspirato al Regno, esposto in questa stagione alla cupidigia di questi, e quelli. Fù parimente ristretto nel Castello di Montalbano il Conte di Gihone fratello bastardo del Rè, giouane d'ingegno, sempre torbido, & inquieto, sotto colore, che venuto più volte à penitenza, era dopò il perdono tornato al vomito, tenendo mano alle riuolutioni di Portogallo; gli furono confiscati tutti i suoi beni, e raccomandata la sua custodia, à D. Pietro Tenoria Arciuescouo di Toletto, che'l tenne più anni chiuso nel Castello d'Almonacir, trè leghe discosto da Toletto.

127 Così disposte le cose della Castiglia,



glia, e lasciato il Governo del Regno di Toletto al suo Arciuescouo, al Contestabile D. Alonso d' Aragona, & à D. Pietro Gonzalez di Mendozza, il Rè, e la Regina da Placenza presero la volta di Portogallo. Fù la lor prima entrata nella Città della Guardia con molta quiete, e pace, uscirono loro incontro à grande allegrezza, e festa il Vescouo, i Sacerdoti, & il Clero tutto con Croci, Cotte, & altri sacratì arnesi, ad alta voce intonando, ben vengano i nostri Principi, i nostri Rè: a' Rè nostri Signori lunga vita, e felicità. Si sperauano ancora in Lisbona effetti simili à questi, intendendosi, che iui D. Enrico Emanuele Conte di Sintra, Zio del Rè morto, haueua persuaso il popolo à riconoscer il Rè di Castiglia, e la Regina sua moglie per lor Signori; al che la Vedoua Regina D. Leonora di Meneses non s'era opposta; conoscendo di non hauer forze da moderare, e tenere à freno i moti popolari, e quei di Castiglia.

Entrata  
del Rè  
D Gio-  
uanni in  
Porto-  
gallo.

128 Mà le cose presero assai per tempo diuersa faccia, non si ritrouando nel volgo fermezza alcuna; quei medesimi, che hauean chiamato poco prima il Rè di Castiglia, stando lontano, vedutolo vicino, si ritrattauano. Si fà capo de' sollevati il Maestro d' Auis, giouane ardito, pronto di mano, di gran coraggio, e volte l'armi contro coloro, che stima-ua fauoreuoli al Castigliano, empiè il

Maestro  
di Auis  
solleua  
quei di  
Londra  
contro  
il Rè D.  
Giouan-  
ni.



tutto di confusione, e di sangue. Egli medesimo di sua mano dà morte all' Andeiro Conte d'Oren, quasi in pena della soverchia domestichezza con la Regina, e prendendo la protezione de' congiurati gli esorta animosamente à difender con la vita la libertà: i moti, e gli empiti popolari son sempre ciechi, il lor furore non hà misura, la crudeltà non hà modo. Erasi D. Martino Vescouo di Lisbona in questi tumulti ritirato nella Torre della sua Chiesa à schiuare gl'insulti, e la violenza; iui il volgo infuriato senza hauer riguardo al grado, alla dignità sacrilegamente l'uccide, à titolo, che non daua per legitimo il loro furore. Così da' pazzi vien sempre condannata per stolta la sapienza; e da' traditori per infida la lealtà.

129 La Regina D. Leonora temendo ancor' ella qualche sinistro, con buona licenza del Maestro d'Auis, si condusse da Lisbona in Santaren. Così, cedendo ciascuno il campo alla forza, & alla violenza, non v'era cosa alcuna dentro Lisbona che non recasse a' buoni terrore, e spauento grande. Non è possibile l'esplicare i discorrimenti, le grida, l'insolenze, gli sforzi del popolo armato, e senza consiglio. Vrlaua, fremueua, infuriava senza ne pur sapere ciò, che si pretendesse, ciò che bramasse ne' suoi furori: il Maestro d'Auis, ch'era l'anima, e'l moto di questi solleuamenti, hauea per verità parti de-



gne d'esser amato, liberalità, cortesia, gentilezza, creanza, destrezza, e garbo, doti con le quali s'hauea guadagnato pian piano i cuori di ciasceduno, à segno tale, che il difetto de' suoi natali gli noceua assai poco in concorrenza del Rè D. Giouanni, che per quanto fosse di natura dolce, e piaceuole, era però nel parlare sì ritenuto, che per poco non gli vendeua gli accenti, e'l suono.

130 E' questo vn difetto grande ne' Potentati, il non saper dir parole à coloro, da' quali richieggono il sangue, la vita, i beni, le volontà. Il mestiere del fauellare è per verità più facile, e'l più spedito di quanti n'habbiamo dalla natura. Chi dà parole, dà souente vn niente, che compra il tutto; e pure i Prencipi ne sono tal'hora sì scarsi, che per non farne douitia han penuria di chi li segua; del numero di costoro fù il Rè D. Giouanni, che mantenendosi souerchio nel graue co'Portoghesi, ne perdè la beneuolenza: è questa natione di sua natura, affabile, cortese, & auuezza ad esser trattata da' suoi Rè con gentilezza, e soauità; onde abborrì subitaméte nel Castigliano quella maestà, e contegno, con che si rendeuà a' suoi anzi venerabile, che gradito. Egli dunque informato di ciò, che passaua dentro Lisbona, si ritenne dall'accostarsi, non hauendo forze bastevoli à soggettarla.

*Il fine del Primo Libro.*



## HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata  
da Mori.

## LIBRO SECONDO.

Anno  
1384.Il Rè  
D. Gio-  
uanni  
passa in  
Santaren

**I** Correa l'anno mille trecento ot-  
tanta quattro nella cuna de'  
suoi natali tutto canuto per le  
neui, che biancheggiavano d'ogn' in-  
torno, quando il Rè D. Giouanni, do-  
pò qualche breue dimora nella Città  
della Guardia, partì quindi alla volta  
di Santaren, à fine d'abboccarfi iui con  
la Regina D. Eleonora sua suocera, e  
communicare con esso lei quel che di-  
segnaua di fare, l'accompagnauano cin-  
quecento caualli scielti, accompanna-  
mento fouerchio per viaggiare, mà  
troppo picciolo per soggiogare, e te-  
nere à freno vn popolo ribellante; dal-  
s'abboc- l'abboccamento con la Regina riportò  
ca con la questo profitto il Rè di Castiglia, ch'el-  
Regina la, di buona, ò di mala voglia, si con-  
di Por- tentò di cederli l'administratione d'vn  
togallo, Regno, ch'ella più non amministraua,  
sotto alcune offerte, e promesse, che le  
furono poi mal'offeruate. Ma questa  
cessione, che si stimaua mezzo opportu-  
na à placar il Regno, più l'inaspri: l'vdi



appena la Lusitania, che à riguardo del-  
l'odio contro Castiglia grandemente se  
ne commosse.

2 Fremeuano, e mormorauano forte-  
mente della Regina, che contro il testa-  
mento di suo marito, e'l giuramento lor  
fatto di proteggerli, e gouernarli, gli  
hauesse vilmente abbandonati in mano  
d'vn Rè straniero à loro odioso: cui si  
dichiarauano non volere in conto alcu-  
no vbbidire; etale era il sentimento vni-  
uersale de' popoli, quantunque D. Enri-  
co Emanuele Conte di Sintra, D. Gio-  
uan Tessedà Cancelliero maggiore, D.  
Pietro Pereira Priore di San Giouanni,  
per altro nome Prior di Crato, con due  
suoi fratelli Diego, e Fernando con al-  
tri molti, che hauean le loro cose stabili,  
ferme, e non l'haurebbono voluto espor-  
re al giuoco della fortuna, portauano  
auanti il partito del Rè D. Giouanni, co-  
me più ragioneuole, e più sicuro; staua  
ancora alla sua diuotione tutto quel trat-  
to di paese, ch'è ristretto trà il Duero,  
e'l Miago, per la diligenza, e fede di Lo-  
pe di Leira, che nato nella Gallia, go-  
uernaua nulladimeno quella parte di  
Portogallo.

Seguaci  
del Rè  
D. Gio-  
uanni in  
Porto-  
gallo.

3 Oltre à questi D. Alonso Pimentel,  
Gouernator di Braganza, si dichiarò per  
Castiglia, mandando al suo Rè le chia-  
ui della Città, il che ferono ancor Gio-  
uanni Portocarrero, e D. Alonso di Sil-  
ua, che haueano ancor' egli il gouerno

d'al.



d'alcune Piazze. Mà ciò alla somma delle cose montaua poco : e se Lisbona sede , e capo del Regno non si riduceua al douere , picciola speranza v'era di poter riuscir con honore dalla dimanda per via d'accordo. Iui i seditiosi si auanzauano alla giornata di reputatione, e di forze; iui si radunauano i mal contenti, e risoluti anzi à perdersi, che à sottomettersi ad vn Rè straniero ; si querelauano , che veniuano loro rotte le capitulationi dell'ultimo aggiustamento . Che l'Infante D. Giouanni fratello del Rè D. Ferdinando , sopra del quale hauean posti gli occhi, come al più prossimo alla corona, fosse ritenuto preso in Castiglia senz'altra ragione, è colpa, che perch'era il più vicino allo Scettro .

Lamēti  
de' con-  
giurati  
contro  
il Rè D.  
Giouan-  
ni.

4 Diceuano , che il Rè D. Giouanni, perche confidaua poco nella giustizia della sua causa ricorreua alla violenza; con qual coscienza poteua egli tener in ceppi gl' Infanti di Portogallo nati liberi, & al dominio de' loro popoli ? così dunque facea carcere dell' Afilo, del luogo di rifugio luogo di seruitù ? Pouer Principi oltraggiati, offesi da chi douea difenderli dall' offese, & oltraggi altrui; quanto farebbe stato loro più sicuro il ricorso a' barbari senza fede, che ad vn parente, ad vn Rè Christiano? Alle parole, & a i lamenti aggiungeuano ancora i fatti, nè ritrouando persona alcuna, che meglio del Maestro d'Auis potesse, ò sa-



peste mantenere in piedi i loro interessi, D. Gio-  
 in cui oltre al valor guerriero, & alla uanni di  
 pratica delle cose concorreuano qualità Porto-  
 molto degne, à lui fero no capo, pregan- gallo  
 dolo di quello, ch'egli sopra modo bra- Maestro  
 maua, cioè di voler loro assistere, di- d'Auis  
 fendendoli, e proteggendoli dalla tiran- capo de'  
 nia di Castiglia, impiego, che l' ambi- congiu-  
 rioso volentieri accettò, sperando sotto rati.  
 questo pretesto vedersi in breue aperta  
 vna porta al Regno.

5 Non si passò per all' hora più auan-  
 ti; nè più richiese il Maestro, coprendo  
 sotto le ceneri della modestia il tuoco  
 della sua ambitione, e volentieri venen-  
 do in questo, che la guerra si facesse à  
 nome dell' Infante D. Giouanni suo fra-  
 tello prigioniero del Castigliano, di cui  
 si dichiarò egli Capitano, e Luogote-  
 nente, conoscendo assai bene, che que-  
 sta voce, & à quello haurebbe accresciu-  
 to i lacci, & à se la beneuolenza, & amor  
 del popolo, per mezzo del quale hau-  
 rebbe pur finalmente colpito al segno  
 del suo disegno. Si diede ordine à tutta  
 fretta à far leuata di soldatesca per ogni  
 parte, & ad accendere il volgo à sdegno,  
 e compassione spiegossi al vento lo stan-  
 dardo regale coll' effigie dell' Infante D.  
 Giouanni circondato il collo di catene,  
 di lacci le mani, di ceppi i piedi, rab-  
 buffato, squalido, lagrimoso chiedente  
 mercè, & aiuto, polcia à giustificar la  
 lor causa, & à darle nome non d' offesa,



mà di difesa, cauano fuori vn manifesto di tenor tale.

Manife-  
sto de'  
congiu-  
rati.

6 Che D. Leonora di Meneses rapita à forza al suo marito ancor viuo non era altrimenti Regina, nè moglie del Rè D. Ferdinando, mà vna furia, & vnâ Me-gera vlcita appunto da' ciechi abissi à di-uampare con le sue dishonestà, & im-pure fiamme tutto il Regno di Portogal-lo. Che in conseguenza D. Beatrice sua figlia, come bastarda, non era capace di succedere alla corona: che se fù giura-ta Regina il giuramento non fù libero; mà forzato; finalmente, che il testamento del morto Rè non hauea forza d'obligar-gli ad vbbidire à chi non hauea nè tito-lo, nè ragione di comandare; che essen-do venuto meno il Rè D. Ferdinando pri-mogenito del Rè Pietro senza figliuoli, sottentrava in suo luogo il secondo, cioè à dire l'Infante D. Giouanni à cauare il quale dalla prigione, e da' ceppi per sol-leuarlo nel trono erano indirizzati tutti gli sforzi, tutti i loro disegni.

7 A sostenere coll' armi questo mani-festo, che pareo loro ben fondato sù le ragioni, si faceua tuttauia in Lisbona la massa della gente da guerra contro il Rè di Castiglia con gran seruore, parendo, che il partito de' congiurati prendesse di momento in momento maggior vigore non pute per la moltitudine senza no-mie, mà molto più per i capi di fattione; tra' quali non era l'vltimo Nugno Alua-



rez Pereira fratello del Priore di Crato, e nipote di D. Gonzalez Pereira Arcivescovo di Braga, giouane di gran cuore, d'ammirabile auuedutezza, d'ingegno acuto, senno maturo, pronto, e destro nell'armi, & in ogni virtù caualleresca molto compio, fondatore à suo tempo della casa nobilissima di Braganza, la più chiara di Portogallo, come vedremo. Costui tutto, che i suoi fratelli Pietro Prior di Crato, Diego, e Fernando seguissero la voce del Castigliano, si dichiarò per la natione, e per la congiura, & à mantenere la riputatione del suo partito; con vn buon numero di soldati entrò armato nel Castigliano per la parte d'Estremadura.

8 Gli mossero subito contro per ordine espresso del loro Rè D. Diego Lope Baccoso Maestro d'Alcantara, D. Giouanni di Gusman Conte di Niebla, l'Ammiraglio Touar, e'l meglio della nobiltà di Castiglia offerendogli la battaglia non lontano da Badajos; nella quale restarono i Portoghesi Signori del Campo con gran danno, e maggior vergogna del Castigliano, trà per la perdita della gente, e del presagio, che fero molti dell'esito infelice della loro impresa, non potendosi attendere fine molto buono, da principij così cattui. Sentì molto il Rè D. Giouanni questo sinistro, & à scemarne il dispiacere con qualche successo più fortunato prese la volta di

Roupe  
i Capi-  
tani di  
Casti-  
glia.

Coim.



Coimbra in compagnia della Regina vedova, e di sua figlia con sicura speranza d'impadronirsi di quella Piazza; in cui comandava D. Gonfaluio Meneses fratello della Regina, che si credeua stante la parentela douergli aprire incontinentemente la porta.

9 Ad ogni modo il disegno gli andò fallito: fosse, che il Governatore hauesse la mira più al ben commune della Patria; che al particolare di sua sorella, ò che lei stessa giutta la volubilità del suo sesso stanca di più seguire il Castigliano se l'intendesse di secreto con suo fratello, e'l consigliasse à tenerli forte. Così fù, che il Rè D. Giouanni, con suo grandisgusto, si vide caduto dalle concepite speranze, non senza graue sospetto, che il colpo gli venisse dalla Regina, la quale fù creduta hauere ancora tenuto mano alla fuga di D. Pietro Conte di Trastamara, figlio del già Maestro di Santia-Meneses. D. Federico, che ribellandosi al Rè suo Signore, e cugino s'era posto dentro Coimbra; valsero questi sospetti à far di maniera, che il Rè grandemente indignato con esso lei la mandasse con vn notabile accompagnamento in Tordefiglias, doue visse qualch'anno in vna prigione honorata, e perpetuo esilio. Castigo da lei ben meritato per lo molto, che fece soffrire à gl'Infanti suoi cognati, al marito, a' Grandi del Regno.

10 In gran tempesta di pensieri tor-

D. Leo.  
nora di  
Meneses  
Regina  
di Por.  
togallo  
rinchiu-  
ta in  
Tordefi-  
glias.



bidì, e trauagliosi ondeggiaua il Rè D. Giouanni intorno alla conquista di Portogallo. Là si hauea dipinta spedita, e piana, & adesto ad ogni passo incontraua boschi di giunchi, e spine, che gli tratteneano i piedi, e gruppi di difficoltà indissolubili, che gli legauano le mani. Non per tanto recandosi à gran vergogna il tornar indietro, e credere altrui per tema quel ch'era suo di ragione, risoluè ciò che douesse auuenirne passar'auanti, e rompendo a'folleuati la guerra, doue non giouano le persuasioni, adoprar la forza. Ciò risoluto, vedendosi alla testa d'vn' esercito assai fiorito, onde si promettea i frutti d'vna sicura, e gloriosa vittoria, con disegno di stringere Lisbona, doue il neruo de' congiurati si facea forte, chiamò tutti i Capitani à consiglio per intendere intorno à questo particolare distintamente il loro potere.

11 Nelle consulte di Stato non è mai vn solo il parer di molti. La varietà degli affetti porta necessariamente seco la diuersità de' consigli: e per ordinario il publico bene serue di mantello all' util priuato. Sentiuano molti, ch' essendo l'esercito di Castiglia assai numeroso, sarebbe tornato più à conto il diuiderlo in più squadroni, quasi grosso fiume in varij ruscelli, ciascheduno de' quali postosi intorno à qualche Piazza meno importante, l' haurebbe facilmente doma-

doma-



domata, e vinta, non hauendo la Lusitania molte Fortezze da resistere lungamente à gli assalti, & à gli assediij altrui: con che Lisbona, ò ammaestrata alle spese altrui farebbe venuta al perdono, & al pentimento, ò assediata finalmente con più vigore, farebbe caduta con più certezza: al contrario discorreuano alcuni douersi prima d'ogn' altra cosa assediare questa Città capo di tutta la Lusitania: à che perdere il tempo intorno le membra, potendosi di botto all' inimico troncar' il capo, non potersi dubitare, che la caduta di Lisbona haurebbe portato seco quella dell' altre Piazze di minor consideratione.

12 Esser questo assedio all' armi Castigliane più glorioso, impegnandosi in vna impresa di tanto nome; essere parimente di più vantaggio riportandosi in vna vittoria sola il frutto di molte: giusta questo discorso, che parue più accerato fù tosto cinta Lisbona di stretto assedio; assedio infelice, in cui gli elementi, & il Cielo istesso parue fossero congiurati a' danni della Castiglia. Primieramente ad onta della sua armata, che guardaua sù l' ancore le marine alla foce del fiume Tago sedici galee, & otto nauì Portoghesi col fauor de' venti, e della marea con perdita di trè sole di loro prouidero la città di vettouaglie in suo estremo bisogno, in guisa tale, che più non temè di fame: appresso l'autun-

Lisbona  
assediate  
dal Re  
D. Gio-  
uanni di  
Casti-  
glia.



no piovoso, il Cielo stillante infettione, e contagi per ogni parte afflisse talmente il campo, che vi fù giorno, che à più di ducento soldati portò le tenebre d' vna sempiterna, & oscura notte.

13 Nè il volgo solo, e la gente bassa, mà il fiore ancora de gli Vfficiali, e Capitani si vedea dar luogo alla v'olenza, e forza del male, numerandosi trà costoro D. Pietro Fernandez Maestro di Santiago, Rui Gonzalez Messia succeduto gli nell' honore per succedergli nel contagio, l' Ammiraglio D. Fernan Sanchez di Touar, Pietro Fernandez Velasco, i due Maestri di Campo Pietro Sarmiento, e Fernan Alvarez di Toletto, D. Martino di Roias, & altri molti, che rendono quella campagna così funesta, che non ostante la vergogna, & il danno tanto l'armata di mare, quanto quella di terra, tentata in vano prima la forza, dipoi la compositione, e l' accordo, abbandonata l' impresa si ridusse à Siviglia scemata molto di riputatione, e di soldatesca, con tanto giubilo de' Portoghesi, che ne fero per tutto i fuochi di contentezza, ringratiando il dator de' beni d' vn favor sì segnalato; non curandosi di dare alla coda de' Castigliani sù quella massima di guerra, che all' inimico, che fugge si deue fabricare il ponte d' oro.

Castiglia  
ni morti  
di conta  
gio in  
questo  
assedio.

Assedio  
di Lisbo  
na sciol  
to l'ano  
1385.

14 Correa l'anno ottantacinque, quãdo il Rè D. Giovanni intento à risarci-

re i



re i passati danni , & à racquistar il perduto honore , faceua per ogni parte apparecchi di nuoua guerra per la futura campagna , fabricaua nauì , e galee ; facea leuate di soldatesca , sollecitaua gli ajuti de' confederati , & amici , nè lasciua in dietro preparamento alcuno , che si stimasse opportuno al buon' esito dell'impresa. Haueua due anni prima à sua istanza , e preghiere il Rè di Francia rimandato libero al Rè suo Padre l'Infante Carlo di Nauarra , ritenuto in Parigi per le cagioni addotte di sopra ; onde quel Principe à pagar parte del molto di che si conofceua al suo liberatore obligato con l'assenso del Rè suo Padre chiamaua quanti soldati poteua sotto l'insigne per assistere al Castigliano in questo bisogno , il che fec' egli fino al fine di questa guerra con ogni sforzo , e con lode non ordinaria d'animo grato , e riconoscente del beneficio .

15 Non fù però eguale à quella del Nauarrino la prontezza di soccorrere al Castigliano nell' Aragonese ; se nè scusò egli con l'età , ch'era troppo auanzata ; co' disturbi , che gli pullulauano in casa , con gli ajuti , che gli conueniua di giorno in giorno inuiare nella Sardegna , e nella Sicilia ; doue le contese , e le guerre eran diuenute quasi continue. Aggiugni , che i Principi , & i Monarchi non miran mai di buon' occhio gli auanzamenti de' Rè vicini ; si stimano tan-



fo da meno quanto diuentano quelli da più. Vorriano, che il Sole della maestà ad agguagliar le potenze humane, ò non si discostasse mai dalla libra, ò solamente à loro fauore spandesse i raggi. Era però vero, che la casa regale d' Aragona non istaua senza disturbi. Haueua il Rè <sup>Rè Pie</sup> Rè D. Pietro già vecchio sposato, come <sup>tro d' A-</sup> tro d' A- <sup>ragona</sup> habbiam detto Sibilla Fortia, giouane <sup>sposa Si-</sup> in cui dalla gratia, e bellezza in fuori non <sup>billa For-</sup> hauresti facilmente trouato, che com- <sup>tia,</sup> mendare, non ostante, che hauesse dall' altra moglie due figli, gl' Infanti D. Giouanni, e D. Martino.

16 Questi furono i primi semi della discordia tra' l padre, e figli. La bellezza è sempre tiranna; comanda senza riguardo, vuol' esser' vbbidita senza discrezione. Sibilla entrata nella Reggia non v' ammettea compagna: Padrona dell' affetto, e del cuore di suo marito haurebbe preteso di padroneggiare i figliastri ancora. Costoro auuezzi alle carezze, e ciuità della madre, mal soffriuano gli strapazzi della madrigna; voleuano la parte, che lor toccaua nell' amministrazione della Republica: il Rè amma- <sup>D. Gio-</sup> liato dal di lei bello, per non disgustare <sup>Infante</sup> la moglie, la daua souente contro a' figli- <sup>d' Arago-</sup> uoli: quindi la casa regale pareva stecca- <sup>na sposa</sup> to, e lizza di contentioni, e di risse; l' In- <sup>Madama</sup> fante D. Giouanni mal sodistatto del pa- <sup>violante</sup> dre, sposò non pure senza sua saputa, ma <sup>del</sup> anzi contro sua voglia, che gli destinaua <sup>Duca di</sup> <sup>Barri.</sup>

in



in moglie la Regina di Sicilia ) Madama Violante figlia del Duca di Barri , e celebronne le nozze ne' stati di D. Gio: uanni Conte d' Ampurias suo cognato, che senza licenza del Rè D. Pietro ve l' accolse.

17 Fù grande lo sdegno del Rè per queste nozze, diede nelle smanie, e nelle pazzie risoluto di prenderne vn' alta vendetta. Fù costretto nulladimeno dall'istanze de' Grandi à perdonare al figliuolo, mà non volle in maniera alcuna perdonare al genero, à cui tolse coll'armi la maggior parte del suo dominio, ponendolo in necessità di fuggirsene in Auignone sopra vna veloce Galea, per tema di non cader vittima sanguinosa sù gl'altari della sua colera: da quest' hora in poi non mirò egli più di buon' occhio il suo maggiore figliuolo, e per auventura vna febre, che il ritenne più giorni in letto in Figueras, fù accesa anzi dal caldo dello sdegno, che delle viscere. Correa voce, che la Regina ha uendolo con incanti, e malie affaturato gli somministrava sempre nuoua materia di rabbia contro i figliastri in fatto la maleuolenza, e l'odio giunse à tal segno, che l' Infante D. Giouanni non vi si tenendo sicuro sgombrò la Reggia; chiamò in suo aiuto, e del Conte d' Ampurias per sua cagione spogliato de' proprij stati gente di Francia, il che fù aggiugner legna al fuoco dello sdegno, &

odio



odio paterno verso di lui.

18 Il Padre à vendicarsi di tanto oltraggio, gli toglie precipitosamente la procura, e Governo della Prouincia, carica solita esercitarsi communemente da' successori della Corona: eglin' appella alla giustitia, che chiamanod' Aragona: e questo vn tribunale, & vn magistrato, che hà molta somiglianza con gli antichi tribuni della plebe; la sua potestà è superiore ancora alla Regia, anzi non ad altro fine fù istituito, che à tener' à segno, & à freno l'insolenza, e la tirannia de' Rè, & à vietar loro, che non vogliano quanto possono; opprimendo gl'innocenti, e togliendo al Regno i suoi priuilegi. La Giustitia accogliendo benignamente il Principe disredato, considerate, & esaminare bene le sue ragioni, il rinuesti di nuouo della procura, & amministrazione del Regno, fino à nuoua sentenza, e riconoscimento legitimo della causa. Così maligno influsso di stelle auuerse turbaua in questa stagione la pace commune di Spagna.

19 Era già in punto il Rè di Castiglia di portar la seconda volta in Portogallo la guerra à difender coll' armi le sue ragioni meglio di quel che hauea fatto l'anno già scorso, quando gli fù dato auuiso, che le cose di quel Reame haueano grandemente à suo pregiudicio mutata faccia. Passò il fatto di tal maniera. Haueuasi guadagnato il Mae-

Disgusto  
tra' Pa-  
dri, e i fi-  
gli in A-  
ragona.



Maestro *stro d' Auis* con la sua destrezza, e belle  
*d' Auis* maniere di tal sorte gli animi, & i cuori  
 eletto della nobiltà, e del popolo, che non du-  
 Rè di bitaua punto, che venendosi di nuouo a'  
 Portogal trattati d' elegger Rè n' haurebbe hauuto  
 lo con- egli la meglio; il perche preualendosi  
 tro il Rè della lontananza del suo auuersario, e  
 di Casti- dell' aura fauoreuole de' suoi seguaci  
 glia nel chiamò in Coimbra à consiglio i capi de'  
 1285. congiurati per dimandare il loro parere  
 intorno a' presenti affari della Corona.  
 Concorreuano tutti in questo, che à far  
 fronte à gli sforzi del Castigliano haue-  
 an bisogno d' vn capo non men saggio,  
 che valoroso, che con la mano, e co' l' sen-  
 no guidasse la moltitudine, la quale sen-  
 za guida, e consiglio è appunto vn corpo  
 senz' anima.

20 Aggiungeano, che à questo tale,  
 perche s' impegnasse nell' impresa con  
 maggior caldo, e la sostenesse con più  
 autorità conueniua dar possanza, e nome  
 regale: esser stata sempre in mano de'  
 popoli l' elettione de' Rè, & à buona ra-  
 gione le membra potere prouedersi à  
 loro talento di capo. Così Pelagin Rè  
 dell' Asturia non da altri, che da vassalli  
 hauer riceuuto l' inuestitura del nuouo  
 Regno. Così Alfonso primo Rè della  
 Lusitania dalle spalle de' suoi soldati es-  
 sere stato innalzato al trono. Così En-  
 rico padre del presente D. Giouanni Rè  
 di Castiglia dalle sole mani de' Casti-  
 gliani hauer riceuuta quella Corona,



che non era fatta per la sua testa. Poterfi addurre infiniti esempi in confermatione d'vna verità, che Iddio, e la natura istessa hanno scritto ne' petti humani, di procurarsi à tutto loro potere la libertà, e fuggire à tutto sforzo la seruitù.

21 Non mancavano persone di coscienza, e di lettere, che tutto ciò fondavano in conuenienze, e ragioni allegando testi, discifrando paragrafi, torcendo sensi, interpretando oracoli, confondendo, e peruertendo insieme leggi, e costumi; ad ogni modo la difficoltà dell'impresa, e la grandezza del fatto tenea tutti sospesi, e sopra pensiero. Quindi alcuni fosse zelo, ò timore erano di parere non douersi togliere il Regno all'Infanta D. Beatrice: con qualgiustitia, diceuano essi può spogliarsi vna pupilla della legitima successione all'eredità di suo Padre esser cosa inhumana, & ingiusta il volerla priuare del suo diritto, temeraria l'irritare le forze del più potente, pazzia il confidar souerchio di se medesimo, nè misurarsi con la prudenza, e con la ragione. Che il Castigliano prima di romper la guerra sarebbe facilmente venuto ad ogni qualunque honorato, e ragioneuol partito, non così dopò d'hauerfi imbrattate le mani del Ciuil sangue. Finalmente, ch'era cosa da fauio il temporeggiare, e per non correr borrasca tenersi in porto.

22 Non poter' essi contrastar del pari

F

col



col Castigliano, per quanto fosse grande il loro valore hauer quello se non più cuore più braccia, e mani; per tanto tornar più in acconcio dimandar la pace à colui, di cui non puoi sostenere le forze, e l'armi. Esser meglio accomodarsi al presente male con pazienza, che il cercar di sottrarsi con periglio di peggio al futuro: qual' hauea giustitia vna guerra, in cui cercuasi di torre alla legitima erede l'eredità? Si guardassero di prouocare i Santi del Cielo colla violenza, e coll'ingiustitia; non esser mai sicuro portar' auanti con la punta della spada quelle pretendenze, che la forza del diritto, e della ragione tengono à dietro. Votauano altri à fauore dell' Infante D. Giouanni, e voleuano, che giusta il primo concerto, si proseguisse l' inchiesta di cauarlo di prigione, e porlo su' l' trono: per qual cagione diceuan questi, ha si da disfare il già fatto. Non son radunate, e chiamate al riuolo sotto il suo confalone le squadre che? non è egli il principal germoglio del regal sangue? non ci pesano i suoi ceppi, le sue catene? à che non rompere i suoi legami? à che non solleuarlo su' l' regal trono?

23 Haueua nondimeno assai pochi seguaci questa sentenza non apparendo qual liberta, & aiuto potesse dare altrui vn' incatenato, ò quale strada, e maniera si potesse tenere per liberarlo. Si



mostraua trà questi dispareri, e dibattimenti il Maestro d' Auis con animo molto franco, nè approuando più questo parere, ò quello, daua segno di voler solo seguire ciò, che il consenso comune abbracciato hauesse: così egli mentre si mostra schiuo, e non curante di ciò, che sopra ogn'altra cosa ambiua dentro del cuore, trasse tutta à suo fauore la moltitudine, che rapita dalla sua modestia, & indifferenza à cinque d' Aprile del mille trecento ottanta cinque nella Chiesa di San Francesco di Coimbra, doue si teneua il parlamento l'elese, e'l salutò Rè con giubilo vniuersale non pure de' presenti, mà de gli assenti, che e lodarono à piena bocca l' elettione, e gli giurarono à gara l'vbbidienza: quegli istessi, che hauean sentito prima diuersamente erano i più solleciti à baciargli le mani, & à fargli omaggio delle loro vite, e persone.

24 Il volgo sempre amico di nouità egualmente facile ad inuentare, & à credere le fauole, e le menzogne daua questa elettione non solamente per canonica, & accettata, mà per santa ancora, Dicerie del volgo nel- l'elettione del Maestro d' Auis per Rè di Porto gallo, approuata dal Cielo, profetizzata, e predetta con riuelationi, e prodigij. Riferiuano, che in Euora vn fanciullino di non più d' otto mesi haueua, solleuandosi dalla cuna al principio di queste turbollenze, replicato ben trè volte à gran voce queste formali parole, D. Gio. gallo,



manni Rè di Portogallo, quali interpreta-  
uano essi à fauore del nuouamente elet-  
to; quasi non s' affacessero egualmente  
bene all' Infante D. Giouanni arrestato  
in Toieto, & al Rè di Castiglia istesso  
pur così detto. Mà gli animi de' mortali  
fognano spesso ciò, che più bramano, e  
la battono col pensiero doue pendono  
coll' affetto; le nostre predittioni per or-  
dinario s' auuerano doppo il fatto; d' infi-  
nite, che nõ colpirono al segno non si fa-  
uella; se qualcheduna à caso non andò  
à vuoto, da fortuito auuenimento, pas-  
sa al posto de gli oracoli, e profetie.

25 In fatti il nouello Rè preso con la  
nuoua dignità nuouo ardire si vide to-  
sto cinto di guardie, e di gente armata,  
che à difenderlo, e mantenerlo da tutte  
le parti del Regno à lui concorrea. La  
Comarca de gli habitanti tra'l Duero,  
e'l Mingo, che hauea seguita prima la  
voce del Castigliano non fù pigra à se-  
guir la sua, e trà breue poche Piazze si  
numerauano in tutta la Lusitania, che  
non si dichiarassero del suo partito. Il

Rè D. Giouanni di Castiglia alla fama di  
queste nouità quantunque grandemen-  
te turbato non lasciò gli apparecchi di  
guerra, e le solite diligenze delle gran  
mosse. Era già corredata, e posta in  
assetto l' armata di mare nelle marine  
della Biscaglia, onde puote essere in  
breue à vista di Lisbona; quella di ter-  
ra non prima del mese di Giugno fè

Piaz



Piazzi d'armi in Città Rodrigo; mancava l'Infante solo di Nauarra, che s'aspettaua di giorno in giorno con vn buon drappello di Nauarrini; in tanto i capi di questo esercito radunato discorreuano intorno al modo, che si douea tener in far la guerra.

26 I più fauij erano di parere douerfi sfuggire ad ogni partito il cimento d'vna battaglia, in cui l'impeto, e la desperatione haurebbe potuto preualere al coraggio. Tornar più à conto vna vittoria sicura, mà però tarda, che vna precipitosa, mà soggetta a' pericoli, & incertezze. Potersi l'orgoglio de' Portoghesi col guasto de' campi, e de' seminati facilmente domare, e tenere à segno. A che porre nelle mani della fortuna, e del caso quel, che staua meglio riposto in quelle del consiglio, e della prudenza? li sforzi de' ribelli, e de' congiurati esser nel principio tutti di fuoco, con la tardanza diuenir tutti ghiaccio; ad altri il tedio, ad altri la paura, ad altri la ragione toglie di mano il ferro. Si desse per tanto luogo al furore di raffreddarsi, al pentimento di sottentrare, alla passione di rauuedersi. Faceffero riflessione, che essendo morto nell'assedio di Lisbona l'anno passato il fiore de' soldati, e de' Capitani non era l'esercito Castigliano quello di prima, mà vn' altro composto per lo più di gente accogliticcia poco pratica nel mestiero di guerreggiare.

Parere intorno à questa guerra.



27 Finalmente consigliauano costoro, che quando pure venir si volesse al cimento d' vna giornata, s'aspettasse l' Infante Carlo di Nauarra, che non potea tardar molto à comparire col suo squadrone. Al contrario discorreuano altri non douersi dar tempo alla ribellione di pigliar forza, mà douersi ne' suoi principij abbattere, e dar à terra. Esser vanità lo sperare, che gli animi de' Portoghesi rotto vna volta il freno dell' vbbidienza, e della modestia potessero col tempo sanarsi, e farsi migliori. Esser questa vna natione di sua natura amica di nouità, nè con altro, che con la forza potersi ridurre a' termini del douere. Non hauer' essi al presente in campagna esercito giusto, mà varie truppe di mascalzoni, di bricconi, di giornalieri più tosto, che di soldati; là doue nel loro campo, che ne sentissero i più codardi, era il fiore, & il neruo della gioventù Castigliana superiore molto di numero, e di valore alla Portoghese.

28 Aggiungeuano non potersi con buona faccia abbandonare alla discretion de' loro nemici coloro, che in Portogallo seguivano la voce di Castiglia: e finalmente, che gli aiuti del Nauarrino non erano di tanta conseguenza, che douesse farsi di essi gran capitale, bastando di vantaggio le proprie forze à vincere, e trionfare del loro auuersario à questo partito, che pareua il più coraggioso.



gioso s'accostò il Rè; fosse maluagità di destino, ò veler del Cielo, che la superbia, e l'orgoglio di quella natione abatter voleua; marchiò l'esercito di Castiglia da Città Rodrigo verso quella comarca di Portogallo, che chiaman Vera, con disegno di sforzare il nemico ad vna giornata Campale. Nel viaggio prese Cillorico: diede i borghi di Coimbra al sacco prima, dipoi al fuoco: fè per tutto danni, e rouine, finche à vista dell'inimico in vna aperta, e spatiosa pianura piantò le tende.

29 Haueuano i Portoghesi fatto alto in vn luogo angusto, che hauendo l'vno, e l'altro fianco difeso da precipitose, e scoscese balze non hauea più d'vna sola apertura all'opposto piano, onde poteua essere incalzato, ò tenuto dietro. Eran due mila, e ducento caualli, e dieci mila fanti; numero al Castigliano assai disuguale; mà il numero nelle guerre più d'vna volta equiuale al zero, e non dà la vittoria; mà l'impedisce. Preualgono à molti souente i pochi; e doue son più braccia son meno cuori. Piantate le tende il Rè D. Giouanni di Castiglia ad ordinare le squadre si fè condurre nella Campagna, il conduceuano sù le spalle i suoi in vna militare, e ricca seggia, non gli permettendo la fiacchezza delle sue forze il caualcare: assegnata la vanguardia, e la retroguardia a' suoi Capitani, si fermò egli nel



corpo della battaglia, i fianchi della quale venivano difesi da due ali di cavalleria guidate da' Grandi del Regno, che gli tenevano compagnia: aiuti, che mentre si combattè non furono di profitto, à cagione, che la stretezza del luogo litenne à bada.

Battaglia d'Allubarrotra Castigliani, e Portoghesi.

30 Et è questo vno de' principali errori d'vn Capitano, iui ordinare la zuffa, doue non hà luogo d'azzuffarsi la soldatesca. Fù imposto à D. Gonfaluio Nugnez di Gusman Maestro d'Alcantara il condursi per alcuni stretti sentieri dietro le spalle dell'inimico, à fine d'impe- dirgli la fuga, e la ritirata: gran confidenza, ò à meglio dire gran temerità, e pazzia scordarsi affatto de gli euenti della guerra, che non sono mai così certi, che non siano soggetti à mille mutazioni. Non è la vittoria compagna giurata di questi, ò quelli, mà libera nel suo volo, doue non accenna, souente piega. I Portoghesi dall'altra parte all'arriuò dell'inimico posero ancor' essi in ordinanza le loro schiere, e trà per l'angustia del luogo, e per la pochezza della gente formarono due soli squadroni, il primo de' quali era guidato da Nugno Alvarez Pereira Contestabile di Portodallo, portato, e spinto dal nuouo honore à nuoue prodezze.

31 Del secondo si prese la condotta l'istesso Rè, che à valersi del vantaggio del sito non si mosse dal primo posto se

non



non quanto stimò bastante à riceuere l'incontro de gli auuersarij con p'ù franchezza. Con che vennero i Castigliani sù la certezza della vittoria à rinchiudersi da per se stessi nell'angustie, che furono poscia loro tanto dannose. Era il giorno, che và auanti all'Assuntione di Nostra Signora al Cielo, e perche l'hora era alquanto tarda, e l'esercito di Castiglia dal lungo viaggio stanco, consigliauano molti à buona ragione douersi differire per il seguente giorno il combattimento: perche diceuano essi ò l'inimico vorrà assalirne da per se stesso, e spingendosi auanti perderà l'auantaggio del sito, che l'assicura, ò starà fermo nel primo posto, e darà luogo a' nostri di ristorar col sonno, e col cibo le forze, onde allo spuntare dell'Alba saran più franchi à combatterlo, e superarlo.

32 Era assai buono questo consiglio, e l'haurebbe seguito il Rè, se la giouentù troppo ardente preuenendo gli ordini, & il comando senza vdire il suon delle trombe non si fosse impegnata nella battaglia, assalendo con più ardir, che consiglio il nemico nel proprio posto. Fu di mestiere seguirla per non lasciarla pericolare, e perire affatto, come ben meritaua la sua baldanza. S'attaccò dunque la zuffa alla disperata con pari ardore con ardor pari. Stimolaua gli vni la brama, & il desiderio di dominare gli altri, il timor di seruire ad vna natio-



ne odiata, e straniera rendea feroci le faette; e gli strali portarono volando per l'aria sù le loro ferrate punte le prime ferite, le prime morti; s'affaticauano le spade à tutto sforzo per le seconde; fermi tutti di piè, di cuore, menauan solo gagliardamente le mani; e'l ferro. Meschiati insieme caualli, e fanti, fanti, e caualli stendeano al suolo; correua il sangue per ogni lato, e le Parche à troncar<sup>o</sup> il filo di tante vite mortali si dauan fretta.

33 Il Rè di Castiglia dalla seggia, in cui staua affiso à vista di tutti animaua à gran voce i suoi. Sù miei fedeli, sù valorosi, chi v'arresta? chi vi trattiene? castigate, punite la fellonia di questi ribelli, che inuolano à voi la gloria, à me la corona; intendano, che habbiamo senso da risentirci, che habbiamo cuore da vendicarci: rompetela qual branco di forsennati, che disperando di poter uiuere attendono dalle vostre mani vna morte honesta: Animati i Castigliani da queste voci, incalzauano i Portoghesi con tanto sforzo, che si vedeuano già già in punto di piegare, e di volger faccia; quando accortosi del pericolo il nuouo Rè à tutta fretta col suo squadrone agguerrito si spinse auanti, & alzando la voce in guisa, che esser potesse da tutti udito, i timidi, e gli smarriti così ripiglia.

34 Qui stà il Rè vostro, soldati, doue

n'an.



n'andate & siete qui venati à vincere, od à fuggire? chi vi caccia? chi vi spauenta? non son per auventura costoro quei, che tanto bramaste d'hauer' incontro? quando ancor vogliate fuggirli non v'è permesso; l'hauete egualmente à fronte, ò dietro le spalle; bisogna vincere, ouer morire; di che temete & a' valorosi, & a' forti ogni cosa è piana; incalzate, ferite, volgete a' vostri nemici non le spalle, mà il volto, e'l ferro, date à diuedere, che non m'hauete fatto vostro Rè per ischernò, e per abbandonarmi nel maggior vuopo: mà per sostenermi nel regal trono, in cui m'hauete innalzato ad onta del mondo tutto. I Portoghesi à queste rampogne, diuenuti in vn tratto da' conigli, e da' lepri braui leoni, ripigliando il coraggio, e voltata faccia caricano Castigliani con tal vigore, che li costringono loro mal grado à ceder loro non pure il campo, mà la vittoria.

Vittoria  
de' Por-  
toghesi,  
e rotta  
de' Casti-  
gliani.

35 Si danno disordinatamente alla fuga, mà nè pur tanto è loro concesso: impediti dall'angustie de' luoghi, e dall'imbarazzo dell'armi nel tentar di fuggire caggionò morti; cosa à crederli assai difficile; non sapresti se in questa zuffa fosse maggiore il numero de' vccisi, ò de' gli vccisori; i capi dell'esercito Castigliano auanti à gli occhi del proprio Rè, amando meglio la morte, che la vergogna, restarono per la maggior parte distesi al piano; i più braui soldati

Numero  
de' morti  
dell'eser-  
cito di  
Castiglia



all' esemplo de' Capitani danno anzi al ferro la gola, che i piedi al corso. Si fa il conto, che de' Castigliani non meno di dieci mila ne restarono morti, e trà essi i più agguerriti, e per valore, e per sangue i più riguardeuoli: qui caddero à gran dolore di tutta la Spagna, D. Pietro d' Aragona figlio del Contestabile di Castiglia, D. Giouanni figlio di D. Tello, D. Fernando figlio di D. Sancio, amendue cugini del Rè D. Giouanni, D. Diego Manrico Adelantado di Castiglia, il Maestro di Campo Carriglio, l' Ammiraglio del mare D. Giouanni di Touar; i due fratelli di Nugno Pereira, Pietro Aluarez Maestro di Calatraua, e D. Diego, che con maggior fede, e minor fortuna di Nugno seguirono la voce del Castigliano.

36 Oltre à costoro molti altri capi di primo grido caddero esangui, e trà essi Giouanni di Roia Borgognone, Ambasciadore del Rè di Francia, Caualiere non meno illustre per nobiltà, che per valore, e per senno: e che con efficaci, e viue ragioni hauea dissuasò l' attacco. Il Rè D. Giouanni veduta irreparabile la sconfitta de' suoi, cauando forze dalla fiacchezza montato vn veloce cauallo caminò tutta la notte senza darsi mai posa, sin che giunse à Santaren, Città discosta dal luogo della battaglia dodici leghe: donde il seguente mattino in vna barchetta si condusse per il fiume



Tago all'armata di mare, che assediava Lisbona, e date le vele a' venti giunse con essa sano, e salvo in Siuiglia couerto tutto di tristezza, e di duolo; diuisa, e veste, che continuò più d'vn' anno in memoria di sì grande disgratia; il riceuerono i Siuigliani con lagrime d'allegrezza, e di duolo à vn tratto, di duolo per la sconfitta, d'allegrezza per il ritorno.

37 Sarebbe stato questo infortunio molto maggiore se non sopraggiungeua la notte, che diede facoltà à molti di porsi sotto la sua scorta in sicuro: trà questi furono coloro, che s'accostarono al Maestro d'Alcantara: lo squadrone del quale non ostante la rotta de gli altri, tenutosi vn pezzo forte, si ritirò alla fine con poco danno: e quelli, che per diuerse strade s'unirono all'Infante di Nauarra; il quale in tempo della battaglia entrato armato da vn'altro lato nella Lusitania, se non fù à tempo di meschiarsi co' combattenti fù bene à tempo d'accogliere i fuggitini: oltre à questi molti altri ancora, a' quali l'oscurità della notte scemaua la vergogna, & accresceua la tema; buttate l'armi, e li scudi à fuggire con maggior fretta senza ordine, e senza guida si ricondussero alla rinfusa nella Castiglia.

38 E questa fù la giornata tanto famosa d'Alubarotta, così detta da vn picciol villaggio di questo nome, presso



il quale seguì picc olo per l'angustia del luogo, mà però grande per la grandezza della vittoria, in cui la natione Portoghese à suo grand' honore trionfò della Castigliana, à segno tale, che n'hà celebrato sino à quest'hora, e ne celebrerà fin che haurà fiato con allegrezza, e con applauso la rimembranza: montaua ogni anno in quei primi tempi su'l pergamo il dicator Lusitano, e quanto con lodi magnifiche, e gloriose millantaua il valor de' suoi, e'l solleuaua alle stelle altrettanto con parole d'ignominia, e di vituperio prouerbialua la codardia del nemico suillaneggiandolo, e motteggiandolo; applaudeua lieto, e festeggiante, à cotali detti il popolo tutto, e con fischiate, e risate più da teatro, e da scena, che da luoghi pij, e religiosi facea rimbombar il tempio, dissolutione, & vsanza veramente indegna di Christiani, e che altra cosa non può scusarla, che quel naturale affetto, che habbiamo tutti alla libertà della patria, ch'essi con tal vittoria hauean guadagnata.

39 Mà come siamo tutti commúnemente del nostro honore gelosi, non fù mai possibile, che i Castigliani volessero confessare essere auuenuta loro cotal disgratia per lo sforzo, ò valore de' Lusitani; stettero sempre saldi nell'accagionarne più tosto la stanchezza, e fame de' suoi, che di camino, e senza ne pure ristorarsi col cibo à dispregio del

Alle-  
grezza  
de' Por-  
toghesi  
per la  
vittoria  
d' Allu-  
barotta.



l' inimico, e confidenza di se medefimi attaccarono il fatto d'armi. I più auveduti, e di coscienza più tenera riportauano le cagioni di questa rotta à principij più secreti, & à giusti giuditij di Dio, chiamandola castigo euidente del Cielo contro coloro, che nel principio di questa guerra à pagare la soldatesca haueano spogliato il diuotissimo tempio della Madonna di Guadalupe de' suoi più pretiosi arredi, e doni, de' quali la pietà de' fedeli l'haueua abbondantemente arricchito; onde affermauano, che la Vergine gloriosa vera Pallade dell'Empireo, giusta la perdittione d'alcuni, con mano forte, e generosa in difesa della sua casa hauea rotato l'hasta, e la spada contro i sacrileghi.

40 Et è ben che sappia, & intenda il Mondo, che gli eccessi commessi contro l'honore, e rispetto douuto alle Chiese, & alle cose sacre sono stati sempre seueramente da Dio puniti; e che le spoglie, e le rapine de' luoghi pij non son guadagni, mà perdite, e danni de' rapitori. Hor doppo vna vittoria sì segnalata non restò in Portogallo palmo di terra, che non si desse fretta ad arrendersi al vincitore. Santaren, Braga, Braganza, la Guardia, e qualunque altra Piazza, e Città hauean seguita la voce del Castigliano non prima n'vdirono la sconfitta, che n'abbandonarono il partito; con che il nuouo Rè della Lusitania dispose,

Cagioni della rotta de' Castigliani.

Rè di Portogallo ricepe tutto il Regno.

& in



& incaminò così bene la sua faccenda, che potè lasciar' a' suoi successori stabile, e fermo vn Regno, all'acquisto del quale non haueua egli diritto, e ragione alcuna; tanto vale souente nelle cose di guerra vn cuor risoluto, e ne' giuochi della fortuna l'ardire, e'l senno.

41 Ne fù sola questa tempesta, che sollevata a' danni della Castiglia horribilmente la scosse, soffì dal Settentrione, vn'altra procella, che tutta à ridurla à niente s'adoperò. Riccardo Duca d'Alencastio figlio del Rè d'Inghilterra sù l'antiche pretenzioni della Corona di Castiglia, che stimaua douuta à sua moglie, entrato in lega col Portoghese, che à stabilirsi meglio nel Regno bramaua l'emolo suo sottera con vna poderosa armata à ventisei di Giugno del mille trecento ottanta sei approdò à Corugna porto principale della Galitia, doue fatte prigioni sei galee Castigliane pose in terra mille, e cinquecento caualli, & altrettanti arcieri; non potè sforzar la villa attaccata al porto difesa con gran valore da Fernan Perez d'Andrada suo Governatore: prese nulladimeno più d'vna Piazza in quella comarca, doue la Città istessa di Compostella capo, e Metropoli di quel Regno gli si rendè, se à forza, ò di propria voglia non saprei dirlo.

42 Oltre à ciò molti Signori principali di quel ristretto da' stendardi Castiglia.

Duca d'Alencastio s'vnisce col Rè di Portogallo contro Castiglia.

Trende alcune Piazze nella Galitia.

10132



gliani fero no passaggio à gl'Inglesi persuasi donere in breue il Rè Don Gio-uanni perdere il Regno; facean mercato della lor fede, vendendola quanto più per tempo più cara. Diligenza che spesso à molti fù di grandissimo danno, mentre hauendo traditi i primi padroni, restarono in secco per non hauer fauorito la fortuna i secondi. Sollecitauano i Portoghesi à tutta istanza gl'Inglesi, perche congiunte insieme le forze, e l'armi mouessero al Castigliano vnitamente la guerra à cacciarlo dal suo Reame. A queste preghiere il Duca d'Alencastro abbandonata la Galitia passò nella Lusitania: buttò l'ancore alla foce appunto del fiume Dũero, e nella Città di Porto s'abboccò col Maestro d'Auis al presente Rè giurato di Portogallo: l'abboccamento fù molto lungo, e la materia de' lor discorsi fù per lo più la maniera di far la guerra, & i patti della loro confederatione.

43 Hauena il Duca condotto seco dalla Guienna D. Costanza sua moglie, D. Catarina sua figlia; e due altre sue figliuole del primo matrimonio, D. Filippa, e D. Isabella; di queste trè la Filippa fù destinata moglie del Lusitano, quando però il Pontefice Urbano hauesse con esso lui dispensato nel voto di Castità, che come Maestro d'Auis all'vfanza de' Cauallieri di Calatraua giurata haueua; doueuano essere queste nozze

Filippa  
figlia del  
Duca  
sposata  
dal Rè  
di Por-  
togallo.

il



il legame più forte, e fodo della lega di questi Principi trà di loro, i quali non dubitando punto della vittoria s'haueuano già diuisa la preda in guisa, che toccando all' Inglese la maggior parte, e s' intitolaua di presente Rè di Castiglia, e ne diuoraua trà breue il Regno, con promessa al Portoghese di dargliene alcune Piazze situate a' confini di Portogallo per maggior grandezza, e stabilimento del suo Reame, e ricompensa delle spese, e delle fatiche di quella guerra, che douea farsi col Castigliano à profitto solo, e vantaggio del Duca Inglese. Così si mostrauan questi liberali de gli altrui beni, offerendo, e donando quello, che non erano mai per hauere.

43. Non si vide mai la Castiglia à ripentaglio maggior di questo, abbattuta, vinta, e depressa per la rotta d' Aliubarotta, senza che le fosse nè pur lecito di respirare, si vedeuà costretta di tener faccia alla potenza di due Regni trà loro vniti, bastando appena à far resistenza ad vn solo; i Santi del Paradiso le porsero pietosamente la mano, e dopò hauerla leggiermente percossa la liberarono al fine con modo marauiglioso dal sourastante periglio. Attacossi all' esercito Inglese vn contagioso malore, cagionato dall' infettione dell' aria, e dalla stranezza del clima, sì fieramente, che in breue più della terza parte ne diede à morte; ciò bastò perche gli al-



tri abborrissero vna militia , che haueua seco con poche palme tanti cipressi ; e per non restar cadaueri e sanguini in paesi stranieri pensassero per tempo al ritorno ne' proprij , tanto più volentieri , quanto , che il Castigliano offeriua loro partecipi d'aggiustamento , a' quali veniua loro in acconcio il porgere orecchio .

45 Adunque che ne parebbe al Lusitano , che ne fremeuua di rabbia , dopo molte ambasciate , e dibattimenti si pose fine all' hostilità , e si conchiuse col Duca d' Alencastro vna ferma pace sotto queste condittioni . Che D. Costanza moglie del Duca , e figlia del Rè D. Pietro s'asterrebbe per l' auuenire dal titolo di Regina di Castiglia sotto la ricompensa di Guadalasciara nel Toletano , e di Medina del Campo , & Olmedo nel Castigliano con vna pensione di quaranta mila fiorini ciaschedun' anno . Che D. Catarina sua figlia si mariterebbe al Principe D. Enrico futuro erede del Regno , con dote assegnatagli dal suocero di quattro Piazze principali , cioè di Soria , d' Atienza , d' Almazan , e Molina , onde la corona di Castiglia , che deponeua la madre passaua nella testa della figliuola . Che al Duca à titolo delle spese fatte in questo apparecchio di guerra si sborsarebbe di presente seicento mila fiorini , somma nel vero assai grande , mà era di vantaggio maggiore il

Pace fra  
il Rè di  
Castiglia  
e'l Duca  
d'Alen-  
castro.

bene



bene della quiete, e pace del Regno, che con essa si compraua.

46 Le querele, & i lamenti del Rè di Portogallo per questo accordo non erano leggieri; si chiamaua tradito dal suocero, burlato da gl' Inglefi, abbandonato da tutti; all'incontro il Duca si querelaua di lui, mostrando di sentir molto, che senza aspettar la dispensa del Santo Padre hauesse consumato il matrimonio con la sua figlia Filippa. Mà le cose non erano più in termine di riuolgerle; e distornarle; bisognò al Portoghese mordere il freno. I Capitoli della pace trà le due corone di Castiglia, e d' Inghilterra furono à grand' allegrezza, fermati, giurati, e publicati in Baiona, villa a' confini di Francia, doue da Porto disgustato col genero s'era condotto l'Inglese. Mà le sponsalitie del Principe D. Enrico con D. Catarina si celebrarono in Palenza con magnificenza, e pompa regale: non si venne però alla consumatione del matrimonio à cagione della disuguaglianza dell'età de' due sposi, nõ oltre passando lo sposo i dieci anni, la doue la sposa haueua già compito il decimonono, disuguaglianza soggetta per ordinario à disturbi, e disordini non leggieri; essendo regola più accertata, che il marito ne' matrimonij sia sempre di qualch' anno superiore alla moglie.

47 Si costuma fino a' di nostri nell' Inghilterra, che il primogenito di quel Rè,

D. Enrico Principe di Castiglia sposa D. Catarina d' Inghilterra.



Rè, fin dalla Culla, venghi honorato col titolo di Principe di Gales, quasi non sia conueniente, che chi nasce all' Imperio, & al Principato, non ne pigli fin dalle fasce l' inuestitura: all' istesso modo il Rè D. Giouanni nel dì delle sponsalitie di suo figliuolo col consenso de' Grandi del suo Reame determinò, che il primogenito di Castiglia da indi in poi prendesse il nome di Principe dell' Asturia, e godesse de' Stati di Baeza, e de l' Anduscjar; il che per molti anni seguenti passò in costume: e tal fine sortirono le pretenzioni, e li sforzi de gl' Inglesi nella Castiglia, qualitermina i felicemente si venne dall' armi alle cortesie, il Rè Don Giouanni donò alla Duchessa Costanza, oltre il conuenuto la Città Huete, e con magnificenza propria d' vn Rè arricchì il Duca suo marito d' vn nobilissimo presente di vassellamenti, & arredi di gran valore, riceuendone in contraccambio vna corona d' oro massiccio, in cui la materia era di gran lunga superata dall' artificio.

48 Chi presentolla da parte del Duca al Rè D. Giouanni con ambasciata cortese significogli, che posto, che il Duca suo Signore gli cedeva il Reame, era ben douere gli donasse ancora quella Corona, fatta da lui lauorare à fine d' incoronarsene, e chiamar Rè. Haurebbe bramato il Duca d' Alencastro abboccarsi in Baiona col Rè D. Giouanni con disegno  
di ri-



di ritirarlo, e di distaccarlo dall' amicitia di Francia, e grandemente ne lo pregò. Mà scusossene il Castigliano con la difficoltà del viaggio, e coll' ordinarie sue indispositioni, che non gli concedevano l'andare attorno. Ciò si diceua in palese, mà le più vere cagioni del non andare erano gli oblihi troppo viui, con che si riconosceua tenuto alla Corona di Francia, con la quale non doueua in conto veruno, se non voleua esser chiamato sconoscente, & ingrato, romper la guerra; il Duca chiaritosi finalmente di non potere in questa parte profittar molto, diede le vele a' venti, & i remi all'acque, lasciando libera la Castiglia da quel timore, che si nella sua venuta la traualgiò.

Partita  
del Duca  
d'Alen.  
castro da  
Spagna.

49 Restaua pur anco in piedi la cagione della guerra in Portogallo; e perche nella pace, & aggiustamento conchiuso pochi mesi prima col Duca Inglese si conteneua vna clausula, in cui diceuasi, che gli aderenti dell'vna, edell'altra parte se fosse stato loro in piacere hauessero luogo nel concertato, furono mandati ambasciatori à quel Rè per intendere da lui qual fosse la sua intentione intorno à questo particolare. Souente la souerchia prosperità confonde la mente, e perturba il senno, à segno tale, che ancora i più fauij vbbriachi di sua dolcezza si scordano affatto quelle vicende, che sono così congiunte alle cose humane,

come



come il flusso, e'l riflusso all' onde del mare; rispose dunque il Portoghese con arroganza à gli Ambasciadori, non voler egli col Castigliano altra pace, ò tregua, che quella, che gli haurebbe portato in casa vna risoluta, e compita guerra.

50 Ripigliollo acerbamente à queste parole Frat' Ernando d' Illescas Francisco religioso di sana mente, e ne gli affari di Stato di gran destrezza, vno del numero de gli Ambasciadori, e'l fè auveduto con saggio auuiso, ch'egli corrispondeua assai male a' beneficij da Dio riceuuti se vsaua della vittoria, non à profitto, mà à danno de' suoi vassalli. Si ricordasse quel, ch'era stato poco prima, quel, ch'era all' hora; non conuenire ad vno, ch'era stato pigliato da Dio per la cima de' capelli, come si suol dire, e posto su'l trono, insuperbire, e rendersi indegno de gli aiuti, e fauori del Cielo: in fine lo strinse sì viuamēte, che gli fè giurare vna tregua di sei mesi, la quale per altra strada si allungò poscia à sei anni. Et hauean pur troppo bisogno amendue questi Rè d' applicarsi di proposito à rimediare à disordini de' lor Regni, che le contese, e le guerre portano seco, il che furono essi giusta lor possa; e perche la riconoscenza del seruigio è vno sprone acuto de' sudditi al ben seruire; il Castigliano in luogo di Pietro Nugnez dichiarò Maestro di Santiago Garfi di San Fernandez di Villa Garfi, cavaliere per

Frat' Ernando d' Illescas Francisco no ambasciadore al Rè di Portogallo.

Ottiene da lui la tregua.

Garfi Fernandez di Villa Garfi fatto Maestro di Santiago.



sanguenobile, e per valore famoso.

51 Il Portoghese ancor'egli creò Conte di Barcelos il suo Contestabile Nugno Pereira, la cui destra, e valore gli hauea fermata su'l capo la corona, e stabilito lo Scettro in mano. Mà prima, che la tregua trà Portogallo, e Castiglia si pubblicasse, accaddero nella Nauarra, e nell'Aragona nouità degne d'esser sapute, differite fin' à quest' hora per non interromper le cose della Castiglia, adunque il primo di dell'ottantasette, giusta il computo più sicuro del Mariana, che fù giorno di Martedì in Pamplona reggia della Nauarra mo i bruciato in vn viuo incendio il Rè Carlo Secondo suo Rè; la cōdo Rè di dissolutezza della sua vita ne' piaceri, e di Nauarra nel 3387. gusti del senso l'hauea logorate, e guaste le forze à segno tale, che à ripararne in qualche maniera il danno, gli era di mestieri per consiglio de' medici coprir le membra dal capo a' piedi di panni lini anzappati, & immollati nell'acqua vita, & in altri sulfurei, e bituminosi liquori: il tamiglio, che l'richiudeua trà questi innogli nel cambiargli vna sera à lume di candela l'vfate tele, ritrouò il nodo, che le stringeua sì pertinace, che non meno di quel di Gordio gli sembrò difficile à suilupparsi.

52 Non haueua egli alle mani la spada del Gran Macedone: quei solo dunque, che gli tornaua in acconcio v' applicò il fuoco della candela, disgratiatissimo auue-



auuenimento : comparti subito il filo acceso all'vnte , e disposte tele le sue fiammelle, con tanta velocità, che in minor tempo, ch'io non ragiono si vidde il misero Rè circondato da tante fiamme, quante bastauano appunto a smorzar quelle di sua libidine : poco giouogli il gridare, e'l chiedere aiuto; l'elemento del fuoco è vn mostro , che non lascia gran tempo a' configli, a' prouedimenti: consumato il meschino da quel viuo inferno , che lo bruciaua, fù costretto a perdere in vn'istante la vita, e'l fiato, & a confessar suo mal grado, che la vita humana per più d' vn capo da vn filo solo spesso dipende . Se qualche lagrima di dolore , e di pentimento non gli estinse gli ardori del fuoco eterno e'l passò velocemente da fiamme a fiamme, dalle temporali alle sempiterne.

53 Gli succedete nel Regno, mà non ne' vitij l'Infante Carlo suo primogenito, Terzo di questo nome , nella Nauarra, giouine liberale, cortese, affabile, e di maniere così gentili , che gli guadagnarono il soprano me di Nobile, soprano me nel vero degno d' vn Rè, le cui attioni deuono tutte spirare nobiltà , e grandezza. Era costui grand' amico del Rè di Castiglia, la di cui sorella Eleonora sposato haueua ; qual se ne fosse però la cagione (che cagioni di disgusti, e di scontentezze trà mogli , e mariti non mancan mai) non passaua trà lor due molto

Carlo  
Terzo  
Rè di  
Nauarra  
succede  
nel Re-  
gno al  
Padre  
detto il  
Nobile.

G

buo.



Figlie di Carlo. buona corrispondenza . Haueua di lei il Rè suo marito cinque femine , Giouanna , Maria , Biāca , Beatrice , & Isabella , che quasi cinque luminose , & ardenti stelle illuminauano il Cielo della sua Corte , là doue i due Infanti Carlo , e Luigi loro fratelli , appena nati dalla culla alla tomba eran corsi a volo . Accaddè , che ad abra accō- boccarsi co' Castigliano il Nauarrino pagna il marito passò in Castiglia , il seguì la Regina , sotto colore , che maltrattata da vna indispositione assai lunga , haurebbe riceuuto per auuentura dal Cielo natiuo la sanità . Si videro i due Rè con dimostrazioni di straordinario affetto in Calahorra , & in Nauarrete , doue rinouarono trà di loro l'antica buona corrispondenza .

54 Nel ritorno chiese la Regina con istanza grande al Marito di potersi fermare appresso di suo fratello qualch'altro giorno . Ottenuta la gratia , più non si disponeua al partire , lasciandosi intendere , che haurebbe fatto volentieri vn perpetuo diuortio da suo Marito . Egli però , che di buon cuore l'amaua , non soffrendone più l'assenza , manda Ambasciadori al Cognato , perche gli rimandi la Moglie , dopò due anni di lontananza . Esser'ella la Dio mercede già sana , nè potere , senza ingannare la sua coscienza , viuer tanto tempo separata da suo Marito ; aspettare da lei il Regno , oltre alle femine , qualche maschio erede , e

suc-



successore della Corona : non douere de-  
fraudare le speranze de' suoi vassalli, ch'  
erano di ciò sopra modo desiderosi . Ag-  
giungeuasi douer' egli riceuere la Coro-  
na Regale, cerimonia, e solennità non  
ad altro fine mandata in lungo, che per  
celebrarla vnitamente con esso lei .

55 Parue al Rè D. Giouanni la diman-  
da del Nauarrino ragioneuole, e giusta,  
e pregò la sorella assai viuament a vo-  
lerlo compiacere del suo ritorno . Eh  
fratello, colei rispose, voi non amate  
punto la mia pace, & il mio riposo ; la  
mia vita fuor di Castiglia non è sicura: i  
Nauarrini mi vogliono morta, la lor  
presenza hà per me vn contagio mali-  
gno, che m'auuelena . Io non sò già per  
qual mio peccato m' hanno insidiato  
sempre alla vita, sino a stemprarmi la ci-  
cuta in vn beueraggio, che vn Giudeo  
mio medico douea porgermi ; il fatto è  
certo, e se il Cielo compatendo la mia  
innocenza non hauesse miracolosamen-  
te scouerta l' altrui malitia, non farei  
più trà viui. Non vogliate di gratia, mio  
fratello, dopò le prime proue della loro  
perfidia espormi alle secòde, che nõ po-  
trò per auventura sfuggire come le pri-  
me, io non mi lamento di mio Marito, il  
confesso buono; fiami lecito solamente  
il pianger da lui lontan le mie disgratie.

56 Il Rè Don Giouanni vdiua la so-  
rella così parlare, non volle costringerla  
alla partita ; fù contento, che se ne re-



Carlo  
III. Rè  
di Na-  
uarra  
prende  
la Coro-  
na del  
Regno  
nel 1390

stasse in Castiglia, a conditione, che rimandasse al Padre l'Infanta D. Giouanna la maggiore delle sue figliuole, che feco a consolare la sua malinconia dalla Nauarra condotta haueua. Con questa risoluzione Don Ramiro d'Arellano, e Don Martino d'Ayuar Ambasciadori del Nauarrino ferrono a lui ritorno, & egli a' tredici di Febraro del mille trecento nouanta prese nella Catedrale di Pamplona la Corona Regale; a gran Pompa, e maggior concorso: l'vnsero giusta le cerimonie, e leggi del luogo con Oglio Sacro, e solleuatolo in vno scudo sopra le spalle, il salutarono ad alta voce con plauso, e grida de' circostanti per loro Rè. Hebbe cura della Pompa, e dell'apparato Don Martino di Salua Prelato di somma Dottrina, e bontà di vita. Ritrouossi presente alla cerimonia il Cardinale Pietro di Luna, Legato di Papa Clemente, a cui, per compiacere al Rè di Castiglia, & a quel di Francia, hauea dato il Rè Carlo dal principio del suo gouerno l'ybbidienza.

Morte  
del Rè  
Pietro  
d'Ara-  
gona  
detto il  
Cerimo-  
nioso.

57 Quattro giorni doppo la morte di Carlo Rè di Nauarra succedette quella di Pietro Rè d'Aragona in età d'anni settantacinque, de' quali n'haueua regnato cinquante vno, pochi giorni meno. Fù questo Rè quanto picciolo di corpo, d'animo grande, vago di far comparire in ogni cosa la magnificenza, e la

mae-



maestà, onde ne riportò il cognome di Cerimonioso. Mantenne guerra a' Principi potentissimi, senz' altri aiuti, che del suo Regno, e del suo valore. Hebbe contro a sinistri della fortuna, vn cuore sì generoso, vn petto così franco, che la fè spesso vergognare d'hauerlo prouocato senza scomporlo. Amò le lettere, & i letterati, a' quali diede sempre honorato trattenimento nella sua Corte: pure più d'ogn'altra scienza, & arte stimò degno de' suoi sudori l'Astrologia, e l'Alchimia, se scienze dir le dobbiamo, e non più tosto capogirli, e vaneggiamenti di ceruelli otiosi, & isfacendati, che non a trarne profitto alcuno, mà a perderui il tempo intorno le professano.

55 Và l'vna dietro al futuro del presente affatto ignorante, e pensando di saper molto è conuinta di saper nulla. Legge ne' volumi del Cielo i destini altrui, e del suo, che gli stà ananti a gli occhi, non vede l'orme. L'altra tutta occupata in affinare, e cangiar metalli, mentre cerca quel che non troua, troua sempre quel che non cerca: e attendendo dal fuoco quel che non hà, vede andarsene in fumo quel che possiede. Morì il Rè Pietro in Barcellona, doue hebbe parimente la sepoltura, quantunque non molto doppo fù trasportato in Popoleto a riposar trà gli auelli de' suoi maggiori. Gli succedette nel Regno il Principe D. Giouanni, Principe nè per senne, nè

Astrologia, & Alchimia bizzarissime.

D. Giouanni d'Aragona gli succede nel Regno.



Carcera  
la Sibil.  
la sua  
Matri.  
gna.

per valore al suo Padre eguale; i primi albori del luo gouerno portarono seco le tenebre della prigionia della Vedoua Regina Sibilla sua Madregna, del suo fratello Bernardo Fortia, e d'altri nobili Cavalieri: mal principio di gouerno: chi così comincia a regnare; ha più del Carnefice, che del Rè; gli oracoli sparsi dal volgo intorno a questa Sibilla furon più veraci di quei, ch'ella s'hauea sognato di douer perpetuamente regnare.

56 Le veniuano opposto da' suoi auuersarij non sò quali beueraggi, ch'ella, per confessione d'vn tristo, e scelerato Giudeo, haueua dati al Marito per farsi da lui amare: indegnità veramente grande, che sia vdito vn' infedele, vn' infame a pregiudizio d'vna Regina: I complici del delitto posti a' tormenti lauaron col proprio sangue la macchia altrui. La Regina, e'l fratello condannati alla tortura ancor'essi, ne schiuarono la pena, e la vergogna coll'odio, che s'aurebbe addossato il Rè con vna inhumanità così brutta. Le fù cambiato il castigo di morte con la priuatione dello stato, ch'ella haueua molto ampio. Le assegnarono vna scarfa entrata chiaschedun'anno, per sostentamento della sua vita, ch'ella menò per innanzi non più trà le grandezze, e trà gli agi d'vna Corte fiorita; mà trà le miserie, e gli stenti d'vna povera casa; Sì che appena potè di lei poscia dirsi, costei fù Regina.



57 Qui vanno souente a perdersi le vele, che a tutto corso s'abbandonano dietro al vento de gli huomini, fauori, e felicità, che perche non sono già mai dureuoli t'abbandonano a mezzo golfo trà scogli, e secche non preuedute. Non paranno però strani questi effetti delle humane vicende a chi considera la buone corrispondenza, che auanti, che fosse Rè hebbe questo Principe con la sua matrigna: assai più strana, e meno aspettata parrà la caduta di D. Giouanni d'Aragona Conte d'Ampurias genero del Rè Pietro: e del Rè D. Giouanni cognato. Era questo Conte stato quel solo, che a tempo, che questo Rè non era più, che semplice Infante, s'era dichiarato suo partigiano fino a romperla col Rè istesso, di cui haueua sposata la figlia. L'haueua accolto ne' proprij stati, dandogli luogo di celebrare le Nozze con la figlia del Dica di Berri ad onta: e dispetto del Genitore: l'haueua difeso, e protetto coll'armi in mano nelle sue persecuzioni, & auuersità, fino a perdere il proprio stato, onde hauendo corso con esso lui vn'istessa fortuna: non potendo più reggerne il peso, era ricorso sotto l'ali del Rè di Francia.

58 In Francia poi hauendolo vditto solleuato al trono Regale, a congratularsene di presenza, & a parteciparne la dolcezza, si condusse subito in Barcellona, quasi a porto sicuro, destinatogli dal



E del  
Conte  
d' Am-  
purias  
suo Co-  
gnato,  
& ami-  
co.

Cielo doppo il naufragio. Mà, ò speranze mortali quanto siete fallaci ! era giunto appena in Barcellona , che per ordine dell' amico , di cui tanto si confidaua, gli furono poste le mani addosso , e cacciato nel fondo d' vna prigione, prouò esser vero , che gli honori cangiano spesso i costumi , e che non bisogna far capitale d' vna amicitia, che fondata sù l' interesse non hà, questo venuto meno, base alcuna, che la sostenti ; la maggior colpa, che gli fù opposta fù, che a ricuperare il suo stato era ricorso a gli aiuti di Francia, come se d' vn tale delitto ( se delitto dir lo vogliamo) non fosse stato reo l' istesso Rè, che a ciò fare l' haueua indotto, & à prò del quale si faceua la guerra. Mà ne' Regni molto allo spesso , & i gran seruigi si pagano con grandissime ingraticudini , e si chiama colpa di felonìa, quel che fù necessità di difendersi. Facilmente mi persuado , che buona parte di queste cose fece il Rè d' Aragona per consiglio di coloro, che haueuano mano al gouerno , e del suo buon naturale abusauano a danno di questi , e quelli.

Vitij  
del Rè  
D. Gio-  
uanni  
d' Aia-  
gona.

59 E nel vero il Rè D. Giouanni d' Aragona non fù punto simile ne gli affari publici al Rè suo Padre. Quegli fù d' ingegno viuace, e desto , tutto guerriero, tutto intento ad aggrandire lo stato , a procurare per ogni verso l' vtile , e prò del Regno , etiandio con iscapito della

pro-



propria riputatione , e buon nome : al contrario il figlio di pasta molle , di natura pieghevole, e trascurata , era amico più dell'otio, che del trauaglio: dell'apparenza più, che della sostanza ; più di Venere, che di Marte : dilettauasi a dimisura de' passatempi ; i suoi trattenimenti ordinarij eran caccie, teatri, e scene , oue le Poesie, la Musica , le ciancie, & i giuochi facean le prime , e l'ultime parti . Pareua, che la sua Corte fosse diuentata vn Parnaso , doue Apollo , e le Muse , non già Vergini , hauessero traspiantata la loro Reggia ; quì i concetti, quì l'armonia , quì i conuiti , & i diporti , le danze, i balli , e ciò che a queste sorti di diletti vâ sempre vnito, faceuano lo sforzo d'vna dissolutissima liberta .

60 La Regina D. Violante tagliata al  
 genio di sno marito , quantunque den-  
 tro a' limiti dell'honesto , ad ogni modo,  
 giusta l'vfanza del suo Paese , di somi-  
 glianti trastulli straordinariamente si di-  
 lettaua ; le sue Damigelle stauan meglio  
 con vn' Arpa, con vna Cetra, ò con altro  
 istromento musico nelle mani , che col  
 fuso, con la spuola , e coll'ago . Menauan  
 con più destrezza la ruota d'vna danza,  
 che l'arcolaio ; snodauan con maggior  
 arte la voce al canto , che le dita a' ricami,  
 & a' lauori ; spendeano più tempo in  
 adornarsi, & in vagheggiarsi nello spec-  
 chio, che, negl'esercitij delle virtù, e del-

E della  
 Regina  
 D. Vio-  
 lante .



l'honestà. Era tutta la Corte piena di verficatori, di Musici, di Poeti, di Lire, d'Arpe, di Cetre, di Viole, e d'altri organi di difetto, compiacendosene il Principe a segno tale, che haueua assegnati premij di gran valore a chi, ò nel Poetare, ò nel Suonare: con maggior' arte si fosse auuantaggiato a gli altri, & haueua con vna ambasciata di gran rispetto richiesto il Rè di Francia di volergli mandare qualche Poeta de' suoi più rinomati, & illustri trà Prouenzali.

61 La conformità de' costumi, e del genio del tutto molle, & effeminato inuitò l'Imperator Vincislao Principe per la sua trascuranza, & infingardaggine molto noto a richiederlo d'amicitia, e di parentella, con dimandargli in moglie la sua figliuola, matrimonio, che mandato all' hora in lungo, non hebbe di poi effetto. Era questo gouerno dell' Aragona non già gouerno politico, e ben' inteso, mà vna corruttione, e scialacqua mento d'ogni buona regola di gouerno, il perche i Gradi del Regno se ne mostrarono ben tosto altamente offesi; e scandalizzati, se non per altro, perche vna cotal Dama della Regina, per nome Carozza di Vilaragur, da lei grandemente amata, potea dirsi la moderatrice, e l'arbitra delle cose, atteso il gran predominio, che haueua ella con la Regina, e la Regina col Rè, non così tosto co-uorita, storo si comunicarono scambievolmente.



mente i loro priuati interessi, che a farli comparire in publico con la maschera del ben commune posero in piedi vn partito, ch'essi chiamarono deila giustitia.

62 Veleano dire, che la giustitia bandita dalla Corte, e dall' Aragona s'era alla fine arrolata sotto le loro Bandiere per ritornarui. Così siamo tutti ingegnosi nel mascherare i nostri interessi, e vestirli all'vfanza del Paese, doue ci trouiamo. Erano i capi principali di questo partito **D. Alonso d' Aragona** Conte di Denia, e Marchese di Villena, **D. Giacomo** suo fratello Vescouo di Tortosa, **D. Bernardo Cabrera**, & altri gran Signori, e Baroni, che a giustificare la loro causa hauendo posto in iscritto gl'inconuenienti, e disordini del Governo, l'innuiarono alla Corte. Conteneua la scrittura, che gli huomini da bene non poteuano soffrire, che con vna tal licenza, e liberta di viuere s'effeminassero i costumi, si sneruassero le forze, la disciplina militare andasse per terra, e quel valore maschio, & antico de' cuori Aragonesi venisse meno,

36 Ch'era cosa indegna, e vituperosa, che tutto il Regno dipendesse dall' arbitrio, e dal moto d'vna sola Carozza, ch'era per altro più atta a moderar il fuso, che le Republiche. Esser detto commune del volgo, che in Cielo non s'entra in Carozza, e pure nel Cielo

Congiu-  
ra de'  
Grandi  
d' Ara-  
gona, e  
suoi Ca-  
pi.

Prepo-  
sta de'  
Cōgiu-  
rati.



della Corte d'Aragona non v'era altra entrata di quella, ch'apriua altrui questa Carozza. Finalmente, ch'essi supplicauano con ogni humiltà, e sommissione la Maestà sua a rimediare a questi disordini: altrimenti gli haurebbe ridotti a necessità di rimediargli da loro stessi. Era fermata questa scrittura da' principali Baroni, e Grandi del Regno, in tanto numero, che leggendolo restò poco men, che fuor di se stesso il Rè, all'apprensione del pericolo, che correua: non haueua egli soldatesca, ne danari da soldarla; i congiurati ingrossauano ad ogni momento chiedendo tuttauia la risposta della loro scrittura: il consiglio di Stato non sapeua a qual partito appigliarsi in negotio così spinoso; pareua cosa troppo difforme, e da non soffrirsi, che li sudditi pretendessero di dar legge al loro Signore; mà che far si poteua in queste strettezze?

64. Bisognò bere l'amaro calice, & introdur trattati d'accordo, è ben vero, che vi fù assai da fare, e da dire, prima, che si venisse all'aggiustamento, che per timor di perdere il Regno il Rè D. Giovanni al fine giurò. Moderò molto la dissolutione, e libertà di sua casa: pose freno, e misura con ordinationi, e con tasse alle smoderate spese, & al lusso de' particolari, licentiò dalla Corte la troppo fauorita Carozza dalla Regina, dandole vn'acerbo esilio; e vn diuieto pre-

Accor.  
do del  
Rè di  
Arago-  
na co'  
Cōgiu-  
rati.



preciso di più non impacciarsi ne' maneggi di stato, nè di porre più il piede dentro la Reggia, il che fù tanto, quanto traere il pesce fuori dell' elemento dell' acque, cioè condannarla a più non vivere. Sono queste pillole troppo amare a vn palato auuezzo alle dolcezze già lungo tratto: mà bisognò ingoiarle ad ogni partito. Così suanì la tempesta, che minacciò tanto sangue. Mercè alla buona natura del Rè, che prima di porre il Regno a qualche duro partito, fù contento di pigliar leggi da coloro, a' quali con più giusta ragione dar le doueua.

65 In tanto il Rè di Castiglia, in vn' assemblea generale di tutti gli Stati radunata in Guadalajara, riduceua a miglior registro le cose del suo Reame, che le passate guerre, e le discordie pubbliche hauean grandemente turbate, e guaste. Bandì vn' ampio perdono, & impunità à quanti contro il lor proprio Rè hauean seguito la voce di Portogallo; sotto la speranza souente fallace, che haurebbono per auentura emendato co' seruigi presenti gli antichi errori. Non volle però che il Conte di Gihone tante volte conuinto di fellonia, e non mai corretto godesse del beneficio di questo insulto; gli consolidò le catene usando di quel prouerbio; che cane richiuso, per molto, che latrì, non morde mai. Ottenne da' Popoli vn donatiuo

Assemblea di Castiglia in Guadalajara.



a pagare la soldatesca, e non pagata si paga d'auvantaggio con gli altrui danni, mentre non hauendo parte ne' beni altrui, li fà tutti suoi con la forza, e con le rapine: confermò la tregua col Rè di Granata, & a porre meglio in affetto le cose de' Christiani concedè il riposo a quelle de' Mori.

66 Fabricaua in questa stagione D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toletto sù le spalle del fiume Tago quel ponte sì rinomato, che vien chiamato, sin a' dì nostri, col nome di Ponte dell' Arciuescouo. Erano congiunti al luogo dell' edificio alcuni, anzi dirupi, che case; pueri alberghi di miseri contadini, mal composte capanne di bifolchi, e di pastorelli, li diè l' Arciuescouo tutta a terra, e facendo forgere a buona proportione habitationi, e stanze: fece istanza al Rè suo Signore durante l' assemblea a voler concedere a chiunque volesse habitarle esentione, e franchigia da ogni peso, e gabella, & ottenuto la gratia, e speditone il priuilegio; diede alla popolatione, che tosto crebbe il nome di Vila franca: priuilegio, che conceduto ancora ad Alcolea, nel cui territorio il ponte si fabricaua, e spedito in Guadalaira a' quattordici di Marzo del nouantesimo si conserua nell' Archiuo della Catedrale di Toletto, a perpetua memoria del fatto, e della magnificenza del Rè Giovanni.

Fabrica  
del Põ-  
te dell'  
Arciue-  
scouo.

Fabrica  
di Villa  
franca.



67 Fù nell'istessa dieta, all'Infante D. Ferdinando secondogenito di Castiglia, aggiunto allo Stato di Lara, che gli era stato prima assegnato, la villa di Pegnafiel, col titolo Ducale contrasegnato con vna schietta, e nuda Corona senza fogliami, e fregi, a differenza della Regale: quantunque l'età presente, che più dell'ombre, e dell'apparenza, che de' corpi soli s'appaga anco alle Corone de' Marchesi, e de' Conti non meno, che a quelle de' Rè ne' scudi, e diuise delle Casate aggiugne i fiori, e gl'intagli. Così l'humana superbia, più, e più s'auanza; e furono queste le cose più rilevanti, che nella dieta di Guadalaiara si stabilirono, su'l fine della quale si bandì la tregua con Portogallo, per lo spatio di sei anni soli, che di tanto si compiace que quel nuouo Rè, il quale crescendo alla giornata di riputatione, e di forze tanto era lontano dal timore di perdere l'acquistato, che aspiraua ogni giorno a maggiori acquisti.

68 Vbbidiua il resto della Spagna all'Antipapa Clemente, che in questi ultimi tempi a sommosa del Cardinale Pietro di Luna suo Legato, era stato riconosciuto dall'Aragona per legitimo, e vero Papa: ad ogni modo il Rè di Portogallo, che s'era già dichiarato a fauore del Pontefice Urbano, seguiva al presente la voce di Bonifacio Nono, suo successore, che a sua petitione, & istanza

Tregua  
di sei  
anni tra  
il Rè di  
Casti-  
glia. e  
di Por-  
togallo,  
publica.  
13.



za eresse in Metropoli, e Sede Arciue-  
scouale la Città di Lisbona, soggettan-  
dole il Vescouo di Coimbra per suffra-  
ganeo: come poi il Pontefice Paolo Ter-  
zo gli aggiunse il Vescouato di Portale-  
gre, da lui fondato. Mà ohimè qual do-  
lorosa tragedia apportò alla Spagna l'au-  
runo dell'anno mille trecento nostanta!  
ò infelice, e misera humanità, quanto  
sen fiere, e degne di pianto le tue vicen-  
de! apprendete ò Monarchi da questo  
esempio a quanto debil filo s'attiene la  
nostra vita, e dalla disgratia d'vn Rè sì  
grande imparate a vivere in modo, che  
non v' assalga la morte mai d'impro-  
uiso.

69 Terminata l'assemblea di Guada-  
laiara si condusse D. Giouanni Rè di Ca-  
stiglia in Alcalà d'Enares, con disegno  
di passare nell'Andaluzia, a dare forma  
migliore alle cose di quella Prouincia  
non ben composte. V'era giunto ap-  
pena quando vi sopraggiunsero da Ma-  
rocco cinquanta soldati a cauallo, detti  
in linguaggio Moreasco Farsanes, di pro-  
fessione Christiana, mà che tirauan  
soldo da quel Rè Moro. Hauean co-  
storo tal peritia, & esperienza della mi-  
licia, e disciplina Africana nell'armeg-  
giare, ch'era a' nostri vn'incredibil di-  
letto il vederli inuestire, e ritirarsi tutti  
ad vn tempo, premer da vn fianco, ceder  
da vn'altro, spronar a tutto corso, e dar  
libero il freno a' loro destrieri, arre-

Morte  
disgra-  
ziata  
del Rè  
D. Gio-  
nanni  
di Ca-  
stiglia.



starli nel meglio della carriera, e con salto precipitoso spingerli in alto; mantenerli sù'l graue, torceli in giro: saltar di sella subito in piedi, e preso vn dardo guidarli in danza; in vn momento tornar in sella, torneare, giostrare, prender la volta, agili, snelli, spiritosi, viuaci con tanta gratia, destrezza, e velocità, che ingannato l'occhio non sapeua dire, se verità, ò traueggole hauesse auanti.

70 Inuogliossi il Rè D. Giouanni vn dì di Domenica a none d'Otto bre, dopò d'hauer assistito al Sacrificio venerabile dell'Altare, di ritrouarsi presente a' loro giuochi, & armeggiamenti. Vscì in cãpagna per la porta di Burgos, ch'era la più vicina al Palagio Regale. Era seco il solito suo corteggio, & egli sopra vn bizzarro, e nobil destriero vedeasi assiso. Venne gli capriccio di farlo correre a tutta briglia giù per il piano; gli dà de'sproni, e gli punge il fianco, e quel veloce animale non pareva correre, mà volare per la pianura. Era il luogo di fresco arato, e partiro in solchi, ad vno de' quali, come souente accade inciampò il cauallo, dando a terra con tal'impeto, e tal fracasso, che il Rè, che non era di sua natura molto gagliardo, di tal maniera ne restò infranto, che al punto istesso di spasimo, e di dolore rendè la vita. Caso acerbo, e degno del pianto di tutti gli occhi.



71 Od'humana felicità instabil fere-  
no! ò di terreno splendore fugace lam-  
po. Che gli giouò la potenza? che la  
Corona? cadde in vn punto istesso dal  
cauallo, e dal Trono, e doue han culla le  
biade trouò la tomba nel più fiorito de'  
suoi verdi anni, non hauendone vissuto  
più di trenta trè, nè Regnato più di vn-  
deci, tre mesi, e venti giorni. Eragli a la-  
to quando egli, caddè, D. Pietro Teno-  
rio Arciuescouo di Toletto, huomo di cõ-  
figlio sagace, e pronto; costui preueden-  
do i mali, che da vn successo così impro-  
uiso nascer poteano, ordina in quel'istã-  
te, che nel luogo della caduta si planti la  
Regia tenda. Vi pone d'ogn' intorno  
guardie, & armati, persone confidenti, e  
di prouata fede, alle quali farebbe stato  
l'istessa cosa il cauar dalla bocca il secre-  
to, e dal cuor la vita. Fà che il cadauero  
del defonto quasi ancor viuo sia ristora-  
to con pittime, e cordiali: a suo nome  
comanda, e prega, che per tutte le Chie-  
se, e Tempij si porgano a Dio preghiere  
per la di lui saluezza.

72 Tutto ciò faceua egli a fine di dar  
tempo al tempo, e reprimere in coral  
guia i moti, e gl'impeti subitani, che da  
gli animi nõ affatto tranquilli de' Grã-  
di potean temersi. Non era lecito a chi  
che sia, fuor che a' consapeuoli del trat-  
tato entrar nella tenda, onde usciano  
gli oracoli tal' hora lieti del migliora-  
mento del Rè; tal' hora mesti d'vn cota-



le peggioramento, che minacciaua periglio, e daua più da temere, che da sperare. Mà perche è cosa impossibile affatto il far lungo tempo viuere vn morto, e perche nelle finzioni di questa sorte per ordinario il volto tradisse le parole da ciò, e dal vedere, che assai souente quei del gabinetto secreto si ritirauano trà di loro a consulta, e ragionamenti in disparte; si cauò la chiarezza del fatto, e si fè palese, che il loro Rè non più viueua di quel, che viuono tutti i morti; la confusione, i pianti, le strida, che la certezza del fatto cagionò in tutti, chi può spiegarlo.

73 Fù spettacolo non meno lagrimoso per auventura quello della Regina. D. Beatrice viua, che quello del Rè D. Giouanni defonto. L'infelice scogliata poco fà del Regno, hora del marito, senza appoggi, senza figliuoli fremeva, urlaua, si stracciaua le chiome, si batteua il petto: piangeua seco stessa l'infelicità del suo destino, lo sposo morto, se stessa mal viua; doue farebbe andata? qual'haurebbe ritrouato alla sua vedouezza scampo, e ricouero? Il Principe D. Enrico fanciullo ancora d'anni sol' vndici a sì trista nouella tutto commosso si portò coll' Infante D. Ferdinando suo minor fratello di Talauera a Madrid. Iui l'Arciuescouo di Toaeto, che tutto fino a quest' hora guidaua il ballo, ordinò, che spiegandosi al vento le sue bandiere



Enrico  
 Terzo  
 di Casti-  
 glia det-  
 to l'In-  
 fermo  
 faturato,  
 e giura-  
 to Rè,

diere fosse publicato , salutato , e giura-  
 to Rè . Ordine , che fù efeguito ben to-  
 sto con allegrezza meschiata d'ango-  
 scia, e d'afflittione per la perdita d'vn  
 Rè sì buono , e per l'apprensione de'  
 mali , che potea portar seco la succes-  
 sione d'vn Rè fanciullo , cagioneuo-  
 le a segno tale , che ne porto a suo tem-  
 po il cognome d' Enrico Terzo l'Infer-  
 mo.

74 Concorreuano a gara i Grandi a  
 giuragli fedeltà , & omaggio , stiman-  
 dosi colui più fortunato , che potea pre-  
 uenire il compagno ne gli ossequij d'vb-  
 bidienza, e di seruitù , quasi colui fosse  
 per hauere appresso il nuouo Rè miglior  
 posto di fauore, e di gratia , che si fosse  
 mostrato più sollecito nell'honorarlo,  
 e più geloso della sua grandezza , e ma-  
 gnificenza . Le Corti tutte son piene di  
 adulatione, e d'ambitione ; hà ciascuno  
 i suoi disegni, e i suoi interessi , & alla  
 loro misura fabrica i piedestalli alle  
 sue speranze , e pretensioni . Sotto vn  
 nuouo padrone ogn' vno si fabrica in  
 capo nuoue cariche , nuoui honori . D.  
 Fedèrico Duca di Beneuento figlio ba-  
 ttardo di D. Enrico Secondo Rè di Ca-  
 stiglia , e per tanto Zio del Terzo , D.  
 Pietro Conte di Trastamara nipote , è  
 figlio di D. Federico; i Maestri de gli or-  
 dini militari , D. Lorenzo Figueroa di  
 Santiago , D. Gonzalo Nugnez Gulma-  
 no di Calatrava , D. Martino Yagnez de



la Babura d'Alcantara, D. Giouan Manrico Arciuescouo di Compostella Cancelliero Maggiore di Castiglia, furono de' primi a comparire alla Corte, & a rendergli vbbidienza.

75 D. Alonso d'Aragona Marchese di Villena, e Conte di Denia fin dall'Aragona, doue per disgusti, che diceua hauer riceuuti dal morto Rè, si tratteneua, lasciossi intendere, che quando gli fosse stato restituito l'vfficio di Contestabile, ch'era stato a lui tolto, se ne sarebbe ritornato alla Corte. Ottenuta la domanda non adempiè la promessa; qualunque se ne fosse la ragione. Celebrate in Toletto l'esequie del Rè defonto a gran pompa, e solennità, si radunò in Madrid il consiglio di Stato a dare al Rè fanciullo i suoi direttori, e maestri: materia sempre gelosa, e piena di spine; prima, che si venisse a dichiarazione alcuna intorno a questo particolare, D. Pietro Lopez d'Aiala ceppo de' Conti di Fuenfalida affermò hauere il Rè D. Giouanni a tempo, che assediaua Cillorico, auanti la giornata d'Aliubarota lasciata in iscritto la sua volontà; fù cercato il testamento, e ritrouato fù publicamente aperto.

Pietro  
Lopez  
di Aiala  
ceppo  
de' Cōti  
di Fuen-  
falida.

Testa-  
mento  
del Rè  
D. Gio-  
uanni di  
Castiglia  
non è ri-  
ceuuto.

76 Si leggeua in esso, ch'egli voleua, che la Signoria di Biscaglia, e di Molina eredità di sua madre restasse vincolata per sempre al primogenito di Castiglia, che i Governatori del Principe suo



suo figliuolo a tempo di sua minorità fossero D. Alonso d'Aragona Contestabile di Castiglia; i due Arcivescovi di Toletto, e di Compostella, il Maestro di Calatraua, D. Gio. Alonso di Gusmano Con e di Niebla, D. Pietro Mendozza, Maggiordomo del Palagio Regale, e con essi sei Cittadini da eleggerli per voto del lor Capitolo, vno di Burgos, vno di Toletto, vno di Leone, vno di Siuiglia, vno di Cordoua, & vno finalmente di Murcia. Fù finito appena di leggere il testamento, che vi nacquero sopra dispareri, e contese, onde come fatto all'infretta, e pieno di difficoltà, e di scrupoli, fù riprouato, e dato per nullo.

Gouer.  
natori  
del Rè  
Enrico  
Terzo,  
e del  
suo Re.  
gno à rē.  
po della  
sua mi.  
norità.

77 Si venne dopò di ciò all'elettione de' Governatori in tempo della minorità del nuouo Rè, e dopò molto dibattimento il gouerno del Rè, e del Regno, restò a carico del Duca di Beneuento, del Conte di Trastamara, del Marchese di Villena, a' quali s'aggiunsero i due Arcivescovi di Toletto, e di Compostella, & i due Maestri di Santiago, e di Calatraua: sotto condittione, che de' sedici Procuratori del Regno, otto per volta hauessero ancora il loro voto nelle consulte di Stato, variandosi ogni tre mese le vicende. All'Arcivescovo di Toletto, ch'era il capo della Rota, non piaceua punto il gouerno di tanti, per auuentura, perche bramando gouernar solo, malamente soffriua compagni; gli conuenne

pe. è



però per qualche giorno tacere , e mordere il freno , non gli bastando il cuore d'opporfi a tanti , e così gran personaggi , che haueano parte del *Gouerno* .

78 Ma quando vn giorno , a tempo , che si parlamentaua in vna Chiesa di Madrid , vide entrarui armato il Conte di *Traſtamara* , e'l Duca di *Beneuento* , che hauean quasi assediato con la lor gente quel luogo sempre libero , e sacrosanto , all'horà sì , che perduta affatto la pazienza si sottrasse in fretta dal Parlamento , e dalla Città , e condottosi in *Talauera* , si diede a far leuata di gente sotto colore di voler liberare il Rè suo Signore dalla schiauitudine di coloro , che facean mantello della sua fanciullezza alla propria tirannia , e violenza informò il Rè d'*Aragona* , e di *Nauarra* con quel di *Francia* , e l'istesso *Papa Clemente* di quanto passaua in *Castiglia* , esaggerando le cose , ingrandendo i perigli , chiedendo a tutti , e cercando appoggi , risoluto di cauare il Rè dalle mani de' suoi nemici .

79 Andaua ogni cosa alla peggio , e sin dentro l'istessa Città di Madrid , anzi nel Palagio istesso Regale , auanti a gli occhi del proprio Rè campeggiuano le bandiere di Guerra , & esercitaua *Marte* le sue licenze . Era ripieno tutto il Regno d'ingiustitie , e rapine , ne v'era chi s'opponesse a questo torrente , e gruppo di mali : il Duca di *Beneuento* disgustato ancor'egli per non sò quali cagioni

*Arcivescovo di Toletto* si ritira dalla Corte a tentat nouità ,

*Duca di Beneuento* parte ancor'egli disgustato ,

con



con quei del governo, senza farne parola al Rè, partì all' improvviso dalla Corte, e comunicati i suoi disgusti col Toletano, collegossi con esso lui, e a far vn perfetto Triunvirato vi si aggiunse quel di Villena, quantunque assente nell' Aragona: onde si vedean le cose incaminate per ogni verso a manifesta guerra, e rotture. Quei ch' eran rimasti col Rè a mostrarsi zelanti del ben commune, citauan gli altri ad vna generale assemblea; se ne scusarono questi sù le querele, che per essi non era luogo sicuro in Corte.

Fra Domenico dell'Ordine de' Predicatori N.º zio di Papa Clemente nella Spagna. 80 Il Pontefice Clemente a tentar di concordare le parti, mandò in Ispagna Fra Domedico dell'Ordine de' Predicatori Nuntio Apostolico, esortando, ammonendo, minacciando con censure, e pene spirituali i contumaci. In oltre da Aragona; e da Francia vennero altresì in Castiglia Ambasciatori a rinouar la Pace, & a procurarla tra' solleuati. Non mancò al suo douere il Rè di Nauarra, si condolse col nuouo Rè della morte del Rè suo Cognato, & amico. Esortò i Governatori del Regno alla concordia, e carità trà di loro, dimandò gli fosse rimandata la Regina Eleonora sua moglie, negotio più volte trattato, nè mai conchiuso. Con tante ammonizioni, esortationi, e buoni ricordi, non si fè nulla; gli animi di souerchio alterati, e per la passione chiechi, non s'arrendono facilmente all'altrui persuasioni, e consigli, Si fermò la pa-



La pace di fuori co'l Rè, collegati, & amici, mà le màle sodisfattioni di dentro restarono più che mai viue.

81 I procuratori del Regno a tanti principij, e semi di guerra non si tenendo molto sicuri dentro Madrid, villa debole, e di ripari assai mal fornira conducono il Rè a Segouia Piazza forte, e fedele insieme al partito Regio; prendeuà trà tanto forze maggiori la fattione dell' Arciuescouo di Toletto, a cagione, che si collegarono con esso lui D. Martino Iagnez della Barbuta Maestro di Alcantara, D. Diego di Mendoza ceppo, e pedale de' Duchi dell' Infantado, Signori per ricchezze, e per sangue rinomati. Hauuano sotto l' Insegne mille, e cinquecento caualli scielti, e più di tre mila fanti ben agguerriti; con questi marchiarono a gran giornate alla volta di Vagliodolid, doue haueua fatt' alto il Rè; piantarono le loro tende alla riuà del fiume Pisuerga, che poco prima di sommerger nel Dueto coll' acque il nome, bagna a questa villa le mura, & i campi. Si farebbe senz' alcun dubbio venuto alle mani, se D. Leonora Regina di Nauarra femina di gran cuore, & auuedutezza forte, temuto i mali, che souaustauano, da Areualo; ch'era l'ordinaria sua stanza; dopo il ritorno nella Castiglia, non v' accorreua.

82 Ella con la sua autorità, e destrezza accompagnata dal Nuntio del Ponte-

H

fice



Aggiu-  
ſtamento  
tra'Go-  
uernato  
ri del Rè  
per opra  
della Re-  
gina di  
Nauarra.

ſice Clemente riduſſe le coſe a ſegno,  
che i capi de' due partiti a trattar d'ac-  
cordo ſi abboccarono in Perales: quì do-  
pò molti lamenti, e difficoltà ſi venne a  
queſta riſoluzione, che ſi radunaſſe in  
Burgos vn'assemblea generale per dar  
miglior norma, e forma al gouerno del-  
la Prouincia, nel quale trà tanto haureb-  
bono con gli altri ancora il lor voto il  
Duca di Beneuento, il Conte di Traſta-  
mara, e'l Maeſtro di Santiago, ſoggetti  
tutti qualificati per nobiltà, e ricchezze.  
E perche non foſſe lecito ad alcuno il  
diſturbar le conditioni di queſto accor-  
do, ſi diedero ſcambievolmente oſtaggi  
perſone illuſtri, e di gran legnaggio,  
cioè a dire il figlio di D. Hurtado di

Hurtado  
di Meo  
dozze  
ceppo  
de' Cōti  
di Mōta-  
guto, e  
Marche  
ſi d'Alē-  
caſtro.

Mendozza, maggiordomo del Palazzo,  
da cui tirano la loro diſcendenza, & ori-  
gine i Conti di Montaguto, e Marchesi  
d'Almazan, il figlio di Pietro Lopez di  
Aiala, il figlio di Diego Lopez di Zu-  
niga, il figlio di D. Alonſo de la Cerda,  
maggiordomo dell'Infante D. Ferdinan-  
do, con che parue ſi poteſſe ſperare qual-  
che calma a tante tempeſte.

83 Gran rinforzo ſ'accrebbe al parti-  
to dell' Arcieſcouo di Toledo con l'eſ-  
ferſi a ſua petitione, & iſtanza aggiun-  
ti a' gouernatori del Regno i tre Prin-  
cipi nominati, cioè a dire il Duca di  
Beneuento, il Conte di Traſtamara, il  
Maeſtro di Santiago, e ben ſ'auuidero  
i ſuoi emoli, dopò il fatto, ch' haureb-  
be ha-



be hauuto più mano egli solo nel gouerno, che gli altri tutti. Così sentiuua l' Arciuescouo di Compostella, e' l resto del suo partito; onde a contrapesar la di lui potenza, & orgoglio, s'applicarono di proposito a cauar di prigione il Conte di Gihone huomo temerario, & a più proue conosciuto nemico del Toletano, ch'era stato l'autor principale della sua cattura. Fù cosa facile l'ottenergli dal Rè fanciullo il perdono delle passate colpe. Vsci quasi serpente dalla sua tana il Conte deposte le antiche spoglie, mà non già il veleno dell'antica maluagità. Fù condotto a bacciar la mano al Rè suo Nipote, che gli fè l'intiera restitutione de' proprij Stati.

Conte di  
Gihone  
cauato  
di pri-  
gione.

84 Così nelle mutationi de' Principi, e de' Gouverni chi fù veduto tal' hora depresso, & abbatuto solleua il capo, e chi s'ouera staua a gli altri soggiace altrui. Segui, giusta il concertato, non molto dopo la congregatione de' Stati in Burgos. Si toccò subito il primo tasto della concordia, cioè a dire la confirmatione de' tre Signori nominati tra' Gouvernatori del Regno; chi poteua escludere persone di tanto merito? Si protestò nondimeno l' Arciuescouo di Compostella, giusta il conuenuto co' suoi, ch' egli non vi farebbe mai condisceso, se non veniuua ammesso per quarto il Conte di Gihone; Principe, che in nobiltà, & in vassallaggio di niente cedeva a' trè. Si

H 2

turbò



Eames  
fo uà  
Gouer-  
natori  
del Re  
gno .

turbò molto l' Arciuescouo di Toletto, vedendosi combattuto con le machine; e co' medesimi stratagemmi. Si propose, e rispose assai; si contese gagliardamente da questa parte, e da quella continuandosi le discordie, e dibattimenti sino all'anno nonantadue, quando pur' alla fine stando saldo nella sua dimanda il Compostellano, fù il Conte di Gihone ammesso tra' Gouernatori del Regno con gli altri trè; mà vn caso improvviso, e non preueduto, presto nel cancellò.

Diego di  
Roias  
ucciso  
nel ri-  
torno  
dalla  
caccia .

85 Due gentil' huomini del seguito del Duca di Beneuento diedero spieta- tamente la morte, mentre ritornaua dalla caccia a D. Diego di Roias vn de' famigliari del Conte di Gihone, e suo gran favorito . Certe attioni de' serui son cre- dute per ordinario venir dalle mani de' lor Padroni. Così nel nostro particolare fù stimato venir' il colpo dal Duca stesso. Nè era questa stima, e credenza senza fondamento, e ragione . Haueua il Duca procurato a tutto suo potere di congiungersi in matrimonio con D. Leonora figliuola vnica di D. Sancio Conte d' Alburquerque allettato dalla grandezza della dote, e de' suoi tesori, onde vedetta la niua ella chiamata per soprano- me la Dama Ricca : mà fù egli escluso dalla speranza di queste Nozze souerchiato dal Duca dalla maggioranza del suo riuale, cioè di Bene- uento. Rè ; il quale di presente impalmò la

Contessa  
d' Albur-  
querque  
detta la  
Dama  
Ricca  
pretefa  
dal Duca  
di Bene-  
uento .

Cou-



Contessa s'differendone le Nozze fino a tanto, che il Rè giungesse all'età di quattordici anni: con disegno, che s'egli fosse prima venuto a morte, l'Infante, che doueua succederli nel Regno haurebbe sposata D. Catarina sua moglie, giusta il cōertato col Duca d'Alencastro nella capitulatione della Pace coll'Inghilterra, rinouando al Matrimonio della Contessa.

86 Il Duca di Beneuento sdegnato di tal rifiuto, non potendo far'altro, sfogò la sua colera con D. Diego di Roias facendogli dar la morte, perche s'era, non sò come, attrauerfato alla sua dimanda. Ciò gli tirò dietro tutto l'odio del Regno, i Governatori del quale fero i conti, che in progressi di tempo assai male sarebbe stata la spada della giustizia in mano di colui, che nel principio del suo gouerno così ingiustamente l'ercitaua. Risoluoano pertanto rinouare il testamento del Rè defonto, in vigore del quale restauano esclusi dal gouerno tanto il Duca di Beneuento, quanto il Conte di Gihone, & inclusi il Marchese di Villena, & il Conte di Niebla; quali per ordin Regio furono mandati a chiamare, quello dall'Aragona, questo da Siuiglia; e fino alla loro venuta a contentare l'Arciuescouo di Toledo, che strepitaua, gli fù concesso, ch'egli solo entrasse con trè voti nel Parlamento, e nelle consulte di Stato,

Testamē  
to del  
Rè D.  
Giouāni  
è riceuu.  
to per  
buono.



e fuori di esse disporre a suo beneplacito della metà dell'entrate Regie.

87 Al Duca di Beneuento, & al Conte di Gihone in ricompensa di quella parte del gouerno, che veniua loro tolta fù assegnata vna pensione annua di molte migliaia di scudi dal Regio fisco; ricompensa, che non sodisfece al secondo, e diede al primo materia di nouità. Il Duca, tra perche, & era mal veduto in secreto, e non poteua in publico comparire con quel corteggio, ch'era proprio de' Gouvernatori del Regno, si ritirò ne' suoi Stati tutto commosso. Eran questi all'i confini di Portogallo, onde gli si porgea bonissima occasione di tessere a' danni di Castiglia vna nuoua tela: diede egli a quel Rè parte de' suoi disgusti, e porse volentieri l'orecchie al partito, che gli venne da lui proposto di sposare D. Beatrice, di lui bastarda, con vna assai grossa dote in contanti. Pose questa nouità in pensiero tutta la Corte per le conseguenze, che portaua seco la congiuntione d'vu Signore di tanto seguito, e vassallaggio co' nemici giurati della Corona.

88 Ripigliato per tanto il Duca da Gouvernatori del Regno di questa sua, ò leggierezza, ò perfidia, si scusa col torto, che diceua hauer riceuuto quando gli fù interdetto il Matrimonio con D. Leonora Contessa d'Alburquerque, soggiungendo, che quando gli fosse in ciò



compiaciuto haurebbe facilmente poſte a queſte nozze quelle di Portogallo . Hà la neceſſità gran poſſanza, e ſon l'armi ſue più potenti di quelle della ragione; i Gouvernatori del Regno a ſueller dalle radici queſti germogli di nuoue riſe furono contenti, che celebrasse il Matrimonio della Conteſſa , aſſegnando la Villa d'Areualo alla ſolēnità delle ſponſalitie . Coſa in vero marauigliosa , e proua più che euidente , che tal' hora quel che maggiormente bramiamo, ottenuto ci vienē a noia . Il Duca all'offerta, che gli viene fatta di quel, che con tanta iſtanza hauea chieſto , ſi ritira di piede , e rifiuta colei , che vn tempo era ſtata ogni ſuo amore, ogni ſuo deſiderio; più non gli cuoce il petto quel dolce fuoco, onde prouò nel cuore sì grande arſura, & a moſtrare affatto le ſue fiamme eſtinte, ſtringe con più vigore il trattato di Portogallo .

89 L'Arcieſcouo di Toletto, a cui ca- leua pur troppo della perdita dell' amico, e della quiete del Regno vā in diligenza a trouarlo ne' ſuoi ſtati di Beneuento, lo ſcongiura, lo prega per tutti i Santi del Paradiso , per quanto ama la Patria; & i ſuoia rimetterſi nella ſtrada del douere , a ritornare alla Corte, e ritirarſi da vn camino , che lo ſcorge manifestamente al precipitio : gli offre, quando più non gli caglia della Conteſſa, le nozze con la primogenita di Ville-

Il Duca  
di Bene-  
uento  
rifiuta il  
Matri-  
monio  
dell'  
Conteſſa  
Albur-  
querque



na con altre tanta dote, quant'era l'offerta del Portoghese. Andarono tutte a vuoto le persuasioni, gli sforzi; il Duca saldo nel suo proponimento dice non esserui per lui luogo sicuro in Corte. Che v'hà souerchi nemici, e finalmente, che non gli soffriua il cuore di dar questo gusto a gli emoli suoi di vederlo deposto, e solo doue l'hauean veduto poco fà tra'regnanti; l'Arcivescovo disperato di poterlo ridurre a miglior partito dà la volta verso la Corte ad opporsi a gli sforzi di Portogallo, che stando già la tregua sù lo spirare si temeua farebbe entrato a tutto furore nella Castiglia.

90 Ritrouauasi il Portoghese molto sodisfatto di sua buona fortuna, sollevato in vn trono, di cui hauea adorato

Rè di prima i scalini, e l'empieua sì bene, che più non temeua d'esserne deposto da chi che fosse; abbondaua d'appoggi, di danari, di soldatesca: e quel ch'è più veniua richiesto di pace, ò tregua da quei medesimi, che a cacciarlo dal Regno gli haueano poco prima portata la Guerra in casa; hauea per colmo della sua felicità vna bella, e numerosa prole dalla sua moglie Filippa, che ne' primi quattro anni del suo matrimonio in quattro portati l'hauea arricchito di quattro figli, di D. Alonso, che gli morì nelle fascie, di D. Duarte, che gli succedette nella Corona; di D. Pietro, che fù po-

Forto-  
gallo hà  
molti fi-  
gliuoli,  
e' loro  
nonni.



Duca di Coimbra, di D. Arrigo, che fù  
 Duca di Visco, e Maestro de' Cavalieri  
 di Christo, e d'ingegno così eleuato, che <sup>Padre di</sup>  
 sdegnando le cose di quaggiù, tutto alla <sup>Enrico</sup>  
 contemplatione delle Stelle si diede, col <sup>di Por-</sup>  
 cui moto, e directione regolando le sue <sup>togallo,</sup>  
 misure, ardì prima d'ogni altro cercar <sup>che sco-</sup>  
 nuouu Mondi. <sup>prì nuo-</sup>  
<sup>ui paesi,</sup>

91 E fù questi quel grande Arrigo,  
 che costeggiando con vna poderosa ar-  
 mata le spatiose marine Africane, s'inol-  
 trò tanto auanti, che lasciò a' posteri  
 vn'uscio aperto, per potersi poscia in-  
 trodurre sin nell' vltime mete, confini  
 dell' oriente, con quell' vtile, e gloria del  
 nome Lusitano, che a tutto il Mondo è  
 palese. E furono questi quattro i primi,  
 ma non i soli figli di questo Rè; glie ne  
 partorì la sua moglie Filippa due altri  
 D. Giouāni, e D. Ferdinando, & egli suo-  
 ri di matrimonio haueua già la sua Bea-  
 trice destinata per moglie del Duca di  
 Beneuēto; il perche gonfio, come accen-  
 nai, di tante sue prosperità, non voleua  
 in conto alcuno porgere orecchie a' trat-  
 tati d'accordo, che di Giouāni Serrano, <sup>Diego di</sup>  
 Priore prima di Guadalupe, poscia Ve- <sup>Cordoua</sup>  
 scouo di Siguenza, indi di Segouia, e da <sup>ceppo</sup>  
 D. Diego di Cordoua ceppo de' Conti, e <sup>de' Cōti</sup>  
 Signori di Cabra da parte del Principe <sup>di Ca-</sup>  
 di Castiglia gli veniuano proposti. <sup>bra,</sup>

92 Era egli tiranneggiato da vn' ar-  
 dēte, e viuo desio di dilatar il suo Regno  
 e migliorare il suo partito; hor che la



Duca di  
Beneuē-  
to si col-  
lega cō  
Porto-  
gallo  
cōtro il  
suo Rè:  
gli rom-  
pe la  
guerra.

Don  
Alonso  
Faxardo  
rompe i  
Mori.

Castiglia non hauea Capo, che gli potesse mostrar la faccia, & i Grandi trà se discordi non hauean mani da contendergli quella palma, che gli pareua di poter facilmente troncare con la sua spada. Fù dunque il primo il Duca di Beneuento, che con cinquecento caualli, e buon numero di fanteria portò in campo l'hostilità, piantando le sue tende sotto Pedrofa, villa dalla Città di Toro poco discosta. Correa la Castiglia vn rischio assai grande di rompersi in qualche scoglio, tanto più, che non ostante la tregua giurata di fresco co' Saracini, il nuouo Rè di Granata con seicento caualli, e tremila fanti hauea rotto per la parte di Lorca nel Murciano, facendoui strage, e prede con tal fracasso, che farebbe stato infinito il danno, se D. Alonso Faxardo Adelantado di Murcia con cento cinquanta cauali soli non se gli opponeua gagliardamente dandogli vna carica così braua, che, & a tutti tolse la preda, & a molti ancora la vita cō sua grā gloria.

93. Questo felice successo solleuò alquanto gli animi oppressi de' Castigliani, non però di maniera, che non restassero grandemente solleciti per conto della guerra, che minacciaua da Portogallo; fù posto in consulta se doneua valersi de gli aiuti di Francia; partito altre volte alla Spagna di grandissimo giouamento, al presente di niun frutto per le cattive nuoue, che di là s' ydiuano, a ca-

gio.



gione d'vn'auuenimēto assai strano succeduto in persona di quel Monarca: passò il fatto in cotal maniera. Vna notte nel ritorno da palagio alla propria casa Oliuiero Cliflone Contestabile di Francia fù da vn tal Pietro Craone giouane di perdute speranze assalito, e con molte, e graui ferite lasciato morto; l'uccisore seguito in vano si ritirò ne gli Stati del Duca di Brettagna; il Rè Carlo Sesto di questo nome grandemente sdegnato per questo accidente chiede al Duca con grand'istanza gli dia il malfattore nelle mani legato, e preso.

Strano  
auueni-  
mento  
succedu-  
to à Car-  
lo Sesto  
Rè di  
Francia  
impaz-  
zito.

94 Il Duca costantemente si pone al nego: dice, che quantunque egli in quel misfatto non habbia parre alcuna, vuole ad ogni modo saluar la vita a chi l'hà posta in suo potere da per se stesso. Entra nelle smanie il Rè Carlo per tal risposta, & a prender vendetta del Duca insieme, e dell'Assassino, si pone tosto in viaggio. Entra in Mayne terra, che prima incontrò per via, donde senza fermarsi punto, si lo trasportaua la rabbia, esce nel più fitto meriggio, e nella più cocente stagione dell'anno in traccia de'suoi furori. Non haueua ancor fatto mezza lega di strada, quando impugnata di repente la spada, s'auuenta furioso a questi, & a quelli, ne lascia due distesi in terra del tutto morti, & altri feriti; stanco al fine di più percuotere, e dimenarsi cadde in terra dal suo cauallo



fuor di senso, e di seno insieme. O nostra miseria, e infelicità! chi hauerebbe giammai creduto, che sino di sotto le Corone Regali, che'l circondano potesse sì di leggieri fuggirsi il senno.

95 Andò dunque errato colui, che disse, che al Rè si fasciano le teste con i diademi, perche quindi il giudicio non si discosti, fù ricondotto nella Città, ma non già nell' vso primiero della ragione, che richiamato co' rimedij, e con medicine al debito segno, nō tornò mai perfettamente. Ite, insuperbite Monarchi, quando vn' improuiso delitto può da huomini in vn momento mutarui in bestie. Questo impensato accidente impedì gli aiuti di Francia, e sforzò l' Arcivescovo di Toledo a porsi di nuouo in via per tentar di ridurre il Duca di Beneuēto a miglior partito; abbocossi con esso lui nel principio dell' anno nouantatrè, nè per quanto il seppe pregare, e persuadere punto lo smosse; caduto dalle concepute speranze, mentre il Duca fa qualche leggiero acquisto in quella comarca, si conduce con la Corte, e col Rè a Zamara a trattare più da vicino di comporre le differenze con Portogallo vinto da' prieghi, e persuaso da' consigli di chi gli parlaua col cuore in bocca non poter' egli con buona coscienza negar la Pace alla Spagna, sottoscrisse l' accordo sotto le conditioni seguenti.

96 Che gli farebbono state restituite



Sebugal, e Miranda, Piazze vn tempo di suo dominio, che il Rè D. Enrico non haurebbe aiutato nelle loro pretensioni della Corona di Portogallo i due Infanti D. Giouanni, e D. Dionisio prigioni in Toletto, nè la Regina D. Beatrice pretesa erede del Rè D. Ferdinando suo padre, giurando scambievolmente il Lusitano di rēdergli la pariglia con qualunque altro hauesse preteso diritto al Regno di Castiglia: che a' prigioni fatti da questa parte, e da quella si darebbe tosto la libertà, e finalmente, che in offeruanza del capitolato si porrebbero nelle mani del Portoghese dodici ostaggi figli de' principali Signori, e Baroni Castigliani. Sotto queste conditioni vantaggiose per Portogallo fù publicato a suono di trombe la tregua in Lisbona, & in Burgos per lo spatio di quindecim anni a' quindici di Maggio del mille trecento nouanta tre, con contento, e giubilo vniuersale delle due Nationi.

97 Non hebbe però lunga durata questa allegrezza: presto in Castiglia, all'vso delle cose humane per la prigionia dell'Arciuescouo di Toletto s'intorbido. La grandezza di questo personaggio a chi hà letto le cose sin' hora scritte sarà ben nota. Mà sì come i lumi maggiori in Cielo son più soggetti all'Ecclissi, così nelle corti i più potenti, e più fauoriti son più esposti all'inuidia, & alla caduta. Affaticauasi questo Prelato con

Accordo tra Castiglia, e Portogallo, e tregua di quindici anni nel 1393.

Arciuescouo di Toletto fatto prigione.



Ogni suo potere , perche fosse restituita al Duca di Beneuento la parte del gouerno, che gli hauean tolta, e perch' fosse accresciuto a D. Giouanni di Velasco cameriero del Rè, e suo gran confidente il salario , che in vigore del testamento del Rè D. Giouanni gli era stato scemato; non potendo impetrare niuna di queste due dimande impatiente della negatiua volea partir dalla Corte . Si teme ad'gouernatori, nè senza gran fondamento, che la sua partita esser douesse vn tacito all'armi, & vn cotal suono di tromba, che chiamasse non alla ritirata, mà alla battaglia, tal'era la sua potenza, e la grandezza del suo coraggio, nè minore quella del suo dominio ,

98 Per tanto ad euitare nuoui disordini con saputa, & ordine del Rè D. Enrico fù egli nell' istesso Regal Palagio prima di far' altra mossa arrestato, e fatto prigione . Gran profontione, e temerità porre le mani addosso a persona Ecclesiastica di quell' autorità , e rispetto, ch'è il primate di tutta la Spagna . Mà la ragione di stato , che non de' Con-  
 restabili di Castiglia far-  
 ro pri-  
 gione  
 coll' Ar-  
 ciuesco-  
 uo,

configlia? fù preso con esso lui il suo gran confidente, & amico D. Giouanni Velasco Cavaliero per sangue, e ricchezze illustre . Fù costui figlio di quel Pietro Fernandez di Velasco , che con altri molti nel cerchio di Lisbona lasciò la vita . Era Barone di qualche terra , & ultimamente gli era venuta in dote la villa di



Villalpando. La dignità di Contestabile di Castiglia si continuò per molti anni senza interrompimento ne' discendenti di sua famiglia fino a' dì nostri, ond'era la sua persona per molti capi assai riguardevole. Con esso lui furono parimente arrestati D. Pietro di Castiglia Vescouo d'Osma, e l'Abbate di Fufelas persone d'autorità, e dipendenti dal Toletano.

99 Eccouì di nuouo la Castiglia tutta fassopra, il sacrilegio era atroce, & a' buoni ne piangeua il cuore, i Popoli se ne scandalizzauano, e quegli' istessi, che commesso l'haueuano, atterriti dall' atrocità dell' eccesso, ne hauean pentimento, & horrore. Fù dal Nuntio Apostolico senz' altro indugio interdetta Zamora, Città doue era seguito il delitto, e le sue vicine Salamanca, e Palenza. Il Rè, & i complici del misfatto, sapendo d' essere incorsi nelle censure fulminate contro chi ardisce di por mano nelle persone dedicate al culto diuino, ad ottenerne il perdono, e' l' scioglimento cauano tosto i prigioni di carcere, mà non però senza sicurtà, e promessa di non tentar cose nuoue; indifupplicheuoli, e pentiti dimandano a Papa Clemente lo scioglimento dalla scomunica, che finalmente ottennero con vn Breue ipedito in Auignone a' vint'otto di Maggio del mille trecento nouantatre; così cessò l'interdetto, e ri-

Rè Enri-  
co scom.  
munica-  
to è as-  
soluto, e  
caua di  
prigione  
l' Arci-  
uescouo.



tornò in Castiglia la sua allegrezza:

100 Allegrezza che poco doppo via più s'accrebbe per il ritorno del Duca di Beneuē. Beneuento all'obbedienza, che a persuasione dell' Arcivescouo di Compostella disfatto il Campo, e licentiata la soldatesca venne a porsi liberamente nelle mani del Rè suo Signore nella Città di Toro. Vi fù riceuuto dal Rè con segni straordinarij d'amore, e di cortesia, e tratto da indi in poi con tutto quel rispetto, ch'era douuto a persona di quel sangue, e di questa grandezza di stato. Gli furono numerati in contanti sessanta milla fiorini, ricompensa, e prezzo della dote, che gli era stata offerta dal Portoghese, oltre ad vn'annua pensione assai buona dell' entrate Regali, & vn' amplissimo priuilegio di prender moglie doue più gli hauesse piaciuto, eccettuato ne Portogallo. Così doppo vna lunga, & oscura notte di confusioni, e di tenebre spuntò di nuouo in Castiglia la bella, e serena luce della perduta tranquillità, non senza gran lode del Compostellano, che v'hauea dato l'ultima mano.

101 A far però, che il sereno di questa pace lungo tempo durasse fù stimato rimedio molto opportuno, ch'uscendo il Rè di tutela guidass'egli da per se stesso il timone di quel vascello, ch'era stato da Dio commesso alla sua cura, e gouerno. Mancauano due mesi soli a' quattordici anni compiti, età prescrittagli dalle



leggi, e dal testamento paterno ad uscire di tutoria; mà, & haueua egli costumi, e portamenti sì graui, che in vna fanciullezza acerba gli maturauano il senno in maniera, che daua assai chiari indici di douer'essere vn Principe in tutte le parti eccellente: se alla capacità, & alla prudenza non fosse venuto meno la vita; & i Popoli stanchi d'vbbidire a tanti Padroni il sollecitauano a gara a prender' egli le redini dell' amministrazione del Regno. Adunque per sodistare a' voti di tutti il Rè D. Enrico Terzo di questo nome conuocò tutta in Huelgas, monasterio presso di Burgos, la Baronia, & i Grandi della Prouincia.

102 Quando fù adunata la nobiltà egli quasi Sole nouello, cui fan corona per rischiare, non per bruciare la terra i raggi con volto lieto comparue in mezzo, e postosi a seder nel Regal trono, disse con parlar breue, mà molto accorto, che grandemēte si rallegraua, che il primo giorno del suo comando fosse giorno d'vbbidienza, prendendo egli anticipatamente lo Scettro, appunto per obbedire al desiderio, e gusto commune; che inuocaua i Santi del Paradiso a dargli forza, e sapere da gouernarlo a gloria, e lode di Dio a giouamento, e bene del publico, a quiete, e soddisfattione de' suoi vassalli, nel che pregaua tutti in cōmune e ciascheduno in particolare a volerlo aiutare, tanto più viuamente, e quant'era

Rè En-  
rico Ter-  
zo eice  
di corte,  
la, s'ia.  
camina  
nel go-  
uerno.

l'età



L'età sua più tenera, e l'impresa più malageuole. Finalmente soggiunse, ch'egli ringratiua i Governatori di quanto haueano per lui fatto, liberandoli da quel giorno dal peso del comandare per addossarlo tutto sopra le proprie spalle, che nell'auuenire i decreti Regali non haurebbono riconosciuta altra impronta, che del suo anello.

Ragio. 103 Fù vdito con grande applauso, e  
namento del  
Compo- quasi uscissero dalla sua bocca fiumi di  
stellano mele, così stauan tutti pendenti dalle  
al Rè il Duca di Beneuento, i Maestri de gli  
Enrico. ordini cauallereschi, i Prelati di Santa  
Chiesa, la plebe, la nobiltà. Terminato il  
suo ragionamento, il Compostellano,  
che è per la dignità, e per la pratica  
delle cose, e per la viuacità del suo in-  
gegno, teneua tra' Governatori il pri-  
mo luogo presa la mano a nome suo, e  
de gli altri così parlò. Non con mino-  
re sincerità, & affetto ragionerò di pre-  
sente alla Maestà Vostra, Sire, di quello,  
che hò pur' hora in questo diuino Altare  
porto a Dio prieghi per la vostra vita, e  
salute. Spero mi vdirete con quel cuo-  
re istesso, con che vi parlo. E questo ap-  
punto il terzo anno, da che, per volon-  
tà di vostro Padre, che goda in Cielo,  
dichiarata nel testamento, siamo stati da-  
ti a voi per tutori, per governatori al  
Regno. Con quanta sodisfattione sia  
ciò seguito si lascia in tutto, e per tut-



to al giuditio altrui.

104 Quel, che possiamo affermare di certo è, che a procurare il bene comune non s'è da noi perdonato a fatica, e trauiagliato alcuno. E vero, che non istanno bene nelle nostre bocche le proprie lodi, non possiamo però tacere, che trà mille, e mille occasioni, e semi di guerra è stata da noi sempre mantenuta ferma, & incorrotta la pace. Non v'è trà tanto popolo chi ne possa ripigliare nel vostro tribunale, che sotto il nostro governo sia caduta in terra vna sola stilla di sangue humano. Il che può certo ascriuerfi a merauiglia, & a vostra somma felicità; piaccia a Dio, che il restante del vostro dominio corrisponda a questi principij. Le confederationi, e le tregue, ò giurate co' Mori, e co' Portoghesi, ò mantenute con Francia, con Aragona, con Inghilterra possono far fede; che, per quanto è stato in nostro potere, habbiamo anteposta a vna guerra dubbiosa vna sicura pace. Non v'è villa, e Cit à alcuna del Regno picciola, ò grande, che sia stata alienata, ò impegnata da noi. Habbiamo studiato di custodirui il Regno nell'integrità, e grandezza, in che l'habbiamo trouato.

105 Non habbiamo aggrauati i popoli più di quello, che le strettezze del Fisco han portato seco. Resta hora, che hauendo la Dio mercè, dopò nauigatione così lunga, e pericolosa, condotta  
fana,



sana, e salua al porto la naue della Republica, calate le vele, e gittate l'ancore allegramente, ci riposiamo all'ombra delle vostre fatiche, della vostra bontà, e prudenza, certi, e sicuri, che se in vn labirinto di cose così intrigate, e difficili hauremo souente posto il piede in fallo, senz'altro intercessore saremo dalla Maestà, e clemenza vostra benignamente scusati, & assoluti insieme. Così fauello l'Arciuescouo in suo nome, e de' suoi compagni, & il Rè, che attentamente vdito l'haueua, gli rispose con breuità, che della loro fede, diligenza, & integrità n'era tutto il Mondo buon testimonio, ch'egli mentre sarebbe vissuto, non si sarebbe mai scordato del beneficio, che si come fino a quell' hora s'era egli medesimo gouernato col lor consiglio, così nell'auenire haurebbe gouernato ancor gli altri.

106 Terminata la cerimonia della Coronatione del Rè, a stabilir meglio le cose del Regno, si venne in questo, che si radunarebbe in Madrid vna dieta generale, doue si trattarebbe di proposito di ciò, che fosse più spediante al gouerno, e bene della Prouincia. Si radunò l'assemblea nel mese di Nouembre, giusta il concertato, nè cosa di maggior rilievo vi restò conchiusa, che la riforma d'alcune compagnie di soldati, che a costo del publico con istraordinaria spesa si manteneuano da alcuni Signori par-



ticolari. Furono stimati autori di que-  
 sto consiglio i più domestici, e familia-  
 ridel Rè, ch'erano all'hora D. Giouanni  
 Hurtado di Mendozza Maggiordomo  
 della Casa Reale, D. Diego Lopez di Zú-  
 niga Giustitia maggiore del Regno, e  
 Rui Lopez di Aualos suo Camerier Mag-  
 giore. Si risentirono molto a questa ri-  
 forma gl'interessati auuezzi a trafficare  
 col denaro commune i guadagni parti-  
 colari, come auuiene nelle materie, che  
 facilmente s'attacano, che lasciano sem-  
 pre qualche parte di se medesime in chi  
 le maneggia.

Nuou  
 disgusti  
 de' Gra  
 di di Ca  
 stiglia  
 per la  
 riforma  
 delle  
 compa  
 gnie.

107 Non perciò non poterono non  
 approuare il decreto, che si vedeuade-  
 tato dall'euidente necessità in tante stret-  
 tezze del Regio fisco, & oppressioni, e  
 grauezze della Prouincia. Si celebraro-  
 no appresso le nozze del Rè con D. Ca-  
 tarina figlia del Duca d'Alencastro, e  
 quelle dell'Infante D. Ferdinando suo  
 fratello con la Contessa d'Alburquerque  
 bramata prima, poi rifiutata dal Duca  
 di Beneuento. Mà la fortuna, & il meri-  
 to di questa Dama la portaua a più alto  
 segno, e le destinaua la Corona d'Ara-  
 gona per la sua testa. Hor l'allegrezza,  
 e le feste per queste nozze, come può  
 ciascheduno da se giudicare, furo-  
 no grandi: dopò le quali ad ischiuare  
 il contagio, che si temeua, si portò il  
 Rè con tutta la Corte a Mescas, Villa  
 trà Madrid, e Toletò in egual distan-

Nozze  
 del Rè  
 Enrico  
 cō D. Ca  
 tarina fi-  
 glia del  
 Duca di  
 Alenca-  
 stro, e  
 dell'In-  
 fante D.  
 Ferdinã  
 do cō la  
 Cōtessa  
 d'Albur-  
 querche.



za d'aria saluteuole e Cielo aperto. Era soggetta la villa alla giurisdictione dell'Arciuescouo di Toledo, onde egli a ragione di ciuità, e buona creanza vi volò subito a bacciare le mani, e far riuerenza al Rè suo Signore, dal quale fù riceuuto con dimostratione straordinaria di gentilezza, a segno tale, che gli fù facile con le sue belle maniere ripigliare il posto di gratia ond'era caduto.

108 Dispiacque ciò molto all'Arciuescouo di Compostella, emolo antico del Toletano, nè potendo digerirne facilmente l'ambasciata, sotto finta scusa di non sò qual sua indispositione, credo io di cuore, più che di capo, abbandonata la Corte, si ritirò ad Hamusio, villa di suo dominio in Castiglia vecchia. Miseri noi, che fiam persone dedicate per altro al culto diuino, dichiarati eredi del Paradiso nè siamo però liberi dalli stimoli dell'ambitione, e dell'inuidia, e da quei sensi, che più del douere alle cose create ne attaccano. Se v'è chi brama di sapere quali fossero di questi due gran personaggi, che furono nella Spagna i primi di loro età, i costumi, e le doti, eccogliene vn succinto, e breue ragguaglio. Furono in amendue quasi eguali le ricchezze, gli animi, l'ingegno, l'eloquenza, la nobiltà, la prudenza, e tutte quelle parti, che tendono altrui riguarduose, e chiaro. Le strade, però, per le quali s'incaminauano alla gloria,

Qualità  
diuerse  
di du  
Arciue-  
scoui  
Toleta-  
no, e Cō  
postella  
no.



ria, & alla grandezza erano trà di loro affatto diuerse.

109 Il Compostellano era tutto lusinghe, liberalità, sottigliezze, & astutie; il Toletano non hauea niente di simulato, e di finto, era fatto tutto al modello di vna virtù soda, e massiccia. Il primo a forza d'ossequij, e di cortesie si guadagnaua gli affetti, e i cuori de' nobili. Il secondo con la maestà, e'l decoro, con la grauità de' costumi, e più con l'ampiezza del suo dominio si facea largo. In quello ritrouauano i discoli, e i malcontenti il loro ricouero. Questo, nemico giurato del vitio, non daua luogo di franchigia ad altri, che alla virtù. Quello donaua assai; Questo, tutto che hauesse più di lui, che donare, donaua nondimeno con riguardo, e sol quando il bisogno il richiedea. Quello hauea più larghe le mani, che le forze. Il Compostellano era destro, sollecito, diligente, fauoriua gli amici, daua buone parole a tutti, nè cosa alcuna negaua giammai. Il Toletano era moderato, modesto, graue, gran Persecutore dell'ingiustitia, e protettore della bontà.

110 All'vno pungeua il cuore vn dolor viuo, che gli fosse stata negata con ragione, com'ei credeua, la Chiesa di Toletto, all'altro gonfiua il petto la gloria di hauerla senza contrasto, e manifattura alcuna ottenuta. Ciò il rendea venerabile, rispettato, e temuto  
molto



molto ancor da coloro, che n'inuidia-  
uano la fortuna, e calunniauano la vir-  
tù, negli aguati de' quali souente diede;  
mà se ne liberò sempre con sua maggior  
gloria, disfaccendo co' raggi della verità,  
e dell'innocenza le tenebre delle calun-  
nie, e delle falsità, che gli veniuano op-  
poste. E tali erano di questi due gran  
personaggi, le conditioni, e le qualità,  
che rendeuano l'vno più amabile, e caro,  
l'altro più al bene publico necessario,  
con vna emolatione, e gara perpetua  
trà di loro, onde auueniua, che al com-  
parir dell'vno nella Corte partiua l'al-  
tro, & col comparir dell'altro partiua  
l'vno, come accadde di presente, che al-  
la venuta del Toletano, alzò le tende il  
Compostellano, e si ritirò.

III Mà era omai tempo, che sbuc-  
ciassero quelli disgusti, che nel profon-  
do del cuor de' Grandi hauean piantato  
le lor radici, a cagione della riforma  
delle compagnie mantenute da essi a co-  
sto del publico erario. Furono i primi a  
darsi per offesi, e per mal contenti, & a  
trattare di nouità i Conti di Trastama-  
ra, e di Gihone, il Duca di Beneuento, e  
la Regina di Nauarra; a tutti pesaua mol-  
to l'essere state legate loro le mani, per-  
che non le stendessero a lor talento nel-  
l'entrate Regali. Il Duca di Beneuento  
licentiatosi dalla Corte non senza ama-  
rezza, e fiele, hauendo a vile l'età delica-  
ta d'vn Rè fanciullo, riscuoteua alla libe-  
ra

Duca di  
Beneuē-  
to parte  
di nuo-  
uo dalla  
Corte,  
disgusta  
tosì col  
lega con  
Grandi.



ra tutto quel che poteua delle rendite ecclesiastiche, e secolari. A por fine à questi principij di nouità fù spedito il Maresciallo Garzi Fernandez di Errera al Duca, e a' collegati à ricordar loro il rispetto douuto al Rè, & ad auuifargli che non erano termini di creanza, di fedeltà il volere ottener per forza quel che si doueua a' meriti, & a' seruigi.

112 Fù la risposta di tutti questi quattro del tenore istesso, che non istaua bene, che il Rè lasciasse il Governo di se, e del Regno in mano di persone sollevate pur' hora dalla poluere della terra, non dandone parte alcuna a' più meriteuoli, e più congiunti. V'aggiunse il Duca di Beneuento, che ciò l'hauea tratto fuori di Corte, doue non haurebbe mai posto il piede, se non si poneuano in suo potere i figli di quei trè, che gouernauano à lor talento il Regno, & il Rè. Grande ardire! mà che non lice à tempo d'un Rè fanciullo, che in vece di regger gli altri, da gli altri è retto? Poco più modesta fù la risposta di Compostella à D. Diego Lopez di Zuniga, che da parte del suo Signore gli comandaua il tornare alla Corte; rispose non esserui luogo per lui, mentre ve n'era per l'Arciuescovo di Tolero: esser palese à tutto il Mondo la mala corrispondenza, che passaua trà lor due; per tanto non vi farebbe egli entrato prima, che ne fosse l'emolo uscito.



113 Ad ogni modo queste brauate quasi bombarde senza palle fero no a-  
 Re D. En-  
 rico ridu-  
 ce all' o-  
 bedien-  
 za i con-  
 giurati.  
 Re da douero si pose in armi, chi non  
 vbbidi di sua propria voglia, prouò la  
 forza. Fù il primo il Compostellano à  
 depor l' orgoglio; venne in Corte, e fù  
 non molto di poi seguito dal Duca di  
 Beneuento. Si scusarono entrambi con  
 la souerchia potenza de' lor nemici affat-  
 ticandosi di cancellare co' seruigi presen-  
 ti la contumacia passata; il Re l'accolse  
 amicheuolmente, & à fermare il Duca di  
 Beneuento gli assegnò dal fisco regale  
 cinquecento mila marauedis d' aiuto di  
 costa per ciascun' anno, e la Villa di Va-  
 lenza in Ettremadura in ricompēsa del-  
 la dote promessagli dal Portoghese.  
 Cercua il buon Principe con queste  
 carezze di guadagnar' ad ogni partito  
 questo personaggio, che più d'ogn' altro  
 turbar poteua la quiete, e pace del Re-  
 gno. Il terzo à ritornare all' vbbidienza  
 fù il Conte di Trastamara, che ad istanza  
 di D. Alonso d' Enriquez suo fratello  
 comparue in Corte. Hebbe ancor' egli  
 dal fisco Regio pensione eguale à quella  
 del Duca, e perche andasse à lui tutto  
 del pari, fù inuestito della Villadi Pare-  
 des, che il Conte di Gihone gli haueua  
 occupata.

114 Restaua questo Conte con la Re-  
 gina di Nauarra non ancor ridotto à  
 termine del douere, & il Re, ch'era di lei

mali-



malissimo soddisfatto per l' intelligenza, che passaua con essa lei, & i malcontenti cominciava volentieri à porgere orecchie all' istanze continue di suo marito, che con ambasciate, e preghiere la sollecitava al ritorno. Dubitò il Conte di Trastamara, che non le fosse fatta qualche violenza, il perche ad assisterle in ogni euento abbandonata improvvisamente la Corte, andò à ritrouarla in Roa. Sdegnossene fortemente il Rè D. Enrico, parendogli pur troppo male, che il Conte riceuuto pur' hora nella sua gratia, rendesse al fresco beneficio tal contracambio, e perche si credea di certo, che la sua mossa non era seguita senza saputa del Beneuentano il se' tostante chiamare in consiglio, con disegno di fargli porre le mani addosso, e togliersi finalmente d'auanti à gli occhi vna spina, che gli haueua tante volte turbato il suo riposo.

115 Il Duca auuertito da molti di nõ fidarsi del Rè sdegnato per così giuste cagioni con esso lui, ò dispregiando l' auuiso, ò non nè temendo il periglio entrò francamente nel luogo dell' assemblea. Eccoui vna volpe vecchia dopo molte astutie, e rauuolgimenti porsi da per se stessa dentro la trappola. Chi può negare esserui per noi mortali alcuni punti se non affatto fissi; & inuitabili, che ciò sarebbe il concedere quella fatalità, e destino, che la pietà



Christiana tanto condanna & almeno assai difficili ad ischiuarsi, onde sembrano scioccamente hauere vn non sò che del necessario, e predefinito. Entra il Duca di Beneuento, con più ardire, che confugio nell' adunanza, & entrato appena è dalle guardie arrestato, e fatto prigione; il fremere, il dibatterfi, il dimenarsi niente giouogli: senza che gli venisse nè pur permesso di parlare, ò vedere il Rè, fù consegnato al Maestro di Santiago, perche n'hauesse quella custodia, che la qualità d'vn tal prigione portaua seco.

116 Il Maestro il rinchiuse primieramente in Burgos nella torre del Caracol, donde il condusse doppo qualche spatio di tempo nel Castello di Montalbano; mutatione di luogo, non di fortuna; faceua egli grand' offerte, e moueua ogni pietra per saltar fuori: quanto era in lui maggiore la brama di ricuperare la libertà, tant'era negli altri più grande la tema, che fosse per seruirsene male. Alcuni anni doppo sotto il Rè D. Giouanni il Secondo, che succedette al Rè Enrico Terzo trasportato da Montalbano nella fortezza d' Almondouar del Rio presso Cordoua vi terminò la vita, e la prigionia, e tal fine sortì D. Federico Duca di Beneuento, figlio bastardo d' Enrico Secondo Rè di Castiglia, quanto indegno de' suoi natali, altrettanto douuto al torbido del suo cuore, che'l



che l'è sempre vago di risse, e di nouità. Lui rinchiuso nella prigione, marchiò il Rè con tutte le sue forze verso di Roa in traccia del Conte di Trastamara, e della Regina di Nauarra sua Zia; mà il Conte, hauutone certo auviso, à schiuarne la violenza, fuggì à gran fretta nella Galitia.

117 Mà la Regina conosciuto quanto gran rischio hauerebbe corso se si fosse posta sù le difese fece subito aprir le porte della Città, e con le due sue figlie coperte à bruno à placar l'ira del Rè suo nipote verso di lui si moue; giura che nella partita del Conte non haueua ella tenuto mano; che nel resto potea disporre di sua persona, come più le fosse in piacere; il Rè la conduce con esso lui in Vagliadolid, doue lasciatala sotto buona custodia, marchiò in diligenza verso l'Asturia in traccia del Conte, che dentro di Gihone si facea forte; iui giunto vi prese Quieto, & hauendo cinto Gihone di stretto assedio; il Conte di Trastamara sotto la paura di restarui preso, e la promessa di perdono durante ancora il cerchio venne à baciargli la mano riceuuto con segni di beneuolenza, di cortesia. Andaua in tanto l'assedio in lungo, il perche à comporre le differenze si venne in questo, che tutte le terre del Conte, da Gihone in fuori, riceuerebbono il presidio del Rè; che il Conte comparirebbe in Francia

Regina  
di Na-  
uarra si  
pone in  
mano  
del Rè  
Enrico.

Conte  
di Tra-  
stamara  
si rende  
al Rè En-  
rico.



cia personalmente auanti à quel Rè eletto giudice in questa causa dell' accusa di fellonia, della quale veniua accusato; à darne à lui ragione, e scusa.

118 Sotto queste conditioni partì il Conte di Gihone per Francia, & il Rè per l' Andaluzia, dou' era necessaria la sua presenza à cagione di stabilire le cose già vacillanti per la disgratiata morte di Martino Yagnez della Barbuda Maestro d' Alcantara. Era costui natiuo di Portogallo, donde nelle passate guerre venne a' seruigi del Castigliano n' haueua ottenuto il Maestrato. Con ardire, che hauea anzi del temerario, che dell' arrischiato s'incapricciaua di quelle imprese, che haueuan sembianza di grandi, non temendone i precipitij, nè ponderandone le difficoltà. Auuenne, che vn tal solitario per nome Giouanni Sago, tenuto comunemente in concetto d'huomo santo à cagione della ritiratezza della sua vita, menata lungamente nella solitudine, e ne' deserti, trattolo in disparte da solo à solo l'empie d'alcune sue massime mal fondate, consultate per auventura più nel conclaue della sua imaginatione, & apprensione, che nel santuario di Dio, e nel concistoro de gli Angioli.

119 Gli disse, che per quanto era stato dal Cielo à lui riuelato haurebbe egli conseguite segnalate vittorie, grandi honori, spatiofo dominio, quando hauesse sfida-



sfidato il Saracinesmo à disputar con la spada la verità della nostra fede. Diamo tutti facilmente credenza à ciò che al nostro genio , & humore molto s' affà; già sembraua al Maestro d' esser egli vn di quei celebratissimi Macabei armati da mano diuina di fatal brando a' danni , e stragge de gl' infedeli. Inuiò tosto messaggieri al Rè di Granata , chiamandolo in campo aperto à definire coll' armi qual delle due religioni fosse la vera , la Christiana , ò la Saracina . Se rifiutaua questo partito gli offeriua steccato chiuso di venti , ò trenta Campioni , à conditione , che sempre i Mori fossero il doppio de' Christiani. Pregio della vittoria stato sarebbe la confessione de' vinti, ch' era vera la credenza, e la fede de' vincitori ; e temerità, e pazzia da non soffrirsi obligare Iddio, ò à far miracoli à voglia altrui , ò esporre à bestemmie , & a' scherni de' miscredenti la purità irreprensibile del Vangelo .

120 Il Saracino di lui più saggio prendendo il partito à scherno, maltrattò con ingiurie , e con villanie gli Ambasciatori , che il proponimento . Il Maestro prouocato da tanto scorno , & affidato dalla riuelatione , ò pur da' sogni del solitario , risoluè portar la guerra in casa à chi la fuggiua . Si spaccia palesemente per Capitano eletto da Dio à spiantar dalla Spagna il Saracinesmo , e quasi à guerra finita , e certa vittoria , esorta la



gente à seguirlo . Non v'è cosa, che più solleui , & accenda il volgo quanto il mantice d' vn' oracolo , e d' vna riuelatione , ch'altri , ò finta , ò veracemente , sparga tra'l volgo . Corron tutti sotto l'insegna, chi non può col ferro , con il bastone , doue auuien , che la spieghi al vento la mano delle predittioni , e delle profetie . Adunque alla fama di questa impresa autenticata dal Cielo co' suoi oracoli, giusta il credere de' sciocchi, meglio di trecento caualli , e cinque mila fanti corrono all'armi , gente per lo più senza pratica , senza scienza alla guerra ; la maggior parte villani mal' armati, e peggio in arnesi , à dir tutto in vna parola , schiuma d' huomini giornalieri più , che soldati .

121 Il Maestro di ciò non cura ; crede, che al lampeggiare della sua spada ; habbia tutto il Saracinesmo à restar di ghiaccio : che legioni d' Angioli armati precederanno le sue bandiere, difenderanno la sua ciurmaglia: Marchiaua egli contro il nemico à gran confidenza, quando gli uscirono incontro i due fratelli D. Alonso , e D. Diego Fernandez di Cordoua Signori d' Aguilar, e veduto correre tanta gente quasi vittime volontarie al sacrificio : Doue , volti al Maestro , gli dicono , doue n'andate à perderui? qual peccato condurre al macello sì gran numero di persone ? Dio vel perdoni. Che pretendete ? siasi che stan-

D. Alonso,  
e D. Diego  
Fernandez di  
Cordoua  
Signori  
d' Aguilar  
fratelli.



co di più viuere cerchiare trà nemici di nostra fede la morte, qual han commesso colpa costoro, che vi tirate dietro à morire con esso voi & del loro infortunio ci piange il cuore, che innocenti vanno ad incontrar il ferro, che dee iuenarli, del vostro nò, che ingannando voi medesimo ingannate altrui, deh di gratia voltate il piede, e prendendo il nostro consiglio sottraete al pericolo, che vi scurafta, voi, i vostri, & il Regno tutto, che à così gran piaga resterà esangue.

122 Il Maestro à queste parole niente si mosse; trasportato dalla sua viua apprensione di douer far marauiglie, e prodigij in terra, rompe à tutto sforzo nel Granatino, la doue è situata in vn' aperto piano la villa Egea. Vi campeggiua già sotto risoluto di manometterla, quando vn' hoste di cinque mila caualli, e cento milla fanti Moreschi si vide à fronte: all' hora fù, che a' nostri se nò cadde il ferro dalle mani, cadde almeno l'ardir dal petto. Se fossero stati tanti Briarei, tanti Enceladi non haurebbono potuto tener faccia à moltitudine così immensa: la fantaria fù posta tutta à filo di spada da pochi in fuori, a' quali la velocità delle piante valse di scampo; la cavalleria ristretta tutta in vno squadrone dopù vn lungo, & ostinato contrasto finalmente costretta à cedere, vendè à prezzo di molto sangue nemico la propria morte; il Maestro quanto temera-



rio nell'assalire, altrettanto nel difender-  
si coraggioso, dopò le proue d'vn incre-  
dibil valore lasciò autenticato con la sua  
disgratia, che non seconda Dio gli sfor-  
zi, che sono abbandonati dalla ragione,  
e che non sempre quel ch' altri fogna è  
riuelatione, e moto celeste.

123 Succedette questa disgratia il di  
ottauo della Resurrectione del Saluato-  
re, giorno, che in testimonianza del be-  
ne, che à noi recò, e de' nouelli candida-  
ti del Paradiso, ottenne dalla pietà de'  
fedeli il nome di Domenica in Albis,  
bianchezza, che questa volta à cagione  
di tanto sangue, d'vn' oscuro vermiglio  
si funestò. Il cadauero del Maestro ri-  
comprato da' Mori à prezzo d' argen-  
to fù sepellito in Alcantara à grand' ho-  
nore, e se l'altrui allegrezza gli diede  
il nome di temerario, il proprio valore  
non puotè negarli quello di forte. Nel-  
la Chiesa di nostra donna, dou' egli giace  
si legge questa iscrittione su'l suo se-  
polcro intagliataui di suo ordine: *Hic  
fuitus est Martinus Iuanus in omni peri-  
culo experti timoris animo.* Vogliono, che  
riferita questa iscrittione all' Imperado-  
re Carlo Quinto gli fè dire, che quel ta-  
le non doueua hauer mai smorzato qual-  
che candela accesa con le dita; acca-  
gionandolo con quel motto di vantato-  
re, e di temerario: fagli sostituito nel  
Maestrato Fernan Rodriguez di Villalo-  
bos Clauero di Calatraua con qualche  
risen.



rifentimento de' Cauallieri, che si recauano ad onta riceuer Maestro d'habito, e professione diuersa.

125 M<sup>a</sup> preualse il valor del Rè, il quale di questi giorni vdiua l'ambasciera del Granatino, che della tregua rottagli dal Maestro si querelaua, hebbe à grado ristabilirla con farlo capace non essere ciò auuenuto di suo consiglio, e che per altro l' autor della colpa n' haueua già riportato il meritato castigo. In tanto à Clemente Settimo venuto meno in Auignone à sedici di Settembre del trecento nouanta quattro era succeduto il Cardinal d' Aragona Pietro di Luna sotto nome di Benedetto Decimoterzo. Era egli stato creato Papa sotto vn giuramento commune de gli Elettori, che à togliere dalla Chiesa la dannosa scisma, che già tant'anni la laceraua qualunque di loro fosse stato eletto Sommo Pontefice haurebbe prontamente deposto il Ponteficato qualunque volta ad vn Concilio generale fosse stata commessa la cura di eleggere di conforme volere vn Papa, che fosse solo Vicario in terra di chi è solo Pastore in Cielo.

Pietro  
di Luna  
creato  
Papa sotto  
nome  
di Bene-  
detto  
Decimo-  
terzo.

126 Hor Benedetto non così tosto si vide Papa, che scordato del giuramento à meglio stabilirsi nella Sede Pontificale pensò trasferirla in Italia, cosa, che grandeméte punse il cuore del Rè Francese, e de' Cardinali, tanto più, che solle-



citato à lor none da' Duchi di Borgogna, d'Orliens, e di Burges all' offeruanza del conuenuto, prontamente rispose, ch' egli non haurebbe abbandonato la Chiesa, al cui gouerno era stato chiamato dallo Spirito Santo. Passarono tanto quanto questi disgusti, che il Rè di Francia non contento di hauergli fatto negar l'vbbidienza da tutto il suo Regno, il tenne assediato più giorni dentro Auignone à fine di domare il suo humor biz-zaro. Egli però più, che mai ostinato nel suo primiero proponimento col solo Cardinale di Pamplona si fuggì trauestito in Catalogna, à tēpo, che quella Prouincia à cagione della disgratiata morte del Rè suo Signore era tutta in lutto.

Morte  
disgra-  
tiata del  
Rè D.  
Giouani  
d' Ara-  
gona.

127 Il Rè D. Giouanni d' Aragona primo di questo nome dopò d' hauer gouernato alcuni anni con la trascuraggi-  
ne, che s' accennò di sopra, il suo Regno, rallentando ad ogni sensuale piacere il freno: vn dì vago di quei diletti, che si comprano col sudor proprio, e col sangue de gli animali, uscì à dar la caccia alle bestie nella montagna di Foza, là ne' cōfini estremi di Catalogna presso il Castello di Montagnù: infelice non preue-  
deua, che cercando la morte altrui tro-  
uarebbe la sua; rimbombaua tutta quel-  
la foresta di latrati di cani, di suoni di trombe, di corona, d'vrlì, e strida di cac-  
ciatori, quando sboccando dalle più chiu-  
se macchie vna lupa di smisurata gran-  
dez-



dezza, d'horribil cefso, di terribile guastatura gli si fè auanti: ò fosse l'oggetto vero, e prodigioso, ò l'immaginatione guasta, e corrotta dalla subitezza del caso, gliela rappresentasse maggiore di quello, ch'era in effetto, così stà, che il misero Rè ad vna vista sì strana, & improvvisa sorpreso da vn repentino, e graue ribrezzo, da vn timor freddo cadendo da cauallo immantinentemente spirò.

128 Ecco doue conducono gli huomini quei dilette, che perche si cercano trà le fiere han per ordinario, quando troppo auidamente si prendono qualche cosa ancor'essi del ferino, e dell'altro. E mirate le strauaganze della fortuna, vna lupa, per quanto scriuono, diede al primo Rè de' Romani il sostentamento, e la vita col proprio latte, & vn'altra la toglie à Giouanni Primo Rè d'Aragona col brutto cefso. Andate poi, & indouinate da quali cose dobbiate più sperare, da quali meno. Quei che'l videro alle presenza del fiero mostro impallidire, remare, cader di sella v'accorrono in diligenza, mà trouatolo senza fiato, furono vicini ancor'essi à perderlo di spauento pieni d'horrore, e di scontentezza; ne danno parte a' compagni, e ricòducono dalle selue nella Città non già la caccia, mà il cacciatore diuenuto preda dalla sua caccia; la confusione, il pianto de' suoi ad auuenimento sì tragico, e doloroso chi può spiegarlo?

Hau-



Haurà gran difficoltà il Lettore per auventura nell'intendere com'esser potesse, che alla vista d'un brutto partisse vn'anima ragioneuole dal suo corpo principalmente, che quell'oggetto fù da molt'altri veduto senza morirne, onde bisogna affermare non hauer'egli hauuto la conditione istessa del Basilisco, che come scriuono molti, veduto uccide.

129 Io per me credo, che all'improviso apparire di quella bestia vicino al Rè, & il Rè, & il suo cauallo come accader suole ne restassero impauriti, e più il cauallo, che mal gouernato in quel momento dal freno diede d'vna scossa improuisa à terra il suo Caualliero, che più dalla caduta del suo destriero, che dalla veduta del mostro rimase estinto. Mà si lasci à ciascheduno l'arbitrio di discorrere à suo modo sopra tal fatto; il Rè morto non haueua di sua moglie alcun figlio maschio, mà due sole femine, D. Giouanna, e D. Violante, la maggiore delle quali era già maritata à Matteo Conte di Fois, e la minore promessa à Luigi Duca d'Angiò; matrimonio, che seguì poi con la rinuntia del diritto, che haurebbe potuto questa Principeffa pretendere nel Regno del suo Padre. Si ritrouauano dunque gli Aragonesi in gran turbatione per tema, che venuta meno nel Rè Giouanni la linea virile non bisognasse far capo alle donne, onde restassero soggetti à Signori, e Principi forastieri.



ri, cosa sottoposta sempre à disturbi, & à scontentezze.

130 Fù per lor buona sorte ritrouato, eletto vn suo testamento, in cui escludendo dall'heredità le due femine chiamata alla successione del Regno il suo fratello D. Martino Duca di Momblane; dispositione, che fù da' popoli più, che volentieri abbracciata per non cader in mano de' strameri, tutto che portasse seco la necessitá d'vna crudel guerra co' pretensori. Era assente nella Sicilia l'Infante D. Martino tutto occupato in istabilire a' suoi figliuoli quel Regno non meno del mare, che lo circonda per le guerre ciuili sempre ondeggiante. D. Maria sua moglie donna di cuor virile, d'animo franco antiuedendo i disordini, che poteuano facilmente nascere se si fosse aspettato il ritorno di suo marito nell' Aragona, à prender possesso della corona, si fè tosto da' suoi seguaci chiamar Regina, nè venendo à se stessa meno in vn' adunanza de' Grandi, tenuta in Barcellona comandò, che la Regina D. Violante moglie del morto, che diceua essere di lui rimasta grauida fosse con diligenza guardata, perche non si desse luogo à suppositioni, & inganni.

D. Martino Infante d' Aragona succede al fratello morto nel Regno assente.

131 Må, & il concetto della Regina Violante ( fosse immaginario, ò reale ) non vide il Sole, e le pretensionì del Conte di Foix, che come marito dell' Infanta D.

ta D.



Regina  
di Na-  
uarra  
ritorna  
al ma-  
rito.

ta D. Giouanna primogenita del Rè morto aspiraua al Regno furono ributate: e la Corona del Regno d' Aragona di commune parere, e consenso de' Grandi, congregati in Saragozza, fù ag- giudicata al Rè D. Martino, tutto che assente, giurandogli tutti concordemen- te vbbidienza, & omaggio, nè trala- sciando quelli apparecchi, che si stima- uano necessarij à sostenere la guerra, che per questa cagione minacciaua di Fran- cia. Mà la Regina di Nauarra in que- sta medesima statione fù costretta final- mente doppo varie scuse, e dilationi di ritornare al marito; la poca buona cor- rispondenza, che passaua trà lei, e'l Rè di Castiglia suo nipote le persuase il ri- gorno, tanto più, che il Rè suo marito ad assicurarla, e toglierle dal cuore ogni timore, & apprensione le giurò sopra i Sacri Vangeli ogni osseruanza, e buon trattamento.

132 L' istesso Rè di Castiglia suo ni- pote, tutto che la vedesse volentieri fuor del suo Regno, ad ogni modo à non de- fraudarla de gli ossequij douuti alla sua grandezza, l' accompagnò fino ad Alfa- ro, villa posta a' confini della Nauarra, doue consegnolla finalmente à coloro, che da parte del Nauarrino eran venu- ti à riceuerla. Non è facile lo spiegare con quanta pompa, e magnificenza l' ac- cogliesse in Tudela il Rè suo marito. Volle egli cō queste esterne dimostranze

d'al.



d'allegrezza, e di festa darle à diuedere; che l' interno nel suo cuore era per lei tutto amore, tutto offeruanza. Io non sò se la Regina credesse tutto: è ben vero, che da indi in poi vissero trà di loro in migliore corrispondenza, e diedero alla luce quei parti, che da' Genitori son più bramati, come à suo luogo dirà l' historia. Seguitiamo il Rè di Castiglia, che da Alfaro, ritornato alla Corte diede così buono prouedimento alle cose, che in breue fè fiorir per tutto l' oliue della bramata concordia, e pace.

133 Primieramente D. Alonso Conte Rè Enrico di Gihone suo Zio difese così malamente in Parigi auanti il Rè di Francia le sue ragioni, che fù spedito per seditioso, & incorrigibile, e sol tanto degno d'essere uditto, quanto si ponesse da per se stesso nelle mani del Rè suo Signore, attendendo da lui il perdono de' suoi misfatti: il Rè D. Enrico à questa sentenza s'impadronì di Gihone à forza, cacciandone la di lui moglie, che vi si volle mantenere ad ogni partito: abbattè le mura della Piazza, e consegnato alla Contessa il suo figliuolo D. Enrico, che si ritrouaua appresso di lui, come in ostaggio la mandò al marito in Santogne, picciol conforto di tante perdite. Il Rè dato buon' ordine nell' Asturia passò di là nell' Andaluza, e fatto porre le mani addosso all' Arcidiacono d' Ecyà, che solleuaua il Paese, atterrì gli altri di  
tal

co di Ca  
stiglia  
riduce il  
Regno  
ad una  
quiete  
perfet-  
ta.



tal maniera, che trà breue tutta quella Prouincia restò tranquilla.

Arciue-  
scouo di  
Compo-  
stella ab-  
bandona-  
la Cor-  
te, il  
Regno,  
e la  
Chiesa,

134 Si stabilì maggiormente questa tranquillità con la partenza del Compostellano dalla Corte, Prelato quanto picciolo di statura, d'animo grande: tormentaualo acerbamente la prigionia del Duca di Beneuento suo grande amico. Diceua, che il Duca à sua persuasione, & istanza licenziata la soldatesca s'era condotto alla Reggia; che l'aggrauio à lui fatto era stato fatto alla sua persona. Sopra le quali doglianze abbandonata la Corte, e la Chiesa di Compostella si ricourò in Portogallo. Oue in ricompensa quanto haueua lasciato nella Castiglia, fù creato prima Vescouo di Coimbra, poi Arciuescouo di Braga: in suo luogo l'Arciuescouo di Santiago passò nella persona di D. Lope di Mendozza, Prelato per santità, e dottrina illustre. Così l'hydra della discordia, che hauea trauagliato tan i anni il Regno di Castiglia, perdeua pian piano le velenose sue teste, onde hauea fatto à quella Corona sì graui danni.

*Il fine del Secondo Libro .*

DEL.



DELL'

## HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata  
da Mori.

LIBRO TERZO.

**N**on v'è cosa di che più abbon-  
dino i Regni, e le Monarchie,  
che di discordie, e di guerre;  
hà le sue penne ancora la pace, e fer-  
matafi appena sù le cime delle Corone  
ratta sen fugge; han radici di risse, e dif-  
fensioni le piante, onde si formano gli  
Scettri, e sempre qualche portione del-  
le radici s'attacca a' rami: godeua, do-  
po tanti moti di guerre, d'vna qualche  
quiete omai la Castiglia, quando l'Ara-  
gona d'incendio Martiale tutta auuam-  
paua. Il Conte di Fois alle speranze di Conte di  
Fois en-  
tra arma-  
to nell'A-  
ragona.  
quel Reame tutto agguerrito con vn'E-  
sercito poderoso, passati gli alti, e sco-  
scesi gioghi de' Pirenei, depreda, e strug-  
ge senza contrasto quel tratto tutto di  
Paese, che il fiume Segre circonda, e  
bagna, già i popoli da gli antichi detti  
Illergeti prouan gli effetti più crudeli  
del suo furore: già Barbastro, villa for-  
te, nè mal difesa, con quattro mila ca-  
ualli, e più migliaia di fanti, è da lui cin-  
ta di stretto assedio,

2 Qui



2 Qui dentro i Padiglioni prese egli con la sua moglie Giouanna l'investitura del nuouo Regno, facendosi à suon di tromba salutare, e dichiarare Rè d' Aragona con tutte le cerimonie, che tal celebrità porta seco. Mà la fortuna, che gli haueua mostrato fino à quel punto la faccia lieta, pentita d'hauerlo troppo favoreggiato, giusta la sua naturale volubilità, & incostanza gli voltò sdegnata le spalle. Gli vennero affatto meno le vittouaglie, trà perche, & il paese non n'hà di sua natura molta douicia, e perche i paesani l' hauean prima della sua giunta posta al couerto; e dall'altro canto il Conte d'Vrgel, eletto capo dell'armi della Regina, gli era sempre vno sprone al fianco, che non cessaua di, e notte di trauagliarlo; difficoltà dalle quali costretto finalmente ad alzar il cerchio, si ritirò, con più vergogna, che frutto, nelle sue terre con tanta velocità, che ben puotè la sua dirsi anzi fuga, che ritirata, di che dauano chiara mostra il bagaglio, & i fardelli abbandonati passo passo per quei sentieri.

Si ritira  
con sua  
vergo  
gna.

3 Cessò affatto questa tempesta nell' Aragona ritornandoui la sua calma nõ molto doppo; quando, nel principio del nouanta sei, il Rè D. Martino, pacificato le turbolèze della Sicilia, e di passaggio quelle della Sardegna, di cui, e dell' Isola di Corsica sua vicina riceuette dal credito Pontefice Benedetto l' inue-

stitu-



stitura, approdò finalmente a' lidi di <sup>Martino</sup> Barcellona, ricevuto in quella Città in <sup>Rè d' A-</sup>guisa appunto di trionfante glorioso per <sup>ragona</sup> le Corone di quattro Regni, di Sicilia, <sup>giunge</sup> di Corsica, di Sardegna, e finalmente <sup>in Barcel</sup> dell' Aragona, che tenea tutte apparec- <sup>lona,</sup> chiate il Cielo per la sua testa; in questa istessa Città fù egli in vna nobilissima radunanza salutato, e giurato Rè, giusta il testamento di suo fratello, in vigore del quale dichiarò la Contessa, e' l Conte di Foix non pretendenti, ma ribelli, e nemici della Corona, che hauean voluto vsurparsi per forza d'armi.

4 Così cessata la guerra nell' Aragona si riacesse di nuouo nella Castiglia, il cui Rè quanto viuo, e focoso di spirito, altrettanto di forze infermo daua in questi giorni così poca speranza di poter ricuperare la sua salute, che e la Castiglia ne portaua nel cuore il duolo, & il Rè di Portogallo, che non meno di Narciso innamorato di se medesimo, odorata la sua buona fortuna, e felicità, cercaua strade, e maniere di romperla con esso lui, persuaso, che attesa la sua indispositione, e poche forze, non sarebbe stato habile à fargli in campagna <sup>Giouana</sup> gran resistenza. Adunque sotto prete- <sup>ni Rè di</sup> sto, che alcuni Grandi della Prouincia <sup>Portogal</sup> non haueuano sottoscritta la tregua giu- <sup>lo moue</sup> rata pochi anni auanti trà l'vna, e l'al- <sup>Guerra</sup> tra Corona, si mosse à tutto furore con- <sup>al Rè di</sup> tro quel Regno per la parte di Badajos, <sup>Castiglia</sup>

isfor.



isforzando il Marefciale Don Martino Gonzalez d' Herrera à render la Piazza: il Rè D. Enrico à tenere à freno sì gran tempeſta, mandò per terra il ſuo Generale Rui Lopez Daualos ſucceduto al Conte di Traſtamara nell' vfficio di Conteſtabile, e per mare l' Ammiraglio D. Diego Hurtado di Mendoza, Caualiere di valore eguale alla nobiltà.

5 Da queſti principij, e ſotto queſti Capitani s'attaccò trà le due nationi vn' incendio ardente di guerra con tal' oſtinationi, che appena dopò trè anni ſe ne ſmorzarono le fiamme; i ſucceſſi furono varij, i danni eguali dall' vna parte, e dall' altra con maggior biaſimo però, e maggior odio del Portoghaleſe, che ſenza cagioni ſufficienti era ſtato l' autore di queſto fuoco. I ſuoi vaſſalli iſteſſi nel ripigliauano, hauendo à male, che ſopra preteſti, e ſcuſe di vetro appoggiaſſe monti di ferro, i principali trà queſti per chiarezza, e luſtro di ſangue furono i trè fratelli d' Aragona Martino Lope, & Egidio, & i due Pacechi parimente fratelli Lope, e Giouanni, che rinunziato il patrio ſuolo, e l'amicitia del proprio Rè ſe ne paſſarono à ſeruigi del Caſtigliano, dal quale ampiamente remunerati de' loro trauagli, fondarono in progresso di tempo nella Caſtiglia nobiliſſime diſcendenze, & illuſtriſſimi caſati: e ſotto il Rè D. Enrico il Quinto vedremo fiorire quel Gio. Paceco, che gouernò men-

Signori  
d' Aranda, e  
Pacechi paſ-  
ſano al Rè  
di Caſtiglia.

tre



ere egli viffe à suo arbitrio il Regno .

6 I popoli dopò il sangue , e la vita niente amano più , che la pace ; à chi di tanto bene senza ragione il priua non possono non desiderare ogni gran male ; quindi il Rè di Portogallo finalmente fatto auueduto , che da vna guerra sì poco giusta altro non raccoglieua , che l'alienatione , e l'odio de' suoi vassalli , volle essere il primo à cercar la pace , si come era stato il primo ancora à turbarla : & il Castigliano , che à cagione delle sue poche forze non inclinava punto alla guerra , diede volentieri l'orecchie a' trattati d'aggiustamento , sotto i quali si confermò di nuouo la rotta tregua , fino à tanto , che potesse stabilirsi vna Pace trà Castiglia e Portogallo si rinnoua. perpetua concordia . L'Aragonese ancor egli di questi tempi si vedeua in procinto di romperla col Castigliano ; gli era sprone , e stimolo al fianco D. Alonso Marchese di Villena , che disgustato col Rè D. Enrico , il vollea porre à fronte à D. Martino Rè d'Aragona rinomato molto in questa stagione per le famose vittorie riportate nella Sicilia .

7 Ad ogni modo l'armi comuni Guerra contro il Marchese di Villena, e sue cagioni. si riposarono , mà non già le particolari contro il Villena , nelle cui Piazze il Rè di Castiglia sotto questo pretesto portò la guerra . Haueuano due figliuoli del Marchese D. Alonso, e D. Pietro sposate gli anni passati due zie del Rè D. Enrico trà di loro forelle con dote di trenta



mila scudi per ciascheduno sborsati in contanti a riscattare il Villena fatto prigione da gl' Inglese nella battaglia di Naiara ; D. Pietro morì nella battaglia d' Aliubarotta , lasciando di sua moglie il famosissimo D. Enrico di Villena, che à suo gran danno, e sven-ura apparò l' arte dannata, inganneuole , e vana di Negromante ; D. Alonso l' altro fratello , à cagione di non sò quali difficoltà , non passò auanti nel matrimonio : il nipote d' amendue queste Signore , cioè à dire il Rè D. Enrico posto che l' vna era rimasta vedoua, e l' altra non maritata dimandaua le loro doti , nè potendo ottenerle con le ragioni , le richiedeuà coll' armi ; Tolse al Marchese le Terre di suo dominio da Villena, & Almazan in fuori, castigando in cotal maniera la perfidia del figlio, e l' auaritia del Padre .

1389.

8 E furono questi i successi più memorabili de gli anni nouanta sette , nouant' otto , e nouanta noue : nel fine del quale venne à mancare D. Pietro Teno-

Morte di D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toletto, personaggio di quell' eminēza di virtù, e d' ingegno, che farà sempre d' immortal gloria, non pure alla sua memoria, mà à quell' ancora del suo casato, e della sua Chiesa.

Fù sua Patria Tauria nella Lusitania, ò come scriuono altri Talauera nella Castiglia, e questo istesso è vno de' suoi pregi, e grandezze, che più Regni, e Città si glorijno de' suoi natali ; tanto

è ve-



è vero che altro honore non hà la culla, che quel solo, che le tramanda la sepoltura; fanciullo s'applicò a' studij delle lettere, e delle scienze; adulto à quelli dell'armi; prouetto à gli esercitij della Religione, e della pietà, con frutto tale, che è buon letterato, e buon Capitano, e miglior Prelato potea chiamarsi.

9 Fù prima Vescouo di Coimbra, <sup>Sue lodi.</sup> poscia Arciuescouo di Tolero sollevato à quel grado non dal fauore de gli huomini, mà da' meriti della virtù; e ben può dirsi che fù grande la sua virtù, mentre fè stare à dietro i fauori, e gli appoggi di chiarissimi concorrenti; arricchito di grosse rēdite impiegaua la maggior parte à beneficio del publico; fabbriche sontuose; sostentamento de' poueri, abbellimenti di Chiese, ornamenti della Corona portarono sempre la torcia auanti alla sua regale magnificenza. Il Ponte di S. Martino, il Monastero di San Seruando, il Chiofiro attaccato alla Cattedrale, la Cappella di questa Chiesa dotata di sedici ricche cappellanie in Tolero, e mille altre memorie illustri per tutto il Regno ergono alla sua fama trofei di gloria, e'l dichiararono l'ornamento maggiore dell'età sua. Così visse, e morì questo gran Prelato, che morendo portò ancor seco la mancanza, & il fine di tutto vn secolo per viuere vn' eternità di secoli glorioso.

10 Mà i natali del secol nuouo nella



scisma di due Pontefici, che Tiranni più che Pastori lacerauano la veste, e la concordia di Chiesa Santa fortirono vna lagrimeuole, e mesta culla; tutto il Mondo gridaua contro di Benedetto, ch' era de' due il più ostinato, il sollecitaua all'osservanza del giuramento, all'auanzanza d'vn Concilio vniuersale, alla depositione del suo Papato in mano de' giudici deputati, mà quant'era il suo spirito ambizioso, altrettan o eran l'orecchie sorde: che perciò ad ammollire la sua durezza l'istesso Don Enrico Rè di Castiglia, à sommosa di Don Pietro Fernandez di Frias Cardinale di Spagna, gli negò pubblicamente l'vbbidienza, quantunque quindi à tre anni di nuouo gliela rendesse, ad intercessione, e preghiere di Don Martino Rè d'Aragona, che in quest'anno medesimo mandò in Francia la sua nipote D. Violante figlia del Rè suo fratello già morto al Duca d'Angiò suo marito, con dote di cento settanta mila fiorini, dopo d'hauer' ella rinunciato ogni ragione, e diritto al Regno.

II Dormiua in tanto la Spagna sotto le pacifiche oliue in grembo à vna tranquilla, e profonda pace, nè vi succedeva cosa, che tanto, ò quanto turbasse il suo riposo, e la sua quiete. Le consulte di Stato, le assemblee de' popoli batteuano solamente alla riforma de' costumi, a' miglioramenti della Pro-

uin.



uincia: le nozze di D. Bianca Infanta di Navarra, figlia del Rè Don Carlo con Don Martino Rè di Sicilia figlio di D. Martino Rè d' Aragona, vna fanciulla detta nel Battesimo D. Maria nata al Rè di Castiglia in Segouia à quattordici di Nouembre del quattrocento due, l'ambasciata del Gran Tamerlane all' istesso Rè, che'l richiedea con gran sua gloria d'amicitia, e buona corrispondenza non turbauano la quiete, mà l'accresceuano; le morti immature di due Principi futuri eredi di due Corone di Navarra, e di Portogallo; cioè à dire di D. Carlo, e di D. Alonso, questi venuto meno in età d'anni dodici, quello di cinque amareggiarono i cuori de' loro Genitori, e de' loro Sudditi, mà non ferirono, e non turbarono il sonno della pace, & il riposo della concordia.

12 E ben vero, che la percossa del Nauarro fù di quella del Portoghese via più sensibile, perche là doue al Portoghese restauano altri sette figliuoli viui, D. Duarte, D. Pietro, D. Enrico, D. Giouanni, D. Ferdinando, D. Bianca, e D. Isabella, à lui col Principe D. Carlo era venuto ancor meno l' Infante Don Luigi di mesi sei: nè di quattro femine in fuori gli era restato altro figlio, onde la successione à quella Corona, che sarebbe caduta in testa di donna, il tenea sopra modo turbato, e mesto. Affliggeuano parimente la perdita di quei Stati,

E di D. Biaca di Navarra con D. Martino Rè di Sicilia.

D. Maria figlia d' Enrico III. Rè di Castiglia.

Disgusti del Rè Carlo di Navarra.



che in tempo del Rè suo Padre gli erano stati tolti nella Francia, cioè à dire le Signorie d' Eureuz, di Campagna, di Bria, per il racquisto delle quali ben tre volte da Pamplona passò in Parigi, mà senza profitto alcuno; finalmente doue cercò prendere restò preso: fugli perlua-so cedere affatto à queste pretensioni, & à cauare il presidio da Clereburgh, che si teneua ancora per la sua Corona, riceuendone in ricompensa Nemurs Città nella Gallia Celtica, con titolo di Duca, & vna pensione di dodici mila franchi ciaschedun' anno, & vna buona somma in contanti.

E sua ma-  
gnificen-  
za.

13 Cambio nel vero assai disuguale, mà rende sempre più conto la concordia, che la rottura col più potente. Scrivono, che del denaro, che gli fù sborsato in Parigi fabricò egli in Olite, & in Tassalla, Ville nella Nauarra distanti trà di loro tre miglia sole, due palagi trà per la magnificenza, e per l'artificio molto superbi, modello, & architettura in gran parte del suo ceruello, atteso che questo Rè non pure delle cose guerriere, e delle ciuili, mà delle curiose ancora, e delle meccaniche hauea gran notizia, & intendimento: e se la morte non hauesse rotto lo stame de' suoi disegni, era per congiungere trà di loro quei due villaggi con vn perpetuo cortile, ò portico tirato à giusta misura, e proportion da questo à quello, traccie, e pen-

sieri



fieri che lo dichiarano egualmente magnanimo, e liberale. Nel ritorno da Francia, toccò Narbona, di donde portatosi in Catalogna fù dal Rè d' Aragona riceuuto alla grande prima in Lerida, appresso in Saragozza; accoglienze douute alla soauità de' suoi costumi, e gentili maniere, con le quali incantaua i cuori.

14 Giunto in Pamplona celebrò le nozze di D. Beatrice sua figlia con Giacomo di Borbone Conte della Marca. Principe, in cui la chiarezza del sangue, la nobiltà del coraggio, la dispositione delle membra, il valore, e' l' pregio nell' armi formauano l' idea d' vn perfettissimo Cavaliero: precedettero à queste nozze l' esequie di Matteo Conte di Foix pretendente della Corona dell' Aragona, che non hauendo lasciato di sua moglie alcun successore chiuse in vn medesimo uello le sue pretensioni, & il suo cadauero; tanto più che D. Giouanna sua moglie cedette liberamente al Rè suo Zio tutte le ragioni, e diritti al Regno, sotto vna picciola ricompensa di tre mila fiorini l' anno in questi medesimi tempi quando non cadea sangue sopra la terra, se non quanto n' agghiacciaua nell' altrui vene l' auara Parca, passò dal letto alla sepoltura D. Diego Hurtado di Mendoza Ammiraglio del Mare, à cui succedè ne' suoi Stati Innigo Lopez di Mendoza, che fù poi primo

Innigo  
Lopez  
di Men-  
dozza  
primo  
Marche-  
se di Sã-  
tillana,



D. Alon-  
so Enri-  
quez  
Ammi-  
raglio.

Marchese di Santillana . Nell' Ammira- gliato gli fù sostituito D. Alonso Enri- quez fratello minore di D. Pietro Con- te di Trastamara nepoti entrambi di D. Federico Maestro già di Santiago, e fra- tello del Rè D. Enrico il Secondo .

Innocē-  
tio VII.  
succede  
à Bonifa-  
cio No-  
no nel  
1404.

15 Aggiungiamo à queste mortalità quell' ancora del Pontefice Bonifacio Nono venuto meno in Roma il dì primo d' Ottobre del mille quattrocento quat- tro , à cui fù tosto dato successore Inno- cencio Settimo , che non più di due anni, e venti giorni soli portò il triregno. Ciò svegliò i Principi Christiani à ripigliar di nuouo il trattato della sospirata con- cordia tante volte dismesso. Non vi s' in- duceua à partito alcuno il Pontefice Be- nedetto, trà perche confidaua poco nella sua causa, e perche speraua col tempo di douer restar' all' emolo suo di sopra ; quindi tutto , che abbandonato in gran parte da' seguaci, e da' partigiani, à segno tale , che gli conuenne fuggir più volte trauestito , e ramingo in questo , & in quel' altro luogo, alla mercè di chi l' ac- coglieua, e poneua in saluo , schiuò non- dimeno quanto puotè il Concilio gene- rale , e le propositioni d' aggiustamento ; infelice , che posseduto dall' ambitione, e dal fasto ogn' altra cosa dal Pontifica- to in fuori stimaua vn nulla.

S. Vincen-  
zo Ferre-  
rio dife-  
de Papa  
Bene-  
detto.

16 E però verò, che la sua causa fù af- fai difesa , e portata auanti da quel Vin- cenzo , che al cognome preso dal ferro

accop-



accoppiò costumi, e carità d'oro. Egli gran Ministro, e predicatore dell'Euangelò hauea fulmini nella bocca, e fuoco d'amor diuino dentro del cuore. Il sà la Spagna, che vide rinati nel Sacro fonte alle sue parole otto mila Mori, e trentacinque mila Giudei, con marauiglia di ciascheduno, che stupiua, che da terreno sì sterile si raccogliesse messe tanto feconda. Nella sola Diocesi di Palenza ridusse egli à Christo tanti Giudei, che il Vescouo D. Sancio di Roias, che tiraua la maggior parte delle sue rendite dalle decime solite pagarli da quella natione ribelle à Dio alla mensa Vescouale, diuenuto di ricco in vn tratto pouero, hebbe mestieri di ricorrere al Rè per sussidio, che in vn privilegio, che a' dì nostri ancora si legge, gli concedè dal Regio fisco vna giusta entrata.

17 La predicatione di quest' huomo <sup>Sue lodi.</sup> Santo era accompagnata da' manifesti segni, e prodigij; rendeuà a' fordi l'vdito, l'andare a' zoppi, la luce a' ciechi, la vita a' morti. Verificossi di lui (gratia nel vero marauigliosa, e da gli Apostoli in poi non ad altri, che à lui per quanto io sappia, & al glorioso Padre San Francesco Xauerio conceduta fino à questo tempo) che predicando egli nel suo linguaggio l'vdiffero, come predicasse appunto nel proprio, quei di nationi straniere Francesi, Castigliani, Italiani, Mori, Barbari, Persiani. Hor dunque



che questo Santo gloria, e splendore della Città di Valenza sua Patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, mà della Christianità tutto sostenesse con tanta costanza la causa di Benedetto, non può non recare à tutti grã marauiglia, nè per altra ragione, che per la sua autorità si tenne ella in piedi alcun tempo à segno tale, che il Rè di Castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde puote egli creare D. Pietro di Luna suo Nipote Arcivescouo di Toletto, e Primate di tutta la Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni nè d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gli anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli affalti, e da' tumulti martiali l'assicuraua. Se il Rè D. Enrico hauesse hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della Corona mai farebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo Regno, mà e l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e' l non essere ancor pa-

Nascita del Rè D. Gio: uanni Secondo di Castiglia a' sei di Marzo del 1404.

dre d' vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroso de' suoi vassalli. Vdi finalmente pietoso il Cielo i comuni voti, e preghiere, perche infantanglia a' sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella Città di Toro, nel monastero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn putto, che



che dal nome del Rè suo auo fù nel battefimo detto Giouanni. Con che diluuio sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che piu non ne capiua ne' cuori di ciascheduno: i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

19 Io non sò quell' Angelo buono in mezzo à tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn' attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch'egli di D. Giouanna di Castro ingannata à titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della Madre detto Giouanni. Costui, morto, e rinchiuso il Rè suo Padre dentro vn' auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice d'infelicissimo Genitore pianse le non sue colpe molti, e molt' anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn'altro il compatì trà tante miserie fù D. Elaira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l'amò di forte, che diuenuta prigioniera del suo prigione, oue ne sdegnò le catene con consentimento del suo medesimo Padre, che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto de' piaceri il letto di pene.

Rè Enrico per dona al nipote del Rè D. Pietro il Crudele.



20 L'infelice confinato in vn fondo di torre abbracciò volontieri quel raggio di luce, che, se non gli recaua la libertà, gli alleggeriua in parte, e raddolciua la seruitù, gli nacquero in quel ferraglio della sua cara, & amata moglie due pegni, volsi dire due conforti del suo dolore, D. Pietro, e D. Costanza; questi tutto che allieui delle tenebre, e de gli horrori ad ogni modo sotto il lustro del patrio sangue cominciarono a risplendere in tal maniera, che n' hebbe gelosia, e dispetto l'istesso Rè; nè tornandogli à conto, che di pedale sì nobile, e generoso restasse in fiore germoglio alcuno sotto le massime di Stato non sempre buone, procurò d' hauerli in mano ad ogni partito; gli fù facile assicurarsi di D. Costanza, fanciulla tenera, e mal guardata, di D. Pietro non già che con la fuga si pose in saluo. Sarebbe paruto fierezza estrema incrudelire contro vn innocente, e pura colomba; fù contento tarparle l' ali obligandola à vita claustrale trà Donzelle à Dio consacrate nel Monastero regale di S. Domenico di Madrid.

Morte 21 Di là ad alcuni anni venne à morte D. Giouanni nella prigionie rinchiudendo nella sua tomba le speranze della libertà egualmente, e della Corona. Pouero Principe quanto sarebbe stato per tè meglio il nascere da vn priuato, che da vn gran Rè; tū muori tra' ferri



perche nascesti nell'oro, e perche pote-  
ui ambir la Corona sposasti il carcere.  
D. Pietro udito, che la Regina D. Cata-  
rina sua cugina hauea dato alla Casti-  
glia il suo legitimo erede, à lei ricorse,  
perche nella commune allegrezza non  
fosse egli solo il trauagliato, & il mesto;  
l'accolse la sorella benignamente, & ad  
impetrargli il perdono del non suo fallo  
da suo marito il tenne nascosto dietro le  
cortine del proprio letto. Entrò trà tan-  
to il Rè D. Enrico à darle il buon prò del  
nuouo successore della Castiglia, esor-  
tandola viuamente à chiedergli qual più  
le fosse stato à cuore gratia, e mercede.  
Ella presa l'occasione, Mio Signore gli  
disse vi chiedo in dono la liberta, e la vi-  
ta di mio Cugino.

22 Le miserie, e l'esilio di più d'vn<sup>o</sup>  
anno possono haere à bastanza purgato  
in lui ogni qualunque sia del destino col-  
pa, ò dell'auo, concedetegli con vostra  
pace il poter viuere tra' suoi, e seruir-  
ui come più vorrete da parente, ò da  
seruidore. Restò sospeso alquanto al-  
l'improvisa dimanda il Rè D. Enrico,  
nè conuenendo in tal congiuntura di co-  
se lasciarla mesta; facciasi, le disse,  
ciò che v'aggrada. Siasi questa giustitia,  
ò perdono; come vorrete chiamarla, io  
riceuo D. Pietro nella mia gratia, e da  
quest' hora per amor vostro farò pro-  
uargli gli effetti della mia clemenza, e  
benignità. Haueua dato egli appena fine  
à que-



à queste parole , quando il giouanetto, che il tutto vdiua , in habito da Chiesa fortì fuori dal suo ridotto , e tutto riuereza , & ossequio si fè auanti à baciare la mano al Rè ; glie la porse il Rè con volto allegro assai benigna , e cortese-mente , & à poter viuere da suo pari il prouide dell' Archidiaconato d' Alarcone, indi del Vescouato d' Osma, per vltimo di Palenza .

23 Gli farebbe stata molto meglio la Spada in mano , che la mitra in testa ; la nobiltà, e chiarezza del sangue non iscu- fa le colpe, mà l'appalesa : la dignità Vescouale non consacra il vitio , mà il fa più brutto; chi ministra à gli Altari, mal ferue al senso ; chi è chiamato alla difesa dell' altrui pudicitia mal tradisce la propria ; e chi profuma gli eterni fuochi con gli odori de' sacri aromi , à gran torto gli contamina con il puzzo della lasciuià : voglio dire , che D. Pietro di

Origine della Ca-  
sa di Ca-  
stiglia, e  
discen-  
denza  
del Rè  
D. Pietro  
il crude-  
le .

Castiglia di cui trattiamo non portò alla continenza quel rispetto , che farebbe stato necessario à persona d' habito lungo, e pastor dell' anime ; fù dato molto à diletti illeciti, e sensuali . Da D. Maria Bernarda , e da vna tale Isabella di Nazione Inglese generò quattro maschi, D. Luigi , D. Alonso , D. Sancio , e D. Pietro , & altrettante femine , D. Aldonza , D. Costanza, D. Catarina, D. Isabella : da costoro , e principalmente da D. Alonso , che da legitime nozze die-

de



de sette figli alla luce , riconosce la sua discendenza, & origine la casa di Castiglia molto più chiara per nobiltà, che titoli , ò per ricchezze .

24 Riuoltiamo lo stile al Rè D. Enrico, che tutto, che abbandonato dalle sue forze, e mal condotto dall'ordinarie sue indispositioni, nutriua nondimeno dentro le vele vna brama infinita di liberare affatto la Spagna dal giogo indegno de' Saracini: e gliene porgeua in questa stagione la fortuna vna bellissima occasione, hauendo il Moro Rè di Granata, contro le conuentioni, & i patti giurati nella tregua con la Castiglia, non solamente preso Aramonte, villa posta alla foce del Guadiana, là doue mette capo nel mar vicino, mà rompendo per la parte di Baeza maltrattato ancora la gente di D. Pietro Manriquez Generale delle frontiere, che gli uscì incontro, con la morte di D. Martino Sanchez di Roias, di D. Alonso Dauolos, e del Maresciallo Giouan d'Errera, il perche à farlo pentire di tanto orgoglio il Rè D. Enrico in vn' assemblea vniuersale consultaua del modo di far la guerra, e di scuotere tutto dal fondo l'imperio Moro .

25 Sarebbe nel vero pur troppo felice l'huomo, se ciò che tal' hora saggiamente dispone, potesse con egual prontezza porre ad effetto; mà assai souente alle più generose, e nobili imprese, ò la fortuna ingiuriosa s' oppone, ò la

Par-



Parca spietata ostinatamente contrasta. Promoueuua il buõ Principe alla gagliarda gl'interessi di questa guerra, & haueua ridotti già dalla sua i Vescoui di Seguenza, di Palenza, e di Carmona, D. Federico Conte di Trastamara, D. Enrico Marchese di Villena Maestro di Calatrava, succeduto à D. Gonzalo Nugnez di Gusmano due anni auanti, D. Rui Lopez d' Aualos Contestabile di Castiglia, D. Giouanni di Velasco, D. Diego Zuniga, e'l resto de' Grandi quiui adunati, quando aggrauandosi l'ordinario suo male il costrinse non solamente à raccomandar il peso della Dieta al suo minor fratello D. Ferdinando, mà ad abbandonare affatto la vita, e'l Regno venendo meno a' venticinque di Dicembre del millezo di Caquattrocento sei, giorno dedicato alla nascita temporale di colui, che eternamente in Cielo nasce beato.

Morte  
del Rè  
D. Enri-  
co Ter-  
zo di Ca-  
stiglia.

26 Non passaua egli ventisette anni d'età, de' quali n' hauea regnato sedici, due mesi, e giorni venti vno. Rè, che se hauesse hauuto le forze del corpo al senno, & al valore eguali potrebbe paragonarsi co' più famosi; lasciò di D. Catarina sua moglie, il Principe D. Giouanni, e due Infante D. Maria, e D. Catarina pur testè nata; il sentimento, e'l pianto di tutto il Regno, à cagione della sua morte, non può spiegarsi; fù sepolto nella regal cappella di Toledo coll' habito del Serafico S. Francesco, e potè dir-



dirsi, che il suo sepolcro rinchiuse col suo cadauero gli affetti, & i cuori di tutti li suoi vassalli, che piangeuano morto vn Principe, che viuo non hauea lor dato mai materia alcuna di pianto, aggiugni, ch'essendo venuto meno nel più bel fiore de' suoi verdi anni vn Rè al gouerno del Regno sì necessario, si vedeuà la Republica senza guida, e senza rettore, esposta all'onde, & alle tempeste, che in simili occasioni assai souente sogliono solleuarsi.

27 Fù questo Rè di sua natura assai mansueto, affabile, liberale, bel parlatore, d'aspetto, prima che la malattia il disfigurasse, gentile, e bello, d'occhi viuaci, di color bianco, & in tutti i suoi andamenti amico della maestà, e della decenza. Spediua ambasciadori a' Principi Christiani, & a' Mori tanto vicini, quanto lontani, con disegno d'informarsi per minuto della Simmetria del loro gouerno, & approfittarsene per lo proprio. E' suo quel detto degno d'essere scolpito à caratteri d'oro nel cuore de' Rè: *Temo molto più le maledittioni del mio popolo, che l'armi de' miei nemici.* Di sua prudenza egualmente, e del suo coraggio darà proua bastante vn fatto, che hora soggiungo. Ne' primi anni del suo gouerno trouandosi la Corte in Burgos era suo passatempo la caccia delle quaglie, ouer coturnici; trattenimento del quale più d'ogni altro si dilettaua.

Suo Elogio, e detto, e fatto memorabile.

Co.



Come accader suole allo spesso à chi misura l'hore non con gli orologij; mà co' diporti; vn giorno assai più tardi dell'v. fato à casa si ricourò.

28 Mentre chiede da desinare gli è risposto non esserui imbandigione per la sua bocca; come disse egli, *starem digiuni?* & vn Rè di Castiglia non haurà tanto del suo, quanto basti à trargli la fame: tant'è, Sire, ripigliò francamente lo spenditore; à me non solo manca il danaro, mà la credenza ancora per la vostra mensa. Marauigliato il Rè di cotal proposta dissimulò per all'hora, e volto à colui gli disse; tè questo mio gabbano comprauì sopra vn pò di castrato, e con esso, e con le cotturnici, che prese habbiamo danne da desinare; tanto fù fatto; restò impegnato per all'hora il gabbano regio, e lo spenditore istesso lasciato il mantello, e'l faio seruigli à mensa. Chi potrebbe ciò darli à credere d'vn Monarca Signore di tanti popoli, e nationi ad ogni modo il racconto è vero, ne v'è trà gli Scrittori di quel tempo chi nol racconti.

29 Tra'l desinare gli venne detto, che mentre egli si cibaua sì parcamente, altri dell'entrate regali banchettauano alla grande, e sfoggiatamente. Passaua il fatto di tal maniera; l'Arciuescouo di Toledo, il Duca di Beneuento, il Conte di Trastamara, e quel di Medinaceli, D. Enrico di Villena, D. Giouan Vela-

sco,



fco, D. Alonfo di Gusmano, & altri Baroni, e Grandi, di questa fatta à prenderfi buon tempo, e viuere lietamente si conuitauano in giro trà di loro nelle lor case; & appunto in quel dì medesimo si banchettaua in vn luogo di delitie dell' Arciuefcouo di Toieto, che daua il pranzo al resto della brigata con vna nobilissima imbandigione; al tramontare del Sole il Rè trauefito à vedere co' proprij occhi ciò che passaua si condusse al luogo del lor conuito; vide, nè senza stomaco, vna prodigalità senza modo; vna fontuosità senza termine; offeruò per minuto la moltitudine delle viuande, l'esquisitezza de' cibi; vini, profumi, aromati, adobbi, musiche, paggi, scalchi in copia non ordinaria.

30 Notò particolarmente i discorsi, che vi si faceuano trà le viuande, à tempo, che la lingua al tracanare de' vini hà più sdrucchioli, e meno intoppi. Vdì, che magnificaua, & aggrandiua ciascheduno le proprie entrate, il numero delle ville, che possedeua, le prebende, e le pensioni che tiraua dal fisco, e dal Regio errario, e finalmente le spese, che faceua; gli arredi, le massaritie, i mobili, i vassellamenti, le gioie, & altri arnesi, e fornimenti di casa; questi, e somiglianti discorsi gli accrebbero sopra modo l'ira, e lo sdegno; ritorna alla Reggia pieno di fiele; la mattina fa correr voce, ch'egli grauemente infermo vuol aggiustar



star le cose della sua coscienza, e del Regno: accorrono di buon passo quei Signori alla Corte: l'importanza della faccenda è loro vno sprone acutissimo al fianco: giunti sono ammessi soli senza alcun' altro del loro corteggio, e seguito in vn' ampia, e capace sala.

31 Aspettano iui buona pezza, attendendo à momenti d' esser introdotti nelle più secrete stanze del Rè, quando dopò lungo aspettare il veggono entrare nella sala tutto couerto d' armi, con la spada ignuda nelle mani: attoniti à questa vista, quasi in qualche teatro, ò scena, restano sospesi sù l'aspetta iua, doue andarebbe à terminare la fauola; alzatisi in piedi gli fanno la debita riuerenza: il Rè s' asside nel suo regal trono con faccia tra il severo, e'l graue egualmente mista. Riuolto all' Arciuescouo di Toledo Monsignore; l'interrogò, quanti Rè hauete voi a' dì vostri conosciuto nella Castiglia? dimanda, che fece ancora di mano in mano à gli altri tutti, ch'erano presenti: le risposte furono varie giusta l'età de gl' interrogati; chi disse hauerne conosciuti due, chi tre, chi quattro, chi cinque al più.

32 Come puote esser vero quel, che voi dite, ripigliò il Rè, quando io, che sono di voi molto più giouine ne conosco ben venti; e vedutigli quasi fuor di se per la marauiglia. Così vò, ripigliò, la faccenda, così camina, voi sì, voi altri

tutti



tutti fiete i Signori, & i Rè di Castiglia à gran danno della Corona, e vergogna nostra. Mà farò ben io, che & il vostro Regno non passi auanti, & il mio scorno qui si rimanga. Sù via soldati, accingeteui à punir costoro con giusta pena. Così disse egli, & al suo dire si vedono entrar nella sala i carnefici coll'insigne, & istromenti di morte, e dietro loro ben seicento soldati armati di tutto punto, che à questo effetto erano stati collocati dietro la sala. Quali restassero quei Signori à questo spettacolo il può ciascheduno da per se meglio intendere, che dalla mia pena. Pallidi, smorti, tremanti non sapeuano formar parola.

33 Mà il Toletano, che è per l'autorità, e per lo grado era de gli altri il più riguardeuole, buttatoglisi humilmente a' piedi lo scongiura à caldi occhi à non voler correre tanto in fretta in materia così importante; perdonasse all'ignoranza, alla simplicità, alla colpa, prendendo da' colpeuoli, e da' pentiti l'emenda, che più à grado gli fosse stata; l'istesso ad esempio dell' Arciuescouo supplicauano gli altri, prostratiglisi a' piedi, e con lusinghe, e con prieghi si sforzauano di placarlo: alla fine inteneritosi à tante lagrime, e sourafatto da' loro scongiuri, s'indusse à conceder à tutti il perdono à conditione, che gli ponesse-  
ro nelle mani quante haueano castella, e

ter-



terre, rimborsando all'erario, & al fisco Regio ciò, che gli haueuano in molti anni tolto; conditione, che fù da tutti volentieri abbracciata, sì l'haueua il timor della morte renduti molli, e piegheuoli all'vbbidire.

34 Si consumarono due mesi intieri in vn'affare così importante, nel qual mentre i Grandi ritenuti nel Castello di Burgos non ebbero la libertà d'uscirne, prima, che adempissero perfettamente le loro promesse: con la quale attione per verità degna, che ogn'vno l'ammiri si guadagnò tal credito, e tal rispetto, che sotto niun'altro Principe si portarono i Grandi con maggior osseruanza, e sommissione col loro Rè: tanto importa, che il Rè faccia conoscere à suoi Vassalli vna sol volta quel, ch'egli può. D'vna somigliante anzi più rigorosa giustizia diede egli saggio in Siniglia nelle fattioni, e tumulti del Conte di Niebla, e D. Pietro Ponce di Leon, doue à non meno di mille riuoltosi, e colpeuoli fè pagar col sangue la pena della loro felonìa, e maluagità. Beneficò l'erario Regio riformando le spese, e le donationi inutili à segno tale, che di quel, che gli antecessori ebbero sempre penuria estrema; cioè dell'argento, hebbe egli tanta douitia, che fè custodire ad vtile, e prò commune vna grandissima quantità nella fortezza di Madrid.

35 Così con far che passassero per



buonà mano le reggie entrate, senza sciac-  
 lacquarle in prodigalitati, e spese in-  
 considerate, accumulò egli infiniti tesori;  
 tesori tanto più pretiosi, quanto non  
 erano arruginiti, e tirati al fondo da  
 pesi, e grauezze delle Prouincie, nè dalle  
 lagrime de' vassalli; virtù delle più  
 segnalate, e delle più belle di quante  
 adornano il diadema, & il manto Regio.  
 Hor terminate le cerimonie del suo mor-  
 torio con la grandezza, che conueniuà à  
 tal Maestà, si congregarono i Grandi à  
 giurar l'omaggio, e l'vbbidienza al suo  
 successore. Non batteuano tutti i vole-  
 ri, e pareri ad vn medesimo segno, nè à  
 tutti tornaua conto l'aspettar, che vn  
 fanciullo di non più di ventidue mesi  
 hauesse spalle da reggere sì gran sōma;  
 le tragedie succedute nelle minorità di  
 più d'vn Rè apportauano à molti hor-  
 rore, e spauento. Fù letto in publico  
 parlamento il testamento del morto, in  
 cui raccomandaua alla Regina D. Ca-  
 tarina sua moglie, & all'Infante D. Fer-  
 dinando suo fratello la cura, e peso del  
 Rè, e del Regno, ordinando, che ne gli  
 esercitij cauallereschi fosse il fanciullo  
 istruito, & ammaestrato da Don Diego  
 Lopez di Zuniga, e da D. Giouanni Ve-  
 lasco, che gli assegnaua per maestri, e  
 moderatori.

Testamē  
 to del  
 Rè Enri-  
 co Ter-  
 zo.

Tutori,  
 & educa-  
 tori del  
 Rè Don  
 Giouan-  
 ni il Se-  
 condo.

36 A D. Paolo Vescouo di Cartagena  
 Cancelliero di Castiglia, raccomanda-  
 ua l'istruirlo nelle lettere, e nel timor  
 di



di Dio, fino à gli anni quattordici, quando il d. chiaraua libero, e fuori di tutela. Aggiunse, che niuno di questi suoi tre Maestri s'impacciasse punto delle cose del Governo, che voleua dipendessero affatto dalla dispositione di sua moglie, e di suo fratello, fatto cauto, cred'io, da' disordini succeduti sotto la propria minorità, à cagione della moltitudine de' Governatori, e de' Comandanti; ad ogni modo non soddisfaceua à tutti questo testamento, e'l condannauano molti di mancheuole, e fatto troppo all'infretta: e palesemente diceuano, che farebbe stato più espediente, che l'Infante Don Ferdinando, non come tutore, mà come proprietario reggesse il Regno. Cosa, che credeuano haurebbe egli rifiutata ad ogni partito, tal'era la sua moderatione, grauità, e modestia. Virtù, che, come nelle cose ciuili accade, ciascheduno vestiuà di quel drappo, che al suo genio più s'affaceua; chi l'appellaua timidità, chi lentezza, chi strettezza di cuore, chi irresolutione, chi dappocaggine.

37 L'assenza della Regina dimorante all' hora in Segouia, doue tutta couerta à duolo co' suoi pargoletti figliuoli, mesta del presente, sollecita del futuro, si tratteneua, daua luogo à questi discorsi. Finalmente, conuenendo venire à qualche deliberatione, e partito in ogni maniera, si accordarono trà di loro di dare vn leggiero assalto alla co-

stan-



stanza dell' Infante D. Ferdinando , se non Rui  
 per auventura venisse lor fatto di vincer- Lopez  
 la, e soggettarla al loro piacere. Prese la Daualos  
 mano Don Rui Lopez Daualos , che trà esorta l'  
 per l' autorità , che teneua di Contesta- Infante  
 bile, e per esserli più de gli altri dichia- D. Ferdi-  
 rato in questa materia , guidaua poco accetta-  
 men che tutto il trattato , e dopò qual- re il Re-  
 che ragionamento in secreto , in cui lo gno di  
 ritrouò sempre costante , e fermo nel Casti-  
 suo primiero risoluto, & ostinato Nò, per glia q  
 maggiormente animarlo , e scemargli  
 parte della vergogna , che per auuen-  
 tura incontrar poteua nel dir da per se  
 stesso di sì in vna cosa, che, benche som-  
 mamente nell' interno del cuore da lui  
 bramata, haueua nondimeno nel di fuo-  
 ri vn non sò che di ripugnante , e con-  
 trario alla sua modestia, e professione di  
 moderato, così parlogli vn giorno in vna  
 publica conferenza .

38 Noi qui presenti Signor Infante,  
 v' inuitiamo alla corona di Castiglia, co-  
 rona , che hà tanti anni ornata la testa  
 de' vostri aui, di vostro fratello, di vostro  
 Padre; l' inuito è à voi di gloria, d' utile  
 al Regno , a' popoli di soddisfazione , e  
 di gusto. Rifiutarete voi vna offerta sì li-  
 berale, sì certa, alla quale , à dir il vero,  
 altro non manca , perche si termini con  
 applauso , che il vostro consenso , che il  
 vostro sì . Vi lasciarete vscir dalle ma-  
 ni vn' occasione sì bella di comandare,  
 che senza fatica , senza perigli, senza  
 san.



fangue vi viene incontro? quante morti,  
 quanti trauagli? quanti sudori? quante  
 spese è costato ad altri quel diadema,  
 che voi con vn solo, e dimezzato si com-  
 perar potrete! non hanno le nostre pa-  
 role lusinghe, ò frodi, à voi stà il render-  
 le efficaci & operatiue; se v'è di traua-  
 gliouerchio l'aprir la bocca, chinate  
 il capo, e'l coroneremo noi con le nostre  
 mani. Salire al trono per mezzi ingiu-  
 sti, per furtiue, fiasi pur cosa irragio-  
 neuole, è da fuggirsi: l'esserui però sol-  
 leuato dalle spalle de' popoli, e de' vas-  
 falli fù sempre honesto, e'l rifiutarlo po-  
 trà parere anzi viltà, & infingardaggi-  
 ne, che temperanza, ò modestia.

39 I principij de Regni, e de' princi-  
 pati danno à diuedere assai chiaramen-  
 te, che giusta le bisogne, e l'occasioni  
 può togliersi lo Scettro ad vno, e darli  
 ad vn'altro. Nelle fasce, e nelle cune del  
 mondo terreno, e pargoletto non v'eran  
 Regni, nō v'eran Rè. Viueuano quei pri-  
 mogeniti del tempo, e della natura spar-  
 si per le campagne, e per le foreste non  
 difesi dalle mura delle Città; mà assicu-  
 rati dalla propria innocenza, e sempli-  
 cità; il soggettarli ad vn capo solo ciò  
 fù quando cresciuti i vitij non era la giu-  
 stitia scudo bastante à difendere i buoni  
 dall'insolenze de' scelerati; per concorde  
 volere de' popoli radunati s'eleffero all'  
 hora i Principi, & i Monarchi, e la Mae-  
 stà, che non haueua veduta ancora la lu-



cē, richiamata dall' ombre della tenebrosa sua notte, fù collocata nel trono: doue però non sedette ella con questa legge, che passar douesse successiuamente da' padri, a' figli, buoni, ò rei, ch'essi si fossero, mà librata sù l'ali della giustitia iui si conduceua, oue hauea più di merito, e meno d'ambitione.

40 La violenza, e la forza la costrinse a mutar tenore, diuenendo patrimonio, & heredità quel, ch'era prima elettione, e dono de' Popoli, a gran pregiudicio de' Regni, che souente sotto vn Capo debole, e poco sano a gli estremi de' mali restan foggetti. Non è però quest'vfanza sì sacrosanta, che non sia souente lecito l'appellarne: nè la Spagna si inuincibilmente l'ha riceuuta, che non l'habbia fatta più d'vna fiata restar' addietro: e per non valermi d'esempi dalla nostra memoria molto lontani, ò stranieri. Morto il Rè D. Enrico il primo senza figliuoli, douea di ragione succedergli D. Bianca, sua sorella maggiore, maritata in Francia con quel Sourano; le fù però anteposta D. Berengaria la minore, per non venire sotto il dominio Francese, all'istesso modo D. Sancio il brauo, figlio minore d'Alfonso il Sauio, la guadagnò per la mano a' nipoti, figli di D. Ferdinando della Cerda suo maggior fratello.

41 Mi direte ion cose antiche; siasi, quantunque non possano a buona ragione appellarsi tali, che direte del Rè

L

D. En-



D. Enrico Secondo, vostro auolo è forse antico? ma egli tolto il Regno al fratello, ne spogliò gli eredi, e per se il ritenne tutto, perche i Popoli v'el chiamauano, & i bisogni della Republica il richieduano. Viene al presente, e pacificamente regna il già Maestro d'Auis, hora il Rè di Portogallo Giouanni il primo: e pure costui spogliata la nipote, rigettati i suoi fratelli legittimi, s'hà vsurpata la Corona della Lusitania, se cō ragione, ouero a torto, non è luogo questo da definirlo; il certo è, che sin à quest' hora contro tutto lo sforzo della Castiglia se l'hà difesa; vltimamente le due figlie di D. Giouanni Rè d'Aragona sono state spogliate dell' eredità del Padre, e n' è stato inuestito il Rè D. Martino fratello del morto: nō essendosi strette, e legate le volontà de' Popoli, di maniera, che non possino taluolta, ciò richiedendo il ben publico, mutarsi, & ini fermare il chiodo, ou' è maggior le bisogna.

42. Se chiamassimo alla Corona qualch' indegno, qualche straniero, farebbe la nostra resolutione biasimeuole, e vergognosa, mà chiamando voi, che siete vn viuo, e nobil germoglio della Regal piãta de' Rè di Castiglia, che viuendo ancora il Rè D. Enrico vostro fratello, hauete hauuto tanta parte nel Governo, chi potrà ripigliarne? massimamente correndo manifesto rischio di perder si trà tante procelle, che le souaistano, la nauicella



la della Republica, se le conuerrà aspet-  
tare, che vn fanciullo di pochi mese  
porga la mano per liberarla. Mirate, che  
non vi s'attribuisca a superbia, ond'è co-  
dardia il non gradire, e'l non conoscer  
l'affetto di tanti, che vi scongiurano a  
voler loro conceder l'honore d'esser vo-  
stri sudditi, e seruidori. Non è cosa del  
vostro coraggio, del vostro sangue lo  
stuggir le molestie del comandare, l'ab-  
bandonar la Patria commune, che sup-  
plicheuole, e riuerente ricorre sotto l'ali  
della vostra protectione ne' suoi maggio-  
ri bisogni; mouati pietà de' sourastanti  
perigli, e date a noi vn Rè, quale dalla  
vost'ra conosciuta bontà, e valore ne vien  
promesso.

43 Qui pose fine il Contestabile al  
suo parlare, al quale applaudendo gli al-  
tri, quasi haessero vinta la lite, si fero-  
no tutti auanti, supplicando ciaschedu-  
no dalla sua parte l'Infante con iscon-  
giuri, e preghiere ad accettare l'offerta  
della Corona: non mancando chi con  
profetie, & oracoli a ciò accomodati  
cercasse induruelo. Egli nulladimeno  
dopò d'hauer tutti benignamente vdi-  
ti con sembiante modesto, e lieto, tale alle  
loro preghiere diede risposta. Miei cari,  
non è a mio sentire sì dolce, e saporita  
cosa il Regnare, che debba comprarsi a  
prezzo di mormoratione, e d'infamia;  
io, se la Corona di Castiglia mi fosse sta-  
ta data dal Cielo per diritto di ragione,

Infante  
D. Fer-  
dinando  
rifiuta la  
Corona  
di Ca-  
stiglia.



che me n'esclude, non farei così schiuo, che volessi allontanar dal mio capo vn douuto fregio: mà non potendo acquistarla senza torto manifesto di mio Nipote, deuo starne lontano per ogni verso. Che si direbbe di me, se spogliassi vn'innocente, vn Pargoletto, vn figlio di mio fratello della sua heredità? se tradissi, & abbandonassi ne' suoi maggiori bisogni vna pouera Regina vedoua, e forestiera, a tempo, che tutte le ragioni diuine, & humane m'obligano a difenderla, & aiutarla?

44 Oltre, che le guerre, che voi pretendete con questa mia elettione sfuggire, ve le tirareste addosso con più certezza; credete voi, che non vi farebbono di coloro, che sotto questo pretesto amarebbono chiamarsi difensori del diredato portando in campagna il ferro, e l'uccisioni? eh che non sono cotesti configli degni di voi, degni di me; gradisco la buona volontà, l'intentione, l'affetto vostro, ma non n'approuo il partito, e a dimostrarui, che non fuggo rischio, ò fatica, farò, tutore del Rè Don Giouanni, tutto quello, che farei se fossi Rè; dopò la quale risposta ordinò si radunassero il dì seguente tutti i Prelati, e Grandi del Regno nella Cappella di Don Pietro Tenorio posta nella Catedrale di Toledo, a fine di giurare, e salutar'ni il nouello Principe. Erano già adunati, quando il Contestabile, a prouar di



nuouo se per auuentura hauesse mutato proponimento, gli dimandò la seconda volta, chi volea fosse dichiarato per Rè? Chi? rispose egli all' hora ad alta voce, e con occhio bieco: D. Giouanni Secondo mio nipote, figlio di mio fratello: egli è il vostro Principe; il vostro Rè,

45 A queste parole furono tosto, giusta l'vfanze, e solleuate in alto, e spiegate al vento le bandiere, e l'insigne del nuouo Rè; e le trombe il publicarono a gran suono Rè di Castiglia, non pure in quell'adunanza, & in quella Città, mà di mano in mano per tutto il Regno. Gran riputatione, e gran gloria si guadagnò l'Infante D. Ferdinando rifiutando con tanta ostinatione, e costanza ciò, ch' altri a ferro, & a fuoco tutt' hora ambisce; quel suo magnanimo sprezzo più gli fruttò, che gli haurebbe fruttato l'istesso Regno. Saprà Dio trouar Corone non aspettate per circondarne le tempie a colui, che col rifiuto se n'è renduto molto più degno. Haurà egli pochi imitatori della sua generosità, mà quanto questi faranno meno, tanto farà egli sempre da più. Eran tutte le bocche piene delle sue lodi; e quelli il celebrauano maggiormente, che l'haueua prima esortato a fare il contrario. Tanto è vero, che la virtù hà vn cotal lustro, e splendore in faccia, che ancor chi non ne segue l'orme ne ammira il guardo.

D. Gio-  
uanni  
Secōdo  
Rè di  
Casti-  
glia.



46 E fù l'attione tanto più illustre, quanto il fratello in quest'ultimo di sua vita nol miraua assai di buon'occhio, a cagione di non sò quali falsi rapporti di quei, che cercan d'auanzarsi nell'altrui gratia con la disgratia, e caduta altrui. E però vero, che pochi giorni prima della sua morte riconosciutane l'Innocenza gli restitui tutta la sua beneuolenza, & affettione, contentandosi di vantaggio, che D. Maria sua figlia, sù la cui testa haurebbe potuto per auenturata cader la Corona della Castiglia, si maritasse con D. Alonso primogenito dell'Infante, Matrimonio molto accettato, non pure per la buona corrispondenza de' due fratelli, mà molto più per la salute di tutto il Regno, come gli effetti a suo tempo faran palese. Quanto gran Rè sarà Alonso, quanto gran Regina D. Maria, non li cape l'Aragona, non la Sicilia, l'inuita il canto delle Sirene, e Napoli a sua gran gloria tessesse loro diademi, e manti Regali; mà di ciò mi conuerrà ragionare a suo tempo più lungamente, in tanto mentre la Castiglia perde il suo Rè, l'Aragona perde ancor' ella la sua Regina:

47 Venne meno questa Principessa a ventinoue di Deceabre del mille quattrocento sette con sentimento del Rè suo Marito, e di tutto il Regno in Villa Regale. Madre già di ben quattro figli, di D. Diego, di Giouani, di D. Margari-

Nozze  
di D. A.  
lonso fi-  
glio del  
l'Infan-  
te Fer-  
dinando,  
e di D.  
Maria  
figlia del  
Rè di  
Casti-  
glia.

Morte  
della Re-  
gina di  
Arago-  
na nel  
1407.



garita, di D. Martino Rè di Sicilia; non lasciò in vita fuor, che quest' vno, che troppo occupato nel pacificare i torbidi di quell' Isola quando si rendè più degno d'immortalità, tanto potè schiuar meno vna presta morte. Ritorniamo all' Infante D. Ferdinando, che abboccatosi in Segouia con la Regina D. Caterina, conuocò iui di nuouo a sua richiesta i Grandi ad vn' assemblea generale, nella quale primieramente determinossi, che così bramando ella, restasse alla madre la cura d'educare il Rè bambino, con vna ricompensa pecuniaria a coloro, a quali l'hauea raccomandato nel suo testamento il Rè D. Enrico; appresso si decretò la guerra contro Mori, sotto gli auspicij dell' Infante D. Ferdinando, e ciò in tempo, che trà la Regina, e lui (come accader suole, doue molti han mano al Governo) nacquero pian piano non sò quali diffidenze, e sospetti, a segno tale, che si diuisero trà di loro le Prouincie, e'l comando.

48 Prese per se l' Infante l' amministrazione di Castiglia la nuoua, e d'alcune Piazze ancor della vecchia, il restante della quale restò sotto la direzione della cognata. Non mancano mai nelle Corti persone, che appùto come le pecchie, facendo mostra di portarui sù le labra il mele, v' attaccano il punciglione al cuore; alcune di quest' anime nere più della pece, susurravano alla Regina, che l' In-

Disgustò trà l' Infante Don Ferdinando, e la Regina di Castiglia.



fante D. Ferdinando farebbe stato vn giorno fatale a se, & a figli; correa voce, che vna buona parte di questi grilli, e sospetti eran posti in testa alla Regina da vna Dama sua fauorira, e partecipe del gouerno, detta D. Leonora Lopez, che per mantenersi nel posto della sua gratia, cercaua farne disgratiatamente cader l'Infante, della cui destrezza, e sagacità viueua sempre sospetta; comunque passasse il fatto, l'Infante diuise con esso lei le Prouincie, e mādata la sua moglie, e figli a Medina del Campo, parti per Villaregale ad attendere più d'appresso alla guerra contro Mori, gli euenti della quale, come sono per ordinario quelli di Marte, furono così variij, che non mi tratterò molto nel riferirli.

49 Fù ripigliata da' nostri Aiamonte, difesa Baeza, mantenuta coraggiosamente Iaen, & incalzato il nemico a segno, che dimandò da per se stesso il beneficio di quella tregua, che hauea poco prima spregiato, & hauuto a vile, fù condesceso alla dimanda ad istanza della Regina, che di sua natura timida, e paurosa, non amaua punto la guerra, onde vennero a cessare l'hostilità con la tregua giurata di otto mesi soli. Di questo tempo per non sò qual fortuna buona, ò rea della Castiglia vène in Corte D. Pietro di Luna Nipote di Papa Benedetto, da lui creato Arcivescouo di Toletto, portando seco dall'Aragona Aluaro di Luna suo parē-

Venuta  
di D. Al-  
uaro di  
Luna al-  
la Corte  
di Ca-  
stiglia.



te, di cui pur troppo nell'auuenire ne cō-  
uerrà fauellare, il di cui Padre del nome  
istesso del figlio, Signor di Cagnete, e di  
Iubera l'hebbe fuori di Matrimonio da  
vna cotale Maria Cagnecia, donna di cui  
hauresti con difficoltà ritrouato, ò più  
bella, ò men pudica.

30 Da quattro non già mariti, mà  
drudi, nè de' più nobili della Spagna ge-  
nerò quattro figli, vno detto D. Giouan-  
ni di Cerezuola dal Governator di Ca-  
gnete; due Martini, da vn pecoraio l'v-  
no, l'altro da vn contadino; & il nostro  
Aluaro, che da principij sì bassi salse al-  
l'altezza, che poi vedremo. Fugli dato  
nel Battesimo il nome non già d'Aluaro,  
mà di Pietro, & affettionandosi il Ponte-  
fice Benedetto alla sua dispoſtezza, e vi-  
uacità volle, che nella Confirmatione la-  
ſciato il nome di Pietro prendesse il Pa-  
terno d'Aluaro; giũto in Castiglia, e pre-  
ſentato al Rè, che non haueua ancor ſen-  
no da farne il ſaggio, fũ fatto ſuo came-  
riero d'honore, e fugli queſto il primo  
gradino per montare a quella grandez-  
za, che farebbe ſtata prodigioſa, ſe non  
haueſſe hauuto per termine il precipitio.  
Lasciamolo in tanto crefcere, fin che  
finalmente, giuſta l'vſanza della Luna  
del ſuo caſato, venghi a mancare: e cer-  
to chi vorrà offeruare gli andamenti di  
queſto nouello Seiano, il vedrà appunto  
quaſi vna Luna crefcere al tondo d'vna  
pieniſſima ſfera, e poſcia pian piano



venirne al nulla fin che resti orma appena di sua grandezza.

52. Diamo vn'occhiata alla Scisma, che già tant'anni straccia, e diuide l'unità del corpo di Chiesa Santa. Correa l'anno quattro cento noue sopra del mille, quando stanchi i Cardinali, & i Padri congregati dopò molte lunghezze in Pisa ad vn generale Concilio, di aspettare in vano i due Pontefici Benedetto, e Gregorio succeduti ad Innocentio, che comparissero a deporre il Ponteficato, & a dar la Pace alla Chiesa, li spogliarono entrambi della dignità Pontificia, dichiarandoli deposti, e caduti dalla Sede di Pietro, e creando in lor luogo Sommo Pontefice Pietro Filargo Candiotto, Frate minore Cardinale, & Arciuescouo di Milano, l'appellarono Alessandro

Alessandro Quinto, che fù vn rimedio assai peggiore del male istesso, non togliendo, e anto creato in un luogo di Grego. di due teste facendola diuenire vn Gerione ed vn mostro di trè corpi, e quasi di di niun'anima ragioneuole.

53. Così l'humano antiuedere souente è corto, e le medicine a molti sono il veleno. Ciascheduno de' trè Pontefici si spaccia per il legitimo, e tira dalla sua parte, giusta la sua possanza, le traualiate mèbra dell'afflitta Christianità, i Principi son diuisi, i Popoli traualgia-



ti, sospesi, tiranneggiati, e in tanti ondeggiamenti, e tempeste la Nauicella di Pietro si vede vicina al perdersi, & annegarsi. E quantunque il nuouo Papa Alessandro Quinto non compisse va' anno intiero del suo Papato, hebbe nulladimeno successore Baldassar Costa Napolitano, Cardinal di Bologna, sotto nome di Giovanni Vigesimo terzo, huomo destro, diligente, ardito, e di varij partiti, non sempre buoni, fortunato nel Ponteficato del suo predecessore, nel quale hebbe assai buona mano, infelice, e sfortunato nel proprio, in cui perdè alla fine il Triregno, e la dignità.

Baldassar Costa creato Gio. anni vigesimo terzo.

54 Reggeua in tanto la Castiglia l'Infante D. Ferdinando con assai buon' ordine, e buon indrizzo à cagione della sua molta sufficienza, e capacità, se non quanto D. Diego Lopez di Zuniga, e D. Giovan di Velasco aderenti della Regina le stauan sempre all' orecchio, consigliandola ad hauer gli occhi aperti sopra il cognato, la di cui molta autorità, e potenza pareua facilmente degenerare in tirannia. Al contrario D. Federico Conte di Trastamara figlio, che fù di D. Pietro già Contestabile di Castiglia, persuadeua all' Infante il porre a questi due le mani addosso assicurandosi delle loro persone. Rade volte i secreti delle Corti non si fan publici, auuistati i due di questo trattato si pongono per tempo al couerto con qualche sentimento della



Regina, che continuamente si querelaua, che gli fosser tolti dal fianco i suoi più affettionati Configlieri. Parole alle quali procuraua il Cognato di sodisfare, assicurandola fedelmente dell' Innocenza de' suoi pensieri.

Figli  
dell'In-  
fante D.  
Ferdin-  
nando  
furono  
chiamati  
gl'In-  
fanti di  
Arago-  
na.

55 Era nel vero l'Infante D. Ferdinãdo di costumi sì amabili, di maniere così gentili, che non hebbe a' suoi giorni eguale. Il rendeua altresì riguardeuole vna bella, e numerosa posterità di ben cinque maschi, cioè D. Alonso, che fù poi Rè di Napoli, D. Giouanni Padre di D. Fernando il Cattolico, D. Enrico, D. Sancio, D. Pietro, che furono poi chiamati gl'Infanti d'Aragona, e di due femine D. Maria, e D. Leonora. Vacarono a tempo di sua reggenza due Maestrali, quello d'Alcantara per morte di D. Fernando Rodriguez di Villalobos, quello di Santiago per morte di D. Lorenzo Suarez, onde furono da lui proueduti in persona di D. Sancio, e di D. Enrico suoi figli, che che ne mormorassero alcuni, a' quali spiaceua molto, che'l meglio de le dignità del Regno s'incorporasse nella sua Casa. Mà non era fuor di douere, che hauend' egli la maggior parte della fatica, l'hauesse ancora nel premio.

16 Mà il Cielo, che l'hauea destinato al Regno dell'Aragona glie ne aperse in questi giorni vna larga porta, con togliere a quel Reame l'Vnico suo Successore, & erede D. Martino Rè di Sicilia,

figlio



figlio dell' Aragonese ; questo giouine sfortunato passato nella Sardegna contro Brancaleone d'Oria, & Almerico Viscôte, che a cagione, ch'eran mariti di due figlie di Mariano, Giudice d' Arborea, Signore già di quell' Isola, pretendeuano di conquistarla coll'armi, dopò d'hauer dato loro vna braua rotta, e fatto prigione Brancaleone; assalito da vna maligna, & acuta febbre, con gran pianto, e dolor de'suoi, miseramente se ne morì, nel più bel fiore de'suoi verdi anni, e nel più fondo delle speranze di D. Bianca sua moglie, figlia del Rè Carlo di Nauarra, non lasciò alcun figlio, essendogli morto pochi mesi auanti quel solo, che haueua di lei generato, di due donne Siciliane, ne lasciò due D. Federico, e D. Violante, che in progresso di tempo si maritò col Conte di Niebla.

57 E' fama, che la sua morte gli fù cagionata da quell'amore, che uccidendo mai sempre l'anima, non perdona souente a' corpi. Non ben sano ancora da vna leggiera indisposizione, che l'haueua tenuto in letto due, ò tre giorni corse a gli abbracci d'vna Giouane Sarda; le dolcezze di Venere aggiunte alle fatiche di Marte, gli destarono nelle vene quei bollimenti, che ridussero le sue forze, e vigore a nulla. Lasciò nel suo testamento il Regno di Sicilia al Rè d'Aragona suo Padre, come ereditato dalla Regina sua Madre; e la di lui amministrazione



a D. Bianca sua moglie. Non possono qui spiegarsi l'afflittioni della Sicilia, i pianti dell'Aragona, le lagrime del Rè suo Padre, che orbo del suo caro, & vnico pegno non trouaua maniera di consolarsi. Gli stauano attorno i suoi più cari, e vedendolo in età di poter generare, il consigliauano a sottoporsi di nuouo al giogo del Matrimonio.

Nozze del Rè Martino d'Aragona con D. Margarita di Prades. 58 Il persuasero finalmente, mà senza frutto. Sposò D. Margarita di Prades, Dama d'vna bellezza assai fresca, discendente dal medesimo ceppo ond'era egli disceso, e per tanto sua congiunta di sangue. Ne celebrò le Nozze in Barcellona a' diecisette di Settembre con poca pompa, perche poca era l'allegrezza degli altrui cuori, e per quanto si sforzasse il Rè D. Martino di mostrarsi allegro, e contento, nondimeno il suo cuore tradiu il volto. Era troppo profonda la piaga dell'anima, e souente fin sù la fronte facea campeggiare il suo duolo. Non passaua il Rè cinquant'anni, male non corrispondeuano le forze all'età, & vna smodeata grassiezza il rendea poco habile al generare. Così mentre con rimedij, e con medicine inutili si sforzaua di dar vn successore al Regno, gli toglie il Rè, i sughi, & i beueraggi non innaffiano souente la vita, mà la somnergono; in fatto al Rè D. Martino guastarono in maniera l'interiora, che in vece di far nascere dal Padre i figli, uccisero il Padre.



59 Auanti, ch' egli morisse, Luigi Duca d'Angiò marito di D. Violante figlia del morto Rè D. Giouanni, fù il marito a ripigliare le perdute speranze sù la Corona d'vn Regno, che staua vicino al perdere vn proprio Rè. Mandò all' infermo vn' ambasciadore, pregandolo a dichiarare suo successore Luigi figlio suo, e di D. Violante sua Nipote, alla quale come ad vnica figlia viua del Rè D. Giouanni (essendo già morta la maggiore moglie del Còte di Foi senza figliuoli) manifestamente toccaua il Regno. In oltre il supplicaua fosse contento di dar licenza alla moglie di condurre in Aragona il figliuolo, a fine d'alleuarlo giusta l'vfanze di quella Corte. Non piacque punto quest'ambasciata a gli Aragonesi, che abborriano a pari dell'istessa morte la Signoria de' Francesi; Et in caso, che morisse il Rè senza heredi, inclinauano molto al Conte d'Vrgel, come a paesano, e del tronco Regio.

60 La sua discendenza si deriuaua dal Rè D. Alfonso il Quarto, il di cui figlio D. Giacomo fù Padre di D. Pietro, & auo del Conte. Oltre che haueua ancor egli in moglie vna sorella del Rè Don Martino, figlia del Rè D. Pietro, e della Regina Sibilla. Somiglianti pretensioni portauano ancora auanti, benche da più lontane memorie, D. Alonso d'Aragona Marchese di Villega, e Conte di Denia, discendente di D. Giouanni Se-

Discorsi  
intorno  
al suc-  
cessore  
del Rè  
Martino  
nella  
Corona  
d' Ara-  
gona.



condo, che è sommossa de' suoi quantunque già molto vecchio, e poco habile alla cōtesa, entrò nell'arringo. Hauea ciascheduno di costoro i suoi seguaci, i suoi partigiani, onde douendosi dare all' Ambasciadore Francese qualche risposta, si attaccò in presenza del Rè medesimo, che volentieri vi daua orecchie, vna disputa formata sopra del caso.

Guglielmo di Mōcada parla a fauore del Duca d'Angiò.

61 Prese la mano a fauore dell' Angioino D. Guglielmo di Moncada, & a sostenere le sue ragioni così parlò. Sire, farà seruito il Signore Dio, come spero di darui prima salute, di poi figliuoli, e successori della Corona, mà succedendo il contrario, il che non piaccia alla Diuina Maestà, chi v'è più vicino di Luigi d'Angiò Nipote di vostro Fratello, figlio di sua figliuola. Se morèdo il Rè D. Giovanni restò esclusa D. Violante non per altra cagione, che perch' erauate voi viuo, chi non vede, che venendo voi à morte senz'altro herede, deue sottentrar' ella, e suo figlio, all'heredità? parlano à suo fauore tutte le leggi: & i fori di questo Regno, doue han più volte le figlie hereditato le Corone de' Padri, non la rifiutano. Approuano molti de' circostanti con la voce, e co' gesti questo discorso, quando D. Bernardo Centellas à mantenere le ragioni del Conte d'Vrgel così il ripiglia.

62 Và molto errato, Guglielmo, il discorso vostro, io porto opinione, che



il diritto del Conte d'Urgel alla Corona sia più fondato, D. Pietro suo Padre ha per auo quell' istesso Alfonso Quarto, che è ancor' auo del nostro Rè. Morto Alfonso, se non si fosse trouato viuo il Rè D. Pietro il Cerimonioso, la Corona sarebbe passata al sicuro sù la testa dell' Infante D. Giacomo fratello minore di Pietro, & auo del Cōte. Hor posto, che venghi meno quel primo ramo co' suoi rampolli, perche la virtù del tronco non si riconoscerà nel secondo? l' Infante D. Violante come può dar' al figlio il diritto, che ella hà perduto? se fù esclusa vna volta dalla successione, ne resta fuori per sempre, che se s' ammettono le donne allo Scettro, anco in questo precede il Cōte a D. Violante, perche come marito dell' Infanta D. Isabella può portar auanti le sue ragioni, e dire, che alla sorella è giustamente donata la Corona di suo fratello.

Bernar.  
do Cō.  
tellas  
parla à  
fauore  
del Cō  
te d'Ur.  
gel.

73 Pareuano a molti assai ben fondate queste ragioni, quando Bernardo Vilalico à fauore del Marchese di Villena così soggiunse. E perche deue restar di fuori D. Alonso d' Aragona il cui Padre D. Pietro nacque di Giacomo secondo Rè d' Aragona? se si fa bene il conto, ò Sire, è auolo del Marchese il vostro bisauolo, & è suo Zio il Rè D. Alfonso vostro auo, come per il contrario il bisauolo del Conte d' Urgel, ch' è l' istesso Rè Alfonso è auolo vostro; parimente il

Bernar.  
do Vi.  
latico  
parla à  
fauore  
del Mar.  
ch se di  
Villena



Marcheſe, e' il ſuo fratello il Conte di Prades auo di D. Margarita voſtra conſorte ſono a voi nell' iſteſſo grado, che ſete voi col Conte d'Urgel, che ſe il grado è l' iſteſſo, è ben ragione, che ſ' anteponga colui, che più da vicino ſ' accoſta al tronco: da cui germogliano i rami, & à cui la Corona ſ' appoggia, non vedo poi à che effetto ſi rammenta la moglie del Conte, & à che porne in neceſſità di dichiarar più alla diſteſa chi fù ſua madre prima, che con la Porpora ſi copriſero i ſuoi difetti.

64. Fù vdito il Villalico con qualche attentione: mà non hebbero poco plauſo le ſue ragioni, parendo à tutti fuor di propoſito il riandar da' capi l' antichità, e rintracciar diritti coſi lontani per collocar nel trono dell' Aragona vno anzi ſpirante cadauero, che huomo viuo, onde manifestamente apparua, che farebbe venuto meno al Marcheſe l' altrui fauore, più che il ſuo merito. Finalmente il Rè D. Martino, che haueua vdito con grandiffima attentione queſti diſcoſi volto alle parti. Voi diſſe, hauete ſoltenuto affi viuamente le ragioni de' tre propoſti, mà vi lete affatto dimenticati d' vn' altro quarto, il cui diritto, ſe non m' inganno è più ſodo, e meglio fondato, & è queſti l' Infante D. Ferdinando zio del Rè di Caſtiglia, e figlio di D. Leonora mia ſorella per parte di madre, e di padre inſieme; nel che v' auanti d' vn

Rè D.  
Martino  
parla à  
fuore  
dell' In-  
fante D.  
Ferdinando.

paſ-



passo alla Contessa d'Urgel, ch'è mia sorella da canto solo di padre, mà non di madre.

65 A dir il vero i vostri interessi particolari v'hanno in guisa appannato gli occhi, che non hauete ne pur veduto il barlume d'vna verità così manifesta; il Marchese di Villena, e'l Conte d'Urgel sono meco in grado di parentella vn pò più discosto, e l'istesso soggiungo ancora del figlio del Duca d'Angiò. Mi s'accosta più da vicino il figlio di mia sorella, che il nipote di mio fratello, vantaggio, che l'antepone a tutti gli altri suoi concorrenti. Mi dichiaro con vn' esempio, e somiglianza in cotal maniera, V'è vn fonte, ò riuo applicato ad innaffiare vn qualche delizioso giardino con le iue acque: se a mezzo il corso è rivolto altroue più non innaffia i ripartimenti, a' quali prima si vedeua indirizzato, fin che innaffiati ben bene i secondi con lento passo ritorni a' primi, così douete persuaderui, che i discendenti, & i figli di chi fù escluso vna volta dalla Corona, non han ragione di più preterderui, se non quando per auuentura fosse del tutto venuta meno la profapia, e la discendenza di chi sottentrò in luogo del tralasciato.

66 Hora essendo peruenuto lo Scettro nelle mie mani, in quelle deuo depositarlo, che sono a me più congiunte: a che dunque riuangare l'antichità, e ca-



uar dalle ceneri, e da' sepolchri, doue riposano gl' Alfonsi, i Giacomi, & i Giovanni, che più non sono, mà furono Rè, essendo io quì presente, che viuo ancora; la vicinanza al Trono da me si pigli. Se mia sorella, e D. Ferdinando sono in più stretto grado meco congiunti, niuno più d'essi s'accosta al Regno dell' Aragona; quando ancora il diritto dell' Infante fosse a gli altri eguale, e non superiore, come è in effetto, bisognarebbe anteporlo a tutti, a cagione delle sue rare doti, e segnalate prerogatiue, che porta al Regno. Sono fallaci, è vero, l' humane speranze, e souente quel che n'è più à grado, più ne lusinga; ad ogni modo il saggio, che hà dato l' Infante D. Ferdinando fino a quest' hora, d' vna perfetta virtù, e costanza, dà chiara mostra di non douer' esser soggetto a mutatione.

67 Questo è in breue, e succinto parlare il mio sentimento; piaccia à Dio, che vi sia tanto a cuore, quanto a voi, che quì presenti siete in particolare, & al Regno tutto in commune, e di giouamento: delle donne non s'hà gran fatto da tener conto, tutto il punto della contesa verte trà gli huomini, trà quali a mio sentire, nõ deue attendersi per qual parte, mà in qual grado ne son parenti: questo ragionamento del Rè diuulgatosi prima in Barcellona, e di mano in mano per tutta la Christianità, diede sì gran peso alle ragioni dell' Infante D.

Fer-



Ferdinando, che le fero no di poi traboccare con suo gran vantaggio sopra degli altri . Si parlaua di lui, come d'vn' Angelo tutelare , che haurebbe saputo vn giorno alle tempeste del Regno di Aragona portar la calma : ad ogni modo tanto del suo diritto , quanto di quello de gli altri alla Corona d' Aragona si discorreua ogni giorno in presanza del Rè, che di somiglianti discorsi grandemente si compiaceua .

68 Non era però tutta la sua affettione riuolta à fauore dell' Infante D. Ferdinando, la maggior parte ne possedeua D. Federico il bastardo di suo figliuolo dichiarato Conte di Luna : costui disegnaua egli innalzare al Trono se gli fosse riuscito il legittimarlo col consenso de' Popoli, e del Pontefice Benedetto ; nel resto riuscendo vano questo occulto suo disegno manifestamente inclinaua a fauore dell' Infante , che dalla molta virtù, e dallo sprezzo del Regno della Castiglia era portato à piene vele a quello dell' Aragona ; con tutto ciò vinto dall' istanze del Conte d' Urgel, il nominò Procuratore, e Governatore del Regno , officio solito darsi solo a' successori della Corona ; mà con ordine secreto à quei delle famiglie Vrrca, & Eredia , due Principali Case di Saragozza, di non dargli entrata in quella Città , ne ammetterlo all' esercizio della sua carica ; il che fù per appunto

D. Federico  
Conte

di Luna  
bastardo  
di Don  
Martino  
Rè di  
Sicilia.

il 10.



il toglierli con vna mano quel, che con l'altra gli presentaua, & vn'aprire vna larga porta a' disgusti, a' scandali, a' turbamenti.

69 Spirò trà tanto la tregua co' Saracini, onde l'Infante D. Ferdinando accompagnato da D. Sancio di Roias Vescouo di Palenza, da Aluaro di Gusmano, da D. Giouanni di Velasco, D. Giouanni di Mendoza, D. Rui Lopez Daualos, e da altri principali Baroni, e Grandi con vn'esercito di trè milla. e cinquecento caualli, e diece milla fanti si pose sotto Antequera a' ventisette di Aprile del mille quattrocento dieci, con disegno di conquistarla ad ogni partito. Qui doppo molti, e varij successi gli fù recata nouella, che D. Martino Rè di Aragona à vent' vno di Maggio hauea chiusa dentro la tomba la mortal sposa di Don Martin, s'ourafatto da vn letargo così profondo, che non gli lasciò luogo di nominare il suo successore; dimandato da' circostanti se voleuagli succedesse nel Regno chi v' haueua maggior diritto, chinò la testa, quasi volesse affermar di sì; e ciò fù quanto in quel passo estremo da lui s'ottenne; con la sua morte venne à mancare la linea maschile de' Conti di Barcellona continuati per lo spatio di seicento anni nella Catalogna, e nell'Aragona.

70 L'Infante D. Ferdinando hauuto l'auviso di questa morte in vna publica

con-



conferenza accettò la Corona , & il Regno, che da niuno ancora gli veniua offerto, & a sostenere le sue ragioni nell' Aragona , doue la successione al Regno era già dedotta in giuditio : vi mandò D. Fernan Gurrierez de Vega suo Cre- denziero maggiore, e con esso il Dottor Gonzalez d' Azeuedo , personaggi entrambi di quelle parti , che ricercaua si grande affare, nō volse egli alzar la mano dall' assedio d' Antequera, doue i suoi oltre all' essersi impadroniti di Coza, Seuar, Alzaua, e Mora non erano fuori di speranza di douer presto restar di sopra a gli sforzi de' Saracini , difendendosi a tutto potere gli assediati . Vsciua no i Christiani quasi ogni giorno da Padiglioni, ò per cagion de' foraggi, ò d' abbeuerar i caualli al fiume con poca guardia; auuistatine i Mori d' Archidona , villa quindi poco discosta , l' haurebbono tutti à man salua rotti, e sconfitti, se vna sentinella che dalla Pegna de gl' innamorati facea la scorta non ne daua a' nostri del campo col suono auuiso.

Fernan  
Guttie-  
rez de  
Vega  
Creden-  
ziero  
dell'In-  
fante D.  
Ferdin-  
nando.

71 E la Pegna, che chiamano de gl' innamorati vna straripuole , & erit rupe quasi à mezzo camino trà Arghidora, & Antequera , Non può dirsi à buona ragione montagna, ò colle, perche quanto solleva in alto, altrettanto si restringe ne fianchi , e nelle pendici ; malageuole, alpestre , & erit sembra appunto gigante vasto , che à mouer guerra alle

Descrit-  
tione  
della  
Pegna  
de gl'in-  
namo-  
rati,



Stelle sollevi il capo; torreggiaua in quella pianura à ribattere, e prouocare i folgori, che dal Cielo a noi manda l'irato Cielo: vna massa di precipitij, vn'abbozzo della natura, mentre impara à far le montagne, vn compendio de' Pirenei, vn scorcio de gli Appenini, ò ver del Caucaso, e dell' Atlante, il potreste dire; hor in qual maniera à scoglio così scosceso, à così alpestre, & incolta rupe il nome di Pegna de gl' innamorati toccasse in sorte da Lorenzo Valla, che scrisse fedelmente la vita dell' Infante D. Ferdinando rintracciar voglio.

Amori  
tragici  
di vn  
Giouane  
Christia-  
no, e di  
vna fan-  
ciulla  
Mora.

72 La passione amorosa, che si facilmente ne' cuori s'appiglia è à dire il vero la più pericolosa, & acuta febre, che a' danni nostri nelle viscere nostre s'accende; ordinata dalla natura à far nascere gli huomini a vita, se non è ben regolata dalla ragione alla maggior parte di essi apporta la morte. Vn giouane Cristiano di buon'aspetto: di belle, & accorte maniere viueua schiavo in Granata a' seruigi d'vn Pastore, che soddisfatto molto della sua seruitù, fedeltà, e destrezza gli haueua posto in mano gli affari più importanti della sua casa; Hauea passato qualch' anno della sua cattività assai felicemente, se felicità può trovarsi nella perdita della libertà, della Patria, e quasi di quella della Religione, quando la fortuna, sotto sembianza di volerli fare vn grã bene, gli fece l'ultimo, &  
il peg-



il peggiore di tutti i mali; fè che di lui perdutamente s'innamorasse vna fanciulla Mora, figlia del medesimo suo padrone; doue la materia è molto disposta facilmente s'appiglia il fuoco.

73 La conuersatione, la pratica, la stanza, la vicinanza con vn garzone spiritoso, bello, & attiuo, hà troppo gran forza per far breccia nel petto d'vna donzella, tutto che honesta, e di cuor ritroso. Non è credibile, che la misera s'abbandonasse tutta ad vn tratto alle sue amorose follie; fè quanto puotè per non diuenire del suo medesimo schiauo schiaua, e prigione, mà fatta poi auueduta, che la sua piaga non hauea rimedio, ò schermo si chiamò vinta; hor con cenni, hor con sguardi, hor con parole interrotte, e fioche fè palese al suo feritore, ch'era ferita; à parlar poco, e dir molto basterà dire, che indi ad alcuni giorni si conobbero amendue bruciate d'vn fuoco istesso: mà che prò? se la conditione era disuguale, le nozze disperate, il tallo capitale; la pena certa: aggiungi, che in vna casa piena per lei tutta d'Arghi le si rendeuà egualmète impossibile, & il peccare, e lo sperare al suo peccato il perdono: che altro dunque far poteuano, che struggerfi inutilmente amando, e nouelli Tantali amorosi morirsi di desiderio in mezzo à quel piacere, che quanto era più vicino alle labra, tanto era più lontano loro dal gusto.



74 Dopò molti, e molti abboccamenti tutti furtiui, & alla sfuggita, per non dare di se ad alcuno qualche sospetto, si giurarono scambievolmente vn reciproco, e casto amore. honestandolo col titolo ordinario di matrimonio, e di nozze da celebrarsi in terra di Christiani, doue la fanciulla prometteua fuggirsi col suo dilecto à purificar'ui coll'acque Battefmali il suo casto fuoco, e riceuere il bramato nome di moglie; questo fù il trattato, che passò trà due con tanta segretezza, che posta la libertà, che haueua il Christiano di fare, e dire à suo modo; non venne à notitia d'alcuno. Giunse in tanto la notte destinata alla fuga, e fù loro in questi principij tanto propria la sorte, che ingannati i custodi, e le guardie non pure dalla casa, ma dalle porte istesse della Città sconosciuti fortirono, e couerti dalle tenebre della notte si posero tutti allegri in camino; allegrezza funesta: la delicatezza della fanciulla, la sua poca età, l'asprezza delle strade non permetteua loro il far lungo viaggio; l'inuigoriua l'Amore, il timore aggiungeua alle piante l'ali, ma non era il volo così spedito, che fosse bastante al bisogno.

75 Se qualche Pegaseo alato non li portaua per l'aria, correuano rischio euidente d'esser raggiunti. Passata la notte, e buona parte del giorno, non hauea più lena la fanciulla di dare vn



sol passo : per molto, che la paura, e l'amore le punzecchiassero il fianco, le venivan le forze meno, à ricuperarle dunque, & à ristorarle si fermarono vn cotai poco presso la Pegna di cui parliamo. Infelici, che fate voi? questa dimora affretta la vostra disgratia; se v'è d'intorno qualche selua, qualche foresta appiatateui meschinelli, altrimenti sete spediti. Così è; doppo vn breue riposo veggono spuntare all'improuiso l'vna il padre, l'altro il padrone; ò che veduta, ò che affanno: anhelanti, stanchi, a piedi, che far poteuano? qual doueano prender consiglio? da chi poteano sperar' aiuto? disegni vani, speranze inganneuoli, pensieri fallaci; il meno di che temeano eran ceppi, ferri, catene, vergogne, stratij; il sangue delle lor vene haurebbe lauato la macchia delle loro colpe.

76 Disperati d'ogn'altro aiuto, fanno appunto come coloro, che in vn'horribil naufragio, veduta rotta la naue, s'attengono a' scogli, così i due mal fortunati amanti, vedendosi auanti à gli occhi la morte, fanno capo alla Pegna loro vicina; v'impiegano mani, e piedi, & infino i denti; tan o s'adoprano, tanto s'affaticano, che auanti, che aggiunga al passo la truppa nemica, si ritrouano sù la più rileuata, & eccelsa cima; fiaccho schermo, ditela vana, che fate miserelli sù cotesta vostra mal guardata, e difesa rocca? doue soli, vn Garzone, & vna



Donzella potrete contrastare, a molti la salita? siasi che v'ami di tanto la sorte, che sarà poi? qual sarà il vostro sostegno sù l'arsiccia punta d'un fasso? sarete costretti a morirui di fame, ò ad arrenderui à discrezione di coloro, che v'han posto l'assedio intorno. E non udite la voce del vostro padre, e padrone, che con ciglio fevero, e guardo infocato vi comanda il calar giù dal vostro ricouro?

77 Gridaua à tutta voce quel barbaro infellonito, e minacciando strage, e vendetta se prontamente non vbbidiuano, comandaua, che dalla Pegna giù discendessero; consiglio, che loro dauano quanti con quel crudele si ritrouauano, esortando i miseri à buttarglisi a' piedi, & à rimetterli tutti nella di lui clemenza; posto ch'ogni strada di scampo loro era chiusa. Mà gl'infelici, che niente temeano à pari della sua rabbia, si teneano fermi nel loro posto. Vollerò quei, che stauano à piè del fasso smontati da cauallo tentar la salita dell'erta balza; mà fù fecile al prode garzone con grossi macigni, e con quanto gli veniuà alle manitenerli dietro. Ciò veduto, comanda il Moro, che dal vicino borgo sian chiamati, balestrieri, arcieri, e frombatori à costringerli loro mal grado, ò ad arrendersi, e calar giù, ò à miseramente morir trafitti. All' hora fù, che i miseri conoscendo di non poter più viuere, si  
risol.



risoluerono à costantemente morire .

78 Si querelauano seco stessi, che l'arciero amoroso non ad altro fine li hauea con quadrella d'oro piegati , che per esporli alle ferrate di quei crudeli, non sapeano però accusarlo d'vn tradimento, ch'era stato loro sì dolce , e per mezzo del quale poteano lasciar al Mondo vn testimonio viuo della lor fede , del loro amore ; le parole , che dissero in quell' vltim'atto della loro tragedia , ò non vi fù chi l'vdisse , ò non vi fù chi altrui le ricidesse ; credo ben' io , che dopò hauerli dato vn lungo , & affettuoso à Dio moriamo dicessero l'vno all'altro posto, che ne conuiene morire , moriamo ; mà non già di faette, ò strali , come vorrian costoro : questa gloria sia sola d'amare: egli solo si pregi, e vanti d'hauer ferito, e punto co' suoi dardi i nostri cuori . Oltre , che se aspettassimo le faette , potrebbe auennir di facile , che vedendo vno di noi l'altro di strale trafitto auanti a' suoi occhi anticipatamente spirare di doppia morte morisse , di dolore , e di ferro.

79 Nò nò, moriamo per quanto ci è lecito insieme vniti ; habbia la morte almeno quel che non hà potuto ottener la vita , congiungiamo in questo estremo i corpi , come faranno gli spiriti eternamente congiunti ; caduti dalle speranze del letto, che ci promise l'ingannatore Amore , cadiamo ancora dalla cima

M 3

di que



di questo fasso, debile appoggio alle nostre vite, che pietoso de' nostri mali, ci hà quanto hà potuto difesi fino à quest' hora. Moriamo, & ò felici noi, se doppo la nostra morte sarà conceduto alle nostre membra d'esser rinchiusse in vn fasso istesso, si come hanno bruciato l'anime in vn medesimo fuoco. Dopò queste, ò somiglianti parole mi persuado, che il Cristiano ad hauer compagna di Religione chi hauea d'affetto, esortasse la Mora à morir pentita de' suoi peccati, e con desiderio di quel Battefimo, che non poteua in quel punto hauere, assicurandola ciò bastar solo alla sua salute.

80 Terminato quest' ateo lugubre, e lagrimoso, s'abbracciarono strettamente, & auuicchiatisi insieme braccia con braccia, petti con petti, si precipitarono giù dal fasso, da quella parte appun o, che guardaua l'irato padre: le acute punte di quei ciglioni, che cadendo incontrauano passo passo ben poterono rompere, e fracassare le loro carni; e mandare vniti i loro spiriti all' altro Mondo, mà non poterono distaccare trà di loro gli auuinti corpi, si che non giungessero abbracciati, e congiunti al suolo senz'anima, e senza moto; mà non senza il fuoco d'vn viuo amore; che sfauillaua ne' loro voti. La compassione e le lagrime di quanti si ritrouarono presenti al duro spettacolo furono molte, se non quanto l'ostinato cuore del fiero Padre

nien-



niente si mosse; non puote nondimeno vietare, che non fossero i due sepolti in quel luogo istesso in vn medesimo auello con vna scrittura à memoria del fiero caso, che diede al fasso il nome di Pegna de gl'innamorati; e tale fine fortirono i due amanti proportionato a' loro mal consigliati, e peggio guidati amori.

81 Se vna simil costanza mostrat' haueessero in vna qualche generosa, & eroica impresa, ò in difesa della pietà Christiana, ò della virtù viuerebbono nella morte loro sempre immortali: adesso il titolo d'vn'amore disordinato li rende colpeuoli, la fuga li condanna, la desperatione; ò la morte volontaria non l'assoluo dalla colpa, mà li rendono degni di maggior pena; specchiateui ò giouani in questo esempio, & apprendete, che non può fortir mai fine buono vn'amor cattiuo. Regolate le vostre fiamme con le leggi della continenza, e dell'honestà, perche non mandino in fumo il vostro hauere, la vostra vita, la vostra fama. Ripigliamo il filo della nostra storia; auuisaci da questa Pegna i nostri del campo del periglio, che correaano i loro compagni v'accorsero subito, e diedero a'Mori vna cotal carica, che li costrinsero a ritirarsi più che di passo dentro Archidona non senza danno, e morte di più di due mila, e prigionia di molti.

82 Ciò abbattè il coraggio de' Saracini in maniera, che indi à non molti



Ante-  
guerra  
presa  
da' no-  
stri.

giorni, e fù presa Antequera à forza, e quei, che s'erano ritirati nel Castello si renderono à patti; terminata vn' impresa così importante con tanta felicità il nome dell'Infante D. Ferdinando volaua per le bocche di ciascheduno con maggior gloria; hauean prima lodato la sua modestia, la sua temperanza, la sua bontà, hora n'ammirauano il coraggio, e'l valor guerriero; e se le contese co'pretensori della Corona d'Aragona non lo chiamauano altroue, non haurebbe concesso a' Mori vna tregua di sedici mesi, mà haurebbe procurato più tosto la totale loro sconfitta: Staua non pure l'Aragona, mà tutto il Christianesimo sospeso su l'aspettatiua di chi douea succedere à vna Corona, che non essendo capeuole di più che di vn capo solo era ambita, e cercata da molti.

Preten-  
dèri del  
la Coro-  
na d'A-  
ragona  
fanno  
le loro  
parti.

83 I Catalani, gli Aragonesi, i Valentiani Popoli compresi sotto vn' istesso dominio, e Regno faceano à parre le loro conferenze, e diete à considerare più per minuto i diritti de' pretendenti, & i loro particolari interessi: & era nel vero difficilissimo il concordare in materia così discorde, doue i concorrenti eran molti, l'affettioni diuerse le ragioni dubbie, & oscure, le ambitioni palesi, gl'interessi varij, le fazioni potenti. I Catalani portauano auanti il Conte d'Urgel, il diritto del quale era sostenuto assai viuamente da' Moncadi, e da' Car-

do;



doni, famiglie le principali di Catalogna, e da' Signori d'Aragona, e di Luna natiui dell'Aragona; nel che si passò tanto auanti, che Antonio di Luna huomo sacrilego, & inhumano à riportar la palma della contesa diede barbaramente la morte à D. Garcia d'Eredia Arciuescouo di Saragozza in vna imboscata, che gli rese presso d'Almunia, non per altra cagione, che perche con grande eloquenza, & efficacia abbatteua, e daua per nulle le pretensioni del Conte d'Urgel à riscontro di quelle dell'Infante D. Ferdinando.

Antonio  
di Luna  
uccide  
l' Arci-  
uescouo  
di Sara-  
gozza.

84 Fù dichiarato il misfatto, com' era in vero fellonesco, & atroce, e dichiarato l'autore scomunicato, e sacrilego, conuenendogli per timor del castigo astenersi dal publico, e star nascosto, con che il partito del Conte in vece di crescere, & auanzare s'infacchiò di maniera, che pochi il seguivano apertamente, ritirandosi molti dal tauoreggiare colui, che pretendendo il Regno, si portaua da tiranno auanti d'hauerlo ottenuto: chi sarebbe stato sicuro sotto il suo Scettro, se sotto le sue pretensioni, le Prelature, e le Mitre non erano hauute in veneratione, mà calpestate, & oppresse? s'aggiungeua in queste violenze il timor di peggio, perche, & il Francese minacciua, che haurebbe sostenute coll'armi le sue ragioni, & il Castigliano à non soffrire, che gli si facesse alcun torto,



conceduta la tregua a' Mori, si dubitaua, che farebbe entrato con le sue forze nell' Aragona; bisognaua per tanto darli gran fretta, e sciogliere per via di constitutioni, e di leggi vn nodo, che se si fosse venuto à rotture non senza gran copia di ciuil sangue si farebbe al fine sbrigato.

85 Adunque le tre Prouincie d' Aragona, di Valenza, di Catalogna; doppo molti dibattimenti conuennero trà di loro, che si nominassero noue Giudici, trè per parte, iquali congregatifi in Calpe Castello dell' Aragona, dopò d' hauer udite le ragioni de' pretendenti, sentenziarebbono finalmente à fauore di quello, che di noue voti n' hauesse almeno sei, e trà sei di ciascuna delle trè nationi almen' vno. Così conchiuso gli Aragonesi nominarono per la parte loro D. Domenico Vescouo d' Huesca, D. Francesco d' Aranda, D. Berengario di Bardax: Catalani, Sagarriga Arciuescouo di Tarragona, Guglielmo di Valsecca, Bernardo Gualbe. I Valentiani S. Vincenzo Ferrerio, Bonifacio suo fratello Cartufiano, Pietro Beltran: resolutione strauagante, e più non udita, che si commetta all' arbitrio di pochi huomini, e questi non i più potenti, ò i più nobili il dare, e' l togliere à voglia loro vna Corona di tanto peso.

86 Bisogna affermare, che qualche particolare istinto del Cielo guidasse il

Giudici  
deputa  
ti sopra  
il successore alla Corona d' Aragona.



tutto, perche a' danni d'vn Regno abbandonato dal suo piloto, non si solleuaflero le tempeste, che sconuolgono dal fondo le Monarchie; Giudici accettata la carica, e giurata quella costanza, & integrità, che richiedena l'affare, citano per via d'editto tutti i concorrenti à comparire, ò per se, ò per altri nel giudicio, che douea farsi; sotto pena, che non comparendo s'intenderebbono ipso facto esclusi da ogni ragione, e diritto del Regno. Vbidirono alcuni, mà non già tutti à sostenere le ragioni dell'Infante D. Ferdinando, comparuero D. Diego Lopez di Zuniga Signor di Beiar, e D. Sancio di Roias Vescouo di Palenza: per quelle del Conte d'Vrgel, D. Ximeno Vescouo di Malta suo gran fauorito; da costoro fù preso giuramento, che haurebbono approuato, & hauuto à bene ciò che i Giudici deputati haurebbono sentenziato sopra del fatto.

87 Il Duca d'Angiò (sia che non si fidasse molto di sue ragioni, sia che non restasse soddisfatto dell'elettione de' Giudici Spagnuoli, e naturali, sia che diuifasse di portar con la spada auanti la sua pretensione) non comparue in giudicio personalmente; nè volle ch'altri vi comparisse in suo luogo; tuttauia diede per sospetti quattro de' Giudici, come troppo affectionati alle parti di D. Federico Conte di Luna, bastardo del morto Rè, trà per l'età sua molto tenera, e per



il difetto de' natali, non s'hebbe riguar-  
do alcuno. D. Alfonso d' Aragona Mar-  
chese di Villena, nel maggior caldo del-  
la contesa venuto à morte, lasciò con la  
vita le ragioni alla Corona; i di lui figli  
D. Alonso, e D. Giouanni Conte di Pra-  
des, come troppo rimoti dal Regal tron-  
co restaron fuori; talche quasi tutta la  
concorrenza si restringeua nel Conte di  
Vrgel, e nell' Infante D. Ferdinando, al  
quale opponeua quello d' Vrgel, che ve-  
nendo per antica, e lunga vfanza escluso  
dalla successione alla Corona d' Arago-  
na le donne, non poteua egli à buona ra-  
gione pretenderui, che ogni sua ragione  
traheua da donne.

88 Al contrario i Procuratori dell' In-  
fante, giusta l'istruzione data loro da  
D. Vincenzo Arias Vescouo di Placen-  
za; stimato in quella Itagione l'oracolo  
della Spagna, tal'era la sua dottrina, &  
intelligenza, senza porre altrimenti su'l  
tauoliero il diritto, che per via mater-  
na le apparteneua, ponderauano solo,  
che nella successione allo Scettro venen-  
do meno la linea de' gli ascendenti, e de'  
discendenti, e durando ancora l'obli-  
qua de' trasuersali, in tal caso stante la  
parita del grado, senza punto mirare  
il tronco, doueua anteporsi alla femina  
il maschio, il grande al picciolo, il ro-  
busto al fiacco. Ciò essere conforme al-  
la ragione, e diritto humano, & altre  
volte osseruato nell' Aragona; doue il



Rè D. Alfonso nipote del Rè Ramiro per questa strada haueua ereditato il Regno, & il suo testamento in quella parte, che chiamaua le femine alla Corona nella mancanza de' maschi era stato stimato inualido .

89 Onde veniua a restar conchiuso, che concorrendo nell' Infante D. Ferdinando il priuilegio del sangue, il sesso, l'età matura, l'habilità al gouerno, & ogni altro requisito per ben Regnare, doueua essere anteposto ad ogni altro nel Regno; queste, & altre ragioni, che per breuità si tralasciano, furono assai ben considerate, & esaminate in punto di giustitia, e di leggi da' Giudici deputati, quali hauendo finalmente ridotte le cose al segno, che si bramaua, e preso i voti di ciascheduno in secreto, à pronuntiar la sentenza definitiva sopra del fatto ordinarono si solleuasse auanti le Chiese del luogo, doue s'erano radunati vn palco largo, & eminente, sì perche vi capissero molti, sì perche potessero tutti offeruare ciò, che in esso faceuasi. Celebrò la Messa il Vescouo d'Huesca ad impetrare il Diuino aiuto in materia così importante, dalla quale i Giudici eletti si portarono su'l tauolato, doue nel più alto luogo s'assiserò in faccia à gli Ambasciadori de' Prencipi, & à' Procuratori de' pretendenti.

90 V'interuenne trà gli altri il Pontefice Benedetto, istrumento principale,

& ani-



& anima del trattato à condurlo felicemente al bramato porto. Fù dato il peso di ragionare al Popolo, e publicar la sentenza a San Vincenzo Ferrerio, il più riguardeuole per Santità de' Giudici deputati. Prese egli per tema del suo discorso le parole delle sacre carte: *Gaudemus, & exultemus, & demus laudem ei, qui venerunt Nuptiæ Agni*. Sopra le quali dopò d'hauer fatto vn nobilissimo encomio al Rè da' Giudici concordemente eletto, & esortato tutti à riceverlo, come dono mandato loro dal Cielo, & a dargli prontissima vbbidienza, vedendo, che stauan tutti sospesi, & attenti ad vdirne il nome, preso nelle mani lo scritto senza più indugiare lesse ad alta voce il tenore, e la forma della sentenza, che fù da tutti vdità con grandissima attenzione.

Infante  
 Ferdi-  
 nando è  
 dichia-  
 rato Rè  
 d' Ara-  
 gona.

91 Quando giunse al nome di Ferdinando, & egli, e quanti si trouauano iui presenti, non si puotero contenere dentro se stessi per l'allegrezza; il plauso, il contento, l'acclamazioni erano innumerevoli, gridauan tutti confusamente al nuouo Rè lunga vita, vittorie, trionfi, felicità: al Rè Ferdinando salute, grandezze, pompe. Si rimirauano trà di loro con vna insolita marauiglia, e tale ritrouauano nel succeduto soauità, e diletto, che s'imaginauano di sognare, ò di ritrouarsi presenti à qualche fauola ne' teatri. Altri non credendo à pieno alle



proprie orecchie dimandauano al vicino chi fosse il nominato, e à gran fatica l'vno intendeua l'altro, sì erano confuse, e miste le voci d'allegrezza, gli applausi, le benedittioni, le grida; i musici, che à questo effetto stauano apparecchiati à render gratie al Cielo d'vn beneficio sì segnalato, che haueua concesso all'Aragona, intonarono armoniosamente l'Inno, *Te Deum laudamus*: dopò il quale furono spediti subito Ambasciatori al Rè Ferdinando, perche s'affrettasse al possesso del nuouo Regno.

92 Si ritrouaua egli in Cuenca sollecito del futuro: doue vdiua la nouella del succeduto, dato buon'ordine alle cose della Castiglia partì prestamente per Saragozza. Iui a' tre di Settembre del mille quattrocento dodici fù publicato, acclamato, giurato Rè d'Aragona, e'l suo primogenito Alfonso dopò di lui, che di presente fù dichiarato Duca di Girona: accolse ancor iui benignamente gli Ambasciatori de' Prencipi forestieri, che si congratulauano con esso lui del nuouo Regno. Iui riceuè nella sua buona gratia D. Federico Còte di Luna, e D. Alfonso il giouane figlio del Marchese di Villena Duca di Gandia, che accomodatosi al tempo, gli giurarono fedeltà, & ommaggio; il Còte solo d'Vrgel sotto colore di non sò qual infermità, nõ comparue alla Coronatione del Rè Ferdinando; la sua profonda ambitione, e

per-



peruerfa natura il conduceua al precipitio; se l'intendeua di secreto coll' Inghilterta, e con Francia, machinando sotto couerta la turbatione, e strage del Regno.

Conte  
d'Virgel  
è affe-  
diato,  
e preso  
in Bala-  
guer.

93 Non poteuano stare occulti trattati di tanta conseguenza: il Rè Ferdinando à porre efficaci, e presti rimedij al male, auanti che gettasse piu profonde radici, l'assedia dentro di Balaguer, Piazza la più forte del suo dominio, e di maniera lo stringe, che la di lui moglie D. Isabella à tentare di liberarlo s'abbocca col Rè D. Ferdinando ne' Padiglioni, lo scongiura per tutt'i Santi del Paradiso à voler concedere à suo marito il perdono delle sue colpe; mà, che che sapesse ella dire, piangere, e scongiurare altro non puotè ottenere, che la sicurtà della vita quando si fosse venuto à porre da per se stesso nelle di lui mani. Dura necessità: fugli necessario abbracciare il partito per non incontrarne vn pegg'ore: venne, Dio sà con qual cuore, sottiletende: e piegato il ginocchio à terra, pregò con humili, & affettuose parole il nuouo Rè à perdonargli il fallo, n'ebbe risposta, che tutto, che meritasse giustamente la morte, gli si concedeuà in dono la vita.

94 Della liberta, e dello stato non si parlò altrimenti: fù dato commissione ad vn Capitano delle guardie, che condotto in Lerida il custodisse come prigione; intanto Balaguer si rendè al Rè, e



formato il processo contro del Conte, fù da' Giudici condannato à perdere lo Stato, e la libertà; l'vno, e l'altro fù prontamente eseguito; tutte le sue Terre, e Castella furono incorporate alla Corona: il prigioniero, come colui, che haueua i suoi affettionati, e partegiani nell'Aragona à toglier via ogni inconueniente, fù consegnato nella Castiglia; doue nella Fortezza d'Vregna fù custodito molti, e molti anni: fù di là poscia trasportato à Mora, e finalmente nella Cittadella in Xatiua terminò la vita, e la prigionia. Principe veramente disgratiato, e nella pretensione del Regno, e nella perdita dello Stato, e nell'acquisto d'vn carcere così lungo; se fosse stato, ò meno ambizioso, ò meno potente, farebbe stato più fortunato; più ci nuoce souente il molto, che il poco, e chi aspira al souerchio, ritroua il nulla.

Sua  
morte.

95 Tutte le cose riusciano al nuouo Rè con felicità grande nell'Aragona: il Pontefice Benedetto gli diede benignamente l'investitura dell'Isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, come di Feudi di Santa Chiesa, le turbolenze delle qual'Isole, che alla morte del proprio Rè s'erano sollevate, alla fama del suo valore facilmente s'abbonacciarono; i maggiori Principi dell'Europa il richiedeano di confederatione, e d'aiuti. Il Fràcese còtro del Borgognone, che collegatosi coll'Inglese gli faceua guerra, il Rè

Felicità  
del nuouo Rè  
d'Aragona D.  
Ferdinando.

di



di Napoli Ladislao contro Luigi Duca di Angiò suo competitore in quel Regno; i Rè di Granata, e di Portogallo gli chie- deano à gara la confirmatione, e la pro- roga della tregua con esso loro giurata; quel di Nauarra gli offeriua gente, e da- nari à tràquillar i moti della Prouincia. L'Imperatore Ridolfo tutto occupato à toglier la Scisma di S. Chiesa, & à con- gregar vn generale Concilio nella Città di Costanza à questo effetto, gli racco- mandaua il disporre l'animo indurito di Benedetto alla depositione del Pontefi- cato, à fine di dar vn tranquillo di Pace alla trauiagliata Naue di Pietro.

Corona-  
tione  
del Rè  
Ferdin-  
ando  
d'Ara-  
gona nel  
1414.

96 Buona parte de gli Ambasciadori de' Prècipi raccòtati si ritrouarono pre- senti alla Coronatione del Rè, che se- guì in Saragozza à gli vndici di Febraro del mille quattrocento quattordici per mano dell' Arciuefcouo di Tarragona: gli fù posta sopra la testa vna Corona mādatagli dalla Regina di Castiglia sua Cognata tutta tempestata di gioie, e pie- tre pretiose di sommo pregio; il concor- so de' Baroni, e de' Grandi fù veramente straordinario; vi campeggiaua tra' pri- mi D. Bernardo di Cabrera Conte d'Of- suna, e di Modica prima turbatore della Pace della Sicilia, al presente amico, e fa- uorito del Rè; eraui D. Enrico di Ville- na, personaggio assai rinomato trà per la sua molta eruditione, e letteratùra, e per le vicende di fortuna hor prospera,  
hor



hor auuerfa, che'lrenderono famofo, & appunto in questa ftagione fi ritrouaua fuori del poffeffo de'fuoi beni patrimoniai, e del Maefttrato di Calatraua per la cagione, c'hora foggungono.

97 Venuto à morte Don Gonfalo di Guftmano Maeftro de' Cauaieri di Calatraua, fù egli col fauore di D. Enrico, e con altri efficaci mezzi pronoffo à quel <sup>Vicende</sup> grado, non oftante che foffe congiunto <sup>di D. En-</sup> in matrimonio à D. Maria d'Albernoz <sup>rico di</sup> Signora d'Alcocer, Salmerone, Valdoluua, e e'altre Terre, e Caftella dell'Infantado, che tutte à titolo di dote portò in casa di fuo marito: alcuni de' Cauaieri, che gli haueuano ripugnato nella dimanda, gli oppofero viuamente, che non fi affacean alle loro leggi il Maefttrato, & il matrimonio: punto affai difficile à fuperare, ond'egli, che dall'ambitione era molto guafto, venne à partito di rinunziare anzi la Moglie, che la Digni à: à potere ciò ottenere fenza difturbo, ricorre all'impedimento dell'impotenza; fi dichiara di fua natura inhabile à generatione; chi poteua conuincerlo di falfità in materia, in cui la fua propria cofcienza il faceua reo.

98 Aggiugne inganni ad inganni, & à far, che il fuo Matrimonio non ricada à beneficio del Maefttrato rinuntia ftimulata, e ftriticitiamente al fuo Rè le Ville di Tineo, e di Cangas, e'l diritto, che pretendeva al Marchefato di Villena, venne  
facil-



facilmente in ſentore a' Commendatori dell'ordine, che ſotto queſte rinuntie, e preteſti ſi naſcondeuano inganni, e frodi, così ſouente il malitioſo, & aſtuto ſe ſteſſo inganna, ſi turbano, ſi querelano, ſi chiamano vilipeſi, traditi, e radunatiſi di nuouo à vna nuoua elettectione parte confermano D. Enrico, parte il depongono come illegittimamente eletto, ſoſtituendogli D. Luigi di Guſman; la controuerſia, e la lite durò più meſi, finche finalmente; commeſſa dal Pontefice Benedetto à' Monaci di Ciſtel, fù agiudicata à fauore di D. Luigi. Così chi ſi gloriaua di ſaper molto. fù ſtimato ne' ſuoi proprij intereſſi molto ignorante, conuenendogli per non morirſi di fame, ricouerarſi ſotto l'ali del Matrimonio prima ſpregiato, poſto, che gli fù tolto la dignità di Maeſtro, e non gli fù reſtituita l'heredità di ſuo Padre.

99 Poſto fine alle feſte di Saragozza, e date buone parole à gli Ambaſciadori de' Rè Franceſe, e Napolitano, & allongato il termine della tregua col Portoghefe, e col Granatino, s'applicò tutto il Rè Ferdinando à perſuadere al Pōteſice Benedetto la deſiſtione del ſuo Papato nelle mani de' Padri congregati nel Concilio Coſtantieneſe, come s'offeriuano di fate i due altri Pōteſici, Giouanni, e Gregorio; mà per molto, che vi ſi affaticaffe, altro trarre non ne puote, che la promeſſa di voleſi abboccare

col.



coll'Imperadore Ridolfo, e con esso lui in Nizza, Città fabricata nelle marine di Genoua prendere qualche deliberatione profitteuole al ben commune sopra questo particolare. Fù dato di ciò l'auuiso all'Imperatore, in tempo, che haueua egli dato felicemente principio al Concilio Costantiese la notte del Sacratissimo Natale, Aurora beata dell'anno mille quattrocento quindici.

Concilio  
Costan-  
tiese  
nel  
1410.

100 Fù à tutto il Christianesimo di somma consolatione, e conforto questa giornata, cominciando in essa à spuntar i raggi della tanto da ciascheduno sospirata concordia di Santa Chiesa: il Pontefice Giouanni quiui presente doppo molte sessioni, e ragionamenti a' quattro di Marzo celebrata la Messa promise pubblicamente à gran plauso, & allegrezza de' radunati, che hauerebbe rinunziato il Ponteficato qualunque volta fosse stato giudicato ciò necessario alla Pace; & all'vnione di Santa Chiesa; promessa, per quel che apparue, inganneuole, e menzogniera, mentre quindi à non molti giorni si sottrasse furtiuamente dalla Città à tenersi saldo sù'l Trono Ponteficale; mà costretto à ritornare da coloro, che gli tennero in fretta dietro, fù suo mal grado costretto à deporre pur finalmente il mal'esercitato Ponteficato, e perche non intorbidasse di nuouo l'acqua; fù commesso alla guardia del Conte Palatino del Reno,

dalle



dalle cui mani doppo tre anni pur si riscosse, & ottenuto il Cappello Cardinalitio venne meno in Fiorenza, lasciando heredi de' suoi molti, e grandi tesori Cosmo de' Medici.

101 Questi fù Cosmo il Grande, che, al sentire del volgo, non mai ritenuto nel giudicare; si fè poi coll' altrui ricchezze scalla alla Signoria di quella Città, che tutto che porti scritto nel nome d'esser ella il Fiore d'ogni altra, nō potè nondimeno schiuare le spine della seruitù. Mà Gregorio l'altro Pontefice per mezzo di Carlo Malatesta suo procuratore, rinunciò ancor'egli il suo litigioso Ponteficato in mano de' Prelati, e de' Cardinali quiui adunati, in guisa, che ad eleggere pacificamente vn legitimo, e solo Capo di Chiesa Santa, altro non mancaua che la rinuntiatione di Benedetto, a procurare, la quale staua già in procinto l'Imperadore Ridolto di portarsi a Nizza, doue douea seguire l'abboccamento con Benedetto, mà vn' indispositione souraggiunta d'improuiso al Rè d'Aragona il costrinse ad vn più lungo viaggio, cioè a dire a trasferirsi fino a Perpignano nel Conado di Rossiglione, doue giunse pur alla fine a' diecinoue di settembre, accompagnato da quattrocento valli armati a rappresentare la maestà Imperiale; quantunque il suo vestire fosse assai ordinario, e schietto, & a dimostrare l'amarezza dell'ani-



ma sua per la diuisione di Chiesa Santa non adoperasse a mensa altri vasi, che di stagno.

102. Mà che? di così lungo viaggio il frutto fù molto corto. Non profitarono punto con Benedetto esortationi, preghiere, minaccie; ostinato nel suo primiero proponimento, non volle in conto alcuno rinunciare le sue ragioni. Il Rè Ferdinando, dal letto in cui giaceua mal sano, non cessaua d' ammonirlo, di scongiurarlo à voler conceder la Pace alla Chieta, che squarciato il volto, e' l' seno ne lo pregaua. Minacciaua l' Imperadore di volerlo costringere à far per forza ciò, che rifiutaua di buona voglia; e nel vero il pertinace di ciò temendo, se ne fuggì di notte tempo sconosciuto in Pagniscola, Castello forte sopra di vna collina, circondata quasi d'ogn' intorno dal mare pronto à difendere vna vana apparenza, & ombra di Ponteficato con le balze, e co' precipitij di quell' azo Ferrerio tanto può ne' petti humani l'ambitione. Il Rè D. Ferdinando sdegnato à tanta durezza a sommossa di S. Vincenzo Ferrerio, ch'era stato prima il suo auuocato, e difensore, gli tolse pubblicamente l'vbbidienza, vietando à gli Aragonesi di più riconoscerlo per Pontefice.

103. E se la morte, che poco dopò gli soprauenne non l'impediua, gli haurebbe tolta quell' ancora della Castiglia. Hoy l'Imperadore Ridolfo ritornato in

Co.



Ottone  
Colonna  
eletto  
Papa,  
e detto  
Martino  
V.

Costanza non ostante, l'ostinatione di Benedetto tirò auanti il Concilio, doue si vedeuano radunati venti Cardinali, creature de' tre Pontefici nominati, a quali furono aggiunti trenta Elettori tra Prelati, e persone illustri in santità, e dottrina, che ristrettisi nel conclaue, e venuti all'electione d'vn legitimo, e vero Papa, vnirono tutti i voti concordemente, senza che nè pur vno ve ne macasse nella persona del Cardinale Ottone Colonna, quasi douesse esser' egli la ferma, e soda colonna destinata à reggere, e sostentare il Cielo vacillante di S. Chiesa. Prese nel Ponteficato il nome di Martino Quinto, con che fù restituito alla Chiesa il suo Pastore, al Christianesimo il giubilo, e l'allegrezza à tutto il Mondo, dopo le tenebre d'vn lungo, e caliginoso horrore, la vera luce per incamminarsi al Paradiso, il falso Pontefice Benedetto, abbandonato da' suoi seguaci, si vide tosto ridotto ad vn'infelice, e solitudine odiato, detestato da ciascheduno.

Nozze  
di D. Alfonso  
Principe  
d' Ara  
gona  
con D.  
Matia di  
Castiglia

104 Ritorniamo al Rè Ferdinando, il quale poco prima della sua infermità celebrò in Valenza à gran festa, e solennità le nozze del Principe D. Alfonso suo figlio coll'Infanta D. Maria sorella del Rè D. Giouanni di Castiglia suo Nipote, accompagnò l'Infanta da Castiglia fino à Valenza D. Sancio Roias creato in quei medesimi tempi da Vescouo di Placentia Arcivescouo di Toledo dopo

po.



po la morte di D. Pietro di Luña . Le Ceuta  
 fuerari dote, la sua nobiltà, la sua gran Città  
 prudenza, e i molti seruigi fatti alla Co- nella Co  
 rona di Castiglia à petitione del Rè D. sta di Bar  
 Ferdinando il portarono à quella Sede baria  
 la più eminente di tutta la Spagna, e fù presa da  
 ciò à tempo, che il Rè D. Giouanni di Porto-  
 Portogallo à dilatare il suo dominio ol- ghesi.  
 tre i confini angusti della Lusitania co-  
 steggiò con vna potente armata le mari-  
 ne dell' Africa sforzando a' ventidue  
 d' Agosto del mille quattrocento quin-  
 deci la Città di Ceuta situata lungo lo  
 stretto di Gibilterra, onde si fece pos-  
 scala à più gloriosi, e nobili acquisti.

105 Fiorua il Regno di Portogallo di  
 danari, e di gente à cagione d'vna lunga,  
 e tranquilla pace, il suo Rè secondo d'  
 vna bella, e numerosa posterità, si vedea  
 tutto intento à coprir la bassezza de' suoi  
 natali coll' altezza de' meriti, e colla no-  
 biltà delle imprese. Piangea la morte di  
 D. Filippa sua moglie venutagli meno  
 quest' anno, ma non tralasciava di far Fabriele  
 opre degne d'immortalità, il Monastero del Rè  
 de' Padri di S. Domenico da lui fondato D. Gio-  
 in Aliubarrotta sotto nome della batta- uanni di  
 glia, la Villa d' Almerin difesa lungo la Porto-  
 riuiera del fiume Tago, il palaggio re- gallo  
 gale di Sintra; & altri molti superbi, e  
 belli edifici; da lui eretti sono tutti me-  
 morie viue della sua regale magnifi-  
 cenza. Vn' atto di sua giustitia a' Li-  
 centiosi, & intemperanti parrà troppo



rigoroso, e troppo seuerò; il suo camè-  
riero maggiore D. Alonso di Santaren  
pose gli occhi sopra D. Beatrice di Ca-  
stro Damigella della Regina, e non sò  
con quai mezi, & artificij le tolse la glo-  
ria d'esser pudica. Si diuulgò per la Cor-  
te il fatto. Lo stupratore tutto tremante  
si ritira in vn luogo Sacro.

Giustitia  
seuera  
da lui  
fatta.

106 Gli giouè poco la fuga, e'l ritira-  
mento, perche trattone à forza fuori fù  
per ordine del suo Rè costretto à passa-  
re da fiamme à fiamme, da quelle di Ve-  
nere à quelle di Vulcano. Morì brucia-  
to nel fuoco, chi hauea souerchio amato  
gli ardori della lasciuià. La Damigel-  
la perduta la pudicitia fù condannata à  
perder la Corte, di donde le fù dato  
perpetuo bando, quasi debbano dalle  
Reggie star sempre lontane quelle col-  
pe, che portan seco le macchie dell' ho-  
nore, e dell'honestà, perche non si dica,  
che nelle case dell'honoràza habbia luo-  
go ancor la vergogna. Così passauano le  
cose nella Lusitania quando il Rè D. Fer-  
dinando nell' Aragona da vna lunga in-  
dispositione, condotto al fine venne me-  
no in Igualada Villa sei leghe discosta  
da Barcellona a' due d' Aprile dell' anno  
millequattrocento sedici. Principe chia-  
ro, & illustre per l' eccellenti doti di cor-  
po, e d'animo, delle quali fù dotato à  
marauiglia dal Cielo.

Morte  
del Rè  
Ferdinã-  
do d'A-  
ragona.

107 Il caratterizzaua per grande vna  
maestosa, e nobil presenza, vno spirito

atti.



attiuo, & imperturbabile; vn'ingegno acuto, e viuace, vn'ammirabil destrezza in cattiuarfi gli effetti altrui, vn desiderio di gloria regolato in maniera dalla ragione, e dalla modestia, che quanto più l'ambiuua, sembraua meno curarla; in somma tutti i suoi portamenti spirauano moderatione, prudenza, e senno. Vi fù chi il tacciaſſe d'ingratitude nell'abbandonamento del Pontefice Benedetto, che gli haueua dato sì viuamente la mano perche ſaliſſe al trono dell'Aragona; mà à gran torto il condannano d'vn difetto, che non fù ſuo; hauendo egli in quell'attione hauuto ſolamente la mira alla concordia, e pace di Chieſa Santa, alla quale ſiamo tutti più che ad ogn'altro obligati; altri il diſſero liberale del ſuo, mà però cupido dell'altrui, non baſtandogli quel che haueua à ſupplire quel che donaua. Quanto le perſone ſono più grandi, tanto ſon più ſoggette all'inuidia, & è coſa ſola di Dio il non ſoggiacere ad alcun difetto, ancor nel Sole padre della luce v'è chi offerua l'ombre, e le macchie.

108 Regnò nell'Aragona tre anni, noue meſi, vent'otto giorni, il ſuo corpo ſortì la tomba in Popoleto in vn'auello, che non hà coſa di maggior pregio delle ſue ceneri. Laſciò nel ſuo teſtamento lo Stato di Lara con Medina del campo, e la Villa di Monblana con titolo di Duca all'Infante Don Giovanni ſuo



secondogenito à D. Enrico lasciò Albuta  
 querche, à D. Sancio la villa di Mont'al-  
 bano, il Regno à D. Alonso suo primo-  
 genito, sotto questa conditione, che ve-  
 nendo egli, e i fratelli meno senz' altro  
 erede la Corona restasse a' Nipoti, & a' fi-  
 gli delle due Infante D. Maria, e D. Leo-  
 nora sue figliuole escludendo però le ma-  
 dri, clausola degna di esser notata. Iui  
 morto la Regina D. Leonora sua moglie  
 tirata da quell'affetto, che habbiamo tutti  
 al natio paese si ricondusse in Castiglia  
 eleggendo per sua dimora la villa di Me-  
 dina del Campo, iui con la compagnia  
 de' figliuoli, e con altri honesti tratteni-  
 menti consolò molt'anni il vedouaggio.  
 Donna chiara per la costanza con la qua-  
 le antepose sempre a' beni della fortuna  
 quelli dell'anima.

Morte della Regina Catarina di Castiglia moglie del Rè Enrico il terzo nel 1418. 109

Mà quasi non fosse capace di due  
 Regine vn sol Regno giunse appena in  
 Castiglia la Regina D. Eleonora, che vi  
 morì D. Catarina Madre del Rè D. Gio-  
 uanni; era ella la gouernatrice del Rè, e  
 del Regno, l'amministrazione del quale,  
 venuto meno il Rè D. Ferdinando, era  
 restata tutta nelle sue mani, il perche ha-  
 uendo ella raccomandata l'educatio-  
 ne del Rè suo figliuolo à D. Sancio Ro-  
 ias Arciuescouo di Toletto, à D. Gio-  
 uanni di Velasco, & à D. Diego Lopez  
 di Zuniga, eran questi gli arbitri delle  
 cose non senza inuidia, e lamenti di  
 molti, principalmente dell'Ammiraglio

D. Alon-



D. Alonso Enriquez; e del Contestabile Rui Lopez Daualos, che non poteuano soffrire negli altri quella potenza, che bramauano per se stessi, eran questi semi di discordie, e di turbolenze, che la morte della Regina addormentò per qualche tempo, mà non isuelse affatto. Venne ella meno in Vagliadolid a' due di Giugno del mille quattrocento diciotto in età di cinquanta anni; vna smisurata grassezza, e vna maggiore intemperanza nel bere all' vsanza del suo paese si crede hauerla mandata presto sotterra.

110 Il di lei figlio il Rè D. Giouanni oltre passaua di poco in questa stagione i tredici anni fanciullo di niuna esperienza, e niun consiglio, nutrito dalla madre nelle tenebre d' vn perpetuo ritiramēto, quasi fosse per nuocergli la vista de' Basilischi della Corte; fù chiamato nondimeno alla luce, e caricato della somma pesantissima del Governo, à sostenerla quale non haueua egli nè vigore, nè forze; il Governatore de gli altri era gouernato da alcuni pochi; trà quali D. Sancio di Roias Arciuescouo di Toledo guidaua il ballo; à sua istanza gli conuenne tosto sposare l' Infanta D. Maria figlia del Rè Ferdinando, e sorella di D. Alfonso Rè d' Aragona, le di cui nozze si celebrarono a' vent' otto d' Ottobre in Medina del campo à gran pompa, e solennità, e concorso de' principali

Nozze  
del Rè  
D. Gio.  
uanni di  
Castiglia  
con l' In-  
fanta D.  
Maria d'  
Arago-  
na.



Baroni, e Signori del Regno erano i due sposi cugini congiunti in grado assai stretto di parentela, figli di due fratelli germani, D. Enrico, e D. Ferdinando; onde bisogna credere, che non si fossero vniti in matrimonio senza la dispensa del Romano Pontefice, della quale nondimeno non v'è chi faccia mentione.

E di D. **III** A queste nozze regali succedettero poco dopò quelle ancora dell' Infante D. Giovanni fratello della sposa con la vedoua Regina di Sicilia D. Bianca figlia di Carlo Rè di Nauarra: questa Principessa stanca di più gouernare quell' Isola dopò la morte di suo marito à sommosa del Rè suo Padre, che la designaua erede del Regno fè ritorno nella sua Patria, oue richiesta da più d' vn Principe grande in moglie sposò finalmente l' Infante D. Giovanni d' Aragona con dote di quattrocento venti mila fiorini in contanti, e la successione al Regno dopò la morte del Genitore; le sponsalitie si celebrarono in Olite sendo procuratore per parte dell' Infante D. Diego Gomez di Sandoual Nipote dell' Arcivescouo di Toledo Adelantado di Castiglia, e maggiordomo maggiore dello sposo: col fauore del quale acquistò gran pollanza, e gran dignità finche finalmente, venendogli meno l' aura seconda, che lo solleuaua, diede nelle secche, e ne' scogli ne' quali fanno per ordinario naufragio i figli della fortuna.



112 L'anno di queste nozze, che fù il decimo nono di questo seculo, mandò dalla Terra al Cielo carico di splendori, e di gloria, d'innocenza, e di Santità il gran Predicatore, & Apostolo delle Spagne, il glorioso S. Vincenzo Ferrero, ornamento, e gloria della sua Patria Valenza, e nobilissimo fregio della religione Domenicana. Passò da questa vita mortale all'eterna in Vanes Città di Brettagna a cinque d'Aprile; le sue molte virtù, e miracoli operati, non solo in vita, mà dopò morte, gli meritano poco dopò vn'eminente luogo tra Santi del Paradiso; la sua vera, e sode felicità rende degna di minore invidia quella de' Rè del suo tempo, che in vn calice d'oro beuean meschiata con molto fiele poca dolcezza; il Rè D. Giouanni di Castiglia tenero d'anni, e più di consiglio quasi naue senza nocchiero si moueua al soffio de' venti, che spirauano con più furia.

Morte  
di San  
Vincen-  
zo Fer-  
rerieo  
1419.

113 Gl'Infanti d'Aragna D. Giouanni, e D. Enrico s'ingegnauano à gara ciascheduno dalla sua parte di possedere il suo spirito, e rendersi Signori di sua persona; nè l'esser essi fratelli li rendeuano meno gelosi dell'interesse particolare, si che non cercassero l'vno di far rettar l'altro addietro; la podestà, e'l comando non ammettono compagnia; quindi sorfero tosto in piedi diuisioni, sospetti, e gare; se l'intendeuano con D. Enrico il



Contestabile D. Lopez Daualos, è l'Adelantado di Leone, D. Pietro Manrico, che haueuano gran mano nel Governo. La fattione di D. Giouanni era sostenuta dall' Arciuescouo di Toletto, da D. Federico Conte di Trastamara Consiglieri ancor' essi di Stato, il Rè fanciullo soggetto ad instabilità, a' capricci si muoua à momenti, piegaua hor à questa, hor à quella parte, ne si vedeua a' suoi medesimi sensi molto ben fermo, amaua la caccia, i tornei, le giostre, mà più le lettere, ascoltando di buona voglia i discorsi, e le arringhe de' letterati, e canzonando ancor' egli in lingua Castigliana, nè di mal garbo.

114 Alcune di queste condittioni il poteuano rendere anzi amabile, che odioso, ad ogni modo le corrompeua, e guastaua tutte vna sua trascuratissima sonnolenza nelle cose, che toccauano al buon gouerno l'vdiua mal volontieri, e con molta fretta, e come si trattasse di fauole, ò di Romanzi non già di cose importantissime di Stato così prendeuà il tutto à gioco, non applicandosi da douero alle faccende, e negotij del Regno: gran difetto, & il maggiore per auuentura, che possa hauere vn Monarca, la cui testa non per altro porta Corona, che, perche le sue operationi compariscano coronate di prudenza, e d'auuedutezza; questa sua balordaggine, stordimento, ò diciamo poca capacità il ren-



deuà così soggetto all' altrui predomi-  
nio, che à persone ancora di mediocre  
talento, e spirito non riusciua difficile  
il dominarlo. Vno di costoro fù D. Al-  
uaro di Luna, che pigliando il vento à  
seconda sì del di lui genio molle, e pie-  
gheuole s' indonnò, che non ci fù chi  
più di lui à sua voglia il volgesse, & il  
dominasse.

115 Non era in questi principij D. Al-  
uaro il più potente, huomo nuouo, e fo-  
rastiero attendeua ad aprirsi gli vsci, e l'  
entrate per farsi auanti, nel che gli pare-  
ua d'hauere sì buona mano, che se ne  
prometteua in breue ogni buon successo:  
a' Grandi del Regno cresceua ogni gior-  
no à la baldanza, e l'ardire à segno tale  
d'impertinenza, che ritrouandosi il Rè  
D. Giouanni in Tordefiglias Villa di Ca-  
stiglia la vecchia v' entrò vn dì all' im-  
prouiso D. Enrico Infante d' Aragona,  
Maestro di Santiago con gente armata,  
& arrestouui D. Giouanni Hurtado di  
Mendoza Maggiordomo della casa Re-  
gale, & altri vfficiali di Palazzo toglien-  
do all'istesso Rè la libertà d'andare doue  
gli fosse à grado, e di risolvere cosa al-  
cuna scontro il suo gusto. Gran vergo-  
gna, e gran vituperio del Rè, del Regno,  
che il Principe resti prigioniero d' vn  
suo vassallo, costretto d'vbbidire altrui,  
chi altrui dà legge.

116 A gran ragione se ne sentirono  
tutti i Grandi, nè soffrendo vna inde-

Nozze  
di D. Al-  
fonso  
Principe  
d' Ara-  
gona cō  
D. Maria  
di Casti-  
glia.



gnità così brutta fero no capo al di lui fratello l'Infante D. Giouanni risoluti di liberare il Rè loro, ò di perdere con esso lui la vita, e la libertà. V' accorse in fretta l'Infante da Pamplona, doue hauea celebrate le nozze con D. Bianca, e seguito da vna moltitudine di gente, che à liberare il suo Signore di prigione correua all'armi si condusse ad Olmedo; gran pioggia di ciuil sangue si tenea da così tempestosi, e neri vapori, tanto più che l'Infante D. Enrico non hauea seco dentro la Piazza meno di trè mila caualli ben agueriti; fù donato al bene comune, & all'amor della Patria il concedere all'insolente vna generale assemblea in Tordefiglias, doue hauendo egli guadagnato con promesse, e con artificij i voti di tutti fù dato per innocente dall'attentato in persona del Rè suo Signore, coprendo col mantello del zelo la temerità.

117 Anzi, honorandosi la colpa come virtù, venne ad ottenere quanto bramò, cioè à dire le nozze dell'Infanta D. Catarina sorella del Rè con in dote il dominio di Villena à titolo di Ducato: e per vn breue di Papa Martino la continuatione del Maestrato di Santiago in sua casa: amendue cose pregiudiciali al publico bene, & à Statuti del Regno, che perciò, & il dominio di Villena gli fù poi tolto, & il decreto Pontificio riuocato. Credesi, che D. Alvaro di Luna

gli



gli fù fauoreuole in quelle fue preten-  
 sioni, onde in premio delle fatiche n'ot-  
 tenne liberalmente in dono la villa di S.  
 Stefano di Gormaz, primo scalino per  
 falire alla cima di quell' altezza, doue  
 senz'altre ali, che della gratia del suo Si-  
 gnore poggiò dipoi. Mà quest' anno vi-  
 gesimo del seculo all'hor corrente, quan-  
 to sia alla Castiglia torbido, e tempesto-  
 so, altrettanto fù a' Portoghesi, & Arago-  
 nesi tranquillo, e lieto à cagione d'vna  
 gran porta, che s'apri all'vna natione, &  
 all'altra à gli acquisti di nuoui Regni.  
 passò il fatto in cotal maniera.

D. Alua-  
 ro di Lu-  
 na Si-  
 gnor di  
 S. Stefa-  
 no di  
 Gormaz.

1420.

118 L'Infante D. Arrigo di Portogal-  
 lo Astrologo, e Matematico segnalato  
 imparò dalle stelle, che furono da' primi  
 anni le fue maestre, che l'ampiezza del  
 mar Oceano haurebbe potuto dargli pas-  
 saggio ad Isole, e nationi non cono-  
 sciute, e popoli stranieri, à Regni non  
 visti; non poter parte sì vasta del nostro  
 mondo essere affatto vuota d'habitatori;  
 conuenire che, & il mare hauesse altre  
 Isole, & altri seni, e la terra altri ter-  
 razzani, altri habitanti; sopra questa  
 consideratione corredati di vittouaglia,  
 e di ciurma alcuni vascelli, e disegnato  
 a' piloti il viaggio, che far doueuano,  
 li raccomandò a' venti, & alla fortuna.  
 Non fù il trauaglio, e l'industria vana;  
 à mezzo spatio trà le Canarie, e Lisbo-  
 na incontrarono vn' Isoletta, che da  
 folci, e fronzuti boschi atti à dar legna

Isola di  
 Madera  
 scouer-  
 ta da'  
 Porto-  
 ghesi.



à ben grosse nauì chiamaron essi della Madera; parue dicesse à gl' intendenti in sua mutola fauella quell' Isoletta, che se l' Oceano haueua selue da fabricar vascelli non gli poteuano mancar porti doue approdare potessero, e farui scala.

119 Così appunto auuenne, si passò di mano in mano da vn lido à vn' altro, e costeggiando passo passo le riuere dell' Africa tanto l' Infante D. Enrico, quanto i legni de' Rè, che seguirono doppo lui s' inoltrarono con incredibile ardire, e buona fortuna sino à gli vltimi termini del Levante; corsero le marine dell' Asia, il Giappone, la China, e l' India à voga arrancata con non minor gloria, che frutto del nome Portoghese, che à di nostri da quelle maremme traggono vn' oriente intiero d' aromi, e d' oro à li di Europei. Io non parlo quì de gli acquisti, che con dette nauigationi, e commercij hà fatto la militante Chiesa insieme, e la trionfante: già s' adora la Croce, & il Crocefisso, doue hauea piantato Lucifero il suo trono: e quel deserto vn tempo tutto spinoso hor hà douicia di fiori di virtù così nobili, e generosi, che non inuidia punto a' nostri giardini. Caggiono iui dal Cielo non men benigni gl' influuì, e le palme, che vi germogliano, tanto hanno più del riguarduole, quanto hanno più del pellegrino.



120 Passiamo à gli acquisti dell' Ara-  
gona, i quali se ben furono più vicini,  
non furono meno considerabili. Era  
succeduta al Rè Ladislao morto nel col-  
mo delle sue buone fortune, come so-  
uente accade, la Regina Giouanna sua  
forella di questo nome seconda reggeua  
ella il Regno di Napoli, come si reg-  
ge appunto, e maneggia il fuso, cioè à  
dire con volubilità, & incostanza gran-  
de; di mariti, e d'amanti egualmente ben  
proueduta cacciua gli vni dal letto, gli  
altri dal cuore; il suo fauore, & amor  
venale si compraua con la moneta della  
bellezza; colui n'haueua maggior doui-  
tia, che haueua più capitale di dispo-  
stezza. Vedoua di Guglielmo d'Asturia  
sposò Giacomo di Borbone Conte del-  
la Marcia, giouane d'vn' aria così fiori-  
ta, che pareua, che co' gigli del suo casa-  
to hauesse accolte nel volto le più ver-  
miglie rose di primauera. Ciò non era  
bastante, perche l'impudica rinuntiasse  
gli amori di Pandolfello d'Alopo; che la  
dominaua à tal segno, che il marito non  
ne potendo sopportar la vergogna, nè  
rimediare lo scandalo; ritornato in Fran-  
cia, rinuntiatì gli honori, che'l riempì-  
uano di vituperi, sotto habito di Frate  
di S. Francesco, ò come vogliono altri di  
Romito, corse à piè scalzo al Regno del  
Cielo, con fortuna migliore, che non  
hauea corso co' sproni d'oro al Napolie-  
tano.



121 Combattuta costei da Luigi Duca d'Angiò, che pretendeva à se douuto quel Regno, antico retaggio de' suoi maggiori ricorre per aiuto à Papa Martino per mezzo d' Antonio Carrafa suo Ambasciadore, Caualiere, che à gran lode di sua prudenza con innesso marauiglioso haueua accoppiato il soprano me di Malitia con la virtù; costui non incontrando nel Pontefice la desiderata prontezza in voler soccorrere la sua Regina, s'appiglia ad vn partito, che la fortuna, & il caso gli presentò. Ritrouauasi in Roma D. Garzia di Cauaniglia Caualiere Valenciano, che Alfonso Rè d' Aragona v'haueua mandato à giustificare la guerra, che domata già la Sardegna, disegnaua portare in Corsica; con costui s'abbocca il Malitia, e facilmente gli persuade à consigliare al suo Rè non già la guerra di Corsica, che altro alla fine nõ era, che vn nudo scoglio; mà quella d' vn Regno, che poteua chiamarsi la poppa, e la mammella di tutta Europa, trà per l'abbondanza de' beni, e per la fertilitàà del Paese.

122 Questo trattato portato auanti dall' Ambasciadore Spagnuolo con il suo Rè, e dal Napolitano con la Regina terminò in questo; che la Regina Giuanna con scrittura autentica giurata, e fermata da' suoi Baroni addottaua per figlio il Rè Alfonso, dichiarandolo erede della Corona di Napoli doppo la sua

Alfonso Rè d' Aragona intricato alacquisto del Regno di Napoli detto il Malitia.



morte, assegnandogli trà tanto quasi caparra del restante il Castel nuouo piantato nel cuore della Città, e quel dell' Ouo posto nel mare col titolo di Duca di Calabria, titolo solito darsi solo a' successori della Corona, sotto condizione, ch' egli soccorrendola viuamente haurebbe cacciato fuori tutti i Francesi da quello Stato. Con questo aggiustamento passò il Malitia nella Sardegna, e tutto che i Catalani sconfigliassero al Rè l' impresa, come piena di trauagli, e difficoltà, l' indusse con la sua eloquenza, e viuacità ad abbracciarla di tutto cuore con tanto maggior affetto, quanto gli veniua à mente, che cinque anni prima vn cotal Matematico non sò se per via del Cielo, ò pur dell' Inferno gli hauea predetto, che sarebbe stato Rè di Napoli, Regno, che gli aspetti tutti delle stelle, e de' pianeti gli prometteuano.

123 Spedì dunque da Sicilia il Rè Alfonso prima di porsi egli in mare con tutto il neruo delle sue forze vn' armata di sedici galee ben corredate con vittuaglie, e danari sotto il comando di D. Raimondo Periglios Cavaliero Catalano delle cose marinaresche molto intendente, il quale a' sei di Settembre à grand' allegrezza, e festa della Regina approdò a' lidi delle Sirene: doue vn' anno dipoi con ventisei galee, & altri legni di maggior bordo giunse il Rè



Arriuo ancora , e smontato presso il fiume Sebe-  
del Rè to , che con placido mormorio soauemente applaudeua alle sue vittorie vi fù  
Alfonso riceuuto à gran pompa , e solennità da  
di Na. poli. di Napoli.

Christofano Gaetano Conte di Fondi eletto Sindaco à questo effetto dalla Città , e da Braccio Capitano della militia della Regina in suo nome ; l' accoglienze , le cortesie , le promesse , l' offerte , i ringraziamenti chi può spiegarli ? Napoli sempre gentile , sempre nobile , e generosa vinse quel giorno se stessa in gentilezza , in magnificenza , in pompe , diuise , liuree d' ogni sorte , d' ogni eccellenza .

124 Casalcaua il Rè Alfonso in mezo del Gaetano , e di Braccio tutto gioie , tutto contenti , e compartendo à chi vn sorriso , à chi vn guardo giunse alla porta , che i Cittadini chiamano Capuana , riceuotoui da' deputati della Città sotto vn ricchissimo baldachino , sotto il quale , quasi Sole , che gira i segni del suo Zodiaco fù menato per tutti i Seggi , che quel giorno ad emulatione delle sfere celestite haueuano stelle , quanti occhi , e volti di nobilissime Dame , che regiamente apparate v' eran concorse à vagheggiare il loro maggior pianeta ; le Piazze per doue passaua di gigli , e rose , di fiori d' aranci , e d' altri odori , e profumi tutte oliuano , e d' armoniosi concetti , e voci intonauano. In Castel nouo ritrovò la Regina , che sù la foglia con



impatienza amorosa lo stava attendendo; dalla quale accolto con segni d' incredibile contentezza riceue le chiavi del Castello, destinatogli per sua stanza. Mà lasciamolo quiui vn poco, per vedere quello, che accade al suo fratello minore l'Infante D. Enrico nella Castiglia.

125 Questo giouine ambizioso, che non haueua altro pensiero in testa, che di comando, tutto che, hauesse nell'ultima dieta colpita al segno, che più bramaua, ad ogni modo forte temendo, che la ruota della fortuna non desse volta, non si dilungaua punto dal fianco di chi potea darle la spinta à suo pregiudizio; il che altro in fatti non era, che vntogliere al suo Signore la libertà d'operare à suo modo, e tenerlo ristretto in vna prigione; che haueua ceppi, e catene d'oro, se non di ferro, di feruità. Si tratteneua il Rè in Talauera, fingendo non auuedersi del torto, che gli veniuafatto, e stolido, anzi che svegliato di sua natura, non trouaua molta difficoltà in aiutar coll'arte ancora la stolidezza; i suoi passatempi, e diporti eran selue, cani, foreste, giostre; il suo maggior confidente era D. Alvaro di Luna: questa Luna gli fù la scorta, perche vn giorno trà gli horrori, e l'ombre de' boschi se ne fuggisse celatamente à Montalbano, castello posto sopra vn rialto lungo la riuadel fiume Tago, trà Talauera, e Toletto.

Il Rè  
di Ca-  
stiglia  
fugge  
dalle  
mani  
dell'In-  
fante D.  
Enrico



126 Tutto sdegno, e furia l'Infante D. Enrico per lo smarrimento della sua fiera, che rouinaua con la sua fuga tutti i suoi ben tracciati disegni; senza indugio veruno assedia Montalbano con la sua gente: mà udito, che tutto il Regno à difendere, come era il douere, il Rè suo Signore correua all'armi, sciolto il cerchio passò ad Ocagna, villa del suo Maestrato, con disegno di farsi forte contro chiunque ardisse assalirlo; il Rè nel viaggio di ritorno per Talauera fù incontrato in Viliaba da D. Pietro, e da D. Giouanni Infanti d'Aragona, che ripreso acerbamente l'ardire di D. Enrico loro fratello, desinarono domesticamente con esso lui con cortesie straordinarie per l'vna parte, e per l'altra indirizzate però tutte à ingannare, à ingannarsi scãbiuolmente, tale è lo stile delle Corti, e de' Cortigiani; è diuerso sempre dal volto il cuore; licentiossi il Rè dopò cena al lume di quella Luna, ch'era già diuenuta il suo primo mobile, volsi dire à persuasione di D. Aluaro, che bramoso di poter ogni cosa col suo Signore non voleua compagni.

127 Non poteuano tante nuuole di disgusti non partorire qualche torbido di tempesta; il Rè D. Giouanni forte sdegnato con D. Enrico gli toglie à forza il suo stato dotale di Villena, e cassa insieme, & annulla il priuilegio della perpetuità del Maestrato di Santiago

nel.



nella sua casa; e vedutolo animato à voler difender coll'armi le sue ragioni, gli comanda, pena la vita, il disarmare, & il comparir in Madrid all'assemblea generale, che iui teneasi; egli posta in consulta co' suoi la cosa, dopò molti dibattimenti si risolue alla fine d'vbbidire. Lascia per quanto potea succedere il Contestabile Rui Lopez d'Aualos, e D. Pietro Manrico suoi confidenti in luogo sicuro, & egli con D. Garcia Fernandez Manrico, che fù poscia Conte di Castagneda prende la via di Madrid. O cecità delle nostre menti, doppo tanti misfatti costui non teme, e vâ à porsi da per se stesso in mano de' suoi nemici.

128 Giunto vi fù accolto con infinite carezze, carezze finte, che hauean nettare sù le labra, veleno al cuore; il dì vegnente chiamato al bacio delle mani del suo Signore fù arrestato col suo compagno, e mandato prigione nella fortezza di Mora sotto la cura di D. Garcia Alvarez di Toletto Signor d'Oropesa; in tanto gli si forma il processo contro, etanto esso, quanto gli altri del suo partito sono dati per rei di lesa Maestà, d'intelligenza secreta co' Mori a' danni del Rè, del Regno, in proua di che furono pubblicamente lette quattordici lettere del Contestabile scritte à Iuzef Rè di Granata. Si venne dunque à sentenza contro di essi; & i beni tanto di D. Enrico, quanto di D. Garcia, e D. Piè.

Caduta  
dell'In-  
fante D.  
Enrico,  
e sua pri-  
gionia.



Caduta  
del Con-  
teftabile  
Rui Lo-  
pez Da-  
ualos .

tro Manrico, e del Conteftabile Rui Lo-  
pez Daualos furono tutti confiscati ; il  
Conteftabile fpogliato d' Ariona, d' Ar-  
cos ; d' Oforno, di Ribadea, d' Arenas, di  
Candeleda, e d' altre Terre in numero  
grande fi condusse all' Infanta D. Catari-  
na moglie di Don Enrico prima in Se-  
gura, pofcia in Valenza .

129 Così furono tarpate l' ali à quest'  
Icari balzandosi, che volendo poggia-  
troppo alto cadderò à terra. Più d' ogn'  
altra la casa Daualos senti i danni di  
questa scossa, e ne porta infino a' dì no-  
stri squarciato il feno ; quante famiglie  
non tanto illustri sù le rouine di queste  
erebbero al sommo ? i Faxardi, gli Enri-  
quez, i Sandoual, i Pimentelli, gli Zuni-  
ghi prima non così potenti, nè così ric-  
chi quantunque per altro nobili, e d' al-  
to sangue, da queste perdite riconosco-  
no la maggior parte de' loro acquisti, in  
quella guisa, che da gli auanzi d' vna  
qualche gran fabrica data al suolo si  
solleuano di nuouo di mano in mano  
grandi edificiij. Fù fama, che le lettere  
del Conteftabile, che si dissero scritte  
di sua mano non fosser vere, mà falsifi-  
re dal suo Secretario, che sù questa con-  
fessione perdè la vita, quantunque non  
fù egli più riuestito de' proprij beni, trà  
perche non tornaua à conto del Rè, e de'  
gli intereflati il restituirli, e perche quel-  
ch' vna volta si toglie difficilmente si la-  
scia .



130 La carica di Conteſtabile paſſò <sup>D. Alua-</sup> nella persona di D. Alvaro di Luna, chero de Lu ottenne parimente il titolo di Conte di <sup>una crea-</sup> San Stefano di Gormaz. Così questa <sup>to Con-</sup> Luna crescente riempieua pian piano il <sup>teſtabile</sup> suo tondo per dover poi mancare ver- <sup>di Caſti-</sup> gognofamente tutt' ad vn tratto; l'am- <sup>glia.</sup> ministratione del Maeſtrato di Santia- go fù raccomandata à Don Gonzalo Meſſia commendatore di Segura con <sup>D. Gon-</sup> autorità libera di fare, e di fare à ſuo <sup>zalo Meſ-</sup> modo: e ciò fù in tempo, che la Regina <sup>ſia Mae-</sup> di Caſtiglia à grand' allegrezza, e feſta <sup>stro di</sup> di tutto il Regno partorì in Illeſcas al <sup>Santiago</sup> Rè D. Giovanni ſuo marito vna fanciul- la, che portò nel batteſimo il nome di D. Catarina: queſto fù il primo pegno <sup>Natiuità</sup> di fecondità, che ſpuntò alla luce da vn <sup>dell'In-</sup> matrimonio, che fù qualche tempo cre- <sup>fant e D.</sup> duto dover eſſere ſterile, & infecondo: <sup>Catari-</sup> ne' matrimonij regali niente tanto ſi bra- <sup>na di Ca-</sup> ma quanto i ſucceſſori, & i figli; doue <sup>ſtiglia,</sup> queſti vengono meno, ſottentrano in luogo loro le diſcordie, le guerre, le turbolenze.

131 Queſto patto della Regina di Caſtiglia fù preceduto da quello di Donna Bianca figlia di Carlo Rè di Naſtarrà, moglie di D. Giovanni Infante d'Ara- gona, che il fè padre d'vn putto, che dal nome dell' auo materno fù detto Carlo, <sup>E di D.</sup> tenuto al batteſimo dall' iſteſſo D. Gio- <sup>Carlo</sup> uanni Rè di Caſtiglia, il quale ad hono- <sup>Principe</sup> rare D. Alvaro il ſuo favorito il volle in <sup>di Via-</sup> na.



questa attione ancora compagno. Io non  
 sò quali maligni pianeti, e stelle signo-  
 reggiassero il Cielo nella formatione, e  
 natiuità di questo bambino, sò bene, che  
 se tutti gli astri più micidiali, e spieta-  
 ti hauessero contro lui congiurato non  
 haurebbono potuto tracciargli vna for-  
 tuna più lagrimeuole, e più infelice;  
 quest' è quel Carlo Principe di Viana,  
 che darà lunga materia di compassione,  
 e di pianto alla nostra storia; i suoi na-  
 tali furono accompagnati da quelli di  
 Gastone figlio di D. Giouanni Conte di  
 Foix, che à suo tempo per vna straua-  
 gante mutatione di cose venne finalmen-  
 te ad ereditare la Corona della Nauar-  
 ra, come à suo tempo, e luogo diuifare-  
 mo.

E di Ga-  
 stone di  
 Foix.

*Il fine del Terzo Libro.*

DEL.



## HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata  
da Mori.

## LIBRO QUARTO.

**C**Hi delle cose mortali non ammira l'incostanza, non condanna l'infedeltà! Ecco Alfonso Rè d'Aragona chiamato in Napoli à mille prieghi: portatoui sù l'ali della vittoria, e della fortuna con la fuga de gli Angioini, riceutoui quasi vn Nume dal Ciel disceso trà gli applausi del popolo, gli honori della nobiltà, le carezze, e ringratiamenti della Regina, dichiaratoui suo figliuolo, giuratoui suo successore, publicatoui liberatore, e'l conferuatore del Regno, partirsene quindi à poco in guisa di fuggitiuo, perseguitato da chi chiamollo, discredato da chi adotollo, abborrito da chi pregiollo, come fosse ito appunto à predare non à scacciare i nemici, & i predatori, apprendete vna volta, o Principi, quale stabilità, qual fermezza nelle cose di quà giù si ritroua, e quando leggerete quindi à non molto, che la fortuna à ehi voltò prima le spalle riuolgerà di nuouo ridente, & allegro il viso, imparate



rate à non disperare se tal' hora minaccia, e balena il Cielo, & à non fidarui delle sue calme qual' hora placidamente vi lusinga, & alletta il mare.

2. Assai poco durò l'affetto, e la buona corrispondenza della Regina Giuanna verso il Rè Alfonso, e ben presto diuenne torbido, e nuuoloso il sereno della sua fronte. Vna donna non si scopre mai tanto donna, quanto all' hora, che lascia, che altri della sua persona, e libertà fouerchio s'indonne. Giouan-

Giouanni Caracciolo, Cavaliero assai ben disposto, e della prima nobiltà del Regno, di cui era gran Siniscalco, era colui, che hauea più d'ogni altro mano con la Regina, di cui possedeua lo spirito, à segno tale, che non v'era Barone, o Principe alcuno, che gli ponesse auanti il piede nella sua gratia. Accadde, che noiosissima pestilenza costrinse il Rè, e la Regina ad vscir di Napoli, doue il malore si faceua più che altroue sentire: n' vscirono per timore d'esserne tocchi, mà non però senza l'assistenza del Siniscalco, che potsua dirsi il custode, e l'Argo di questa nouella Io. Feron

Castell' à Mare, e suo sito.

alto in Castell' à Mare, Città, che posta alle radici del monte Gauro è da ponente bagnata dal mar vicino, gode del privilegio d'vn'aria temperata, d'vn Cielo aprico, onde à più d'vn Rè di Napoli hà dato souente diletteuole, e grato albergo.



3 Le rouine de' Palagi regali, e le vestigia di fabbriche sontuose, che fino a' di nostri si veggono fanno ampia fede del molto, che l' hanno sempre amata, e frequentata i suoi Rè, e maggior testimonianza ne danno ancora gli ampissimi priuilegij, che in varij tempi hanno à lei conceduti. Vi si trattennero i Rè, e la Corte à gran solazzo parecchi giorni, dopò i quali conuenne loro passare in Gaeta per affari importanti della Corona. Iui molti di quei Baroni, che hauean seguito la voce del Duca d' Angiò, à grand' onta della Regina, e del suo favorito allettati dalla piacevolezza del nuouo Rè vennero ad offerirgli le loro persone, e' l loro seruigio, accolti da lui benigna, & affabilmente non senza sdegno del gran Siniscalco, & nutrendo verso coloro vn' odio implacabile, li haurebbe voluti veder distrutti, il perche cominciò à seminare pian piano discordie, e risse trà la madre, e' l figlio adottiuo.

4 Le susfolaua all' orecchie; che D. Alfonso si pigliaua omai tãta mano nel gouerno del Regno, ch' vna sol' ombra del nome di Regina per lei restaua; che toglieua, e daua le cariche à suo talento senza ne pur farne vn cenno à lei che n' era l' assoluta Signora; che mutaua i presidij, e i gouernatori delle Piazze à capriccio proprio; che prendeuà dalle guardie il giuramento di fedeltà, che si colle-

Il Rè Alfonso, e la Regina uana in Castell' a Mare,

Caraccio lo infatuò ma la Regina contro il Rè Alfonso.



gaua , e stringeua co' nemici della Corona , cose tutte indirizzate à spogliarla vn giorno del Regno, e conchiuderla in vn Castello di Catalogna ; come correa pubblica voce trà Catalani ; conuenire applicarui efficaci , e presti rimedij , e prima d'esser sorpresa prendere altrui : queste, & altre parole somiglianti stillarono nel cuore di quella donna di sua natura mutabile, e sospettosa tanto veleno, che non vedendo più di buon occhio il suo figliuolo adottiuo , e temendo forte non gli auuenisse quel ch'era auuenuto all' altra Giouanna, vna mattina senza prender da lui congedo si portò all' improviso da Gaeta à Procita, da Procita à Pozzuolo.

5 Il Rè Alfonso turbato molto d'vna partenza così improvisa fè seco stessa la conseguenza , che il cuore di sua madre non era più verso lui quello di prima , e che il Caracciolo ambizioso di Regnar solo , non soffriua compagni ; ad ogni modo non volendo romperla così presto con lei , che sì di buona voglia l'haueua adottato , à toglierle ogni sospetto con molto poco corteggio la visitò in Pozzuolo, doue si tratteneua à diporto ; questa visita non saldò la piaga, mà più l'aperse ; la Regina, quanto erano maggiori gli ossequij di suo figliuolo, tanto li stimaua più fraudolenti. Si ritirano entrambi in Napoli diuisi di corpo mà più di cuore : il Rè nel Castel nouo , la Regina in quello di Capuana mal

Disgusti  
trà la Re  
gina, &  
il Rè.

lod.



soddisfatti l'vno dell'altra, l'altra dell'vno; il Rè à troncar le radici di tanti scādali disegna di far prigione il gran Siniscalco sù l'auuiso, che il Siniscalco tramaua couertamente d'arrestar lui. Sparge voce di voler tenere consiglio d'affari molto importanti à quella Corona, cosa, che come à Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno toccaua à lui.

6 Il Caracciolo, ch'era capo del Consiglio, consapeuole à se medesimo de' disgusti dati al Rè, e delle molte sue trame nega di volerui interuenire senza vn sicuro saluo condotto; diligenze, e difese vane, nelle quali, e si dichiaraua colpeuole, e non si prouedena d'aiuti: chi non sà quanto i Rè sian facili à dar parole, quanto difficili ad offeruarle, quando l'interesse di Stato v'entra per mezzo? gli fù liberamente conceduto ciò che seppe dimandare nella forma appunto, che più bramò. Mà che prò? le sue cautelle gli giouarono poco, pose appena il piede in Castello, che fù arrestato, e fatto prigione, sotto quella scula, ò prete, che chi rompe la fede altrui merita, che altri à lui non l'offerui. Carcerato il Siniscalco, il Rè ò per iscusarsene con la madre, ò per assicurarsi ancora di sua persona, come scriuono molti, si porta dal Castello nuouo à quello di Capuana, mentre Napoli à così gran nouità muta, & attonita sù l'aspettatiua di quel, che debba seguirne



nulla si moue, giunto da Sannuto di Capua Castellano della Regina, e dagli altri di sua famiglia si vide chiuse le porte in faccia, e con saette, e con sassi tenuto à dietro.

7 Gran rischio cors' egli all' hora di restar poco meno, che seppellito sotto vn grandissimo sasso, che percotendo la groppa del suo cauallo il diede a terra; riscosso dal periglio tutto rabbia, tutto furore si condusse al Mercato. Così chiamano quella parte della Città, che vuota d'edificij, e di case è destinata a' traffichi, & a' contratti de' Cittadini, che à vendere, od à comprare vi si radunano: quiui alla fama del rischio corso dal loro Rè, che si dilungaua maggiore in voce di quel ch' era stato in effetto, fù circondato tosto da' suoi, che si ritrouauano sparsi per la Città: fremeano, minacciauano di voler dar' il tutto à sangue, & à fuoco: e vi fù molto da fare per ritenerli, che à cattive parole non aggiungessero fatti peggiori. Con tutto ciò la giornata non si terminò senza risse, & il Sole non andò all' Occaso senza il vermiglio d'vn pò di sangue, che le spade Catalane gli sacrificarono. Si venne da questi principali più d' vna volta alle mani, nè ritrouandosi via d'accordo, in mezzo alle Piazze istesse, e ne' luoghi più frequenti della Città s'azzuffauano, si batteuano à ferro ignudo Napolitani, Catalani, Aragonesi, Angioini

Zuffi tra  
Napolitani,  
& Aragonesi.



mèschiate insieme.

8 La Regina vedutasi assediata, e quasi di sua prigione di suo figliuolo à vendicarsi dell'oltraggio, che le pareua riceuere, chiama in fretta da Beneuento Sforza Capitano il più rinomato di quell'età per opporlo ad vn figlio, che gli haueua perduto affatto il rispetto, che ad vna madre si deue. Marchiaua Sforza verso Napoli à gran diligenza quando il Rè Alfonso hauuone certo auuiso dalle sue spie gli mandò incontro Bernardo Santiglia con vn grosso di cinque mila Soldati. S'incontrarono questi due Capitani in vn luogo discosto vna sola lega dalla Città volgarmente chiamato il Salice; era in entrambi pari l'ardire, pari la brama di farsi honore, mà l'esperienza, e'l valore non era pari. Ruppe Sforza, e vinse il suo auuersario con grã coraggio, e dato con le sue medesime mani di piglio allo stendardo regale incalzando il nemico vinto, e riuolto in fuga entrò con esso lui mescolato nella Città, che ridusse tutta in breue à diuotione della Regina, ritirandosi il Rè Alfonso nel Castel nuovo con assai poca speranza di buon successo.

Sforza  
Capitana  
no della  
Regina  
vince gli  
Arago.  
nesi al  
Salice.

9 Superbo trà tanto il vincitore per la felicità dell'impresa, e per la gloria d'hauer fatto ritirare così gran Rè, e domato l'orgoglio di natione tanto temuta già padrone della Campagna si portò sotto Auersa, che vedute campeggiare

Auersa si  
rende al  
Sforza.



appena le sue bandiere prontamente gli si rendè; e senon souraggiungeua in aiuto d'Alfonso l'armata di Barcellona di ventidue galere, e sei nauì grosse, che sotto la condotta di D. Giouanni Cardona felicemente approdò a quel porto, haurebbe sicuramente ritrouato lacci, e catene, doue era venuto à trouar Corone. Mà egli rinfrancato, e preso vigore per l'arriuo delle truppe di Catalogna, e per quello di D. Bernardo Cabrera dalla Sicilia rimise facilmente in piedi la sua fortuna à segno tale, che restando superiore nella Città fù la Regina costretta di ritirarsi in Auerfa sotto la scorta di Sforza, e di cinque mila Napolitani, che s'haueuano incaricata la sua difesa. Io non hò inchiostro da perdere nel ponderare la confusione, i disordini, gl'incendij, i sacchi, le ruberie, le stragi, che trauagliarono in questi giorni per lei funesti la bella Napoli, fiore delle Città, le delitie d'Europa, l'ornamento d'Italia, la stanza delle Sirene, l'anor de gli huomini.

Io Mi batta quel che hò vedute co gli occhi proprij in questi vltimi tempi, quando il furore popolare sco hauendo la fatta scena delle più sanguinose tragedie, ch'vnqua s'vdiffero: la ridusse poco meno, che à segno di diuentare vn mucchio di pietre, vn cadauero di Città, vn cimiterio di morti, vna carnificina di viui, vn ritratto di tutti i mali: vn'exter-

minio

Doue si  
ritira la  
Regina  
Giouanna.



minio di tutti i beni. Non si richiegga da me più pianto di quel, che ne versai quando vidi profanate le Chiese, contaminati gli altari, trucidati i nobili nelle strade, sbandita la giustizia da' tribunali, introdotta la dissoluzione, e l'intemperanza ne' luoghi pii, dare al sacco le case, gli arredi più pretiosi alle fiamme, sollevati al trono i sacrileghi, innalzati al comando, non dico gl'indegni di comandare, mà di viuere, mà di respirar quest'aura vitale commune à tutti. Per il Carac-

quel che tocca alle cose, che hò per la penna, dico solo, che dopò molti, e molti atti d'hostilità si venne finalmente allo scambio de' prigionieri, in cui il gran Sinescalco fù con venti Catalani principali dati in sua vece contracambiato.

ciolo è  
tratto di  
prigione

11 A persuasione del quale, e di Sforzi non molto doppo la Regina riuocò in Nola a' vent' vno di Giugno l'adottione d'Alfonso, come di figlio di sobbediente, & ingrato, adottando in sua vece Luigi d'Angiò terzo di questo nome, che cedendo all'impeto delle parti s'era ricouerato, e fuggito in Roma, chiamandolo Duca di Calabria, e successore della Corona: con che la fortuna de' gli Aragonesi cominciò pian piano à dar volta, in guisa che poca speranza haueano di miglioramento le cose loro: quando auuistato da Spagna il Rè D. Alfonso della prigionia dell'Infante Don Enrico suo fratello, à procurarne la libe-

La Regi-  
na Gio-  
uana ri-  
uoca l'  
adottio-  
ne d'Al-  
fonso, &  
adotta  
Luigi d'  
Angiò.

Il Rè  
Alfonso  
ritorna  
nell'  
Spagna.



ratione, & à far leuata di nuoua gente, lasciando in Napoli, à difesa della Città Giacomo Caldora Capitano di primo grado coll' Infante D. Pietro suo fratello, che v'era venuto poco prima di Catalogna, e D. Antonio di Luna gouernatore in Gaeta, egli sciolte le vele a' venti a' quindici d' Ottobre prese la volta di Spagna, doue dopò d'hauer dato il sacco à Marsiglia Città soggetta al suo concorrente, e presone il corpo di S. Lodouico Vescouo di Tolosa approdò finalmente sul fine de' venti tre.

12 Festeggiava la Spagna, à tempo, che da Napoli v'approdò il Rè D. Alfonso, à gran giubilo, & allegrezza per vna lunga tregua d'anni ventinoue giurata di fresco trà la Castiglia, e la Lusitania, tregua, che si cangiò di poi in vna perpetua, e sicura pacetrà le due nationi, deponendosi affatto gli odij, ch' erano stati cagione di tanto sangue. Nel meglio di queste feste, che più ch' altroue in Madrid alla presenza del Rè D. Giouanni, e della maggior parte de' Baroni della Castiglia si celebrauano à gara con infiniti giochi, e trastulli comparue vn giorno nello steccato mantenedor della giostra D. Ferdinando di Castro Ambasciadore di Portogallo sopra vn bizzaro corsiero donatogli à questo effetto dal medesimo Rè con sopraueste, e diuisa così leggiadra con sì superba piuma, & abbigliamenti; che rapiuà à se gli occhi di ciasche-

Tregua,  
e pac  
tra Ca-  
stiglia, e  
Porto-  
gallo.

sche.



scheduno: passeggiava pomposamente il campo, & à gran voce sfidava i Cavalieri tutti della Castiglia à romper seco vna lancia promettendosene vn' assai facile, e sicura vittoria; tal' era il grido di sua destrezza, tal' era la stima, ch'egli haueua di sua persona.

13 Non si scorgeua trà Castigliani chi volesse arrischiarsi di vscirgli contro, fosse timore di sua fortezza, ò rispetto del grado d' Ambasciatore; ciò il rendeuasi più terribile, & orgoglioso, onde credeuasi douer trà poco vscir quasi inuincibile dalla lizza; mà mètre nō si ritroua chi disegni con esso lui prouarsi, & egli più del giusto à se stesso applaude, ecco farsi auanti à correr l' aringo D. Rodrigo di Mendozza figlio di D. Giouanni Hurtado Cavaliero prode, e d' vn valor maschio, che à vista d' vna moltitudine innumerabile spronatorogli contro generosamente il cavallo al primo colpo di lancia, il tolse netto di sella, non senza qualche pericolo della vita, si fù la percossa braua, & impetuosa; fù portato assai mal concio nella sua stanza, doue il Rè D. Giouanni à consolarlo della disgratia più d' vna volta il visitò con cortesia, & affetto grande, e rihauuto dalla ferita carico di pretiosi doni al Rè suo Signore fano, & allegro il rimandò, se non quanto la rimembranza della passata disgratia tacitamente gli toccaua, e pungeua il cuore, recandosi à qualche

D. Rodrigo di  
Mèdozza  
za abbat  
te in vna  
giostra  
D. Fernando di  
Castro



scorno d' hauere in paese straniero alla presenza di tanta gente sì facilmente abbandonato la sella.

Morte  
di Bene-  
detto  
Antipa-  
pa.

14. Quel che accadde in quest' Anno del ventitre più memorabile, e più degno d' esser saputo fù la morte di Pietro di Luna quel ch' in tempo della passata scisma di Santa Chiesa mantenne con tanta ostinatione, e pertinacia il nome Ponteficale di Benedetto. Venn'egli meno à venti noue di Maggio in Peniscola, doue à dispetto di tutto il Mondo si sforzò di ritenere fino alla morte la dignità di Pontefice Romano, che indegnamente usurpaua confidato nell' asprezza, e sito del luogo. Et è certo cosa prod giola, che vn huomo nutrito trà tante noiose cure, trà perpetue contese, e gare, trà continui viaggi, e rischi, trà mille scogli di contrarietà, e dissensionipotesser giungere all' anno di sua vita nouantesimo in cui finì. Scriue intorno alla di lui morte Luigi Pauzan Siuigliano Cavalier d' honore della Corte di Don Alonso Carriglio Cardinale di Sant' Eustachio in vn suo Commentario delle cose di questi tempi, ch'egli morì di veleno portatogli da vn tal Fr. Tomaso suo strettissimo familiare à sommosa del Cardinale Pisano, che à prendere Benedetto era venuto in Aragona, aggiungendo, che il delinquente conuinto di tale maluagità fù da quattro caualli in quattro

par-



parti stracciato.

15 Con la morte di Benedetto douean restar sopite le reliquie di quella scisma, che hauea diuisa tanti, e tanti anni la concordia, e la pace di Santa Chiesa, ad ogni modo vn cotal Egidio Magnoz Canonico di Barcellona ad istanza del Rè d' Aragona, che negli affari di Napoli hauea sperimentato contrario Papa Martino, ne portò qualch' Anno gli stracci sotto nome di Clemente Ottauo. In questo mezo il Rè Alfonso d' Aragona giunto in Valenza s' adoperaua à tutta sua possa per mezo d' ambasciate, e d' Ambasciatori al Rè di Castiglia per la liberatione dell' Infante Don Enrico suo fratello. Vi s' incontrauano da questa parte infinite difficoltà, la natura dell' Infante fouerchio ardente, il suo spirito inquieto sempre amico di nouità; i suoi stati applicati al fisco regale, la ripugnanza di molti, che arricchiti con le sue spoglie di presente erano grandemente solleciti del futuro; più d' vn' anno si trauagliò da questa parte, e da quella per trouare qualche mezo opportuno d' aggiustamento, mà sempre in vano.

16 Nel qual mentre la Regina Donna <sup>Nascita</sup> d' Enrico Maria, che hauea già dato alla luce la se- <sup>IV. Rè</sup> conda Infanta detta per nome D. Leo- <sup>di Casti-</sup> glia, e di <sup>D. Leo-</sup> nora, infantò per la terza volta, e con <sup>nora sua</sup> miglior portato rallegrò il Rè suo ma- <sup>forella</sup> rito partorendogli in Vagliadolid à sei <sup>del.</sup>



dell' Anno mille quattrocento venticinque vn bambino, che dal nome dell' auo fù detto Enrico. Chi spiegar potrà il giubilo, & il contento che portò seco nascendo questo fanciullo? hebbero l' honore di levarlo dal Sacro Fonte l' Ammiraglio d' Alonso d' Enriquez, D. Alvaro di Luna, e D. Diego Gomez di Sandoual Adelātado di Castiglia con sua moglie. Non fù però bastante quest' allegrezza à far sì che il Rè D. Giouanni desse all' Infante D. Enrico la libertà, à procurare la quale, posto che le preghiere non hauean forza, apparecchiava il Rè suo fratello l' armi con tanta passione, che pareua gli calesse poco de gl' interessi di Napoli à paragone di questo, e pur' era la verità, che le sue cose in quel Regno eran ridotte à pessimi termini.

Morte di Sforza dentro il fiume Aterno. 17 Atteso che quantunque Sforza Capitano dell' armi della Regina si fosse affogato miserabilmente nel fiume Aterno, à tempo che si sforzaua di soccorrere l' Aquila assediata da Braccio, ad ogni modo Francesco Sforza suo figlio sottrattato in luogo del Padre suppliu à bastanza il suo mancamento, e Filippo Duca di Milano col Pontefice Martino dichiaratifi à fauore della Regina, e del Duca d' Angiò con vn' armata di Genovesi condotta da Guido Torelli praticchissimo delle cose marinaresche haueuano guadagnato non solamente la Città di Gaeta, mà quell' ancora di Napoli, che



che Giacomo Caldora sotto pretesto, che l'Infante D. Pietro gli tramasse la morte hauea dato in mano de gli Angioini, non restando in essa à diuotione del Rè Alfonso altro, che 'l Castel nuouo, e quello dell'Ouo: aggiungendosi à tante perdite la morte ancora di Braccio Capitano famoso del suo partito, che nell' assedio dell'Aquila da Francesco Sforza, Michelotto Attendolo; Giacomo Caldora già passato à seruigi della Regina, e dell'esercito Pontificio era stato a' due di Giugno in vn sanguinosissimo fatto d'armi disfatto, e morto.

18 Hor tutte queste noiosissime perdite pareua non trauagliassero tanto il Rè Alfonso, quanto la prigionia di suo fratello, per la cui libertà ogn'altro affare ponea in non cale, vfficio, e cura, che grandemente premeua ancora al Rè D. Carlo di Nauarra, coll' Infante D. Giovanni d'Aragona suo fratello, che vi si impiegauano à tutto sforzo. Non potea dunque il Rè di Castiglia far più lunga resistēza à tante intercessioni, e preghiere, tanto più che il Rè d'Aragona con vn'esercito assai fiorito minacciua di voler entrar'armato nel suo Reame se al l'Infante D. Enrico suo fratello non era restituita la libertà. Ciò l'indusse à cedere al fine, & à contentarsi, che si procedesse nel caso per via di Statuti, e di Leggi: il perche in vna conferēza di Castigliani, Nauarrini, & Aragonesi tenuta

a' trè



a' tre di Settembre del venticinque preso Areiel doppo lungo dibattimento per sentenza definitiva si venne à questo, che l'infante D. Enrico fosse incontenente posto in libertà: che gli fossero restituiti i suoi Stati, Beni, & Honori, con le terze fino à quell'hora maturate, e poste in deposito, il che fù anco sententia: o à favore di D. Pietro Manrico, che andaua in bando.

19 Non piacque punto questa sentenza al Rè di Castiglia: e veramente fù troppo dolce, posto i molti, e scandalosi disordini dell' Infante: con tutto ciò gli conuenne suo mal grado piegar le spalle, e cedere al tempo, tanto era grande la tema della guerra, che minacciua dell' Aragona; l' Infante D. Enrico posto in libertà fù dall' Infante D. Giovanni incontrato in Agreda, e con estremo contento condotto al Rè suo fratello. Non ispuntò a' tre germani giorno di questo più gratiofo, più allegro, in cui era lecito loro di rallegrarsi non pure della recuperata libertà del prigionie, mà del trionfo ancora, che riportauano dell' orgoglio abbattuto del Castigliano al lampeggiar solo delle lor' armi costretto à rendersi, apportò nondimeno qualche torbido al lor sereno, come non son mai puri, e sinceri i contenti humani, la morte di D. Carlo Rè di Nauarra, per soprano me chiamato il Nobile, venuto meno in Olite d' vn subitaneo acciden-

Morte  
di Carlo  
il Nobile  
Rè di  
Nauarra

326

den-



dente, che gli tolse improuisamente la vita à gli otto di Settembre, di dedicato à gli honori della Natiuità di colei, che nacque, perche nascesse dal suo seno in terra, chi sempre nasce, e trionfa in Cielo.

20 Si ritrouò presente al suo acerbo caso D. Bianca sua figlia moglie di D. Giouanni Infante d' Aragona infancata di fresco in vna fanciulla, che dal suo nome stesso chiamò ancor Bianca. Sfortunata fanciulla à che nascirà che miri il Sole? se sapeffe tua madre quanto farà il tuo destino fiero, & atroce, anzi Bruna, che Bianca t'appellarebbe. Spirò appena il Rè Carlo, che D. Biāca sua figlia rimasta ereda del Regno della Nauarra mandò al marito nell' Aragona in segno della successione al Regno il regio stendardo, & egli nelle tende istelle di suo fratello, doue al loggiaua si fè tosto salutare, & appellar Rè, godendo grandemente, che le Corone da tante parti concorressero nella sua famiglia, e casa: A questa morte del Nauarrino s' aggiunse quella di D. Alonso Duca di Gandia il più giouine, che venne meno in Valenza senz' altro erede, onde il suo stato di Ribargosa fù congiunto alla Corona di Nauarra, dond'era uscito in gratia del nuouo Rè D. Giouanni, premio douuto alle molte fatiche, che in procurare la libertà di suo fratello sofferto haueua.

Nascita di D. Bianca sua Figlia.

L'infante Don Giouanni d' Aragona salutato Rè di Nauarra.

21 Uscirono dalla prigionia di D. Enrico

rico



rico le contese e le gare, che v'erano state con esso lui sepolti, e chiuse; si vide di nuovo la Castiglia diuisa in due fattioni, l'vna di D. Aluaro di Luna, e de' suoi seguaci, e l'altra de gl'Infanti d'Aragona, e de' loro aderenti. S'accostauano à questa la maggior parte de' Baroni, e de' Castiglia Grandi, a' quali la potenza di D. Aluaro si rendeuà troppo odiosa. Non poteuano soffrire, che all'ombra del loro Sole più risplendesse vna Luna, che tante Stelle di lei maggiori per nobiltà, e chiarezza di sangue haueuano grandemente à male, che vn'huomo straniero di quei natali, che ogn'vn sapea, per niù merito, e virtù chiaro con la sola adulatione, & astutia si spingesse tanto auanti nel fauore del Rè, che lasciasse ogn'altro Aluaro gran tratto addietro; e nel vero D. Aluaro di Luna, abusando troppo della mano, che hauea nel gouerno, e nella persona del Rè, quasi fosse necessario al publico, era diuenuto così arrogante, che è dispreggiata ciaschedun'altro, & hebbe ardire, per quanto scriuono, con l'istessa Regina trattar d'amore.

22. Mà mentre si trama contro di lui vna secreta, e gagliarda tela il Rè D. Alfonso in Valenza sul principio del ventisei con liberalità veramente degna del suo gran cuore, compatendo la disgratià di Rui Lopez d'Aualos cacciato di Castiglia, e spogliato de' proprij beni non pure sommiene, a' suoi presenti bisogni,

mà



mà dotata ancora d'vna grossa dote la sua figlia D. Costanza, perche possa maritarsi à Luigi Massa cavaliero di ricchezze eguali alla nobiltà; e dona à D. Inigo Daualos, pur suo figlio, pensioni, e rendere da poter viuere da suo pari, & al Daualos nipote D. Innigo di Gueuara figlio di D. Beltrando l'altro suo figlio Stati, e ricchezze per douer dargliene poi molto maggiori in Napoli, quando vi si fermò stabilmente pacifico possessore di quel Reame. Tal'era la magnificenza di questo Rè, non potea soffrire, che famigliare chiare, & illustri per maleuolenza, & inuidia altrui cadessero dall'antico splendore del lor casato.

Luigi  
Massa  
sposa D.

Costanza  
Daualos.

23 In tanto essendo stato nell'assemblea di Toro dichiarato D. Alvaro di Luna Capitano della Guardia regale, quei che hauean congiurato contro di lui, ch' erano oltre à gl' Infanti d' Aragona i due Maestri di Calatrua, e d' Alcantara D. Giouanni di Soto maior, e D. Luigi di Gusman, D. Pietro Velasco Cameriero maggiore, & altri di nobil fangue presentano al Rè vna supplica, in cui esagerando i disordini del gouerno, e le sceleraggini di D. Alvaro lo pregano à volerui applicare conueniente rimedio, e non dare à gli huomini da bene maggior materia di mormoratione, e lamenti. Il Rè di sua natura timido, & irresoluto sentendo magnificare le forze de' congiurati, & i scandali, che poteuano

Supplica  
contro  
D. Al-  
uaro di  
Luna  
data al  
Rè da'  
congiu-  
rati.



nascere dal loro strapazzo ; posta la cosa in consulta , commise all' Ammiraglio, al Maestro di Calatraua, à D. Pietro Manrico, ad Ernando Robles suo tesoriero, che da bassi principij s'era innalzato à molte ricchezze il definire ciò , che alla maggior parte di essi fosse paruto intorno à questo particolare , aggiungendo in caso di parità di voti à questi quattro l' Abbate di San Benedetto per quinto .

24 Costoro , ch' erano quasi tutti del numero de' congiurati ; esaminata la domanda decretarono , che il Rè si ritirasse à Cigales, e D. Aluaro di Luna stesse vn' anno, e mezzo da lui lontano esule dalla Corte. Che diremo di questi tempi di questi Rè ? che non si vergognino i Sudditi di dar legge al loro Sourano , e di togliere al Principe quel, ch' è il sommo del Principato , cioè , il non hauere superiore : che chi è nato per reggere altri si lasci volgere à voglia altrui giusta il tenore dunque della sentenza il Rè D. Giouanni passò à Cigales , doue si portarono i congiurati à baciargli humilmente le mani ; trà costoro si ritrouaua D. Enrico Infante d' Aragona , che piegato il ginocchio à terra sparse da gli occhi più d' vna lacrima à mostrarsi viuamente pentito de' primi errori , tal' hāno i Cortigiani del fingere, e simulare scienza, & arte : D. Aluaro in questa prima eclisse della Luna non senza nuuole  
d' vna

D. Aluaro condannato à partir dalla Corte .



d'vna straordinaria amarezza si condusse ad Aiglione, castello del suo dominio. 25 Fù nobile, e numeroso il suo accompagnamento d'honore; i più però di quei, che l'accompagnauano si vedean disposti ad abbandonarlo, giusta la costumanza del Mondo, se la fortuna gli hauesse volte le spalle: del numero di costoro erano D. Garcia Alvarez di Toledo Signor d'Oropesa, e Giouandi Mendozza Signor d'Almazan da lui comprati co' beneficij; giunto al luogo del suo esilio riuoltua souente gli occhi all'amato Ciel della Corte, e sospirandone la lontananza respiraua solo all'aria della speranza di riuederlo. Infelice quanto farebbe stato meglio per lui più non curarsi d'vn bene, ch'era per apportargli vn'Iliade di mali, & uscito vna volta dalla Reggia viuo più non tornare à cercarui la morte. Mà la luce del comando sembra a' miseri cortigiani così leggiadra, che amano perderui intorno quasi farfalle le piume per vagheggiarne la vista. Vediamone vn'altro, che mentre troppo familiarmente vi s'aggira d'intorno vi perde l'ali.

26 Partito D. Alvaro fù occupato il primo posto di fauore, e di gratia appresso del Rè, (che non sapendo da per se stesso far cosa alcuna, lasciaua, che altri facesse il tutto) da D. Hernando Alonso de' Robles, huomo, che cresciuto poco prima, e fattosi grande all'ombra del-  
la



la Luna di D. Alvaro, s'argomentaua al presente à tutto suo potere vedutolo lontano d'oscurarne affatto la chiarezza: & in fatti fals' egli per sua disgratia à sì grande altezza di posto, che fingendosi tal volta infermo, lasciaua, che & il Rè, & i Grandi col resto del consiglio regale si conferissero alla sua casa per pigliarne gli oracoli, e determinare col suo parere i negorij di Stato, cosa, che ad vn' huomo com' era lui di grossa pasta non poteua non cagionar inuidia, e maleuolenza. Era il Rè restato alquanto di lui offeso, à cagione, ch'essendo vno de' giudici di D. Alvaro, dal quale riconosceua il vantaggio di sua fortuna, pronunciò la sentenza contro di lui con molta fretta, quasi temesse, che la tardanza potesse nuocergli, e distornarla.

27 Parue questa a' Grandi vna buonissima occasione di rouinarlo, come accade, che facilmente la pianta si atterra, e cade quando comincia à dar crollo; accusollo in nome di tutti l' Infante Don Giouanni d' Aragona, che da qui auanti chiamaremo il Rè di Nauarra, opponendogli molto graui, & atroci falli; che haueua intelligenza secreta co' nemici della Corona, che teneua mano a' trattati occulti in pregiudicio del Rè suo Signore, che offendeuà la Maestà regale con parole ingiuriose, e di niuno rispetto; sù le quali accuse fatto prigione fù ritenuto prima in Segouia, poscia

Caduta  
di D. Er-  
nãdo A-  
lonso di  
Robles.

in



in Vzeda, doue terminò finalmente la vita, e l'ambitione, lasciando a' posterì vn viuo esempio, che non v'è cosa meno stabile, e più leggiera del fauore, e gratia del Principe, che ad ogni minimo vento di sospetto, e di falso rapporto si perde, e muta.

28 Mà non poteua il Rè di Castiglia viuer più lungamente lontano dal suo fauorito, vna certa non sò se dica influenza, e forza di stelle, ò conformità d'humori, e temperamento di sangue gliele haueua sì radicato, e fisso nel cuore, che non vide dalla sua partenza dalla Corte mai giorno allegro, nè notte se non torbida, & inquieta; il sonno era fuggito da gli occhi suoi, & il sereno della sua fronte sparito affatto; quasi hauesse perduto in vn' huomo solo ogni suo contento, e felicità; così si mostraua ad ogn'vno sdegnoso, e schiuo, nè in altra cosa fuor che in pensare, e parlar di lui trouaua sfogo; infermità, che auuertita da quei di Corte, diedero per assoluto, e per necessario il ritorno di D. Alvaro, e con esso l'accrescimento di sua potenza; il perche si sforzauano tutti à gara di guadagnarne l'amistà, e la gratia; l'istesso Rè di Nauarra, c' hebbe sempre à male, che l'Infante D. Enrico suo fratello hauesse maggior entrata di lui appresso il Rè di Castiglia, cominciò à parlare in fauore di D. Alvaro, & ad ordire, etramar la tela del suo ritorno.

29 Glie-



Morte di Rui Lopez Daualos uel 1428.

29 Gliene aperse vna più larga porta la morte di Rui Lopez Daualos antico suo concorrente , che a' sei di Gennaro del ventiotto mancò in Valenza , Cavaliero più fortunato nella discendenza di sua famiglia , che nel fauore della Corte , di trè mogli generò sette maschi , che & in Spagna , & in Napoli furono capi , e pedali d' illustri , e chiari legnaggi .

Sua discendenza .

Da lui discendono nell' Italia i Conti di Potenza , i Duchi di Bouino , i Marchesi di Pescara , e del Vasto ; si dilettò grandemente dell' Astrologia , e de' suoi presagi , mà non seppe però presagire la sua caduta , tutto che più volte predicesse l' altrui . Così souente coloro , che nelle cose altrui sono tanti Arghi nelle proprie son cieche talpe . Morì con qualche speranza di ricuperare gli Stati , e gli honori antichi ; speranza vana , mà però dolce , che non gli giouò , che à rendergli più ingrata , & acerba la morte . L' Infante D. Enrico ne manteneua il trattato in piedi , mà non l' haueua sino à quest' hora ridotto in porto ; il ridusse non molto doppo , faticandosi di maniera , che fù dato per innocente , quantunque non furono restituiti a' figliuoli gli stati del padre .

30 Chi più d' ogni altro gli mantene viuua la fede , e la lealtà fù Aluaro Nugnez d' Errera Cordouese suo maggior-domo nella fortuna prospera , e nell' auersa ; come complice de' suoi falli

po-



posto prigione vscitone non cessò mai di traagliare Giouanni Garfia inuen-  
 tore delle calunnie, e falsificatore delle scritture, che si diceuano mandate al Rè di Granata, sin che l'indusse alla confessione del tradimento, e'l vide condanna-  
 to come falsario. A solleuare la pouertà del suo padrone vendè tutti i suoi beni, che haueua da lui già riceuti, ascen-  
 denti alla somma d'otto mila fiorini d'oro, quali per maggior sicurtà rinchiusi nel vuoto della legna d'vn telaio da farle tele caricato sopra vn giumento inuiolli nel lungo del suo ritiramento per il suo medesimo figlio, che trauestito à piè scalzi, à sembianza, e foggia di mulattiere glieli condusse; lealtà tanto degna d'esser consecrata all'eternità con inchiostro del mio più puro, e con maggior facondia di dire, quanto è più rara a' dì d'hoggi.

31 Hor tolto via quest'ostacolo fù da Ritorno per conchiuso il ritorno di D. Alua-  
 ro nella Corte, il Rè di Castiglia passò à Toruegnano; lui alla sua chiamata con parue tutto allegrezza, e festa D. Aluaro con vna nobilissima compagnia, in guisa appunto di trionfante, come chi ritorna vincitore de' suoi nemici: il contento del Rè, il giubilo, l'allegrezza, i ragionamenti secreti col suo favorito, non cadono sotto la penna. Di indi in poi la fortuna di quest'huomo non hebbe più come crescere; il cerchio della sua

sua



sua Luna per ogni parte pieno, & eguale, non pareva più soggetto, à mancanza, & à mutatione. Non furono di lui più potenti, più rinomati i Seiani, i Patrobij, i Pallanti, i Narcisi, e quell'altri narran l'histoire antiche de gl' Imperadori Romani. Amato dal suo Rè à pari delle sue pupille, adorato dal Regno, arbitro della pace, e della guerra, moderatore del tutto, altro bramar non poteua, che vn chiodo solo per arrestare, e fermar la ruota della sua fortuna, perche non desse più volta.

Nozze 32 Di questi tempi si celebrarono le sponsalitie di D. Duarte Principe di Portogallo, e di D. Leonora sorella del Rè Alfonso d'Aragona con dote di ducento mila fiorini, accompagnola al marito D. Costanza di Touar sua cameriera monora d' Aragona glie già, hora vedoua del Contestabile Rui Lopez d'Aualos con altre principali Dame, e Cauallieri Aragonesi; fù nel passaggio per la Castiglia festeggiata questa Principessa da' fratelli, e dal Rè D. Giouanni con tornei, e con giostre, e riceuuta da' Portoghesi come vn' Angelo venuto dal Cielo sì grande era il desiderio di vedere il loro Principe, che toccaua i trenta sei anni congiunto à moglie; crebbe quell'allegrezza per l'arriuo di D. Pietro fratello di D. Duarte, che doppo vn lungo peregrinaggio, in cui vide Regni da noi diuisi, e Prouincie ignote, e fin nell' vltima Scithia il gran



Tamerlane, ritornò finalmente nel suo paese mirato, & ammirato da' suoi, come chi torna dall'altro Mondo à portar nouelle di cose non mai vedute; così gli uscivano incontro le ville, e le Città insieme.

33 Ritornato, per prender porto dopo nauigatione così lontana sposò l'Infanta D. Isabella primogenita del Conte d'Vrgel, di cui gli nacquero sei figliuoli, tre femine D. Isabella, che fù Regina di Portogallo; D. Beatrice, che fù Contessa di Cleues: D. Filippa, che anticipò alle terrene le Celesti nozze, diuenendo sposa del Rè de' Cieli dentro d'vn Chiostro: e tre maschi D. Pietro Contestabile di Portogallo, D. Diego Cardinale, e Vescono di Lisbona; D. Giuanni Rè di Cipro: e tanto basti di questo Infante. Ritorniamo nell'Aragona, doue l'anno del venti noue à sommossa del Rè D. Alfonso, che pretendeua far cosa grata a Papa Martino Egidio Mugnoz detto falsamente Papa Clemente in vn Concilio nazionale di Catalogna rinuntio l'Insegne, e'l nome Pontificale, togliendo del tutto con tal rinuncia le reliquie della Scisma, che sì lungamente hauea trauagliato la Chiesa Santa, riceuendone il Vescouato di Maiorica in ricompensa.

34 Hor' il ritorno di D. Aluaro nella Corte portò seco, com'era necessario, inuidia, maleuolenze, discordie, e risse.

P

Sia fi



Siasi, che Luna soffra nel Cielo la compagnia dell'altre Stelle, egli in questa parte voll'esser Sole; non comportando, che doue risplendea la sua luce risplendesse quella de gli altri Grandi. Furono i primi à cederli il campo i Maestri di Calatraua, e d'Alcanzara; D. Pietro Velasco, D. Pietro Zuniga, D. Rodrigo Alonso Pimentel Conte di Beneuento, che a' cenni del lor Signore si ritirarono a' proprij Stati. Maggior manifattura si richiedeuà à far sì, che senza strepito, e violenza sgombrassero i due d'Aragona Principi di quell' autorità, di quel sangue, così stretti parenti del Rè Giouanni. Ad ogni modo al Rè di Nauarra, ch'era il maggiore de' due fratelli dolcemente fù fatto intendere, che il suo Regno hauea bisogno della sua persona; che non era à proposito, ch'egli per prendersi il pensiero delle cose altrui abbandonasse le proprie.

33 Penetrò facilmente l'huomo saggio il sentimento, e la forza delle parole, nè penò molto ad intendere, onde gli venne vna licenza sì cortigiana. Partì à sommosa parricolarmente di Donna Bianca, che antiuedendo la tempesta à grand'istāza per vn' Ambasciadore chiamollo à casa. Prima di partire, s'abbocò col Rè D. Giouanni in Vagliadolid, e tutto che di lui, e del Favorito mal soddisfatto, confermò nondimeno la confederatione de' tre Reami, del Castigliano, dell'.

Rè di  
Nauarra  
parte  
dalla  
Corre  
di Casti-  
glia .



dell' Aragonese, del Nauarrino sotto alcune nuoue condittioni, che non furono poi approuate da D. Alfonso Rè d' Aragona; à far partir D. Enrico non fù bisogno d' arte, d' ingegno; chiamollo il Rè suo fratello in Teruel, e per quel che si vide poi, conuennero trà di loro di far leuata di nuoua gente per mouer guerra al Rè Don Giouanni, & abbattere la potenza del suo Fauorito. Non interuenne il Rè di Nauarra à questo trattato occupato in Pamplona nella celebrità della sua Coronatione.

36 Dalla quale speditosi raccolse ancor' egli la soldatesca, & vnitosi col Rè d' Aragona, e coll' Infante D. Enrico suoi fratelli si portò con essi loro fino ad Hariza con disegno di entrar impetuosamente nel Castigliano, e porui il tutto à ferro, e fiamme, Mà il Rè di Castiglia auuifato di questa mossa fece ancor' egli dalla sua parte i necessarij preparamenti, & hauendo ordinato a' Baroni, & a' Grandi il trouarsi seco in campagna aperta, obligolli ancora ad assistergli sotto vna nuoua forma di giuramento, cioè à dire sotto pena di vn pellegrinaggio à piedi scalzi per chi hauesse contrauenuto, dal quale non potessero in maniera alcuna farsi profciorte. Così giurarono in Palenza il dì primo di Maggio D. Aluaro di Luna, e dopo lui D. Giouanni di Contreres Arcuescouo di Toletto succeduto à D. Sancio Roias,



e di mano in mano D. Lopez di Mendozza, Arciuescouo di Compostella, D. Federigo Ammiraglio dal mare, D. Luigi della Cerda Conte di Medinaceli, i Maestri di Calatraua, di Alcantara, Don Guttierre di Toledo, D. Pietro Mantico, D. Pietro di Zuniga, D. Giouanni di Touar Signor di Barlanga, il Conte di Beneuento con molti altri.

Guerra. 37 Si venne doppo questi preparamenti alla guerra, i cui successi non mi prenderò briga di raccontare, non contentendo cosa di gran rilieuo: il Cardinale di Foix Legato del Somo Pontefice Martino V. la Regina d'Aragona madre de gl'Infanti, non lasciarono di adoprare ogni diligenza per ridurre le cose a termini di aggiustamento, e di pace, nel che incontrarono tanti scogli, tante difficoltà, tante scuse, che si viddero più volte in necessità di abandonar l'impresa, e ridursi al porto: sì erano ostinati gli animi nel furore, e nella vendetta. Finalmente doppo la presa di varie Piazze di poca consideratione, da questa parte, e da quella doppo la confiscatione de' beni dell'Infante D. Enrico, che quasi spoglie acquistate in guerra, furono compartiti trà questi, e quelli, e di Federico Conte di Luna, che mal soddistatto del Rè di Aragona se n'era passato in Castiglia; fù giurata vna tregua di cinque anni, con che si pose fine all'hostilità, & a' danni, che per lo spatio di due anni haueua-



no traugliato, & affitto quei due Reami.

38 Vasserò grandemente alla conchiu-  
sione di questa tregua, oltre le diligenze  
del Legato, e della Regina l'intercessio-  
ni, e preghiere del Rè di Portogallo, che  
per mezzo d'Ambasciadori, e d'istanze  
più d'vna volta replicare vis'interessò.  
Egli hauuone per corrieri spediti in  
gran diligenza la bramata nouella rad-  
doppiò l'allegrezze, nelle quali si ritro-  
uaua tutto il suo Regno, a cagione delle  
sposalitie di sua figliuola D. Isabella con  
Filippo Duca di Borgogna, vedouo di  
due mogli; matrimonio, onde venne alla  
luce del Mondo quel Carlo detto l'ardi-  
to Duca ancor' egli di Borgogna, vguale-  
mente famoso, e chiaro per la grandezza  
delle sue imprese, e per l'infelicità del  
suo fine: durante ancor questa guerra, fù  
arrestato, e posto prigione in Pegnafiel  
D. Federico Conte di Trastamara, e Du-  
ca di Ariona di Regal fangue, fù sua col-  
pa il sospetto, ò pure l'euidenze d'intel-  
ligenza secreta co' nemici della Corona  
della Castiglia.

Filippo  
Duca di  
Borgo-  
gna spo-  
sa D. Isa-  
bella di  
Porto-  
gallo  
Madre  
di Carlo  
l'ardito.

Prigio-  
nia del  
Conte  
di Tra-  
stamara.

39 Le discordie ciuli per ordinario  
sono madri, e nutrici di sospetti, e di dif-  
fidenze, nè l'innocente può star sicuro,  
doue ogn'ombra di colpa il rende col-  
peuole, & è peccato tal' hora il poter  
peccare, & ogni apparente ragione, che  
altri habbia, ch'io peccar possa. Questo  
mifero Principe non resse lungo tempo



al colpo auuerso di sua fortuna: passò presto dalla prigione à la sepoltura, che gli diede in terra di Campos D. Pietro Ruiz Rarmiento suo Nipote da canto di sorella. La villa d' Ariona col suo Ducato, con la villa parimente di Cuellar, e Vigilalon furono assegnate à D. Federico Conte di Luna in iscambio de' Stati, che gli haueua tolti in Aragona il Rè D. Alfonso suo Zio in pena d'esserne passato al Rè di Castiglia; e questi furon i principali effetti di questa guerra, confiscationi di Beni, perdite di Stati, prigionie de' Grandi, semenze di odij, materie di scontentezze, abbassamenti di famiglie chiare, & illustri.

Guerra  
contro  
de' Mori  
termina  
za cō la  
morre  
di dieci  
mila  
Mori.

40 Il fine di questa guerra fù principio d'vn'altra, come auuiene souente, che richiamata questa corda al douuto de' Mori suono, discordi quella. Maomad Rè di Granata, detto per soprano me l' Izquierdo, ò vogliam dire il Mancino, cacciato pochi anni prima dal Regno da' suoi contrarij; e resti uicouo dal Rè di Tunisi ad istanza del Rè D. Gouanni di Castiglia, che à ciò l' indusse, ricusaua nulladimeno con intollerabile ingratitude di pagar il tributo, che i suoi antecessori hauean tanti anni pagato al Rè di Castiglia. Ciò l'anno rent'vno di questo seculo gli tirò dietro vna crudel guerra, che nel principio dubbiosa, e varia, si terminò alla fine in vna battaglia campale, che da vna grossa pianta di fi-



co, presso la quale si diede, battaglia della fico venne appellata. in essa meglio di diece mila Saracini restarono estinti, oltre a' feriti, & a' presi, con che la superbia, e l'orgoglio di quella perfida, e barbara natione restò se non del tutto in gran parte abbattuto, e vinto.

41 Mahomad rinchiuso co' fuggitiui dentro Granata più non osaua di stare à fronte all'esercito Christiano, e se l'asprezza della stagione non hauesse costretto i nostri à far ritorno à' proprij quartieri, si farebbe potuto quest'anno porre l'ultima mano alla guerra co' Saracini. Mà è fosse, com'habbiam detto, che vn'horrido, e crudo inuerno rendesse malageuole il campeggiare, ò che lusingato il Rè D. Giouanni dalla dolcezza della vittoria, temesse corromperne il frutto con la tardanza, artì con molta fretta dal Granatino, non senza qualche mormoratione, e lamentodi chi haueua à male, che si lasciasse uscire dalle mani sì bella occasione di rendere l'antica libertà à tutta la Spagna. Si daua comunemente di ciò la colpa à D. Aluaro, che diceano, che dall'oro Saracinesco nascosto sotto vn nobil presente di fichi secchi, s'hauea lasciato abbagliar la vista; diceria, ch'era facilmente creduta vera, trà perche di nostra natura inchiniamo al peggio, e perche D. Aluaro non era meno di Mida dell'oro ingordo.

42 Ad ogni modo D. Diego di Ribe-



Terre  
guada-  
gnate  
da' no-  
stri con  
la morte  
di Iuzef  
Abēser-  
tassi Ca-  
pitano  
Moro.

ra Adelantado di Andalusia, e' il Maestro di Calatraua con quei, che restarono guardiani delle frontiere, tolsero loro à viua forza Fonda, Cantubil, Illora, Archidona, Loza, con altre terre, uccidendo in vn fatto d'armi Iuzef d'Abenetrassi principalissimo Moro, Gouvernator di Granata, ch'era uscito à soccorrer Loya, e finalmen e si fortemēte strinsero Maomad, che non si tenendo sicuro den.ro le mura della Città, doue la fattione di Belmao suo, concorrente prendeuà tutta- uia forze magglori se ne fuggì secreta- mente in Malaga, attendendo, tutto sospelo, doue andasse à scaricare sì gran tempesta; la sua uscita da Granata portò seco l'entrata del Rè Belmao, che auu- sato da' suoi partigiani, che il nemico gli haueua ceduto liberalmente il Cam- po, non fu pigro à farsi vedere armato alle porte della Città.

43 Fù riceuuto d'entro da' Granatini à gran trionfo, e solennità, e come ami- co de' Christiani ottenne tosto il ristabi- limento della tregua pur dianzi rotta. Mà che? le cose humane nō han termez- za: di repente il riso si cangia in pianto, e dal trono alla sepoltura in vn momento si fa passaggio: dopò fei mesi appena del suo gouerno il Rè Belmao dalla taglien- te falce di morte fù posto à terra, e l'e- molo suo Maomad fù restituito di nuouo à perduti honori, con altrettan- ta allegrezza, e festa con quanta n'era

stato



stato prima spogliato. Così si cangiavano spesso le vicende, e le sorti, conuenendo à chi stava sopra restar di sotto, & à chi sotto ritornar sopra. Pure con la mutatione del nuouo Rè non si mutò la tregua giurata col vecchio; perche Mao nad, hauendo col Regno perduto acquistato senno, abbracciò volentieri quell' istesse conditioni di concordia, e d'aggiustamento, che hauea prima rifiutate.

44 In Portogallo Nugno Pereira Costabile, e Conte insieme di Barceloff, & Oren Cavaliero a' suoi tempi il più famoso, & illustre di tutta la Lusitania, venne à mancare, & à lasciar la vita in Lisbona, mà non la gloria, che viuerà sempre immortale; ritrouollo la morte sfacendato nel Monastero de' Frati Carmelitani à sue spese eretto in quella già Città, doue visse egli qualch'anno lontano dallo strepito della Corte, e del publico tutto applicato à placare il Cielo con limosine, & edificij di luoghi pii, de' quali le memorie non sono spente. Lasciò di sua Moglie vna sola figlia maritata à Don Alfonso Duca di Braganza bastardo del Rè D. Giouanni suo Signore, a' figli della quale auanti di chiuder gli occhi nel sonno della morte diuise i suoi Stati, e le sue ricchezze. Auuistato del suo passaggio il Rè della Lusitania essere ancor egli mortale, nè potete grã tempo viuere, morto colui à cui era

Morte di Nugno Pereira Conte-stabile di Portogallo, e sue lodi.

Origine della casa di Braganza.



negli anni eguale, à lasciare il suo Regno al figliuolo affatto pacifico, si adoprò di maniera, che la tregua giurata con la Castiglia si cangiò finalmente in vna stabile, e ferma pace.

45 Così il Regno di Portogallo, in cui non hebbe questo Rè altra ragione, che quella dell'armi, e dell'affettione de' Popoli, fù col suo valore affrancato a' suoi discendenti, che'l possederno poi lungamente: tanto può il coraggio, e la buona cōgiuntura in vn'huom priuato, che'l solleva dal seruaggio alla signoria. L'alegrezza di questa Pace fù nondimeno interbidata molto per tempo dalle solite turbolenze della Castiglia, doue fù arrestato all'improuiso Pietro Fernandez di Velasco Conte di Haro, e Fernando Alvarez di Toledo, con D. Gattiere di Toledo Vescouo di Palenza suo zio, sotto pre eũo, che se l'intendeano cogi' Infanti d'Aragona, e machinauano la morte di quella Luna, ch'era della Corte di Castiglia il più bel Pianeta: quantunque non molto doppo tutti tre dati per innocenti, e cauati fuori dalla prigione, ritornarono a' primi posti con maggior gloria.

46 Al Maestro d'Alcantara fù cōfiscato lo Stato, il Conte di Castro fù dato per ribelle, e per traditore: nouità, che diedero à molti occasione di ritirarsi dalla Corte, doue non risplendeua altra luce, che quella d'vna maligna, & infau-

Pietro  
Fernan-  
dez di  
Velasco  
Conte  
di Haro,  
fatto pri-  
gione.



sta Luna, i cui influssi tanto erano più nocivi quanto più d'appresso. Gl' Infanti di Aragona à questi auvisi postisi sù le offese, non cessauano di stimolare contro il lor Rè tutte le Castella, e le terre poste a' confini di Portogallo con successo in questi principij non infelice: perche es'impadronirono d'Alburquerque, & il Maestro di Alcantara pose nelle mani dell' Infante Don Pietro la Fortezza di quella Piazza, quantunque non molto doppo Guttiere di Soto maior commendatore d'Alcantara, e nipote del Maestro à guadagnarsi la gratia del Rè, prese di notte tempo, mentre dormiua l'istesso Infante, e farlo prigione, ottenendone in premio il Maestrato, e' l luogo del zio; con che D. Enrico l'altro Infante fratello di Pietro fù non molto doppo assediato dentro Alburquerque.

D. Pietro Infante d' Aragona è fatto prigione in Castiglia;

47 Egli, vedutosi molto stretto, nè sperando soccorso alcuno, à recuperare la liberta di suo fratello, & a non perder la propria fù costretto à rimettere finalmente nelle mani del Rè D. Giouannatate le Piazze, che seguivano la sua voce nella Castiglia, e ritirarsi affittito, e mal soddisfatto coll' Infante D. Pietro suo fratello in Valenza. Mà mentre egli qui rode suo mal grado il freno della disperatione, e dell' impatienza le cose del Rè d' Aragona suo fratello nel Regno di Napoli, non correano punto miglior fortuna; la sua assenza da quel-

E liberato, e si ritira col fratello in Valenza.



quelle parti, a la presenza del gran Sini-  
scalco Caraccioli l'haueano ridotte à sì  
duro partito, che poca speranza v'era,  
che potessero in qualche maniera solle-  
uarsi. Ad ogni modo, perche ne' Regni,  
che son diuisi in parti e, & in fattioni vi  
hà sempre tre sorti d'huomini, altri, che  
inclinano à questi, & altri, che à quelli,  
& oltre à costoro certi vni, che nè di  
questi, nè di quelli gran fatto si curano,  
se non quanto ò questi, ò quelli à' loro  
interessi son più gioueuoli.

48 Il gran Siniiscalco, ch'era in Napo-  
li, quel che in Castiglia D. Aluaro non  
fu contento d'hauer confinato nella Cala-  
bria Luigi Duca d'Angiò con espressa  
commissione d'hauer solamente la cura  
delle cose della militia senza intrigarfi  
punto in quelle del gouerno à tenerlo in  
maggior gelosia, e timore, & à toglier-  
gli affatto il modo di poterlo in qual-  
che tempo abbassare con politica mal-  
fondata gli pone di nuouo à fronte l'e-  
mulo antico. Si riconcilia per mezzo di  
Ambasciadori con il Rè Alfonso, e'l chia-  
ma di nuouo con lettere dalla Spagna  
sotto colore; che le cose de gli Angioini  
stan per cadere, e ch'egli solo con quelli  
del suo partito può rimettere in piedi le  
forze dell'Aragona. Eran tutte queste  
doppiezze, & arte per regnar egli in pa-  
ce nell'altrui guerre: con maggior fede,  
e sincerità Antonio Orfino Principe di  
Taranto, manteneua ancora in piedi le  
ade-



aderenze, e'l nome d'Alfonso sollecitando à grand'istanza il tuo ritorno.

49 Egli dunque per non venir meno à queste speranze raccolte quante più puote genti, e soldati con vn'armata di ventisei Galee, e noue Vascelli tondi si pone in mare, spiega frettolosamente le Vele a' venti, e dopò vna prospera navigazione approda a' lidi Siciliani: fui accresciuto di nuoui legni à guadagnar riputatione, e fama col porre altrui lo spauento in petto, costeggia le marine Africane con gran baldanza, & incontratosi presso l'Isola delle Gelue con Bofferix Rè di Tunisi, che à foggia di corsaro si portaua per quelle spiagge, il rompe, e vince con molta gloria: e ritornato quasi trionfante nella Sicilia, traccia seco medesimo le strade, & i modi di passare sicuramente alle spiagge delle Sirene: il teneano tuttauia sospeso i legni della Regina Giouanna, e le frodi del gran Siniscalco, della cui parola, e promesse ben vedeuà egli non poterli in conto alcuno fidare.

50 Gli tolse in parte questa sollecitudine vna nuoua venutagli di repente, che il gran Siniscalco sotto vna congiura de' suoi nemici era restato crudelmente morto, mentre và in Palazzo alla chiamata della Regina, che per affari importanti della Corona il voleua seco. Orditrice di questa trama era stata Couella Ruffa moglie d'Antonio Marzano

Approda  
ia Sicilia.

Morte  
del gran  
Siniscalco  
Gio.  
Carac-  
ciolo  
per opera  
di Co-  
uella  
Ruffa.



Duca di Sessa, che nemicissima del Carracciolo s'era non sò con qual' arte infinuata nella gratia della Regina, in maniera, che le fù facile il persuaderle à liberarsi dalla tirannia d'vn'huomo, che gli haueua tolto la liberta di poter fare, e dire à suo modo. Mà che? con la morte del gran Siniscalco non ricuperò la Regina la liberta? da serua, e schiaua di vn'huomo diuenne à suo maggior vituperio schiaua, e serua d'vna donna, che gli affari tutti della Pace, e della Guerra à suo beneplacito gouernaua. Così chi vna volta dà ad altri il freno del suo arbitrio, e del suo volere, potrà bene cangiar Padrone, mà non già vscire affatto di seruitù.

51 Rallegrossi molto il Rè D. Alfonso à questa nouella, perche, & era grande amico della Duchessa, & hauea mirato sempre il gran Siniscalco, come l'intoppo principale de' suoi disegni. A spingere dunque auanti la sua fortuna, spiegate a' venti le vele, approdò doppo vn felice viaggio all'Isola d'Ischia dalla Città di Napoli trè sole leghe lontana. Di là con l'indirizzo della Duchessa incaminò così felice, e prosperamente i proprij interessi con la Regina, che riuocata l'adottione di Luigi Duca d'Angiò, fù ristabilita la sua, come anteriore, e meglio fondata; tutto ciò si trattaua secretamente dalla Duchessa, & hauerebbe per auuentura sortito il bramato fine,

Conel-  
la Ruf-  
fa Du-  
chessa  
di Sessa  
fauori-  
sce il  
Rè Al-  
fonso  
presso  
la Regi-  
na Gio-  
nanna.



se la fouerchia caucela, ò fretta del Rè D. Alfonso non hauesse ridotto di nuouo il negotio ne' primi termini. Egli non contento affatto del maneggio della Duchessa, che come di donna il credeua poco efficace, sollecitaua con lettere il di lei marito à solleuare sotto speranze grandi le sue Bandiere, il che penetrato dalla Duchessa, che odiaua il Marito à morte altamente se ne turbò.

52 Come, diceua ella, non era io bastante da per me sola à collocarti su'l Trono di questo Regno? perche cercare da altri quel, ch'io di propria voglia ti haueuo offerto? hor farò che conoschi à proua, che tutto il Mondo non potrà darti quel, ch'io sola contenderotti; così disse, e cangiato affetto, & intentione, accusò il Rè, & il Duca insieme appreso della Regina, che come sconoscenti, & ingrati erano auidi della rapina più, che del dono: che aspettauano dalla forza quel, ch'esser douea premio solo dell'amore, operando di maniera, che si mandò vn grosso di gente armata ne' Stati del Duca suo marito, perche non potesse mouersi vn pelo à fauor d'Alfonso; il quale veduto ingarbugliato di nuouo il filo della sua tela, se ne ritornò con poco frutto, e minor riputatione in Sicilia, sperando pure, che vn giorno gli farebbe venuto fatto di riporre con miglior successo in piedi le sue ragioni, tanto più, che essendo succeduto à Mar-

tino

Si sde  
goa con  
essio lui.



tino Quinto il Pontefice Eugenio, nemico de' Colonnese, si persuadeua facilmente poterne guadagnare la volontà.

53 In anto nella Spagna il malore, e la pestilēza faceano quella strage, e quella rouina, che v'hauea fatto poco prima la guerra; in Lisbona in particolare diede molte, e molte migliaia d'huomini a morte, e segando à fasci le membra, nè pur al capo perdonar volle, togliendo a' quattordici d'Agosto del trenta trè la vita al Rè D. Giouanni primo di Portogallo, in età d'anni settanta sei, quattro mesi, e trè giorni, de' quali Regnò quaranta otto, quattro mesi, e noue di. Rè de' maggiori, c'habbia hauuto quel Regno, e che hà dato à diuedere alla posterità, che il d'fetto de' natali non è mai tanto oscuro, che non possa essere rischiarato dalla luce della virtù. Gli succedette nella Corona D. Duarte il figliuolo in età di quaranta vn'anno, padre già di Re Don D. Alonso, e di D. Fernando, & in progresso di tempo di D. Leonora, D. Catarina, e D. Giouanna; che furono poi maritate ad illusterrimi Personaggi.

54 Il dì, che prese questo Principe la Corona, vn cotal medico Giudeo detto per nome Gudiele di professione non solo Astrologa, ò negromante; esortollo à non celebrare la solennità della sua Coronatione se non passato il meriggio sotto pena d'vn grandissimo disturbo, & inconueniente, che le Stelle domina-

Morte  
del Rè  
D. Gio  
uani Pri  
mo di  
Porto.  
gallo nel  
1433.

Il succes  
sione del  
Re Don  
Duarte.

Falso  
Progno  
stico di  
vn Giu  
deo nel  
la Coro  
natione  
del Rè  
D. Duarte.



trici minacciauano alla sua testa; vanità, e presagio ridicoloso, che di pregiato, com'era il douere dalla Corte, e dal Rè, mostrò con la falsità della riuscita quanto poco credito dar si debba a' cicalecci, e predittioni di simil gente; si celebrò la mattina la cerimonia senz'altro disturbo, ò confusione di quella, che campeggiò nel volto al falso indouino, che da indi in poi temette sempre più le fischiate de gli huomini, che le minaccie de gli astri; il morto Rè fù seppellito in Aliubarotta nel Monastero della battaglia à grand'honore, e solennità, assistendoui il Rè suo figlio, i fratelli, e la nobiltà tutta di quel Reame, che non cessaua di celebrare à piena bocca il valore d'vn Principe, che gli hauea liberati col suo coraggio dal dominio de' forastieri.

55 Ciò passaua nella Lusitania, quando nella Castiglia nè gl'Infanci d'Aragona, nè D. Federico Conte di Luna faceuan dar si pace, e quiete alcuna. Quelli mal contenti per la perdita de gli Stati cercauano noue traccie, nuoue maniere di riacquistarli: questo giouane scialacquato, dissoluto, e di mal talento, hauendo consumato malamente tutto il suo hauere, sino ad impegnare Ariona à Don Aluaro, e Villalon al Conte di Beneuento, quando s'auuide che più non gli restaua da dissipare à solleuare in qualche modo le sue miserie, applicò il pensiero ad vn partito indegno d'vn



cuor gentile; si dispose di dar il sacco alla Città di Siviglia la più ricca; e la più Mercantile di tutta la Spagna; disegnaua d'impadronirsi di notte tempo con la squadra numerosa de' suoi scherrani dell' Arsenal, e del Borgo di Triana, donde si sarebbe buttato sopra le ricchezze, e sopra i beni de' Cittadini, particolarmente sopra quelli del suo cognato il Conte di Niebla, di cui si chiamaua mal soddisfatto, perche non somministraua per auventura quanto sarebbe bastato alla sua ingordigia.

56 Chi potea chiudere tante bocche, perche non ne uscisse fuori vn secreto, che la moltiplicità de' Ministri necessarj ad vn' affare di tanto peso, rendea poco meno, che publico. Fù dunque accusato D. Federico d'vna maluagità così enorme, e sù l'euidenza del fallo in Medina del Campo arrestato, e preso: il termine della sua prigione fù quello della sua vita. Mori in vn Castello presso di Olmedo consumato del pari dalle noie del carcere, e della mente, con tanto minore compassione, quanto il nome di rifuggito il rendea odioso a' suoi, a' Castigliani sosperto. I complici del delitto pagarono con la testa la vanità del loro ceruello. Mà gl'Infanti d'Aragona, ch' eran tutti ancor' essi intenti alle nouità, ammaestrati alle spese altrui, e persuasi dal Rè di Nauarra loro fratello, si disposero finalmente ad abbandonar la Casti-

Prigione,  
e morte  
di D. Federico  
Conte  
di Luna.



glia, & à dare le vele à' venti nauigando in Italia alla conquista del Regno di Napoli, doue erano dal Rè Alfonso à grande istanza inuitati.

57 Approdarono a' lidi Siciliani, in tempo, che nella Spagna venne meno in Alcalà d'Henares D. Giouan Martinez di Contreras Arciuescouo di Toletto; in luogo del quale ad istanza del Rè fù posto D. Giouanni di Cerezuela fratello vterino di D. Aluaro di Luna, & in Madrid terminò parimente l'ultimo giorno.

Morte di Gio. Martinez di Contreras Arciuescouo di Toletto.

no D. Enrico di Villena, Cauallero, che nato all'armi seppe meglio della spada maneggiar la penna, e che nel naufragio di sua fortuna trouò nelle scienze sicuro porto.

E di D. Enrico di Villena,

Sarebbono stati impiegati meglio i suoi studi, se non si fosse inuogliato souerchio d'vna disciplina, che ad inuestigare la verità hà per guida il maestro della bugia: i suoi libri ripieni di quelle tenebre, delle quali abbondano i luoghi, donde li trasse, furono per ordine del Rè dati ad esser esaminati à Fr. Lope di Barriento Domenicano, Maestro del Principe D. Enrico, che in gran parte d'altra luce degni non li stimò, che di quella delle fiamme con cui bruciòli.

Suoi scritti bruciati.

58 Non mancarono di coloro, che diedero per inuidioso, ò per ignorante l'autor d'vn'incendio sì letterario, à che diceuano essi condannar al fuoco quelle scritture, ch'eran costate à chi le scrisse



tante fatiche > à che mandare in fumo quei volumi, ch'eran parti d'vn'ingegno sì luminoso? > à che sciogliere in cenere quelle carte, che chiudevano in se gli oracoli del futuro? gran peccato à dar morte à fogli, che poteano consecrare all'immortalità il loro scrittore? perdere per vn leggiero, e vano capriccio que i tesori, che haurebbono potuto arricchire la pouertà di mill' anime curiose > priuare l'accademie de gl'intendenti d'vn Maestro delle più nascoste, e necessarie dottrine; à queste, & altre querele rispose il buon Religioso con vno scritto, in cui dando ragione del suo giudizio, si scusaua di non hauer fatto cosa alcuna senz' ordine espresso del Rè suo Signore.

Rè di  
Nauarra,  
el'Infante  
D. Enrico  
giungo  
no in Si-  
cilia,

§ 9 E tanto basti de gli scritti di questo autore, i quali per verità se dauan leggi, e precetti di Negromantia à buona ragione prouarono gli ardori di quelle fiamme, nelle quali il primiero Maestro di quest'arte vien tormentato. Hor approdati, come già dissi, gl'Infanti d'Aragona à' lidi Siciliani vi furono caramente accolti dal Rè Alfonso loro fratello, & infiammati all'impresa del Regno di Napoli, sopra del quale ripigliavano vn nouo verde le sue speranze à cagione dell'improuisa morte del suo concorrente il Duca d'Angiò, venuto meno in Cosenza a' quindici di Nouembre del trenta quattro, nel più

bel



bel fiore dell' età sua , e nell' auge ap-  
 punto di sua fortuna . Hauena egli  
 quasi da per tutto abbattuto , e vinto i  
 suoi auuersarij , e volendo a' Lauri di  
 Marte aggiungere ancora i Mirti di  
 Venere , celebraua i suoi Himenei con  
 Margarita figlia d' Amedeo primo  
 Duca di Saouia, quando non molto  
 doppo gli conuenne cangiar le fiacco-  
 le Nuttiali con le Funeste , e dal letto  
 Matrimoniale far passaggio alla sepoltu-  
 ra .

60 Misera humanità, come son fragi-  
 li, e caduche le tue grandezze ! il tuo fio-  
 re come tosto marcisce, il tuo lume co-  
 me s' oscura ! Principe sfortunato, che  
 venuto sin dalla Francia à trouar Coro-  
 ne, e Scettri Regali, troui i Cipressi. Que-  
 sta morte sì acerba si tirò dietro vn'al-  
 tra assai più matura della Regina Giouã-  
 na , che a' due di Febraio del trentacin-  
 que in Napoli, Metropoli del suo Regno,  
 parti dal Mondo . Mori consumata dall'  
 indispositione del corpo , e più dell' af-  
 fanno dell' anima, che à cagione dell' im-  
 matura morte del Duca d' Angiò suo fi-  
 gliuolo adottiuo, prouaua pene sì dure,  
 che non sapeua darsene pace , la mode-  
 stia; & vbbidienza grande di quell' ama-  
 bile Giounetto glie lo haueuano reso in  
 questi vltimi tempi così cato, che ne  
 sospiraua la perdita, e ne piangeua la di-  
 sgratia : accusaua se stessa di rigida , di  
 crudele ; si chiamaua sconoscente , & in-  
 grata.

Morte  
 di D. Lui-  
 gi Duca  
 d' Angiò  
 nel 434.  
 in Co-  
 senza.

E della  
 Regina  
 Giouana  
 in Na-  
 poli nel  
 1435.



grata, che non haueua riconosciuto i seruigi di sì buon figlio: che l' haueua tenuto sempre da se lontano, occupato nell' armi, esposto a' perigli, strapazzato, sprezzato.

61 Malediceua il suo rigore, la sua troppa seuerità; si condannaua per em-  
 pia, per micidiale, e poco curando do-  
 pò la sua morte la vita, e' l' Regno, lasciò  
 l' vna, e l' altro non molto doppo. Queste  
 due moti tosi congiunte diedero gran  
 crollo alle cose di Francia nel Regno  
 Napolitano, e rimisero alquanto in pie-  
 di l' Aragonese affatto scadute; atteso che  
 quantunque il Popolo, giusta il testa-  
 mento della Regina, hauesse alzato le  
 Bandiere, e presa la voce di Renato fra-  
 tello del morto Luigi, ad ogni modo  
 qual' aiuto potea dar' altrui, chi non po-  
 teua aiutar se stesso prigioniero del Du-  
 ca di Borgogna? Haueua Renato sposa-  
 ta gli ani addietro Isabella figlia di Car-  
 lo Duca di Lorena: quale venuto meno  
 senza altro herede, entrò egli à titolo di  
 Marito della figliuola, in possesso di quel  
 Ducato: se gli oppose à tutto sforzo An-  
 tonio Conte di Vademonte fratello del  
 morto, e preuolendo se non con la ragio-  
 ne, coll' armi il vinse, e prese in vna  
 giornata, dandolo in mano del Borgo-  
 gnone suo collegato.

62 Per la morte dunque del Duca, e  
 della Regina, e per la prigionia di Re-  
 nato la fattione del Rè Alfonso preso

Napoli  
 si dichia-  
 ra à fa-  
 uore di  
 Renato  
 Duca di  
 Angiò.



vigore s'impadronì coraggiosamente di Capua, Città non più di cinque leghe discosta da Napoli à mantenere la guerra in piedi molto à proposito. Da Capua Rinaldo d'Aquino spedito in diligenza Ambasciadore al Rè Alfonso sollecita à dar di piglio alla chioma della Fortuna, che sì fauoreuole gli mostra, & à battere il ferro mentre è rovente. Et egli, che ben sapeua, che nell'impresa di guerra, la prestezza è sempre il foriero delle Vittorie, lasciato l'Infante D. Pietro in Sicilia à radunare il resto dell'armata di mare coll' Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra suoi fratelli con sette sole galee dal Porto di Messina verso le spiagge Napolitane spiegò le vele, furono i suoi primi acquisti in questo viaggio le due Isolette d'Ischia, e di Ponza, donde pieno d'alte speranze si portò à Sessa.

63 L'aspettauano dentro Sessa quasi tutti i Capi del suo partito, trà quali era il principale Antonio Marzano Duca di quella Città. Si trattò iui assai di proposito della maniera di far la guerra, & essendo commune parere di tutti, che s'assediasse Gaeta, vi si portarono sotto a sette di Maggio del trentacinque. E Gaeta Città posta in vna spiaggia del Mar Tirreno trà Napoli, e Terracina per ripari, e per sito forte, à tal segno, che molte poche Piazze di quel Reame la pareggiano di fortezza. Fù assediata

Capua presa da seguaci del Rè Alfonso.  
Rinaldo d'Aquino Ambasciadore al Rè Alfonso.

Rè Alfonso à Sessa.



Gaetta per mare dall'armata Aragonese cresciuta  
 è affe- ta molti di legni, e di soldatesca; per  
 diata dal terra da' Baroni del suo partito: co' quali  
 Rè Al- si congiunse in breue Gio. Antonio Or-  
 fonso. fino Principe di Taranto accorso alla  
 nuoua dell'arriuo del Rè nel Regno. Era  
 dentro la Piazza vn buon numero di  
 Mercanti, e gentil' huomini Genouesi,  
 che à cagione de' loro traffichi, e Mer-  
 cantie, faceuano iui scala.

Frances- 64 Costoro dopò qualche contrasto,  
 co Spi- e dibattimento à sommossa di Francesco  
 nola go- Spinola lor Capitano Cauallero di valo-  
 uerna- re eguale all' antica sua nobiltà si risol-  
 rore di re uerono coraggiosamente alla difesa di  
 Gaeta. vna Città, nella cui perdita naufragaua  
 la maggior parte de' lor guadagni, il per-  
 che à cagione della strettezza delle vit-  
 touaglie, delle quali haueuano scarrezza  
 grande, mandate fuori le bocche inutili,  
 che in simili frangenti empiono il ventre  
 di cibi, e vuotano l'anima di coraggio,  
 s'applicarono à ogni sforzo à riparare le  
 mura, & à ributtare gli assalti. Il Rè di  
 Aragona accolti cortesemente gli scac-  
 ciati dalla Città; e souuenirli di rinfre-  
 scamenti, li comparì per le Terre cir-  
 conuicine, con che si guadagnò grande-  
 mente la beneuolenza de' terrazani, indi  
 per via d'assalti, e batterie impadronitosi  
 del monte, che souasta alla Piazza det-  
 ta d'Orlando, non era fuori di speranza  
 di poterne diuenire in breue assolato Si-  
 gnore.



65 In questo mentre Filippo Duca di Milano il principale fauoreggiatore, e protettore de gli Angioni, vdito il pericolo di Gaeta, ne dà auuifo alla Signoria di Genoua, che l' riconofceua al' hora per fourano, ordinandole, che con vna potente armata foccorrefse la Piazza, e gli affediati. Il Senato, à cui premeua pur troppo del rifchio, e trauaglio de' fuoi, pone subito in punto vn' armata di dodici legni groffi, due galee, & vna galeazza ben forniti di vittouaglie, e di foldatefca, e di ciurma, dandone la carica à Biagio Affareto huomo, che & il valor guerriero, e la molta esperienza delle cose marinarefche dalla feccia del volgo, e da Scriuano vn tempo dello Spino la haueua innalzato a' primi gradi della militia. Coftui fpiegate le vele a' venti, corfe con vento profpero à Terracina: il Rè d' Aragona al primo auuifo della fua giunta à dar moftia di non temerlo: lafcia i Conti di Loreto, e di Fondi, con Riccio di Monte chiaro all' affedio della Città fi fpinge cò quattordici nauì groffe, e dodici galee ad incontrarlo fino all' Ifola di Ponza a' quattro d' Agofto.

66 Hauea feco più di fei milla combattenti tutti genre di fattione, oltre il Rè di Nauarra, e gl' Infanti D. Enrico, e Don Pietro fuoi fratelli, il Principe di Taranto, il Duca di Sella, il Conte di Campobaffo col fiore della Nobiltà Siciliana, Napolitana, & Aragonefe, che

Q

quafi



quasi à piantare, e far nascere di repente vn folto bosco di Palme in Mare, così si eran tutti imbarcati à sicura, e nobil vittoria: e nel vero il loro vantaggio d'huomini, e legni sopra il nemico riempieua i loro cuori di animosi: à, e baldanza. Si scopriron l'vna l'altra delle due armate verso la sera: nè parendo quella faccenda da raccomandarsi alle tenebre della notte, s'aspettò quaù testimonio più chiaro del lor valore la vegnente luce; luce amena, che comparue tutt'ornata di fiori per Coronare le tempie de' vincitori. Sù'l mattino ecco auuicinarsi all'armata Aragonese ioura vn palischermo vn trombetta Genouese, che inchinato profondamente il Rè D. Alfonso così parlogli. Sire, il Generale di quell'armata, che li vedete è ambizioso oltre modo d'esserui amico, e buon feruidore, e come tale si lascia intendere alla M.V: che il Duca Filippo Maria, e la Serenissima Republica di Genoua l'hanno mandato non à combattere, mà à prouedere di munitioni, e di vitto gli assediati dentro Gaeta; e che quando ciò non gli permettiate senza contrasto, non porrà punto d'indugio al suo ritorno.

67 Diedero smascellatamente nelle rifa quanti vdirono l'ambasciata, e stimandone chi la mandaua huomo all'antica, e di grosso legname il prouerbiarono à gara dicendo, ben mostra il suo gran sapere chi così parla: hauui per au-

uen-



uentura differenza alcuna dal prouedere la Piazza, e dal vincerne? e costui vorrebbe il frutto della vittoria senza la pugna; com'è egli goffo, à non dire balordo! Staremmo qui spettatori otiosi, mentre egli auanti à gli occhi nostri scarica à suo bell'agio le vittouaglie, e l'introduce nella Città? e chi sà se richiederà, che l'aiutiamo ancor noi à condur le fomme? Mira proposta da scemo; mà da chi fù prima scriuano, poi barcaiuolo, che attendere puossi? così con falsi motti prouerbiauano costoro la mellonaggine, come la chiamauan essi del Genouese. Pure il Rè Alfonso fatto fermare alquanto il trombetta à dargli risposta chiamò i suoi à consula.

68 Non mancarono alcuni, che discorreuano, che posto, che la loro resolutione era di pigliar per assalto quella Fortezza, non sarebbe stato gran fatto il concedere a' Genouesi il prouederla di munitioni, e di vittouaglie: con che si sarebbe schiuata vna battaglia di mare; gli esiti delle quali volano per ordinario sù l'ali de' venti, & ondeggiano à gran periglio sù le schiene dell' onde, e delle tempeste. Non è di tutti, diceuan essi, il vincere, e' l' trionfare sopra dell' acque: altro è la campagna, altro il golfo: iui si combatte à piè fermo, qui al ballo de gli Aquilloni, e della marea; ou' han più luogo le spade, e l' haste, qui più i remi, e le yele; iui vn cauallo ti pone in saluo,

Q 2

qui



quì vn cauallone ci affoga , e perde ; iuì vn' inuestir risoluto rompe la calca ; quì vn' vrto gagliardo fracassa vn legno: iuì chi hà più valore, e coraggio rassembra vn Marte , quì chi hà più destrezza , e scienza d'acque parrà vn Nettuno ,

69 Ti difenderai molto bene da chi t'assale con l'armi in mano; dalle bufere, e da' Tifoni chi ti difende? vn vomito, vn capogirlo, vn turbamenro di stomaco nauseante ti toglierà la vita , non che la vittoria . Non hanno schermo certi accidenti improuisi, tepentini, tumultuosi; vn Leuante, vn' Ostro , vn Sirocco balzeratti da poppa à prora , ti toglierà da gli occhi vn nemico, ti esporrà à vn' altro : in somma val più nel mare la marinaresca, che la militia, e chi è miglior marinaio è miglior soldato. Così ragionarano alcuni pochi, mà la moltitudine, che credeua hauer da venir' alle mani con pescatori più tosto , che con soldati, non daua à queste parole orecchie d'alcuna sorte; adunque col consiglio de' più fù dato risposta all' Araldo , che dicesse à chi lo mandaua , che il Rè d' Aragona era ben contento , che sbarcasse la munitione, che seco portaua; mà però con patto, che gli mandasse prima tutte le vele de' suoi vascelli, ad assicurarlo , che non haurebbe tentato altra cosa in fauore de gli assediati .

70 Con questa risposta fù licenziato il trombetta, la quale vdiu da' Genouesi, tenen-



tenendosi burlati, & hauuti à vile, s'ap-  
 parecchiano subito alla battaglia: il Ge-  
 nerale Biagio Affareto diede ordine à <sup>Battaglia</sup>  
 trè delle sue nauì, che attaccata appena <sup>di mare</sup>  
 la mischia, ritirassero in alto in sembian- <sup>tra Ge-</sup>  
 za di chi per timore prende la fuga: mà <sup>nouesi,</sup>  
 in verità con disegno d'investire poi la <sup>& Ara-</sup>  
 Reale d'Aragona per fianco, nel maggior <sup>gonesi.</sup>  
 feruore della battaglia, due altre di con-  
 ferua condusse seco per incalzar l'istessa  
 Reale con più vantaggio, non dubitando  
 punto, che nella cattura di questa confi-  
 stesse il pregio della Vittoria. Gli Ara-  
 goneſi vedute le trè nauì nemiche pren-  
 der la fuga, forte temendo, che ciò non  
 facessero l'altre ancora, e scappasse lo-  
 ro di mano tutta la preda, l'assaltarono  
 senz'alcun ordine, e buon gouerno, co-  
 me non haueſſero altrimenti à combat-  
 terle, mà solamente ad arrestarle, e farle  
 prigioni.

71 Si venne prima a' tiri delle bom-  
 barde, poscia de' sassi, e de' fette: la  
 Regale d'Aragona investì à piene vele  
 la Capitana nemica, mà quella dando per  
 la sua leggierezza ad vn tratto volta, la  
 caricò brauamente per poppa con dar-  
 di, pietre, frombole alla rinfusa; all'i-  
 stesso modo l'altre nauì da questa parte,  
 e da quella s'abbordarono à tutta furia:  
 afferratisi con vncini, e graffi di ferro,  
 si teneuano ferme, perche non andasse-  
 to i colpi à vuoto. Erano gli Aragone-  
 ſi superiori di legni, e d'huomini, mà



Vittoria  
de' Ge-  
nouesi.

l'istessa moltitudine l'impediua, oltre che molti di essi per la marea commossi à nausea erano à gli altri di disturbo, più che d'aiuto. Ciò non poteua dirsi de' Genouesi, che franchi, e viui per il lungo vso della marina, non si turbano più nell'acqua, che nell'asciutto. S'aggiunse a' danni de' gli Aragonesi ancor questo, che le loro galere delle quali haueuano molto maggior douitia non hebber' vso per esser le nauì Genouesi assai d'alto bordo, & alle nauì nemiche così da presso, che non dauano luogo a' legni minori di farsi auanti.

72 Duraua con tutto ciò la battaglia più, e più hore molto ostinata, quando le tre nauì Genouesi, che furono vedute al principio prender la fuga, dando per fianco nella Reale, che à gran fatica reggeua all'affalto della Capitana, e delle compagne l'empiono tutta di nemici da poppa à prora. Gridauano i vincitori a' vinri, che si rendessero, minacciauano, feriuano à gran fracasso. Era cosa veramente degna di compassione, e di pianto l'udir le strida, gl'urli de' feriti, de' feritori, i sospiri, i gemiti, i singhiozzi de'

Il Rè Almoribondi: alla fine il Rè d'Aragona, fonso si vedendo, che la Regale quasi piangeffe rende al la sua disgratia in più d'vn luogo faceua Duca di molt'acqua, forte temendo restar sommerso, fece cenno di volersi rendere, e Milano dimandando ad vno per vno del nome di assente. tutti i Capitani, finalmente disse d'attendersi



dersi al Duca di Milano, quantunque assente, quasi non istimasse degno alcuno di quei, che si ritrouauano iui presenti, di poterli in qualche tempo vantare di hauerlo hauuto prigione.

73 All'istesso modo il Rè di Nauarra, al quale D. Rodrigo di Robolledo nel principio della battaglia hauea saluato la vita, si rende à Galeotto Lomellini, e l'Infante D. Enrico suo fratello à Cipriano de' Mari Cavaliero l' vno, e l'altro della prima Nobiltà Genouese, che trattarono con quella cortesia, e grãdezza, che à Principi così grandi si conuenia. Con miglior fortuna l'Infante D. Pietro si condusse fuggendo ad Ischia con la sua naue, donde ripassò a' lidi di Sicilia con le galee scampa e senza danno dalla battaglia. Il restante delle nauui, e de' combattenti, uita la presa della Regale, e la prigionia del Rè, non ardi di far più contrasto, mà à patti di buona guerra pacificamente rendersi. Così fè il Duca di Sessa, il Principe di Taranto, così Raimondo Boil Vicerè di Napoli, così D. Diego Gomez di Sandoual con due suoi figli Ferdinando, e Diego: Così finalmente D. Giouanni Soto maior, Innigo Daualos figlio del Contestabile Rui Lopez, & vn suo nipote figliuolo di D. Beltrando detto per nome D. Innigo di Gueuara.

74 E questa fù la battaglia sì rinomata dell' Isola di Ponza data a' cinque

Q d'Ago.



Gaetta  
si libera  
dall'as-  
sedio.

d'Agosto, in cui la possanza tutta dell' Aragona fù veduta agonizante, e presso all'occafio. Gli assediati all' auuifo della vittoria diuenuti animosi sotto gli auspici di Francesco Spinola lor Capitano, e di Giacomo Caldora souragiunto loro in aiuto, fortirono anco essi dalla Città, e con vn' impeto generoso posero in rotta, & in fuga quanti erano rimasti alla guardia de' Padiglioni, lo spoglio de' quali fu d' inestimabil valore à cagione della guardarobba di due Rè, e di tanti nobilissimi Principi, e Cauallieri; tutte le bocche eran piene del successo di questa giornata, e della gloria de' Genouesi, che s' hauean guadagnata in questo cimento. Non v'era memoria alcuna nell'Italia, che due Rè così potenti in vn giorno stesso fossero stati vinti, e fatti prigioni, che tanti Signori, tanti Baroni fossero stati menati in trionfo da vn Capitano; ne piangeua il cuore à gli affectionati del Rè D. Alfonso, e tutto il Mondo staua attendendo la riuscita di questo affare.

75 Chi non haurebbe giurato sù gli altari istessi, e sù gli Euangeli, che le cose Aragonesi di quà da' Monti fossero cō questa rotta spedite, e ridotte al nulla? O' nostro auuedere, quanto sei corto! ò mente humana, quanto son ciechi, e vani i tuoi giuditij! riuscirà la cosa tutto al rouerscio, e potrà dire il Rè Alfonso con quel Greco, se non perdeuamo saremmo

stati



stati perduti affatto: egli però non può sperar tanto: vede naufragante, e perduta la sua fortuna, seminate sopra vn'elemento, che non sà render frutto le sue fatiche; ode i turbini, e le procelle, che portando per l'aria à volo le sue speranze par che gli rinfaccino quell'ardire, con cui souerchia fidò nell'onde: tormenti son questi, e noie del suo magnanimo cuore, onde non ben penetrando à che farebbe per terminar la sua prigionia, si recarebbe à ventura, e felicità poter abbandonar l'Italia salua la vita, e ritornar nella Spagna cedendo libero il Campo al suo concorrente.

76 M<sup>a</sup> lasciamolo in queste pene, dalle quali ben presto il trarremo fuori, e D. Rodri<sup>g</sup> vediamo, che si fa nella Spagna, doue vn go di Ve-  
pazzo con mazza ferrata fa vn tristo col- la sco Ve-  
po. Haueua D. Rodrigo di Velasco Ve- scouo di  
scouo di Placenza a' suoi seruigi vn cuo- Placenza  
co Tedesco per nome Giouanni; costui vcciso  
uscito per non sò qual' accidente di cer- dal suo  
uello, e di fenno, non uscì però, come fa- cuocco,  
rebbe stato conueniente, dalla casa del  
suo Padrone; quantunque dolce di sale  
condiua nulladimeno non pur le viuande,  
mà con le sue facete buffonarie gli  
altrui trastulli: come accade, che sempre  
i pazzi han qualch' vno, che con esso  
loro vaneggia à gioco; fù offeruato vn  
giorno, che il ferfennato quasi Ercole  
nouello passeggiava il Campo con vn  
bastone di ferro in mano; interrogato



da quei di casa qual cosa si pretendesse con quella mazza, quasi machinasse vna qualche gran prodezza, francamente rispose fiaccar con essa la testa al Vescouo di Palenza.

77 O non fosse bene vdità questa risposta, o pur fosse come si soleua per ordinario dell'altre sue parole pigliata à riso, tanto è, il buon' huomo tanto tempo con quel tronco di ferro in mano si dimenò, che alla fine gli venne fatta di ritrouar' il Vescouo spensierato, & ad altre cure più graui intento, ond'egli gli affestò così bene, volsi dir male, sù la testa vn colpo della sua mazza, che il fè con vna proua non ordinaria passar tosto da vn Mondo all'altro. Si è fragile il filo di nostra vita, che dal bastone di vn pazzo fouente è rotto. Io per mè non dò mai per sicura la pratica di costoro, assai meglio albergano ne' publici spedali, che nelle case priuate: chi non hà fenno, non hà freno, che'l tenga à segno se non quel della verga, che lo percuote, il bastone gli stà meglio sù le spalle, che nelle mani: fugga chi può la loro conuersatione, e domestichezza: da vn pazzo altro al fine apprender non puoi, che l'impazzire.

78 Che più? D. Diego di Ribera Adelantado d'Andaluzia fù con vn' altro colpo non già di bastone, mà di saetta, non da vn pazzo, ben sì da vn Moro, presso d'Alora, che hauea circondata di stret-



di stretto assedio, ferito, e morto, succedendogli nella carica il suo figliuolo D. Parafan: perdita, che fù ristorata con qualche auanzo da D. Rodrigo Manrico figlio di Pietro con la presa d'Huesca, villa forte, & assai ben munita ne' Batestanti; e con altri successi più fortunati nel Murciano, doue l'Adelantado Faxardo, doppo mille generose proue del suo valore contro i nemici di nostra fede tolse loro due popolationi poco trà distanti, dette l'vna Velez il Rosso, & il Bianco l'altra. Trà le quali prosperità, quasi figlio della fortuna, nacque al Contestabile D. Aluaro di Luna dalla sua moglie vn fanciullo in Madrid, che dal nome del Principe all'hor regnante fù nel Battesimo detto Giouanni, celebrandosene i natali con tanta pompa, e solennità, come non già alla Luna, mà al Sole istesso fosse nato il suo Fetonte al gouerno del carro del giorno Ispano.

79 Seguitiamo i nostri prigioni; che spiegate le vele a' venti col Generale Afareto prendono la volta di Genoua. Giunto costui à capo di Venere con vna così nobile, e ricca preda, icui soli prigioni di qualità non erano meno di trecento, ritroua vna fregata spedita in fretta dal Duca di Milano suo Signore cõ ordine preciso di non approdare à Genoua, mà à Sauona. Temeteua il Milanese nè senza gran ragione, che la Republica se hauesse haunto nelle mani così buona

Morte di Don Diego di Ribera Adelantado di Andaluza.

Huesca è presa da' nostri.

Rè Alfonso con gli altri prigioni à Milano,



fortuna à non lasciarsela vlcir dall'vnghie, haurebbe procurato con gli aiuti dell'Aragona di ricuperare la libertà, & à lui ribellandosi godere ella del frutto della vittoria: giusta questo comandamento approdò l'armata vincitrice in Sauona, doue smontato dalla Capitana, entrò co'suoi il Rè Alfonso, riceuutoui à grand'honore, non come prigioniero, mà come chi v' à prendere possesso della Città. Da Sauona passò à Milano per vna parte pieno di confidenza, per l'altra molto dubbioso, doue andarebbe à terminare la sua prigione.

So Staua l'Italia tutta sospesa, e quasi alla mira, attendendo come si ferirebbe il Duca di Milano d'vna vittoria, che gli ponea nelle mani l'arbitrio delle Corone di più d'vn Regno; le sue forze formidabili poco fà alle nazioni circonuicine cominciauano à farsi temere ancora dalle lontane. Che due teste Corona e, che tanti Principi, e Cauallieri attendessero gli oracoli della sua bocca, & i decreti del suo consiglio il faceua parere figlio insieme, & allieuo della Fortuna. E pure trà tanta calma, e felicità non istaua il suo cuore senza tempesta. A che si risoluerrebbe? che far doueua? intraprenderrebbe, hor che il vento gli spiraua à seconda, la conquista di tutta l'Italia? tratterebbe i Principi prigionieri cō rigore, e severità, ò pur con piaceuolezza; & amore? riscoterebbe dalle lor ma-



ni vn'immensità di tesori per il riscatto? mà oltre, che ciò farebbe vn far della guerra vna mercatantia, & vn traffico, si comprebbe à danari contanti le guerre, e le nemistà.

81 Li riceuerebbe amicheuolmente, e con magnanima cortesia, donando loro i proprij interessi? li rimanderebbe liberi a' loro Regni? farebbe questa senz'alcun dubbio vn'attione, che si haurebbe tirato dietro l'ammirazione, & il plauso di tutto il Mondo; mà qual prudenza uoleua, che per guadagnarli vn gran nome, si perdesse vna gran fortuna? qual più bella occasione d'amplificare il suo stato, e di giocare à quarto: là v'è per auanzarsi quanto più può, gli si farebbe offerta già mai di questa? Chi non sà per esperienza la conditione de gli huomini, che sovente a' grandissimi beneficij con altro non corrispondono, che con vna maggiore ingiuria, e sfacciatissima ingratitude? Così stette egli vn pezzo trà due; alla fine qual'huomo di cuor magnanimo, e generoso, lasciando vincersi dal desiderio dell'immortalità, e della gloria riceuè quei Signori, e Prencipi in casa sua con la magnificenza douuta à così nobili Personaggi.

82 Risoluto di dar loro la libertà, e di rimandarli alle loro case carichi di presenti, e di beneficij, diede grata vdienza a' Rè d'Aragona, che con vn ragionamento premeditato s'ingegnò di persuader-



Ragionamento del Rè Al fon o a Duca di Milano.

derli, che gli tornaua più à conto la sua, che l'amicitia di Francia . Si ricordasse quante volte i Francesi hauean portato l'armi contro i Duchi di Milano , per iscacciarli dal lor Ducato; esser'egli di lor natura così cupidi del dominio, che à distenderlo, & ampliarlo non han freno, che li trattenga. Se haueffero fermato vna volta in Italia il piede, possedendo in buona pace il Regno di Napoli, non farebbono bastate loro quelle strettezze haurebbono aspirato in vn tratto alla Signoria antica di tutta l'Aufonia. Si rammentasse, che Giouanni Galeazzo suo Padre, & i suoi antenati non vdiro- no mai la voce del Gallo di buona orecchia , mà lo tennero quanto puo. ero lontano da lor confini.

Madama Isabella di Lorena moglie di Renato viene in Napoli.

83 Ciò si trattaua in Milano dentro il Castello Ducale , quando Madama Isabella di Lorena à sommosa di Renato suo marito , prigioniero tuttauia del Borgognone , con numeroso corteggio, & accompagnamento si portò in Napoli à sottener iui le sue voci , e le sue speranze . Donna d'alto sapere , d'alto consiglio, d'vn' affinata prudenza, d'ingegno acuto, & oltre à ciò di costumi amabilissimi , & innocenti, d'vn tratto gentile, e tutto soauità , non fù marauiglia, che s'affettionasse viuaméte i cuori di quanti seguivano la voce di suo conforte , e mantenesse alla sua diuotione i Popoli collegati . Fù riceuuta in Napoli



a' diciotto d' Ottobre con magnificenza, e pompa Regale appunto come Regina; sotto il Baldacchino, giurandole il Conte di Nola co' principali Baroni fedeltà, & omaggio. l'istesso Pontefice Eugenio le mandò in aiuto gente, e danari, onde si teneua di certo, che questa volta i Gigli Francesi haurebbono fisso profondamente nel terreno Italiano le loro radici.

84. S'era vdiuta in tanto nell' Aragona la nouella dolorosa della prigionia del Rè D. Alfonso con tanta turbatione; & affanno di ciascheduno, come se fossero stati alle porte di Saragozza gli Arabi, & i Mori; la Regina oltre modo sconfolata, & afflitta, radunati in fretta gli statii, comandaua, che si ponesse in mare grossa armata, non già per la conquista del Regno di Napoli; le speranze della conquista del quale erano inaridite, e sumise affatto, mà per la conseruatione dell' Isole della Sicilia, e della Sardegna, che si sospertaua, farebbono state in breue dal vincitore assalite. Chi però fù dal colpo d'vn tal finitro più fieramente abattuta fù la Regina D. Eleonora madre de' due Rè, e dell' Infante D. Enrico prigionii. La misera à questo auuiso, perduto affatto l' allegrezza, & il sonno, si nutriua solo d' amarezza, e di pianto. Erano morte per lei le consolationi tutte, e le gioie, viueua solo alle sue pene, & a' suoi lamenti, nè poteua essere

Afflittione dell' Aragona per la presa del suo Rè.

molto



molto lunga vna vita, che viuea trà mille morti d'afflittioni, e d'amaritudini.

85 Venne dunque meno in Medina del Campo a'quindici di Dicembre pianta, & honorata da tutti al segno, che meritauano le sue segnalate virtù, e doti dell'anima. Si susurrava nella Spagna, che le presenti sciagure, e calamità nō erano auuenute sì di nascosto, che non fossero state prima predette da qualch' vno di quei segni, e prodigij, che sono appunto le lingue, con cui fauella a' mortali, e minaccia il Cielo: diceuano, che il dì medesimo, in cui si diede la battaglia Nauale presso di Ponza, l'arco maestro d'vn nobilissimo ponte, che nella Città di Saragozza si fabricaua sopra dell'Ebro verso il Meriggio s'era da per se stesso sciolto, e rouinato à terra, con sepellire sotto le sue rouine sette operari. Dirà alcuno, che spesso il volgo à gli accidenti fortuiti, e casuali dà nome di prodigij, e di marauiglie, riducendoli dopò il fatto à misteri occulti, siasi queste come altri piace, che segue?

Mariana  
lib. 25.  
c. 11.  
Campana  
prodigiosa,  
che suona  
na da  
per se  
stessa.

86 Noue leghe discosto da Saragozza lungo la riuà dell' istesso Ebro v'è posta vna popolatione detta Vililla, per nun'altra cosa celebre, e rinomata, che per vna Campana marauigliosa, di cui v'è ferma opinione de' terrazzani, che sovente da per se stessa senza, che altri la tocchi, ò scuota prodigiosamente rimbomba, e suona, e ciò solo à dare auuiso



di cose grandi, buone, ò male, ch' elle si  
 siano, le quali di corto faranno per au-  
 uenire. Io non m'obligo à sostenere, che  
 questo racconto hà tanto di verità, quan-  
 to hà di luce, e splendore il Sole. Son  
 per natura non molto facile à dar credē-  
 za à prodigij, & à marauiglie, ben si af-  
 fermo, che graui Autori il danno per ve-  
 ro, apportando testimonij d'vn tal mira-  
 coloso. Ancor' io prima, che ritrouassi  
 scritto quel, c' hora scriuo, haueua per  
 fama udito il tintinno di cotal suono, che  
 a' dì nostri non è del tutto suanito, e ro-  
 co, mà con tanto poca credenza, che mi  
 turaua l'orecchie per non vdirlo. Hor  
 mi rimetto à chi meglio intende, e dico  
 solo, che fù notato hauer la Campana di  
 cui fauello risuonato trè volte da per se  
 stessa in questa stagione.

87 Fù la prima volta a' quattro d' Ago-  
 sto, giorno precedente alla prigionia  
 del Rè Alfonso; la seconda a' trenta di  
 Ottobre; la terza a' cinque di Gennaio  
 del seguente anno mille quattrocento  
 trentasei, giorno in cui all' istesso Rè fù  
 data dal Duca di Milano dopò lunga cō-  
 sideratione la libertà sotto queste condi-  
 tioni, che i due Principi, Duca, e Rè si  
 confederauano trà di loro con obligatio-  
 ne d'hauer communi gl' inimici, e gli  
 amici insieme, e di darli la mano ne gli  
 acquisti del Regno di Napoli, e de gli sta-  
 ti appartenenti al Duca nella Lombar-  
 dia; conditioni, che posero in grã gelosia,

Rè Al-  
 fonso li-  
 berato  
 dal Du-  
 ca di  
 Milano,

e con-



e confusione i Signori, & i Principi Italiani, che si videro esposti con questa lega alla rapacità, & ingordigia de' più potenti. Passò in Ispagna il Rè di Navarra cò autorità di Luogotenente dell' Aragona ad accumular danari, & à porre in punto vna grossa armata. Il Principe di Taranto, e' l Duca di Sessa presero la volta di Napoli à dar calore alla fazione, & à sollecitare l' Infante D. Pietro, che coll' armata Siciliana assistesse loro.

88. Cosa, che fù eseguita con gran prestezza. Si pose l' Infante in mare con cinque galee, & alquante nauì con pensiero d' incontrare il Rè suo fratello, che s' aspettava di corto in quelle marine, mà portato dalla tempesta alle spiagge di Gaeta, fù animato da alcuni Gaetani nemici giurati de gli Angioini à sorpender di notte tempo quella Piazza, che per la fresca morte di Lacillotto d' Agnese suo Governatore si ritrouaua in qualche disturbo. V' applicò egli il pensiero, e maturatane prudentemente l' esecuzione, sorprese con felicità marauigliosa vna Fortezza, che il Rè suo fratello con tanti affanni non hauea potuto sforzare. Hebbe auuto il Rè Alfonso in Porto Venere di questa presa da Raimondo Periglios, mandatogli à portargliene la nouella dall' Infante istesso D. Pietro, e ne hebbe vn' allegrezza sì grande, che maggiore non la pronò nella liberatione dalla prigione. Vi si portò ancor egli à gon-

Gaeta  
sorpresa  
dall' In-  
fante D.  
Pietro.



fiuele, compiaciutosi molto del sito di quella Piazza vi fabricò nel più alto vn forte, e ben inteso Castello, che passa per vno de' primi del Regno.

89 Sono souente le paci grauide ancor' elle di nuoue guerre; i Genouesi grandemente commossi per la lega del Duca di Milano con l'Aragonese, ricusando di prender l'armi contro gli Angioini loro antichi confederati, & amici, e di porre in ordine vn' altra Armata ad oppugnare coloro, che poco prima haueuano difesi à tutto loro potere, al che dal Duca con iterati comandi veniuano sollecitati: à sommossa di quell' istesso Francesco Spinola, sotto la cui condotta haueuano poco fa ributtato sì brauamente dalle mura di Gaeta l'Aragonese, si pongono tutti in armi, & ucciso tumultuariamente Paccino Alciato Governatore della Città, per parte del Duca, con altri del suo partito si chiamarono liberi, & à niuno soggetti: stimolaua lo Spinola à quest' impresa, oltre all' amor della liberta della propria Patria, la nemicitia giurata co' Fregosi, e co' Fieschi, due Famiglie, che più dell' altre sosteneuano il partito dell' Aragona: à dir molto in poche parole, sotto la sua condotta, & ardire, la Republica Genouese in breue di serua diuenne libera, risoluta di mantenersi, e chiamarsi tale.

Francesco Spinola  
chiamata sua Patria  
Genoua alla liberta.

90 Esempio, che fù ben tosto seguito, & abbracciato à gara dalle circonuicine

Città,



Città, che scosso il giogo del Milanese più nol riconobbero per Sourano; con che Filippo Maria Duca di Milano venne all'improvviso à cadere da quell'antica sua gran potenza, con la qual si rendeva formidabile à tutta l'Italia, e mentre vuol mantenere, e porre in piedi le cose altrui, perde le proprie. Così bene spesso la politica istessa resta ingannata, e chi si stima di veder tutto, talvolta è cieco. Si trouavano dentro Genoua molti Cavalieri Aragonesi, prigioni del numero de' presi nella battaglia nauale dell'Isola di Ponza: per il riscatto de' quali fù costretto il Rè D. Alfonso sborsar settanta mila scudi in contanti: è ben vero, che da' Siciliani non richiesero paga alcuna

Prigioni  
sono ri-  
scattati  
dal Rè  
Alfonso.

Giouanni  
Ventimiglia  
Marlor  
che se di  
Ieraci.

à cagione del traffico, e del commercio, che haueuano ab antico con quell'Isola vicina. Ritengono solamente per qualche tempo come prigioni i tre figli di Giouanni di Ventimiglia, Marchese di Ieraci, non sò se in odio della persona, ò per altra cagione occulta.

91 Scusauano i Genouesi questa loro ribellione con manifesti, e scritte mandate fuori nelle quali si conteneua essersi il Duca di Milano sotto titolo di Protettore fatto tiranno della loro Città, per altro libera, & à lui in niun modo soggetta, ricorsa à lui solamente per difesa, & aiuto; non per soggettarsegli, e riconoscerlo per Sourano; mà egli per il contrario malamente soffrendo d'esterne

escluso.



escluso sollecitava a grand' istanza il Rè Alfonso a volerlo di nuouo con vna potente Armata rimetter dentro, il che nõ dimeno dalli graui, & importanti bisogni del Regno veniua a quel Rè conteso. Erasi l'Infante D. Pietro impadronito a viua forza di Terracina, Città dello Stato Ponteficale, onde il Pontefice Eugenio fortemente sdegnato minacciua, brauaua, chiamaua gli Aragonesi scomunicati, sacrileghi, inuasori de gli altrui Regni, auidi della Terra, dispregiatori del Cielo.

92 Aggiugneua alle minacce gli effetti, e l'opre, ponendo in piedi vna lega di Venetiani, di Genouesi, di Fiorentini, di Francesi, di Papalini contro Spagnuoli. Il Rè Alfonso circondato per ogni parte da tanti, e così fieri nemici si vidde tosto ridotto in necessit` di rimandare in Ispagna l'Infante D. Enrico suo fratello, che haueua già creato Conte di Ampurias a sollecitare il Rè di Nauarra, perche affrettasse gli aiuti, che di là s'aspettauano, onde potesse egli far faccia a quei della lega, che l'incalzauano. Nè di ciò solo contento a guadagnare il Conte di Nola Raimondo Orsino, cugino del Principe di Taranto gli offerse il Matrimonio di D. Leonora d'Aragona sua parète, figlia del Cõte d'Urgel con il Ducato d'Analfi in dote; partito, che accettato da quel di Nola, madò Antonio Mastrillo Gentilhuomo Nolano di

Terracina presa dall'Infante D. Pietro,

Lega del Papa contro Spagnuoli.

Antonio Mastrillo Nolano.

molto



Baldassarre della Ratta Conte di Caserta. molto spirito ad impalmare la sposa, & egli con Baldassare della Ratta Conte di Caserta, che hauea ridotto con il suo esemplo alle parti Regie, si portò à Capua ad abboccarli col suo Signore.

Marcianisi si è de al Re Alfonso. 93 Da Capua passò Alfonso con esso lui, e con gli altri del suo partito all'assedio di Marcianisi; è Marcianisi vna popolarione quiui vicina assai numerosa di gente, mà poco forte, onde non potendo regger lungamente all'assedio, si rendè tolto. Da Marcianisi marchiò il vincitore verso Scatati; questa picciola Terra posta lungo il Fiume del suo nome, che la bagna, e diuide, non fece molto contrasto; Eraui dentro à nome di Re-

Enrichello Mastrillo di Scatati. nato Enrichello Mastrillo Nolano Capitano di gran cuore, che postosi sù le difese, si mantenne qualche spatio di tempo con sua gran lode; mà veduto, che ogni suo sforao era vano contro vn nemico così potente à patti di buona guerra gli aprì le Porte. Da Scatati tiro l'esercito d'Aragona à Castelli' à mare Cit-

Castell'ate si rende al Re Alfonso. tà itesa alle falde del Monte Gauro sù le spiagge del Mar vicino; non vi fù gran trauaglio in riceuerlo amicheuole, e buonamente, non essendo la Piazza forte, nè difesa da soldatesca, ò riparo alcuno. Coll'istesso corso di Vittorie, e felicità vennero poco doppo nelle sue mani Monreuscolo, Ceppaluni, Mòte Sarchio, & Airola; donde carico di ricchezze egualmète, e di gloria ritornò à Capua.



94 Io non mi stendo gran fatto in queste conquiste, ch'alla fine lo steccato della mia penna è la Spagna sola, doue giūco il Rè di Nauarra s'auuide tosto, che non si venendo ad vna pace giurata col Castigliano, non potea l'Aragona tanto, ò quanto soccorrer Napoli, adunque si applicò à questa faccenda con tanto spirito, che ridusse finalmente il trattato à fine, sotto queste conditioni, che D. Enrico Principe di Castiglia impalmasse D. Bianca sua primogenita, con dote di Medina del Campo, e d'Olmedo, Roa, e dello Stato di Villena, che all'Infante D. Enrico d'Aragona s'assegnino cinque mila fiorini di pensione ciaschedun'anno, e trè mila à Donna Catarina sua moglie. Si restituiscano le Piazze, e le Terre prese à tempo di guerra dall'vna, e dall'altra parte. Si conceda vn perdono vniuersale à quanti in pregiudizio de' proprij Rè haueano fatto spalla alle fattioni, eccettuatine per parte del Rè di Castiglia il Conte di Castro, e'l Maestro d'Alcantara, e per quella del Rè di Nauarra Iosie Marchese di Cortes, che come discendente dal sangue Regale dell'Aragona si stimaua douer'esser sempre amico di nouità.

95 Sotto queste conditioni fù giurata, e publicata la Pace trà le due Corone di Castiglia, e d'Aragona, e se ne celebrò l'allegrezza à grã festa, e solennità; allegrezza, che raddoppiossi quindi à non  
mol.

Pace  
trà Ca-  
stiglia, &  
Arago-  
na.



D. Enrico  
Principe di  
Castiglia  
sposa D.  
Bianca.

molto col perdono conceduto liberalmente al Conte di Castro, e con le nozze del Principe Don Enrico, e di Donna Bianca, che in età di anni non più di dodici si congiunsero in matrimonio in Alfaro, villa situata a' confini della Nauarra, e se succedeva a D. Enrico di Gusman Conte di Niebla il prendere Gibilterra, o vogliam dire Eraclea, Piazza cinta da lui d'assedio, sarebbe stata l'allegrezza della Castiglia compita affatto; ma volle la sua sventura, che mentre egli dopo vn gagliardo assalto dato alla Piazza, si ritira sopra vna fusta all'armata di mare: cresceffero di repente agitate dalle tempeste, e da' venti, à tal segno l'onde, che il sommerse con quaranta compagni dentro il lor grembo con graue danno di tutto il Christianesimo, di cui era egli vn gran difensore.

D. Enrico di Gusmano muore annegato.

96 Lui morto, Don Giouanni suo figlio sciolto l'assedio infauosto, per la sua casa à piangere la morte del genitore, si ritirò sconfolato, e mesto in Siuiglia.

Disgratia dell'Infante D. Fernando di Portogallo nell'Africa.

N'ebbe Don Giouanni Rè di Castiglia vn'estremo affanno, e cordoglio, & à premiare i meriti del morto nella persona del vno l'investì di Medina Sidonia con titolo di Duca; titolo, che à di nostri ne' suoi discendenti degnamente risplende. Mà la disgratia dell'Infante D. Fernando Maestro d'Auis fratello del Rè D. Duarte di Portogallo fù di questa più compassionevole, e lagrimosa. Passò

egli,



egli, contro il parere de' più sensati, portato dalla brama della gloria, e d'vn nome eterno con vn'armata di mare, in cui si contauano sei mila combattenti all'assedio di Tangeri, Città posta di là dallo stretto nelle spiagge Affricane incontro à Tariffa; la combattè con ogni sforzo trenta sette giorni, ne' quali gli assediati si difenderono con coraggio, e valore estremo.

97 Trà tanto i Rè di Marocco, e di Fez, à cui pur troppo caleua la perdita d'vna Piazza, che haurebbe seruito a' Portoghesi, come di scala à maggiori acquisti, si risogliono di soccorrerla. Vi si conducono sotto con seicento mila fanti, e settanta mila caualli: gran numero s'egli è vero; mà la fama è sempre maggiore della verità, e del fatto; che faranno sei mila soli contro di tanti? doppo quale leggiero contrasto, circondati per ogni parte da migliaia, e migliaia di Saracini, altro ricouero non hanno, che le loro medesime tende; doue ristretti, e chiusi con gli occhi inchiodati à terra pieni d'vn'angoscia di morte non aprono bocca, non dimandano, non rispondono; fissi solamente col pensiero nel loro periglio sono tutti i rapiti dall'apprensione della sua grandezza: odiano la luce istessa del Sole; nè cosa alcuna loro si rappresenta se non colma di malinconia, e di scontentezza.

98 Forzati dalla necessità dimandano



finalmente a' Barbari per mezzo de' loro Ambasciadori la pace . Rispondono, che non osino di sperarla se non pongono prima nelle loro mani Ceuta , Piazza, che sola nell' Africa si teneua pe' Portoghesi . Ceuta & soggiunsero gli assediati , mà come la daremo noi , s' ella non istà in nostro potere & il suo Governatore non vbidirà certo ad altri, che al proprio Rè ; tanto è l' obligarne à questa consegna , quanto obligarne à cosa à noi impossibile . Si disse molto intorno à questo particolare , e finalmente restò conchiuso, che giurato il contratto della restitutione di Ceuta restarebbe l' Infante D. Ferdinando , come per ostaggio , e per sicurtà nelle mani de' Saracini con altri principali Signori del suo seguito, fino à tanto , che ritornato l' esercito in Portogallo persuadesse al Rè la ratificatione del concertato , e giusta il suo beneplacito si rendesse al Rè di Marocco la promessa Piazza .

99 Così fù fatto; giunta in Lisbona la soldatesca maltrattata , scemata, squalida , rabuffata ragguaglia il Rè , & i Consiglieri del succeduto , e con quai patti era stata conceduta loro la libertà: si sforza di muouerli à compassione di quelli infelici, che rimasti nelle mani di quei cani , se non si staua à patti sarebbono stati crudelmente sbranati , e morti . Si tenne sopra del caso vna lunga consulta in Eborà ; nella quale fù decre-

tato,



tato, che essendo stato fatto l'aggiustamento in pregiudizio della Corona senza l'assenso regio, non era il Rè obligato ad accettarlo. Che al giuramento, & alla fede bastevolmente soddisfaceuasi con lasciar nelle mani de' Barbari gli ostaggi, che per loro sicurtà si haueuano ritenuti, i quali haurebbono à proprie spese imparato à non promettere ciò che non era in loro potere d'attendere. Così questi miserabili, & infelici in vna perpetua prigione, & esilio finirono appreso à nemici di nostra Santa Fede miseramente la vita, e chi hebbe maggior parte nella colpa n' hebbe maggiore ancor nella pena.

100 E ben vero, che l'Infante D. Fernando sopportò quest' infortunio con tal costanza, che più non potea bramarsi da vn buon Christiano. Gli fù la eattività Academia, e scuola d'ogni virtù, e n' apprese sì perfettamente la pratica, che puote segnalatamente insegnarla altrui. Non conobbe mai donna alcuna, nè disse in sua vita bugia, amatore del giusto, e dell' honestà fù à tutti vn certissimo, e chiaro specchio di continenza, e sincerità. S'affinò così bene nel fuoco della tribolatione, e de' patimenti, che vn Moro, à cui seruiua di schiavo, hebbe à dire, lui morto, che sarebbe nel vero stato degno dell' immortalità, se non fosse stato tanto contrario al loro Profeta Maometto. Tal' è il priui-



legio della virtù, e così risplendente, e viua la sua bellezza, che appresso a' nemici stessi merita lode. Mà lasciamo nell' Africa quest' Infante per veder come passano nell' Italia le cose del Rè Alfonso d' Aragona; contro del quale il Pontefice Eugenio à cagione della presa di Terracina fortemente s' adira.

101 Correa già l' Anno quattrocento trent' otto quando questo Pontefice à solleuar la fattione de gli Angioini assai sbattuta, e depressa mandò in suo aiuto **Giouanni Vitelleschi Patriarca d' Alessandria** Gentil' huomo di Corneto molto prode, e famoso in armi, ch' entrato in Regno per le frontiere con mille fantompe ilti, e quattro mila caualli, e venuto à giornata presso Montefusco col Principe di Taranto il ruppe brauamente, e' fece prigione insieme con Antonio Maramaldo, Pietro Palagano, & altri molti Vfficiali del campo auuerso. Indi congiunte le forze con Giacomo Caldora generale degli Angioini sforzò Venafro con altre Terre in quella comarca. Fù lasciato di presidio in Venafro Francesco Pandone con vn grosso di soldatesca; mà costui amico più del proprio interesse, che della fede ne diede non molto dopo al Rè D. Alfonso le chiaui, riceuendo in ricompensa l' inuestitura della Città con titolo di Conte di Venafro.

102 In questo mentre i Capitani del Patriarca, ch' erano la maggior parte di

casa



casa Orfini ottengono da lui la libertà del Principe di Taranto lor parente, sotto conditione, che passarebbe con cinquecento caualli à seruigij di Santa Chiesa: mà egli liberato dalla prigione ad offeruare la sua parola, e non venir meno al Rè d' Aragona, manda Gabriele suo fratello con cinquecento caualli promessi ad assistere al Patriarca, & egli sollevati di nuouo in alto gli stendardi del Rè d' Aragona con esso lui si congiunge. Nè pur egli, mà di vantaggio Antonio Colonna, si riconciliò con Alfonso sotto le speranze, che gli farebbe stato restituito il Principato di Salerno tolto gli anni adietro; questi cangiamenti di bandiere, e di volontà, & il poco che profittaua nella Prouincia costrinsero il Patriarca à partirsene all' improviso portandosi per mare ad Ancona, e di là à Ferrara, doue era all' hora sua Santità, il perche gli auanzi della sua gente, à non gir raminghi senz' altra guida, si congiussero col Caldora.

Il Patriarca Vi-  
telleshi  
partenza  
dal Rè.

103 Mà mentre qui si combatte, il Duca Renato nella Borgogna con vna grossa somma d' oro sborsata al Borgognone spezza le sue catene, & ottenuto dal Senato Genouese cinque galee a' dicinoue di Maggio approda a' lidi Napolitani: l' allegrezza, la festa della moglie, del popolo à quest' arriuò non può spiegar si, fù subitamente in Napoli salutato, e giurato Rè, e gli animi bramosi di nouità

Renato  
Duca di  
Lorena  
è giurato  
to Rè di  
Napoli.



ne concepirono nel cuore noue speranze: ad ogni modo non hauendo egli condotto seco nè danari, nè gente non era alla sua fattione di molto aiuto. Pensò valersi del suo coraggio, e con brauura proprio Francese, che han sempre le difide, & i duelli sù le punte delle dita dopò d' essersi congiunto con il Caldora, che sosteneua nel Sannio la sua vacillante fortuna, mandò al Rè Alfonso vn guanto di ferro disfidandolo con esso à batter à corpo à corpo seco in vno steccato.

104 Fosse questa disfida apparente, ò vera, certo è, che accettata dall' Aragonese non hebbe effetto; trà perche non si puote conuenire giammai del luogo, del tempo, e dell'armature, e perche nè all' vno, nè all' altro torna a conto. Non al Francese, perche possedendo egli la Città di Napoli cò la maggior parte del Regno veniua ad arrischiare il più per il meno: non allo Spagnolo perche prendendo il suo partito ciaschun giorno maggior vigore, teneua di certo che alla fine il vantaggio sarebbe suo: & in fatti, animato dalla prosperità de' successi, à tentar vn' impresa degna del suo valore: mentre l' emolo suo nel Sannio combatte, e vince, si risolue cinger d'assedio la Città di Napoli Regina, e capo del Regno, anzi Regno del Regno istesso, sì è ella spatiosa, & ampia per gli edifici, illustre per la copia, e grandezza de' cittadini.

105 Animaualo à questa impresa il sa-

per,



per, che il meglio della gente di quel presidio hauea seguito il suo Rè nell' A-bruzzo, e la scarfezza delle vitrouaglie, che sapea ritrouarsi nella Città. Fatta dunque la rassegna della sua gente, e ritrouato il campo suo numeroso di ben quindici mila trà caualli, e fãti, e l'armata sua di mare, con la quale disegnaua d'impedire l'entrata de' viueri poderosa di sette nauì grosse, di quattro galee, e d'vna moltitudine di vascelli, e barche minori a' venti due di Settembre vi si piantò sotto circondandola d'ogni intorno d'assedio. Hauea seco sotto le tende Matteo Acquauina Duca d'Atri, il Conte di Nola, il Principe di Taranto, il Marchese di Ieraci, D. Pietro di Cordoua con altri molti Signori, e Capitani di primo grido. Piantati i padiglioni, distribuiti i posti, apprestate le scale apparecchiate le machine, e gl'istromenti da battere la muraglia si staua attendendo per ogni parte il segno di dar l'assalto.

106 Quando la fortuna, che nelle cose de' mortali suol' hauer sempre la maggior parte, e che a' mutamèti di scena stà sempre intenta con vn' accidente nõ preveduto, cangiò in vn tratto di trionfale in tragico l'apparato: l'Infante D. Pietro fratello del Rè uscìto vna matina a' 23. d' Ottobre da' padiglioni ad offeruar le fortificationi, & i ripari della Città s'aggiraua intorno le mura da quella parte, che risguarda la porta detta del Car-

Rè Alfonso.  
assedia  
Napoli.

Matteo  
Acquauina  
Duca  
d'Atri.

Morte  
dell'Infante  
D. Pietro  
d'Aragona.



Croce-  
fisso del  
Carmine  
miraco-  
loso.

mine. Il cannone in quel tempo non ista-  
ua otioso, gli Angioini di dentro gli A-  
ragonesi di fuori bersagliavano questi  
gli edificij; quelli le tende; ecco vn pro-  
digio miracoloso, vna palla di bombarda  
portaua sù l'ali di fuoco dal campo à vo-  
lo entrò fin dentro la Chiesa della Ver-  
gine del Carmelo congiunta alle mura  
della Città, e fischando, e fracassando ciò  
ch' incontraua, quando giunse ad vn Cro-  
cefisso, che in mezzo al Tempio solleuato  
in alto si riuersisce, quasi riconoscesse in  
quel legno la diuinità, ch' in esso s'ado-  
ra, senza punto danneggiarlo, & offen-  
derlo gli si posò sul capo, che douea con  
tutto il busto portarne seco, tal'era l'im-  
peto, & il fracasso del suo furore.

Fr. Gior-  
gio Pi-  
gnatel-  
lo Prio-  
re del  
Carmi-  
ne.

167 Fù notato che, & il Crocefisso  
chinò la testa, e la palla ad vn tempo  
istesso frenò l'orgoglio: marauiglia di  
cui la memoria non è ancor vecchia  
quantunque oscura: e della quale il Rè  
Alfonso istesso quando entrò vincitore  
nella Città voll' essere pienamēte infor-  
matoda Fr. Giorgio Pignatello Priore  
di quel conuento: comandando à D. In-  
nigo Daualos, che per vna scala salendo  
offeruasse se il collo dell' immagine ve-  
neranda era intiero, e sano, & udito di sì  
co' gli occhi fissi alla palla prodigiosa  
orò buona pezza auanti à quel sacro le-  
gno, con gli occhi tutti molli di pianto,  
e'l cuore acceso di santo ardore. Fù que-  
sto colpo d'artiglieria seguito non mol-  
to



ro doppo da vn' altro , che dalla Chiesa istessa rompendo in fiamme portò per l'aria globo infocato , che con voce di tuono minacciando strage , e vendetta, percosse il suolo ; diede trè salti tutti mortali , se non quanto non incontraua cui dar la morte, al quarto salto (disgratissimo auuenimento ) auuenutosi nell'Infante Don Pietro fracassogli miseramente il capo , e priuo di vita, e di senso insieme il distese à terra : il pianto, la compassione , le grida di ch' il vide, di chi l'vdì non ritrouan parole con che spiegarfi.

108 Il cadauero dell' estinto fù condotto à gran cordoglio alla Chiesa della Maddalena : doue all' acerbo auuiso accorse subito il Rè Alfonso suo fratello; vedutolo gli s'abbandona sopra, e baciandogli teneramente il petto: non son queste , gli dice singhiozzando , le vittorie, le palme, i trofei, che da te aspettaua fratello caro , pregio , & honore eterno di nostra Patria , e compagno fedele della mia gloria . Dio riceua nel Cielo trà le schiere beate la tua grand' anima . Qui da' gemiti, e da' singhiozzi interrotto fermossi , e poi volto a' soldati ; questo giorno, disse loro n' hà tolto il fiore della cavalleria, e della gentilezza: ò quanto perde tutta la mia militia, tutto il mio campo! Morì D. Pietro nel più bel fiore de' suoi verdi anni, e nell' auge della sua gloria d'anni ventisette. Se più viueua si sa-



rebbe potuto paragonare a' primi Capitani di quel secolo. Si ritrouò in più battaglie con fama sempre di valoroso, la presa di Gaeta fù tutta sua: quella di Terracina il sottomise alle censure di Papa Eugenio: dalle quali non ritrouo chi il profciogliesse.

Rè Alfonso  
scioglie  
l'assedio di  
Napoli.

109 Soprauennero alla sua morte tante piogge, e sì difusate, che fù di mestiere sciogliere il cerchio, e ritirar la gente a' quartieri di Capua. Era prima, che ciò auuenisse stato inuiato Giouanni di Ventimiglia Marchese di Ieraci con vn grosso di soldatesca: perche s'opponesse al Rè Renato, che si diceua voler portare il soccorso à gli assediati, incontrossi con vna truppa della Vanguardia Francese, & hauendola rotta, e cacciata in fuga costrinse gli altri ad affrettare il passo, & à condursi per vie trauerse nel territorio di Nola, mentr'egli con la sua gente in ordinanza ritorna al Campo. Mà il Rè Alfonso più che mai vago della conquista di questo Regno, hauendo à vite quelli di Spagna al suo paragone, chiamaua di là in aiuto i due suoi fratelli il Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico. Essi nulladimeno, à cagione della congiura de' Grandi, che prendeuà pian piano forze nella Castiglia contro D. Aluaro di Luna, tratteneuano la partita.

110 Auanti però, che i frutti di questa mala pianta si maturassero, in Portogallo la pestilenza empieua di cadaueri



le sepolture, l'istesso Rè D. Duarte, tutto che si fosse ritirato nel conuento di Tomar à schiuarne i maligni influssi, non puote sfuggirne il colpo micidiale: venne meno à noue dì Settembre, giorno, come scriuono di Marte, ò com' altri di Venere caliginoso, e funesto per vn'horribile eclisse, che in esso accade. Principe più della pace, e della quiete amico, che della guerra: più delle lettere, che dell'armi. Scrisse vn libro del buon gouerno, mà la breuità della vita gli cōcedè poco tempo da praticarne i precetti. Regnò cinque anni soli, e trentasette dì, lasciò di sua moglie due figli, D. Alfonso suo successore, il primo, che in Portogallo, trà primogeniti de' Rè pigliasse nome di Principe: e l' Infante D. Ferdinando Duca di Viseo Maestro de' Cavalieri di Christo, e di Santiago, e Contestabile del Regno.

III Non oltre passaua il sesto anno di sua età il Rè D. Alfonso, à tempo, che il Rè D. Duarte suo Padre venne à mancare: età troppo tenera à sostenere il peso grauiſſimo del Gouerno, che per tanto fù dal Rè morto nell' vltimo suo testamento raccomandato alla Regina D. Leonora sua moglie, fonte, & origine di dissension, e disturbi, non sopportando i Portoghesi di buona voglia il dominio di donna particolarmente straniera. Tutto, che non vi mancassero di coloro, che guadagnati da lei ò con carezze, ò

Morte  
del Rè  
D. Duarte  
di  
Porto-  
gallo.

D. Alfonso Rè  
di Portogallo  
succede  
al Padre  
bambino  
di sei  
anni.



con beneficij ne sostenessero il partito, non vi s'accordaua la moltitudine: venne dunque in breue la cosa à termine di seditione, e di rompimento; e preuolendo la fattione più numerosa fù dichiarato Governatore del Regno, e tutore del Rè fanciullo l'Infante D. Pietro suo zio fratello del Rè defonto con sentimento grande della Regina, che querelossene acerbamente con i fratelli: Rè d'Aragona, e di Nauarra, e con quel di Castiglia suo cognato, e cugino insieme; que-rele, che furono spar-se in gran parte al vento, essendo tutti e trè occupati ne' proprij interessi.

112 Mà della congiura de' Grandi di Castiglia contro D. Aluaro di Luna i principij, & i fondamenti furono questi: a' dodici d'Agosto del trentasette fù arrestato in Medina del Campo per ordine del Rè, e mandato prigione in Fuentiduegna D. Pietro Manrico Adelantado di Castiglia: la cagione di questo arrestamento si susurraua fosse l'hauer'egli tenuto mano à vn trattato secreto di procurare qualche scemamento al plenilunio continuo di D. Aluaro di Luna, articolo in quei tempi direttamente opposto alla maeltà, non si contando D. Aluaro come persona distinta dalla regale: per lo meno se si distingueuano i corpi, il capo al certo era vn solo. Hor essendo quest'anno trent'otto fuggito di prigione l'Adelantado con suo gran



rischio, e maggior fortuna, cominciò da douero à tirar le fila della congiura ordita contro il fauorito.

113 I primi, che il secondarono, furono l' Ammiraglio D. Federico, D. Pietro di Zuniga Conte di Ledesma, D. Giovan Ramirez d' Arellano Signor di Cameros, D. Pietro di Mendozza Signor d' Almazan, D. Luigi della Cerda Conte di Medina celi, di mano in mano il Conte di Beneuento D. Giouanni di Touar, i due fratelli Chignones Pietro, e Seuerò D. Pietro di Castiglia Vescouo d' Osma; tutti costoro nel principio del trentanoue posto insieme in medina di Riosecoco soldatesca, caualli, & armi minacciavano di volere conseguire per forza ciò che sapeuano non sarebbe loro concesso di buona voglia; inteso che il Rè da Madrigal con il solito suo corteggio s'era condotto à Roa, gli presentano vn memoriale, in cui conteneasi; essere egli no apparecchiati, e pronti ad ogni suo cenno, quando però si fosse degnato di comandar' egli solo, ouero il Principe D. Enrico non poter più soffrire ch' altri, che chi era stato loro dato da Dio per Signore li reggesse: che vi fosse chi tolta al suo souerano la libertà disponesse il tutto à suo capriccio, contro ogni buona legge di ragione, e di stato.

Nomi  
de' con-  
giurati.

Memoriale de'  
congiurati con-  
tro Don  
Aluaro.

114 Esser questa vna macchia pur troppo grande della Castiglia, che l'ambitione sfrenata d' vn' huomo solo valesse

se



se più dell' autorità de gli vfficiali , più di tutta la nobiltà , più del Rè , più de' Stati del Regno . Che quando à questi disordini fosse dato qualche buon prouedimento haurebbono senz' altro indugio abbandonate , e deposte l' armi , che per loro sola difesa haueuano prese in mano . Non diede il Rè à questo memoriale risposta alcuna , stimando per auuentura gli autori di esso più degni di castigo, che di risposta . Mà quando poi vdi , che gl' Infanti d' Aragona per vna parte s' erano portati l' vno à Cuellar , l' altro à Pagnafiel con disegno di star ancor' essi sù la mira , & appigliarsi à quel partito, che fosse più loro tornato à conto, e dall' altra D. Innigo di Zuniga fratello del Conte di Ledesma hauea sorpreso Vagliadolid fortemente sdegnato passò ad Olmedo , trà per desiderio d' opporsi più da vicino alle noui à , e per tentare di trarre l' Infante D. Enrico dalla sua parte .

Accordo del Rè D. Gio uanni di Castiglia co' congiurati. 115 Mà questo disegno gli andò fallito , perche l' Infante a' prieghi del Rè di Navarra suo fratello , piegò finalmente alla parte de' congiurati . Ciò costrinse il Rè D. Giouanni à condescendere suo mal grado alle dimande de' collegati, & à fermare con esso loro l' accordo sotto queste conditioni, che D. Alvaro stia dalla Corte lontano per lo spatio di sei mesi soli , senza che scriua lettera alcuna al Rè , così ne remeuanò il fascino, & il



& il veleno. Che al Rè di Nauarra, & all' Infante D. Enrico suo fratello siano restituite le dignità, e li Stati, che possedeuano per innanzi nella Castiglia: almeno l' equiualeute in danari: che si licentijno le compagnie, e le genti d'armi; che i collegati tolgano via i presidij dalle Piazze, e Castella prese: che non sia di pregiudizio à chi che sia l' essersi accostato prima à gl' Infanti, & vltimamente a' congiurati.

116 Con ciò all' Infante D. Enrico fù D. Alua restituito il Maestrato di Santiago, & al ro si riti- Rè di Nauarra la Villa di Cuellar, e D. ra à Se- Aluaro si ritirò à Sepulueda tutto pieno pulueda. d'astio, e di fiele. Così gira la ruota della fortuna, e chi fù prima veduto al fondo risorge al Sommo. Pouero D. Aluaro, questo il punge sì al viuo, che più nol tormentarebbe l' istessa morte. Pur hora nel Ciel della Corte reggeua il tutto, al presente gli è vietato non pure il fissarui lo sguardo, e gli occhi, mà l' accostaruisi con la penna, non che col piede. Nè l' allegrezza dell' Infante D. Enrico per la ricuperatione del Maestrato, e per la partenza della Reggia del suo auuersario fù affai sincera; gli morì di Morte di parto l' Infanta Donna Catarina sua D. Cata- moglie sorella del Rè D. Giouanni sen rina In- za lasciar di se figlio a' cunio. Grande af stanta di Castiglia fanno, e perdita non leggiera: le doti di questa Infanta meritauan più lunga vita, e miglior fortuna: passò il Rè col



cognato i douuti vfficij di condoglianza per mezzo del Vescouo di Segouia, tutto à fine di mitigare, e di raddolcire l'animo sempre torbido, & inquieto di questo Principe.

117 Non poteua durar molto questa bonaccia sì erano gli humori turbati, e guasti. Il Rè non era di sua natura molto capace, bisognaua gli andasse alcuno sempre alla mano, e ne gli affari dubbiosi, e graui il tirasse, quasi chi corre rischio di sommergersi nell'asciutto: quindi partito D. Alvaro forsero subito nuoue gare sù l'ambitione del primo luogo; cominciò l'Ammiraglio D. Federigo sotto la raccomandatione di D. Alvaro à preuauerli. Cosa, che à gl'Infanti d'Aragona diede molta noia, malamente soffrendo, che altri delle loro fatiche raccogliesse il frutto. Cresceuano ciascun giorno gli scandali, & i disordini, onde à porue qualche rimedio si prese partito di tener Corte in Vagliadolid, & in essa rimettere all'arbitrio d'alcuni Conti le differenze, e le diffidenze trà il Rè, & i Grandi. Giouò poco questo ripiego, e le stelle, che con aspetti troppo maligni rimirauano la Castiglia, multiplicauano la semenza della discordia: il tempo del ritorno di D. Alvaro alla Corte era già vicino, & il Rè, che senza la luce della sua Luna odiaua l'istesso Sole, l'affrettaua con ogni sforzo.

118 Haueuano i congiurati ciò molto  
à ma;



à male, e più di tutti il Principe D. En-  
 rico, che odiando dentro il suo cuore il  
 favorito di suo padre si sforzaua d'im-  
 pedirne à tutto suo potere il ritorno:  
 garzone inesperto, e mal consigliato co-  
 minciaua co gli anni à perder il rispetto,  
 e l'osservanza douuta al suo genitore.  
 Fù castigo del Cielo, che amendue que-  
 sti Rè Padre, e Figlio fossero egualmen-  
 te di poco senno, e capacità, onde ha-  
 uendo sempre bisogno di chi andasse lo-  
 ro alla mano, introduceffero nella Cor-  
 te quella in loro fauella detta Priuanza,  
 che priuando essi di libertà priua il Regno  
 del suo riposo, amando meglio i sudditi  
 d'esser gouernati dal proprio Rè, che da  
 vn suo priuato. S'era col Principe D. En-  
 rico alleuato fin da' primi anni D. Gio-  
 uanni Paceco figlio di D. Alfonso Giro-  
 ne Signore di Belmonte, e teneua con es-  
 so lui l'istesso luogo di fauore, e di gra-  
 tia che col Rè suo padre D. Aluaro. Hor  
 costui tutto che riconoscesse l'altro per  
 autore d'ogni sua buona fortuna, essendo  
 stato applicato da quelli a' seruigi del  
 Principe, ad ogni modo, come che il  
 mondo fù pieno sempre d'ingratitude,  
 ne fuggiua la vicinanza.

119 Rimiraua egli D. Aluaro, non co-  
 me Luna, mà come Sole, alla cui presen-  
 za non risplendono l'altre Stelle, che  
 perciò à tenerlo dal Cielo della Corte  
 sempre lontano gli attizzaua contro l'  
 odio del Principe Don Enrico, il quale  
 mala-

D. Gio.  
 Paceco  
 favorito  
 del Prin-  
 cipe D.  
 Enrico.

Principe  
 D. Enri-  
 co di Ca-  
 stiglia  
 odia D.  
 Aluaro,



malamente soffrendo, che più di lui potesse vn priuato, & vn suo vassallo, à non vederlo di nuouo in Corte con suo disgusto, se ne parti tutto sdegno, e furore contro suo padre. E però verò, che ad istanza del Rè di Nauarra suo suocero, non molto dōppo, vi fè ritorno, celebrando à gran pompa, e solennità le sue nozze con D. Bianca figlia del Nauarri-

**Non puòno.** Nozze infauite, in cui la sposa à cagione dell' impotenza di suo marito, tal quale à lui ne venne restò donzella: mà-  
**confu** camento, che diuulgato si per la Corte,  
**mare il** riempì i cuori di ciascheduno di graue  
**matri-** affanno, che quindi à non molto si rad-  
**monio.** doppiò, quando il Principe rientrato di nuouo ne' primi humori, mal soddisfatto del Rè suo Padre, à congiungersi con gl' Infanti d' Aragona passò à Segouia.

**L'Infante D. Enrico d' Aragona prende Toletto.** 120 A questa mossa quasi chiamata à suono di tromba ritornò di nuouo la guerra in campo. Prima d'ogn'altra cosa l' Infante D. Enrico d' Aragona s'impadronì di Toletto, dandogli l' entrata D. Pietro Lopez d' Aiala suo Governatore: il Rè stordito per vna perdita così importante si porta con poca gente nella Città, stimando, che facilmente vi sarebbe stato riceuuto dentro da' cittadini per altro diuotissimi alla Corona, se non quanto gl' inganni altrui li faceuano trauiare: mà non gli riuscendo il disegno si ritirò pieno di confusione, e di sdegno nello Spedale di San Lazaro, sù



la strada, che conduce à Madrid. Qui D. Enrico con ducento caualli scelti gli si fà incontro. E se non che temette forte di rendersi à tutti odioso, e schifo se hauesse adoprato la forza contro il suo Rè, si farebbe macchiato quel giorno con molto sangue. Ciò lo trattene dall' assalire la gente regia, che al meglio, che hauea potuto con trincere, e ripari s'era fatta forte nello Spedale. Rientrò in Toledo, e diede luogo al Rè di portarsi ad Auila nel principio del quarant' vno.

121 Qui Don Aluaro di Luna venne à trouarlo per diuifare con esso lui la maniera di far la guerra: la sua venuta ag- giunse nuoue legna al fuoco dello sdegno de' congiurati contro di lui. Ne fremuano seco stessi, e con la Regina, che cominciava à dar volentieri orecchie alle loro parole contro il marito, lusingata dall'affetto de' fratelli, e del figlio, che più dello sposo amaua; andauano da questa parte, e da quella ambasciate, & Ambasciadori, procurando tuttavia di ridur le cose à qualche segno d'aggiustamento: à questo effetto il Rè mandò in Arcauaio a' congiurati i Vescou di Burgos, e d' Auila, & il Principe D. Enrico s'abboccò in Auila con suo Padre, mà senza frutto. Ritornato il Principe in Segouia pregò le due Regine suocera, e madre à volersi abboccare in Santa Maria della Neue, per vedere se per auuentura per mezzo loro si potes-

D. Alua-  
ro di Lu-  
na ritor-  
na alla  
Corte.



se smorzar la fiamma dell' incendio di guerra, che s'era acceso.

122 Non ricusauano le due Regine d' addossare alle loro spalle questa fatica, & eransi già condotte alla villa, assegnata all'abboccamento, quando il Cielo non ancora placato con la Castiglia, togliendo la vita alla Regina di Nauarra, troncò le fila di questa tela, che à be-

Morte  
di D. Biā  
ca Regi  
na di Na  
uarra nel  
1441.

neficio del publico si tessua. Morì D. Bianca Regina di Nauarra il primo d' Aprile del quarant' vno, e morì con esso lei la speranza, che col suo mezo risorir douesse nella Spagna l' amata pace: le succedette nel Regno il figliuolo D. Carlo Principe di Viana, come suo herede; s'astenne però dal nome, e dall' insegne regali per non ispogliarne il Rè suo Padre, che ancor viueua, e ciò per dispositione di sua madre, che così volle. Fù questo Principe d'alto intelletto, di spiriti viuaci, d'ingegno acuto: fù buon poeta, e miglior filosofo, nè cattiuo historico, tradusse l' Etica d' Aristotile in lingua Spagnuola. Scrisse de' Rè di Nauarra vn picciol volume, e più d'vna nobile poesia mandò alla luce; gli mancò solo vn padre più amoreuole, & vna fortuna più dolce.

123 Hor' essendo con la Regina di Nauarra i trattati della pace andati sotterra, s'accese con maggior caldo in più d'vn luogo la guerra: il fine della quale fù nondimeno del mezo, e del princi-

pio



pio alquanto più dolce. Hauera il Rè di Castiglia dopò varij successi , hor prosperi , hor auuersi , ripigliato finalmente la villa di Medina del Campo doue Congiuramente si dà buon tempo , quasi hauesserati s' in il nemico molto lontano , è cinto da' possessori congiurati di stretto assedio ; i Medinesi a' quali più calea della propria , che del-<sup>no della persona</sup> di D Gio la salute del loro Rè , con vn bruttissimo tradimento introducono di notte tempo i nemici dentro la Piazza : il Rè vditto ciò dalle guardie di sua persona , amico più dell' amico , che di se stesso ,<sup>Fuga di D. Aluaro.</sup> ne da subito avviso à Don Aluaro , il quale coll' Arciuescouo di Toledo suo fratello , e col Maestro d' Alcantara per vna secreta porta trauestito si pone in camino , e senz' essere conosciuto per mezo del campo istesso de' congiurati , couerto dalle tenebre della notte al lume della Luna di sua grandezza si pone in saluo .

124 I congiurati ottenuta senza sangue sì gran vittoria , si conducono unitamente à baciare le mani al Rè , che armato di tutto punto lor venne incontro ; gli s' inchinano riuerenti , e senza riuangare , ò porre sù' l' tauoliero i disgusti passati , quasi stati fossero sempre vbbidienti , & amici l' accompagnano con humiltà , & ossequio poco gradito al regal palagio . All' hora fù , che & i vinti , & i vincitori s' abbracciarono trà di loro con segni d' vna straordinaria allegrezza .



I Cōgiu- grezza, allegrezza mista d'vn cotal'odio,  
 rati mu- & abborrimento delle ciuili discordie,  
 rano gli Malediceuano tutti vna guerra, che sen-  
 vfficiali za guadagno alcuno portaua seco la  
 di Corte. perdita delle vite, de' beni, della quiete  
 de' loro medesimi Cittadini, parenti,  
 amici da qualsiuoglia parte fosse la vit-  
 toria. Sopraggiunse in tanto alla nouella  
 di questo successo la Regina di Castiglia  
 col Principe D. Enrico, e dopò lunghi  
 e secreti ragionamenti col Rè, mutano  
 in odio di D. Aluaro gli vfficiali tutti di  
 Corte, donde partirono immantimente  
 D. Guttiere Gomez di Toletto, Arcieue-  
 scouo di Siuiglia, D. Fernando di Tole-  
 to, Conte d'Alba, e D. Lope di Barien-  
 to, Vescouo di Segouia.

125 Appresso à meglio stabilire il par-  
 tito proprio, & ad abbattere, e dar per  
 terra quello de' loro auuersarij per sen-  
 tenza di quattro giudici deputati, cioè  
 à dire, della Regina di Castiglia, del  
 Principe D. Enrico, dell' Ammiraglio  
 Don Federico, e del Conte d'Alba, che à

D. Alua- questo effetto fù richiamato alla Corte,  
 ro è con- fù condannato Don Aluaro à starsene  
 dan nato ritirato sei mesi in qualche luogo di suo  
 à star lō dominio lontano dal Rè, al quale non  
 vano dal haurebbe scritto let era alcuna, che non  
 la Corte fosse prima veduta, e letta dalla Regina,  
 sei mesi, ò dal Principe; fugli prohibito altresì il  
 far massa, e leuata di gente, & il colle-  
 garfi con chi che sia; e per osseruanza  
 di tutto ciò fù costretto lo suenturato  
 à por-



à porre nelle mani de' suoi nemici, come per ostaggio il proprio figliuolo Don Giouanni di Luna, e noue de' suoi castelli con tanto suo disgusto, e risentimento, che fù veduto più volte piangere, e dir parole ingiuriose à Dio, & à gli huomini, non tralasciando mai; quantunque si vedesse per ogni parte tarpate l'ali di cercare strade, maniere di solleuarsi di nuouo, e racquistare i perduti honori.

126 Mà non gli riuscìua ciò molto facile, trà perche gli amici, come auuiene per ordinario nel l'infelicità, e nelle disgratie non gli serbauano fede, & i nemici ogni giorno si fortificauano maggiormente con appoggi, e con parentele. In particolare si celebrarono le nozze di D. Nozze del Rè di Nauarra, e dell'Infante D. Enrico suo fratello. Giouanna figlia dell'Ammiraglio D. Federico col Rè di Nauarra, e di D. Beatrice sorella del Conte di Beneuento col l'Infante D. Enrico suo fratello. Fù l'autore, & il promotore di queste nozze D. Diego Gomez di Sandoual Conte di Castro, seguace all' hora del Principe D. Enrico huomo destro, e d'ingegno viuo, nè di minore auuedutezza, e senno nelle cose del gouerno politico. Pretendeva egli con questi nodi stringere di maniera gl'interessi di questi tre Principi, che sicuro l'vno dell'altro, attendessero unitamente alla depressione dell'emolo, che quasi nouello Anteo risorgea sempre dalla caduta con maggior lena.



Escalona. 127 I' ordinaria stanza di D. Aluaro  
 stanzi di in queste sue trauesie era Escalona, vil-  
 D. Alua- la di suo dominio, l'occupatione il trac-  
 ro .

ciar maniere di riporre in piedi la sua  
 fortuna, al che non gli mancava inge-  
 gno, e sapere; mà la morte improuisa  
 dell' Arciuescouo di Toletto suo fratello  
 glie ne troncò più d' vn filo; restauagli  
 vn suo nipote per nome Rodrigo di Lu-  
 na, figlio d' vn suo cugino: mà di costui,  
 ch'era giouane rotto, e licentioso mol-  
 to poco potea prometterfi: tanto più,

Rè di Ca. che i suoi auuersarij tenendo quasi pri-  
 stiglia- gione il Rè, non gli dauano liberta di  
 quasi pri- far cosa picciola, ò grande senza loro  
 gione de- saputa. Gl' Infanti d' Aragona ponean le  
 conuiu- mani per tutto, e potean dirsi gli arbitri  
 rati .

delle cose; sotto la lor protezione D.  
 Guttierre di Toletto Arciuescouo di Si-  
 uiglia antiposto à D. Garzia Osorio Ve-  
 scouo d' Ouiedo, & ad altri molti, ch'el  
 pretendeano fù solleuato al trono Arci-  
 uescouale di Toletto, doue sedette con  
 somma lode trè anni soli.

128 Pareo, che la fortuna in questa sta-  
 gione tutta occupata in fauorire gli A-  
 ragonesi hauesse posta nelle loro mani  
 la sua chioma d' oro per renderli piena-  
 mente fortunati: perche, e nella Spagna  
 i due fratelli erano i moderatori, e gli  
 arbitri delle cose, e nell' Italia il Rè Al-  
 fonso hauea quasi tutto ridotto alla sua  
 vbbidienza il Regno con la conquista  
 della Città di Napoli, che di Giugno del

qua:



quarantadue felicemente gli venne in  
mano; il maggior impedimento dell'ar-  
mi Aragonesi nell'Italia nasceua dal va-  
lore, e dalla sollecitudine di Giacomo  
Caldora il principal Capirano del Rè  
Renato; hor costui mentre pretende di  
dar il sacco à Circello luogo della giu-  
ridicione Ecclesiastica, fosse castigo del  
Cielo, è vn di quelli accidenti, a' quali la  
nostra mortalità spesso volte soggiace,  
cadde subito in terra tramortito, priuo  
de' sentimenti; portato à tutta diligen-  
za al suo padiglione poco dopò senza po-  
ter proferir parola se ne morì.

Morte di  
Giacomo  
Caldora  
Capita-  
no degli  
Angioie-  
ni.

129 Venuto dunque meno questo osta-  
colo, gli Aragonesi preso nuouo vigore,  
quasi fiume, che abbattuti i ripari, le  
campagne, e le valli inonda manomet-  
tono la Calabria, rompono presso Troia  
Città di Puglia: Francesco Sforza con la  
sua gente, e s'incaminano à tutto corso  
alla volta dell'istessa Città di Napoli, e  
tutto che il Pontefice Eugenio collega-  
tosi co' Venetiani, co' Genouesi, co' Fio-  
rentini mandasse loro contro il Cardi-  
nale di Trento, con vn grosso di dieci  
mila soldati, ad ogni modo niente te-  
mendoli come gente poco agguerrita, &  
accogliuiccia le pongono senz' altro in-  
dugio l'assedio intorno. E' Napoli  
Città trà quante n'hà l'Italia la più gen-  
tile, la più nobile, la più ricca, e se  
s'hà riguardo à gli habitatori vna delle  
più popolate di tutta Europa, Siede in

Progressi  
de gli  
Arago-  
nesi nel  
l'Italia.

Descrit-  
tione  
della  
Città di  
Napoli.

S

seno



feno ad vno ameno , e diletteuole teatro ,  
che à compendiare nel suo ristretto il  
buono , e'l bello di tutto il Mondo hà  
molto poco da chiedere , e da inuidiare  
altrui .

130 Hà da tramontana delitiose , e  
verdi colline , che pian piano innalzan-  
do il capo le tessono di molli , & odo-  
rosi fiori manto , e corona . Da mezzo  
giorno il Tirreno con onde placide , e  
cristalline , humile , e riuerente le bacia i  
piedi , e con vn carattere di liquido , e pu-  
ro argento le porge à bere il suo nettare ,  
e la sua ambrosia . Da Ponente vn rile-  
uato , e sublime poggio , che chiamano di  
Sant' Erasmo , e S. Martino appresta il  
Campidoglio a' suoi trionfi . Da Leuan-  
te spatiose , e fertili pianure à Bacco , à  
Cerere ; & à Pomona dan benigno , e  
gratto ricetto con vsura di quei doni , che  
più l'humana ingordigia brama . Il Cie-  
lo di benigni influssi à lei sempre largo  
con vn cotal dolce , e foaue tempera-  
mento la rende amabile . Hà dentro le  
mura douitia grande di Palagi , Giadini  
e Tempij con tanta magnificenza , e su-  
perbia eretti , che non sai se sia in essi il  
maggior pregio la materia , ò il lauorio .  
La moltitudine , il garbo , la leggiadria  
le gale de' suoi nobili distinti in varj  
quartieri , e seggi non può facilmente de-  
scriuersi .

131 Hor il Rè Alfonso poderoso  
quindici milla combattenti cinse per  
ter-



terra, e per mare di vn largo assedio. Re Alfò-  
 questa Città, non hauendo ancor tan- so a se-  
 ta gente quanta farebbe stata necessa- ria Na-  
 cia à vn più stretto cerchio. Ben ha- poli.  
 urebbe potuto il Rè Renato fortirne  
 fuora, mà ad infiammare con la sua pre-  
 senza i Cittadini, e la soldatesca alla di-  
 fesa della Città dentro restouui, cono-  
 scendo assai bene, che dalla conserua-  
 zione di questa Piazza dipendeva in  
 gran parte il resto. Non offerse al ne-  
 mico la giornata, & il fatto d'arme,  
 che haurebbe potuto impedir l'assedio,  
 perche, e de' Francesi non haueua gran  
 numero, e de' Italiani gli era sospet-  
 ta la fedeltà. Chiuso dunque ogni gior-  
 no più strettamente dentro le mura s'  
 auuide subito, che la Città à cagione  
 della moltitudine de' Cittadini mal po-  
 tea difendersi dalla fame, che comin-  
 ciava pian piano à farsi sentite. E vero,  
 che i Genouesi v' introdussero di notte  
 tempo qualche quantità di vittouaglia,  
 e di soldatesca, mà ad vn popolo au-  
 uezzo à nuotare trà le delitie del buti-  
 ro, e del mele, ogni foccorso spremu-  
 to dalle mani della scarsezza, sembraua  
 poco.

132 Vi furono di coloro, che in vna  
 publica radunanza trattandosi del mo-  
 do d'ouiare à presenti mali fatti ardi-  
 ti dalla fame, che nella penuria de' ci-  
 bi abbonda sempre di prouerbij, e di  
 sale persuasero al Rè Renato ad accom-



modarsi al tempo, e venire ad accordo col suo nemico à qualsiuoglia patto, e conditione: perche diceuano essi, aspetteremo noi che il Cielo, come già à gli Ebrei ci pioua la manna, e le coturnici, mentre la terra, e'l mare ci vengono colti: ò pure la Dea Minerva, come già ad Achille ci pascerà del nettare degli Dei? non è meglio serbar la vita à nuoue speranze, che qui dentro morir di fame? Il Rè Renato punto nel viuo à queste rampogne, disse, che non era la Dio mercè, la bisogna sì disperata, che richiedesse partiti sì vergognosi; ch'egli aspettaua da' suoi vassalli spiriti più generosi, cuori più franchi: e che cosa potea egli prometterfi dall'affettione de' suoi sudditi se a' primi tentatiui non già della fame, mà della scarsezza veniuano meno? che non vi sarebbe mancato tempo di patteggiare senza dar segni sì manifesti di codardia.

**Annello Ferraro** 133 In tanto andando l'assedio in lungo, e crescendo tuttauia la fame murato- vn tal muratore per nome Anello Ferraro, & vn suo fratello dell'istessa professione compatendo dalla propria miseria quella de gli altri, e dalle viscere loro vuote facendo riflessione à quella della Città, che in più d'vna parte non eran piene, fermarono seco stessi, che per alcuna di quelle concauità si sarebbe potuto introdurre l'Aragonese dentro, e con esso lui l'abbondanza, e la libertà.



benzione della lor Patria. Considerato  
 affai bene l'importanza del fatto, & il  
 modo di praticarlo si risolvono ardira-  
 mente all'impresa: fuggitisi di notte  
 tempo dalla Città, & introdotti al Rè  
 gli promettono, che quando hauesse  
 voluto riconoscere con giusto guider-  
 done la lor fatica, & industria, e secon-  
 dare lo sforzo gli haurebbono posta  
 senza molto contrasto la Città in mano;  
 interrogati della maniera gli additano  
 il foro angusto d'vn'acquedotto, ò sot-  
 terraneo canale per cui l'acqua d'vna  
 vicina fonte si conduceua per vie secre-  
 te ad vso de' Cittadini a' pozzi della Cit-  
 tà.

134 Si offeriscono pronti di penetra-  
 re con qualche neruo di soldatesca quei  
 chiusi varchi della natura, quei riposti-  
 gli di morte, e sbucando da gli horrori  
 à più chiara luce inalberare dentro la  
 Piazza gli stendardi di Aragona, e men-  
 tre gli affediati ad vn'assalto sì repenti-  
 no staran sospesi, per l'apertura di qual-  
 che porta dar l'entrata facile, e piana  
 al restante dell'esercito Aragonese. Esa-  
 minata l'impresa, e ritrouataui qualche  
 speranza di riuscita, tanto più che vi  
 era chi rammentaua non esser nuoua  
 quest'intrapresa, atteso che molti anni  
 auanti il gran Belisario Capitano del-  
 l'Imperadore Giustiniano haueua col-  
 l'istess' arte tolta a' Gori questa mede-  
 sima Città, si disposero di tentarla, e



Diome. scelto ducento valorosi, e franchi solda-  
 de Car- ti, Capi de' quali furono Diomede Car-  
 cafa Mat. rafa, e Matteo di Gennaro cavalieri  
 seo di della prima nobiltà di quel Regno, fù lo-  
 Gennaro ro comandato douessero prontamente  
 capi de' ro ubbidire à quanto da' due fratelli mura-  
 soldati vbbidire à quanto da' due fratelli mura-  
 eletti al tori venisse loro imposto sopra questo  
 la sorpre particolare.

sa di Na-  
 poli.

135. Era così cieco, & angusto il foro  
 di quel passaggio, sì malageuole la sali-  
 ta, e impenetrabile, e chiuso il varco,  
 che vedutolo appena quei Rodomonti  
 ne disperarono la riuscita: auuezzì à  
 combattere à viso aperto huomo con  
 huomo, corpo con corpo, mano con  
 mano, brando con brando, ad urtare, à  
 riurtare, ad inuestire, à rispingere, à fe-  
 rire, ad uccidere rifiutauano vn cimen-  
 to, in cui il treatro era vna cauerna pri-  
 ua di luce, inemici, i sassi, le spade, i pic-  
 con, & i pali di ferro, il venir alle ma-  
 ni, dar alle mani l'uso de' piedi, l'atter-  
 rar l'auuersario, suellere vn macigno,  
 il vincere, e'l trionfare, il sepellirsi vi-  
 ui sotto la terra. Et in fatti di ducento  
 soldati soli quaranta, che erano ò  
 mano graui di corpo, ò più destri di  
 mano, ò d'animo più costante prose-  
 guirono l'impresa: gli altri tutti ò atter-  
 riti dal pericolo, ò vinti dalla fatica si  
 restarono in dietro, non curando di se-  
 condare l'ardir di coloro, che auanti di  
 morire pareaua s'hauessero eletta la sepol-  
 tura.



136 I due fratelli dentro quel tenebroso, & oscuro Inferno sembrauano per appunto due Briarei con zappe, e pali ferrati, qui sbarbauano vn fasso, qui ne raddrizzauano vn' altro sempre solleciti, sempre attiui; animauano quelli, aiutauano questi; à chi porgeuano la mano, à chi sottoponeuano il dorso per ageuolar' à tal' vno l' erto della salita; chi traeuano fuori da vn fosso, chi da vn pantano, chi da questo, chi da quell' altro periglio: in sōma la loro ostinazione, e costanza fù tale, e tanta, che sbocando pur' alla fine da quella sotterranea cauerna ferono capo ad vn pozzo, che hauea l' vscita ad vna bassa, & humil cassetta d' vn farto per nome Citello: allegri alla veduta del nuouo lume, come chi da morte ritorna à vita, non si risoluuano ancora à quel, che restaua loro da fare, quando scouerti da vna pouera donniciuola moglie del farto, farebbono stati sicuramente dalle di lei grida manifestati se non le turauano tostamente con vn panno lino la bocca.

137 Spiegaua già spatiofamente per il Cielo la sua chioma d' oro à dar lume al Mondo il Pianeta, che porta il giorno; e quei, che attendeuan fuori dalle mura il segno del succeduto non lo vedendo comparire, cominciavano à sospettare, che scouerti per auventura gli aguati, e i muratori insieme, & i soldati fossero stati tagliati à pezzi; ad ogni

Prefa di  
Napoli  
del Rè  
Alfon.  
so nel  
1442.



modo la soldatesca à ciò destinata per non venir meno à se stessa, & affalì la muraglia, & in più d' vna parte accostò le scale: il tutto però s' eseguì affai lentamente hauendosi persuaso gli assalitori, che senza l' assistenza di quei di dentro non haurebbono profittato molto quelli di fuori. Giouò nondimeno questo attacco, perche alle grida, & à gli urli de' combattenti, i quaranta soldati, che non ben risoluti di ciò che douevano fare stauano à bada, preso spirito, e cuore usciti dalla casetta, doue stauano occulti s' impadronirono prestamente d' vna torre della muraglia loro vicina detta Sofia piantandoui sopra lo stendardo, & il confalone dell' Aragona.

138 V' accorsero in vn medesimo tempo il Rè Renato di dentro à ributtarli, & il Rè Alfonso di fuori à sostenerli: e sarebbe stato nel vero molto facile à gli Angioini; & il ripigliare la torre, & il ributtare gli Aragonesi, mà lo sforzo de gli assalitori fù sì gagliardo, che perderono gli vni il cuore, e gli altri mantennero l' acquisto. Sì questa confusione, e turbamento de gli assediati, gli assediati raddoppiarono à tutto sforzo le batterie, ruppero impetuosamente più d' vna porta, & entrando alla rinfusa nella Città vi portarono dentro più spauento, che danno; à molte case fù dato il sacco, à niu-



no però la morte essendo per ordina-  
rio ne' soldati più vehementemente la sete del-  
l'oro, che quella del sangue: il Rè Re- <sup>Valore</sup>  
nato stordito del succeduto fe tutto ciò, <sup>del Rè</sup>  
che da vn prudente Capitano, e da vn <sup>Renato,</sup>  
valeroso soldato far si potea, e per ri- <sup>e sua</sup>  
partenza tenere i suoi, e per ributtare i nemici, <sup>da Na-</sup>  
de' quali uccise molti di propria mano, <sup>poli.</sup>  
mà vedendo le cose perdute affatto, e  
la Città diuenuta preda del vincitore,  
fremendo d'ira, e di sdegno si ritirò nel  
Castello.

139 Sù l'entrata sua nella Fortezza,  
entrò il Rè Alfonso nella Città in vn  
giorno di Sabato del mille quattro-  
cento quaranta due a' due di Giugno,  
& a' suoi ordini precisi pena la vita,  
cessò tosto il sacco, e l'hostilità; lodò  
egli pubblicamente la soldatesca, & ag-  
giunse alla lode i premij giusta il meri-  
to, e la conditione di ciascheduno: ne'  
quali più di tutti s'auuantaggiarono D.  
Ximeno d'Vtrea, D. Raimondo Boil,  
Don Pietro di Cardona suoi Capitani,  
Hebbe ancora la sua mercede, e'l suo  
premio particolare D. Pietro di Marti-  
nez vn de' Capi di quei, che tentarono il  
guado dell'acquedotto. I due fratelli  
muratori furono ancor essi largamen-  
te riconosciuti, à segno, che non hebbe-  
ro mestiero per l'auuenire fabricare  
altre mura, che vn solo in faccia alla  
mendicità, & alle miserie, perche non  
hauessero con esso loro commercio al-



cuno; il Rè Renato ancor' egli caduto dalla cima della rota della fortuna, senza speranza di risalirui, posti nelle mani del vincitore gli stracci della sua porpora, comprò con essi la libertà di potersene ritornare nel paese di Fior-diligi.

140 Restò per la sua partenza il Rè Alfonso Signor del campo, à segno tale, che poco gli rimase da faticare in soggettare l' Abruzzo, e la Puglia, e quanto hauea seguito prima la voce degli Angioini; gareggiavano le Prouincie, e le Piazze in arrenderglisi con quanta poteano maggior prontezza, e sommissione; e chi fù auanti la più ostinata in chiuder le porte godeua d'essere in aprirle la più cortese. In somma in termini di pochi mesi pacificò egli, e ridusse alla sua diuotione il Regno di tal maniera, che a' ventisei di Febraro del quarantatre potè entrare in Napoli trionfante con trionfo eguale à quelli degli antichi Romani. Si vedeua egli quasi Sole nouello affiso sopra vn carro dorato tirato da quattro bianchi, e generosi caualli, che a' quattro rinomati di Febo faceano scorno, precedeua à questi quattro destrieri, il destrier regale portato à mano, riguardeuole grandemente, e per gli abbigliamenti superbi, e per la bianchezza, al cui paragone le più candide, e pure neui perdeano molto.

Trionfo  
del Rè  
Alfonso.



141 Accompagnauano il carro i Baroni, e' Grandi del Regno à piedi regiamente addobbati, e ricchi di pretiose vesti, e liuree. Andaua auanti la Chiesa con Croci, Cotte, & abiti Clericali; il popolo d'ogni età, d'ogni sesso, concorso in grandissimo numero gridaua per ogni parte al Rè nostro lunga vita, grandezza, felicità: le finestre, le mura, le Chiese, le strade, la Città tutta spiraua festa, pompa, e magnificenza, profumi, odori; giorno di questo più felice, più allegro, più luminoso a' vincitori, & a' vinci non forse mai, tutti gioiuano, brillauano tutti di contento, di gioia. Si prometteua ogn'vno sotto l'ombra delle palme Aragonesi vna perpetua felicità. Non volle il Rè Alfonso in questa giornata portar diadema, è corona in testa, affermando douersi quella a' Santi suoi Protettori, che haueano per lui combattuto, e vinto, rendendosi con questa attione tanto più degno d'essere coronato, quanto si mostraua meno ambizioso della Corona.

142 Gliene haueuano i Napolitani apprestate, e presentate sette, vna d'oro assai ben lauorata, e forbita per la sua testa, e sei altre per i suoi piedi dinotanti i suoi sette Regni, di Napoli, d'Aragona, di Sicilia, di Valenza, di Corsica, di Maiorica, di Sardegna; egli per ne gradì l'affetto, e sospese l'vso. Creò auanti di montare su'l carro dorato di

Signori  
premiati  
dal Rè  
Alfonso.



non mostrarsi auaro de' suoi fauori Bernardo Gaspare d' Aquino figliuolo del Conte di Loreto Marchese di Pescara: diede liberalmente à Nicolò Cantelmo Conte d' Aluiro il Ducato di Sora, e'l Contado d' Oriuolo ad Alfonso Cardona, confermo nella persona di Francesco Pandone, e suoi discendenti il Contado di Venafro; inuestì del Contado di Turfi Giouanni Sanseuerino, di quel di Matera Francesco, di quel di Capaccio Americo entrambi Sanseuerini; e per quanto afferma il Passaro, & il Sommonte à Marino Correale Sorrentino donò il Contado di Terranoua, & à Marino d' Alagni quel di Buccianico. Tante gratie, tante mercedi fece egli in quel giorno a' suoi, che parue vn Sole spargente raggi di uia luce per ogni parte.

Rè Alfonso  
pacifica  
tutto il  
Regno.

143 Et tale fù l' allegrezza, tale la pompa di questo giorno, in cui con felicissimi auspici il Regno di Napoli passò do la prima volta sotto il dominio Spagnuolo vi s'è perpetuato fino a' dì nostri con suo gran profitto, & utilità. Crebbe sopra modo quest' allegrezza, quindi à non molto quando il Pontefice Eugenio esaminare bene le ragioni, e le circostanze del fatto, s' accordò finalmente con il Rè Alfonso sotto queste conditioni, che ritenendo il Regno di Napoli, pagasse alla Santa Sede ciaschedun' anno otto mila oncie di monera; che facesse la guerra à Francesco Sforza, che diuenuto genero

del



del Duca di Milano, e perciò fouerchiò orgoglioso haueua occupata in gran parte la Marca d'Ancona; conditioni, che compìe molto bene il Rè Alfonso: il quale passando personalmente contro lo Sforza, lo sforzò ad abbandonare tutta la Marca, restituendo al Sommo Pontefice le Castella, e le Piazze da quel Capitano tolte alla Chiesa. Co' Genouesi parimente giurò la pace, con che in breue si videro fiorire in tutta l'Italia le pacifiche, verdi oliue, che il valor de gli Aragonesi in essa piantò.

*Il fine del Quarto Libro.*



## HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata  
da Mori .

## LIBRO QUINTO.

**A** Rresterei volontieri sù le rive  
del bel Sebeto con il Rè Al-  
fonso il volo della mia penna,  
e lusingato dal canto delle Sirene più  
non ripasserei nella Spagna per non ve-  
derla di nuouo inuolta in turbolenze, in  
tragedie, in guerre ciuili, se la tela da  
me nel principio ordita su'l telaio delle  
mie carte me'l permettesse; la quale ri-  
ponendomi nelle mani le prime fila mi  
fa auuifato, ch'io vi lasciai bandito D.  
Aluaro di Luna dalla Corte del Rè di  
Castiglia, e'l Rè istesso in potere de' con-  
giurati, che abbattuto, e depresso l'emo-  
lo, ogni cosa dispongono à lor talento.  
Infelice conditione di questo Rè, che  
doppo tanti anni di vita non vsciua mai  
di tutela, mà schiauo sempre de' suoi  
vassalli, mutaua spesso Padrone, non  
mai seruaggi; con il nuouo gouerno i  
disordini antichi continuauano tutta-  
uia, non essendo stato giammai pensiero  
del Rè di Nauarra, e de' suoi seguaci il  
porre rimedio a' mali, mà il goderfi so-



lamente quei beni, che il dominio, e'l comando portano seco.

2. Quindi lo stato delle cose presenti si rendea del passato via più odioso, per-  
 che il Rè di Nauarra Capo di questa ro-  
 ta, & vsaua del comando vsurpato con  
 molta asprezza, e tenendo come pri-  
 gione ristretto il Rè D. Giouanni, con  
 incredibil sfacciataggine non gli lascia-  
 ua ne pure la libertà, e l'arbitrio di par-  
 lare con chi gli fosse stato à grado; gli  
 stauano di continuo al fianco D. Enrico  
 fratello dell' Ammiraglio, e D. Rodrigo  
 di Mendoza maggiordomo del palagio  
 Regale, Arghi occhiuti, e guardie poste  
 gli intorno dal Nauarrino osseruanti non  
 pure le parole, mà i gesti ancora di chi  
 entraua à ragionargli, à baciargli le ma-  
 ni: rigore veramente fouerchio, e sma-  
 derato, nè da soffrirsi da chi che sia. Che  
 vn forastiero in casa d' altri à tempo di  
 tranquillità, e di pace contro ogni leg-  
 ge, e douere s' vsurpi il gouerno, e l'auto-  
 rità; togliendola al proprio Principe,  
 senza dargli luogo di potere con chi gli  
 piaccia liberamente sfogare l' amarezza  
 della sua anima, impertinenza è questa  
 da non lasciarsi senza castigo.

3. Ne mormorarono i popoli, e ne  
 compatiuano il lor Signore, stimandone  
 troppo offesa la maestà, e dato, che il  
 Principe D. Enrico, e la Regina v' hausi-  
 fero ancor la mano, ad ogni modo i più  
 ne condannauano la bruttezza: e trà



Fr. Lope costoro il principale Fr. Lope di Barrien:  
 Vescouo to Vescouo d' Auila abboccatosi con D.  
 d' Auila Giouanni Paceco favorito del Principe  
 tratta di D. Enrico pianse amaramente con esso  
 liberar il lui la strauaganza del caso, e prorompen-  
 Rè di Ca do in detestare, e maledire l'ambitione  
 figlia de gli Aragonesi, che Signori di tanti  
 dalle ma Regni non pure ne' proprij, mà ne gli al-  
 ni de' cõ- trui voleano à nome d' altri regnar essi  
 giurati. soli, disse, che tutto il tor.o, che si faceua  
 al Rè D. Giouanni era mancamento del  
 Principe D. Enrico, che'l permetteua.  
 Che buono, ò reo, sufficiente, ò insuffi-  
 ciente, che fosse il Rè, era alla fine suo  
 padre; toccare al figlio, non a' stranieri il  
 supplire, là dou' egli fosse venuto meno.  
 Non essere conueniente, che cacciato via  
 D. Aluaro dalla Corte, sottentrasse in suo  
 luogo il Rè di Nauarra; perche non assi-  
 ste egli à gli affari dell' Aragona, di cui  
 era Luogotenente? perche non ritirarsi  
 nel proprio Regno? perche voler dar leg-  
 ge ne' Stati altrui?

4 Qual' opprobrio della Castiglia,  
 che hauendo, la Dio mercè, il suo Rè, il  
 suo Principe viuo, e sano, vno straniero  
 s'vsurpi il gouerno, e l'autorità? Non ha-  
 ueua per auventura il Principe D. Enri-  
 co età, e forze conuenienti per questo  
 peso? Che giouaua il rallegrarsi, e far  
 festa della caduta di D. Aluaro, se, lui  
 caduto, si solleua sopra le nostre teste  
 vno, che con asprezza, e superbia molto  
 maggiore ne tiranneggia? assai più del



secondo esser tollerabile il primo gio-  
go, il quale quando altro non hauesse  
hauuto di meglio, haueua almeno con-  
giunto seco la libertà, e'l beneplacito  
del nostro Rè, che volontariamente vi  
consentiuà, là doue al presente è non me-  
no egli, che i suoi vassalli di chi coman-  
da prigione, e seruo: quando si licentiò  
D. Aluaro dalla Corte non si vene à  
questo partito, perche vn'altro al pari di  
lui ambizioso, e forse più ancora s' inca-  
ricasse dell' amministrazione delle cose,  
mà perche si ponesse rimedio a' mali, che  
turbano la republica; mà hoggi non re-  
gnano gl'istessi inconuenienti, i medesi-  
mi disturbi con qualche giunta peggio-  
re della derrata?

5 Ci diamo per auuentura ad inten-  
dere, che gli Aragonesi saranno lungo  
tempo contenti di gouernar questo Re-  
gno, come Luogotenenti solo, e non ne  
aspireranno quindi à non molto all'asso-  
luto dominio? è insatiabile il cuore hu-  
mano, e l'ambitione non hà confini, tut-  
to abbraccia, tutto diuora. Conquistato  
il Regno di Napoli, & aggiuntolo alle  
Corone d'Aragona, di Sicilia, di Corsica,  
di Sardegna, vorrà quello ancora di Ca-  
stiglia, e vi s' apriranno la porta, se non  
con la ragione, coll'armi; diràno per dar  
colore alla loro intrapresa, che D. En-  
rico il Secondo vi s' introdusse senza di-  
ritto alcuno, e che essi per introdur-  
uili, e cacciarne i di lui discendenti n'a  
han,



hanno à bastanza, se non sù i codici, sulle spade: bisogna toglierne loro il modo, posto, che non possiamo, la cupidigia, e la volontà: portiamoci di maniera, che apprendano pur vna volta, che i Castigliani non han cuore capace d'vbbidire ad altri, che al proprio Rè.

D. Gio-  
uani Pa-  
cero ri-  
solue d'  
abbassa-  
re gli A-  
ragone-  
si.

6 Parue al Paceco questo discorso molto fondato su'l verisimile, e quantunque venisse di buona voglia all'abbassamento de gli Aragonesi, ne temeva nondimeno la forza, conoscendoli assai potenti. Si prese risoluzione di pigliare il parer de' Grandi, & intendere da essi come si ritrouauano ben disposti à cozzare co' forastieri, & à deprimere il loro orgoglio. Vi vennero volentieri i Conti d'Haro, di Ledesma, di Castagneda, d'Alba, D. Fernandez di Toledo, l'Arciuescouo di Toledo suo Zio con altri molti, che vnitisi col Principe D. Enrico, e coll'istesso D. Alvaro di Luna ordirono congiura contro congiura, partita contro partita, & à distrugger la vecchia vna nuoua tela. Celebraua il Rè di Nauarra il primo dì di Settembre nella villa di Lobaton le sue nozze con Donna Giouanna figlia dell'Ammiraglio D.

Principij  
di nuoua  
guerra  
nella  
Castiglia  
Federico con pompa, e solennità proporzionata alla sua grandezza: quando all'auuso di questa nouità, mandato à Portiglio il Rè Don Giouanni sotto la custodia del Conte di Castro, si diede subito coll'Infante D. Enrico suo fra-

tel.



tello à far leuata di soldatesca .

7 Eccoui di nuouo due eserciti in campagna, la Castiglia diuisa in due fazioni di Castigliani, e d'Aragonesi . Dio buono, che fiera rabbia di dominare; non sarà mai vero, che l'ambitione si vegga satia? Da vna scaramuccia molto leggiera, che pian piano più, e più s'accrebbe, come torrente per nuoue pioggie, si venne finalmente ad vn fatto d'armi, che perche incominciò verso la sera si terminò con la notte; e fù gratia del Cielo, che quel terreno, che doueua bagnarsi di ciuil sangue, si bagnò di rugiada; diede segno ò di viltà ò di timore il Rè di Nauarra con vna secreta fuga, e ritiramento sotto la Saluaguardia della caligine della notte; fù suo disegno far leuata di nuoua gente, e con isforzo maggiore tornare in campo . Rè Don Ma, come Giouani che le disgratie non vanno sole, gli fù di Casti- non molto dopò recato auuiso, che il Rè glia fug- di Castiglia sotto colore d'andare à cac ge dalle cia, s'era da Portiglio, doue il Conte di mant de' Castro il tenea guardato, fuggito a' quar congiu- tieri del Principe suo figlio . raui .

8 L'afflisse ciò viuamente, perche diuolgatasi da per tutto la libertà del Rè, gran parte de' congiurati chi per vna strada, chi per vn'altra se ne ritornò alle proprie, non volendo à prò d'altri porre il proprio à rischio, & à periglio. Il perche in breue quasi tutte le Castella è tue- te le Terre, ch'egli, e l'Infante D. Enrico suo



fuo fratello possedeuano nella Castiglia vennero à man salva in mano del Rè; specialmente Medina del Campo, Areualo, Roa, Olmedo, & Aranda. Sarebbe l'Infante D. Enrico d'Aragona in questi cimenti venuto viuo in potere del Principe di Castiglia, e del Contestabile D. Aluaro di Luna, che gli teneuano dietro, se D. Alonso Faxardo Adelantado di Murcia non gli hauesse dato ricetto in Lorca, Piazza forte di quel distretto: così sfuggi egli questa volta la sua sventura, e puote di nuouo riporre in piedi le sue speranze, sotto le quali quindi à non molto restò sepolto; e questi furono i successi dell'anno quaranta quattro: nel quale D. Ferdinando zio del Rè di Portogallo terminò nell'Africa la prigionia, e la vita.

9 Nel quaranta cinque à gli auuenimenti di Marte precederono quei di Morte. Morì in Toledo D. Leonora Regina di Portogallo a' diciotto di Febbraine di ro; seguita pochi dì doppo da D. Maria Regina di Castiglia, che venne meno in Villacastin à gran dolore di tutto il Regno; l'essersi eclissate queste due stelle tutte ad vn tempo d'vna improvisa, e subita eclisse diede occasione di sospettare, che il loro fine non fosse effetto di natura corrotta, e guasta, mà di veleno, che per istrade secrete, e non offeruate introduceffe ne' loro corpi la contagione; sospetti, che pretero maggior forza

dal



dal vedere il cadauere della Regina D. Maria dopò la morte tutto di nere macchie sparso, e dipinto. Il volgo, che à niuno perdona, daua facile credenza alla diceria, perche in effetto queste due Principesse haueano hauuto poco buona intelligenza, ò corrispondenza coll'honestà: l'impuri à nelle donne di bassa mano è vna macchia, che, benche à fatica, con qualche liscio, e belletto pur si ricopre: mà nelle Principesse, e nelle Regine non hà colore, che cancellare, ò scemar la possa.

10 Come le perle, e le margarite se non son pure, non han vaghezza, così le donzelle d'alti natalise non son caste, perdono il pregio, e la nobilità. Io vorrei <sup>Progressi</sup> di tutti li strali impuri di Venere far' vn <sup>del Rè</sup> fuoco, perche più alcuno non ne volasse <sup>di Na-</sup> à far piaga, & oltraggio all'anime più <sup>uarrà</sup> sublimi. La Regina di Portogallo dal <sup>nella Ca-</sup> monastero di S. Domenico, doue hebbe la prima tomba; fù trasportata ad Aliubarotta. Quella di Castiglia nella Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe fortì l'auello, chiare entrambe più per la sepoltura, che per la fama. In tanto il Rè di Nauarra à spingere auanti la sua fortuna, & à vendicare i suoi torti entrato per la parte d'Atienza nel Toletano vi prese Torisa, & Alcalà ad Enares, e congiuntosi quindi à poco coll'Infante Don Enrico suo fratello diuenne grosso di millecinquecento caualli, e di più



di più migliaia di fanti, à segno tale, che più non dubitava di poter venire à giornata co' suoi nemici.

11 Marchiò auanti con gran furore fino alla villa d'Olmedo presso d'Areualo; e cingendola per ogni parte di stretto assedio, finalmente la prese à forza; e farebbono stati al certo i suoi progressi molto maggiori, se non gli veniva riferito dalle spie, che meza lega da lui lontano il Rè di Castiglia à canto a' Molini, che chiamano de gli Abbati, hauea piantato i suoi padiglioni, risoluto di non lasciarlo passare auanti senza combatterlo. Si numerauano nell' esercito Castigliano due mila caualli, & altrettanti fanti, co' quali si congiunsero poco doppo il Principe D. Enrico, D. Alvaro di Luna, D. Giouanni Paceco, Don Innigo Lopez di Mendozza, il Conte d'Alba, e'l Vescouo Lope di Barriento, il Maestro d'Alcantara, ciascheduno con le sue truppe tutte agguerrite, e bene à cavallo; al contrario col Nauarrino si congiunse l' Ammiraglio, il Conte di Beneuento, quello di Castro: i tre fratelli Pietro, Fernando, e Diego di Quignones D. Giouanni di Touar, & altri mille caualli con esso loro.

12 Con tutto ciò non erano gli Aragonesi eguali di forze, e di valore à quei di Castiglia: il vantaggio di questi sopra di quelli consisteva non pure nel numero, mà nel cuore, tra perche la sol-

daref.



dateſca era più agguerrita, & i Capitani più eſperti del meſtiero dell'armi; il perche il Rè di Nauarra à tentare di ridurre le coſe ad aggiuſtamento per conſiglio de' ſuoi ſeguaci ſpedì Ambaſciadori al Rè D. Giouanni, D. Lope d'Angulo, & il Licentiato Cuellar, perſonaggi illuſtri per ſenno, e per eloquenza. Coſtoro ammeſſi ad vna particolare, e pubblica vdienza dopò i conſueti, e douuti honori alla Maeltà del Rè così gli ragionano. Sire, il Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico ſuo fratello vi fanno à ſapere, che non già brama di far male, e nuocere altri, mà neceſſità di ſaluar ſeſteſſi, e deſiderio di liberar' il voſtro Regno dalla tirannia di D. Alvaro li guida in campo, ſe lui licentiato, giuſta il concertato nell' vltimo abboccamento, vorrete incaricarui voi medeſimo del gouerno, ne trouerete ſpediti, e pronti à deporre l'armi per abbracciare qualunque conditione di pace vorrete imporne.

13 Che ſe duro, & oſtinato alle noſtre giuſte dimande, e prieghi negarete di dare orecchie, ci proteſtiamo paleſamente, che tutto il ſangue, che ſpargeràſſi: le rapine, le prede, gl'incendij, i ſacchi, e le morti, che ſeguiranno, faranno effetti della voſtra durezza, nõ della noſtra, eſſendo noi apparecchiati, e pronti, ſotto le douute cautele à deporre il ferro; & auuertite, che non altrimenti il timore delle voſtre forze, alle  
qua-

Sua am-  
baſciata  
al Rè di  
Caſtiglia



quali la giustitia della nostra causa ci farà sempre superiori, mà l'amore della pace, e della quiete ciò ci fa dire. Porsero ciò detto al Rè di Castiglia vn memoriale, la sostanza del quale non era dalle già dette cose molto diuersa. Egli presolo, dopò d'hauere loro risposto, che l'haurebbe più à bell'agio letto, e considerato, licentiolli. Si staua ancora sù questi trattati di concordia, e d'aggiustamento, quando il Mercordì, che cadde nel dì vigesimo nono di Maggio per vn' accidente non preueduto si venne casualmente alle mani.

14 Accade il fatto di questa maniera, Il Principe D. Enrico vago di dare qualche saggio del suo valore con vna truppa di non più di cinquanta caualli s'acostò al muro prouocando il nemico alla scaramuccia. Sortirono da Olmedo quasi altrettanti con tutto il grosso della caualleria di retroguardia. Spauentati gli assalitori alla vista di tanto sforzo prendono di galoppo la ritirata, ò più tosto la fuga; gl'incalzano gli assaliti sin sotto le loro trincere, e ciò fatto quasi vincitori, e trionfanti per hauerli fatti volger le spalle si ritirano a' loro quartieri. Parue questo a' Castigliani souerchio ardire, & arroganza da non soffrirsi. Escono per tanto in ordinanza da' padiglioni, risoluti di venire à giornata, se'l nemico non lo schiuaua. Guidaua il Contestabile D. Alvaro la vanguar-  
dia



dia difesa da' fianchi, e da fronte da cavalli leggieri condotti da D. Alonfo Carrillo Vescovo di Siguenza, dal suo fratello D. Pietro d' Acugna, da D. Innigo Lope di Mendozza, e dal Conte d' Alba.

Battaglia di  
Omedo.

15 Campeggiava nel corpo della battaglia il Principe D. Enrico con cinquecento cinquanta cavalli, che sotto il comando di Don Guttiere di Sotomaior maestro d' Alcantara, chiudevano lo squadrone: la retroguardia, in cui comandava l'istesso Rè, e con esso lui Don Guttiere Arcivescovo di Toletto, & il Conte d' Haro fiancheggiata per vna parte dal priore di S. Giovanni, per l'altra da D. Rodrigo diaz di Mendozza maggiordomo del Palazzo Regale, e da D. Pietro Mendozza Signor d' Almazan. Così schierato l' esercito Castigliano stette molte hore fermo nella pianura, aspettando pure, che quei di dentro si spingessero avanti per attaccare la zuffa, ma non comparendo niuno, & accennando il Sole la ritirata, si disponevano ancor' essi à rientrare ne' Padiglioni, quando gli Atagonesi uscendo dalla villa à gran fracasso caricano l'inimico da fronte per combatterlo, e porlo in volta.

16 Discorrevano seco stessi, che se fossero stati uniti, haurebbono le tenebre già vicine, ò impedita la loro sconfitta, ò nascosta la loro fuga; e vincendo come pratici delle strade, e superiori di cavalleria, haurebbono felicemente

T

pro-



profeguita la lor vittoria . Così la prudenza humana souente falla , e le cose ben diuisate quel che meno si teme, souente pone in iscompiglio . S'urtarono, e riurtarono trà di loro ne' primi incontri i caualli leggieri con gran coraggio, & entrando di mano in mano nella mischia la fanteria , la battaglia fieramente s'accese per ogni parte ; lo squadrone dell'Infante D. Enrico d'Aragona s'azzuffò con quello del Contestabile D. Aluaro di Luna suo capitale nemico; quello del Rè di Nauarra inuestì quello del Principe di Castiglia suo genero ; e perche in ambe le parti il desiderio della vittoria era efficace, e viuo, le operationi non eran morte , combattendosi quinci, e quindi con gran brauura, senza che segno alcuno di vantaggio vi si scorgesse Don Guttiere di Sottomaior maestro d'Alcàtara, e D. Innigo Lopez di Mendoza veduti i suoi in qualche periglio, s'auanzarono coraggiosamente in loro soccorso .

17 Chi fuggiua, chi staua fermo, chi incontraua, chi schiuaua l'incontro, chi inuestiua, chi accennaua la ritirata . Gli Aragonesi s'ourafatti dalla moltitudine de' loro nemici cominciauano à dar la volta: la notte punta da sproni caliginosi, e neri spingeva auanti la sua carriera; ciò animaua i vincitori à prodamente combattere, perche non fosse loro dall'ombre tolta di mano la palma , & i perditori à valersi del beneficio delle tenebre



bre per celarsi; l'Infante D. Enrico, e' l Rè di Navarra suo fratello sopra due fero-  
 ci delstrieri minacciavano questi, rampo-  
 gnavano quelli, cercando ad ogni par-  
 tito trattener la fuga de' suoi, mà senza  
 profi to alcuno, atteso che non potendo  
 più regger' essi al numero superiore de  
 gli auersarij sotto la saluaguardia de'  
 noturni horrori, chi per vna strada, chi  
 per vn'altra sgombrauano la Cápagna, ri-  
 ponendo ne' piedi la più sicura speranza  
 della loro salute, con tanta confusione,  
 che non vi fù chi potesse arrestare la loro  
 fuga in maniera alcuna.

18 L'Infante D. Enrico, e' l Rè di Na-  
 uarra veduto tutto il lor Campo disor-  
 dinato, battuto, e rotto, disperando af-  
 fatto di potersi mantenere soli contro  
 stuolo così feroce, e superbo per la vit-  
 toria, che si vedeua già nelle mani, rien-  
 trati in Olmedo, se ne partirono quella  
 medesima notte dolenti, e mesti per  
 Aragona, non si tenendo punto sicuri  
 dentro la villa: l'Ammiraglio, e' l Conte  
 di Beneuento si ricouerarono altroue. Il  
 Conte di Castro, D. Enrico fratello dell'  
 Ammiraglio, Ernando di Quignones, &  
 altri ducento restarono prigioni del vin-  
 citore: il numero de' morti nella batta-  
 glia fù solo di trenta sette, e de' feriti fù  
 molto maggiore, trà quali il principale  
 fù l'Infante D. Enrico d' Aragona, che  
 rimasto piagato nella sinistra mano nel  
 fatto d'armi, venne meno in Catalaiud,

vittoria  
 de' Ca-  
 stigliani,  
 e fuga  
 de gli  
 Arago-  
 nesi.

Morte  
 dell' In-  
 fante D.  
 Enrico  
 d' Ara-  
 gona.



essendogli stata, per quanto scriuono alcuni, auuelenata la piaga. Cotal fine sortì l'ambitione di questo Infante assai proportionato al suo genio torbido, e martiale. Morì trà l'armi, in cui sempre visse; e chi non hebbe mai seco pace, pruò gli effetti dell'altrui guerra: lasciò delle sue secòde nozze vn faciullo herede insieme del suo nome, e de' suoi costumi.

19 I vincitori ottenuto con molto poca fatica così illustre vittoria, che dal luogo doue si diede la battaglia fù detta d'Olmedo, nè diedero per tutto l'auuiso à gli amici con corrieri, e con lettere à grande allegrezza, e festa, e presa in vn tratto la villa, e le spoglie, abbandonate da' fuggitiui edificarono per ordine del loro Rè vn romitaggio diuoto nel luogo della zuffa, sotto nome del Romitorio di Santo Spirito, per la cui assistenza, & inuocatione hauea riportato sì nobil palma il Rè D. Giouanni. Segui alla sconfitta de' nemici la confiscatione de' loro beni, dalla quale mentre il Principe D. Enrico vuole eccettuare l'Ammiraglio D. Federico contro quel che sentiu, e sententiaua, D. Aluato venne à disgustarsi col Rè suo padre, a seguio tale, che senza fargliene motto alcuno si condusse frettolosamente à Segouia. Questo spirito turbolento, e volubile da ogni vento di contrarietà, e disgusto lasciua volgersi, appigliandosi sempre al peggio con inconstanza, che fù à lui ca-  
gione



gione d'infiniti mali, come vedremo.

20 Perche non ponesse di nuouo sopra il Regno, si venne dal Rè à partito di raddolcirlo, e di richiamarlo, al quale effetto gli furono date in mano Iaen, Logrogno, e Caceres, & al suo Fauorito Giouan Paceco, che cominciauua già à far'ombra all'istessa Luna di D. Aluaro furono assegnate Barcarota, Saluaterra, e Salualeon, ville a' confini di Portogallo. Così souente à schiuare inconuenienti, e scandali maggiori la proteruia, e la contumacia si vince con la piaceuolezza, e chi meritò castigo, riceui premio. Vi s'aggiunse à più mitigarlo il perdono dato liberalmente all'Ammiraglio, sotto conditione, che nel termine di quattro mesi appartatosi dal commercio de' congiurati si riducesse al douere, & all'vbbidienza del suo Signore, nel quale mentre la Regina Giouanna sua figlia, e moglie del Nauarrino sarebbe ritenuta quasi in ostaggio nella Castiglia.

21 Al perdono dell'Ammiraglio contro l'aspettatione di tutti s'aggiunse appresso quello ancora de' Conti di Castro, e di Beneuento, con patto, che per lo spatio di due anni nè quel di Castro uscisse di Lobaton, nè quel di Beneuento da Beneuento: e come che eran questi giorni d'allegrezze, e di mercedi D. Innigo Lopez di Mendoza fù creato Marchese di Santillana, e Conte di Manzanares; à D. Giouanni Paceco fù fatto do-

Innigo  
Lopez  
di Men-  
dozza  
Marche-  
se di Sã-  
tilliana,



D. Gio. no del marchesato di Villena, & al suo  
 nanni fratello D. Piero Girone del Maestrato  
 Paceco di Calatraua: tutti gradi, e scalini per fa-  
 fatto lire al sommo della potenza, alla quale  
 Marche- s'innalzarono in breue questi due frat-  
 se di vil- telli. D. Alvaro di Luna fù per suffragij,  
 lena. e voti de' Cauallieri di quell' ordine mi-  
 D Pie- litare à petitione del Rè eletto Maestro  
 tro Giro- di Santiago: il collocaua la fortuna nel-  
 ne Mae- la più alta cima della sua ruota, per far-  
 stro di nelo poi cadere con maggior precipi-  
 Calatra- tio. Eli era l'occhio destro del suo Si-  
 ua. gnore, il primo mobile della Corte; il  
 D Alua- Giove del Cielo della Castiglia, onde  
 ro di Lu- pioueano gl'influssi fauoreuoli à questi,  
 na Mae- & à quelli; e pure guari non istette  
 stro di saldo.  
 Santia- go.

22 La prima spinta alla sua caduta  
 la diede, chi il crederia? chi gli era più  
 obligato, e meno il doueua. Morta la Re-  
 gina D. Maria, come s'è detto disopra,  
 tracciò subito D. Alvaro nuoue nozze,  
 nuouo matrimonio per il suo Re. Passa-  
 ua trà lui, e l'Infante D. Giouanni Mae-  
 stro de' Cauallieri di S. Giacomo in Por-  
 togallo assai buona corrispondenza. Era  
 l'Infante Padre dell'Infanta D. Isabella,  
 Principessa dotata di quelle parti, che  
 ad vna Donzella sua pari più si conuen-  
 gono, grand' honesta, gran bellezza, ac-  
 coppiata à vna maggior modestia eran  
 parte de' suoi tesori, delle sue gratie.  
 Costei scielse D. Aluato per isposa del  
 suo Signore senza fargliene sapere pur  
 parola,



parola, tal'era l'autorità, tale il dominio, che s'vsurpaua questo priuato, che disponeua à suo capriccio, non solo del Regno, mà del corpo ancora, e dell'arbitrio del proprio Rè. Chi vdi mai seruaggio simile à questo? che vi sia chi senza ne pur saperlo si ritroua à capriccio altrui congiunto in Matrimonio con chi ne pure conobbe per fama!

23 Così appunto auuenne al Rè di Castiglia, si ritrouò prima hauere la moglie in casa, che si sognasse di prenderla; facendo però buon cuore, come con lui, che era già lunga stagione auuezzo alla schiavitù, ne celebrò le nozze in Madrid con Regale Pompa; il frutto delle quali fù vna secreta conferenza trà la Sposa, e lo Sposo intorno à trouar maniera di abbassare D. Aluaro, la cui souerahia potenza, & autorità si rendeuà intolerabile à ciascheduno; cotal premio riportò egli da vn Matrimonio, che fù sol'opra, e traccia del suo ceruello. Così il giusto Dio taluolta fa, che quei medesimi mezi, ch'altri prende per istabilimento del proprio bene, siano istrumento del proprio male. Non era però cosa facile, e molto ageuole l'abbattere, e dare à terra vn così sodo, e fermo Colosso, che perciò l'executione fù differita à stagione più commoda, e più opportuna; come le cose seguenti faran palese.

24 Il fine dell'anno quaranta cinque

Nozze del Rè D. Gio: uanni di Castiglia con D. Isabella Infanta di Portogallo,

Principij della caduta di D. Aluaro.



D. Alfonso Car-  
righio  
Arciue-  
scouo  
di To-  
leto.

porta seco l'esequie, e la sepoltura di D. Guttierre Arciuescouo di Toletto, in luogo del quale, nel principio del quaranta sei fù sostituito D. Alfonso Cartighio Vescouo di Siguenza, Prelato di gran coraggio, mà d'vno spirito troppo viuo, & ardente. Era suo zio Giouan Paceco, Marchese di Villena, suo Padre Lope Vasquez d'Acugna, che di Portogallo passò in Castiglia; suoi fratelli Pietro d'Acugna, Signor di Tarriego, e Duegnasco quali appoggi, e con quelli del suo sapere false egli à cotanta altezza. Non riposaua in tanto il Rè di Nauarra; mà spinto dal desiderio di vendicar la morte di suo fratello, poneua insieme quanto più poteua forze, e soldati; il maggior neruo delle sue speranze consisteuà nulladimeno nell'intelligenze secrete, che sparle per tutto il Regno della Castiglia, quasi veleno nascosto, e corrompeuano gli humori, & alterauano gli animi mal contenti, à segno tale, ch'era poco men, che disperato il rimedio di sì gran morbo.

25 Il peggiore di tutti i mali era l'ambitione, & il desiderio del dominare de' due fauoriti D. Aluaro, e D. Giouanni Paceco. Se batta d'auantaggio vn'ambizioso solo a turbar' vn Regno, che faran due? intenti ciascheduno dalla sua parte à trar profitto dall'altrui danno, seminauano à piena mano con mille inuentioni, e rapporti falsi tra'l Padre, e'l Prin-

cipe



cipe suo figliuolo semenze di discordie, e di diffidenze, che se fostero stati fauij estirpare, e spiantar doueuano. Fiera brama di souastare, voglia cieca di reggere, e grandeggiare quali stragi, quali miserie non porti teco? Ecco il Padre in sospetto al Figlio; il Figlio al Padre; i Grandi diuisi in partite, & in fattioni; gli Aragonesi fanno bottini, e prede nel di Casti. Toletano: i Mori senza incontrar chi lor resista, e s'opponga, prendono à viua forza Huescar, & Arenas, e nel paese di Murcia ripigliano i due Castelli Valez il Rosso, & Telez il Bianco: tutti effetti della poco buona corrispondenza tra'l Genitore, e'l Figliuolo accesa, e fomentata da' due Favoriti.

29 Con successi più fortunati D. Alfonso Rè d' Aragona in Napoli, & hauea pacificato tutto quel Regno, & à far cosa grata al Sommo Pontefice hauea cacciato dalla Marca i Presidij Storzeschi, quando à domar l'orgoglio, e la fello-  
 nia d'Antonio Centeglia Marchese di Ieraci gli conuenne ripassare nella Calabria; passò la facenda in cotal maniera. Haurebbe voluto il Rè Alfonso à premiare i seruigi di D. Innigo Daualos congiungerlo in Matrimonio con Enricotta Ruffa figlia del Marchese di Cotrone, futura herede di quello Stato: commise questo negotio, perche il riducesse ad effetto ad Antonio Centeglia Marchese

Mala intelligenza tra'l Rè di Casti. gli, e'l Principe suo fi. gliuolo cagione di molti mali.

Alfonso Rè di Napoli prende Antonio Centeglia.



di Ieraci Caualliero Aragonese per vnâ parte, per l'altra discendente da' Ventimiglia Siciliani, onde haueua hereditato non molto prima quel Marchesato. Costui (come siamo tutti per ordinario, per natura amici, e solleciti più dell'interesse proprio, che dell'altrui) guadagnò per la mano la parentela, procurando per se stesso quella fortuna, che doueua procurare per D. Innigo.

27 Il Rè D. Alfonso, quantunque bruta-  
tamente offeso da questo tratto, si sareb-  
be ridotto per auventura à disseminarlo,  
se non gli fosse stato riferito non molto  
doppo, che il Centeglia diuenuto via più  
insolente col nuouo Stato, tramaua se-  
cretamente di dar la morte ad vn de più  
confidenti suoi Cortigiani. Ciò lo pun-  
tò si viuamente, che dispose d'hauerlo  
in mano ad ogni partito; colui fug-  
gendo l'ira d'vn Rè giustamen e seco-  
ndegnano si fà forte dentro Catanzaro,  
Città di suo dominio nella Calabria:  
il Rè à punirlo della perfidia passa in  
persona in quella Prouincia con vn  
buon numero di soldati, gli toglie à for-  
za di prima giunta Belcastro, Cotrone,  
Rocca Bernarda. Indi cintolo in Catan-  
zaro di stretto assedio, il costringe à  
chiedergli humilmente perdono della  
sua disubbidienza, & à porsi tutto nelle  
sue mani. Condannato à rendere quella  
Piazza, e la Cittadella di Tropea, fù man-  
dato prigione in Napoli con la moglie,  
figli,

Catan-  
zaro Cit.  
tà fog.  
getta ad  
Antonio  
Centeg-  
glia.



figli, & heredi tutti di casa; grande auuiso, & esemplo à gli altri, che non fù mai sicuro il non vbbidire à colui, che per legge di giustitia può comandarci.

28 Poco doppo si vide Napoli tutto in festa per le nozze di D. Fernando figlio nato al Rè D. Alfonso d'Aragona fuori di matrimonio, mà però così caro al Padre, che disegnaua farlo suo successore, & herede nel Regno di Napoli, per che diceua egli, ch'essendo questo Regno di sua conquista, non di patrimonio, poteua darne à chi gli fosse più piaciuto l'investitura: fù sua moglie Isabella di Chiamonte Nipote da canto di madre del Principe di Taranto, ad affectionare il quale con maggiore interesse al partito Aragonese era indirizzato tal matrimonio; la solennità delle nozze fù quale si conueniuà à personaggi sì nobili in vn Regno, che porta sopra tutti gli altri il vanto di magnificenza, e di gentilezza. Tralascio volentieri questi festini, per passarvene à cosa di più importanza. Era il Rè Alfonso in questa stagione il più chiaro, il più rinomato Principe del Mōdo. Nell'Italia era egli il moderatore, e l'arbitro delle cose: autorità che s'haueua egli acquistata con tante, e sì segnalate vittorie. Nella Spagna il suo nome volaua glorioso sopra le Stelle: quando la sua perpetua felicità gli aperse l'entrata à nuoui dominij.

Nozze  
di Don  
Fernando  
di  
Napoli,  
e D'Isa-  
bella di  
Chiamonte.

29 Filippo Maria Duca di Milano sde-



gnato grandemente (per cagioni, che à mè non tocca considerare se fossero giuste, ò ingiuste) con Francesco Sforza suo genero; disegnaua spogliarlo del diritto, che haurebbe potuto pretendere al suo Ducato come marito di Bianca sua sola, e legitima figliuola, che perciò n'offeriua l'investitura al Rè Alfonso di Aragona, e di Napoli, inuitandolo à riceuerne la Corona Ducale, mentre egli ancora viueua, per facilitargliene maggiormente il possesso: partito, che rifiutaua modestamente l'Aragonese, non gli soffrendo il cuore di vedere ridotto à vita priuata Principe di quel nome, di quella potenza, & autorità, che nell'Italia non hauea pari. Tra questi inuiti, e rifiuti, che tirarono seco lo spatio di più d'un mese, venne meno in Roma il Pontefice Eugenio, succedendogli nel Papato Tomaso Sarzana Cardinale di Santa Chiesa, ch'electo Sommo Pontefice prese il nome di Nicolò Quinto, e fù altrettanto di pace amico, quanto il suo predecessore d'armi, e di guerre.

30 Alcuni mesi doppo questa creazione il Duca Filippo Maria terminò nel Castello di Milano la vita, e gli anni, rinchiudendo dentro l'auello la vastità de' suoi pensieri: Principe, che se hauesse vissuto alcuni anni meno, farebbe stato più fortuna o; l'età lunga gl'intorbidò la fontana delle dolcezze, perche non ne be-

Morte  
di Papa  
Euge-  
nio, e  
del Du-  
ca di  
Milano,  
e crea-  
zione di  
Nicolò  
Quinto.



beuesse foauì, e puri i contenti. Nominò Rè Al-  
 il Duca nel suo testamento il Rè D. Al fonso  
 fonso herede di quel Ducato, giusta il suo chiamato  
 primiero disegno, in conformità di che Duca  
 Raimondo Boil vno de' Commissarij Re- di Mi-  
 gali nella Lombardia, in potere del qua- lano, &  
 le era restato vno de' Castelli della Città, a che  
 il fè publicare, e giurare Duca di Milano. titolo.  
 Mà la moltitudine non ancora auuezza  
 al dominio Spagnuolo, abborrendone  
 il nome, e la Signoria, sotto la speranza  
 della libertà: prese l'armi, & impadro-  
 nitasi delle Fortezze, le spianò con gran  
 giubilo, e diede à terra, quasi nel preci-  
 pitio di quelle merlate cime, si rouina-  
 se ancora, e si distruggesse la sua ser-  
 uità.

32 Il Rè D. Alfonso, che guerreggià-  
 ua in quella Stagione co' Fiorentini, non  
 potendo con la prestezza, che farebbe  
 stato necessario riparare, e por freno à  
 questi tumulti, diede luogo à Francesco  
 Sforza, giovine di gran cuore, e d'vna  
 martiale viuacità di togliere coll'armi a'  
 Milanese la libertà, & à se l'heredità la-  
 sciatagli dal Duca Filippo Maria: e fù  
 questa l'origine, e la cagione d' vn nuo-  
 uo incendio di guerra, ches' accese in tut-  
 ta l'Italia, e la prima orditura d'vna  
 nuoua serie di Duchì nel Milanese: così  
 gli Stati, e le Monarchie souente, per oc-  
 casioni molto leggiere passano da vna in  
 vn'altra mano; & huomini nati alla ser-  
 uità s'innalzano da per se stessi col valor,

e con



e con la destrezza all'autorità, & al comando. Mà io non deuo molto dilungarmi dalle cose della Spagna, doue gli humori alterati, e guasti de' Grandi della Castiglia malamente sapean ridursi al douuto temperamento.

32. Vi regnauano più che mai viue legare, e le fattioni de' gli Aragonesi, de' realisti, de' due Favoriti, che discordi trà di loro attzzauano sempre il fuoco delle diffidenze trà' il figlio, e' l Padre; i saccheggiamenti, le prede, le prese, le riprese delle Città hor da questa parte, hor da quella erano omai sì continue, che non v'era quasi alcun giorno, che non se ne piangessero le miserie: e dopò tentate, e ritentate, mà sempre in vano, mille vie di concordia, e d'aggiustamento trà' il Padre, e' il Principe suo Figliuolo s'appigliarono ad vna, che fù di tutte la peggiore, e la più dannosa; à vndici di Maggio del quarant'otto vn Sabbatho vigilia di Pentecoste posero di commune consentimēto le mani sopra vn buon numero di Grandi, arrestādoli in Vagliadolid, doue risedeua in quella stagione la Corte: gli arrestati furono questi, D. Alonso di Pimentel Conte di Beneuento, D. Fernando di Toletto Conte d'Alua, D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, i due fratelli Pierro, e Suero di Quignones.

33. L'Ammiraglio, e' il Conte di Castro dubitando dell'imboscata si ricouerarono fuggiaschi nella Nauarra; ciò nõ

Grandi  
presi in  
Casti-  
glia.

ostan.



ostante i loro beni furono confiscati: de' prigionieri il Conte di Beneuento. Suero de Quignones, il fratello dell'Ammiraglio furono mandati sotto buona custodia a' Portigli: gli altri due a Roia accusati di secreta intelligenza col Nauarri- no a pregiudicio della Corona. Ma questi rimedij come troppo violenti, e contro stagione non sanarono i mali, ma via più gl'inasprirono. Signori di quella nobiltà, di quel sangue haueano i loro partigiani, i loro aderenti, il perche i sospetti, & i timori di discordie, e di guerre più crudeli delle prime moltiplicaronsi. Il Rè, à tenere à freno questi tumulti, lasciò intendere di voler castigare solamēte i cattiu, e premiare i buoni, e leali vassalli, diuidendo trà questi le Castella, e Terre di questi; approuauano à gara i procuratori delle Città la intentione del Rè, chiamandola giusta, e Santa, non saprei dire se per adulare al Principe, ò perche così ne paresse loro, ò tornasse conto.

33 Diego di Valera procuratore di Cuenca, huomo à cui non morì mai la Fede in petto, e la verità in bocca, d'ingegno acuto, d'affinato giuditio, di retta mente, egualmente nell'armi destro, & erudito nelle Scienze, di che fan fede due sue ambascierie in Alemagna, terminate sempre con lode, & vn' historia da lui composta delle cose di Spagna, detta dal suo nome Valeriana; costui di

Parere  
di Die-  
go di  
Valera  
intorno  
a' presio.



co, dimandato del suo parere intorno alla condannagione de' carcerati, ammonì viuamente il Rè D. Giouanni à non permettere, che i suoi Grandi, personaggi di così illustre sangue, e di tanti meriti, e proprij insieme, e de' loro maggiori, fossero condannati senza prima vdirli, e dar loro luogo di difesa, altrimenti la sentenza data contro di loro sarebbe ingiusta, tuttò che per altro il castigo fosse meritato da' delinquenti. S'oppose arrogantemente à questo parere Hernando di Ribadeneira huomo nel parlare sciolto, nell'operare ar-  
 dito.

D'Erz  
 nando  
 di Riba  
 deneira  
 s'oppo  
 ne al  
 Valera.

35 Volto al Valera con ciglio toruo il minacciò di volergli far costar cara quella licenza: come, gli diceua, vuoi tu legar le mani Regali, che non possano doue più richiede il bisogno stendersi al ferro? queste regole di processi, d'esami, di difese, di rote stanno bene a' priuati, mà non a' Principi: il Rè D. Giouanni vditolo così parlare, non lasciandolo passar'oltre, si parò con volto turbato dall'adunanza, dando à duedere con vn tal'atto quanto gli fosse dispiaciuta la temerità del Ribadeneira. Otto giorni doppo scrisse al Rè il Valera vna lettera di questo tenore. Sire, quanti mali habbiano sempre apportati a' Regni le discordie, e guerre ciuili èouerchio il dirlo; le presenti nostre sciagure da per se stesse pur troppo lo manifestano.



Vediamo ogni cosa consumato, bruciato, esausto: la misera Spagna se non ha chi le porga la mano la terza volta cadrà distrutta.

36 Vorrei col Profeta Geremia piangere, e sospirare le calamità, le miserie, la rovina della mia Patria; ma che giouano i sospiri, e le lagrime, se, chi può porgere a' mali il conueniente rimedio, fugge di darlo? questo è quello di che mi duole, e mi piange il cuore, e quel, che m'ha posto la penna in mano: doppo Dio stanno collocate in voi sole tutte le nostre speranze. Fate, Sire, riflessione, che v'ha collocato il Cielo in vn luogo, doue ogni vostro errore porta seco la rovina di molti, posto che l'infamia sia di voi solo, sempre il danno farà commune. Questa è la conditione di chi gouerna, che doue delle cose prospere, e fortunate n'hanno i sudditi la maggior parte, dell'auerse, e disgratiate tutta la colpa s'attribuisce al Regnante, al Comandante: i gouerni de' Regni caminano con due piedi della clemenza, e della seuerità, e del castigo, e del premio, qualunque di questi due venghi meno zoppica il Regno. Così l'insegna l'esperienza, e l'approuano le massime, e gli aforisimi de' più assennati politici.

37 Non voglio porre in disputa, nè confermar con esempi antichi, o moderni cose sì note; la piaceuolezza ha stabi-



lito molti su'l Trono, la seuerità pochi, e per auuentura niuno. Souuengauì di Cesare, d' Alessandrio, di Salomone, di Roboano, di Caligola, di Nerone, e vedrete la differenza de' loro Regni dalla differenza de' loro costumi: quelle piaghe della Republica, che l'asprezza, & il rigore necessario per ventura, mà tuor di tempo rende incurabili, coll' olio della piaceuolezza s'hanno à sanare, cioè à dire co' rimedij à gli vsati del tutto opposti. A dir tutto in poche parole quattro cose douete voi fare nella presente necessitá, primieramente douete contentare, & adolcire il Principe vostro figlio: appresso richiamare gli esiliati; terzo, sepellire in vn perpetuo oblio, e dimenticanza le nemicitie, e discordie passate: quarto, perdonare a' presi, sciogliere i loro ceppi. Questo è il mio parere, piaccia à Dio vi sia così à cuore, come sarà per essere à voi di quiete, e riposo, al Regno d'utile, e d'allegrezza.

38. Mà come? vna cotale indulgenza, e facilità di perdono, dirà alcuno, cagionerebbe il dispregio, e'l vilipendio dei perdonante. Sì, se vn Principe coraggioso fosse soggetto à queste bassozze, e difetti, a' quali soggiace il volgo, e la plebe imbellè: vn gran Rè quando perdona a' trui la colpa, fa mercantia de' cuori, si compra l'amore, e le benedittioni di ogn'vno. Non fù mai lenz'odio, e senza perigli vn Principe nato al ferro, & al-

la



la carnificina de' suoi vassalli, & è soggetto à sdruccioli, & à cadute vn Regno, che butta le fondamenta del suo dominio nel lubrico del sangue, e delle vendette. Dirà vn'altro, doue cessa il castigo cessan le leggi, & i delitti corrono à volo, doue speran l'impunità, tutto è vero, mà la clemenza è la diuisa propria de' Rè, & ogni virtù eroica, e sublime è esposta à qualche difetto, ò neo. Se qualche leggiero intacco col perdono si fa alle leggi, l'utilità del publico bene bastantemente la ricompensa. Suggello questa lettera col p'egarui à considerare, ch'ella è scritta solo con la penna suelata dall'ali della carità, e dell'amore di voi, del vostro riposo, di tutto il Regno, non per ambitione, ò interesse proprio, dal quale mi terrò sempre per quanto potrò lontano.

39 Questa lettera quanto al Rè Don Giouanni, & à tutti i buoni fù di contento, altrettanto fù à D. Aluaro di disgusto: questo basilisco velenoso della Castiglia haurebbe voluto attossicar tutti i Grandi col suo pestifero fiato; il Conte di Plasenza, che attentamente la lesse, si affectionò di maniera all'ingegno, & alla libertà del Valera, che riceuédolo nella sua casa volle fosse maestro, & aio del suo primogenito in tutte le buone scienze, & arti. Con tutto ciò nõ si per se rimedio a' mali, nõ hauendo il Rè quasi pupillo autorità, e possanza d'opra-

re, e



Conte  
di Bene-  
uento  
fugge di  
prigio-  
ne.

re, e far da se stesso. Anzi la fuga del  
Cōte di Beneuento dalla prigione coll'  
aiuto di D. Alonso di Leone confidente  
di D. Diego Ribera Castellano della For-  
tezza, intorbidò maggiormente le cose,  
& à peggiori termini le ridasse. Il Rè D.  
Giouanni grãdemente cōmosso per que-  
sta nouità lasciò D. Aluaro di Luna in  
Ocagna con commissione di allestire il  
necessario per la guerra d'Aragona, si  
partì ratto per Beneuento, mà non ef-  
fendouì ricenuto, si portò in Portogallo.

Nozze  
d'Alfon-  
so Rè di  
Porto-  
galle.

40 Celebraua in questa stagione il  
Rè Alfonso di Portogallo à grand' alle-  
grezza, e pompa le sue nozze con D. Isa-  
bella figlia dell'Intãte D. Pietro suo zio,  
che gouernaua all' hora à suo nome il  
Regno. Era questa Principeffa bella di  
corpo, e d'anima à marauiglia, degna  
certamente del grado in cui Dio la pose.  
Partorì al Rè suo marito tre figliuoli, D.  
Giouãni, che morì bābino, & vn secondo  
D. Giouanni, che gli succedette nel Re-  
gno, & vna fanciulla, che fosse elezione,  
ò necessità non fù congiunta à marito.  
Era il Rè D. Alonso di Portogallo tutta-  
uia giouinetto d'anni sol quindici, e per  
tanto poco habile à sì gran peso, il qua-  
le doueua in breue appoggiarsi tutto so-  
pra le sue spalle; il suo suocero, e zio D.  
Pietro di sua natura cupido del domi-  
nio v'haueua tanta mano, & autorità, che  
il resto de' Grandi, e n'odiaua il fasto, e  
ne temeuà la possanza; mormorandone

aper-



apertamente, quasi non si risolvesse, essendo già il tempo di cedere al nipote l'amministrazione della Prouincia,

41 Chi più d'ogn' altro l'haueua in odio, e ne procuraua la caduta era D. Alonso Conte di Barcelos suo fratello, che non ostante d'essere stato da lui poco prima inuestito del Ducato di Braganza, vacato per la morte del Duca Gonzalo senza figliuoli, gli pagaua il beneficio con vna bruttissima ingratitude. Tal' è la costumanza della maggior parte de gli huomini, riconoscono souente con ingiurie più viue le mercedi più rileuati; l'ambitione, e l'inuidia rompono le leggi della natura, calpestanto quelle del sangue, e della pietà. Persuase costui al Rè suo nipote à volersi addossare la cura del gouerno, togliendo il comando al zio; e ciò parendogli troppo poco, il sollecitaua à volerlo punire seueramente, per hauer discacciata, e mandata sua madre in bando, assassinandola per vltimo col veleno, com' ei diceua. Il Rè poco pratico delle cose, e mezzo fanciullo, dando credenza facile alla calunnia, à vendicarsi di colui, che gli era con doppio nodo di parentela suocero, zio, il cita à deporre l'amministrazione del Regno.

Rumeri  
di Por-  
tugallo,  
e morte  
dell'In-  
tante D.  
Pietro.

42 Vn cuor grande infamato à torto non sà ne' strapazzi, e nelle calunnie non risentirsi. D. Pietro, vedutosi dal nipote dopò sì segnalati seruigi, altamente



offeso, procura d'esser riceuuto dentro Lisbona, per trouar iui qualche ricouero, e faruifi forte nel cangiamento di sua fortuna; l'attendeuano i Cittadini disposti à dargli l'entrata libera, e'l possesso ancora della loro Città, mà venuto il trattato à luce, mentre vi s'incamina secretamente: dà negli aguati resigli in parte non preueduta dal suo nipote, e fù certo cosa degna di gran pietà; il pouero Principe ferito il cuore da vna saetta auelènata, lasciò miseramente la vita. Meritaua egli al sicuro, & età più lunga, e meno disgratiata, & indegna morte, tali erano le doti della sua prudenza, e del suo coraggio; mà i fulmini delle disgratie sù quelle eleuate, & eccelse cime vanno per ordinario à ferire. Lui morto gouernò il Rè Alfonso il suo Regno con molta lode, se nò quanto ad esemplo de' Rè di Castiglia (fosse ciò difetto de' gli huomini, ò dell'età) si diede ancor'egli in preda a' Favoriti, che di lui, e del suo Regno disposero à lor talèto à grã pregiuditio, e danno del publico, e del priuato.

43 Mà le piaghe della Castiglia non eran più capaci di Medicina: attaccato il fuoco della discordia per ogni parte minacciaua stragi, e rouine, e la peste occulta delle seditioni, e de' gli odij andaua serpendo per tutto; il Rè di Nauarra, non hauendo forze bastanti à far la guerra da vicino coll'armi, la facea da lontano con le pratiche, & intelligenze

secre-



secrete co' Grandi, gli humori de' quali alterati, e guasti gli faceuano sempre buon gioco. Accadde, che D. Aluaro di Luna volle riscuotere da' Toletani vna certa quantità di danari per la futura Campagna: tanto bastò, perche quella Comunità s'alterasse in maniera, che non fù veduta giammai contumacia simile alla sua; la casa di D. Alonso Cota esattore delle gabelle soggiacque al fuoco, quelle de' Mercanti più ricchi alle prede, al sacco; i Christiani, da essi chiamati nuoui, cioè à dire, discendenti da' Padri Ebrei patirono estremi danni.

Seditio-  
ne di  
Toledo.

44 Perderono in questo tumulto i congiurati bruttamente il rispetto all'istesso Rè, che accorso alla Città per ridurla a' termini del douere, fù tenuto lontano con riri di bombardà piantata in quella parte dell'habitato, che appellano essi la Grancia; dicendo quasi per ischernò nello scaricarla: tò, prendi questa narancia, che ti s'inuia fino dalla Grancia: intolerabile sfacciataggine, & ardire da non soffrirsi. Finalmente il timore del castigo minacciato loro li costrinse à riceuere dètro le mura il Principe D. Enrico, che viueua tuttauia mal soddisfatto del Rè suo Padre, al quale con tutto ciò nō consegnarono le chiauì nè della Città, nè della Fortezza, in tal maniera la passione, e la contumacia hauea loro tolto il ceruello. Vacillaua la fedeltà non pure di Toledo, mà di Mur-

cia



cia ancora, e di Cuenca, doue chiamati gli Aragonesi da D. Diego di Mendozza Castellano della Fortezza furono ribattuti da Lope di Barriento Vescouo della Piazza.

46 Trà tante turbolnze, e seditioni a' ventisei di Giugno del quaranta noue in Cotugna villa presso Soria s'abboccarono trà di loro D. Giouani Paceco Marchese di Villiena, quel di Santilliana, il Conte d'Aro, l'Ammiraglio di Castiglia, D. Rodrigo Matico, che si faceua chiamare Maestro di Santiago, con altri Grandi: La somma del loro abboccamiento, si ristrinse ne gli ordinarij lamenti, e querele contro D. Alvaro, ch'era l'vnico, e solo oggetto dell'inuidia di ciascheduno, l'accagionauano di tutti i disordini, e turbolenze del Regno, dall'accuse di lui si venne alla compassione de gli altri; i Baroni parte chiusi in prigione, parte bāditi, il Principe disgustato, il Rè più che mai vilipeso, hauuto à scherno; conchiudeuano, che per la metà d'Agosto si farebbono, ciascheduno per la sua parte, ritrouati sotto le

Bandiere del Principe D. Enrico contro dal Prin D'Alvaro, e' suoi seguaci: disegno, che eipe D. Enrico non fortì poscia l'effetto, ch'elli bramz- uano, perche il Principe riconciliatosi con suo Padre, fù riceuuto dentro Toledo con gran Pompa, doue discacciati i seditiosi fermò finalmente la concordia, e la pace.



46 Questi, & altri successi da' narra-  
 ti poco diuersi portarono seco il fine del  
 cinquantesimo; nel cinquant' vno forse  
 à tutta la Spagna vna nuoua luce, che  
 sgombrarà à suo tempo il caliginoso, e'l  
 buio di tante tenebre, richiamando so-  
 pra la terra il corso, e'l moro de' secoli  
 più felici; fù questa l'Infanta D. Isabella  
 futura erede del Regno della Castiglia  
 per la morte di suo fratello senz' altro  
 erede, Principessa, in cui distillarono i  
 Cieli con larga vena quant' hanno di lu-  
 minoso, e bello le stelle, Principessa im-  
 pareggiabile, e singolare, nata à guarire  
 con l'vnguento della sua mansuetudine,  
 e con la forza de' suoi consigli le ferite  
 tutte le piaghe, che la trascuraggine de'  
 suoi antenati hauea cagionato nell' Oc-  
 cidente. Amazone generosa, ornamen-  
 to eterno, e gloria della sua Patria. Nac-  
 que questa nouella Aurora a' tre d'Apri-  
 le in braccio a' fiori, de' quali la nouella  
 stagione s'ornaua il manto, in Madrigal,  
 doue il Rè Don Giouanni con la sua  
 moglie si ritrouaua à diporto, quasi le  
 canzonette, & i madrigali istessi festeg-  
 giarono i suoi natali.

Nascita  
 dell'In-  
 fanta D.  
 Isabella  
 di Casti-  
 glia nel  
 1451,

47 Di questo medesimo tempo Don  
 Enrico fratello dell' Ammiraglio, di cui  
 si scrisse, che fù arrestato col Conte di  
 Beneuento, fuggì dalla Fortezza di Lan-  
 ga, presso Santo Stefano di Gormaz,  
 dou' era stato trè anni chiuso; à fuggire  
 si valse dell'astutia, ch' ora soggiungo;

Fuga di  
 D. Enri-  
 co Enri-  
 quez  
 dalla pri-  
 gione.

V

die.



diede auuiso secreto a' suoi , ch' inuolto in vna zimarra , ò vogliam dire veste da cala gl' inuiassero vn gomitolo di spago; ciò eseguito vna sera all' imbrunire accommodò sopra il letto il suo vestito in maniera , che daua mostra d'vn' huomo, che dorme , così bene haueua aggiustato il berettino da riposo sul tabarrone ; e senza ch' alcuno l'offeruisse nella più alta cima del torrione appiattoffi ; il Torriere come hauea per costume vissitò la camera del prigione , e credendo che riposasse , per non destarlo, ferrò pian piano l'uscio , & andonne pe' fatti suoi .

48 D. Enrico quando gli parue , che i suoi custodi profondamente dormissero, calato il filo , tirò sopra vna corda apprestatagli da' suoi à foggia di scala con gruppi, e nodi a certa distanza , à questa legata à vn merlo raccomandò egli la sua salute , & adoprando mani , e piedi sì brauamente si dimenò , che superato al fine ogn' intoppo libero , & allegro per vn' auuenimento sì fortunato in luogo sicuro si ricourò . N' ebbero tutti i buoni contento estremo , tanto più , che & il Principe D. Enrico in questo tempo si riconciliò di buon cuore col Rè suo Padre, & all' Ammiraglio, & al Conte di Castro furono restituiti gli Stati , e perdonate le colpe , con che le speranze d'vna lunga, e tranquilla pace cominciavano à rinuerdire con molto poco , ò  
 niun



niun timore, che il Rè di Nauarra fosse per disturbarla, à cagione d'vna ciuile, & acerba guerra, che forse di repente nel suo Reame.

49 Si ritrouaua la Nauarra diuisa ab antico in due fattioni, detta l'vna de' Biamontesi, l'altra d'Agramontesi, nomi venuti sin dalla Francia, & odij ostinati fin dalle fasce à disolamento, e strage di quel Reame; ad esemplo de' Guelfi, e de' Gibellini i Biamontesi, e gli Agramontesi perseguitarono gli vni gli altri senza darsi mai pace, ò tregua. Capi de' primi erano i Conti di Lerin, de' secondi i Marchesi di Cortes amèdue famiglie illustri, e di regal sangue, che venute più volte trà di loro alle mani haueano sempre lasciate à poster: memorie funeste del lor furore: al presente la poco buona intelligenza, che passaua tra' l Rè di Nauarra, e l Principe di Viana suo figlio auuolò maggiormente le loro gare. Fauoreggiavano il Padre gli Agramontesi, i Biamontesi il figliuolo, sollecitandolo à mouer l'armi; perche diceuano essi, che il Rè suo padre gli faceua troppo gran torto, vsurpandogli il Regno, che come dote materna, toccaua à lui.

50 Gli soggiungeuano violar egli con questo fatto le diuine, e l'humane leggi, e poterli giustamente costringere ad abbandonare l'altrui: che se le forze terrene à ciò non bastauano non gli farebbono venute meno le celesti, Persuaso da



queste ragioni il Principe, e da consigli così cattivi, per non dir tirato dal suo fiero destino, che'l volea perduto collegatosi prima co' Rè di Castiglia, e di Francia à porsi in possesso della Nauarra si pone in campo; nè la fortuna, che disegnaua tradirlo in questi principij gli venne meno per più allacciarlo; perche assistito da' Biamontesi suoi Consiglieri puote senza molta fatica sforzar Pamploña capo del Regno con le ville d' Aiuar, e d' Olite; ad ogni modo le più forti Piazze, e meglio munite si mantengono per il Rè, che preuedendo questa tempesta l'hauea date in gouerno a' suoi più leali seruidori, e presidiatele con buonissima guarnigione, di maniera, che il Principato istesso di Viana hauea egli ridotto alla sua diuotione, spogliandone il figliuolo, e lasciandogli appena luogo di scampo.

Rè di  
Castiglia  
assedia  
Stella  
nella Na  
uarra.

51 In questo mentre il Rè di Castiglia, e'l Principe D. Enrico à dare al loro confederato il promesso aiuto con buon numero di Soldati assedianò Stella nella Nauarra Piazza forte, & assai ben munita. Eraui dentro la Regina moglie del Nauarrino, à soccorrer la quale in tanto periglio accorse subito il Rè suo marito da Saragozza per liberarla; mà conosciuto non hauer forze bastanti à costringere il nemico alla ritirata, diede tosto la volta nell' Aragona, con disegno di ritornare con istorzo più poderoso.

Al-



All' hora fù, che il Principe di Viana diede vn passo da poco cauto, e considerato. Era egli d' vn naturale assai dolce, amico più del riposo, che del trauaglio, più del liceo, che del campo. Vedeu o, che il Rè suo padre haueua abbandonato l' impresa, stimò finita la guerra, conseguita la vittoria, & à sgombrar la Nauarra dalla soldatesca straniera, licentiò con buone parole, & affettuosi ringraziamenti il Rè di Castiglia, e' l Principe D. Enrico, che senza hauer fatto cosa di gran momento se ne ritornarono à Burgos.

52. Erano costoro partiti appena, che il Nauarrino huotone l' auuiso, posto insieme vn campo più riguardeuole per il valore, che per il numero, si portò con esso sotto d' Aiuar, circondandola di stretto assedio. Era la Piazza forte, & assai ben guarnita, non però di maniera, che senza soccorso di fuori potesse lungamente difendersi. V' accorse il Principe costamente con tutte le forze, che puote in quelle strettezze mettere insieme piantado à vista del genitore le tende. Detestabile ambitione l' questi effetti son proprij i tuoi, armare i padri contro de' figli, i figliuoli contro de' padri; qualsiuoglia de' due che vinca, la vittoria farà funetta, la palma infame: a' tre d' Ottobre del cinquante vno fù veduto l' vn campo, e l' altro fuor delle tende in atto di terminar coll' ar-



mi i loro litigi. Stendete Santi del Paradiso la vostra mano, & arrestate sforzi così esecrandi. Abominauano le persone Religiose, e di sana mente vn combattimento così barbaro, & inhumano, in cui la prima ad esser ferita, & à versar sangue farebbe stata la gratitudine, e la pietà, sforzandosi à tutto loro potere di diltornarlo.

53 D. Carlo il Principe di Viana, à cui l'amor naturale verso del Padre non s'era in tutto nel petto estinto, porgeua volentieri l'orecchio à trattati di concordia, & aggiustamento con tal patto però, che il suo genitore, e perdonasse à quelli del suo partito nominatamente al Conte di Lerin, D. Luigi di Biamonte, Contestabile di Nauarra, & à se restituisse il Principato di Viana per mantenimento del proprio grado, aspettandosi sopra di ciò l'assenso del Rè di Castiglia, à cui haueua promesso quel di Viana con giuramento di non venire ad accordo alcuno senza il suo beneplacito. Non daua quel di Nauarra del tutto orecchie à queste conditioni, ne si mostraua molto inclinato al perdono del Conte, & alla restitutione del Principato; il perche il Principe, che si credeua hauer la vittoria in mano, come quello, ch'era superiore molto di gente al suo, non sò se dir mi debba nemico, ò padre, attaccò la battaglia con tal brauura, che il primo Squadrone del Nauarrino,

Battaglia capitale tra il Rè di Nauarra, e'l Principe di Viana suo figlio.



non reggendo all' assalto, voltò vergognosamente le spalle, da Rodrigo di Rebbolledo suo Cameriero maggiore in fuori, che tutto sopra se stesso con isforzo marauiglioso l'impeto hostile sostenne à segno tale, che diede tempo, & ardire à gli altri squadroni di farsi auanti, e di ristorare la pugna con più vigore.

¶ 4 Quelli istessi, che poco prima haueuano voltato le spalle per porsi in fuga, ritornati alla zuffa emendauano con lo sforzo presente la passata viltà. Erano gli Aragonesi soldati tutti agguerriti per lunghe proue, la doue quei del Principe di Viana erano per lo più gente accogliticcia, poco pratica del mestiero dell'armi, e delle battaglie: ciò dopò breue contrasto, e menar di mani diede à quelli il trionfo, à questi la fuga, ò la prigionia: i feriti, & i morti non furono molti, trà perche la pugna fù breue, & il contrasto poco ostinato: i fuggitiui però, & i presi furono assai: l'istesso Principe di Viana circondato da' suoi nemici à gran rischio di restar morto: diede à Don Alonso suo fratello bastardo la spada, e'l guanto di ferro in segno d'arrendersi. Fù questa battaglia vna delle più famose di quell'età: i suoi principij furono cattiu, peggiori i mezi, il fine miserabile, e lagrimoso. Non ritrouo scritto il numero de' combattenti, non l'ordine de' due campi, nè l'hora in cui

Principe  
di Viana  
fatto pri-  
gione.



si diede la giornata. Così tal volta la grandezza de' mali ci toglie il discorso, e la volontà di ridirne i particolari.

55 Il Principe D. Carlo per ordine di suo Padre fù condotto prigione prima in Tafalla, di là dopò qualche tempo à Monroi. Qual clemenza farebbe stata vn'amoreuol perdono, vna paterna ammonitione? Trouo scritto, che in tutto il tempo di sua prigionia fù sempre timido, e sospettoso, che col cibo non gli fosse dato il veleno, e che non prima gustar volle viuanda alcuna, che dal fratello non gli fosse fatta la credenza: grande infelicità nel vero rappresentarsi per carnesice ogni boccone, e da gli alimenti della vita temer la morte, nè poter discacciare la propria fame se non rompe altri seco prima il digiuno. Il Rè di Navarra allegro sopra modo di tal vittoria, diede la volta verso Saragozza, conducendo seco la Regina Giouanna grauida di pochi mesi, la quale a' dieci di Marzo del mille quattrocento cinquanta due, mentre fà viaggio da vn luogo ad vn'altro dietro le vestigia di suo marito, in vna popolatione chiamata Sòs, con felicissimi auspici infantò in vn putto, che fù nel battesimo appellato Ferdinando.

56 Io qui riuerente bacio le mani, e come chi doppo vna lunga, e pericolosa nauigatione rimira il porto, brilla tutto per allegrezza, così ancor'io, che ne' natali di questo Infante veggo il fine del-

Nascita  
dell'In-  
fante D.  
Ferdin-  
nando il  
Cattoli-  
co nel  
1452.



delle mie fatiche, salto di gioia: questo è quel rinomatissimo Ferdinando, nel cui composto versarono tutti i loro più benigni influssi le stelle, à cui apprestano i Cieli, di vasti, e non ben conosciuti Regni la monarchia; la cui fama viuerà ne' secoli auuenire sempre immortale, la cui destra vittoriosa trionfante per mille palme suellerà fin dal fondo del terreno Spagnuolo il dominio Moro, facendo sì, che rifiorirauui più che mai glorioso il Regno de' Goti: che portato di poi sù l'Alì dell'Aquile Austria che circonderà fortunato tutto il giro del nostro Mondo con auuenimenti sì prosperi, che l'inuidia istessa scoppianone per ismania non potrà non celebrarne le vittorie. Questi è finalmente quel Ferdinando, che iudando, e combattendo à prò della Romana Religione riporteranne in premio à lui ben douuto il soprano me degnissimo di Cattolico per tra mandarlo con ispecial priuilegio, e breue Apostolico a' suoi nobilissimi successori.

57. E fama costante, e ferma appresso tutti i Scrittori, che il giorno istesso, che nacque al Mondo questo fanciullo, vn frate Carmelitano del numero di coloro, che veggono più lontano con gli occhi dell'anima, che con quelli del corpo, disse in Napoli à D. Alfonso Rè d'Aragona suo Zio, Sire hoggi è nato nella Spagna al Rè D. Giouanni vostro

Pre ditione  
nella  
natiuità  
di D. Fer.  
dinã dō.



fratello vn bambino, à cui promette il Cielo gran ricchezze, nuou Regni, nuouue Corone: il suo nome volerà per tutte le bocche, la sua fama scorrerà gloriosa per tutta la terra. Sarà religioso, clemente, pio, gran difensore di Santa Chiesa, e tale che i secoli trafandati non ne hauran conosciuto vn maggiore; tanto disse il buon frate, e tanto seguì. Rallegrossi molto il Rè Alfonso à questo presagio, e recollo à parte della sua rara felicità, che colmaua ciaschedun giorno con nuouui fauori la sua fortuna. Egli pacifico possessore d'vn Regno, in cui le gratie, gli amori, la gentilezza, la copia, la cortesia faceuano il loro nido, alle cose di Spagna poco pensaua.

« 8 Inuitato più volte con lettere, con Corrieri, con ambasciate à farui ritorno quantunque ne desse femore buona intentione, nol fece mai. Il tratteneano gli agi, le delizie, i piaceri, i passatempi, e le commodità di che tanto per mare, quanto per terra hà gran douizia quel Regno: il frutto de' suoi trauagli era vna tranquilla, e quieta pace in grembo à giochi, & à contentezze; lo bandua, e celebraua à piena bocca la fama per il più famoso Rè de' suoi tempi. I vicini, i lontani, lo richiedeuano à gara d'amicizia, e di buona corrispondenza; l'Imperadore Greco, grandemente infestato, e trauagliato dal Turco, e 'l di lui fratello Demetrio Paleologo Principe del-

Alfonso  
Rè d'A-  
ragona,  
e di Na-  
poli fa-  
moso.



della Morea gli offeriuano vn' immen-  
 sità di Paese, quando gli hauesse difesi  
 dall' infestatione di quel nemico; offer-  
 te, che la distanza de' luoghi gli tolse  
 dalle mani, mà non dal cuore, col quale  
 aspiraua sempre alla protezione di quel  
 cadente Imperio; Aranito Conte d' Epi-  
 ro gli faceua ancora le sue offerte, e  
 più d'ogn' altro Giorgio Castriotto det-  
 to per altro nome Scanderbech il Mar-  
 te di quell' età, il prodigio del valore  
 Europeo il sollecitaua con ambasciate  
 à congiunger seco l' armi, e le forze  
 contro il commune nemico, à cui man-  
 dò egli in aiuto qualche neruo di sol-  
 datesca.

59 Mà lasciamo il Rè Alfonso in Na-  
 poli alla musica, & al concerto delle Si-  
 rene, e ritorniamo in Castiglia à rappre-  
 sentare sù quella scena la tragedia fune-  
 sta, & inaspettata di D. Aluaro di Luna.  
 A gran torco ci lamentiamo, che la For-  
 tuna alla cieca solleua gli huomini in Re-  
 gni sù la cima della sua rota: che soen-  
 te a' più viciosi, e più scelerati comparte  
 il meglio de' suoi fauori: perche se fare-  
 mo bene riflessione, quando ella all' in-  
 grandimento di questi tali tutta s' im-  
 piega, si ferue per lo più delle loro per-  
 sone, come di palle, che balzate in alto  
 mai vi se fermano, mà ne precipitano  
 sempre giù con caduta tanto più bassa,  
 quanto fù la falita più sublime, lascian-  
 done autentificato con tali esempi, che

Trage-  
 dia di  
 Don Al-  
 uaro di  
 Luna.



non buttò mai radici molto profonde quella potenza, che germogliò fuori de' giardini della virtù. Ciò si vide auuerato manifestamente in D. Alvaro, la cui Luna era omai sì piena di quella luce, che dal fauore del Principe si trasfonde ne' suoi Favoriti, che non hauendo come più crescere, giusta l'ordine delle cose di quà giù, ad ogni buona ragione douea mancare.

60 Egli medesimo in questi vltimi giorni di sua possanza, conosciendosi troppo grande, e temendo forte di douer cadere, consigliatosi con vn' Astrologo, volli dire con vno di quei, che fan professione d'approfitarsi con gl'inganni altrui, gli dimandò quali gli hauean prefisso le stelle termine, ò meta; e quel valent' huomo, presi non sò se da gli astri, ò da gli antri infernali gli oracoli del futuro; la vostra grandezza, gli disse; anderà à terminare in vn catafalco. Si prendono gl'indovini tal' hora giuoco, sia qualche forza superiore, che in essi parla, e sù gl'equiuoci delle parole spesso ci ingannano. Haueua D. Alvaro nel Toletano vna sua popolazione di questo nome Cadahalso, che in nostra fauella val Catafalco, e pensò, che iui per auuentura farebbe morto, che perciò non vi pose nell'auuenire giamai più il piede; quasi col fuggirne la vista potesse fuggirne ancora la fatalità, e'l periglio: infelice, che non credea, che d'altro

Ca.



Cadualfo, ò Catafalco via più funesto gli faellaua l'oracolo.

62 Hor per dare di lui quella contezza, che la grandà del successo par che richieda, facendomi da capo, dico, che Don Alvaro di Luna da principij assai bassi si solleuò à quell'altezza, che si tirò dietro l'inuidia di tutto vn Regno: habbiamo altrove accennato, chi, e quali fossero i suoi genitori, quanto all'altre parti di corpo, e d'anima fù egli dotato dalla natura d'vn'ingegno viuo, pene-<sup>Sue doti,</sup> trante, & acuto, d'vn giudicio pronto, & <sup>e vitiij.</sup> auueduto, d'vna faella, che benche non molto spedita, nondimeno, e lusingando allettaua, e pungea motteggiando: era egualmente doppio, & astuto al dissimulare, & al fingere unicamente fatto, & accomodato; il suo ardire nulladimeno, la sua superbia, & ambitione portauano vantaggio ad ogni altra parte; il suo corpo piccolo, mà robusto era a'trauagli della guerra assai à proposito; le fattezze del volto delicate, e gentili haueuano vn certo che di grande, e di maestoso; qualità, che hauendo hauuto in lui principio dalla fanciullezza andarono sempre crescendo con l'età, e con gli anni.

63 Vis'aggiunge lo sprezzo altrui, vizio proprio de' più potenti, & in tanto grado, che non ammetteua se non di rado le visite, dando con difficoltà vdienza, e rispondendo souente con modi  
scon-



sconci, e con parole brusche; il suo sdegno non hauea freno, l'odio, & il desiderio di vendicarsi non haueua modo: i trauagli, e le trauersie sofferte l'haueuano inasprito di maniera, che à guisa di fiera chiusa prima in gabbia, poscia atizzata contro molossi, tutto era strage, sangue, e macello. Hor la caduta d'un huomo tale non dourà recar marauiglia. Marauiglia più tosto reca il sapere che tant'anni si tenne in piedi: le accuse contro di lui furono molte, e molte di lui, volte replicate in vano: diceuano, ch'egli era già così ricco, che le ricchezze di tutti gli altri vniti insieme non agguagliauano le sue; che depressa la nobiltà s'era fatto tiranno del Rè, e del Regno; togliendo à quello la libertà di fare, e dire cosa alcuna senza sua saputa, à questo il potere scuotere il giogo del suo seruaggio.

64 S'auuedeuà affai bene il Rè, che quanto si diceua contro D. Alvaro era del tutto vero, ò verisimile molto, e se ne lagnò più d'vna volta in secreto con la Regina, che del farlo pubblicamente gli era stata tolta la libertà; mà il deprimerlo, e l'abbassarlo non era omai più in sua mano, sì l'haueua quell'astuto con la sua potenza, e malia, ò auuilito, ò incantato. Accadde, che il Conte di Plazenza D. Pietro Zuniga per non sò quali disgusti appartatosi dalla Corte, s'era ritirato in Beiar, popolazione di suo do-

mi-



minio. D. Alvaro persuaso, ch'egli hauesse ciò fatto per cagion sua, si risoluè di abatterlo, e rouinarlo: è lontano poco da Bejar il Forte, che chiaman essi di Pietralerta, di donde D. Garcia figlio del Conte d'Aluara à vèdicar l'ingiuria fatta à suo Padre coll'arrestarlo, non cessaua scorrere armato nel Castigliano facendoui danno, e preda.

65 Fù di parere D. Alvaro, che si douesse cinger d'affedio questo Castello con disegno di prendere con questa occasione all'improuiso il Conte ancor di Plasenza con la gente, che si farebbe insieme adunata. Così andaua egli diuisando senza preuedere, che la giustizia di Dio stanca di più soffrirlo l'attendeuane lacci istessi; ch'egli ingiustamente apprestaua altrui. Passò il fatto in cotal maniera: Il Marchese di Santillana col Conte d'Haro, à sommossa di quel di Plasenza, conspirarono trà di loro di toglier la vita à questo Tiranno, ch'era al ben publico sì dannoso: à porre in opra cosa sì grande inuitano cinquecento cavalli in Vagliadolid, doue dimoraua il Rè con D. Alvaro: sotto colore di mandarli in soccorso del Conte di Beneuento, che per differenze private s'era rotto con D. Pietro d'Osorio Conte di Trastamara: non puote questo trattato star così occulto, che non venisse à notizia di D. Alvaro, che à schiuare la sua sciagura costrinse il Rè à

Congiura  
ra cōtro  
D. Alua-  
ro.



traferire tosto la Corte à Burgos.

Traccia  
dell'...  
sua pre-  
sa.

66 Ciò affrettò maggiormente la sua rovina, come souente auuiene, che doue altri cerca scampo troua il castigo. Era Castellano della Cittadella di Burgos Don Innigo di Zuniga fratello del Conte di Plasenza; con costui trattò di nascosto il Rè di riceuere il Conte suo fratello nella Città con gente bastante à distruggere il suo nemico. Consiuteua tutto il negotio in vna esecuzione presta, e secreta: quindi la Regina, ch'era il principal istrumento di questa trama, mandò al Conte la Contessa di Ribades sua nipote da parte di madre, donna Isauia, e di gran partiti, che con efficaci, e viue ragioni indusse finalmente il zio (posto ch' egli à cagion della gotta non poteua abbandonare il letto) à mandare D. Aluaro suo primogenito à questo effetto; mandollo, e questo giouine valoroso hauendo fatto alto in Curiel, villa da Burgos poche miglia lontana à radunare quanto più poteua gente à caualio, staua attendendo l'auuiso di farsi auanti per penetrare armato nella Città.

67 In questo mentre il Rè di Castiglia, giusta la sua natura irrisoluta, e non mai costante in vn' istesso proponimento, o temendo della riuscita di questa impresa, ouero pentito di far morire chi haueua prima amato à parti della sua vita, il persuadeua à riti-

sarsi



rarfi ne' proprij Stati non potendo più nella Corte viuer sicuro à cagione dell'odio grande de' suoi nemici. Ricusaua D. Aluaro di ciò fare, e quando pure vi fosse stato costretto haurebbe più presto voluto, che fosse rimasto in sua vece l' Arciuescouo di Toletto, di cui molto fidauasi, che di qualch' altro de' Grandi à lui sospetti. Hor mentre si disputaua sopra questo articolo egli entrato in diffidenza di ciascheduno, stimandosi da tutti tradito, diede di propria mano nel suo medesimo albergo la morte à D. Alonso de Viuero, che fè poscia dalla finestra precipitar giù nel fiume, che sotto corre: eccesso, e per le circostanze, e per il delitto egualmente atroce, essendo quel cavaliere contatore maggiore del Rè; & essendo l'homicidio commesso in giorno di Venerdì Santo; giorno, e per la memoria di chi col suo sangue lo consecrò, e per il misterio della nostra Redentione venerabile, e sacrosanto.

68 Così toglie tal' hora Iddio la ragione, & il senno à coloro, che à gran giustitia hà ributtato dalla sua faccia: il Rè sdegnato, com'era il douere, per vn' attione così tirannica, à troncare dalla radice la cagione di tanti scandali, chiama à tutta fretta da Curiel in Burgos D. Aluaro di Zuniga, che v'entrò sconosciuto, e senza corteggio, mà però seguitato tratto tratto da otto-  
cen-



cento caualli scelti . Nell'imbrunire fù dato ordine a' Cittadini più riguardeuoli l'impadronirsi coll'armi delle strade principali della Città. Non poteuano cose tanto importanti star più nascoste: vènero finalmente alla cognitione , e notizia altrui , e si sparse tra'l volgo , non si sà come , vna voce prima incerta, e confusa, poscia più chiara, che alla Luna di **D.** Aluaro non restaua più che vna notte sola di chiarezza , e di luce , douendo nel seguente mattino affatto oscurarsi , e mancare per più non sorgere con vna lagrimeuole , e mesta eclissi .

69 Ad ogni modo benchè il trattato fosse già quasi publico , e manifesto non v'era chi ne desse auuiso all'interessato, così stauano tutti attoniti , e spauentati per la grãdezza dell'attione. Vn de' suoi confidenti detto per nome Diego di Gotor , riscosso finalmente dallo stupore , s'arrischiò à dirgli ciò che passaua, consigliandolo fedelmente , che posto, che potea farlo sotto la scorta delle tenebre della notte si ricouerasse in vn qualche nascondiglio quiui vicino , potendo poi, che schiuato il periglio, che sovrastaua, applicar' il pensiero à più sicuro partito . Non approuò Don Aluaro questo per lui saluteuole auuiso , ò si recasse à vergogna il nascondersi come reo , ò non si stinasse in alcun luogo sicuro , ò temesse poco de' suoi nemici , ò confidasse souerchio di se medesimo. Li-  
cen.



centiato Gotor si diede à fantasticar se-  
co stesso sopra ciò, che haurebbe potu-  
to, ò douuto fare in questo frangente:  
nè ritrouando cosa che tanto, ò quanto  
lo contentasse, ondeggiaua in vn pelago  
di pensieri fin che alla fine fatto buon  
cuore risoluè d'andar generosamente in-  
contro alla sua fortuna.

70 Spuntaua a' cinque d' Aprile del  
cinquanta trè l' alba destinata ad oscu-  
rare co' proprij raggi tutta la chiarezza,  
e la luce della nostra Luna; quando la  
casa di D. Pietro di Cartagena, stanza,  
& albergo del Contestabile, fù circon-  
data da tutte le parti di gente armata, ad  
effetto non già d'vsargli violenza, quan- Il fatto  
prigione  
tunque à ciò venissero prouocati da' suoi  
feruidori, che con saette, e con pietre ne  
ferirono alquanti dalle finestre, mà d'ar-  
restarlo solamente, e farlo prigione,  
cosa, che fù finalmente eseguita sotto la  
parola del Rè, che in vn foglio sotto-  
scritto di propria mano l' assicuraua,  
non gli sarebbe stato fatto alcun torto;  
ch'era in buon linguaggio vn dargli pa-  
role buone, e fatti cattiu: fugli aslegna-  
ta per carcere la casa istessa doue alber-  
gaua: e vide entrarui, mà con qual oc-  
chio? indi à non molto il Rè suo Signo-  
re, che dopò d' hauere assistito al sacro-  
santo sacrificio della Messa, vi si condus-  
se à pranzo.

71 Quanto fù dall'altre diuersa que-  
sta veduta, l'hauea mirato fino à quell'  
hora



Sua al-  
terigia.

hora con quel vantaggio, che le stelle mirano i fiori, lo rimira al presente come suo giudice, come suo Rè, e Signore, leggendogli scritti in fronte i caratteri d' vna maestà per auanti non offeruata, e mal conosciuta: con tutto ciò quel suo indomito, e fiero orgoglio con sì gran cangiamento di sua fortuna non era ancora affatto abbattuto, videgli à lato Don Alfonso di Fonseca Vescono d' Auila, e stimandolo consigliere, e complice del suo male, postasi la mano sopra la barba dalla finestra, donde lo miraua lo minacciò con queste formali parole: *Para que estas aqui Cleriquillo? me la haueis de pagar*; il Vescono, che riuertua, e temeva ancora in quel rifiuto della felicità e vomito della Corte la rimembranza della perduta grandezza, e che per auentura non lo credea sì depresso, che non potesse vn giorno ritornare à gli antichi honori, con modestia grande gli rispose: Chiamo Dio in testimonio, ch'io non hò maggior parte in questo trattato di quella ve n'hà il Rè di Granata.

72 Il doppio pranzo chiese la facoltà, e licenza di poterfi abboccare con il suo Rè, non dubitando, che se hauesse potuto ottenere, gli haurebbe con la sua lingua istillato nel cuore l' antico affetto, e questo fù la cagione perche non l'ottenne. Fermato il decreto di abbassarlo, bisognaua toglierle ogni speranza, e  
modo



modo di più riflettere ; egli vedutasi chiusa questa porta, che sola alla sua salute haueua creduto restar'aperta, altro far non potendo, gli scrisse vn biglietto del tenore , che siegue .

73 Sire , sono trentacinque anni dal dì , in cui hebbi la fortuna d'esser vostro seruidore , non mi lamento del guiderdone ; confesso essere stato maggiore non pure del mio merito , mà della speranza ancora : vna sola cosa è venuta meno alla mia somma felicità, il ritirarmi per tempo ; douea darmi questa buona lettione l'esperienzi : e se haueffi imparato alle spese altrui non alle mie , felice me : haurei seguito partendomi , & allontanandomi dalla Reggia l'esempio d'alcuni di me più fortunati , mà non più fedeli ; hammi ingannato la mia costanza ; hò amato meglio il seruigio vostro, che il mio riposo. Ciò m'hà ridotto al termine, doue mi trouo. Sento molto, che mi sia tolta quella libertà , che hò più volte dato alla Maestà vostra à rischio de' miei beni, e della mia vita. Io non niego d'hauere pur troppo offeso, e sdegnato Dio con la grandezza de' miei peccati , e mi recherei à somma felicità il poterlo placare con la presente disgracia : non posso portar più innanti la soma delle mie souerchie ricchezze , che perche è troppo pesante mi butta à terra ; le rinuntierei volentieri se non fossero tutte nelle vostre mani. Duolmi,

Suo biglietto  
al Rè.

mi,



mi, che mi sia stato tolto il poter dimostrare al Mondo, che si come hò hauuto ingegno per acquistarle, così non mi mancava coraggio per dispreggiarle. Supplico la M. V. sol di questo, che ritrouandosi aggrauata la mia coscienza in dieci, ò dodici mila scudi, che sono il valente della mia guardarobba, e de' miei arredi, ch' io, per non hauerne tanta douitia l'erario Regio, hò tolto in prestanza da questi, e quelli, dia ordine, che siano a' creditori fedelmente restituiti, gratia e mercede, che, se non può ottenerla la mia qualunque ella si sia diuotissima seruitù, merita d'impetrarla almeno la giustizia, e la ragione della dimanda.

Risposta  
del Rè.

73 A questo biglietto rispose il Rè non poter' essere egli accusato d'ingratitude, à tempo, che non v'era memoria di Rè alcuno, che più vantaggiosamente di lui hauesse riconosciuto le fatiche, & i seruigi d'un suo vassallo, che non doueua gloriarsi d'essersi affaticato in fargli recuperare quella libertà, che non per altra cagione perduto haueua, che per hauerlo troppo innalzato, meritando quanta lode nell'vno, altrettanto biasimo nell'altro, cioè nell'essersi abutato di sua bonrà. Che à gli oblighi, che diceua di sua coscienza sarebbe stato più ragioneuole soddisfare col proprio, che coll'altrui; ad ogni modo si haurebbe hauuto mira alla conuenienza, &c



za, & al giusto: & haurebbono i di lui creditori ritrouato nel Rè più giustizia, che in lui bontà. E cosa veramente degna di marauiglia, che di tanti, e tanti, che haueua D. Aluaro di Luna con infinite gratie, e mercedi beneficiati non si ritrouasse pur'vno, che aprisse à suo prò la bocca in questo suo cangiamento di fortuna.

74. Esempio chiaro, che al miserabile non son tutti Paladi nelle miserie quei, che nelle felicità voleano esser creduti Oresti: e che chi perde la gratia, e fauor del Principe perde il tutto. Fù condotto Don Aluaro da Burgos prigione à Portiglio, sotto la guardia di D. Diego di Zuniga, figlio del Maresciale D. Innigo, E condotto in prigione in Vagliadolid. di donde formatogli contro il processo fù trasportato à Vagliadolid, doue appunto doueua in vna eterna, e sanguinosa eclissi restar sepolta questa peccoloziana sì luminosa, e temuta Luna. Apprendete, ò mortali, quanto è facile la caduta à chi stà più in alto: staua tutta la Spagna sospesa sù l' aspettatiua di quel che doueua succedere, ne poteuano le persone per la grandezza del fatto facilmente persuadersi vna sì strana mutatione per vera. In tanto i giudici deputati in vna causa così importante esaminare bene l' accuse, e ponderatifi i delitti, che che sapeffe dire in sua discolpa, e difesa il reo; pronuntiarono contro di lui sentenza di morte. Era facile il

con-



condannare chi con la perdita sola della gratia del suo Signore hauea perduta ancor l'innocenza.

75 Auuifato à douer morire prouò in quel punto pene più acerbe dell' istessa morte. D. Aluaro deue morire l' quello, nelle cui mani stauano poco dianzi le vite di tanti popoli & riscossi dallo stordimento vi si dispose al meglio, che puo e co' Sacramenti, ch'aprono a' penitenti l' vicio dell' immortalità. Pouero Don Aluaro le grandezze terrene non son più per te, renditi almen degno delle celesti: vn vero pentimento delle tue colpe può guadagnarti vn bene molto maggiore di quel che perdi: giunta l' hora del suo supplicio fù tratto fuor di prigione, e condotto sopra vna mula al luogo doue douea lasciar la testa sopra d'vn palco, l'accompagnamento di questo giorno quant'era diuerso da quello, con cui calcaua le strade non molto prima ogni cosa gli daua horrore, e tormento insieme, le guardie, che gli stauano intorno, il carnefice, che si vedea al fianco, la moltitudine de' circostanti, che apprendea rallegrarsi di sua sciagura, l' apparato tutto funesto, il silenzio, l' attenzione del popolo radunato, e più d'ogn' altra cosa il suono d'vna mesta tromba, e la voce d'vn trombetta, che di passo in passo altamente così intonaua.

76 Questa giustizia la farà eseguire il  
Rè

Sua condanna  
gione.



Rè D. Giouanni nostro Signore contro questo crudel Tiranno, che orgogliosa, e superbamente impadronitosi della casa, e corte regale, & occupando il luogo non suo, hà commesso in pregiudizio di Dio, e del Rè suo Signore delitti enormi, brutti eccessi, detestabili tirannie, opprimendo la Corona, e Scettro regale, tradendo il Rè, e la sua persona, turbando il Regno, e la sua quiete, dissipando i tesori, e l'entrate Regie: in pena de' quali delitti viene condannato à lasciar la testa sopra d'vn palco, perche l'humana, e la diuina giustitia resti soddisfatta, & imparino tutti à non commettere giammai queste, ò somiglianti maluagità. Chi mal fà, male aspetti. Nella Piazza maggiore di detta villa era solleuato in alto vn gran catafalco con vna croce di sopra, due torcie a' fianchi, & vn tapeto vn poco più sotto. Salitoui sopra D. Aluaro s'inchinò al segno della nostra redentione, e dopò alquanti passi fattosi accostare vn suo paggio, che solo l'hauea seguito, gli diede il capello, e l'anello del suo suggello, così dicendo, questo è tutto quello, che dar ti posso.

77 Alzò il paggio à queste parole la voce, & il grido con tanti singhiozzi, e lagrime, che puote cauarle ancora da gli occhi di molti de' circostanti, che facendo riflessione alle grandezze passate, & alle miserie presenti di questo disgratiato, pianfero seco stessi l'acerbità di

X

quel-

Sue vlti-  
me at-  
tioni.



quella fortuna , che non sà solleuare in alto , che per abbassare con più vantaggio. Scorse trà la moltitudine de gli astati Barrata Cauallerizzo, ò dir vogliamo, Maestro di stalla del Principe D. Enrico, e fattolosi accostare d' appresso , andate, gli disse, e dite al Principe da mia parte, che nel remunerare i suoi seruidori non segua l' esempio del Rè suo padre, ritirato il Caualerizzo, offeruò , che sù la punta d' vn' hasta staua ficcato vn grosso vnino di ferro , dimandò al Carnefice à qual' uso se ne sarebbe seruito , à sostenere la vostra testa , quando sarà troncata dal busto, colui rispose: bene, soggiunse egli , quando farò morto fà del mio corpo quel che t' aggrada , che al valent' huomo nè la morte può recare vergogna alcuna , nè può venire troppo per tempo à chi de gli honori , e grandezze della Corce è satio .

78 Intanto il Carnefice si trasse di seno vn cordone per legargli con esso le mani : lo notò il miserabile; e quasi l' hauesse à schifo, non (gli disse) non occorre altro : prendete quella mia cinta , e con essa legatemi à vostra posta : uoleua morir comandando , e fù ancora in questo vbbidito; prima d' esser legato si sibiò da per se stesso la veste, e quando gli parue tempo senza dar segno d' alcun timore porse al carnesice intrepidamente. Sua mor-mente il collo , che con vn sol colpo glielo recise a' cinque di Luglio del mil-  
le



le quattrocento cinquanta tre. Huomo veramente grande, e nelle vicende istesse della sua fortuna marauiglioso: in di trent'anni hebbe tanta mano nella casa regale, che non vi facea cosa picciola, ò grande, che di sua volontà, & ordine espresso; à segno tale, che il Rè non cangiaua vestito, ò seruidore, non assaggiua viuanda, che di suo gusto. Restarono per tanto auuifati i cortigiani de' Principi con questo esemplo à procurar più tosto d'essere amati, che temuti da' loro Signori: atteso che il timore del Padrone non si scompagna dalla rouina del seruo.

79 Nelle scuole delle Corti non v'è lettione più replicata, e praticata di questa, che il cortigiano superbo v'è sempre à perdersi: quel volere esser tutto, st'è soggetto à diuentar nulla, e chi si contenta del poco, si rende degno del molto; l'ambitione nauiga vn mare, ch'è seminato tutto di scogli, chi non vuol romperli, si ritiri per tempo al porto della tranquillità, e riposo. Fù accompagnato D. Alvaro sino al luogo del suo supplicio da Frat' Alonso di Spina Francescano; questa Spina gli pungeua sempre l'orecchie con la memoria delle sue colpe, esortandolo a detestarle con vn pentimento viuo del cuore, se v'applicò il pensiero, fù sua ventura. Che diremo del suo cadauero: giacque tronco miserabile, & infelice, senza testa trè di su'l palco do-



ne la perdè, con à canto vn bacino per raccogliervi le limosine per seppellire vn'huomo poco prima più ricco de' Rè; tali sono i giochi della fortuna, tema sempre la caduta chi stà troppo alto.

So Fù finalmente sepolto nella Chiesa Sua se- di S. Andrea, sepoltura de' condannati, poltura. di donde trasferito nel Monastero di S. Francesco, fù dopò qualche tempo da' suoi amici, con permissione del Rè, collocato nella Catedrale di Toledo in vna sua cappella di Santiago; i suoi beni furono applicati tutti al fisco regale, ne dalla villa di S. Stefano in fuori, altro restò al di lui figlio D. Giouanni di Luna, la figliuola del quale maritata à D. Diego figlio di D. Giouanni Paceco aggiunse il Contado di San Stefano da lei ereditato al Marchesato di Villena patrimonio di suo marito. Hebbe D. Aluaro vn' altra figlia di legitimo matrimonio detta per nome D. Maria, che fù congiunta in matrimonio à D. Innigo Lopez di Lopez di Mendoza Duca dell' Infanta- do, e d' illegittimi abbracciamenti hebbe vn' bastardo detto D. Pietro Signore di Euentiduegnas, & vna fanciulla, che fù poi moglie di D. Giouanni di Luna suo parente; e tanto basti di D. Aluaro, e de' suoi discendenti.

81 Quest' anno sì memorabile alla Presa di Costantinopoli. Spagna per la raccontata tragedia fù alla Christianità tutta assai lagrimeuole per la perdita della Città di Costantino- poli



poli fede vn tempo, e guarentigia di nostra fede, al presente ricetto, e nido d'infedeltà. Fondata da vn Costantino, sotto vn' altro Costantino poco costante trouò la tomba; da Giesù Christo passò à Maometto, dall' Euangelio all' Alcorano; gran peccato, e grande infortunio; e fù castigo giusto del Cielo, che chi perdè della fede più d'vna volta la purità, ne perdesse al fine la gloria. Che fanno i Principi Christiani, che tutto giorno trà di loro diuisi con ciuili discordie, e guerre trafiggono di Santa Chiesa le membra, e squarciano il seno? Perche non vniscono concordemente le forze, l'armi, per ritorre pur' vna volta al predatore Ottomano la tolta preda? perche lasciano ch' ogni giorno più, e più s'innoltri ne' nostri Regni, e fabbrichi sù le perdite nostre i suoi acquisti? mà doue mi trasporta il dolore? torniamo alla nostra Storia.

82 Questo medesimo anno, in cui D. Aluaro di Luna perdè la testa, D. Carlo Principe di Viana fù dalla prigione di Monroy condotto in Saragozza, & a' prieghi de gli Aragonesi sciolto da' lacci restituito all' antica libertà, e buona gratia del Genitore, sotto la promessa d'vna più esatta vbbidienza: durò nondimeno assai poco la buona corrispondenza tra'l figlio, e'l padre, e le tragedie, che poi seguirono hebbero più del funesto. Più felice, e prosperamente ca-

Principe  
di Viana  
cauato  
di prigio-  
ne.



Principi-  
pij dello  
scopri-  
mento  
del mon-  
do nuo-  
uo.

minauano le cose di Portogallo, se non per altro per la nauigatione sì rinomata nelle più rimote, e meno conosciute parti dell' Africa, che quest' Anno istesso principiò sotto gli auspicij dell' Infante D. Enrico zio del Rè di Portogallo, che per zelo di propagare la religione, e'l culto di nostra fede alla directione de gli altri, oltre il capo di buona speranza di là dal nostro clima spinse le audaci antenne con tanta gloria, e profitto della natione Portoghese quanta può recare altrui la conquista d' vn nuouo Regno.

Principe  
di Casti-  
glia ri-  
siuta a  
moglie.

83 Si terminò finalmente il periodo di quest'anno con vn parto, e con vn diuortio: il Principe D. Enrico di Castiglia giouine libero, & incostante in tutte le sue attioni rimandò alle case paterne la sua moglie D. Bianca di Nauarra; colore di rimandarla fù, che gli veniua impedito per forza occulta di maleficio il congiungimento con esso lei, la verità però era questa, ch'egli hauendo consumato il vigore, e'l caldo in abbracciamenti impuri, e licentiosi non ne haueua à bastanza per i legitimi, e matrimoniali, particolarmente con donne vergini, & illibate: e come huomo di suo capriccio voleua rinuersare in altri la propria colpa. Sciolse i legami di questo marital nodo Don Luigi d' Acugna amministratore della Chiesa Segouiese in luogo del Cardinal Don Giouan Ceruantes; e per commissione del Pon-  
tefi.



refice Nicolò il dichiarò poscia nullo, & insufficiente l'Arcivescouo di Toledo con marauiglia della Republica Christiana, che non ostante il repudio di D. Bianca, il Principe D. Enrico passasse gli anni seguenti alle seconde nozze.

84. Così souente quelle medesime cose, che nelle persone priuate sono stimate sacrileghe, & esecrande, ne' Potentati passano per legitime, e conueneuoli auvalorate dal priuilegio, che han le Porpore sopra i sai. Il parto, che souragiunse à questo diuortio d'vn fanciullo na o a' tredici di Nouembre à Tordesillas dalla sua moglie al Rè di Castiglia, che portò nel battefimo il nome di Alfonso. Siasi che la vita di questo regal bambino fù molto breue, ad ogni modo recò a' Castigliani vna lunga guerra. E se la maluagità del destino non gli hauesse accortato i giorni, la Corona della Castiglia non si farebbe discostata dalla sua testa. Così giran le cose humane trà vicende, e confusioni, altri nasce, altri muore, altri viue in guisa come non s' hauesse mai da morire.

85. Nella culla del mille quattrocento cinquanta cinque la Regina d' Aragona grandemente bramosa di far nascere col nuouo anno vna nuoua, e più ferma pace à tutta la Spagna ne portaua auanti i trattati co' Rè di Castiglia, di Nauarra, e d' Aragona: e gli haurebbe ridotti al segno della bramata concordia

Nascita  
dell'In-  
fante D.  
Alfonso  
di Ca-  
stiglia.



Morte del Rè D. Gio-  
nanni di Ca-  
stiglia.

se la morte del Rè D. Gioianni di Castiglia seguita a' venti di Luglio in Vagliadolid non gli hauesse impediti per qualche tempo. Morì questo Rè d'vna lenta febre nel meglio de' suoi buoni proponimenti di gouernare il Regno da per se stesso dopò l'ecclissi della sua Luna; gli furono fatte solennissime esequie non pure nella Spagna, mà in tutta Italia, e nell'istessa Città di Napoli, doue l'Ambasciadore Venetiano nel più nero, e caliginoso d'vn doloroso mortorio, comparuetrà mille, e mille vestiti à bruno, couerto tutto di scarlatta, e di cremisi, à segno tale, che nel più diretto del pianto nelle labra di molti campeggiò il riso.

Suo mortorio.

86 Riso infauito, che si cangiò tosto in timore, e confusione: à cagione de' molti lumi, e torcie accese dell'apparato si appigliò di repente il fuoco a' legni del Catafalco, che forgeua sotto la cupola della Chiesa, doue si celebraua il mortorio, con tanto fracasso, che il ridusse in gran parte in cenere. Lasciò il morto Rè nel suo testamento, che all'Infante D. Alfonso suo figliuolo pur testè nato fosse conferita la dignità di Maestro di Santiago, e di Contestabile di Castiglia, assegnandoli per tutori il Vescouo di Cuenca, e'l Priore di Guadalupe col suo Cameriero maggiore Giouan Padiglia: e se non hauesse hauuto la mira à schiuare le turbolenze,



ze, e le guerre ciuili della Prouincia, non ostante la fanciullezza, l'haurebbe dichiarato suo successore. Così era egli mal soddisfatto de' portamenti del Principe D. Enrico suo primogenito: all'Infanta D. Isabella lasciò la villa di Cuel-lar, & vna somma considerabile di con-tanti.

87 Alla Regina sua moglie lasciò So-ria, Areualo, e Madrigal à sostentamen-  
to di sua persona, e conforto del vedo-  
uaggio. Con questi pesi restò il Regno al  
Principe D. Enrico, la solennità della cui  
coronatione fù memorabile, se non per  
altro per la libertà, che fù tosto data a'  
Conti d'Alba, e Triuigino, che soli trà  
tutti i presi con esso loro si custodiuanò  
prigioni. Vi s'aggiunse per colmo dell'  
allegrezza la pace giurata di tutta la Spa-  
gna, che ad istanza della Regina d'Ara-  
gona restò finalmente conchiusa sotto  
queste conditioni: il Rè di Nauarra, il  
suo bastardo D. Alonso, D. Enrico figlio  
dell'Infante di questo nome più non  
pensino a' Stati, & alle dignità possedute  
per l'addietro nella Castiglia, riceuen-  
done in ricompensa vn' annua pensione  
d'oro, e d'argento. All'Ammiraglio D.  
Federico, & à D. Enrico suo fratello, à D.  
Giouanni di Touar Signor di Barlanga,  
& à gli altri seguaci del Nauarrino sia  
libero il ritorno nella Castiglia.

Suo suc-  
cessore

Pace  
giurata  
nell'  
Spagna

88 Priuilegio, del quale goder non  
puote il Conte di Castro D. Diego Go-



Morte del Cō. te di Casto. tro.

mez di Sandoual morto nel maggior caldo delle sue pretensioni d'esser riposto ne' proprij Stati; nè tampoco il di lui figliuolo D. Ferdinando, à cui lasciò morendo il Conte suo Padre la villa di Lerma in Castiglia vecchia, e quella di Denia nel Valentiano premij de' suoi molli, e rileuanti seruigi prestati con somma fede à gli Aragonesi; e questa fù l'allegrezza, che portò seco il gouerno del nuouo Rè, nel resto le speranze, che le cose della Castiglia, con la mutatione del Principe, douessero migliorare gran fatto, resta ono affatto vane; il Regno combattuto già buona pezza di maroffi, venti, e tempeste hauea bisogno d'vn pratico, e diligente Nocchiero, che con industria, e costanza il guidasse al porto; mancamento, onde hauea nel passato fatto tant'acqua. Non era però tale il Rè D. Enrico; Principe nella trascuraggine, e sonnolenza simile al Padre, & in molte cose ancora peggiore affai.

89 Era gli di sua natura, feruente, e caldo, mà così freddo nell'eseguire, & in tal guisa perduto dietro a' piaceri, che la soma del gouerno gli diueniua troppo pesante, non preuedeva i mali, nè l'incontraua à petto scoperto come il bisogno il richiedeva: quasi il Regno non fosse suo n' hauea scaricata tutta la soma sù le spalle di D. Giouanni Paceco Marchese di Villena, ch'era quel che po-

Condi-  
tioni  
del Rè  
Enrico  
Quarto  
di Casti-  
glia.



teua, e faceua il tutto non sò se più considerata, e modestamente di quel che haueua fatto D. Aluaro, mà però con miglior fortuna, e felicità essendogli succeduto con marauiglia del Mondo il poter reggere à suo talento il Rè, & il Regno sino alla morte: e per dare vn ritratto, ò pur' vno abbozzo delle fattezze di questo Principe: Haueua il Rè D. Enrico di questo nome il Quarto la testa grande, la fronte spatiosa, gli occhi bianchi, il color vermiglio, il corpo disposto, & alto, la faccia bruna, e di fattezze anzi tendenti al rozzo, che al delicato.

90 Si dilettaua assai della caccia; e della musica, e più de' conuiti; quantunque di sua natura abborrisse il vino. Era Suoi vi-  
tij. semplice il suo vestire, mà sfrenata la cupidigia de' piaceri, e gusti del senso: onde debilitato il vigore, e le forze del corpo ne diuenne esposto a' dolori, & infermità cagioneuole, e mal sano. Ne' proponimenti era instabile, nell' oprar vario, in tutte le sue attioni incostante non diede mai saggio alcuno di sodezza, e grauità Regia: fù chiamato l' Impotente & il Franco. L' Impotente, perche fù creduto inhabile al generare: il Franco, perche cupidissimo dell' altrui donaua il suo con tanto poco giudicio, e senno, che non sapeua souente che cosa, & à chi donaua. Riconosceua i seruigi de' suoi vassalli con maggior prestezza, e solleciti-



tudine, che se fosse stato dinaro preso in prestanza. Si scordaua delle mercedi, che altrui faceua non per grandezza, e generosità di cuore, mà per vna corale trascuraggine di natura, e stolidezza di cervello.

91 Le sue parole eran dolci, il tratto humano, i costumi affabili, il cuore aperto, la clemenza in grado d'ecceffo, virtù, che, se non è regolata dalla prudenza, dà facilmente nel vitio: & in vero nuocemeno ad vn Principe l'esser crudele, & inesorabile, che l'esser troppo pietoso: la crudeltà il rende odieuole, mà temuto, la troppa credenza amabile, mà scherzato, & è sempre dell'odio peggiore lo scherno: quello toglie a' Rè la riuerenza, e la maestà, quello la beneuolenza, e l'amore, mà non l'ossequio: sotto il primo, il timore della grauezza del castigo tiene à freno i delitti: sotto il secondo, la certezza del non douer'essere castigati li moltiplica, & assicura; quindi fù, che da che soggiogarono la Spagna i Mori, non vi fù Regno più pieno di disordini, di riuolutioni, di scandali, di discordie, di guerre, che di questo Rè, come di mano in mano anderà diuifando la nostra historia.

92 Egli nel principio del suo gouerno, fermata la pace trà Christiani, à guadagnar nome, e grido di valoroso propose la guerra contro de' Saracini. Radunò à questo effetto nella villa di Cuel.



Cuellar la congregatione de' Stati, e col consenso del suo consiglio chiamò in breue sotto l' insegne vn' esercito poderoso, con cui, lasciato il gouerno della Castiglia à D. Alonso Carriglio d'Acugna Arciuescouo di Toletto, & à D. Pietro Velasco Conte d' Haro, si portò fin sotto le mura di Granata, ponendo tutta quella Campagna à ferro, & à fuoco; nè molto doppo coltrinse la campagna di Malaga à prouare gli effetti istessi di saccheggiamenti, e di prede con tanta prestezza, e felicità, che appena in tempo di pace haurebbe in sì breue spatio di tempo vn' huomo à cavallo corso tanto tratto di Paese, quanto ne scorse l'esercito vincitore; storditi i Mori d'vna tempesta sì gagliarda non ardirono di far faccia, e temendo forte di perdersi, nelle Fortezze meglio difese si tennero chiusi.

93 Trà questi tumulti, e moti di guerra giunse in Castiglia l' Infanta D. Giuanna sorella del Rè Alfonso di Portogallo, destinata sposa al Rè D. Enrico doppo il rifiuto di D. Bianca figlia del Nauarrino. Vi furono molti, che prima, che si ponesse in viaggio l' ammonirono considerasse bene quel che faceua; intendesse, che s'ella si congiungeua à marito, che, per la sua impotenza, non poteua farla donna, farebbe rimasta perpetuamente donzella, moglie non mai; ad ogni modo il titolo di Regina

pre-



Matri-  
monio  
del Rè  
D. Enri-  
co con la  
Regina  
D. Gio-  
uanna di  
Porto-  
gallo.

preualse à quello di sposa ; venne ac-  
compagnata da gran corteggio di Ca-  
ualieri , e Dame , sotto la condotta di  
D. Giouanni Gusmano Duca di Medina  
Sidonia , che per ordine del suo Rè andò  
à leuarla da Badajos . Si celebrarono le  
nozze in Cordoua a' vent' vno di Maggio  
del cinquanta cinque con testini , gio-  
stre, e tornei, e con tutte quelle magni-  
fienze, che son proprie de' Rè, quantun-  
que non vi mancassero di coloro , che  
da gli aspetti micidiali di Bellona , e di  
Marte , sotto i quali si celebrauano que-  
ste nozze le presagissero alla Castiglia,  
indouini pur troppo veraci, sanguinosi, e  
funesti .

94 L'allegrezza di queste feste s' ac-  
crebbe molto con la nouella , che alla  
nauicella di Pietro era stato dato gouer-  
natore , e piloto vn Prelato Spagnuolo.  
Fù costui D. Alonso di Borgia Valentia-  
no della Città di Xatiua , che ascese al  
Soglio Ponteficale à gli 8. d'Aprile sot-  
to nome di Calisto III. dopò la morte del  
Pontefice Nicolò , che venne meno a'  
ventiquattro di Marzo : il punto princi-  
pale dell' allegrezza consisteuà nel gran  
concorso di caualli , e di fanti , che all'  
estermínio di tutto il Saracinesimo , du-  
ranti ancora le nozze , s' erano adunati  
nell' Andalusia , doue si facena la massa  
della gente . Non v'era memoria alcuna  
da molti , e molt'anni d' vn' esercito , ò  
più fiorito , ò più numeroso trà Christia-  
ni :



ni: nell' vltima rassegna vi si contarono non meno di quattordici mila caualli, & ottanta mila pedoni, cosa veramente marauigliosa, & alla quale appena può dar credenza, chi confidera, che a' di nostri i Monarchi Spagnuoli non possono nella Spagna in maniera alcuna far queste mosse con essere Rè più grandi, e più poderosi.

Il Rè D.  
 Enrico  
 rompe  
 la guerra à i  
 Mori di  
 Granata.

95 Trà personaggi più riguardeuoli, che interuennero à questa campagna sotto l' insegne campeggiavano à marauiglia l' Ammiraglio D. Federico, il Duca di Medina Sidonia, i Marchesi di Villena, e di Santigliana, i Conti d' Alua di Tormes, e d' Alua di Liste, di Beneuento, d' Arcos, di S. Stefano di Valenza, di Cabra, di Castagneda, d' Osorno, di Paredes, i Maestri de gli Ordini d' Alcantara, di Calatrana, di S. Giouanni, l' Arciuescouo di Siuiglia con altri molti Prelati, & auenturieri di chiara fama. Con tutti questi Signori, e guerrieri eletti si portò à gran giornate il Rè D. Enrico nel Granatino. Egli à dinotare vna brama ardente, che gli bolliua nel cuore di suellere dalla Spagna l' empia razza de' Saracini, portaua dipinti nello scudo due rami di Granato, che intrecciatisi tra di loro d' ogn' intorno lo circondauano. Era questa la diuisa, e l' insegna de' Mori di quel paele, ch' egli disegnaua di prendere, & aggiugnere gloriosamente alla sua Corona.



96 Ad ogni modo mossa sì grande non portò seco gli effetti, che si speravano, atteso che il Rè D. Enrico troppo molle di cuore per non arrischiare la vita, e'l sangue de' suoi, sfuggì sempre il cimento della battaglia, non dando luogo nè pure alle scaramucce, contentandosi solo del guastamento de' campi, delle prede, del sacco, sperando tuttavia, che in tal maniera haurebbe ridotto il nemico ad vna estrema disperatione, onde gli farebbe stato poi facile il soggiugarlo se non in campo aperto, à necessitá, & à fame. Ciò dispiaceua a' soldati, alla nobiltá, & à grandi, che haurebbono voluto mieter palme, & allora in quella campagna co' loro brandi non marcire nell' otio sotto le tende; e se ne risentirono in tanto grado, ch' entrarono più volte in pensiero d' arrestarlo, e farlo prigionie, per essi poi far la guerra à loro capriccio: congiura, che tracciata da Don Pietro Girone Maestro di Calatraua suanì per opra di D. Innigo di Mendozza terzogenito del Marchese di Santigliana, che scoprilla al Rè suo Signore, che à schiuar' il periglio licentiò per all' hora i Grandi, e la soldatesca.

97 L' anno poi cinquanta sei, e cinquanta sette si ripigliò con più gente, e maggior feruore la guerra auuiata da gli aiuti temporali, e spirituali d' vna cruciata, che il Pontefice Calisto fin da



Roma mandò in aiuto di questa impresa; gli effetti della quale furono da' passati poco diuersi; si bruciarono i seminati, e guastarono le campagne di Granata. Vno squadrone de' nostri senza ordine espresso de' Capitani con maggior coraggio, che senno s'inoltrò tanto dentro le forze nemiche, che con la morte di Garfi Lasso, Cavaliero di San Giacomo di gran coraggio, e valore caricato da vna moltitudine souerchianta di Saracini fù rotto, e vinto. Questo sinistro mosse à sdegno così grande il Rè D. Enrico, che fè dar fuoco à gli alberi, & alle vigne, che hauea prima lasciate intatte, & hauendo sforzato Mena picciol villaggio, mandò tutti à filo di spada gli habitatori, così vendicando il sangue de' suoi, che senza pietà da quei crudeli era stato sparso.

98 Se questo fuoco di sdegno nel petto del Rè Don Enrico non fosse sì tosto smorzato s'haurebbe forse dato egli il vanto d'hauer posto l'ultima mano alla totale sconfitta de' Saracini dentro la Spagna: egli però, come quello, che amaua meglio gli agi delle Città, che i disagi della campagna, porse volentieri l'orecchie a' trattati d'accordo, che quei barbari gli proposero, concedendo loro la tregua prima, e di poi la pace, giurata à conditione, che gli pagassero ciaschedun'anno vn tributo di dodici mila scudi, e di seicento Christiani

Pace  
co' Sa-  
racini,  
e fin  
della  
guerra.



ni cattiuu se tanti n' nauessero, e se non tanti l'equiualeute de' Saracini; e fù questo il fine di questa guerra, doppo la quale il Rè D. Enrico à vendicarsi di molti grandi, che nella sua prima entrata in terra di Mori hauean tramato d'arrestarlo, e farlo prigione solleuò a' primi honori, e gradi del Regno alcuni suoi seruidori di bassa lega, a' quali il solo fauore, e gratia del Rè daua il lustro maggiore di chiarezza, e di nobiltà.

99 Creò gran Contestabile di Castiglia Michele di Lucas d'Iransù natiuo di Belmonte, villa picciola della Manfatto Cõcia, huomo di natali per altro oscuri, mà te stabile però tagliato al genio de' suoi capricci: e di Castiglia. perche la nuoua dignità non gli entrasse in casa pouera, e nuda la dotò della villa d'Agreda, di Bozmediano di Barato- Gomez de Solis maestro d'Alcalà, ne della patria chiamato Caceres procurò il maestrato d'Alcalà vacato per la morte di D. Guttierre Sotomaior dichiarando in oltre il di lui fratello Conte di Coria, & i due fratelli dell'Iransù commendato i d'Orcia, e di Moizon due commende assai principali del Maestrato di Santiago: à D. Giouanni di Valenzuola fè dono del Priorato di San Giouanni à D. Alonso di Peleas del Vesco- uado di Iaen, e di quel d'Auila à Don Martino di Vilches.



100 A D. Beltran de la Cueva suo pag-  
 gio vn tempo di picca, al presente il  
 principale de' suoi Favoriti raccomandò  
 la cura del suo Palagio, creandolo Mag-  
 giordomo, e Visconte d' Huelma. Pre-  
 tendeva egli con tal politica mal fon-  
 data d' opponere Grandi a' Grandi, &  
 abbassando quei, & innalzando questi  
 fabricarsi vna guarentigia, & vn para-  
 petto contro le loro congiure tanto più  
 fermo, quanto gl' innalzati da lui eran  
 tutti suoi dipendenti, tutte mere fatture  
 delle sue mani; disegno, che per quel che  
 vedremo appresso gli riuscì molto ma-  
 le, non ritrouandosi cosa, che più tor-  
 menti vn' anima generosa quanto il ve-  
 dere, che pretendia d' andargli auant chi  
 poco sà gli andava di molto dietro. Fra  
 l'ordinaria stanza di questo Rè in Ma-  
 drid, doue dato in preda a' diletti, & a'  
 passatempi non più pensaua al gouerno  
 (al quale per altro non era buono) di  
 quel che vi pensasse l' Arabo, ò il Moro.  
 Trascurato à segno, che qual' hora do-  
 uea sottoscrivere, com' è l' uso de' Princi-  
 pi, le prouisioni, e le suppliche, il face-  
 ua, come se fosse appunto priuo d' oc-  
 chi, e d' orecchie, senza leggerle, e d' in-  
 formarli di ciò che in esse si contene-  
 ua.

D. Bel-  
 tran da  
 la Cue-  
 ua fatto  
 Maggior  
 domo.

Trascu-  
 raggine  
 del Rè  
 D Enri-  
 co nel  
 gouer-  
 no.

101 Trascuraggine, che non potea non  
 dare in grandissimi scogli, doue la naue  
 della Republica faceva spesso acqua con  
 euidente pericolo di sommergersi, & an-  
 dar.



dar' al fondo: auuifollo vn giorno Don Diego d'Arias suo Tesoriero maggiore, mentre spendeua, e spandeua senza ritegno, che farebbe stato conueniente riformare le spese, e ridurre à qualche numero competente la sua famiglia, doue vna gran moltitudine di scioperati mangiaua il pane del Rè senza profitto, e giouamento alcuno del Regno: e più d'vno, che nè pur d'vdito sapea quel che dir si volesse officio, tiraua soldo d'officiale con gran pregiudicio del regal fisco, che nelle ricchezze di tanti, e tanti ogni giorno più impoueriuua. Non piacque punto al Rè D. Enrico questo consiglio, onde vditolo appena, grauemente nel ripigliò con queste parole. Ancor'io, se fossi D. Diego, me la terrei più con l'oro, e con la moneta, che con la liberalità, e magnificenza, e dando poco, raccoglierei molto.

102. Mà sendo Rè, non mi scorderò mai d'esserui: voi parlate da quel che feste, & io deuo oprare da quel che sono, senza punto temere la pouertà, ò la necessitá di ricorrere à nuoue imposte. E cosa propria de'Rè il dar senza tassa, e misura à questi, & à quelli, non circoscriuendo i confini del suo Reame col suo particolare interesse, mà col commune di tutti, ch'è il vero, e proprio frutto delle ricchezze; ad alcuni doniamo, perche son buoni, ad altri, perche si vergognino d'esser cattiu. Parole, e concetti in vero



degni d'vn grandissimo Principe, se haueſſero alle parole corriſpoſto l'opre, & i fatti, e non ſi foſſe perduto dietro a' diletti, & alle vanità, è ben vero, che con quella ſua clemenza, e piaceuolezza ſi guadagnò in maniera l'affetto, e le volontà della gente baſſa, che non fù mai al ſuo Signore più affectionata, & vbbidente; la maleuolenza, la rabbia, l'odio, e lo ſdegno verſo di lui era ſolo de' Gradi, che malamente ſoffriuano d' eſſere non pure agguagliati, mà poſpoſti ancora a' minori.

103 Fù ſempre la Corte il campo dell'ambitione, e dell'auaritia: chi hà poſto il piede ne' primi ſcalini dell'honoranze vorrebbe vederne tutti gli altri precipitati; per ſeder egli ſolo ſù la cima delle grandezze. D. Giouanni Paceco ſotto l'aura della gratia, e fauore del Rè, à cui haueua omai poſto il giogo in maniera, che potea reggerlo à ſuo talento, non contento d'hauer ſpogliato del gouerno della Città di Soria Don Giouanni di Luna, il chiufe ancora non sò con che preteſto, e ragione in vn cieco carcere; la vera cagione ſi era l'haue' egli buttato gli occhi ſopra vna nipote di Don Aluaro di Luna donzella di marito, figlia di Don Giouanni di Luna già morto, & erede del Contado di San Stefano per darla al ſuo figlio Don Diego in moglie con in dote quella Contea come fù fatto; coſa, che  
dal



dal Governatore di Soria stretto parente della fanciulla, gli veniuua conteso. Così veggiamo, che i maritaggi sono per ordinario a' Grandi, come sono gli hami a' pescatori, mentre feruono loro per pescare i matrimonij, e l' heredità, onde poi più della moglie amandosi l' interesse si ritrouano da gli ammogliati i fiori nelle ricchezze, e le spine in letto.

D. Alon. 104. Trà questi principij di turba-  
so Faxar. menti della Castiglia, e scontentezze de'  
do rebel. Grandi D. Alonso Faxardo Adelantado  
latosi al Rè suo di Murcia generale delle frontiere, Ca-  
Signore. pitano di spirito molto viuo, e di gran  
coraggio, dopò d' hauer piantato mille  
trofei di spoglie de' Saracini abbattuti,  
e vinti in quelle campagne à profitto  
del Rè suo Signore, non sò per qual ca-  
gione cangiamo fede, s' impadronì fel-  
lonescamente di Cartagena, di Lorca, e  
d' altri forti Castelli di quel distretto.  
Gl' inuidò contro il Rè D. Enrico, vdito  
sì grande ardire, D. Gonzalo di Saue-  
dra con vn grosso di gente scelta, che nò  
pure dall' vsurpate Piazze felicemente il  
discacciò, mà d' auvantaggio da quelle  
ancora de' suoi maggiori, lasciandogli à  
gran mercede la vita in dono. Così fo-

Morte uente chi cerca con troppa auidità l'al-  
del Mar. trui perde ancora il proprio. Auuenne  
che se di ro queste cose à tempo, che venne meno  
Santi- il Marchese di Santigliana Padre d'v-  
gliana. na numerosa, e bella posterità, onde  
discendono molte chiare, & illustri  
fami-



famiglie della Castiglia; gli succedette nello Stato Don Diego suo primogenito.

105. Mà ci chiamano à se le cose della Nauarra, dalle quali assai lungo tempo siamo stati lontani. Lasciammo in prigione di suo padre il Principe di Viana; questo Principe sfortunato era compatito da tutti, fuori che da quello, in cui più doueua trouar pietà; i Grandi dell' Aragona più di tutti s'affaticauano per la di lui libertà, e come di sopra accennossi, l'ottennero finalmente dal Rè suo Padre, à conditione, che il figlio gli haurebbe nell'auuenire portato vn'efatissima vbbidienza, che haurebbe tolto i presidij, e la soldatesca da tutte le Piazze, che haueuano seguita la sua voce. Mà mentre queste condizioni si poneuano ad effetto Don Luigi di Biamonte Conte di Lerin, e Contestabile di Nauarra con due suoi figli, & altri principali Baroni doueuanò restare ostaggi in potere del Rè; l'allegrezza nondimeno di questo accordo fù molto breue; presto cangiano faccia le cose humane, e doue si attendea calma, s'alzò tempesta.

106. I Nauarrini affettionati in gran parte, al Principe lo bramauano Rè, e Signore, stimando le sue ragioni al Regno più efficaci di quelle del Rè suo Padre. Donna Bianca di lui sorella, la rifiutata dal Rè Don Enrico, gli offerua à

que-



Rumori  
della Na  
uarra.

Principe  
di Viana  
in Napo-  
li.

questo effetto la sua assistenza, & aiuto. Ciò sdegnò fieramente l'animo superbo, & orgoglioso del Rè suo padre à segno tale, che trattò col Conte di Foix suo genero, marito di D. Leonora sua secondogenita d'investirlo del Regno della Navarra diredando il Principe di Viana, e Donna Bianca sua primogenita à titolo di ribelli della Corona. Haueano tutte queste due fattioni i loro aderenti; il Rè di Francia si dichiara à fauore di quel di Foix, il Castigliano à fauore del Principe di Viana: con gran periglio d'vna guerra crudele trà questi due Potentati. Mà il Principe di Viana, che ben s'auuide di non hauer forze bastanti d'opporfi all'esercito Francese, & Aragonese insieme abbandonò con buon consiglio la Patria, e'l Regno, e passossene prima in Roma, e di Roma in Napoli al Rè suo Zio, che ve l'haueua inuitato con lettere, & ambasciate.

107 Il riceuè il Rè Alfonso con cortesia, & affetto di Padre amoroso più che di zio, & entrando pian piano ne' meriti della causa il ripigliò con piaceuolezza dell'hauer preso l'armi con ro suo Padre; io voglio concederui, gli diceua, che la ragione staua manifestamente dal canto vostro, e che v'era fatto gran torto, occupandouisi l'eredità di vostra madre, in età, che non sete più fanciullo, e quando potete reggerla da voi



voi stesso, & i Popoli richiegono la vostra presenza: ad ogni modo chi così vi trattava era vostro Padre, il quale hauendoui dato l'essere, non era gran fatto, che vi ritenesse per qualche tempo l'hauere, che poco più, o meno, presto, o tardi vi sarebbe stato alla fine restituito. Mio nipote, il nome di Padre esser deue sacrosanto presso de' figli, poco meno, che quello di Dio, che non perche ci percuota co' folgori, e co' flagelli, ci è perciò lecito d'oltraggiare; non dico con la forza, e coll'armi, mà col pensiero, fate conto, che le disgratie, che tutt' hora vi perseguitano, siano castighi di queste colpe, & operate nell'auenire, che l'ubbidienza presente à chi vi produsse sia vn'emendatione continua del passato,

108 Mio Signore, e Zio, rispose à queste parole il Principe, io non niego, che i strapazzi di mio Padre m'hà posto in fuga, e costretto à perdergli quel rispetto, che per le diuine, & humane leggi gli era douuto: Siamo huomini, che vuol dire, soggetti ad errori, e difetti, per quel che resta, eccomi tutto nelle vostre mani, tagliate, troncate ad arbitrio vostro, doue più vedrete il bisogno come; e quando vi farà più in piacere, & à grado. Ricordateui solo, che in questa mortal vita non nasce huomo alcuno libero dalle colpe, chi ad vna, chi ad vn'altra soggiace; per auuentura voi altri vecchi non commetteste nella vostra giouentù cose,



onde meritauate d'esser ripigliati da' vostri padri? si ricordi il mio, ch'io son giouine, e ch'egli vn tempo vi fù; doppo questo abboccamento vn tal Rodrigo Vidal huomo accorto, e di gran maneggio spedito da Napoli nella Spagna sopra questa differenza, & affare vi s'impiegò à tutto suo potere, non senza speranza di qualche frutto.

E bandito Rè di Nauarra da' Popoli.

109 Quando i Nauarrini impatienti della dimora, non ostante, che il Principe fosse lontano, & assente, e che i trattati d'aggiustamento stessero ancora in piede, alzando in Pamplona gli stendardi Regali à suo nome, il giurano, e bandiscono Rè di Nauarra à gran voce, e maggior baldanza, riducendo con questo pur troppo precipitoso fatto le cose à termini peggiori di prima, essendo facile il considerare quanto douesse restare da questo accidente offeso il Rè suo Padre, il quale trà tanto forte temendo, che il Rè di Castiglia non desse qualche calore, e moto à queste nouità, l'inuita à grande istanza ad abboccarfi seco in qualche Piazza posta a' confini, e perche non possa dubitare della sua buona volontà, gli dà nelle mani per ostaggio il suo figliuolo Don Fernando, fanciullo ancora d'anni sol cinque. Segui dunque l'abboccamento in Alfaro, ritrouandosi presenti le due Regine di Castiglia, e d'Aragona, e con sommo contento di ambe le parti, si giurò vna stabile, e fer-

ma



ma pace trà le due Corone: e quanto alle differenze trà il F.oglio, e'l Padre adoprandosi caldamente in questo particolare D. Luigi Dezpuch Maestro di Montesa Ambasciadore del Rè di Napoli, e d' Aragona, s'annullò la lega del Rè di Nauarra, con quel di Foix e tutto il punto della concordia, fù rimesso all'arbitrio del Rè D. Alfonso.

110 La speranza nulladimeno d'vna dureuole, e ferma pace, che da sì buoni principij haueuano concepita i Popoli con l'improuisa morte del Rè suo zio presto suanì. Così sono fallaci, & incerti i giuditij humani. Venne meno il Rè Alfonso in Napoli nel Castello dell'Ouo a' ventisette, ò pur vent' otto di Giugno del cinquant'otto sù lo spuntar dell'aurora, che fù foriera d'vn'oscura notte alla gloria, e virtù di Spagna. Maggior Principe di lui non vide quell'età nè le passate: à cui per auuentura pochi de' più rinomati possono ragioneuolmente agguagliarsi; aprì egli con la punta della sua spada vna gran porta per dar l'entrata libera, e piana alla felicità d' Aragona per inoltrarsi alla meta d'immortal fama: guerreggiò in Italia, Campagna in quella età a' Spagnuoli non molto nota, con tanta riputatione, che, e gli amici ne ammirarono la fortuna, & i nemici ne temerono il valore; vna delle sue virtù fù la stima grandissima, che fece sempre delle lettere, non pure delle profane,

Morte del Rè Alfonso di Napoli, e d' Aragona.

suoi encomij.



fane, mà delle sacre ancorà.

111 E ciò in grado così eminentē, che ben quattordici volte lesse tutta da capo à piedi la diuina Scrittura. Cosa, che di assai pochi, non dico Rè, mà claustrali potrà affermarsi. Fù affectionatissimo a' letterati, de' quali non pur giuane, mà vecchio ancora, quando altri più si pregia d'esser Maestro, non isdegnaua d'essere scolare. Usò molto familiarmente con Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Gregorio Trapezuntio in quell'età, cime d'huomini in dottrina, & eruditione. Pianse à cald'occhi la morte di Bartolomeo Faccio suo storiografo condannando per troppo crudele, & auara la Parca, che à gli huomini per sapere, e per lettere degni d'immortalità, non fila vna eterna vita. Vdendo vna volta dire, che vn tal Rè suo antecessore era stato solito di affermare, che le lettere non erano impiego degno d'vn Principe, ripigliò, che tali parole farebbono state meglio in bocca ad vn Rue, che ad vn Rè. Vanno attorno molti suoi belli, & acuti detti, che non hò tempo da riferire.

Cometa  
sopra  
la sua  
morte

112 Poco prima della sua morte trà segni del Leone, e del Cancro comparue vna prodigiosa Cometa con ismisurata coda occupante la capacità di due segni, cioè à dire sessanta gradi, gl'intendenti di questi aspetti non cessano d'affermare, che queste sconciature di Cielo

grato,



irato, e figli bastardi di luce son forieri per ordinario di Regie morti, e di funeste tragedie nuncij importuni: la morte di Rè sì grande diede a' loro discorsi, peso, & autorità. Morì egli l'anno sessantacinque della sua vita, dopò d'hauerne regnato nell'Aragona quaranta due, & in Napoli dall'esequie della Regina Giuanna ventiquattro; pianto da tutti con vere lagrime; hebbe la tomba più ne' cuori de' suoi Vassalli, che nella Chiesa di S. Domenico dell'istessa Città di Napoli; doue giaciono tuttauia le ceneri; mà non la fama. Vn giorno prima del suo morire dichiarò l'ultima sua volontà in vn testamento, in cui nominaua Rè d'Aragona (non hauendo prole legitima) D. Giouanni suo fratello Rè di Nauarra, Suoi successori. con che quel Regno, che più di trecento anni era stato diuiso dall'Aragona, venne di nuouo à riunirgli in questo Rè, che, come marito di D. Bianca, Signora di quel Reame, ne riteneua ancora il possesso dotale, tutto che douuto al Principe di Viana suo figlio,

113 Del Regno di Napoli, come Regno di conquista, e frutto delle sue fatiche, lasciò herede D. Ferdinando Duca di Calabria suo figlio bastardo, cosa, che grandemente dispiacque al Pontefice Calisto che pretendeva inuestire di quel Reame, come scudo di Santa Chiesa Pier Luigi di Borgia suo nipote. Mà la morte, che poco doppo gli soprauenne, il



distolse da questa impresa, che hauea disegnato di porre in campo. Della Regina D. Maria sua moglie d'innocenti costumi, e di prouata bontà di vita, non fece menzione alcuna nel suo testamento; l'amore impuro di Lucretia d'Alagni glie la haueua cancellata affatto dal cuore; in questo scoglio dell'incontinenza, e dell'adulterio, si perdè in gran parte la riputatione, e'l buon nome di questo Rè per altro assai rinomato. Siasi, che i Principi si diano ad intendere d'essere vna cotal galanteria, e gentilezza saltar da questo in quell'altro amore, come gli uccelli da ramo in ramo, ad ogni modo il vizio dell'impudicitia imbratta troppo non pure le loro coscienze, mà la chiarezza istessa del loro nome, e delle loro imprese; nè può darfi vanto di buon Rettore, e Moderatore de' Popoli chi da vna donnicciuola si lafoia reggere, e moderare.

114 Amò il Rè D. Alfonso Lucretia d'Alagni con troppo senso, e volentieri la s'haurebbe presa per moglie, rifiutando la Regina Maria, se dal Romano Pontefice non gli veniua disdetto. Và attorno vna lettera di Papa Calisto scritta di suo proprio pugno a' sei di Nouembre del cinquanta sette à questa Regina; in cui le testifica hauergli ella maggiore obligatione, che à sua madre istessa; mà che non doueua riuclare egli il secreto, in cui quest'obbligo si fonda-

Lucre-  
tia d'A-  
lagni a-  
mata  
dal Rè  
Alfonso.



ua, non essendo sempre conueniente dir ogni cosa; interpretauano i curiosi nascere detta obligatione dal non essersi il Pontefice lasciato sedurre dalle preghiere, e dalle lusinghe di Lucretia, che andata di quei giorni in Roma con accompagnamento non già di donna privata, mà di Regina, fè restare stordita la Corte Romana del suo tratto, delle sue maniere, e bellezze, con le quali si guadagnò in gran parte i cuori di quel venerabil Senato, à segno tale, che più non haurebbe fatto se fosse stata vna ammaliatrice; non però il Sommo Pontefice volle vdir parola del particolare, che piu le premeua, cioè del suo matrimonio col Rè Alfonso, e del ripudio della riuale.

115 Le protestò con chiarezza veramente Pontificia, non volere per conto loro, e con esso loro andar' in perdizione nel fuoco eterno; risposta, che troncò bene dalle radici ogni speranza di matrimonio, e di nozze, mà non estinse la fiamma dell'impudicitia, che più s'accese; così all'vna restò il nome di Regina, e di moglie, & all'altra il letto. Morì ancora l'anno istesso, pochi mesi doppo la morte di suo marito, questa disgratiata Regina in Valenza, senza hauerne pur veduta l'Italia, ò il Rè suo consorte, da che la seconda volta, per più non riuenderla, lasciò la Spagna. Non hebbe il Rè D. Alfonso la costanza d'Ulisse per non

Morte della Regina Maria d'Aragona.



lasciarsi lusingare dal canto delle Sirene, e far ritorno alla sua casta Penelope; tutto il suo diletto, & amore fù Napoli, e doppo Napoli colei, che portò dell'antica Lucretia il nome, non l'honestà: trà legati del suo testamento, vi fù ancor questo, che il Rè D. Fernando suo figlio pagasse al Principe di Viana vn' annua pensione di dodici mila scudi.

116 Mà il cuore di questo Principe per altro buono, e discreto era da' Baroni Napolitani, che grandemente odiavano il Rè Fernando, ripieno come vna palla del vento di più alte speranze, e pretesioni: gli susurravano all'orecchio, che la Corona del Regno Napolitano toccaua à lui; che D. Fernando era bastardo nato d'illegittimo congiungimento, e per tanto escluso dall'heredità di suo Padre. Che se fù giurato Rè da' vassalli, il giuramento non fù libero, mà sforzato, cioè à dire non obligante, & affatto nullo. Chi ne lusinga sù le speranze d'vna Corona non può spiacerne. Vdiua il giouane volentieri questi discorsi, e bẽ mostraua, che ad abbracciarli non gli veniuu meno la volontà, mà la forza. Gli offeriuano molti gente, & aiuti: il tutto però in parole, non corrispondendo gli effetti all'opra. Non poteuano star lungo tempo occulti trattati tanto importanti: quel che passa per molte bocche bisogna s'oda da molte orecchie: vennero finalmente à notizia del Rè Fernando, che

si po-



si pose viuamente sù le difese.

117 Non è mio istituto, e scopo il trattenermi lungamente ne' successi di Napoli, toccaroli sol quãto han qualche attacco, e connessione con quei di Spagna. Adunque il Principe di Viana non si tenendo sicuro in vn luogo, doue i suoi disegni eran già palesi al suo cugino, se ne passò in Sicilia sopra vna nauè, attendendo da lontano, doue andassero à terminare le nouità, delle quali si vedea tutto giorno grauido quel Reame in questa sua lontananza, ò chiamar il vogliamo, esilio; così sono intemperanti le humane voglie: vna Donnicciuola di perduta honestà chiamata Cappa gli partorì due figliuoli D. Filippo, e D. Giouanni: e Maria Armentaria, che fù poi moglie di Francesco di Barbatro, il rendè Padre d'vna fanciulla appellata Anna, che à suo tempo fù maritata à D. Luigi de la Cerda primo Duca di Medinaceli: queste macchie d'incontinenze son sempre brutte, e più d'ogn'altro dourebbe tenerle da se lontano chi abbandonato dalla fortuna hà dell'aiuto del Cielo maggior bisogno.

118 Questa dottrina fù dal Principe di Viana mal praticata, onde si rendè assai meno degno di compassione per conto delle tragedie, che in ogni tempo, e luogo il perseguitarono. Pochi mesi s'era egli trattenuto in Sicilia, quando dalle speranze della Corona di Napoli si conobbe affatto caduto: il Rè Fernan-

Passa in Sicilia.

Suoi figli illegittimi.



do, parte secondato dalla Fortuna, che à suo gran beneficio tolse opportunamente dal Mondo Papa Calisto, il maggiore de' suoi auuersarij, sostituendogli Pio Secondo, gran protettore della sua causa: parte aiutato dal suo valore, e destrezza, che fù nel vero marauigliosa, e scopri la congiura de' suoi Baroni, e punì seueramente i congiurati. Felicità, che costrinse il Principe di Viana à più non pensare alle cose di Napoli, & ad attendere con maggior caldo ad aggiustarsi col Rè suo Padre di Luogotenente, e Governatore dell' Aragona, diuenutone Rè doppo la morte di suo fratello.

Suo ag  
giusta-  
mento  
col Rè  
suo Pa-  
dre.

119 Inuiogli da Sicilia i suoi Ambasciadori, pregandolo affettuosamente à volergli perdonare i falli, ch'egli chiamaua di sua fanciullezza. Hauer' egli errato come fanciullo, toccare à lui, ch'era Padre, coprir col mantello della pietà i mancamenti d'vn figlio, ch'era pronto à farne l'emenda, con porsi tutto nelle sue mani. Così pregaua egli il suo rigido genitore, & in vn medesimo tempo, per quanto scriuono, sollecitaua il Rè di Francia, ò'l Duca di Brettagna à collegarsi con esso lui per riporsi nel Regno della Nauarra, leggerezza da putto, più che da Principe. N'ebbe il Padre qualche sentore, e trà per il timore di questa lega, e del sospetto, che i Siciliani à lui molto affectionati, nol giurassero loro Rè, gli permise il ritorno a' lidi di Spa-

gna,



gna, doue giunse egli sul principio del  
mille quattrocento cinquantanoue; quan-  
tunque giuntoui appena se ne passò nel-  
le Baleari per attender' iui con maggior'  
agio le conuentioni, & i patti, co' quali  
douea esser riceuuto dal Rè suo Padre:  
della cui buona corrispondenza, & affet-  
to non era del tutto sicuro.

1459.  
Sua ve-  
nuta  
nelle  
Spagna,  
e passag-  
gio alle  
Balearie

120 Si ristringeuano in questo le sue  
dimande, che il Padre perdonasse sinceramente à se, & a' suoi seguaci la colpa, liberando di prigione D. Luigi di Biamonte Conte di Lerio, e Contestabile di Nauarra, col resto de' Cauallieri, che gli furono dati in ostaggio gl'anni trascorsi; che il farebbe giurare successore legittimo de' suoi Regni doppo la sua morte, dandogli trà tanto libera facoltà di trattenerfi priuatamente in qualche luogo di suo gusto, e soddisfazione fuori della Corte; sotto i quali patti, e condizioni haurebbe egli cauato fuori i presidij da tutte le Piazze, che seguivano la sua voce; e perche gli pensaua pur troppo, che la sua sorella D. Leonora, moglie del Conte di Fois, fosse stata chiamata al Governo della Nauarra, dimandaua fosse rimandata alle proprie case; dimande, che gli furono parte concedute, parte disdette. Si credeua per fermo, che la sua matrigna persuadesse il Marito, à non fidarsi d'vn figlio, che haueua più d'vna volta sperimentato nemico coll'armi in mano.



1460.  
Suoi  
trattati  
di ma-  
trimo-  
nij con  
Porto-  
gallo, e  
Casti-  
glia,

121 Odiava egli il figliastro, e ne bramava la morte, ambiziosa, che la Corona di quei Reami cadesse sopra la testa de' proprij figli; Così trattiamo sovente i nostri interessi, quando più zelanti vogliamo parere de' gli altrui. Giunse finalmente sotto la fede, e parola Regia da Maiorica à Barcellona il Principe di Viana a' ventidue di Marzo del sessantesimo pieno di mille belle promesse, e speranze vane: gli offeriua il Rè D. Alfonso di Portogallo la sua sorella D. Catarina in moglie con grossa dote, e staua già il trattato affai vicino al cõchiudersi, quando all'istanze di D. Enrico Rè di Castiglia, che gli proponeua le nozze dell' Infanta D. Isabella sua firocchia con promessa di fargli ottenere dal Rè suo padre quanto bramaua, disciolto il primo concetto, à questo secondo, come a' suoi interessi più accomodato volètieri appigliossi: l' Infanta D. Catarina, ò sdegnata per il rifiuto, ò, com'è più verisimile, tratta dalla sua molle pietà, si ritirò nel Monasterio di S. Chiara in Lisbona, viuendo in esso Santamente fino alla morte. Così sovente à gli animi pij gl' inciampi, che loro s'attrauerfano sopra la terra, sono spinte verso del Cielo.

122 Fù l' Ammiraglio D. Federico colui, che penetrato il trattato del Principe di Viana col Rè di Castiglia ne fè tosto auuifato il Rè d' Aragona suo genero: la gelosia madre de' sospetti, e delle dis-

fiden-



fidenze il persuade à chiamarlo in Leri-  
da, doue il consiglio di Stato era raduna-  
to, andouì quantunque contro il parere  
de' suoi più cari: l'accollè il padre con  
lieto aspetto, honorādolo d'vn'affettuoso  
bacio sopra la fronte; bacio finto col net-  
tare dell'amore nascondeua il veleno del  
rancore, e dell'odio; il fece passare ad  
vn tratto da gli abbracci a' ceppi, & alle  
prigioni; il pouero Principe, che nō si sa-  
rebbe mai ciò sognato, dalla desperatione  
fatto più ardito, fremetta, urlaua. Doue,  
diceua, dou'è la parola di Rè, di Padre?  
dou'è la fede giurata non à me solo, mà à  
quanti vengono all'assemblee? che disso-  
nanze son queste, mostrarmi la Pace in  
bocca, e la guerra nella prigione? le pas-  
sate offese siano grandi quanto si voglia-  
no, sono state già cancellate con il per-  
dono; quali sono i miei nuoui falli? quai  
nuoui delitti meritano questi strapazzi?

123 Sarà giusto per auventura, che il  
padre d'vn suo figliuolo innocente si  
vendichi contro ragione? che nel di lui  
sangue imbratti vituperosamente le ma-  
ni? tolga il Cielo tanta fierezza, tanta  
empietà, tanto eccesso: dicea queste, e  
somialanti parole quell'infelice con oc-  
chi accesi, e volto infocato, e perche fos-  
se da ogn'vno udito, e mouesse tutti à  
compassione alzaua la voce, e'l grido,  
affermando con giuramento, che tutti  
questi strapazzi, e torti erano calunnie  
della matrigna. Fù con tutto ciò con-

E arre-  
stato, e  
fatto  
prigio-  
ne dal  
Rè suo  
Padre.



Soileua-  
tione de'  
Catalani per  
conto della  
sua prigionia.

dotto nella prigione, non senza sdegno de' Grandi, de' Nobili, e de' Baroni, che confederatisi trà di loro, giurarono di non volere deporre l'armi, se non poneuano prima il loro Principe in libertà. Autori, e capi di tal congiura erano principalmente i Grandi di Catalogna, che mandata al loro Rè vn'ambasciata, gli minacciauano la guerra, se non cacciava di prigione il Principe di Viana. Furono i portatori dell'ambasciata ributtati à grand'onta, ricusando quel Generoso di volere in maniera alcuna riceuer legge da' suoi vassalli; mà quel che non ottennero le suppliche, e le preghiere, l'ottenne finalmente la forza, i congiurati preso animo per l'arriuo di Gonzalo di Sauedra, mandato loro in aiuto dal Castigliano con mille, e cinquecento caualli. e dal valore di D. Gio. Cabrera Conte di Modica lor Generale, s'impadroniscono à forza di Praga, Piazza forte ne' confini dell'Aragona.

124 Armaua in questo medesimo tempo D. Luigi di Biamonte Conte di Lerino nella Nauarra, e s'vdiua già in procinto di rompere à tutto sforzo nell'Aragonese; necessità, e pericoli da' quali finalmente vinto, e costretto il Rè d'Aragona cauò à suo mal grado il Principe di prigione il dì primo di Marzo del sessant' vno, con ordine alla Regina sua matrigna, che da Morella, dou' era ritenuto ristretto, il conduceffe à Villafran-

Sua liberazione di prigione.



ca, quasi l'augurio, e'l nome di quella villa douesse cooperare alla sua franchigia. Lui fù posto liberalmente nelle mani de' Catalani, che il riceuerono à grandissima pompa, e festa, non considerando pūto, che l'allegrezze di questa vita per lo più sono efinere, e fuggitiue. Eccoui il Principe di Viana nell' auge di sua fortuna; ciascuno giubila alla sua liberatione, alla sua saluezza, e la sfacciataggine vna volta vittoriosa diuiene sempre via più sfacciata: costringono il Rè suo Padre à spedirgli vna patente di Vicario Generale, e Procurato e del Regno: patente, nella quale si racchiudeua la sicurtà della successione alla Corona dell'Aragona.

125 Nè di ciò solo contenci il giurano vnitamente loro souano, e Principe independēte nel Contado di Catalogna, con tanto senso, e disgusto del di lui Padre, che ne fremeva di dispetto, e di rabbia. Gli conuenne nondimeno piegar le spalle, e contentarsi d'vna parte del Regno in pace, per non esporre il tutto à vna crudel guerra, conoscendo assai bene l'humor feroce de' Catalani, che non haurebbono deposte mai l'armi, se non fossero venuti à capo del loro intento: ò pure meditādo egli vittorie più sicure, e vendette occulte, non si curò molto di darsi per vinto, e per abbattuto in palese: in fatti gli effetti, che poi seguirono, diedero à diuedere, che questo Padre,



non hauea punto di pietà, e d' affettione verso di suo figliuolo: il quale in questa stagione sciolto da' lacci della prigione ad altro non pensa, che à legarsi cō quelli del matrimonio. Ripiglia con maggior caldo il trattato delle sue nozze coll' Infanta D. Isabella, e sospirandone il compimento omai vicino manda D. Giouanni di Cabrera, e D. Martino di Gruilles à visitarla da sua parte in Areualo, dou' ella con la Regina madre facea soggiorno.

126 Mà mètre quì s'attende à gl'amori, & à' matrimonij. Carlo Artieda all' auuiso della libertà del Principe di Viana, s'impadronisce à suo nome di Lumbier luogo forte nella Nauarra, con pensiero di farui ancora nuoui progressi, e gli haurebbe fatti per auuentura, se D. Alonfo d' Aragona fratello bastardo del Principe, à sommossa del Rè suo Padre, non se gli opponeua gagliardamente, assediandolo dentro di Lumbier: assedio, che fù costretto di poi disciorre all' arriuo di D. Rodrigo Ponce, e di D. Gonzalo di Saavedra inuiati dal Rè di Castiglia in soccorso del Principe, che honoraua del nome di suo cognato: e questi furono i principij della guerra di Nauarra, che auanzandosi à poco, à poco, parue voler sommergere in vn mar vermiglio di sangue tutta la Spagna. Vi s'impegnò il Castigliano con tutte le sue forze, nè con minori quel d' Aragona gli fè contrasto. Si confondeuano à ga-



ra le vittorie, e le perdite, i cipressi, e le palme, hor da questa parte, hor da quella, quando vn'impensato accidente fé cader l'armi di mano à gli vni, & à gli altri.

127 D. Carlo Principe di Viana sola cagione di queste rife doppo vna lunga intermità d'vna scura, e maligna febre venne meno in Barcellona a' ventitre di Settembre consumato da' disagi, e dagli affanni del cuore più che da gli anni, che non oltrepassano il quarantesimo. Morte del Principe di Viana. I Biamontesi suoi partigiani tennero per fermo, ch'egli morì d'vn veleno datogli nella prigione, che lentamente il condusse à morte; Principe per niun'altra cosa più riguardeuole, che per le continue sciagure, & auersità, che in tutta la sua vita l'accompagnarono; lusingato dalle speranze di ben quattro Corone di Napoli, di Sicilia, di Nauarra, d'Aragona, di niuna fregiò la testa. Lo studio della Poesia, e dell'eloquenza non gli seruì, che ad hauer le Muse compagne de' suoi peregrinaggi, & esilij. Morì quando gli sarebbe stato il viuere più diletteuole nel miglioramento de' suoi affari, e come buon Christiano non volle portare nell'altro Mondo la maledictione, e l'odio del Rè suo Padre, che perciò auanti di morire gli chiese humilmente perdono de' suoi vaneggiamenti.

128 Portaua questo Principe per diuifa,



uila, & armata del suo scudo due masti-  
ni, che intorno ad vn'osso ignudo gran-  
demente contrastauano trà di loro: e vo-  
lea dinotare con tal pittura il Regno di  
Nauarra pouero, e stretto, lacerato, &  
ambito per vna parte dal Francese, per  
l'altra dal Castigliano. Morirono questo  
medesimo anno Carlo Settimo nella  
Fràcia, à cui succedette nel Regno Luigi  
Vndecimo. Nell'Algarue l'Infante Don  
Enrico zio del Rè Alfonso di Portogallo  
in età d'anni settanta sette pieno di glo-  
ria per lo scoprimento d'vn nuouo Mò-  
do, e per la sua incredibile continenza,  
che da ogni carnale congiongimento il  
tenne perpetuamente lontano. Restò solo  
in vita de'suoi fratelli il bastardo Alonso  
Duca di Braganza, che di D. Beatrice sua  
moglie, figlia del Contestabile Nugno  
Pereira, lasciò vn solo figliuolo detto per  
nome D. Ferdinando, da cui senza alcuno  
interrompimento discende il presente  
Duca D. Alfonso, e D. Pietro hoggi re-  
guanti.

Duca di  
Bragan-  
za, e sua  
discen-  
denza.

129 Pareo, che la morte del Principe  
di Viana, vnica cagione di tante discor-  
die, e guerre, douesse restituire alla Spa-  
gna l'amata pace, se non che l'opinio-  
ne, altamente radicata ne' petti huma-  
ni, che il veleno, più che la febre l'ha-  
uesse tolto dal Mondo, portò di nuouo  
in campo l'hostilità. Si rallegraua il Rè  
D. Giouanni d'Aragona, che l'Infante  
D. Fernando suo figlio, fratello del mor-



to Principe, primieramente nell'adunanza de' Stati in Catalaniud, & appresso in Barcellona, doue la Regina sua madre l'hauea condotto, fosse stato giurato suo legitimo successore, & herede della Corona; mà fortemente si turbò poi quando gli venne riferito, che i Catalani, secondati dalla maggior parte de' Grandi, hauessero di repente riprese l'armi, risoluti di vendicar la morte del Principe di Viana per inganni della matrigna, come diceuan essi, à tradimento col veleno fatto morire.

Solleua-  
tion  
de' Ca-  
talani.

Il 30 Principale accenditore di questo fuoco era vn tale Fr. Giouanni Gualues Domenicano huomo ardito, e seditioso, che di zelo indiscreto ripieno il petto, schiamazzaua, e gridaua per ogni cantone, douersi castigare, e punire coll'armi in mano vn sì horribile parricidio; che quando i Popoli hauessero trascurato di pigliarne la douuta, e giusta vendetta, l'haurebbe il Cielo senza alcun fallo col sangue de' Popoli vendicato; auuertissero à non lasciar passare impunito sì brutto eccesso, se non voleuano esser essi trattati da colpeuoli, e malfattori. A queste voci quasi à tuono di battaglia, e combattimento la Catalogna fù tutta in armi, à segno tale, che la Regina non si tenendo sicura dentro Barcellona, vscitane all'improuiso, si portò con poca guardia à Girona Piazza forte, e posta à confini, con disegno d'attender iui l'esito, e l'

Fr. Gio.  
Gualues  
Dome-  
nicano  
capo de'  
solleua-  
ti.

fine



fine di questi moti, che minacciauano strage al Regno.

131 Il Rè Don Giouanni sorpreso da vna così horrenda, e crudel tempesta, hebbe molto da trauagliare per porsi in qualche maniera al couerto; primieramente à prezzo di molte Piazze, che nel Regno di Nauarra, e di Murcia gli diede in mano, comprò dal Rè di Castiglia la pace; appresso ad ottenere dal Rè di Francia il soccorso di settecento caualli, e ducento milla feudi per pagare la soldatesca gl'impegnò gli Stati di Cerdania, e di Rossiglione; & à stabilire meglio questo trattato abboccatosi in Saluagona è terra nella Prouincia di Bearne con esso lui, e col Conte di Fois pose nelle mani di quest' vltimo D. Bianca sorella del Principe di Viana già morto, e moglie vn tempo, appresso rifiuto del Rè di Castiglia, che fù quanto spogliarla non solamente dell'heredità del Regno di Nauarra, che à lei per ragione toccaua, e darlo alla sua sorella minore moglie del Conte, mà della libertà istessa consegnandola al suo nemico con ingiustitia sì manifesta, che tutto il Regno scandalizzato ne portò il duolo. Mà che non opera l'interesse, e l'ambitione, due nemici giurati della Giustitia, e della Ragione?

D. Biāca  
figlia  
del Rè  
d' Ara-  
gona è  
data in  
mano  
del Con-  
te di  
Fois.

132 La pouera Signora à questo ingiusto mercato fù tolto da Olite, doue facea soggiorno, con infinito suo dispiacere strascinata più tosto, che condotta

in



in Bearne; quali pianti, quali lamenti non fece ella? si querelò con gli huomini, con i Santi del Paradiso; mà per quanto sapeffe piangere, e sospirare, le conuenne cedere, suo mal grado, al rigore della sua trista stella, e sfortunata fortuna; rinchiusa nel Castello di Ortes dello Stato di Fois, si vide tosto ridotta à quei medesimi termini, ne' quali s'era veduto in Morella il Principe di Viana suo fratello. Eccoui vna sua lettera scritta da questa prigione al Rè di Castiglia.

Sua prigione.

133 Sire, direi marito, se la mia disgratia non m'hauesse inuidiato l'honore di questo titolo, tradita, e venduta dal proprio Padre, oltraggiata dal cognato, dalla sorella, à chi fuori, che à voi ricorrer deuo, che mi stimaste degna vn tempo del vostro letto? la più infelice di tutte le creature con le ginocchia à terra vi supplica, e vi scongiura à volerla riceuere sotto la vostra protezione. M'hanno spogliata del Regno, della libertà, e mi spoglieranno ben presto della vita istessa, se voi non mi porgete benignamente la mano, qual'è il mio peccato? quale la colpa? perche esser deuo così acerbamente punita? sarò dunque per ciò solo rea, perche il Cielo mi vuol Regina? porterò lacci al collo, perche m'è deuuto il Diadema al capo? stringeranno le mie mani dure ritorte, perche son destinate à regger lo Scettro? giacerò nel fondo di vna prigione, perche mi si deue la subli-

Sua lettera al Rè di Castiglia.



mità del Trono ? perche mi conuiene la Porpora porterò il sacco ? chi vide mai ingiustitia simile à questa ? Io per me, se i miei nemici, non dirò parenti, fossero contenti di spogliarmi solamente del Regno, e dell' heredità di mia madre, e di mio fratello, il soffrirei senza nè pure aprir la bocca : mà che mi vogliano torre ancora la libertà, e la vita, ciò mi tormenta à segno, che mi scoppia per affanno il cuore. Non lo sopportate voi, mio Signore, difendete vna vostra già moglie, hora serua. Souuengauì dell' amore, che mi portaste vn tempo, che quantunque breue, e disgratiato fù pur legitimo, e maritale. Mà siasi, che la mia fiera fortuna mi voglia morta, vendicate almeno il mio sangue, vendicate quello di mio fratello il Principe di Viana, che, se l'haueffero permesso i nostri nemici, sarebbe adesso vostro cognato. Più non aggiungo, ricordateui, che i Rè non per altro sono stati posti da Dio nel Mondo, che per difesa dell' Innocenza. State sano, e viuetate più felicemente di quello, che muore la vostra disgratiata Moglie.

*D. Bianca.*

134 Non sortì questa lettera effetto alcuno; à gl' infelici ciascun vien meno, & è stimata contagiosa la loro compassione; il Rè di Castiglia quando la priuò del letto, la cancellò dal cuore; poco gli calle la sua sciagura. Hauea tanto da fare nel proprio Regno co' proprij suoi vaf-

falli,



fatti, che non curò di rimediare i mali altrui. La pouera Principessa, non molto doppo fù col veleno nella prigione tolta di vita con tanta segretezza, che la fama della sua morte appena doppo molt'anni da quel chiuso ferraglio trouò l'uscita. E fù questo il fine di D. Bianca spogliata à torto di due Corone, di quella di Castiglia, e di quella della Nauarra; e di cui non sapresti affermare s'incontrò più crudele, marito, padre, o sorella. Esempio manifesto, che souente non habbiamo nemici più fieri de gl'istessi nostri parenti, se l'interesse v'entra per mezzo.

Sua morte nella prigione.

*Il fine della Sesta Parte.*



# TAVOLA DELLE COSE

MEMORABILI  
Contenute nella Sesta Parte.

*L. libro, n. numero, v. vedi  
significa.*

## A

**A**ltonso Rè d'Aragona figli di Ferdinando inuitato all'acquisto del Regno di Napoli da Antonio Carafa, l. 3. n. 121. suo arriuo in Napoli, n. 123. adottato per figlio dalla Regina Giouanna di Napoli, l. 3. n. 122. si disgusta cò la Regina, l. 4. n. 5. ritorna in Spagna, n. 11. gli nasce il primogenito per nome Enrico, n. 16. è richiamato in Napoli, n. 48. approda in Sicilia, n. 49. passa in Sessa, & assedia Gaeta, n. 63. e fatto prigione da' Genouesi, n. 71. è portato in Milano, n. 79. suo ragionamento al Duca di Milano, n. 82. è liberato, n. 87. prède Terracina, Castell' à Mare, Marcianisi, Montefusco, & altre Terre, n. 93. assedia Napoli, n. 105. scioglie l'assedio, n. 109. di nuouo assedia Napoli, n. 131. suo trionfo, e rimunerationsi, nu. 141. prède Antonio Cèteglia Marchese di Ieraci, l. 5. n. 26. si dichiara Duca di Milano,



*Delle cose memorabili.*

- Iano, e come, n. 30. sua morte in Napoli, sue lodi, suoi successori, n. 110. e seq.
- Alfonso di Portogallo succede à Duarte suo Padre, l. 4. n. 111. sue Nozze con la cugina, l. 5. nu. 40. rumori del Regno, num. 41.
- D. Alvaro di Luna, l. 3. n. 117. sua venuta alla Corte, n. 49. creato Contestabile di Castiglia, n. 130. sua insolenza, l. 4. n. 21. supplica contro di lui, n. 23. cacciato dalla Corte, nu. 24. suo ritorno, e partenza, n. 31. congiura contro lui, n. 112. si ritira dalla Corte, n. 116. ritorna, n. 121. cacciato di nuovo, n. 125. e l. 5. n. 21. ultima sua caduta, e tragedia, n. 59. sue doti, e viti, accuse, congiura, prigionia, e morte, n. 62. e seq.
- Alubarotta, e sua battaglia, lib. 2. num. 34.
- Ambasciatore di Portogallo F. Ernando Illescas Franceseano, l. 2. n. 50. al Rè. Alfonso d' Aragona, Rinaldo d' Aquino, l. 4. n. 62.
- Ambrosio Boccanegra Ammiraglio del Rè Enrico con dodici galere va in soccorso di Francia, e vince l' Inglese, l. 1. num. 68.
- Antonio Mastrillo, l. 4. n. 92.
- Aragona fa tregua con Castiglia, lib. 1. num. 74. s' accorda col Duca d' Angiò, num. 114.
- Aragona, e suoi pretensori à quella Corona, lib. 3. nu. 59. & 83. suoi Giudici deputati, n. 85.

**Z**

**Arch**



## Tabola

- Arcivescovo di Toletto fatto prigione, l. 2. n. 95. di Saragozza ucciso, l. 3. n. 83.  
Astrologia, & Alchimia biasimata, l. 2. n. 57. e l. 4. nu. 54.  
Auerfa si rende à Sforza, l. 4. n. 9.

## B

- B** Aldassarre della Ratta Conte di Caserta, lib. 4. nu. 92.  
Battaglia frà Pietro il crudele, e D. Enrico in Montiel, l. 1. n. 37. de Castigliani, e Portoghesi, l. 2. n. 30. frà Genouefi, & Aragonesi, in mare, l. 4. n. 70. trà Castigliani, e Nauarrini, l. 5. n. 53.  
Battaglia d'Olmedo, l. 5. n. 15.  
Beltrando Clakin Brettone Generale di D. Enrico, e sua fedeltà, l. 1. nu. 39. è remunerato da D. Enrico, n. 51. sua morte, n. 113.  
D. Beltrano di Gueuara remunerato da Enrico di Castiglia, l. 1. n. 77.  
Biagio Ascareto Generale dell'armata di Genoua soccorre Gaeta, l. 4. n. 65. vince gli Aragonesi, n. 72.

## C

- C** Ampana prodigiosa, che suona da se, l. 4. n. 86.  
Capua presa dal Rè Alfonso d'Aragona, l. 4. n. 62.  
Carlo II. di Nauarra muore abbrugiato disgratiatamente, l. 2. n. 51. gli succede

Car:



*Delle cose memorabili.*

Carlo III. detto il Nobile, n. 53. e prende la Corona del Regno, n. 56. suoi disgusti con la moglie, nu. 54. sue afflictioni, l. 3. nu. 12. sua magnificenza, n. 13. sua morte, l. 4. nu. 19.

Carlo III. di Nauarra detto il Nobile muore senza maschi, l. 4. n. 19. gli succede D. Bianca sua figlia moglie di Giouanni d' Aragona, n. 20.

Carlo VI. di Francia impazzisce, l. 2. n. 91.

Casa di Castiglia, e sua discendenza, lib. 3. nu. 23.

Castell' à Mare, e suo sito, l. 4. n. 3. rifugio dalla peste al Rè Alfonso, e Regina, iui. presa dal Rè Alfonso, lib. 4. nu. 93.

Catanzaro, l. 5. nu. 27.

Ceppo de' Duchi dell' Infantado, l. 2. n. 81. de' Conti di Montaguto, e Marchesi d' Almazan, nu. 82. de' Conti di Cabrà, nu. 89. de' Contestabili di Castiglia, nu. 96.

Cosmo de' Medici, e sua felicità, l. 3. nu. 101.

Cometa comparsa prima della morte di Alfonso Rè di Napoli; & Aragona, l. 5. nu. 112.

Congiuura de' Portoghesi, l. 2. n. 3. & seq. dell' Aragona, nu. 62.

Crocefisso del Carmine miracoloso, l. 4. nu. 106.



D

- D** Diego di Cordoua ceppo de' Conti di Cabra, l. 2. nu. 89.
- D. Diego Valera, l. 5. n. 34. sue lettere al Rè di Castiglia, n. 35.
- Diomede Carafa, l. 4. n. 134.
- D. Duarte Rè di Portogallo succede à Gio. suo Padre, l. 4. n. 53. sua morte, nu. 110. gli succede Alfonso suo figlio, nu. 111.
- Duchi di Braganza, e loro discendenza, l. 5. nu. 129.
- Duca di Beneuento pretende sposarsi con la Contessa d'Alburquerque, l. 2. n. 85. la rifiuta, n. 88. suoi disgusti col Rè, n. 79. e n. 109. è fatto prigione, n. 115.

E

- E** Nrico il II. fratello bastardo di Pietro il Crudele passa in Francia, l. 1. n. 15. sue nuoue speranze alla Corona, n. 16. suo ritorno in Spagna, n. 19. suoi progressi contro D. Pietro, n. 21. e seq. sua vittoria, n. 37. uccide D. Pietro 41. conquista la Corona di Castiglia 46. sue qualità, n. 47. rimunera Beltrando Clakin, 51. suoi encomij, 69. è traugiato dall'armi de gl'altri Rè di Spagna, n. 48. fa tregua col Rè di Granata, 53. batte in terra, & in mare il Rè di Portogallo, 54. fa pace col detto Rè,



*Delle cose memorabili.*

66. s'accorda col Rè di Nauarra. 67. manda dodici Galee in soccorso di Francia contro Inghilterra, 68. nuoua guerra con Portogallo, progressi, e pace, 70 e 71. fa tregua con Aragona, 74. suoi figli bastardi 89. sua morte, 101. suo elogio 102. suoi ricordi al successore. 105. suoi funerali 107.

Enrico III. Rè di Castiglia nasce nel 1299. l. 1. n. 112. si sposa con Caterina d'Inghilterra, l. 2. n. 46. succede à D. Giovanni suo Padre, & è salutato Rè, 73. suoi Governatori nella minorità, 77. fa prigione l'Arciuescouo di Toledo, 95. è scomunicato, & assoluto 97. riduce all'obediienza i cōgiurati, 112. gli nasce il primogenito D. Giouani, l. 3. n. 18. perdona al nipote di Pietro il crudele, 19. sua morte, 25. suo elogio, 27. suo fatto memorabile, 28. suo testamento, 35. gli succede D. Gio. suo figlio 35.

Enrico IV. di Castiglia si Corona per la morte di D. Gio. l. 5. n. 87. sue qualità, 89. suo gouerno disordinato, 91. e 100. sue nozze, 93. fa guerra a' Mori, 94.

Enrichello Mastrillo difende Scatato, l. 4. n. 93.

Fr. Ernando d'Illescas Francescano Ambasciadore di Portogallo, l. 2. n. 50.

Eugenio Papa, e sua lega contro gli Aragonesi, l. 4. n. 92. rompe il Principe di Taranto per mezzo di Gio. Viteleschin, 101.



**D. F** Ernando Rè di Portogallo fugge di Lisbona, l. 1. n. 58. sposa Donna Leonora Tellez de Meneses, n. 60. sua morte 122.

**D.** Fernando di Castiglia, e sua nascita nel 1380. l. 1. n. 115. sue nozze con la Contessa d'Alburquerque, l. 2. n. 105. viene esortato à togliere il Regno di Castiglia à D. Gio. suo nipote, l. 3. n. 37. generosamente la rifiuta, num. 43. assedia Antequera, n. 69. è dichiarato Rè d'Aragona, n. 91. sua felicità, e coronatione, 95. accusa il figlio D. Alfonso con D. Maria di Castiglia, 104. sua morte, 106. gli succede D. Alfonso suo figlio, 111.

**D.** Ferdinando Infante di Portogallo, e sua disgratia, l. 4. n. 96. sue virtù. 100.

**D.** Ferdinando il Catolico, e sua nascita, l. 5. n. 55. presagio di lui, n. 57.

Filippa figlia del Duca d'Alencastro si sposa al nuouo Rè di Portogallo, l. 2. num. 43.

Francesco Spinola difende Gaeta dall'assedio d'Alfonso d'Aragona, lib. 4. nu. 64. chiama in libertà Genoua sua Patria, 89.

Francesco Pandone rende Venafri ad Alfonso d'Aragona, lib. 4. num. 101. n'è fatto padrone col titolo di Conte, nu. 142.



**G**

**G**Aeta assediata da Alfonso d'Arago-  
na, l. 4. nu. 63. difesa da Francesco  
Spinola, 64. liberata dall'armata de'  
Genouesi, 74. sorpresa da D. Pietro  
Infante d'Aragona, 88.

**D.** Giacomo Infante di Maiorica con l'e-  
sercito entra in Rossiglione nell'Ara-  
gona, e sua morte, l. 1. n. 78.

**D.** Giouanni I. di Castiglia succede ad  
 Enrico, l. 1. n. 105. riconosce per legiti-  
mo Papa Clemente VII. n. 115. sua vit-  
toria, 117. sfida il Conte di Cantabri-  
gia, 118. entra in Portogallo, 127.  
passa in Santaren, l. 2. n. 1. suoi segua-  
ci in Portogallo, 2. assedia Lisbona,  
12. scioglie l'assedio, 13. muoue di  
nuouo la guerra, 25. sua morte disgr-  
ciata, 69. gli succede Enrico suo figlio,  
73. suo testamento non approuato,  
76. poscia approuato, 86.

**D.** Giouanni II. di Castiglia succede ad  
 Enrico III. suo Padre, l. 3. n. 35. e 45.  
sue nozze con Maria d'Aragona, nu.  
110. è carcerato da Enrico d'Arago-  
na, n. 115. fugge dalla prigione, n. 125.  
fà guerra a' Mori, e li vince, l. 4. n. 40.  
è ritenuto da' congiurati, l. 5. num. 2.  
fugge, n. 7. vince il Nauarrino, & Ara-  
gonese, 17. sue seconde nozze cò l'In-  
fanta di Portogallo, 23. discordie nel  
suo Regno, 32. sua morte, 85. suo suc-  
cessore, 87.



## Yanola

**D.** Giouanni d' Aragona succede à Piètrò suo Padre, l. 2. n. 55. carcera la madri-gna, iui. suoi vitiij, 59. sua morte disgratiata, 127. gli succede il fratello Don Martino, 130.

**Giouanni di Portogallo** muoue guerra alla Castiglia, l. 3. n. 4. fa pace, 6. prende Ceuta in Barbaria, 104. sue fabbriche, e giustitia, 105. sua morte, l. 4. nu. 53. li succede D. Duarte suo figlio, iui.

**Giouanni Caracciolo** gran Siniscalco di Napoli fauorito dalla Regina Giouanna, l. 4. n. 2. infiamma la Regina contro Alfonso d' Aragona, 4. sua prigionia, 6. scarcerato, 10. chiama Alfonso in Napoli, 48. muore per opra di Couella Ruffa Duchessa di Sessa, num. 50. di Giouanni Ventimiglia Marchese di Teraci, lib. 4. num. 90.

**D.** Giouanni Paceco, l. 4. n. 118. e l. 5. n. 6. e nu. 21.

**Guerra d' Enrico il II. con Portogallo,** l. 1. n. 54. e 70. con Nauarra, 88.

## H

**H** Vescar presa a' Mori, l. 4. n. 78.

## I

**I** Nnocentio VII. succede à Bonifacio IX nel Papato, l. 3. n. 15.

**D.** Isabella d' Aualos accompagna nel fuoco D. Vraca d' Osorio, l. 1. n. 8.

**Isola detta Madera** scoperta da' Portoghesi, l. 3. nu. 118.



**L**

- L**eonora figlia di D. Sancio fratello  
d' Enrico di Castiglia, l. 1. n. 76.  
D. Leonora di Meneses Regina di Porto-  
gallo prigione in Tordefiglias, l. 2. n. 10.  
Lettera di D. Diego Valera al Rè di Ca-  
stiglia, l. 5. n. 36. di D. Biaca figlia del  
Rè d' Aragona al Rè di Castiglia, nu.  
133. di D. Alvaro di Luna al Rè, n. 73.  
Lisbona assediata da' Castigliani, lib. 2.  
nu. 12.

**M**

- M**astro d' Auis eletto Rè di Por-  
togallo da' congiurati, l. 2. n. 19.  
dicerie del volgo, n. 24. sposa la figlia  
d' Alencastro, 43. suoi figli, 89.  
Marcianisi si rende al Rè Alfonso lib. 4.  
num. 93.  
D. Martino fratello di Gio. d' Aragona  
succede al Regno assente, l. 1. n. 128. ri-  
torna da Sicilia in Barcellona, l. 3. n. 3.  
sue nozze con l' Infanta di Nauarra, n.  
11. sua morte, 56. gli succede D. Mar-  
tino suo figlio, iiii.  
D. Martino II. d' Aragona, e sue nozze  
con D. Margarita de Prades, l. 3. n. 58.  
discorsi intorno al suo Regno, 59. sua  
morte senza herede, n. 69.  
Matteo Acquaviva Duca d' Atri lib. 4.  
num. 105.  
Matteo di Gennaro, l. 4. nu. 134.



*Tavola*

Mori rotti da D. Alōso Faxardo l. 2. n. 90.  
uccidono Martino Yagnez nu. 116. ri-  
cusano di pagar il tributo, e sono rotti  
10. mila di loro dal Rè di Castiglia, l.  
4. n. 40. affediati in Alora, 78. trauaglia-  
ti da Enrico IV. di Castiglia, l. 5. n. 95.  
Mondo nuouo scoperto da Enrico di Por-  
togallo, l. 5. nu. 82.  
Morte crudele di D. Vraca d'Osorio, e  
D. Isabella d'Aualos, l. 1. n. 7. di Pie-  
tro il crudele, nu. 41. della Regina di  
Nauarra 73. di D. Giouanna Regina  
di Castiglia, 116. di Carlo II. Rè di  
Nauarra, l. 2. n. 51. del Rè Pietro d'A-  
ragona, 57. di D. Giouanni d'Arago-  
na, 125. di D. Pietro Tenorio Arcie-  
scouo di Toletto, l. 3. n. 8. del nipote di  
Pietro il crudele nella prigione, 21.  
di D. Enrico III. di Castiglia, l. 3. n.  
25. della Regina d'Aragona n. 47. di  
Martino d'Aragona, 70. di Catarina  
di Castiglia moglie d' Enrico III. 109.  
di S. Vincenzo Ferrerio, 112. di Carlo  
Rè di Nauarra detto il Nobile, l. 4.  
n. 19. di Luigi Duca d'Angiò, 59. del-  
la Regina Giouanna di Napoli, 60.  
della Regina d'Aragona madre d'Al-  
fonso, 85. di D. Enrico di Gusman an-  
negato, 95. di D. Pietro d' Aragona,  
106. di Duarte Rè di Portogallo,  
110. di Catarina Infanta di Castiglia,  
116. di Bianca Regina di Nauarra,  
122. della Regina di Castiglia, e Por-  
togallo, l. 5. n. 9. della Regina d'Ara-



*Delle cose memorabili .*

gona D. Maria nu. 115. di D. Alfonso  
Rè di Napoli, nu. 110.

N

**N** Apoli, e suo dominio offerto al Rè  
d' Aragona, l. 3. n. 121. si dichiara à  
favore di Renato d' Angiò, l. 4. n. 61. ri-  
ceue Isabella di Lorena moglie di Re-  
nato, 83. giura Renato Rè, 103. sua de-  
scrittione, 129. è presa da Alfōso d' A-  
ragona per opira d' Anello Ferraro, n.  
127. pretesa dal Principe di Viana, 116  
Nascita di D. Isabella Regina di Casti-  
glia, lib. 5. n. 46.

Nascita del Rè D. Ferdinando il Catoli-  
co, l. 5. nu. 55.

Nauarra manda l' Infante, e la Regina  
madre in Francia à placar il Rè, l. 1. n.  
73. muore la Regina in Normandia,  
73. diuisa in seditioni, l. 5. n. 45.

Rè di Nauarra, e sua perfidia contro  
Francia, l. 1. n. 84. suoi Stati in Francia  
occupati da quel Rè, 85.

Nozze degl' Infāci di Castiglia, e Nauar-  
ra, l. 1. n. 82. dell' Infante d' Aragona, l.  
2. n. 16. D. Enrico Principe di Castiglia  
con Catarina d' Inghilterra, l. 2. n. 46.  
e 105. del fratello D. Ferdinando con  
la Contessa d' Aiburquerque, iiii. del  
Duca d' Angiò con Violāte d' Arago-  
na, l. 3. n. 10. di D. Bianca di Nauarra  
cō Martino d' Aragona, 11. di D. Alō-  
so figlio di Ferdinando con D. Maria  
figlia d' Enrico III. l. 3. n. 46. e 104. di  
D. Martino II. d' Aragona con D. Mar-  
gari-



## Tavola

garita de Prades, 58. di D. Gio. di Castiglia con Maria d' Aragona, 111. di Duarte di Portogallo con D. Leonora d' Aragona, l. 4. n. 32. di Filippo Duca di Borgogna con D. Isabella di Portogallo, 38. del Rè di Navarra, e D. Enrico suo fratello, 126. di Ferdinando Rè di Napoli con D. Isabella di Chiaramonte, l. 5. n. 28. d' Alfonso di Portogallo con la cugina, n. 40.  
Nuntio in Spagna dell' Antipapa Clemente Fr. Domenico dell' Ordine de' Predicatori, l. 2. n. 80.

## O

**O** Imedo, e sua battaglia, l. 5. n. 15.  
Origine della Casa di Braganza, l. 4. n. 44.

## P

**P** Ace tra' Castigliani, e' Portoghesi, l. 1. n. 56. e n. 71. e l. 4. n. 12. trà Aragona, e Castiglia, 80. trà Castiglia, e Navarra, 90. trà Portogallo, e Castiglia, 120. trà Castiglia, & Aragona, l. 4. n. 94.  
Pegna degl' innamorati descrittta. l. 3. n. 71  
Pietro Rè di Castiglia detto il crudele, e sua crudeltà, l. 1. n. 1. si dichiara scomunicato da Urbano V. 12. pericola in fiume, 13. è sciolto dalla scomunica, 15. si consiglia con vn Mago, 28. profetia fattagli da Merlino, 29. va al soccorso di Io-



*Delle cose memorabili.*

di Toledo, 31. confusione del suo esercito all'arriuo di D. Enrico, 34. sua morte in Montiel per mano di D. Enrico, 41. considerationi intorno alla sua morte, 44. sua discendenza, l. 3. n. 23.  
Pietro di Luna creato Papa, e detto Benedetto XIII. l. 2. n. 123. sua morte, l. 4. n. 14.

R

**R**aimondo Orsino Conte di Nola si sposa con D. Leonora d'Aragona, l. 4. n. 92.

Renato d'Angiò acclamato da Napoli, l. 4. n. 61. è giurato Rè di Napoli, 103. suo valore, e partenza da Napoli, 138.

Rinaldo d'Acquino Ambasciadore al Rè Alfonso d'Aragona, l. 4. n. 62.

Rotta data da' Portoghesi a' Castigliani, l. 2. n. 34. numero de' morti 35.

D. Rui Lopez d'Aualos Contestabile di Castiglia, e sua caduta, l. 3. n. 118. sua morte, l. 4. n. 29. sua discendenza, iui suo maggiordomo gratissimo, n. 30.

S

**S**Ancio d'Alburquerque fratello di Enrico II. Rè di Castiglia, e sua morte, l. 1. nu. 74. nascita di sua figlia D. Leonora, 76.

Scisma nella Chiesa Romana, e sue cagioni, l. 1. n. 94.

Sfor.



## Tauola

Sforza Capitano della Regina Gio: vince Alfonso nel Salice, l.4.n.8. si ritira in Auersa con la Regina, 9. sua morte nel fiume Aterno, 17.

Sibilla Fortia sposata dal Rè Pietro d' Aragona, l.2.n.15. carcerata dal figliastro, 55.

Solleuazioni in Portogallo, l.1.n.124.

Strage de' Mori, l.4. nu.40.

## T

**T**Erracina presa dall' Infante D. Pietro d' Aragona, l.4. n.91.

Terre guadagnate da' Mori vinti da' Castigliani, l.4. n.44.

Tragedia di D. Aluaro di Luna, vedi Aluaro di Luna.

Tregua tra' Mori, e' Castigliani, l.1.nu.53. tra' Castigliani, e Portoghesi, l.2. n.92.

## V

**S. V** Incenzo Ferrerio difende Papa Benedetto, l.3.n.16. sue lodi, 17. suo sermone, 90. abbandona la causa di Benedetto, 102. sua morte, 112.

D. Violante d' Aragona, e suoi vitij lib. 2. n. 60.

Vittoria de' Portoghesi, l.2. nu.34.

D. Vraca d' Oforio condannata al fuoco da Pietro il crudele, l.1. n.7. la segue volontariamēte D. Isabella Daualos, 8.

I L F I N E.



Die 26. July 1719

hoy se compraron las  
primicias de anoba  
de vino y de uva — 50  
may al mono 10 m.  
may al velon 7.



Cartas de Italia  
Vista. Com. sobrecrita  
de don Juan Berto.

don Juan Berto

don Juan Berto















ROGATIS

PL VI

27 13